

**LA SICILIA IN
PROSPETTIVA.
PARTE PRIMA, CIOE
IL MONGIBELLO, E
GLI ALTRI MONTI, ...**

Giovanni Andrea Massa



PAZ. XXVII. 13

1907



BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.º d'inventario 1446-1788

Sala Grande

Scansia 28 Palchetto 1

N.º d'ord. 1446

Pol. XXVIII-13(2)

582411

LA SICILIA

IN PROSPETTIVA.

PARTE SECONDA,

CIOÈ

Le Città, Castella, Terre, e Luoghi esistenti,
e non esistenti in Sicilia, la Topografia
Littorale, li Scogli, Isole, e Peni-
sole intorno ad essa.

Esposti in veduta



DA UN RELIGIOSO DELLA COMPAGNIA
DI GIESU'.

DEDICATA ALL' ILLUSTRISSIMO

SENATO

PALERMITANO.

◆◆◆◆◆

IN PALERMO M.DCCIX.

Nella Stamparia di Francesco Cichè.

Con Licenza de' Superiori.

1105

LA SICILIA

IN FOTOGRAFIA

TARTE SECONDA

1910

Edizione Seconda, Anno 1910, con 100
fotografie in bianco e nero, in 1 volume
di pagine 100, prezzo L. 1.000.



Edizione Seconda

Edizione Seconda, Anno 1910, con 100
fotografie in bianco e nero, in 1 volume
di pagine 100, prezzo L. 1.000.

LA SICILIA

IN FOTOGRAFIA

Edizione Seconda, Anno 1910, con 100
fotografie in bianco e nero, in 1 volume
di pagine 100, prezzo L. 1.000.

Edizione Seconda, Anno 1910, con 100
fotografie in bianco e nero, in 1 volume
di pagine 100, prezzo L. 1.000.

DELLA
SICILIA
IN PROSPETTIVA
CITTA, CASTELLA;
TERRE, E LUOGHI

Non più esistenti,

Con l' Etimologie , ed Historie più segnalate ;
e co' suoi nomi in uso appresso l' Autori
Arabi , Latini , e Greci , Anti-
chi , e Moderni .

D E L I A

A I C I L I A

AMITHEPOTI

ALIBRAC ATHO

CITTA', TERRE,

CASTELLA, E LUOGHI

non più esistenti in Sicilia.



BACENO. *Lat. Abacenum*, Diod. Stef. Bizantino. *Abacena*, Tolomeo, voce, è di genere neutro, e di numero plurale; è di genere femminile, della prima declinazione, e di numero singolare, come si nota nel Dictionario di Calepino, stampato dal Curti l'anno 1689. in Venetia; è più tosto scorrezione di stampa a giudizio di Berkelio nel comm. sopra Stef. *Bacena*, Diod. ma è parimente errore del testo. Il nome gentile. *Lat. Abaceniens*, Diodoro.

L'Etimologia della voce *Abacenum*, se crediamo a Bocarto, si fonda nella parola *Abac*, la quale in idioma Cartaginese vale, *Extollere*; e di questa Città si scrive, che fosse situata in un Monte, *alto*, e scosceso.

Tolomeo la mette tra le Città mediterranee; Diodoro tra le celebri dell'Isola, e non guari distante da Mile, oggi Milazzo: quindi si vede havere errato Calepino, situandola tra le Città di Messina, e di Taormina, malamente fondato su l'autorità di Tolomeo. Evvi pur' appresso Diodoro memoria della Regione *Abacena*, la quale si distendeva per lo contado di Tindari, Città, che per l'occasione seguiva quella di Milazzo nella parte settentrionale dell'Isola; e di Hierone Re di Siracusa si riferisce, come, rotta la guerra contro de' Messinesi, venne con fioritissimo esercito nella costa settentrionale, e vi espugnò *Aksa*, *Abaceno*, con altri Luoghi.

Da quanto fin qui si è narrato, assai probabile rendesi l'opinione di Cluverio, e di Bontiglio, che scrissero, su le rovine di *Abaceno* essersi in decorso di tempo edificata la *Terra di Tripi*; opinione seguita da Baudrand nell'Onomastico Latino, benché poi su l'orme di Pietro Montano la giudicasse situata in quella parte della campagna Siracusana, sino al presente giorno.

no, appellata de' Bigeni, voce, al dire del Fazello, affai vicina a quella di Abaceno; ma, come habbiamo veduto, da Diodoro si raccoglie il contrario.

Fu un tempo Abaceno, Città di qualche nome; e de' suoi Popoli trovasi ricordanza, di havere conchiuse, alleanze hor con Magone Duce de' Cartaginesi, hor con Agatocle, hor con Hierone, entrambi Re di Siracusa.

ABOLLA. *Lat. Abolla*, Suida, Stefano Bizantino. Il nome gentile, *Lat. Abollens*, Stefano Bizantino.

Di questa Città non fanno menzione gli antichi Scrittori, fuorchè Stefano, e Suida, addotto da Baudrand; quindi meritamente da' Geografi viene riposta tra' Luoghi di sito incerto. Osserva Luca Holstenio, farsene memoria in una Medaglia di Vespasiano, addotta da Goltzio.

L'Abbate Maurolico, persuaso per avventura dalla somiglianza delle voci, favellando della Terra di Avola, la nomina Abolla.

ACARNANIA. *Lat. Acarnania*, Tucid. Cicer. Castello rovinato da' Goti; era presso Siracusa in quel luogo, che già appellato Carrano, hoggi dicesi Pantano. Nel sito di Carrano sono posti da Fazello, seguito da Baudrand, e da Hofinanno, li Popoli Acharensi, ricordati da Cicerone nelle Verrine. Vedi *Achara*.

ACCILLA. *Lat. Accilla*, Livio, Polibio, Aretio. *Acilla*, Livio appresso Goltzio. Città hoggi disfatta. Vedi *Acrilla*.

ACELLO. Vedi *Egitallo*.

ACESTA. Vedi *Egesta*.

ACHARA. *Lat. Achara*, Cicer. appresso Ortelio, e Baudrand. Città da Ortelio posta nella tavola della Sicilia tra' il numero di quelle, che sono di sito incerto, e non saputo; e quantunque il Bonanni asserisca, in quest'Isola non esservi mai stata Città di tal nome; nulla però sia di meno, sappiamo, che Cicerone fa menzione de' Popoli Acharensi presso Siracusa; e se questi habitavano in quel luogo, che già fu nominato Carrano, come vuole Fazello, si potrebbe per avventura dire, che l'Achara di Ortelio sia l'Acarnania di Cicerone, Castello, di cui si favellò poco prima. Bonanno però giudica, che il testo di Cicerone sia guasto, ed in vece di *Acharenses* si deva correggere *Macharenses*, cioè Cittadini di Machara, Città mediterranea; ma si oppone Cluverio. Vedi *Imacara*.

ACHARENSI. *Lat. Acharenses*, Cic. Fazel. Hofman. Baud. Popoli

poli forse habitatori di Achara, ò di Acarnania. Vedi *Acarnania*. Ortelio li annovera trà li Popoli di habitatione hoggi non saputa.

ACHERINI. *Lat. Acherini*, Cic. Baud. Hofm. Popoli di Sicilia, per sorte li medesimi, che gli Acharensi. Vedi *Acharenfi*.

ACHILLEO. *Lat. Achilleon*, Carlo Stefano. *Achilleum*, Ortelio. Luogo in Sicilia di sito à noi incognito.

ACILLA. Vedi *Acrilla*.

ACRADINA, una delle quattro parti di Siracusa, hoggi disfatta; Vedi *Siracusa*, tra le Città esistenti.

ACRE. *Lat. Acre*, Tucid. Anton. Tolom. Stefano Bizant. Silio. *Acrae*, Tolom. Ruscelli. *Acrae*, senza dittongo nella penultima sillaba, Tolom. in altra edit. *Acre*, Pirri. *Agre*, Anton. nell'Itin. ma è errore. Il nome gentile, *Lat. Acrans*, Stefano. *Acrensis*, Plinio.

Fu Città edificata da' Siracusani, settant'anni dopo la fondatione di Siracusa, e l'asserma Tucidide; in sito eminente, e si cava da Silio, che disse,

Non è tumulis glacialibus Acre.

è verisimile, che da una tale altezza di positura habbia forse preso il suo nome, come nota Berkelio ne' Comm. sopra Stefano. Era distante da Siracusa per 24. miglia, se non fallano le Tavole Romane, e l'Itinerario di Antonino. Nella pace conchiusa tra li Romani, e Hierone il minore, Re di Siracusa, restò Acre sotto la signoria di questo Re con Lentini, Megara, Noto, ed altre. S'ignora il tempo della sua distruzione, trovandosi l'ultima sua memoria, registrata nell'Itinerarii Romani.

Stimano alcuni con Aretio, che dalle rovine di Acre nascesse la Terra di Chiaramonte; ma vi ripugna la distanza, essendo Chiaramonte non già 24. ma 30. miglia discosto da Siracusa; altri con Fazello, quella di Palazzolo, opinione comunemente creduta, benchè contrastata da Cluverio, il quale su' fondamento di certe conghietture giudica, che fosse Acre situato presso il Monastero, nominato S. Maria di Arcia, tra Avola, e Noto, giusta la loro positura prima di essere cadute per lo terremoto dell'anno 1693. e trasportate le nuove habitationi altrove: ma Bonanni ripruova questa opione, sì perchè il titolo del cennato Monastero dicesi S. Maria dell'Arco, non già di Arcia, come scrive Cluverio, forse per tirare il

vocabolo ad affinità con la voce Acre; si perche tra questo Monasterio, e Siracusa tramezzano 18. non già 24. miglia, quante si contavano da Siracusa ad Acre; si per altri argomenti, addotti da quello Scrittore.

2. **ACRILLA.** *Lat. Acrilla*, Liv. Plutar. Stefano Bizant. *Acrilla*, Cluver. nel numero del più. *Acilla*, Liv. Goltz. *Accilla*, Pólib. Liv. Aret. Mauroi. Il nome gentile, *Lat. Acrilleus*, Stefano. *Acrillanus*, o vero *Acrillinus*, Cluver. Città non lungi da Siracusa, di cui non restando vestigio, s'ignora il sito determinato. Cluverio vuole; essere la medesima, che in parecchi codici meno corretti di Livio vien detta, *Accilla*, dovendosi a tuo senno leggere *Acrilla*, secondo l'edizione d'un antico, e fedel' esemplare.

3. **ACRIMA.** *Lat. Acrima*, Tolom. appresso Aretio; se per forte non è voce corrotta, dovendosi leggere Ancrina, o più tosto Ancirina. Vedi *Ancira*.

4. **ACRISTIA.** *Lat. Acrislia*, Fazello. Castello rovinato.

ADANA. *Lat. Adana*, o vero *Adena*, Tolomeo appresso Carlo Stefano. Città non più esistente, di sito incerto.

ADENA. Vedi *Adana*.

5. **ADRANO.** *Lat. Adrano*, Diod. Cluver. Terra, indarno oppugnata da' Romani, come si legge in Diodoro. Circa il suo sito, opinione di Cluverio è, che fosse in quel tratto di Paese, dove fu Triocala, dalle cui rovine surse poi Calatabellotta. In tempo de' Saraceni, fuvvi un Casalotto; appellato Adragno, del quale restano hoggi sol le rovine; e nell'età di Guglielmo 11. Re di Sicilia fu concesso nel 1185. alla Chiesa di Morreale, quindi manifestamente appare, essere stata questa Terra, affatto distinta dall'antichissimo Adrano, hoggi Adernò, Città da favellarfene tra l'esistenti.

6. **ADRICE.** *Lat. Adryx*, voce di genere maschile, Stefano, Ortelio, Cluverio. Città de' Siracusani, hoggi rovinata; della quale non sappiamo il proprio sito, dove fosse edificata. Il nome gentile sarebbe, *Lat. Adrycinus*, Cluverio.

7. **AFANNE.** *Lat. Aphanne arum*, Stefano Bizant. Cluver. Coronelli. Castelletto ignobile, e così vile, dice Coronelli, che fu detto *ρῆσιον ἄσπυρον*, cioè luogo fangoso, e sporco; donde venne il Proverbio ad *Aphannas*, che vuol dire di Persona di fama oscura, quasi degna di essere relegata in *Afanne*,

e da

e da qui, al dire del riferito Coronelli, fu tolta la voce *Aphannia*, con cui dall' Eruditi s' intendono l' *inezze*, cioè cose vili, e da niente, che da Plinio si dissero *Apina*, & *Trice*, da somiglianti Luoghi, pure dispreggievole, ed ignobili: in questo senso scrisse Apulejo, *nescio quas Aphannias esutire capit*. Non si sa il luogo, in cui questo Castello fosse situato. Ortelio giudica essere stata una Regione di Sicilia, ma non sa accertarne determinatamente il luogo.

AGATA. Lat. *Agatha*, Chiarandà. Castello con altro nome appellato Gatta; esisteva nell'età del Re Pietro II. e poi fu finantellato.

AGATIRIO. Vedi *Agatirno*.

AGATIRNO. Lat. *Agathyrnum*, con l'aspirazione, e l'y de' Greci, Strab. Tolom. Plin. Cluver. Brier. *Agathyrnum*, con l'i de' Latini, Plinio in altro codice. *Agatirnum*, senz' aspirazione, e con l'i de' Latini, Baudrand, ma non deve seguirsi *Agathyrna*, di genere femminile, Liu. Strab. Polib. Stefano; nè deve imitarsi un tello di Livio, in cui si legge *Agatirna*, senz' aspirazione, e con l'i de' Latini. Antonino scrive *Agantinno*, *Agantino*, *Agatinnum*, *Agantium*, ma, come bene osserva Cluverio, tutti sono errori del tello: come pure per osservazione del medesimo Scrittore scorrettamente si legge in Tolomeo *Agathyrion*, & *Agathyrum*, benché quest' ultima voce si ammetta da Bertio nell' edizione corretta di Tolomeo. Con altri nomi pure appellavasi quella Città, *Agathyrsum*, *Agathyrsus*, *Agathyrsa*, Strabone, Stefano, Diodoro, Suida, Plinio; ma Gelenio, e Cluverio li rigettano, come scorrezioni de' codici; vero è, che Claudio Daulquio, portando l' autorità di Stefano, che scrisse *Agathyrsum*, ed Hofmanno quella di Plinio, in cui si legge, *Agathyrsus*, non le riprovano. Non devo lasciar di osservare, come Carlo Stefano nel Dict. Geogr. giudica, ma non saprei con qual fondamento, che Agatirno, ed Agatirso siano state due Città distinte.

Il nome gentile con voce tolta dal greco, Lat. *Agathyrn ei*, Stefano Bizantino; con voce latina, *Agathyrnenses*, Cluverio.

Circa l'etimologia parere fu di Bocarto, che la voce *Agatirno* sembri originata del vocabolo Cartaginese *Hakkatharinis*, quasi volesse dire, *Rupes*.

Fondatore di quella Città fu Agatirso, ò, secondo Altri, Agaurno, figliuolo di Eolo; leggasi Diodoro nel lib. 4. Vale-
sio;

sio ad Polyb. excerpt. pag. 35. e Cluverio lib. 2. cap. 5. Sicil. dove scrive, *Tanta fuit Agathyрни vetustas, ut ad Trojana tempora primordium ejus prisca retulerint Mortales.*

Tra' Moderni vi è chi con Mario Negro, el P. Ricciolio giudica, l' antico Agatirno essere la Città hoggi addimandata Patti; ma sono impugnati dall' Abbate Maurolico: Altri vogliono essere la Terra di Pilaino, e sono riprovati dall' illesso Autore: Altri appresso Aretio assermano, che sia la Terra di S. Fratello; ma ciò non approva il Fazello, il quale riconosce il sito di Agatirno in quel luogo della costa settentrionale, dove si vedono alquante Anticaglie, ed hoggi viene appellato, Campo di Santo Martino: evvi un' altra opinione, sostenuta da Cluverio, da Baudrand, e dal Brietio, che vogliono, dalle rovine di Agatirno trarre sua origine la terra di San Marco.

In tanta varietà di giudicii si può solamente con certezza asserire, che Agatirno fu situato nel fianco boreale dell' Isola, tra le Città di Tindaride, e di Alesà, come si vede delineato nella Tavola geografica di Tolomeo; ed in ciò si accordano comunemente li Scrittori. Silio Italico annovera questa Città tra le più celebri della Sicilia. Livio ci assicura, essersi mantenuta in piedi fino al tempo, quando Marcello, e Levinio soggiogarono quest' Isola all' Imperio Romano; anzi fino al tempo del dominio Moreasco, se è vero, che da questi Barbari rimanesse demolita, come narra Pietro Diacono: al presente è rovinata, restandone solamente il nome ad un Promontorio, che volgarmente appelliamo, Capo di Orlando.

Godeva questa Città alla riva del mare un piccolo seno, capace di pochi legni, come scrive Coronelli nel tomo 2. della Bibliot. n. 724. e forse è quella stazione, che oggi si vede sotto il riferito Promontorio.

AGATIRSO. Vedi *Agatirno*.

AGUNTO. *Lat. Aguntum*, Tolomeo, Plinio, Hofmanno. Città hoggi disfatta.

AGURIO. *Lat. Agurium*, Tolom. Anton. *Augurium*, In altro codice di Antonino appresso Simlero.

Città da Tolomeo situata tra le Mediterranee. Ricciolio giudica essere quella, che hoggi detta San Filippo, anticamente appellavasi *Agyrium*; opinione favorita da Cluverio, il quale osservando, che li Latini spesso mutano in u P y de' Greci, pare che *Agurium* sia l' istesso che *Agyrium*. Vedi *San Filippo* tra le Città presentemente esistenti.

ALA-

ALABO. *Lat. Alabum*, Plut. Stef. Bizantino, Cluverio, *Alabo*, Stefano, Cluverio, *Alabon*, Stefano, Hofmanno. Castello, già situato presso la riva del fiume Alabo, hoggi appellato Cantara.

ALCEO. *Lat. Alceum*, Goltzio. Il nome gentile *Lat. Alceus*, Goltzio. Città nelle campagne hoggi di Racalbutto.

ALCTA. *Lat. Alcta*, Tolomeo, Hofmanno. Città; ma è scorrettione del codice, dovendosi leggere, *Aleta*. Vedi *Aleta*.

ALE. *Lat. Ala*, Hermolao appresso Carlo Stefano. Città.

ALENTINA. *Lat. Halentina*, Ortelio. Città annoverata da questo Autore tra quelle di sito incerto.

ALESA. *Lat. Alasa*, Strabone, Falaride, Tolomeo; e benchè nell'edizione di questo Geografo, fatta in Roma l'anno 1490. leggesi *Alsala*, non è da seguirsi, per essere erronea, *Alesa*, senza dittongo, Strabone, Antonino, Cicerone, Tolomeo, Diodoro traslatato da Rodomanno; e con tale ortografia scrisse Fazello da principio, benchè poi correggesse *Halasa*, col dittongo *a*, e con l'aspirazione *h*; dicendo, questa essere l'ortografia fedele; il che pur'asserisce Giorgio Gualterio, fondato in alcune antichissime lapide. *Halesa*, con l'aspirazione, ma senza dittongo, Cicerone, Plinio, Daulquio, Hofmanno, Baudrand. *Halesina Urbs*, Cicerone, Aret. *Hesa*, ovvero *Hasa*, Silio: ma perchè non si trova in veruno degli altri Scrittori memoria, di esservi stata in Sicilia Città di questo nome, però Hofmanno pensa, che il testo di Silio sia adulterato, nè doverfi leggere, *venit & Hesa*; ma *venit Halesa*. Tra le sì diverse maniere di scrivere questa voce, giudica Cluverio, la prima, e più corretta ortografia essere *Alesa*, senza aspirazione, come scrissero Tolomeo, Falaride, e Strabone, e come leggevasi in un'antica lapida, riferita da questo medesimo Scrittore: benchè il Gualterio, come dissi, dia per ortografia migliore *Halesa*, con l'aspirazione.

In alquanti esemplari di Tolomeo si legge *Aleta*; in altri *Alete*; il cui Volgarizzatore scrivendo, che dalle rovine di *Alete*, nacque Tusa, la confonde con *Alesa*, le di cui Anticaglie a giudizio di Cluverio sono presso Tusa; ma Fazello distingue *Alesa* da *Aleta*, poichè delle rovine della prima scrive, che restino in Caronia, della seconda nel Territorio di Tusa; opinione, fondata in Tolomeo, il quale nella sua Tavola geografica delinea *Alesa*, ed *Aleta*, come due Città tra di loro distinte;

e l'

e l'istessa distinzione si osserva nella tavola della Sicilia antica, formata da Ortelio: e qui è da notarsi, errare quei, che di Aleta scrissero, essere hoggi la Terra di Colifano; conciosieochè questa è mediterranea, ma Aleta non fu molto distante dal mare, come si cava dalla settima tavola di Tolomeo; se pur questa voce Aleta, non fu, ò per capriccio, ò per errore, aggiunta ne' testi latini di Tolomeo, poichè nell'originale greco, come osservò Cluverio, non vi si legge.

Ma per ritornare ad Alesa, li suoi Cittadini giusta la varia ortografia erano detti Lat. *Alesini*, Diodoro, Tolomeo, Strabone, Cicerone, *Alesini*, Diodoro traslatato da Rodomanno. *Halesini*, Cicerone, Plinio, Hofmanno. *Halesini*, Gualterio.

Fu Alesa Città maritima nel fianco settentrionale della Sicilia: le sue rovine à giudizio del Fazello, del Carnevale, di Maurolico, e del Carrera si vedono presso la Terra di Caronia; ma Inveges nella Cartag. Sicil. lib. 1. cap. 5. dubita, se siano nel lito di Caronia, ò più tosto in quello di Pettineo; benchè assenso del Cluverio siano presso Tusa; ciò, che si conferma da Giorgio Gualterio con varj argomenti, e conghietture, specialmente di molte lapide; ritrovate sotto Tusa, presso la Chiesa di S. Maria del Palazzo, nelle quali spesso si fa menzione di *Halesa* Città, del fiume *Halesus*, e del Popolo *Helesinorum*; oltre molte altre vestigie di antichità, che ivi s'incontrano.

Scrive Strabone, Alesa non essere stata, che un Castelletto, perche forse tale era nel tempo suo; non potendosi per altro negare, che fiorisse già nobilmente trà le Città più celebri dell'Isola, come fin'a' giorni presenti chiaro indicio ne danno le sue velle rovine; e già attestato l'havea in varii luoghi delle sue opere Marco Tullio, così lib. 13. Epist. 32. famil. scrive di Alesa, essere Città *lautam, & nobilem*: ed altrove Verr. 2. nomina li Legati, da Alesa inviati in Roma, in compagnia di altri Ambasciatori, spediti da Città primarie, *Legati Centuripini, Halesini, Catanenses, & Panormitani*: il medesimo Tullio Verr. 3. dice, *Siciliæ Civitates multe sunt ornatæ, atque honestæ, ex quibus in primis numeranda est Civitas Halesina, nullam enim reperietis, aut officiis fideliozem, aut copiis locupletiozem, aut graviozem auctoritate*: parimente Act. 2. riconosce gli Alesini, come Compagni antichissimi, e fedelissimi del Popolo Romano, *Antiquissimos, & fidelissimos Populi Romani Socios, atque amicos*: ed in altro luogo, Verr. 3. afferma, cinque essere in Sicilia le Città

Città

Città libera, & sine fœdere immunes, Centuripina, Halefina, Segestana, Halyciensis, Panormitana: l'istesso si ha da Diodoro lib. 14. dicendo che Alefa per il concedimento de' Romani godeva l'immunità.

Carlo Stefano nel Ditt. Geogr. osserva, essere in Sicilia fiorite più Città, appellate con un'istesso nome, Alefa; e perciò dubita se Alefa senza dittongo sia la medesima con Alafa: Aretio, e Riccuolo le distinguono, volendo che Alefa col dittongo sia hoggi Colefano, Terra mediterranea, ed Alefa senza dittongo sia stata Città marittima sul fianco settentrionale della Sicilia: favorisce quest'opinione l'autorità di Diodoro, che riconosce più Alefe in Sicilia, e ci dà contezza del Fondatore di Alefa marittima, con iscrivere, che Archonide Signore degli Erbitei, havendo s'un colle, non guari distante dalla marina, costrutta una nuova Città, da lui detta Alefa; à fine di distinguerla da altre Città, le quali in quest'Isola esistevano coll'istesso nome, vi aggiunse il suo, con dirla, *Alefa Archonidis*, ecco le sue parole; *Archonides multitudine, quæ convenerat, assumptâ, collem quemdam occupat, octo stadiis à mare distantem; in quo Alefe Urbis fundamenta jecit; sed cum id nominis etiam alia per siciliam occuparent, Archonides de se cognomen illi adjecit.* Non mancano però de' Scrittori, riferiti dall'istesso Diodoro appresso Inveges nella Cartag. Sicil. che vogliono essere stata questa Città da principio edificata da' Cartaginesi, quando conchiusero la pace con Dionigi il seniore, Tiranno di Siracusa.

Ne' tempi seguenti venne sotto la signoria di Hierone; nè sappiamo chi la rovinasse: vi è nondimeno memoria, che ancor fiorisse dopo la morte del Redentore, e fosse Città vescovile sotto il Metropolitanò Siracusano, onde potè di quella scrivere nella Geogr. eccles. Auberto Mireo, *Alefa Urbs Episcopalis olim sub Metropolitanò Syracusano, in Leonis Imperatoris dispositione*; ma che che sia di ciò, negando molti, che la Chiesa di Siracusa sia stata mai Metropolitanà, sicche avesse vescovi suffraganei. Persisteva Alefa, quando passarono dall'Africa li Mori in Sicilia, da' quali per fede di Pietro Diacono nelle sue hist. fu da' fondamenti smantellata.

Nella sua spiaggia eravi il Porto, ricordato da Cluverio, e da Hofmanno per detto di Tullio: nel suo territorio scorrevano le acque del fonte Alesino, tanto appresso gli antichi Scrittori

tori celebrate, delle quali ci tornerà più in acconcio, di favellare nel proprio luogo cogli altri Fonti della Sicilia. Resta memoria della superstiziosa divozione degli Alesini verso tutti li suoi Dei in una lapida, cavata dalle rovine d'Alefa, e dice,

Diis omnibus

Populus Alesinorum

Diogenem Diogenis F. Lapironem

Beneficii causâ.

Dagli atti de' SS. Lucia, e Geminiano, Martiri sotto l'imperio di Diocletiano, e Massimiano si deduce, essere fiorita in Sicilia tra Taormina, ed il fiume Simeto, una Città, nominata Alefa; il che conferma maggiormente il detto di Diodoro, che più Città in quell'Isola convennero nell'istesso nome di Alefa. **ALETA.** Vedi *Alefa*.

ALIANO. Vedi *Eliano*.

ALICIA. *Lat. Alicia*, senz'aspiratione, e senza y, Cicer. *Halicie*, con l'aspiratione; ma senza y, Fazello, il quale poi, emendando se stesso, dice, doverfi collocare l'y nella seconda sillaba, così, *Halycie*, ortografia non ripudiata da Cluverio, e seguita da Diodoro, Stefano, Teopompo, e Berkelio. *Halicie*, con l'y nella terza sillaba, ortografia ammessa sì da Cluverio per l'autorità di Diodoro, e di Stefano; come da Berkelio per l'autorità di Teopompo. *Urbs Halyciensis*, Duri, Cluverio.

Li suoi Cittadini si dissero coerentemente alla diversità delle riferite ortografie, *Lat. Halyci*, Diodoro, traslatato da Rodomanno. *Halicie*, Diodoro, Stefano. *Halicenses*, Plinio, Cicer. *Halicenses*, in altri codici di Cicer. *Halicenses*, in altri testi di Plinio, e di Diodoro.

Città secondo Stefano Bizantino tra Lilibeo, ed Entella; dalle cui rovine al dire di Cluverio nacque Salemi, opinione abbracciata dal Ricciolio, da Baudrand, da Hofmanno, e da Brietio. So, che Tomaso Fazello, fondato in Tucidide, si oppone, ammettendo due Alicie, una presso Tusa, l'altra presso Centorbi; ma viene riprovato da Cluverio, il quale mostra, non esservi stata in Sicilia, che una sola Alicia presso Salemi: nè ossa Tucidide, perche in quel luogo favella non già degli Aliciesi, come pensa Fazello, ma degli Agiriesi; cioè de' Cittadini di Agirio, hoggi Città di San Filippo: molto peso si aggiunge a questa opinione, se vogliamo por mente alle gesta degli Aliciesi,

fi, tutte eseguite non già nella parte orientale dell'Isola, dove sta Centorbi, nè nella boreale, in cui fiorisce Tusa, ma nell'occidentale, dove si vede Salemi, come habbiamo da Diodoro lib. 14. & in fragm. lib. 22. oltre che havendo scritto Duri, ch'è Alicia ricevé il suo nome da un fiume, sappiamo che nel territorio di Salemi scorre il fiume appellato *Halycus* dagli Antichi. Aggiungasi il testo di Stefano Bizantino, che situando Alicia nella costa occidentale tra Lilibeo, ed Entella, con chiarezza convince quanto andiamo dicendo; e con ciò anche riprova si il Ferrari, che scrisse di Alicia, essere stata in quel sito, dove fu poi edificato Ragalbuto. Il disfacimento di Alicia, se prestiamo fede à Pietro Diacono, che lo scrive, accadde in tempo della Signoria Morelca.

Seguì un tempo quella Città il partito Cartaginese, ma spaventata dalle poderose forze di Dionigi il Maggiore, Re di Siracusa, che campeggiava nel suo Contado, si unì con lui in amichevole lega, alla quale nondimeno rinunciò, tantosto che si diede a vedere Imilcone con le truppe Cartaginesi in decorso di tempo seguitò le parti di Pirro Epirota, e poi quelle de' Romani, come scrive Diodoro lib. 14. 22. & 23.

Nell'età di Cicerone nobilmente fioriva, essendo una delle cinque Città libere in Sicilia, ricordate da quest'Autore, *Quinque prætorea sine fœdere immunes Civitates, ac libere, Centuripina, Halesina, Segestana, Halicyensis, Panormitana.*

Ligorio appresso Holstenio in Not. ad Steph. riferisce, di havere veduta una Medaglia col nome di Alicia, che in una parte mostrava il volto di Diana, nell'altra quello di Apolline.

ALICO. Vedi *Alicia*.

ALLAVA. *Lat. Allava*, Antonino. Luogo tra Girgenti, e Mazara.

ALOEI. *Lat. Aloeos*, Coronelli, che cita Filisto. Campo presso il Monte Etna, così appellato, al dire di Coronelli, per essere quivi stato abbattuto il Gigante Aloeo. Io non ne trovo altra notizia.

ALONTIO. Vedi *Aluntio*.

ALONZIO. Vedi *Aluntio*.

ALUNTIO. *Lat. Aluntium*, Tolom. Plinio. *Aluntium*, Cicerone, Plinio, Diodoro, Falaride, Cluverio. *Haluntium* con l'aspirazione, Cicer. *Aluntinum*, l'Aumentatore del Calèpion, ma senza addurne autorità. *Alcuntium*, ovvero *Aluntium*, Plinio,

ma li codici sono corrotti, come osservano Gelenio, e Cluverio.

Li suoi Cittadini si dicevano *Lat. Aluntini*, ovvero *Haluntini*, *Cicer. Baudrand, Cluverio. Aluntini*, *Plinio, Tolomeo, Calespino.*

L'Etimologia di *Aluntium* fondasi da Bocharto, ò nella voce ebraea *aloth*, ò in quell'altra fenicia, *aluth*, le quali entrambi significano l'istessa cosa, cioè *Luogo eminente*, ciò, che assai bene si verificava di questa Città, perche fabbricata sù l'eminenza di una Collina, come habbiamo da Tullio, il quale *Verr.* scrisse, *Cum Aluntium venisset, quod erat ascensu difficile.*

Fu Città assai vetusta, la di cui prima erettione fu presso l'età de' Trojani, scrivendo Dionigi Alicarnasseo, che, rovinata Troja, Patrone, Turio di natione, à persuasione di Enea, di cui era Compagno, fermossi con una Colonia di suoi compatrioti nella costa settentrionale di Sicilia in fronte all'Isola Eolie, e sù la cima di un Poggio edificovvi Aluntio.

Sopra le rovine di Aluntio fu poscia edificato ò il Castello Brolo, à giudizio di Leandro; ò la Terra di S. Angelo al dire di Aretio; ma Fazello, Seine, ed il P. Francesco Carreza riconosconò le anticaglie di Aluntio in sito non guari distante da San Fratello. Altri però pensano, che siano, dove hoggi è la terra di S. Marco, da quali non dissente Giorgio Gualterio, fondato in alcune antiche lapide, le quali si vedono in questa Terra, e si fa in esse mentione di Aluntio Municipio: in tanta discrepanza di pareri, per non errare, possiamo solamente dire di certo, Aluntio essere stato sul rilevato di un colle, non molto lontano dalla marina, assai erto, e perciò difficile, ad ascendervi, nel fianco boreale dell'Isola à fronte del Mar Toscano, del che ci assicura Marco Tullio.

Ci conferimà la veneratione, in cui Aluntio teneva li suoi falsi Numi, l'Inscrittione scolpita in quel marino, che fu ritrovato tra le disfatte anticaglie delle sue rovine, e dice così,

*Populus
Andronem. Orasii F.
Beneficii ergo
Diis omnibus.*

AMALTEA. Vedi *Corno di Amaltea.*

AMASTRA. Vedi *Mistretta* tra le Città esistenti.

AMA-

AMATA. *Lat. Amatha*, Stefano Bizantino, Cluverio, Carlo Stefano. *Amathe*, Ortelio. Città, il di cui sito s'ignora.

AMBICA. *Lat. Ambicas*, Diodoro, Cluverio, Ortelio. Castelletto d'incerta situazione.

AMESELO. *Lat. Amaselum*, Diodoro. Città tra Centuripe, ed Agirio; la quale, quantunque ben guernita di numerofo presidio, fu nondimeno espugnata, e disfatta dal Re Hierone, e le fue campagne distribuite, come scrive Diodoro, a' Centuripini, ed agli Agiriesi: con tutto ciò Cluverio giudica esservi errore nel testo di Diodoro, ed in vece di Amesele, doverfi leggere Simeto, Città, della quale favelleremo a suo luogo; benchè à Cluverio si opponga Pietro Carrera, il quale dice di non vedere conformità veruna tra Simeto, ed Amesele.

Del resto, ove la cosa andasse, come stima Cluverio, ed Amesele non fosse distinto da Simeto, negare non si potrebbe, che questa Città, dopo lo disfaccimento fattone da Hierone, fosse di nuovo ristorata; conciosia cosa che di lei trovasi menzione in Plinio, e Tolomeo, li quali vissero più centinaja d'anni appresso: restano nondimeno ignoti sì li suoi Fondatori, come li Ristoratori dopo l'espugnatione fattane da Hierone, e li nuovi Distruggitori dopo l'età di Plinio, e di Tolomeo. Dalle rovine di Amesele, o Simeto, à senno dell'istesso Cluverio, venne la Città di Ragalbuta.

AMESTRATA, ovvero *Amestrato*. Vedi *Mistretta*, tra le Città esistenti.

AMILLA. *Lat. Amylla*, Niceta Passagon, Città in Sicilia, raccordata da questo Scrittore, che fiorì dopo l'ottavo secolo, ed è portato nel tomo 27. della Bibl. de' Padri antichi.

ANCHIALE. *Lat. Anchialés*, Stefano Bizantino, Maurolico. Città maritima, eretta da Anchiale, figliuola di Iapeton.

ANGILIO. *Lat. Ancylium*, Diod. Cluver. Hofm. Li suoi Cittadini si dissero *Ancylii*, o vero *Ancylienses*, Cicer. Stefano Bizantino. Città, del cui sito non si ha conghiettura, in quale parte fosse dell'Isola.

ANCIRA. *Lat. Ancyra*, Diod. Tolomeo. *Unbs. Ancyrina*, Cluver. *Ancirina*, Tolomeo: ma à senno di Cluverio è scorrectione. Li suoi Cittadini erano detti *Lat. Ancyrei*, Diod. *Ancyrenses*, o vero *Ancyrani*, l'Autori latini appresso Cluverio.

Città, da Tolomeo situata tra Girgenti, ed Eraclea; Ortelio però la mette tra quelle di sito incerto: si rese celebre per

per la fedeltà mantenuta à Cartaginesi, dalli quali si erano l'altre Città distaccate, unendosi à Dionigi il Maggiore, Re di Siracusa, che campeggiava in terra con un' esercito di 80. mila Fanti, e tre mila cavalli, ed in mare con 700. Navj.

ANCERINA. *Lat. Ancyrina*. Tolom. Città, da questo Scrittore situata tra le mediterranee, hoggi rovinata; ma è forte, e vbee corrotta, e si dovrebbe leggere *Ancyra*. Vedi *Ancira*.

ANISO. *Lat. Anisum*, Carlo Stefano, il quale fondato in un verso di Ovidio 4. Fast. scrive, ma con dubbiezza, che Aniso sia stata una Città di Sicilia.

ANTENA. *Lat. Antena*. Carrera, o Cactano, Dionisio Mosaco negli atti di S. Lidano. Città, che più non dura, e fu Patria di S. Lidano Abate.

ANTIANO. *Lat. Antianum*, Cafale di Christiani presso Lentrini, in tempo di Valeriano, e Gallieno Imperatori. Caetano cap. 24. Isag. Quivi fiorì S. Donato Sacerdote, e per anni 17. governò questa Christianità, curò commessale da S. Neofito Vescovo.

ANTUOLO. *Lat. Antulum*, Malaterra. Castello in piedi nell'età del Conte Roggeri.

ANZA. *Lat. Anza*, Pirri. Cafale de' Saraceni disfatto.

APOLLONIA. *Lat. Apollonia*, Diodor. Stefano Bizantino, Cicer. Cluver. Maurolic. Ricciol. Carafa. Li suoi Cittadini dicevansi *Lat. Apollonienses*, Cicer. *Apolloniaci*, Stefano Bizantino. *Apolloniatae*, Diodor. Cluver.

Città, hoggi disfatta, il di cui sito da Tomaso Fazello è posto nelle campagne Catanesi tra Centorbi, e'l Monte Etna; opinione seguita da Goltzio, e da Aretio, benche contraddetta da Cluverio, il quale vuole, che fiorisse, situata tra Galatta, ed Aluntion nel fianco settentrionale dell' Isola presso il fiume Furiano in quel luogo, dove hoggi si vede Pollina, il di cui nome sembra essere corrotto da quello di *Apollonia*, e così pure discorrono Carafa, Baudrand, e Ricciolio.

La contrarietà di queste opinioni si accorderà facilmente, se è vero ciò, che scrisse l' Abate Maurolico, cioè Apollonia essere veramente stata situata nel contado di Catania, benche poi distrutta, fossero li suoi Habitatori venuti, ad edificare la Terra di Pollina.

Fu già tiranneggiata da Leptine, ma vinto costui da Timoleone, e mandato à menare sua vita esule nel Peloponeso, gli Apolloniesi ricevuti sotto la protezione del Vincitore, ricuperaro-

parono li loro privilegi perduti : vollero indi à molti anni alquanti Traditori della Patria , consegnarla ad Agatocle Re di Siracusa ; ma scoperta la trama , furono li delinquenti per mano del Carnesice fatti morire , non perciò si sottrassero gli Apolloniesi dal giogo , conciosie cosa che la loro Città , dopo una valida resistenza , fu espugnata da quel Re , quantunque non senza una grande frage de' suoi.

Tre medaglie ci restano di essa , ricordate dal Paruta , e spiegate dal Majer : mostra la prima il capo di un Giovane , e nel rov. la clava di Hercole , alludendosi per la testa del Giovane al Tiranno Leptine , costretto di cedere alla virtù , e fermezza di Timoleone . Nella seconda Medaglia scorgesi il capo di Apolline , coronato di alloro con lettere TAEN. nel rov. una candeliere in mezzo ad una corona di alloro , con lettere ANOAAONIATAN . La terza mostra la testa di Proserpina , coronata di spighe , e nel rov. il candeliere riferito .

AQUILIA . *Lat.* *Aquila* , Mauroli. Goltzio. Città , è Villa presso Catania , così nominata da Aquilio , che ivi estinse l'incendio della guerra servile , se crediamo à Maurolico , che impugna Fazello , per averla nominata , *Culia* . Vogliono Alcuni , che poi si dicesse , *Occhiola* . Vedi *Occhiola* .

ARBELA . *Lat.* *Arbela* , Filisso , Stefano Bizantino . *Arbela* ; di numero plurale , Suida . *Arabeia* , Silio ; ma ciò fu errore dell' Amanuense , e si deve leggere *Arbela* , come osserva Cluverio . Li suoi Cittadini furono detti *Lat.* *Arbelai* , Cluver. Stefano Bizant.

Degli *Habitatori* di questa Città scrisse Suida , che erano facilmente ingannati , onde formossi l'adagio , *Quid non evades , profectus Arbelas?* Cluverio , ed Ortelio non fanno indovinare , dove fosse situata .

ARGO . *Lat.* *Argos* , Stefano Bizant. Città messa da Cluverio tra luoghi à noi di sito ignoto .

ARICIA : *Lat.* *Aricia* , Cicer. Città ad dire di Hofmanno edificata da Archigene Siculo : io non ne ho ritrovata altra notitia .

ARTACIA . *Lat.* *Artacia* , Ortelio , Città , di cui s'ignora il sito , come nota questo Geografo nella tavola della Sicilia antica .

ARTEMISIO , e con altro nome **TEMPIO** di **DIANA** secondo il Cluverio . *Lat.* *Arthemisium* , Appiano , Carnevale , Maur.

Maur. Artemision, Cluver. *Templum*, o vero *Fanum Dianæ Facellina*, Lucilio, Appiano, Dione, Zonara, Svetonio.

Castello, o Terra tra' Promontorio di Rasculino, e quel di Milazzo, nelle di cui campagne giacevano le sue rovine; presso questo luogo sconfisse Augusto l'esercito di Sesto Pompeo; quivi parimente secondo Appiano finsero li Poeti, che si pascolassero li Buoi del Sole, *Fanum Dianæ*, dice egli. *quod oppidulum est. perexiguum, ubi Solis. boves fuisse, & Ulyssis somnum factum tradunt.* Cluverio lo riconosce presso il fiume Nùcità.

ASSERO. Vedi *Afforo*.

ASSORO. *Lat. Assorus*, Cicer. *Assorum*, Apollod. Stef. Bizantino, Cicer. in altro codice. *Assorium*, Stef. Bizantino. *Afferus*. Tolom. *Aforus*, Tolom. in altro codice. Città di Sicilia, ma perchè perdura nella Terra di Asaro, perciò Vedi *Asaro* tra le Città esistenti.

ATABIRO. *Lat. Atabyrum*, Cluverio, Stefano Bizantino. Città, della quale gl' Istoric non ci additano il sito determinato. Si portano dal Paruta due Medaglie di questo Luogo; nella prima si vede da una parte un Bue inchinato con sopra la cifra *A.* nel rov. una Stella radiante. La seconda Medaglia mostra un Granchio, simbolo degli Agrigentini Rhodii al dire di Majer, il che dà qualche conghiettura, che Atabirio fosse nel Territorio di Agrigento; tanto più che Plinio lib. 5. cap. 21. scrive, che Rodi anticamente si chiamasse Atabiria da Atabirio Monte in quell' Isola; nel rov. della Medaglia si vede l'istessa figura, che nella precedente: l'una, e l'altra dinotano la nobiltà di questo Luogo per l'origine, che traeva da' Rodii.

ATALLA. Vedi *Entella*.

ATERIO. *Lat. Aterium*, Stefano Bizant. Cluver. Città, di cui non sappiamo determinatamente in qual parte dell' Isola fosse edificata.

ATINA. *Lat. Atina*, Cicer. appresso Carlo Stefano: ne fa pure menzione Ortelio, dicendo, di non saperlene determinatamente il sito.



B

BACENA. Vedi *Abaceno*.

BAICH. Vedi *Bayth*.

BAIDA. *Lat. Baya*, S. Gregorio Magno, Canoni del festo Sinodo, Panuino, Uvion; ed è nome di origine greca, che in idioma latino vale *Surtulus Palmarum*; nè si deve seguire Albone Floriacense, il quale scrisse *Pagia*, per essere scorrettione del testo: vero è, che corrotta poi la voce nell'età de' Saraceni, si disse *Bayda*, con l'y, e così si legge scritto in un Privilegio del Rè Guglielmo II. nell'anno 1177. ed in altre Scritture di quei tempi: si scrive ancora *Baida*, senza y da Ottavio Gaetano, Inveges, Lelli, e da molti altri moderni Autori.

Nell'età di S. Agatone I. Papa era Monasterio dell'Ordine Benedittino presso Palermo dalla parte Occidentale sotto titolo di S. Gio: di Baja; e vi presedeva con dignità di Abbate un tal Teofane, il quale dal riferito Santo Pontefice fu inviato al festo Concilio Generale, e terzo Constantinopolitano contro l'eresia de' Monoteliti nell'anno 681. e vi fu eletto Patriarca di Antiochia, per essere stato deposto Macario, Patriarca di quella Chiesa, Eretico Monotelita. Visse Teofane cinque anni in quella Sede Patriarcale fin' all'anno 686. quando passò a miglior vita: leggasi Arnaldo Uvion nel Legno della Vita lib. 2. cap. 15. a car. 224. Gaetano nel tomo 2. delle Vite de' SS. Siciliani nell'animad. a car. 2. num. 9.

Impadronitisi dappoi li Mori della Sicilia, fabbricarono in questo luogo un Villagio, trasmutando il nome di Baja in quello di Baida; ma soggiogati quei Barbari da Rogeri Nortmanno, il di lui Pronipote Guglielmo II. per soprannome il Buono, concedè questo Casale all' Arcivescovo di Palermo Gualthieri per la sua Chiesa Metropolitana, come appare dal Privilegio, segnato in Palermo sotto li 15. di Aprile del 1177. doue si legge, *Casale, quod Bayda dicitur, quod est prope Panormum*

C

ad

ad partem Occidentalem cum omnibus justis divisis, & tenimentis, & possessionibus suis, & cum omnibus Villanis, perpetuò sit juris, & dominii Ecclesie Panormitane. Indi Matteo Orsini, Arcivescovo di Palermo nel 1377. lo diede a Manfredo III. Chiaramonte, Conte di Modica, il quale, ristorato l'antico Monasterio, l'intitolò S. Maria degli Angioli; ma per essersi Andrea suo figliuolo ribellato dal Re Martino I. confiscate le facultà di costui, ricadde il Casale sotto il dominio del medesimo Re, il quale donollo all' Arcivescovo di Palermo Giliforte Riccobono. Il Casale più non esiste; il Tempio, ed il Monasterio furono ristorati nel 1510. da Giovanni Paternò Arcivescovo di Palermo, aggiuntavi una divota Cappella, dedicata al Santo Precursore Gio: Battista, con la di lui Statua marmorea, lavoro del famosissimo Antonio Gagino Palermitano, dalla quale cominciò il Monistero, e tutto quel luogo a nominarsi S. Gio: di Baida. Finalmente l' Arcivescovo Diego di Aedo donò quel Monasterio a' Padri Minori Osservanti di S. Francesco nel 1595. ed hoggi perdura maestosamente elevato sul rialto di amena Collina, la quale sorgendo in piedi a Monte Cuccio, sovrasta a tutta l'ampia, e giocondissima pianura di Palermo, da cui si discosta lo spazio di quattro miglia.

BAXLIATA. *Lat. Casale Baxlieta.* Alessandro Papa III. in una bolla.

BAYTH, ò vero **BAYCH.** *Lat. Baych*, ò vero *Bayth*, Ranzano, Inveges, Valguarnera, Inscrittione antichissima.

Torre nell'estremità della Città vecchia di Palermo, (dove hoggi forge la Chiesa Parochiale di S. Antonio,) ivi edificata in difesa de' due Porti, destro, e sinistro, che in quei tempi da questa punta incominciavano; in quella guisa, che è il Castello di S. Elmo presentemente tra li due Porti di Malta. Barone la situa nel luogo, dove hoggi è lo Spedale de' Padri Fate ben Fratelli, ma erra; poiche Ranzano, e Fazello, che la videro, questi nel 1524. quello nel 1470. asseriscono, che forgesse nel luogo dianzi riferito; e così parimente attestano Mariano Valguarnera, e Vincenzo di Giovanni, e per fede di alcuni Vecchi asserisce Inveges, che questa Torre cominciando da' scalini meridionali del Cimitero di S. Antonio, si distendeva infino alla metà del Cassaro: nel suo frontispizio vi si leggeva intagliata in lettere Caldee, (nel senso che spiega Inveges a car. 150. del tomo primò degli Annali di Palermo,) un'antichif-

tichissima Inscrittione, per cui scorgevasi la sua vecchissima antichità fin da' tempi di Sefo Idumeo, nipote di Esaù. Era ancor' intiera, e perfetta nell' anno 1469. e tradotta in nostro idioma, diceva così,

Non vi è altro Dio, che un Dio:
non vi è altro Potente, eccetto che
il medesimo Dio, che noi adoriamo.
Il Capitano di questa Torre è Sefo,
figliuolo di Elifar, figliuolo di Esaù,
fratello di Giacob, figliuolo d' Isaac,
figliuolo di Abramo; ed il nome della
Torre è Baych, e quello della Torre
vicina è Ferar.

Fu questa Torre smantellata nel 1564. essendo Vicerè Don Garzia di Toledo, perche impediva la dirittura del Cassaro, Stradone, a cui in magnificenza, poportione, e lunghezza, non ha forse somigliante altra Città di Europa. Favellano della cennata Torre, e sua Inscrittione, Adria, Leandro, Aresio, Fazello, Valguarnera, Inveges, ed altri molti; e quantunque non manchino de' Contradittori, pure sono eruditamente convinti dal citato Inveges nella parte prima degli Annali Palermitani.

Giudica Valguarnera il vero nome della Torre non essere stato *Baych*, come poco correttamente si legge nel M. S. di Ranzano, ma *Bayth*, voce che dinota *Casa*, e più propriamente *Palagio*; così per antonomasia nominata, ò perche, come vuole questo Autore fosse habitatione di Sefo, senza dubio Capo della Città, nel modo che hoggi la casa, in cui habita il Vicerè, si appella assolutamente *Palagio*; ò vero perche fosse l' edificio più antico, come a parere del P. Cascini è stato da altri ottimamente interpretato. Le sue mura furono costrutte con sassi così sinisurati, che quei de' fondamenti potevano appena strascinarsi da due, e tre paja di robusti buoi.

BELICH, *Lat. Belich*, Fazello. Cafale de' Saraceni rovinato, da cui prese il suo nome il fiume Belici.

BIDI. *Lat. Bidis*, Cicer. Plinio, Tucid. *Bidus*, Stefano Bizantino. *Bidum*, ò vero *Bidinum*, Stefano Bizan. Mauroli. Ferrar. *Bidos*, di genere neutro, Stefano Bizantino, e li Scrittori Greci appresso Ciuverio. Il nome Gentile, *Lat. Bidinus*, Cicerone, Plinio, Stefano Bizant. *Bidenus*, Cicer. Cluver. *Bidenfis*, Cicerone, ma Cluverio giudica in questo testo esservi scorsò errore.

Castello per fede di Cicerone non lungi da Siracusa, hoggi disfatto: su le rovine sue vogliono Maurolico, Ferrario, e Mugnos essersi edificata la Città di Bizini, ò Vizini; ma nol consente il Bonanno, nè meno Cluverio: il certo è, che non sappiamo accertarne determinatamente il sito; se per avventura non fosse, dove restano alquante anticaglie in distanza di 175. miglia da Siracusa in quel luogo, in cui fu la Chiesa appellata S. Gio. di Bidini, come giudica Mirabella; à cui però si oppone Bonanno; poichè il feudo, in cui giace la cennata Chiesa disfatta, non si dice Bidini, ma Bibino Magno, ed è posto nel mezzo di altri due feudi Bibinello, e Bibia, onde dall'intutto cade il fondamento del nome.

L'Abbate Baudrand favellando della Città di Bizini, ò Vizini, dice, *Bidis*, & *Bezinis*, *Oppidum Siciliae exesum*; ma falla con doppio errore, sì perche confonde Bidi, e Vizini, essendo due Luoghi distinti, come prova Cluverio: sì perche dice, essere rovinato; il che si verifica dell'antico Bidi, non già di Vizini, Città, la quale presentemente fiorisce con decoro.

Cicerone 2. Verr. fa ricordanza di Epicrate, Cittadino primario di Bidi, il quale doveva essere herede di non so quale sua Parente, quantunque morta ab intestato, mentre così restava disposto per le leggi de' Bidinesi.

BIDINO. Vedi *Bidi*.

BIDIO. *Lat. Bidios*, Stefano Bizantino. *Bidius*, Cluverio. Il nome gentile, *Lat. Bidinus*, Stefano Bizantino, Cluverio.

Castello ne' confini di Taormina, di cui s'ignora il sito determinato. Cluverio inchina à giudicare, che sia stato, dove hoggi è situato Mascali: di sicuro habbiamo, che fu diverso da Bidi, Città, secondo Cicerone situata presso Siracusa.

BIDO. Vedi *Bidi*.

BIFAR. *Lat. Bifar*, Malaterra. Castello de' Saraceni espugnato nel 1086. dal Conte Rogeri.

BITINO. Vedi *Montani*.

BOR-

BORGOMILUSIO. *Lat. Burgomilusium*, Fazello. Castello di nome morefco, accresciuto dalle rovine di Acriftia, di cui si fece menzione à car. 4.

BRICINNIA. *Lat. Bricinnia*, ò più tofso, giusta la lettura di Berkelio, e di Cluverio, in numero del più, *Bricinnia*, Stefano Bizantino, Tucidide. Città, ò vero Fortezza nel territorio di Lentini, non più esistente.

BROCCATO. *Lat. Broccatum*, Lello. *Brucatum*, Inveges. *Brucatum*, Goltzio. *Brucata*, Privilegio del Vescovo di Girgenti nell'anno 1177. Pirri.

Terra, che, per havere seguito il partito de' Francesi, restò smantellata di ordine del Re Pietro II. e se ne vedono le vestigie in un luogo, detto hoggi la Corte vecchia: se ne trova menzione fin dall'anno 1176. in un privilegio del Vescovo di Girgenti. Hoggi dura una Torre di questo nome con hosteria, lontana da Termini lo spatio di 4. miglia.

BUCIA. *Lat. Bucia*, Tolom. Città, hoggi Butera secondo Hofmanno, ma non ne adducendo autorità di Scrittore, nè conghiettura, deve stimarsi disfatta.

BUCINNA, *Lat. Bucinna*, Stefano Bizantino *Buccina*, Dionisio, Calepino. *Bucinia*, Ortelio, il quale nella tavola della Sicilia antica la mette nel numero de' Luoghi di sito non saputo. Alcuni però appresso Hofmanno vogliono, che dalle sue rovine fosse nata Butera; ma Cluverio asserisce non esservi stata in Sicilia Città di tal nome, e solamente così appellarsi un' Isola rimpetto à Trapani, e Marsala, detta parimente Phorbantia.

BUGAMUMO. *Lat. Bugamum*, Malaterra. Città, ò Castello saccheggiato dal Conte Rogeri.

BUGUBEL. *Lat. Bugubel*. Pirri. Casale presso Siracusa.

BULCHAR. *Lat. Bulchar*, Lello, Fazello, Giudice. Casale nel 1186. dal Re Guglielmo II. assegnato alla Chiesa di Morreale. Dicono havere havuto il suo nome da Bulchar I. Re de' Saraceni, successore di Fato nel Reame di Sicilia; ed hoggi sol rimanerne un'hosteria presso Morreale, che detta Bucharra, ò Buharra, ritiene qualche vestigio del nome antico: ma tutto altrimenti discorre il P. Cascini nella Vita di S. Rosalia digress. 1. cap. 3. dicendo, che fosse situato lì appunto, dove poi fu fabbricato il Monistero con il celebre Tempio di Morreale, ò accanto di quello, come si ha dal Privilegio del Re

Gu-

Guglielmo *juxta ipsum Monasterium*, il che non si verifica dell'hosteria Buharra, distante da quello alcune miglia. Soggiunge il medesimo Autore, la voce *Bulchar* significare *Regione di frutti*, o *Paese fruttifero*, quale veramente è la schiena del Monte, sul quale fu edificato questo Casale, ed ora vi sta la Città di Morreale.

BURGENISSEMA. *Lat. Burgenissema*, nel Privilegio dell'antica concessione, conservato nell'Archivio della Chiesa Palermitana. Casale nel 1140. dato alla Chiesa di Palermo, ed ora più non esiste.

BURGIFILECI. *Lat. Burgifilat*, ovvero *Burgifilecium*, Casale di Greci vicino alla Chiesa di S. Felice, già detta di Santa Croce presso la Montagna Cane, posseduto nel 1343. da Manfredò Chiaramonte, Signore di Caccamo.

BUTAO. *Lat. Butabum*. Casale di Saraceni dato dal Conte Rogeri alla Chiesa Catedrale di Messina.



C

CABALA. *Lat. Cabala*, Diodoro, Cluverio, Ortelio. Luogo in Sicilia, di cui non si sà determinatamente il sito.

CABUCA, o **ZABUTH.** *Lat. Cabuca*, Lello. *Lachabut*, Privilegio di Guglielmo II. nel 1186. *Zabuth*, Pirri. Casale di nome Moresco, dato alla Chiesa di Morreale nel 1185. dal Re Guglielmo II. hoggi è un Feudo, che ne conserva il nome; così giudica Lello, contro Tomaso Fazello, il quale scrisse il Casale Zabuth essere quello, che hoggi appelliamo Sambuca.

CACIPARI. *Lat. Cacyparis*, Fazel. *Jasibilis*, Briet. *Casibula*, Urbano II. Fortezza edificata sù la riva del fiume Casibili, dal quale riceve il suo nome: se ne vedono ancor' hoggi molte anticaglie. Vedi *Jasibili*.

CACIRO. *Lat. Cacyrum*, Tolom. Plin. Cluver. Ricciolio, *Cacyron*, Tolom. Hofman. *Cacurum*, in altro codice di Tolomeo,

meo, Ortelio. Li suoi Cittadini erano detti *Lat. Cacyrini*, Tolomeo, Stefano Bizantino, Cluverio, benché appresso Plinio si legga *Cacirini*, senza y.

Castello in Sicilia. Stimano alcuni con Goltzio, e Cluverio, che dalle sue rovine forgesse poi la Terra, hoggi addimandata Cassaro. Vedi *Cassaro* nell' Onomastico delle Città, e Terre esistenti.

CALA. Vedi *Chala*.

CALABRUNO. *Lat. Calabrunum*, Casale già presso Caccamo nel feudo di S. Leonardo.

CALACTA. Vedi *Calata*.

CALAMET. *Lat. Calamet*, Fazel. Castello de' Mori presso li bagni di Segesta, il quale in tempo de' Nortmanni era in piedi, ed hoggi è rovinato.

CALATA. *Lat. Calata*, Cicer. Diodoro, Littara, Brietio; Gualterio, Iscrizione antica. *Calacte*, Scrittori Greci. *Calasta*, Cicer. Herod. Tolom. Antonino. *Caleaste*, Herod. *Calatina*, Diod. appresso Fazel. Tolom. appresso Goltzio. *Calate*, Prisciano; e benché Cluverio dubiti, se possa così nominarsi senza errore, pure usandosi *Calata*, come habbiamo veduto, pare, che eziandio *Calate* possa parimente usarsi. *Callantis*, Suida, ma erra. *Collatina*, Alcuni citati da Littara, ma bisognava addurne l'autorità di qualche Scrittore. *Caleate*, *Galeate*, Antonino, voci riprovate, come scorrette, da Cluverio, e Gualterio; benché la voce *Galeate* si trovi ancora usata nella donatione fatta da Tertullo al Monistero di Monte Cassino. *Galata*, ovvero *Galate*, Plin. Mauroli. Ricc. Cluv. *Galeata*, Anton. appresso Baudrand, ma è scorrettione secondo Alcuni.

Li suoi Cittadini dicevansi *Lat. Calastini*, Cicer. Prisciano. *Callastini*, Gualterio, Medaglie antiche. *Callantini*, Suida, ma è errore. *Calatini*, Cicer. ma questa voce da Cluverio, e da Hofmanno hassi per iscorretta, e vitiosa; nondimeno se ciò fosse così, dovrebbe haversi pure per iscorretta la voce *Calata*, che pur' è usata da Cicerone, e si trova in antichissime lapide, in una delle quali addotta dal Gualterio n. 398. si vede appropriata la voce *Calatini* agli abitanti di Calata. *Callantiani*, Gualterio su l'autorità di Suida, il quale appellò questa Città *Callantis*, ma con errore, come cennammo. *Galatani*, Plinio. *Galatini*, Cluver. *Galateni*, ovvero *Galatheni*, in altri codici di Plinio, ma da non imitarsi, dice Cluverio, per essere erronei.

Fu Città, situata nel fianco boreale dell' Isola in fronte al Mare Toscano: circa la sua fondazione è da sapersi, come allettata sì dalla bellezza, ed amenità del sito, come dagl' inviti de' Zanclei, venne in Sicilia una Colonia di Samii, e di Milesii, per edificarvi qualche Città; quantunque poscia ad instigazione di Anassila Tiranno di Regio, ed inimico de' Zanclei, giudicassero tornare più loro in acconcio, occupare Zanca, Città in ottimo essere, (ed all' hora sfornita di Presidio, per essere il suo Re con tutte le militie passato all' assedio di non sò quale Fortezza de' Siculi,) che faticarsi nell' edificio di nuova Città: habbiamo tutto ciò nel lib. 6. di Herodoto. Hebbe poi Calata il suo principio, non già da Ditio Re de' Sicani, come scorrettamente si legge nelle Risoluzioni filosofiche del Cimarrelli, ma da Ducetio Re de' Siculi nell' anno III. dell' Olimp. 83; che giusta l' osservazione di Francesco le Seine, cadde 446. anni prima della nascita del Redentore, 302. da che fu Roma fondata, e 3552. dalla creazione del Mondo.

Nominossi Calacta, per contrattione di Cala acta, voce composta di due dittioni grece, *καλή ακτή*, cioè, *bella spiaggia*, in nostra favella; e nella latina, *pulchrum litus*, per la bellezza, ed amenità del suo sito, come n' insegnano Herodoto, e Diodoro.

Fu anche detta, *Calata*, come prova Giorgio Gualterio in Not. ad antiq. Tab. Sicil. n. 398. non essendo cosa nuova, l'istesso luogo havere due nomi uno proprio, e l' altro introdotto dal Volgo; *Nulli obscurum est*; sono le sue parole, *quædam loca geminâ offerri mutatione, unâ genuinâ, & origine suâ antiquâ, alterâ à vulgo introductâ, ob mollitiem, gratioremque sonum*: e forse Diodoro, per dinotare, che l' una, e l' altra voce era usuale, benche havebbe raccordata la Città col nome di *Calacta*, accomodandosi alla prima origine del nome, chiamò poi li suoi Popoli *Calatini*.

Fioriva nell' età di Cicerone; hoggi è disfatta, senza esserci venuto à notizia, ò l' Autore, ò il tempo del suo disfacimento; nè sò in che fondato Pietro Diacono habbia scritto, essere la sua demolitione seguita sotto la tirannica signoria de' Saraceni. Dalle sue rovine giusta il parere del Maurolico, di Baudrand, di Lello, di Salvaggio, di Riera, e d' Inveges nacque la terra di Galati, quando il Popolo di Calacta infestato dalle correrie de' Cumani, e de' Toscani, si ritirò, come scrive Strabone,

bone, da otto miglia dentro Terra, abbandonato il lito: à giudizio però di Goltzio, di Fazello, e di Ferrario quella di San Marco, opinione favorita dalla tradizione de' Paelani, come attesta il Cimarelli nelle Rifol. filosof. li quali con molti Eruditi la vogliono già situata nelle falde del Monte di San Marco, tra'l fiume Fitalia, el Fonte della Favarotta, mezzo miglio sopra la Rocca, nominata Pietro di Roma. Altri però vogliono, che l' Anticaglie di Calata siano presso la Torre dell' Acque dolci; e così affermano Leandro, Carnevale, e Ricciolio; ma Cluverio, e Negro le riconoscono, dove è hoggi la Terra di Caronia.

Due Medaglie pertinenti à questa Città si raccordano dal Paruta; la prima rappresenta il capo di Giovane sbarbato, che al dire del Majer può essere la figura, ò di Ducetio fondatore di Calacta, ò di Arconide Principe degli Herbitensi, il quale secondo Diodoro lib. 12. si cooperò co' suoi sudditi, nel fondarla; nel rov. di questa Medaglia vi è l'effigie della Civetta, uccello dedicato à Pallade, fermo sopra un vaso, con intorno l'Inscrittione ΚΑΛΑΚΤΙΝΩ. Nell'altra Medaglia si vede da un lato la testa di Bacco, coronata di edera; nel rovescio un grappolo di uva, e lettere ΚΑΛΑΚΤΙΝΩΝ.

E d'avvertirsi, come Cluverio distingue Galata da Calacta, dicendo, che da questa nacque Caronia, da quella Galati; ed è opinione pur'abbracciata da Giorgio Gualterio.

Parimente Hofimanno distingue Calata da Calacta; e vuole che la seconda sia stata Città marittima nella parte boreale della Sicilia; e dice bene: della prima però scrive, essere stata mediterranea, dove hoggi si vede Caltagirone, e così dicendo, erra à senno del P. Paci, nell' Antich. di Caltag. il quale ancora con sodi argomenti riprova l'opinione di Aretio, che scrisse, nel sito dell'antica Calacta fiorire hoggi la sudetta Città di Caltagirone. Del resto si è già assai probabilmente dimostrato con Gualterio, Calacta, e Calata essere due nomi proprii d'una istessa Città.

CALATABUSAMAR. Lat. *Calatabusamar*, Fazel. Lello. *Calatabuzamar*, Brietio. Castello de' Saraceni sul Monte Busamar, hoggi disfatto. Cluverio stima, che ne' tempi più antichi il nome di questo Castello fosse Macella. Vedi *Macella*.

Circa l'etimologia della voce *Calatabusamar* si offervi, esservi in Sicilia molte Terre, e Città, le quali nel principio de' loro

nomi hanno la voce *Calata*, come sono Calatanissetta, Calatabillotta, Calatrafasi, Calatavuturo, Calatabiano, Calatascibetta, ed Altre: hor' Alcuni si persuadono, havere questi Luoghi tal nome, perche situati nel pendio, ò discesa di qualche Monte, la quale in favella Siciliana si dice *Calata*; Altri però vogliono, che essendo quest' Isola habitata da' Mori Africani, habbiano quivi voluto rinovare il nome di una loro Città in Africa, nominata *Calata*. Lello nell' hist. della Chiesa di Morreale, e Pirri nella par. 1. della Sicil. sacra Not. 3. a car. 401. portano una nuova opinione fondata nella dizione *Καλα*, che nell' idioma de' Greci tanto vale, quanto *Bona* nella favella de' Latini; onde egli giudica, che Calatabufamar significhi *li beni di Bufamar*; Calatabiano *li Beni di Bianco*; Calatanissetta *li Beni di Nissetta*, e così degli altri somiglianti nomi.

La cennata etimologia rendesi verisimile, se consideriamo, che li Greci habitarono lungo tempo in Sicilia; e quantunque molte delle riferite voci siano moresche, ciò nondumeno pare, che non osti, poiche essendo li Mori succeduti a' Greci nel dominio dell' Isola, ben poterono trattenere l' uso di molte dittoni greche: così discorre Lello.

CALATACZARUTH. *Lat. Calataczaruth*; Altri leggono *Calataurath*. Casale di voce araba, dato dal Conte Rogeri al Vescovo di Mazara, come per suo privilegio nel 1093.

CALATAELFAR. Vedi *Calthaelfar*.

CALATAMET. *Lat. Calathaamet*. Casale di nome moresco, posseduto dal Vescovo di Mazara per concessione del Conte Rogeri, come appare dal privilegio spedito l' anno 1093.

CALATE. Vedi *Calata*.

CALATHUEL. Vedi *Calthaelfar*.

CALATINA. Vedi *Calata*.

CALATRASÌ. *Lat. Calatrasium*, Maurol. Lello. *Calatrasis*, Brietio, ed in un Privilegio del Re Guglielmo II. nel 1176. Terra un tempo de' Saraceni, il cui nome giusta l' etimologia antedetta di Lello si spiega, li Beni di Trasi. Nell' età di Guglielmo II. Re era Castello, e nel 1176. fu dato alla Chiesa di Morreale, alla quale nel 1392. fu restituito per ordine del Re Martino. Oggi n' appajono le rovine sul ciglione di una rupe eminente, la quale attorno tiene rocche profonde in vece di mura, e sono, fuorchè per un solo fianco, inaccessibili: quivi nel tempo di Fazello fu ritrovato un cadavere di statura gigantesca.

CA-

CALAVRIA. *Lat. Calavria*, Ortelio . Città , di cui s'ignora il sito.

CALCE. *Lat. Calces* , Privilegio del Vescovo di Girgenti nell' anno 1177. Pirri . Castello , hoggi rovinato : fu situato presso Termini , e nell' anno 1177. dal Vescovo di Girgenti conceduto alla Chiesa Metropolitana di Palermo .

CALCUSA. *Lat. Calcusa* , ò vero *Alcusa* . Cafale assegnato alla Chiesa di Cefalù , nominato in una Bolla di Alessandro III. l' anno 1171.

CALEACTE. Vedi *Calata*.

CALINATTA. Vedi *Calata*.

CALKES. Vedi *Chalkes*.

CALLANTE. *Lat. Callantis* , Suida , Hofinanno . Vedi *Calata* .

CALLIPOLI. *Lat. Callipolis* , Sil. Strab. Stef. Bizantino , Marciano Heracleense . Li suoi Cittadini , *Lat. Callipolite* , Stefano Bizantino co' Scrittori Greci . *Callipolitani* , Cluverio co' Scrittori Latini . Città , ò fabbricata da Nallii , ò vi fù da quest' inviata una loro Colonia : nè si dubita , essere stata di fondatione antichissima , mentre fassene menzione da Herodoto nel lib. 7. dove scrive havere li suoi Popoli combattuto con Hippocrate , Tiranno di Gela , da cui superati , gli restarono soggetti . In tempo della seconda guerra Punica ancor fioriva , come si cava da Silio , ma nell' età di Strabone era disfatta .

Vogliono Alcuni , che forgeffe nel fianco meridionale dell' Isola , dove hoggi è Terranova ; così asserisce con dubiezza Tomaso Fazello ; ma senza dubio alcuno il Cimarelli , fondato , come à lui ne pare , nelle misure dell' altezza del Polo , quali , dice egli , di havere osservate sotto la guida di Tolomeo : nondimeno ò l' accertano , ò meno si discostano dal vero quei , che con Brietio la mettono nel sito di Mascali , imperciocchè da Herodoto habbiamo , che Callipoli fu edificata nel lato orientale , nè da Strabone si cava , che fosse situata nella costa meridionale .

CALLONIA . Vedi *Caulonia* .

CALLONIANA . Vedi *Caulonia* .

CALTABUSAMAR . Vedi *Calatabusamara* .

CALTAELFAR . *Lat. Calthàèlfar* , ò vero *Caltàèlfar* , ò secondo un' altra lettione *Calathuel* . Cafale della Chiesa Siracusana , nominato in una bolla di Urbano II. l' anno 1093.

CALVINIANA. *Lat. Calviniana*, Antonino , Cluver. *Calvisiana*, voce di genere neutro , e di numero plurale , Antonino nell'edizione di Bertio , e di Bunonio nell'epit. di Cluverio. Città nelle di cui rovine à senno di Cluverio ritrovò poi li suoi natali la Terra del Comiso. Vedi *Comiso* tra le Città , e Terre esistenti.

CALVISIANA. Vedi *Calviniana*.

CAMARINA. *Lat. Camarina* , Plinio , Stefano Bizantino , Virg. Diod. Tucid. Polib. Pind. Tolomeo , non già *Macarina* , come sta scritto nell'edit. guasta del 1490. di questo Geografo , *Urbs Camarina* , Goltzio. *Camerina* , Liv. appresso Baudrand , Strab. addotto da Ferrario , Virg. citato da Dausquio , il quale ancora cita Solino , e Plutarco ; anzi Daniele Heinsio sostiene , che , per non errare , deva sempre pronunciarsi *Camerina* : nondimeno non si deve condannare di errore , chi dicesse *Camarina* , così spesso leggendosi appresso li Scrittori Greci , *καμαρίνα* ; ortografia seguita da molti Autori Latini . Li suoi Cittadini furono appellati *Camarinei* , Diodoro.

Questo nome al dire di Duri , citato da Stefano Bizantino , l'ebbe dalla Palude vicina per nome *Camarina* : il medesimo asserisce lo Scoliaſte di Pindaro in Od. 5. per fede di Aristarco ; benchè non manchi chi appresso Fazello dica l'etimologia di questo nome tirarsi da due voci greche , *καμαρος* , che significa , *labor* , e *Ναία* , che vuol dire , *Habito* , come se si dicesse , *Città dopo molte fatiche habitata*.

Con altro nome appelloſſi *Hipperia* da Vibio appresso Baudrand , ò più correttamente *Hyperia* da Stefano Bizantino , da Eustatio , da Didimo , cui adduce Inveges , e da Vibio citato da Fazello , li quali con Adimari , e Bonanno vogliono , che in questo sito , prima della fondatione di Camarina , vi fosse quella Città , *Hipperia* , di cui fa mentione Homero , mettendola vicina all'habitatione de' Ciclopi lib. 6. Odys. dicendo ,

Interea Minerva

Ibat ad Phœacum virorum , populumque , urbemque ,

Qui antea quidem habitabant in spatiosa Hyperia

Prope Cyclopes , viros superbientes &c.

quindi Eustatio sul testo riferito narra , essere opinione di Alcuni , che li Camarinei siano quei Lotofagi , ricordati da questo Poeta ; se non vogliamo più toſto dire , che chiamòſſi *Hyperia* , prendendo il suo nome dal fiume Hippari , detto hog-

gi

gi il fiume di Camarana; e ciò potrebbe confermarfi con l'autorità di Duri Samio, il quale scrisse, havere questa Città ricevuto il suo nome da un fiume: nondimeno à queste opinioni si oppone il Valguarnera, con varie prove, ed autorità dimostrando, le proprietà dell'Hiperia di Homero convenirsi più tosto al fonte Aretusa; e l'Isola vicina a' Ciclopi essere Ortigia, una delle quattro parti di Siracusa, la quale secondo Tucidide nel 6. e'l suo antico Scoliaſte, fu da principio Isola, e poi unita al continente della Sicilia.

Fu Camarina Città antichissima fin dall'anno terzo dell'Olimpiade 49. giusta il computo di Francesco Seine, cioè, à suo giudicio, l'anno del Mondo 3422. dalla fondazione di Roma 172. e prima della venuta di Christo Redentore l'anno 528. anzi Cluverio le dà fondazione più vetusta, mettendola nell'Olimp. 45. Suoi Edificatori furono li Siracusani; ma Annio sopra Beroſo, citato dal Cieco di Forlì nella Cron. di Sicilia scrive, Cam, figliuolo di Noè, esserne stato il Fondatore, e dal suo nome haverla detta *Camesina*, voce, che in decorſo di tempo corrotta, tramutossi in *Camerina*: e però li Siracusani non esserne stati fondatori, ma sol'haverla aumentata con una loro Colonia: nondimeno essendo opinione di molti Eruditi, che l'opera di Beroſo sia stata finta, oltre che ivi non si favella di *Camerina*, ma di *Camesena*; però, che che sia di tale opinione, certo è, che l'antichi, e classici Scrittori ci lasciarono memoria, che *Camarina* fu da' Siracusani edificata tra li due fiumi Oano, ed Hippari, hoggi conosciuti sotto nome di Fraſcolari, e di Camarana, onde Pindaro nell'Ode 5. dell'Olimp. composta in lode di Pſaumida Camarinese, dice di lui, *Reverſus, ò Urbis conservatrix Pallas; celebrat lucum sanctum tuum, fluviumque Oanum, patriamque paludem, & venerandos canales, quibus Hipparis rigat exercitum.* Tolomeo la situa più miglia fra terra; ma Cluverio mostra essere errore.

Di questa Città fanno menzione quasi tutti gli antichi Geografi, e li Scrittori delle cose Siciliane, come quella, *Quae fuit una ex potentissimis, & celeberrimis Siciliae Civitatibus*, dice Cluverio.

Crebbe fra poco tempo Camarina in tanta moltitudine di Popolo, e quantità di ricchezze, che si ribellò contro Siracusa, da cui traea la sua origine; ma del suo fallo sperimentò ben toſto la pena, poiche vinti in battaglia campale li Camarinesi

rinesi da' Siracusani, venne da questi la Città loro disfatta; e ciò avvenne ò dopo 46. anni dalla sua prima costruzione, come scrisse Marciano Heracleense, ò dopo 52. al dire di Altri, citati da Hofmanno: indi furono li Siracusani costretti cederne il sito ad Hippocrate Tiranno di Gela, comprando così la pace da costui, vincitore nella guerra, che seco sostennero: questi, condottavi una Colonia, la ristorò; quantunque poi da Gelone, successore d'Hippocrate, acclamato da' Siracusani per Re, fosse per nuova ribellione distrutta, e trasportati li suoi abitanti in Siracusa, con dare loro la cittadinanza; come si legge appresso Herodoto nel lib. 7. ma la riedificarono poi la terza volta li Siracusani. Doppo Gelone non passò molto tempo, che fu occupata da quei di Gela; l'accenna Diod. lib. 11. indi per havere nella prima guerra Punica seguito il partito Cartaginese, fu combattuta, ed espugnata da' Romani; e mentre era sotto la Signoria di costoro, scrive Plinio de Vir. illustr. che, assediata da' Cartaginesi, vi accorse in difesa Attilio Calatino con le milizie Romane, ma sorpreso da quelli in certi passi angusti, vi sarebbe stato disfatto, se col suo coraggioso valore liberato non l'avesse il Tribuno Calpurnio; sicche rovinata, e rifatta più volte questa Città, potè Pindaro in Olymp. meritamente nominarla *Allevatrice di Popoli*, come quella, che tra tante sue vicendevolezze sempre fu piena di abitanti.

Di Città tanto famosa presentemente sol resta il nome, ed una Torre di fabbrica moderna, detta di Camarana, con poche rovine delle sue mura, ed edificij, stanteche *Patrum nostrum memoria*, notò Cluverio, *omnia reliqua vetustatis monumenta in Oppidum Terranovam XVIII. millia passuum hinc distitum translata sunt.*

Tra le lettere di Falari, Tiranno di Agrigento, una se ne legge, in cui richiede da' Camarinesi soccorso di danari, non già di armi, nè di cavalli, ò di milizie, per esserne copiosamente provveduto, *Et in Gelam*, dice loro, *& ad Leontinos, & ad vos item mittendum existimavi, ut mihi in presentia auxilio essetis: neque enim armis, neque equis indigemus, neque viris, sed pecunia. Leontini nobis quinque talenta quamprimum miserunt, Gellii promiserunt decem; Vos autem neque Leontinis tardiores, neque Gelliis minus liberales arbitramur.* Furono una volta li Camarinesi inimici di Falari; ma ammaestrati dall'esperienza, essere

essere loro di utilità maggiore; il vivere in pace con quel Tiranno, non si lasciarono persuadere da Leontide, à muovergli contro la guerra; così riferisce il medesimo Falari in quella lettera, che scrisse à Leontide, *Multis usus es ad Camarinenses rationibus, ut bellum contra me moveant: certè tamen scias, non rectè te suavisse; non enim inanibus verbis, quibus nos aggressurus es, te ulciscemur, sed rebus ipsis, quas experti Camarinenses, rursus irati Phalaridis periculum facere noluerunt, cum suaviorum me amicum experiantur.*

Uscirono da questa Città piu Soggetti illustri, chi per valore, chi per dottrina, chi per altre nobili qualità: degno di speciale ricordanza è quel Psaumida, figliuolo di Acrone Camarinese, che gloriosamente trionfato havendo tre volte ne' giuochi olimpici colle quadrighe, col carro mulare, e col cavallo desultorio, meritò le lodi di Pindaro in due Odi, che sono la quarta, e la quinta dell' Olimp. inalzando il merito di tant'huomo non solamente da queste vittorie, ma anche dall' animo suo liberale verso l'amici; dallo studio di pace verso la Republica, dall'ospitalità verso li Prossimi, da' sacrificij offerti à dodici Dei, e dalle commodità, che per lui risultarono alla sua Patria Camarina.

Porta il Paruta alquante Medaglie de' Camarinesi, quali Francesco Seine dichiara in questa maniera. La prima mostra da una parte il Capo di Hercole, coperto con la pelle di Leone, e vi è l'iscrizione ΚΑΜΑΡΙΝΩΝ; nel rovescio una quadriga, il cui Trionfante vien coronato dalla Vittoria, che gli sopraffà: per questo trionfante si dinota il riferito Psaumida. Nel diritto della seconda Medaglia vedesi la Vittoria alata, ed a canto un'Oca in contrasegno di quelle, che nella Palude Camarina si nodrivano; nel rov. Pallade con la lancia in mano, e lo scudo a' piedi con lettere ΚΑΜΑΡΙΝΑΙΩΝ. Nella terza Medaglia vedesi un'altra Vittoria consimile, portata dall' Oca; nel rov. un Soldato armato di lancia, e anche con lo scudo a' piedi, che dinota Marte, e l'iscrizione ΚΑΜΑΡΙΝΑΙΩΝ. Nella quarta dal diritto scolpita si scorge la testa di Donna co' capelli legati dietro, e lettere ΚΑΜΑΡΙΝΑΙΩΝ; dal rov. Ercole ignudo in piedi col capo coperto della pelle di Leone, la clava in una mano, e l'arco nell'altra.

Non lungi da Camarina eravi la Palude dell'istesso nome, intorno la quale correva quell'Oracolo, *Camarinam ne move; immo-*

innota enim melior : cioè , *Guardati di seccare questa Palude per li danni, che te ne sopravverranno*: con tutto ciò li Camarinensi, giudicando per l'acque stagnanti di quella, restarne infetta l'Aria; poco curate le minacce dell'Oracolo, le asciugarono; ma tosto seguì il pentimento; conciosie cosa che, facilitata con ciò la strada a' loro Inimici, diede à questi l'adito, per assalire la Città da quella parte, che era assai debile, ed espugnarla. Leggasi lo Scoliaſte di Pindaro od. 5. Olymp. e Servio, con Pomponio Sabino in lib. 3. Virg. quindi nacque il Proverbio, *Camarinam ne moveas*: e vuol' intenderſi di quei, che sono di nocumento à se medesimi.

Matteo Selvaggio, ingannato dalla somiglianza de' nomi, giudica, che la Terra, hoggi detta Cammarata, sia l'antica Camarina; il medesimo afferma Alessandro Adimari ne' comm. sopra Pind. ma a ciò ripugna sì la distanza de' luoghi, come la qualità della situazione; poiche la prima è mediterranea, e la seconda non era guari discosta dal mare.

CAMESENA. Lat. *Cameſena*, Beroſo, Fazello, Guarneri, Pietro Carrera. *Chameſena*, Oroſone, Beroſo. Si oſſervi què che favellando poco prima di Camarina, portammo l' autorità del Cieco di Forlì, il quale sù la fede di Beroſo scrisse di Cam, che fondasse Cameſina, detta poi Camarina, con voce corrotta dal suo nome; ma diſſimo eſſere ciò abbaglio, sì perche Beroſo ivi non favella di Camarina, ma di Cameſena, sì perche quei ſcritti di Beroſo ſi ſtimano apocriſi, anzi finti.

Circa queſta Città diſcordano li Scrittori: Inveges nella par. 1. dell' Ann. di Pal. la dà per favoloſa; Pietro Carrera, Fazello, Orlandini, ed Altri l' ammettono in Sicilia, ma non ſi accordano circa il ſito, poiche Fazello protesta di non ſaperlo accertare; Carrera lo mette, dove hoggi è Catania; Orlandini in Trapani, e ſi fonda nella voce *Cameſeno*, la quale in idioma Fenicio, dice egli, ſuona l' iſteſſo, che *Curvo*, nel noſtro linguaggio; e chi non ſà curva eſſere la figura di Trapani? ma, ove pur foſſe vero il ſignificato del vocabolo (il che non iſtabilisce Orlandini con argomento, ò Scrittore veruno) anche di Meſſina potrebbe intenderſi, che ſia *Cameſena*, eſſendo pur di figura curva, ed arcuata. Guarneri, e Graſſo, quelli nella Vita di S. Venera, quello nella Narr. 2. delle Zolle hiſt. affermano di Cameſena, eſſere fiorita ne' contorni di Jaci, in fronte al Mezzodi, e dirimpetto alli tre ſcogli, già detti de' Ciclopi, hoggi

hoggi li Fariglioni, e ciò confermano con varie prove, e conghietture, fondate sì nell' anticaglie vetustissime, che nel luogo cennato si ritrovano; sì nella tradizione invecchiata, di essere ivi fiorita una famosa Città; sì nel medesimo nome, poiche fino al giorno presente il sito dirincontro alli scogli de' Ciclopi appellasi *Gazzena*, voce corrottamente derivata da *Camesena*; come si esprime nel M. S. di Orofone, seguito da Guarneri, e da Grasso ne' luoghi citati.

Il primo Fondatore di *Camesena* a mente de' sudetti, e di altri Scrittori fu *Cam*, figliuolo di *Noè*, riconosciuto da' Gentili sotto nome di *Saturno*: costui in compagnia de' suoi figliuoli, e di *Sena*, sua Moglie, ò diversa da colei, che fu seco conservata nell'*Arca*, ò la medesima sotto altro nome, venne in Italia, indi in Sicilia, *Saturnus*, scrive *Diodoro* nel libro 3. *ad perhibent, regnavit in Sicilia*: quivi, come cennammo, in fronte al mezzo giorno edificò una Città, la quale dal suo nome, e da quello di *Sena* sua consorte, fu nominata *Camesena*; così l' accenna *Annio* nel lib. 5. sopra *Beroso*, il quale dopo di avere narrato il viaggio di *Cam* in Italia, e poscia in Sicilia, dice, *Regiam Camesenam fundavit*. Vero è, che Altri col riferito *Beroso* scrivono, *Cam* per le dissolutezze della sua vita essere stato cognominato *Efenus*, voce, la quale in nostro idioma tanto vale, quanto *Infame*; onde poi formossi il nome *Camesenus*; ò secondo Altri appresso *Curtio Inghiramio* *Cameses*; sicche poste queste varie, e diverse opinioni non si può accertatamente distinare, se *Camesena* ricevesse la denominatione dal solo *Cam*, cognominato *Cameseno*, ò unitamente da *Cam*, e da *Sena* sua moglie.

Hofmanno nel suo *Lex.* concede, che *Cameseno* sia voce antichissima, usata da' primi habitatori dell' Italia fin da quei primi tempi, ne' quali vi regnò *Jano*, derivata da *Camese*, ò *Cameseno*; ma soggiunge poi, non accordarsi li Scrittori nel distinare, chi sia stato costui; perciocche Altri per *Cameseno* riconoscono *Cam*, nato da *Noè*, come dissi; Altri con *Catone* vogliono essere stato fratello di *Jano*; Altri con *Igino*, *Macrobio*, e *Tralliano* scrivono, che fu suo compagno nel *Regno*; Altri con *Dracone Corcireo* giudicano essere stata *Donna*, sorella, e moglie di *Jano*, motivo a *Servio* di dire, che *Tiberino* fu figliuolo di *Giano*, e di *Camesene*.

Giudicano più Scrittori, Camefena essere stata la prima habitatione di Sicilia; così l'asserisce Guarneri nella Narr. 2. delle Zolle hist. fondato su quel testo di Orofone, *Et primò fecit Cham Urbem Promontoriam, qua vocata est Chamesena prope scopulos*: ma se tra le Città di quest'Isola fu la primogenita, fu parimente la prima, scrive l'addotto Guarneri, ad accendere la pira ne' suoi funerali, quando dalle fiamme Etnee restò consumata.

Quanto si è riferito di Camefena, situata ne' confini di Aci, sul promontorio Xifonio, hoggi nominato Capo delli Molini, dirimpetto alli Scogli de' Ciclopi, confermar si potrebbe con una Scrittura portata da Pietro Carrera nel lib. 3. cap. 5. delle Mem. hist. di Catania, la quale leggevasi nel muro di una Cappella nel Castello di Aci, e vi si faceva mentione di antichissima lapida, collocata già sul sepolcro del Re Aci, e ritrovata tra le rovine di Camefena, dicendo così, *Hec est Inscripção vetusta cujusdam Tabella reperte in Pyramide sepulchri Acis ex fragmentis vetustissima Chamesena, urbis hodie Acis, caudite & Cham, Gigantium Principe, etiam nuncupato Saturno Chameseno, in Promontorio Xiphonio, vulgò appellato, Capo delli Molini, ubi adhuc hodie visuntur solo aquata antiqua vestigia, & ruinae dictæ Urbis, & Arcis in Insula prope scopulos Cycloporum, & retinet adhuc sincopatum nomen la Gazzena*. Non devo io qui tritamente esaminare le particolarità sì della mentovata scrittura, come del codice di Orofone: so che Alcuni le riprovano come apocrife; ma Altri pretendono, di sostenerle per vere: io lascio ognuno in piena libertà di dare a quelle la credenza, di cui le sembreranno degne.

CAMERINA. Vedi *Camarina*.

CAMICO. *Lat. Camicus*, Diodoro, Duri, Herodoto, Strabone, Stefano Bizantino, Scoliasse di Pindaro. *Camicum*, Diodoro, Strabone in altri codici. *Camicos*, Vibio, Ortelio, Hofmanno. *Camiceos*, Vibio in altra editione, ma sembra adulterata. *Camycus*, con l'y de' Greci Brietio, ma è pure scorrettione.

Città per fede di Stefano Bizantino Regia di Cocalo, in cui ricoverossi Dedalo, fuggendo lo sdegno di Minoe, Re di Candia: vero è che Pausania, Igino, e Carace, addotto dal citato Stefano, vogliono che non Camico, ma Inico sia stata la Regia di Cocalo: Altri nondimeno giudicano Camico, ed Ini-

co

co essere un'istessa Città, edificata da Dedalo, *Camicus*, Diodoro *Urbs, quæ Inycus Pausania, orâ australi à Dedalo extructa, in qua Cocalus regnavit, & circa quam Minos Cretensis mortuus est,* così scrive l'Abbate Baudrand; nondimeno opinione commune è, che siano state due Città distinte, e lo dice Carace, citato da Hofinanno, e da Cluverio, *Non unum, eundemque locum Charax voluit esse Inycum, & Camicum*, e così distinte le porta Ortelio nella Tavola della Sicilia antica, situando Inico tra la foce del fiume Hirminio, e la spiaggia di Camarina, ma Camico lo mette dopo Girgenti: Cluverio, e Brietio ce l'additano in quel luogo, dove hoggi è Siculiana; Ortelio, e Leandro, dove sta Cammarata; ma Fazello dopo di havere riferito il testo di Diodoro, con cui si comprova, che Camico fu nella riviera meridionale, non molto distante da Girgenti, tra questa Città ed Alicata, conchiude, che per quella campagna vedendosi disperse molte rovine, & anticaglie, non ha potuto sapere, nè per autorità di Scrittori, nè per memoria di huomini, quali determinatamente sieno le vestigie di Camico.

Scrive Herodoto lib. 7. che ucciso Minoe Re di Candia per tradimento in Sicilia, dopo l'intervallo di qualche tempo vennero con grande armata li Candioti, per vendicare la morte del loro Re, e postisi à campo sotto Camico, dove si era commesso l'omicidio, vi si fermarono sotto lo spatio di cinque anni, ma indarno, poiche ritrovata vigorosa resistenza, furono necessitati à dialoggiare.

Intorno al suo nome, se crediamo à Duri Samio, riferito da Stefano Bizantino nella voce *Acragantes*, lo prese da un fiume così detto, che le scorreva d'appresso, *Plerasque Sicularum Urbium, ait Duris, ab Annibus nomina accepisse, scilicet Gelam, Selinuntem, Erycem, Camicum, &c.*

CAMMUCA. Vedi *Cabuca*.

CAMPO ROTONDO. Casale bruciato dalle fiamme di Mongibello nel 1669. Vedi *Campo rotondo* tra le Città esistenti.

CAPITINA. Vedi *Capitio*.

CAPITIO. *Lat. Urbs Capitina*, Cicer. Cluver. Coronelli. *Capitium*, Aret. Fazel. Maurol. Cluver. il quale osserva, che l'Autori latini scrissero questa voce senza y. *Capytium*, Tolomeo corretto da Bertio. *Caputium*, Tolomeo appresso Goltzio, ed Ortelio. Il nome Gentile, *Capitinus*, Cicer. Cluver. ma per-

che questa Città perdura giusta la commune opinione in Capizzi, Vedi *Capizzi*, tra le Città esistenti.

CAPITONIANA. *Lat. Capitoniana*, Anton. voce, non di genere femminile, come pensa il Surita; ma neutro, giusta l'osservazione ottimamente fatta da Cluverio, e di numero plurale. *Capitonia*, Antonino in altro codice. *Capitoniane*, voce di numero plurale, e di genere femminile, Antonino, secondo l'edizione di Bertio. Fu Luogo 24. miglia distante da Catania, detto hoggidi, Cittadella, al sentire di Cluverio; ma Akri stimano essere quel luogo nella pianura di Campo Pietro, che hoggi appellano Capezzana.

CAPTEDI. *Lat. Captedis*. Casale, la di cui possessione fu da Federico Re nell'anno 1211. confermata a Parisio Arcivescovo di Palermo.

CARCARACHE. *Lat. Charcharache*. Casale conceduto alla Chiesa di Siracusa da Tancredi Nipote del Conte Rogeri l'anno 1104. hoggi feudo detto la Carcaccia.

CARDINALE. *Lat. Cardinalis*, Casale della Chiesa di Cefalù. Esisteva già nel contado di Lentini, ed in un Borgo di quello, che nominavano Scintato, Harduino II. Vescovo di Cefalù edificovvi un fonte, per conservarvi le sacre acque battesimali, come si cava da alcune Scritture del 1217. conservate nell'Archivio di quella Chiesa.

CARTAGINE SICILIANA. *Lat. Chartago*, Polib. Inveg. Città edificata dal Cartaginese Amilcare da quattro secoli prima dell'Incarnazione del Verbo; e perche si stima essere rinata in Caccamo, perciò vedi *Caccamo* tra le Città, e Terre esistenti.

CARTUCHI. *Lat. Cartuebi*. Casale della Chiesa di Siracusa nel 1164. nominato in una bolla di Alessandro III.

CARUSI. *Lat. Carusium*. Casale nelle pertinenze di Mongibello, bruciato dalle fiamme di quel Monte nel 1669.

CASALE DE' SARACENI. *Lat. Casale Saracenorum*, Chiarandà, Verfo. Luogo a pie' del Monte Mangone presso la Città di Piazza, dove restano le rovine di molte habitationi, comunemente stimate de' Saraceni; benchè il Verfo si persuade essere stato Villaggio de' Cartaginesi, e si fonda nelle Medaglie, che ivi si ritrovano con lettere Puniche.

CASALE VECCHIO. *Lat. Casale vetus*. Villaggio situato sopra la Rocca Sannita nel feudo della Pergola, e fu uno de' 12. Casali di Caccamo.

CASALE DEL VESCOVO . *Lat. Casale Episcopi* , ò verò *Casale Bisir* . In una lettera di Carlo di Angiò , dove asserisce , essere stato questo Casale dal Conte Rogeri assegnato alla Chiesa Vescovale di Mazara .

CASSIBILI . Vedi *Jassibili* .

CASMENA . *Lat. Casmena* , nel numero del più , Tucidide , Cluver . Fazel . *Casmene* , con terminatione greca , Herod . Stefano Bizantino . *Casmena* , nel numero del meno , Tucid . Herod . in altro testo , Baudr . Cluver . Li Naturali di questa Città sono detti *Lat. Casmensi* , Stefano Bizantino , Cluverio .

Città , edificata da' Siracusani nell'Olimp . 33 . se crediamo a Cluverio , ed intorno ad 80 . anni dipoi , che Archita Corinthio , ò fondò , ò secondo Altri aumentò Siracusa . Dalle sue rovine nacque la Terra del Comiso , per quanto scrivono Alcuni con Aretio , Goltzio , e Ricciolio , riprovati però da Fazello . Più commune è l'opinione di quei , che con Brietio , Mugnos , Perello , Baudrand , e Cluverio , vogliono , che sia hoggi la Città di Scicli : Bonanno però confessa , di non saperne accertare il sito proprio , e solamente gli pare , di potere affermare , che fosse situata tra Camarina , ed Acre , e per avventura non molto discosta da Comiso , e da Scicli .

CASTELLACCIO . *Lat. Castellacium* , Casale da Enrico VI . Imperadore assegnato alla Chiesa di S . Maria la Latina in Messina l'anno 1195 . come appare da un suo Privilegio .

CASTELLACCIO , con altro nome Castello di S . Benedetto . *Lat. Castellacium* , voce latinizzata . Fortezza , edificata , sù la più alta cima del Monte Caputo in fronte à Palermo : hoggi se ne vede l'esterno ricinto delle mura con tre Torrioni dal fianco orientale , e quattro dalla parte opposta . Il P . D . Michele del Giudice nell'eruditissima historia della Chiesa di Morreale dice , che la sua prima entrata dalla parte di Settentrione è grande , quale sogliono havere le fortezze con giravolte di vie ; le volte per lo secondo ordine delle habitazioni sono tutte rovinate : in lunghezza occupa circa 14 . canne di spatio , ed oltrepassa le 35 . in larghezza . L'Architettura ce l'addita per manifattura ò di Goti , ò più tosto di Saraceni : non vi è però memoria del suo Fondatore ; onde non so , in che si fondi il Tornamira nelle Risposte alle domande sopra l' Idea della Vita di S . Rosalia , dicendo , essere stato edificato di ordine del

Re

Re Guglielmo II. per tenere à freno li Mori, li quali habitando in alcuni Casali presso Morreale, con rubbamenti, e scorriere tenevano in continue molellie li Monaci del vicino Monasterio di S. Martino: vi è bensì costante tradizione, che il mentovato Re haveffe assegnato questo luogo per Infermeria de' Monaci Benedittini, da lui stabiliti con un nobile Monistero nella vicina Città di Morreale, e che perciò haveffe il nome di Castello di San Benedetto.

Questo, ò Monistero, ò Fortezza, ò più verisimilmente, l'uno, e l'altra, si mantenne fin' all' anno di nostra salute 1370: quando di ordine di Giovanni Chiaramonte fu atterrato per timore, che ivi non si fortificassero quei del partito a se contrario; e quantunque il Pontefice Urbano V. haveffe ordinato a' Chiaramontani di ripararlo, ciò nondimeno non potè eseguirsi per le disgratie col totale disfacimento patite da quella gran Famiglia.

Non devo qui ommettere la narratione della favola, scritta dal Guevara nell' Orologio de' Principi l. 3. c. 7. in cui dice, che due anni prima della coronatione di Marco Aurelio Imperadore si desse à vedere sù la Città di Palermo un diabolico Mostro, il quale dopo di havere scritto su le Porte del Palazzo del Governatore alcune parole, interpretate, *Rediite aliena, si vultis vestra in pace possidere*, si fosse poi ritirato sù l' alta vetta di questo Monte, e quivi fermatosi, haveffe dall' occhio, che unico teneva in fronte, avventate saette, e fulmini, con istrage numerosa di fabbriche, e di huomini; ciò che inteso da Marco Aurelio, haveffe comandato, che per placare l'ira delli Dei, ivi s'ergesse un Tempio in honore di Giove, tramutato poscia in Fortezza dall' Imperadore Alessandro Severo. Non giudico necessario, barattare tempo, per riprovare fallone sì grosso, bastando solo riflettere alla struttura delle fabbriche, che finora durano alzate di architettura ò Gotica, ò Morefca, non già Romana: leggasi la parte 1. dell' Annali di Palermo, scritti da Inveges.

Tomaso Fazello brevemente descrisse questo Castello, dicendo, *Ad montis verticem Arx est munitissima, quæ Arcis simul, Cænobiique speciem habet; ædem namque sacram, & columnis sussultam, ac cæteras Sacerdotum officinas, licet antiquitate jam deformatas intus exhibet*: delle colonne però, le quali vi dove-

dovevano essere nell'età del Fazello, al presente non se ne scorge vestigio veruno.

CASTELLO senza nome per tre miglia discosto da Siracusa. Vedi *Terra forte*.

CASTELLO senza nome tra Megara, e Siracusa, di giurisdizione de' Siracusani, non potuto espugnare dall' Ateniesi, come scrive Tuciddide lib. 6. Giudica Cluverio, che sia il Castello Stiella, ma pare che à ciò contradica Stefano Bizantino, il quale ci dà Stiella per Castello di Megara, non già di Siracusa.

CASTELLO SAN. BENEDETTO. Vedi *Castellaccio*.

CASTELLO SAN. MARIA. *Lat. Castrum Sancta Mariae*. Atti greci di S. Elia il giovane, Caetano. Castello antico di Sicilia, mediterraneo, di sito à noi incognito.

CASTELLO SATURNIO. Vedi *Saturnio*.

CASTRO. Vedi *Crafo*.

CAUCANA. *Lat. Caucana*, voce di numero plurale, di genere neutro, Tolom. Proc. Cluver. Città, le cui rovine giusta il sentimento di Cluverio si scorgono in quel sito, che al presente chiamano Longobardo, Cummo, e Molinazzo, tra'l fiume di Scicli, el Promontorio Scarami.

CAULONIA. *Lat. Caulonia*, Stefano Bizantino, Ortelio. *Callonia*, Cluverio, secondo la pronuncia Siciliana. *Calloniana*, Antonino, voce di genere neutro, non già femminile, come pensa Surita, e di numero plurale. Li suoi Cittadini furono detti *Lat. Cauloniatas*, ò vero *Caulonii*, Stefano Byzantino. *Caulonienses*, Cluverio.

Questo luogo giusta il computo delle miglia, segnate da Antonino, dovette essere al dire di Cluverio tra Calatanissetta, e Pietraperzia, motivo per avventura al P. Brietio di affermare, che fosse Pietraperzia; Ortelio però nella Sicilia antica dice, essere di sito hoggi sconosciuto.

CEFELINO. *Lat. Caside de Cephelin*. Casale nel territorio di Siracusa, forse in quel luogo, hoggi nominato Cefalino, quale da Tancredi, Conte di Siracusa, e Nipote del Conte Rogeri fu concesso alla Cattedrale Siracusana.

CELENDRI. *Lat. Celendris*, ovvero *Celenderis*, ovvero *Celendrae*, Pomponio Mela, Lucano appresso Carlo Stefano. Colonia del Samii in Sicilia presso Selinunte.

CENA. *Lat. Cena*, Antonino, Cluverio. Città, ò Castello in quel

quel sito, dove fu poi costrutta Siculiana al dire di Cluverio.
CENTURIFE. Città, che dura in Centorbi. Vedi *Centorbi*, tra le Città esistenti.

CERATANO. *Lat. Ceratanum*, Cic. appresso Fazel. *Cerratanum*, Cic. citato da Ricc. e Ferr. *Ceretanum*, Cic. addotto da Baudrand. Si stima da questo luogo essere nata la Terra di Giarratana. Vidi *Giarratana*, tra le Città, e Terre esistenti.

CETARIA. *Lat. Cataria*, Tolom. Aretio. *Cetaria*, senza dittongo, Tolom. Cluv. Ricciol. Faz. *Citaria*, Cic. appresso Mauroli. e Baudrand. Li suoi Cittadini probabilmente sono quei, che Plinio appellò *Citarii*.

Città nel fianco settentrionale dell' Isola, tra Palermo e Trapani, dalle cui rovine crebbe Carini à giudizio di Aretio; ma Goltzio, Ciuverio, e Maurolico, seguiti da Baudrand, e da Hofmanno, vogliono Cetaria essere fiorita in quel luogo, dove fu poi edificata la Torre di Scopello tra Castell' a mare e el Promontorio di S. Vito: nominossi *Cetaria*, dice Cluverio, perche quivi sino al giorno presente vi si peica copia grande di Tonni; e da' Romani solevano nominarsi *Cetaria* quei laghi, o stagni marini, ne' quali τα κίττα, cioè ogni sorte di pesci grandi, specialmente Tonni, si prendevano, e si condivano con sale. Vedi *Torre Scopello* tra le Città esistenti.

CHABUCA. Vedi *Cabuca*.

CHALA. *Lat. Refugium Chala*, Anton. *Refugium Chalis*, Ant. nell' edit. di Bertio. Luogo di sito incerto.

CHALKES. *Lat. Kalkes*, Inveges, Privilegi antichi. *Karkes*, secondo un' altra lettione. Castello di voce, come sembra, saracinesca, dato all' Arcivescovado di Palermo nel 1176. hoggi è feudo, nominato Carcaci.

CHIFILIM. *Lat. Casale Chifilim*, Alessandro III. nella bolla a Ricardo Vescovo di Siracusa l' anno 1169. ed era Casale della Chiesa Siracusana.

CHIMERA. *Lat. Chimera*, Stef. Bizantino, Senofonte, Ortelio, il quale nella Tavola della Sicilia antica annovera questa Città tra quelle di sito incerto: ma osserva Berkelio, il testo di Senofonte, venuto sotto gli occhi di Stefano, essere guasto, ed in vece di *Chimera* doverfi leggere *Imera*; e questa è pure opinione di Luca Holstenio. Vedi *Imera*.

CHINESE. *Lat. chinise*, Pirri, Casale della Chiesa Agrigentina, occupato nel tempo del Re Manfredi da Nicolò de' Aspel-

Aspello, recuperato nel 1226. da Gottifredo Roncione Vescovo di Girgenti.

CIAPPA. *Lat. Ciappa*, di numero plurale, Chiarandà. Casale nel Territorio di Piazza, del quale si ritrova menzione nella Cancellaria del Regno nel 1106.

CIDONIA. *Lat. Cidonia*, Stef. Bizantino, Cluver. *Cydonia*, Ortelio. Città di sito incerto.

CIMBA. *Lat. Cymba*, Anton. Ortelio. *Plagia Hereo*, Anton. nell' edit. di Bertio, con altro nome secondo Alcuni dice si *Plagerium*, Luogo della Sicilia di sito incerto.

CIPARESSIO. *Lat. Cyparessium*, Atti della Vita di Santo Neofito, Ottavio Caetano. Luogo non assai discosto dal lito tra Lentini, e Catania.

CIPE. *Lat. Cype*, ovvero *Cupa*, Filisto, Stefano Bizantino, Cluverio, & Ortelio. Castello, di cui s' ignora il sito determinato.

CIREPICO. *Lat. Cyrepicum*. Casale conceduto da Adelecia Nipote del Re Rogeri l' anno 1140. alla Chiesa di Cefalù.

CTARIA. Vedi *Cetaria*.

CITATELLA. Vedi *Erbita*.

COCHENA. *Lat. Cochena*. Casale, di cui si fa menzione in un Privilegio del Conte Rogeri l' anno 1095.

COLIMBETRA. Vedi *Limbetra*.

COLLATINA. *Lat. Collatina*, Fazello, Baudrand. Città, edificata da Ducetio Re de' Siculi, della quale non resta hoggi veltigio alcuno.

COMICCHIO. *Lat. Comichium*, Fazello. *Comichius*, Privilegio del Re Guglielmo II. nel 1185. Pirri. Casale de' Saraceni, hoggi rovinato; ne resta bensì il nome in una Chiesa, sotto titolo di S. Giacomo: esisteva nell' anno 1186. nell' età di Guglielmo II. Re di Sicilia, che lo diede alla Chiesa di Morreale.

COMITIANA. *Lat. Comitiana*, Antonino. *Comitianum*, Ortelio. *Comitiana*, Antonino nell' edit. di Bertio. Luogo di Sicilia, di cui non si sà il sito determinato.

CONDRO. *Lat. Condro*, Verso, Chiarandà. Casale presso Piazza antica dalla banda di Tramontana, ricordato in pubbliche Scritture dell' anno 1470. più non esiste.

CONTERRANA. *Lat. Conterrana*, Adria, il quale riconosce

nosce questa Città presso il Capo di S. Vito, e dice, che rovinò da' fondamenti, subito, che S. Vito da Roma ritornato in Sicilia, entrò ne' campi di quella; ma queste sono vanè dicerie del Volgo, non vi essendo mai stata in Sicilia Città di tal nome.

CORCONIANA. *Lat. Corconiana, ovvero Gorgoniana, Antonino.* Voce di numero plurale, e genere neutro, non già femminile, come pensa Surita. Fu un luogo situato al dire di Cluverio circa la parte sinistra del fiume di Girgenti.

CORNETO. *Lat. Cornetum.* Casale dall' Imper. Henrico VI. nel 1165. assegnato alla Chiesa di S. Maria la Latina in Messina.

CORNO DI AMALTEA. *Lat. Cornu Amalthee,* Ateneo Carlo Stefano. Luogo in Sicilia, di cui non resta altra memoria, salvo che il nome. Vogliono Alcuni con altro nome nominarsi Ipponio. Vedi Ipponio.

CORVO. *Lat. Corvus,* Lello, Privilegi della Chiesa di Morreale. Casale, le di cui Chiese erano soggette all' Abbate del Monistero di Maniace per un privilegio dato da Nicolò I. Arcivescovo di Messina nel 1178. ad istanza della Regina Margarita.

COSIRO. *Lat. Cosyrus,* Carlo Stefano. Città al suo dire in Sicilia, ma non la trovo menzionata da altro Scrittore.

COTIRGA. *Lat. Cotyrga,* Tolom. Cluv. Hofm. Città mediterranea, di cui giudica Cluverio essere per avventura quelle P. Anticaglie, che giacciono prostese nella destra riva del fiume Platani.

CRASERIO. *Lat. Craserium,* Filisto, Stef. Bizantino. Città piccola, della quale ignoriamo il sito. Ortelio dice, che fosse tratto di Paese.

CRASTO. *Lat. Crastus,* Stefano Bizantino, Filisto. *Crastris,* Herod. Cluver. Hofm. *Caltrus,* Fazello; ma è errore, da lui medesimo corretto nell' Indice degli errori. Li suoi Cittadini dicevansi *Crastrini,* Stefano Bizantino, Cluverio. Città de' Sicani: secondo Neante fu Patria del Poeta Epicarmo, e di Laide Meretrice, così celebre appresso li Greci; benchè Altri scrivano di costei, che nascesse in Iccari; almeno è certo, che le Donne native di Crasto haveano fama di bellissime.

Circa il suo sito opinione di Cluverio fu, errare quanti con Fazello la mettono presso Alcara; ed assai più Ortelio, che,

che, toltala a Sicilia, l'attribuisce all'Italia; ma io osservo, nel Parergon aggiunto da Ortelio al suo Teatro, che mette Craſto tra le Città di sito incerto in Sicilia: senza dubbio si può adunque solamente dire, Craſto essere stata Città in Sicilia, nel territorio de' Sicani, e, come si cava da Herodoto, intorno le Città di Eraclea, e di Minoa.

CRECO. *Lat. Crecum*, Atti di S. Neofito, Ottavio Caetano. Luogo presso il fiume Pantagia, che hoggi nominano Porcari; e vi si venera una Grotta, dedicata a Maria sempre Vergine, nella quale crede il Volgo, essersi nascosti li tre Santi Fratelli, Alfio, Filadelfo, e Cirino; ma ciò essere falso, si dimostra dal P. Ottavio Caetano nel tomo 1. delle Vite de' Santi Siciliani nelle Animad. alla Vita di S. Neofito.

CREMASTRO. *Lat. Cremastrum*. Casale nel contado di Mascali presso Calatabiano da Margarito Brundusio Conte di Malta nel 1293. assegnato all'Archimandritato di Messina.

CRENIDE. *Lat. Crenides*, Stef. Bizantino, Hofmanno, Carlo Stefano. Città, da Ortelio posta in Sicilia tra quelle di sito incerto; e così pure scrivono li citati Carlo Stefano, ed Hofmanno; ma è abbaglio, imperciocche, come bene osservò Abramo Berkelio, dal testo di Stefano (sul quale si fondano li riferiti Scrittori) si deduce essere stata Città, non in Sicilia, ma nella Macedonia, alla quale Filippo Re, tolto il nome *Crenides*, impose quello di *Filippi*, ciò che pare non avesse dovuto ignorare Ortelio, mentre nella Tavola de' Luoghi di sito incerto in Sicilia, mette così, *Crenides, qui Philippi*.

CRONIO. *Lat. Cronium*, Diod. Polieno, Ortel. Cluver. *Loca Cronia*, Diodoro. *Castella Saturnia*, Diodoro. Scrive Fazello con la guida di Diodoro, che Saturno figliuolo di Jano (cioè secondo Alcuni Cam figliuolo di Noè) venuto con numeroſo esercito in Sicilia, edificò nelle parti occidentali di quella molti Castelli, dal suo nome appellati *Cronii*, ovvero *Saturnii*, giacche Saturno in idioma greco diceſi, *κρονος*. Per occidentales Siciliae partes etiamnum editiora passim loca Cronia, (idest Saturnia Castella) nominantur, dice Diodoro.

L'Abbate Pirri nel l. 2. delle Not. della Sicilia sacra scrive, ma con dubbiozza, che sul Monte Cronio, hoggi chiamato di San Calogero presso Sciacca, vi fu edificata una Città, il di cui Vescovo diceſi, *Episcopus Croniensis*: si fa mentione di questa Sede Vescovale nella disposizione di Leone Imperatore.

CRONIO. *Lat. Munitio Erctarum*, Diodoro. *Ercta Castellum*, Diodoro. Questo fu uno de' Castelli Cronii, edificato dal cennato Saturno, ò Cam sul Monte Pellegrino presso la Città di Palermo, del quale al dire dell' Inveges infino al giorno presente si vedono le antichissime rovine di fabbrica grossissima; e ben dimostrano essere ossa disperse, e cadavere disfatto di Castello magnifico: sono queste in un' altissima cima del Monte in fronte al mare, la quale hoggi è detta lo **Strafacciò**.

Tra le Medaglie addotte da Paruta, e spiegate da Francesco Seine sù la guida d' Inveges, se ne vede una tra quelle, che appartengono à Palermo, la quale da una parte mostra il capo di Giovane, con capelli sparsi, e coronati di alloro, e dall' altra una Torre di forma circolare, costrutta di pietre quadrate, e di sopra le lettere **IAN**, questa dinota il Cronio, di cui favelliamo; ed il Giovane può per avventura essere il Custode del Castello.

Fu già il sudetto Castello espugnato da Pirro Re degli Epiroti per fede di Diod. nel lib. 21. in cui si legge così; *Pyrrius statim Panormitanam Urbem aggreditur, eamque vi cepit, & munitione Erctarum occupatâ, omnium Chartagenensium ditionem suâ potestatis fecit*: ma li Romani, benchè vi andassero sotto con poderoso esercito di quaranta mila Fanti, e di mille Cavalli, non poterono soggiogarlo, di tanto ci assicura il medesimo Historico, nel lib. 23. *Cum verò Romani Erctam quoque Castellum XL. millibus peditum, & mille equitibus obsedissent, expugnare id, haud potuere*. Non resta memoria da chi, ò in qual tempo fosse disfatto.

CULIA. Vedi *Aquila*.

CUMEITA. *Lat. Cumcita*. Lello. Casale, rinunziato nel 1306. alla Chiesa di Morrèale da Rogeri di Mastrangelo, Cavaliere Napolitano.

CUNDRO. Vedi *Fundrò*.

CUPE. Vedi *Cipe*.

CURCURACCIO. *Lat. Curcuracium*, Fazello. Castello antico sù la sponda del fiume Marcellino nel territorio di Millili, rovinato da Federico II. Re di Sicilia in pena della sua ribellione.

CUTEMA. *Lat. Cutema*, ovvero *Cutume*. Casale nominato in un diploma del Vescovo di Girgenti l'anno 1244.

DA-



D

D ASCONE. *Lat. Dascon*, Filisto, Stef. Bizantino, Diod. Cluver. Castello presso Siracusa nel luogo, che 'hoggi chiamano la Marina di Milocca. Il nome gentilitio è *Dasconius*, ovvero *Dasconites*, Stef. Bizantino.

DEDALIO. *Lat. Dædalium Castellum*, Anton. Hofmanno, Cluver. Castello, così nominato da Dedalo, che ne formò il disegno: sorgeva à giudizio del Cluverio nell'estremità occidentale del Monte Ecnomo, hoggi Monte di Alicata: è fama, che in questo Castello Falaride Tiranno di Girgenti conservasse il bue di bronzo.

DEER. *Lat. Deer*. Cafale, posseduto nel 1196. da Gilberto di Monforte.

DEMENA. *Lat. Demena*, Atti di S. Luca Abb. Carbonense, Ottavio Caetano. *Demenna*, Privil. del Re Rogeri, Bolla di Alessandro III. Sommo Pontefice. Città antica, per avventura presso il Monte Etna, Patria di S. Luca, Abbate del Monasterio Carbonense, hoggi disfatta: E cosa assai probabile, che si come due delle tre Valli, ò Regioni, nelle quali vien divisa la Sicilia, sono dette di Noto, e di Mazara, da due Città così nominate; anche la terza, appellata Demini, habbia ricevuta la sua denominatione dalla Città Demena.

DEMETEREA. Vedi *Dimitiraia*.

DICEOPOLI. Vedi *Egesta*.

DIDIME. *Lat. Didyme*, Stefano Bizantino appresso Maurolico, Ovidio appresso Carlo Stefano, Hofmanno. Città di sito non saputo.

DIMETO. *Lat. Dymethus*, Tolomeo corretto da Bertio Aret. Maurolo. *Dumethus* Tolom. appresso Goltzio, ed Ortelio. *Dymithus*, Tolom. nell'edit. Romana dell'anno 1490. ma è errore. Città di cui presentemente resta la Torre Diveto, à giudizio di Aretio: ma si oppone Maurolico, il quale benchè ri-

co-

conosca in Sicilia Dimeto Città , nega poi , che quella Torre sia nel suo sito: entrambi questi Scrittori sono rifiutati da Cluverio , mentre giudica , esservi errore nel testo di Tolomeo , ed in vece di *Dymethus* , doverfi leggere *Symethus* ; nè da Cluverio dissente Pietro Carrera. Vedi *Simeto*.

DIMITIRAIA , una delle quattro parti dell' antica Catania. Vedi *Catania* nelle Città esistenti.

DIRILLO. *Lat. Dirillum* , Fazello . Castello , hoggi disfatto , di nome Saraceno , che ò diede , ò ricevè il nome dal fiume vicino.

DRAXO. *Lat. Draxum* , Esichio , Orteliò , Hofinanno. Luogo sacro in Sicilia , dove gli Agricoltori offerivano doni , e sacrificij ; ma non sappiamo , dove fosse situato.

DUMETO. Vedi *Dimeto*.



E

E CATOMPEDON. *Lat. Hecatompodon* , Plutarco , Rodigino , Goltzio. Tratto di Paese nel contado di Siracusa dalla parte di Acradina verso Lentini.

ECESTA. Vedi *Egesta*.

ECESTIESI. *Lat. Ecestiensis* , Plinio . Popoli della Sicilia. Vedi *Elcethio*.

ECHETLA. *Lat. Echetla* , Diod. Polib. Stef. Bizantino , Cluverio . *Echotta* , Hondio , ma sembra scorrettione . Li suoi Cittadini dicevansi , *Echetlates* , Stefano Bizant. non già *Echeliates* , che sarebbe errore , dice Cluverio ; ma tale non sarebbe , se con voci di formatione latina si dicesse , *Echetlani* , *Echetlini* , *Echetlenses*.

Città ne' confini del territorio Siracusano tra Lentini , e Camarina: fu nell'Olimp. 117. espugnata da Xenodico, Duce degli Agrigentini, che vi rimise il governo popolare, come habbiamo da Diodoro nel lib. 20. dove parimente si legge, essere stata anche vinta da' Soldati di Agatocle Re di Siracusa: poscia nel tem-

tempo, mentre maggiormente inferiva la prima guerra Punica; evvi memoria nelle historie di Polibio, e di altri Scrittori antichi, essere stata assai forte, e molto ben munita. Dalle sue rovine à fenno del Fazello, seguito da Cluverio, forse venne quella Terra, che à di nostri dicevasi Occhiolà, come comprovavano il sito, le anticaglie, che vi si scorgevano, e il vestigio del nome, che conservava un non so che dell'antica voce Eche-tla; ma pur' Occhiolà perì per lo terremoto accaduto nel 1693. ed i pochi Habitatori, che sopravvissero, in altro sito edificarono la nuova Terra, nominata Gran Michele.

ECNOMO. *Lat. Ecnomus*, Diodoro, Carlo Stefano. Fortezza ne' campi di Gela.

EDINI. *Lat. Edini*, Plinio, Cluverio. *Etini*, In altro codice di Plinio, seguito da Ortelio, e da Cluverio. Popoli ricordati da Plinio tra li mediterranei della Sicilia, restando però incerto in quale luogo fosse situata la loro Città.

EGESTA. *Lat. Aegesta*, Strab. Diod. Licofr. Plut. Dionigi Alicarnassèo; ma la più antica formatione di questa voce, per detto di Cluverio fu *Egesta* senza dittongo, ed in tal maniera scrivono Plin. Tolom. Tucid. e così era scolpito in una lapida antichissima, che si trovò nel Monte Erice per fede di Giorgio Gualterio: *Acesta*, Virgilio, Silio. *Segesta*, Pomponio Festo, Cicer. Tolom. Servio, & Altri, specialmente Latini. *Sagesta*, Holstenio; e tutte queste tre voci *Egesta*, *Segesta*, *Sagesta*, incise si vedono in molte antiche Medaglie della Sicilia portate dal Paruta così, *Eysatalav*, *Σεγεσταλιν*, *Σαγεσταλιν*. Fu anche in qualche tempo detta *Dicaopolis*, Diodor. Cluver. Fazello, Brietio.

Si osservi, come Ermolao sopra Plinio sostiene, l'antica let-tione di questa voce, specialmente in tutti li codici greci, essere *Aegesta*, col dittongo, non già *Segesta*; ecco le sue parole, *Vetus ferè lectio: Aegestani; omnes quoque Græci codices Aegestam, non Segestim*: assegna nondimeno Pomponio Festo la ragione, onde furono spinti gli Autori Latini, à dirla *Segesta*, aggiungendo la lettera S, *Segesta, quæ nunc appellatur, Oppidum Siciliae est, quod videtur Aeneas condidisse, præposito ibi Egesto, qui eam Egestam nominavit, sed præposita est ei S. litera, ne obscuro nomine appellaretur, ut factum est in Malevento, quod Beneventum dictum est.*

Li suoi Cittadini giusta la varia ortografia del suo nome si dissero, *Egestani*, Plutar. Diodor. *Egestani*, Diodor. Pausan. *Egestai*, Herod. Diod. Eliano. *Egestai*, Stef. Bizantino, Tucide, ed in una Lapida antichissima, ritrovata nel Monte Ericce. *Agestenses*, Strabone. *Segestani*, Medaglie antiche, Tolomeo, Cicerone, Tacito, Plinio. *Segestenses*, Cicerone. *Acesti*, Plinio. *Acestani*, Pomponio Sabino. Tanta variazione di ortografia sì nel nome gentile, come in quello della Città, trae sua origine dal nome del Fondatore, variato in diverse maniere; poiche, come diremo, Altri con Virgilio, e Silio scrissero *Acestes*; Altri con Isaacio Tzetze *Agestes*; Dionisio scrisse, *Egestus*; Stefano Bizantino però senza dittongo *Egestus*, ovvero *Egestes*.

Fondatore di questa Città, se crediamo à Cicerone, e Festo, fu Enea, mentre passando per Italia, vi lasciò la gente inutile alla guerra: la nominò *Egesta*, da Ecesto Trojano, variata la lettera c in g; quantunque Dionigi, e Stefano Bizantino, seguiti da Volaterrano, e da altri Moderni, scrivano *Egesto*; ma Virgilio sempre lo nomina *Acestes*, e perciò nominossi questa Città ancora *Acesta*.

Scrivè nondimeno Dionigi Alicarnasseo, che non Enea, ma *Egesto*, anche egli Trojano, sia stato edificatore della Città; opinione seguita dal P. Gordono cap. 14. Chronol. n. 13. che scrisse, *Ab Aceste Trojano conditæ sunt Urbes Egesta, & Eryx*. Non nega però Dionigi Alicarnasseo, che *Egesta* fosse da colui stata edificata à persuasione di Enea, onde gli *Egestani*, quasi ad Autore della loro Colonia, gl'inalzarono un tempio, con anche improntare monete in sua ricordanza.

Cluverio però giudica, che *Egesto*, ed *Elimo* Trojani, venuti in Sicilia, edificarono di compagnia tre Città, *Egesta*, *Ericce*, ed *Entella*: quindi è proceduto, che Licofrone, el suo Interprete, attribuirono l'edificazione delle tre riferite Città ad *Egesto*, ma Pomponio Sabino ad *Elimo*: con tutto ciò Valguarnera sù le vestigie di Tucide scrive, che *Egesta*, ed *Ericce* furono fattura de' Trojani, quantunque gli habitatori di quelle si appellassero *Elimi* con denominatione presa, come dice Dionigi Alessandrino, da *Elimo* Trojano di stirpe reale, il quale diede il nome a tutti li riferiti habitanti, e di più al Monte *Elimo*, ed alla Città pur' ivi costrutta, ed appellata *Elima*.

Al-

Altri con Servio in lib. 5. Æneid. derivano l'etimologia di questa Città da una tale Egesta, Madre di Aceste, narrandone l'origine, tolta dalle favole de' Poeti in questo modo. Laomedonte Re di Troja negò a Nettuno la mercede, pattuitagli per la costruzione delle Mura di quella sua Città; Nettuno adirato fece uscire dall'acque un Mostro marino, a devastare il contado Trojano; e per oracolo di Apolline si promulgò, che non sarebbe mai cessato il flagello, se al mostro non fosse esposta la figliuola di uno degli Ottimati della Città: intesosi ciò da Hippote nobile Trojano, e temendo, che la sorte infelice non cadesse sul capo di Egesta sua figlia, stimò men male, sù piccolo battello raccomandarla alla discrezione dell'onde, che esporla in balia di quel Mostro crudele: approdò nondimeno felicemente la Navicella in Sicilia sù la foce del fiume Criniso, o Crimisio, il quale invaghitosi della Giovinetta, sotto figura di Cane, hebbe da quella un figlio, che nominò Egesto, o Aceste, il quale dipoi, foadata la Città, in memoria di sua Madre nominolla Egesta.

Nell'età di Dionigi il Maggiore seguì questa Città il partito de' Cartaginesi, e die' loro mostra della sua costante fedeltà, quando venuto quel Re con potentissima armata di 700. Navi, montate da 80. mila fanti, e tre mila cavalli, per discacciare li Cartaginesi da' Luoghi, e Città, che tenevano in Sicilia, Egesta con altre quattro sole Città hebbe cuore, da opporsegli, non ostante, che l'altre tutte, o confederate, o suddite de' Cartaginesi, spaventate da quella poderosa armata, e abbandonata la Fattione Cartaginese, si unissero a Dionigi.

Disfecela una volta Agatocle Re di Siracusa, il quale poi per ristorarla, la concedè ad alquante truppe di Militie fuggitive, e di Gente scostumata, e da costoro hebbe il nome di Diceopoli, come scrive Diodoro: nondimeno prima di questi tempi era Egesta Città fortissima, e ripiena di Popoli valorosi, che spesso riportarono belle vittorie de' loro Inimici, e ce n'assicura Tucidide: nè piccolo indicio della potenza, e splendore di Egesta ci lasciò Tolomeo nella settima tavola dell'Europa, quando dividendo tutta la Sicilia in cinque Popolazioni, mette in quarto luogo li Segestani, dicendo, *Messenei, Catanici, Orbita, Segestani, Syracusani.*

Molte furono le guerre sostenute da' Segestani; ma memorabile fu quella co' Lilibeì per cagione di non so quale terri-

torio presso il fiume Mazzaro, e ne fa ricordanza Diodoro nel lib. 11. Parimente si legge nel lib. 5. di Herodoto, che venuti in Sicilia Tefalo, Parebate, Celea, & Eurileonte con numeroso esercito, a fondarvi alcune Colonie di Spartiati nelle parti occidentali, si opposero loro li Fenici co' Segestani, e da costoro furono rotti, con lasciarvi li più di essi la vita, fuorchè Eurileonte, che, raccolte poche reliquie del campo difatto, si ritirò in Minoa.

Nel tempo, che la Sicilia ubbidiva a' Romani, Egesta era Città libera, e di quelli non solamente amica, e confederata, ma per fede di Cicerone tra gli habitatori di entrambi le Città fuvi ancor parentado; e Plinio scrisse, *In jus latina conditionis Segestani &c.*

Tra le lettere di Falari, Tiranno di Agrigento, una ve n' ha, in cui ordina agli Egestani, di non ammettere nella loro Città li suoi Efuli, *Nolite, dice egli, meos Exules recipere; nemo umquam Phalarim, neque in bonâ, neque in malâ referendâ gratiâ vicit: hoc vos ex Leontinorum, & Melitensium causa probè intelligere potestis, quorum alteris libertatis, Leontinis servitutis auctores fuimus: his quòd Triremes meas submerserunt; Melitensibus verbò, quòd submersas recuperare curaverant.*

Narra Plutarco in paral. n. 75. di havere letto in Aristide, che essendo Egesta sotto il governo di Emilio Censorino, huomo crudele, e sanguinario, un tal' Aruntio Paterculo, per secondare il genio tirannico di Emilio, come già Perillo a Falari un toro di bronzo, così egli al barbaro Governatore offerì un cavallo parimente di bronzo, per racchiudervi dentro, e tormentarvi li miseri condannati, senza che si udisse humana voce, atta ad eccitare sensi di pietà, e di compassione; ma, Emilio, *tum denique ad æquitatis cogitationem conversus*, scrive l'Historico, non volle esser da meno di Falari, nel riconoscere col guiderdone dovuto l'inventione dell' Artesice disumanato, facendo, che in se stesso, sperimentasse gli effetti del suo ritrovato, con racchiuderlo prima di ogni altro nel cavallo infuocato.

Tra l'altre cose notabili, che si vedevano in Egesta, degno di ricordarsi è quel celebre simulacro di Diana, venerato dagli Egestani, e descrittoci da Cicerone lib. 4. Verr. con queste parole: *Apud Segestanos ex ære simulacrum Dianæ, tum summâ, atque antiquissimâ præditum religione, tum singulari opere,*

re, artificioque perfectum: signum erat admodum amplum, & excelsum cum stola; in illa magnitudine inerat etas, atque habitus virginalis, sagittæ pendeabant ab humero, sinistra manu tenebat arcum, dextrâ ardentem facem præferebat. Statua così celebre fu dalla rapacità de' Cartaginesi, trasportata in Cartagine; ma dopo l'espugnazione di questa Città, fatta da Scipione l'Africano, fu rimandata in Egesta,

Singolare anche fu la divotione degli Egestani verso il falso Nume di Venere: in conferma di che leggesi appresso Cornelio Tacito lib. 4. Annal. avere costoro richiesto Tiberio Imperadore, che permettesse il ristoramento del Tempio di quella sozza Dea sul Monte Erice per antichità rovinato; raccordandogli le loro note origini; in quanto così li Romani, come gli Egestani si dicevano discesi dal sangue Trojano; e quel Tempio era stato, o manifattura di Enea Trojano, o da lui amplificato. Veneravasi pure questa impura Deità sotto titolo di *Venere celeste*, con Sacerdotesse, e sacrificij; ne resta la memoria in un marmo, ritrovato tra le rovine di Egesta, e dice così,

Diodorus Tinsli F. Appiræus

Sororem suam

Minyram Artemonis F. Sacerdotem

Veneri celesti.

Non meno supersticiosi furono gli Egestani, nell'annoverare con solenne apotheosi tra la greggia de' loro Dei un tal Filippo Butacide, (e lo scrisse Atenagora) offerendo vittime, e venerando con sacrificij il di lui sepolcro, (e ne fa ricordanza Herodoto) e pure costui, nato in Crotona, era venuto in Sicilia, non con altro merito, se non di essere di volto bellissimo, ed Olimpionice famoso.

Si valevano gli Egestani di alcune Medaglie con Pimpronta delle tre gambe, simbolo della Sicilia, come osservò Gualterio in Not. ad tab. antiq. Sicil. Di altre molte ne fanno menzione Paruta, Seine, e Valguarnera, tra le quali degna di ricordanza è quella, che da una parte dimostra il capo di un' Heroe, cinto di diadema, ed intorno queste lettere ΣΑΓΕΣ, ovvero ΣΕΤΕΣ, che si riferiscono ad Egesto, fondatore della Città; nel rov. si vede un Cane con allusione alla favola del fiume Criniso, rammemorata di sopra: e quella, in cui da una parte era improntata la testa di Bacco dentro corona di ede-

ra ; e nel rov. il Cane con da presso una buccina, ambedue per osservazione di Francesco Seine, simbolo di questa Città, dove Bacco era in molta venerazione: e quell'altra, che aveva il volto di Donna con capelli annodati; e nel rov. il Cane sotto ad una ruota: e quella, nella quale vedevasi impressa con corona di torri la testa di Cibele, Madre degli Dei, tanto venerata da' Trojani; nel rov. la figura di Enea con suo Padre Anchise sopra le spalle, ed accanto la Colomba, uccello così grato a Venere, creduta Genitrice d'Enea: e quella, che dal diritto rappresentava il capo di Ercole, coperto con la spoglia del Leone; e nel rov. l'arco, e la faretra con lettere ΣΕΡ: vi furono ancora altre Medaglie battute in memoria di Ercole, che nel camino per Sicilia arrivò sino a questo paese; tale è quella, che mostra questo Eroe con la mazza, e la pelle, ed un Delta, o Triangolo in segno della sua venuta in Sicilia; e quell'altra col capo di Minerva, armato di elmo nella parte dritta; e nel rov. Ercole con la spoglia del Leone, appoggiato su la clava, e con lettere ΣΕΡΑΣ.

Infino all'età de' Saraceni, quando questi Barbari passarono in Sicilia, perdurava Egesta; scrivendo Pietro Diacono nell'hist. a penna, che nell'anno 900. venendo costoro con Abraimo loro Re dalla vicin' Africa in quest' Isola, fecero in Egesta, e suo Territorio, atrocissima strage. Giace al presente disfatta, e le sue rovine a giudizio di Aretio, si mostrano nella parte occidentale dell' Isola in quel luogo verso Trapani, che dicono Conterrana: ma Fazello le riconosce nel colle, detto hoggi Barbara; opinione seguita da Cluverio per le buone ragioni, e solide conghietture, che la comprovano.

Fu sentimento di Salmasio in exerc. ad Solin. che Acesta, ed Egesta, fossero Città distinte; ma tal' opinione viene convinta di abbaglio da Berkelio ne' comm. sopra Stefano, e da tutti li Siciliani Scrittori.

EGGINA. *Lat. Eggyna.* Cicer. appresso Baudrand: per avventura l'istessa, che *Engina*; se non volessimo dire, essere *Eggyna* quella Città assai forte, situata in luogo ameno del territorio Palermitano, ed habitata da' Popoli Egini, li quali, come habbiamo da Diodoro nel lib. 22. si accordarono con Pirro Re di Epiro, *Pyrhus ad Aginorum urbem contendit firmiter insignem, & pulchro ad Panormum situ: cumque Egini se ultrò accomodarent, &c.* Vero è, che l'ortografie di queste
voci

voci non si accordano : poiche la voce *Ægini* da Diodoro si scrive col dittongo senza y, e con una g, quandoche *Eggyna*, è scritta con due g, con l'y, e senza dittongo. Ortelio nella tavola della Sicilia antica mette *Eggina* tra il numero delle Città di sito non saputo.

EGITALLO. *Lat. Egithallus, Egithallum,* Diodor. Cluver. il quale sù l'autorità di Diodoro lib. 24. dice, che mutato poi il nome si disse *Acellus*, overo *Acellum*.

EIZELO. *Lat. Eizelus,* Stefano Bizantino. Cluver. *Eizelos*, Ortel. Castello di sito non saputo.

ELAVIA. *Lat. Elavia,* Filisto, Stef. Bizantino, Cluver. Ortel. Castello di sito hoggi a noi ignoto.

ELCETHIO. *Lat. Elcethium,* Tolom. Cluver. Li suoi Cittadini si dissero *Elcethiensis*, come si legge negli antichi testi di Plinio, non dovendosi seguire li codici vulgati, ne' quali si legge hor' *Ecesthensis*, hor' *Acesthensis*, per essere scorretti a detto di Cluverio, il quale pensa, che dalle rovine di questa Città nascesse poi quella di Castello Vetrano, opinione contraddetta da Molti. Vedi *Castello Vetrano* tra le Città esistenti.

ELIANO. *Lat. Elianum,* overo *Alianum*, Chiarandà, Verfo. Villaggio presso Piazza l'antica dal fianco di Levante, menzionato nelle pubbliche scritture del 1470. che più non dura, e con altro nome fu detto Aliano.

ELIMA. *Lat. Elyma,* Tucid. Briet. Goltz. Fazel. e notifi, che, come sopra cennammo col Valguarnera sù l'autorità di Tucidide, furono Erice, ed Egesta due Città di origine Trojana, l'habitatori delle quali con nome commune si dissero Elimi, pigliando la denominatione al dire di Dionigi Alicarnasseo da Elimo nobile Trojano: quindi Cluverio fa solamente menzione de' Popoli Elimi, non già di Elima Città; nondimeno Altri scrivono essere stata Elima pure Città, dalle due riferite distinta, di cui sia stato fondatore il cennato Elimo, venuto in Sicilia dopo l'incendio di Troja, benchè non manchino di quei, che vogliono essere stata edificata da Enea.

Intorno al suo sito giudica l'Abbate Maurolico essere stato presso il Monte Erice; Valguarnera la mette tra Erice, ed Egesta; ma Fazello, e Goltzio, con distinzione maggiore ce l'additano su la cima di un Monte in quel luogo, volgarmente chiamato Alimisa, ò Palimita, voce, come sembra, corrotta da Elima; nè vi mancano altre buone conghietture, per situare que-

questa Città nel luogo riferito. Non guari distante da que-
vi presentemente una Torre, che appellano San Cataldo. Av-
vertasi però che Cluverio nel cennato luogo di Palamita met-
te le rovine di Partenico Castello antico, e riprova l'opinione
di Fazello, che ivi colloca le anticaglie di Elima. Ferrario nel-
l'Epit. Geogr. dice che fu già Città nobile, e dice il vero; ma
che hora ridotta a Villaggio, conti pochi habitatori, ed è fal-
so, posciache non vi è habitatione veruna.

ELORO. *Lat. Helorus*, Apoll. Plin. Stef. Bizantino, Liv.
Cicer. Ovid. *Helorum*, Plin. Cluver. *Elorus*, senza aspirazione
Plin. in altro codice, Tolom. Ricciol. Fazel. *Elorum*, Plin. Vi-
bio, Stefano Bizantino appresso Maurolico. *Helyrus*, Vibio in
altra edit. ma è scorrettione di stampa. Li suoi Naturali so-
no detti *Lat. Elorini*, ovvero *Helorini*, Cicerone.

Città, così nominata dal fiume Eloro, hoggi riconosciuto
sotto nome di Abiso. La sua magnificenza si raccoglie sì dal-
le disperse anticaglie delle Mura, de' Teatri, delle Fortezze, de'
Tempii, e di altri edifici, sì dalle vestigie de' sepolcri, sì dal-
la via, che cominciando da questa Città *tamquam a celeberrimo loco*, conduceva in Siracusa, ed appellavasi *Via Helorina*,
della quale fa ricordanza Tucidide. Nel sito, in cui fu già
questa Città Blasco Alagona nel 1312. edificovvi la Torre, che
chiamano, *Sta in pace*.

Nel tempo, quando fu Siracusa assediata da' Romani, Mar-
co Marcello, menata seco la terza parte delle Truppe, si por-
tò all'espugnazione di Eloro, e di Erbeso, Città all' hora del
partito Cartaginese.

ELORO. *Lat. Helorum*, Vibio, Plinio, Cluverio. *Helorus*,
Stefano Bizantino, Appollodoro, Livio, Cicer. Ovid. Cluver.
Elorum Plutar. Plin. Vibio. *Elorus*, Plin. Tolom. Il nome Gen-
tile, *Lat. Helorinus*, ovvero *Elorinus*, Cicerone. Castello, presso
il quale fu quella Piscina, in cui si nutrivano pesci così dime-
stici, che si accostavano alle mani degli huomini, per ricevere
il cibo.

EMICHRA. Vedi *Imachara*.

EMPORIO. *Lat. Emporium*, Stef. Bizantino, Ortelio. Ca-
stello non più esistente, e di situazione incognita.

EMPORIO AGRIGENTINO. *Lat. Emporium Agrigentinum*,
Tolom. Strab. Cluver. *Emporium Acragantinum*, Tolom.
Era su la foce del fiume di Agrigento, e ne restano le rovine
di

di grandi sassi quadrati in rivà al mare sotto la Città di Girgenti.

EMPORIO SEGESTANO. Communemente si tiene per durare hoggi questo luogo, e nominarsi Castello a mare, e però vedi *Castello a mare* tra le Città esistenti.

ENATERINI. *Lat. Enaterini*, Diod. *Enmaterini*, in altro codice di Diodoro appresso Cluverio, il quale giudica, questa essere voce corrotta. Sono Popoli menzionati dal riferito Diodoro nel lib. 23. li quali diedero la loro Città a' Romani.

ENGINA. Vedi *Eggina*.

ENGIO. *Lat. Engyium* di quattro sillabe, Plutarco, Stefano Bizantino. *Enguium*, pur quadrisillabo appresso l' Autori Latini. *Enguina Civitas*, Cicerone. *Engyium*, ovvero *Engyon*, di tre sillabe, Silio, ma però con licenza poetica, dice Cluverio; e fu scorrettione ne' testi di Tolomeo, e di Diodoro (malamente seguiti dagli Autori moderni,) scriverli *Engyium* di tre sillabe: farebbe parimente errore, scrivere *Engium*, senza y, come si vede nell' edizione Romana di Tolomeo del 1490. ed in qualche testo di Plutarco, e di Stefano Bizantino, seguiti da Maurolico, e Fazello: si fallirebbe ancora, dicendo *Engyon*, come scorrettamente si legge in alcuni esemplari di Silio. Li suoi Cittadini si dicono *Engyini*, li Scrittori Greci. *Enguini*, Cicerone, Plinio, e li Latini Scrittori.

Gran controversia è nata tra li Geografi, se di tal nome una, o pur due fossero le Città in Sicilia: Cluverio non ne riconosce, che una, e mediterranea, da cui a suo giudicio nacque la Terra di Gangi; e si maraviglia di Fazello, che la faccia maritima. Altri con Goltzio ne ammettono due, una maritima, l'altra mediterranea; così entrambi dette a parere di Maurolico, perche l'una, e l'altra situata in un' angolo; la mediterranea nell' angolo di un Monte, la maritima nell' angolo di una spiaggia di mare, che fa seno tra Catania, el Capo di Santa Croce, ed hoggi con voce paesana chiamasi l' Agnuni; ed il Fazello quantunque in conferma di questa opinione porti l' autorità di Plutarco, con tutto ciò pure dubita, se Engio la maritima fosse più tosto situata in quel luogo, che prima detto Ongia, hoggi viene nominato Lognina, e dagli Antichi dicevasi Porto di Ulisse; tanto maggiormente perche Molti vogliono nel sito dell' Agnuni esservi già fiorita la Città.

tà di Morgentio, non quella di Engio. Tra questa diversità di opinioni Pietro Carrera nel lib. 1. delle mem. di Catan. cap. 9. dice, certo essere, che Engio la mediterranea era per cento stadii distante da Agira, così leggendosi chiaramente appresso Diodoro; non volere però esaminare, se fosse stata presso Gangi, come vuole Cluverio, o pure altrove.

Diodoro nel lib. 4. racconta, come de' Cretesi venuti in Sicilia con Minoe loro Re, Altri edificarono la Città di Minoa, Altri quella di Engio; e questa essere stata detta così da un fonte, che ivi scorreva, e ciò prima della guerra Trojana; dopo la quale Engio crebbe per la venuta di Merione con una Colonia di Cretesi; laonde li suoi Cittadini aumentati in ricchezze, ed in potenza, vi edificarono un Tempio sontuosissimo alle Dee *Madri*, in cui per fede di Plutarco si mostravano alcune haste, e celate di bronzo con le iscrizioni di Merione, e di Ulisse, dedicate a quelle false Deità: era questo Tempio assai ricco per l'immensabile copia de' vasi di oro, e di argento ivi offerti, e per li spaziosi territorii, che possedeva, con l'armento di 3000. bovi, come scrisse Carrera. Si avverta però, che coteste Dee da Plutarco menzionate nel numero del più, Cicerone lib. 4. Verr. le ricorda nel numero del meno, dicendo la *Gran Madre* con queste parole, *Matris Magnæ Fanum apud Enguinos est*; ed il medesimo Autore Verr. 5. la nomina *Madre Idea*, dicendo; *Mater Idea, quam apud Enguinos augustissimo, & religiosissimo in Templo &c.* Chi sia questa Madre Idea fu dichiarato da Filippo Cluverio nel cap. 27. del lib. 1. della Germania antica.

Coll'andare degli anni caduta questa Città sotto la tirannica Signoria di Leptine, ne scosse il giogo per opera di Timoleonte Corinthio, che mandò quel Tiranno, a vivere da uomo privato nel Peloponneso, dove pure inviò Dionigi il Minore, fattolo scendere dal trono di Siracusa.

Non so in che fondato Aretio scrivesse, che Engio riconoscesse la sua prima fondazione da' Lentinesi. Falari, quel Tiranno di Agrigento, in una sua lettera scrive agli Engiesi con minacce, dicendo loro così, *Neque causam quare justè vos non ultus sum; neque si ulcisci vellem vires mihi deesse video, neque voluntas decuit, si nos nullo pacto reveriti fueritis.*

Dopo l'espugnazione di Siracusa, mentre Marco Marcello vittorioso, disfatti li Cartaginesi, scorreva per la Sicilia,

il

il Popolo di Engio, del partito Cartaginese, cacciò fuori dalla Città Nicia huomo principale con tutta la sua famiglia, sol perche con salutevole consiglio esortava li Compatrioti, di sperimentare più tosto l'amicizia de' Romani, dandosi loro spontaneamente, che la violenza, e forza delle loro armi: ma Marco Marcello, stizzito non meno per l'ostinata pertinacia degl' Engiesi, che per l'ingiuria fatta a Nicia, con gran vigore combattè Engio, ed espugnatolo, havrebbe menato a fil di spada tutto quel Popolo, se Nicia mosso a compassione verso la Patria, con preghiere, e lagrime non avesse placato Marcello, ed ottenuto per quella il perdono.

ENNESIA. Vedi *Etnoesia*.

ENTECLA. *Lat. Entella*, Cic. Sil. Diod. Tolom. Sil. Plin. Eforo, Stefano Bizantino. *Entela*, con una sola l, in altri codici di Stefano Bizantino; e così scrive Passeratio, ma tale ortografia viene riprovata da Dausquio. *Castrum Entellicum*, Aretio, fondato negli Annali antichi di Sicilia, Pirri. *Atalla*, ovvero *Entalla*, Isacio Tzetze. Il nome gentile, *Entellinus*, Cicer. Diod. Plin. Stefano Bizant. *Entellanus*, Diod. tradotto da Rodomanno.

Stimano Alcuni con Silio, ed Isacio Tzetze, che'l Fondatore di Entella sia stato Egesto Trojano, con darle il nome di Entella sua Conforte: Altri con Servio, e Pomponio Sabino ne fanno edificatore un compagno di Egesto, anche Trojano, appellato Elimo: ma Altri osservano, che Egesto di Egesta, Elimo di Elima, furono fondatori, non già di Entella, la quale al dire di costoro deve li suoi principii ad Entello, pur'egli di nazione Trojano, e compagno di Enea, o, come scrive Aretio, di Aceste. Antichissima dunque fu la costruzione di questa Città, mentre si riferisce all'età de' Trojani; opinione ammessa da Turnebo lib. 26. cap. 17. ove dice, *Entellus ille, qui cum Darete ad pugillatum committitur, Entellæ Siciliae urbi vocabulum indidit; ita si quis antiquos pervolitet Scriptores, nullum ferè in Marone reperiet nomen, non ex antiquâ depromptum historid.*

Il Territorio di Entella molto si commenda da Strabone, per li vini squisiti, che produceva; ed in tale copia, che scrisse Silio lib. 14.

Largoque virens Entella Lyæo;

quantunque in decorso di tempo, spiantate per vecchiaja le vi-

ti, siano quasi tutti questi Terreni messi a seminatura di grano.

Riferisce Diodoro, che havendo Dionigi Re di Siracusa, licentiate le Militie Campane, queste, ingannati gli Entellini, furono ricevute in Entella per hospiti; ma poi la notte, proditoriamente trucidando li Paesani, fuorchè li fanciulli, si resero Signori della Città, accoppiando seco in matrimonio le mogli degli uccisi: avvenne questo caso giusta il computo fattone da Cluverio l'anno 2. dell'Olimpiade 94. cioè anni 403. prima dell'Incarnazione del Verbo. Si unirono poscia gli Entellini cogli Africani Cartaginesi, a' quali mantennero costantemente la fede, massime indi a cinque anni, quando le Città de' Sicani tutte abbandonarono la fattione Cartaginese, perchè atterrite dalla potentissima armata di Dionigi Re di Siracusa, composta, come sopra riferimmo, di 700. Navi con 800. mila Fanti, e tre mila Cavalli; e solamente Entella con altre quattro Città hebbe cuore, di resistere agli sforzi di così potente Monarca; il quale nondimeno, trascorsi 30. anni, cioè nell'ultimo anno di sua vita, la foggìogò; ma poscia riguadagnata da' Cartaginesi, dopo tre anni fu rimessa in libertà da Timoleonte: venne appresso in potere de' Romani, indi de' Greci, e finalmente de' Saraceni, li quali quivi come in Cittadella inespugnabile si fortificarono in tempo del Re Federico, che cintala di assedio, espugnolla, e fattine trasportare gli abitanti in Nocera, Città del Regno di Napoli, la spiantò da' fondamenti, acciò mai più servisse di asilo alla fellonia di quei Barbari. Se ne vedono fin' al giorno presente le rovine sul Monte, che ancora ne conserva il nome, come scrivono Cluverio, Brietio, Seine, Maurolico, e Fazello, opponendosi a quanti col Ruscelli, Aretio, Pirri, e Ricciolio vogliono su le rovine di Entella, essersi fabbricata la Città di Castello Vetrano.

Molte sono le Medaglie appartenenti ad Entella, riferite da Paruta: la prima da una parte dimostra l'effigie di donna con veste succinta presso li gradini di Tempio, o di altro Edificio, ricoperto con cortina, che alza con la destra, e nella sinistra tiene un bastone, da cui pende una frana; nel rovescio mostra un bue con faccia humana, e sotto tiene l'immagine di un pesce, e lettere ENTEAΛINQN. La seconda ha nel primo aspetto il capo di Apolline, coronato di raggi, e lettere TPATINO; nel rovescio la figura di donna con vaso nella destra, e nella sinistra il corno di Amalthea, e l'iscrizione ENTEAΛINQN.

La

La terza dal dritto tiene la testa di Cerere, coronata di spighe con lettere, ATPATINO; nel rovescio un grappolo di uva con l'istessa parola ENTEΛMINΩΝ, e con ciò vuol dimostrarsi l'ottima qualità del contado di Entella, atto a produrre vini eccellenti.

EPIORA. *Lat. Epiora*; Ortelio. Regione in Sicilia, di cui non sà questo Autore accertarne il luogo determinato.

EPIPOLE. *Lat. Epipole*, Liv. Diodor. Tucid. Stef. Bizantino, *Epipole*, Tucid. appresso Fazello.

Luogo de' Siracusani, così appellato con voce greca, la quale come habbiamo da Tucidide lib. 6. significa *Sopraffare*, ecco le sue parole, *Nomen ei imposuerunt Epipole, quod sit excel-sior reliquis*, perchè era in cima di Tica, una delle quattro parti di Siracusa in sito elevato. Vogliono Alcuni, che Siracusa fosse divisa non in quattro, come comunemente si tiene, ma in cinque Città; e che una di queste fosse Epipole; e di questa opinione fu Strabone: che se Cicerone riconosce Siracusa di sole quattro Città, non v'include l'Epipole, poichè questo luogo per avventura era a suo tempo abbandonato.

ERA, ovvero EREA. Vedi *Ibla*.

ERACLEA, con altro nome *Minoa*, e prima *Macara*. *Lat. Heraclaea*, Cicer. Mela, Diod. Liv. Strab. Goltzio e *Heraclia*, L'Autori Latini appresso Cluverio: antecedentemente dicevasi *Minoa*, Stefano Bizantino, Livio, Cluver. Fazel. Goltzio; e col suo primo nome appellavasi *Machara*, quasi *Città Beata*, che tanto vale la sudetta voce nell'idioma greco, Eraclide. Li suoi Cittadini da' Greci diconsi *Heraclotee*; da' Latini *Heraclenses*; ed in Cicerone leggesi, *Heraclienses*.

Giorgio Gemillo lib. 1. rer. Græc. scrive, che questa Città fu struttura di Minoe Re di Creta, con haverla edificata, quando seguendo Dedalo, ricoverato in Sicilia, approdò con la sua armata in questo luogo: ma habbiamo da Diodoro che, morto Minoe, li Cretesi rimasti senza Re, si fermarono in Sicilia, ed alquanti di essi nel lato meridionale di quella edificarono la Città di Minoa, così appellandola in memoria del loro Re Minoe; *Cretenfes a Minoe in Siciliam traducti, cum sine Rege essent, in Sicilia habitare decreverunt: pars ergo Urbem condit, quam de Regis nomine Minoam vocarunt*: dalla riferita narrazione si discosta alquanto Eraclide, mentre scrive, che li Cretesi non furono li primi edificatori di Minoa; ma che

foggiogata una Città, detta Macara, toltole il nome antico, dal nome del loro Re defunto, la dusero Minoa. Venne dipoi in Sicilia Dorico, figliuolo di Anaisandrida della stirpe degli Eraclidi, il quale sopra le rovine di Minoa, già disfatta, edificò una Città, cui dal nome di Ercole suo antenato, appellò Eraclea; così si legge in Pausania; nè intorno a questo ultimo punto dissentè Diodoro, mentre scrisse, *Doricus Lacedemonius in Siciliam profectus, Heracleam ibi extruxit*: e deve la venuta di costui in Sicilia riporsi (secondo il calcolo fatto da Valguarnera) o nell'anno 4. dell'Olimp. 70. o vero nel 1. della Olimp. 71.

Contasi questo fatto, ma con qualche varietà da Herodoto lib. 5. scrivendo, che Dorico con una Colonia di Spartiati venuto nel Peloponneso, fu da Antichare consigliato, di portarsi in Sicilia, ed ivi ridomandando li terreni di Erice, a lui dovuti, come successore di Ercole, che se l'havea guadagnati, edificasse una Città col nome di quell'Erce, suo Progenitore: incerto Dorico, se tale impresa dovesse con felicità condursi a fine, consultonne l'oracolo Delfico, e n'ebbe dalla Sacerdotessa in risposta, che tentasse corraggiosamente l'impresa, poiche s'impadronirebbe del Paese. Affidatosi di tali promesse, navigò egli in Sicilia con un'armata, essendosi uniti feco Tessalo, Parebate, Celea, ed Eurileonte; ma venuti alle mani co' Segeftani, e Fenicij, dominanti in quelle contrade, vi furono rotti, ed uccisi, eccetto Eurileonte, il quale, raccolte le reliquie dell'esercito disfatto, si portò sotto Minoa, ed occupolla; così scrive Herodoto: intanto io non saprei accertare in che fondato Fazello dec. 1. cap. 4. lib. 7. scrivesse, che Eraclea fu edificata da Crotoniata Doriese.

Crebbe Eraclea in sì copiose ricchezze, ed in così gran potenza, che adombratine li Cartaginesi, vi andarono sotto a campo con numerosissimo esercito, ed espugnatala, la disfecero; odasi Diodoro nel lib. 4. che dice, *Hac Urbs subitis incrementis amplificata, invidiam Chartaginiensibus iniecit, & metum, ne quando supra Chartaginem invalescens, principatum Pœnis adimeret, ideo magnis eam copiis aggressi, vi tandem captam funditus diruerunt.*

Fu poscia ristorata, giache Diodoro ne fa di nuovo menzione nel lib. 16. e Plutarco nella Vita di Dione, e Livio, e Mela, e Tolomeo, e Cicerone, nel di cui tempo era Città ce-

le-

lebre, ed aumentata con una Colonia di Romani mandata da P. Servilio, a ristorarla de' danni patiti nella guerra Servile, *Idem fecit Heraclea*, dice Cicerone, *nam eo quoque Colonos deduxit*. Cadde disfatta finalmente da' Mori, se scrisse il vero Pietro Diacono.

Alcuni col Cieco di Forlì, con Aretio, e con Anania scrivono, che sù l'anticaglie di Eraclea forgesse Terranova, e così asseriscono li Cittadini di questa Città, li quali, per rendere stabile tale memoria, hanno ciò a caratteri cubitali intagliato su la Porta, che chiamano *Porta di Caltagirone*, come scrive Fazello; ma a giudizio di questo Istoric abbagliano; conciosiecome per fede di Polibio, di Mela, di Tolomeo, di Diodoro, di Plutarco, e di altri celebri Geografi, ed Istoric, sappiamo, che Eraclea forgeva per Ponente tra Agrigento, e Selinunte, ciò che non si verifica di Terranova, la quale corrisponde ad Agrigento per la banda di Levante. Altri col Volgarizzatore di Tolomeo vogliono essere Sciacca, ma perimente errano, come mostra l'addotto Fazello; e per avventura l'accerta egli, scrivendo, che le rovine di Eraclea si vedano pressò il Promontorio Capo bianco tra Girgenti, e Sciacca: il P. Paci le mette determinatamente nel luogo hoggi detto Verdura vicino alla bocca del fiume Platani.

ERBESSE. Vedi *Erbesse*.

ERBESSE. *Lat. Erbesus*, Liv. Polib. Diod. Filif. Tolom. *Erbesum*, Polib. Cluver. *Erbesium*, Polib. in altri codici, Stefano Bizantino appressò Mauro. *Herbesus*, con l'aspiratione, Plin. Sil. Tolom. *Herbesus*, Polib. Liv. Sil. *Herbesum*, Baudr. Mauro. *Herbesium*, Polib. Tolom. Diod. Ottavio Caetano. *Erbesius*, Diodoro in altro codice appressò Hofmanno. *Vessz*, o vero *Bessz*, Polieno appressò Hofmanno. Communemente vogliono li Grammatici doverli la voce *Erbesus* scrivere senza l'aspiratione h; ma Plinio l'annovera tra li vocaboli, che cominciano dall'aspiratione: si trova anche scritto in Polibio *Serbesus*, mutata l'aspiratione in S. ed è nell'edizione del Sicario, portata da Dausquio. Li suoi Cittadini sono detti, *Erbesini*, Diod. Filif. Stef. Bizant. *Erbeseni*, Diod. tradotto da Rodom. *Erbesini*, in un codice di Diodoro, ma è errore. *Herbesenses*, Plinio. *Herbeses*, Plinio in altro codice; Cluver. *Herbesci*, Polibio.

Furo.

Furono in Sicilia due Città, entrambi di questo nome, e mediterrane, una nel fianco occidentale dell' Isola sopra Girgenti, l'altra nell'orientale ne' contorni del contado Siracusano, come riflettono Maurolico, e Cluverio.

Della seconda ci dà la descrizione Livio; e pensano Alcuni con Cluverio essere hoggi Palazolo, benchè Fazello, Aretio, e Maurolico n' additino l' anticaglie s'una rupe, nominata Pantalica: opinione favorita dalla voce commune appresso gli habitatori di Sortino, Terra circa mille passi distante dalla rupe cennata. In qual tempo questa Città restasse disfatta, non saprei indovinarlo. Il P. Ottavio Caetano si persuade, essere cosa probabile, che il suo disfacimento cadesse in tempo del dominio Saracinesco, corrompendosi pur'allora il nome di Erbesso in quello di Pantalica.

Dell' altra sopra Girgenti favella Polibio con Diodoro, e sù le di lei rovine a giudizio di Fazello, di Baudrand, e di Cluverio fu fabbricata la Terra, nominata presentemente le Grotte.

Pare, che da queste opinioni non discordi l' Etimologia; poichè *Herbessa* in idioma punico significa *Mons fovee*, ovvero *Crypte*: e tanto in Palazolo, come nella terra delle Grotte, vi è copia di caverne, e di spelonche sotterranee: anche vi si accorda l' idioma greco, giacchè *ἑρβήσος*, come osservò il P. Brietio, significa, *Spelonca*. Altri però vogliono, che l' Erbesso raccordato da Polibio, sia hoggi Vicari, così dicono Negro, ed Ortelio, ma il Cieco di Forli, e Leandro Alberti asseriscono essere Cerami; e tutti quattro errano; degni però di scusa, perchè Scrittori stranieri.

Di Erbesso appo Diodoro evvi questa memoria, che li Tindaritani, quantunque portassero le loro armi vittoriose contra molte Città di Sicilia, di altre impadronendosi a forza, di altre per via di negotio, vollero nondimeno pace cogli Erbessefensi.

Di più habbiamo, che nel tempo della seconda guerra Punica, staccatosi Marco Marcello con la terza parte delle truppe Romane dall' assedio di Siracusa, si condusse sotto ad Erbesso, Città del partito Cartaginefe, ed espugnolla.

ERBITA. Lat. *Herbita*, Cic. Diod. Polib. Eforo, Stefano Bizantino. *Herbitensis Civitas*, Cicer. *Erbita*, senz' aspirazione, Tolom. appresso Ortelio, Diodoro citato da Hofmanno. Il nome Gentile, *Herbitaus*, Stef. Bizantino, Diodoro. *Herbitensis*, Cicer.

Cicer. Plin. *Erbitanus*, Diodoro tradotto da Rodomano. *Erbitali*, Diodoro, tradotto dal medesimo.

La voce *Herbita* a parere di Bocharto nasce dal nome punico *har beta*, cioè *Mons tutus*, & *securus*. Tolomeo mette questa Città tra le mediterranee; e perche Cluverio la riconosce tra'l fiume Simeto, el Monte Ereo, perciò questo Scrittore, Ferrario, Aretio, il Padre Caetano, el Volgarizzatore di Tolomeo credono, che sia hoggi Nicosia, o che almeno Nicosia sia nata dalle rovine di Herbita in sito vicino. Diversamente discorre l' Abbate Pirri, volendo che l' antica Herbita, sia rinata nella Città di Aidone; ed in conferma si adducono s' un colle, poco lontano da questa Città l' anticaglie abbattute di grandi edifici in giro di quasi quattro mila passi, durando ancora le vestigie de' Teatri, de' Tempj, delle Mura, &c. si trovano pure, nel cavarli la terra, ossa vatte di cadaveri giganteschi, *Quae*, conchiude il P. Caetano, *monumenta quidem sunt Urbis antiquissimae, splendidissimae, & maxime*, e per avventura di Erbita, di cui favelliamo. Altri nondimeno con Maurolico vogliono, sù le rovine di Erbita essersi fabbricata la Terra Imbaccari, e con altro nome Cittadella. Alcuni col P. Riccio lo sostengono, che sia hoggi la Città di Piazza; ma questo è abbaglio; come pure Villanovano, e Carlo Stefano, mettendo Erbita in un sito, hoggi addimandato San Nicolò, errano, dice il P. Ottavio Caetano, per essere San Nicolò un Castello su la riva del mare tra Solanto, e Termini, quando che Erbita fu Città mediterranea.

Assediata un tempo Erbita da Dionigi Tiranno di Siracusa, si accorse di perdervi col tempo il fiore delle sue Militie; così dura ritrovò la resistenza degli Erbitesi; onde stimò partito migliore, dare loro la pace, e diloggiare; motivo a Cluverio di dire, *Herbitam fuisse potentem, latèque imperitantem Civitatem satis vel ex eo apparet, quòd ab Dionysio potentissimo Sicilia Tyranno expugnari nequiverit*. Anche li Tindaritani; quantunque movessero le armi contro più Città, con soggiogarle, vollero pace con gli Erbitesi, *Cum iis fœdera percussissent*, scrisse Diodoro. Parimente Ducetio Re de' Siculi fece alleanza con Arconide Principe degli Erbitesi, e ce ne assicura l'istesso Diodoro, e ciò fu nell' anno 3. dell' Olimpiade 83.

Colonia degli Erbitesi fu Alefa, Città sul rialto di una Collina nella costa settentrionale dell' Isola, edificata da Arco-

nide, loro Principe: si cooperarono similmente li medesimi con Ducetio nella costruzione di Calatta. Nell'età di Cicerone, fioriva Erbita nobilmente, mentre nella Verr. 2. l'acconta tra le principali Città mediterranee della Sicilia, e nell'Att. 5. l'appella Città honesta, ed abbondante. Fu finalmente disfatta da' Saraceni circa l'anno di nostra salute 800. al dire di Paolo Diacono, citato dall' Abb. Pirri nel lib. 3. not. 1. e dal P. Ottavio Caetano nell' Animad. su la Vita di S. Leone Papa.

Nacque in questa Città S. Leone Papa II. di questo nome, e fabbricato poscia Aidone con le pietre della smantellata Erbita, alzarono gli Aidonesi una fontuosa Basilica l'anno 1090. in honore di questo Santo, e vi scolpirono la seguente Iscrizione, *Dieo Leoni Papæ II. Civi, & Patrono Populus Aydonensis Basilicam hanc erexit.*

ERBULENSI. *Lat. Herbuleses, Plin. Cluver. Erbulenses,* senz'aspirazione, Ortelio. Popoli, mentovati da Plinio, de' quali però non dice in quale parte della Sicilia haveßero le loro habitazioni.

ERCTA. Vedi *Cronio.*

EREA. Vedi *ibla.*

ERGENTO. Vedi *Ergetio.*

ERGETIO. *Lat. Ergetium, Filisto, Stef. Bizantino. Hergentium,* con l'aspirazione Cluver. Seine. *Hergentum, Silio, Berkelio,* ma è voce sincopata per amore del verso, dovendo dire *Hergentium* a giudizio di Cluverio. *Sergentium, Diodoro, Tolom. Sergentum,* in altro codice di Tolom. ed è voce, nata da *Hergentium,* mutando l'aspirazione h nella lettera s; così dalla voce greca *ἄρξ* l'aspirazione mutata in s dicesi *Sal,* e dalla voce *ἔρπυ* dicesi con simile mutatione *Serpo,* come osservò Cluverio. Avvertasi nondimeno, esservi motivo di giudicare, che l'Ergetio di Filisto sia stata Città distinta dal Sergento di Tolomeo; poiche questa comunemente si tiene per Città mediterranea, siasi Ragalbutto, siasi qualche altra tra Mineo, Centorbi, e San Filippo; ma di quella scrive Polieno lib. 5. che Hippocrate con inganno espugnò la maritima Città degli Ergetini in Sicilia. Avvertasi similmente essere errore del testo in Diodoro, dove nel lib. 14. si legge *Σμενιον, Smenium,* dovendosi correggere al dire di Cluverio *Sergentium.* Li Cittadini di questa Città erano detti *Ergetini, Plin. Stefano Bizant. Sergentini, Cluver.*

Era

Era in piedi nell'età di Plinio, il quale tra gli altri Popoli stipendiarij della Sicilia annovera gli Ergetini. Le sue disfatte anticaglie vuole Cluverio mostrarli tra le Città di Mineo, di Gontorbi, e di San Filippo; Altri però con Ricciolio, e Moflesio pensano, che dalle sue rovine forgesse Ragalbuto; ma Ortelio la mette tra le Città, del cui sito non è restata notizia.

ERICA. Vedi *Erice*.

ERICE. *Lat. Eryce*, Filisto, Stef. Bizantino, Duri. *Eryca*, overo *Eruta*. Li Scrittori Latini appresso Cluver. Li suoi Cittadini sono detti *Erycai*, *Eryceni*, Stefano Bizan. *Erycini*, Plinio.

Città assai antica, poiche fassene ricordanza da quel Filisto Historico, che fiorì sotto l'imperio de' due Dionigi, Re di Siracusa. Da Ortelio è posta tra le Città di sito incognito; ma comunemente si tiene, che fosse edificata sul Monte Catalfano, o Catalfaro, quattro miglia distante da Mineo; e perche stava presso la forgiva del fiume Erice (detto hoggi di San Paolo) ne ricevè il nome: *Duris ait*, scrisse Stefano Bizantino, *plerasque Sicularum Urbium ab Annibus nomina accepisse, scilicet Selinuntem, Gelam, Erycem &c.*

ERICE, Città totalmente distinta dall'antedetta, edificata sul Monte Erice, e celeberrima per lo Tempio di Venere, Ericina: o perdura, o rinacque nella Città, hoggi detta Monte di Trapani, o Monte di S. Giuliano. Vedi *Monte di S. Giuliano* tra le Città esistenti.

ERUCA. Vedi *Erice*.

ESA. Vedi *Alesa*.

ESSINA. *Lat. Effina*, Casale di Sicilia nominato in una Bolla di Urbano II. l'anno 1093.

ETINI. Vedi *Edini*.

ETNA, una delle quattro parti, o più tosto Città, che formavano Catania. Vedi *Catania* tra le Città esistenti.

ETNA. *Lat. Aetna*, Diod. Strab. Stef. Bizantino. *Aetna*, voce di numero plurale, Tolomeo corretto da Bertio. *Aetna*, Tolom. nell'edit. del 1490. ma sembra errore. *Ethna*, con l'aspirazione Antonino nell' edit. di Bertio. *Aetna Adranum*, Selvaggio; ma erra, non havendo veruna connessione Etna, Città disfatta, con alcuno de' due Adrani già esistenti in Sicilia, uno nella Valle di Mazara, di cui favellammo a car. 4. l'altro nella Valle di Demini, hoggi Adernò, del quale si farà

mentione tra le Città esistenti. Il nome Gentile è *Ætnefis*, Plinio.

Con altro nome fu questa Città nominata Inesso, e di prima Etneofia. Vedi *Inesso*, & *Etneofia* ne' proprij luoghi. Alcuni con Bono Mauro, Cesare Cesarano, Ferrario, e Selvaggio la confondono con Adernò, (che è l'antico Adrano,) ma errano, come diremo nel seguente paragrafo.

Sorgeva questa Città su le radici del Monte Etna, ed in ciò li Scrittori tutti si accordano, ma nel determinare l'individuazione del sito, vi è non leggiera discrepanza; imperciocchè Aretio, e Carlo Stefano, su la guida di Antonino, (e pare che vi consentano Tucidide, e Diodoro,) la situano presso l'antica Città di Centuripe, detta hoggi Centorbi: Fazello vuole, che il vero sito di Etna sia stato, dove hoggi è Mascali; quantunque il medesimo Scrittore indi a non molto facendo mentione di Inesso, Castello antichissimo, raccordato da Tucidide, e da Diodoro, (che nominollo Etneofia,) lo riconosca nel paese di Centuripe; e con ragione, poichè deve prevalere l'autorità di due così celebri Istoricj a quanti Moderni scrissero, che Mascali sia su le anticaglie d'Inesso: il medesimo si legge nell'itinerario d'Antonino, e l'havea detto Strabone, *Propinquam Centuripis est Ætna oppidulum &c.* Quindi Pietro Carrera rifiutando l'opinione di quanti scrissero, che Etna fosse già, dove presentemente è Mascali, stima assai probabile, che sorgesse in quel luogo presso Paternò, in cui giacciono le vestigie di antica habitatione, e chiamano *Civita*; ed impugna Cluverio, perche la vuole nel luogo, dove il Monasterio di S. Nicolò Arena lo vecchio sta posto al pie' del Monte Etna dalla parte meridionale, distante per 12. miglia da Catania. In niun conto però è da udirsi Ferrario, il quale nell'Epit. geogr. nella voce *Adranum*, mette Etna nel sito di Adernò, benchè poi nella voce *Ætna*, dica, che sia nel sito di Mascali con manifesta ripugnanza, essendo Adernò nel fianco occidentale, Mascali nell'orientale di Mongibello: per avventura occasione di errare a questo Geografo fu la fede, che in cosa pertinente a Sicilia parveli di meritare due Scrittori Siciliani, Fazello, che mette Mascali nel sito di Etna; e Selvaggio, che vi situa Adernò, dicendo, come disfatta Etna o dalle fiamme di Mongibello, o per altra cagione, vi restasse solamente un Tempio antichissimo, eretto in honore di Adrano, Dio scioccamen-

mente venerato da quell' antichi Gentili , nel quale sito poscia Dionigi Tiranno di Siracusa , havesse edificata la Città di Adrano , al presente riconosciuta sotto nome di Adernò.

In quei tempi più vetusti fu occupata da' Catanesi , e lo scrive Diodoro nel lib. 11. indi da Ducetio Re de' Siculi , che a tradimento vi uccise il Principe dominante ; essendosi poi rifugiati in quella alquanti esuli di Siracusa , fu assediata con potentissimo esercito , ed espugnata dal Tiranno Dionigi , e per essere luogo assai forte , v' introdusse le Militie Campane , *Campanis* , scrive l' Istoricò , *qui eo tempore Catanam incolebant , persuasit , ut in Urbem , quæ Ætna vocatur , propter eximiam loci firmitatem commigrarent*. Celebre anche fu Etna sì nel tempo della guerra Servile per la grandissima strage ivi fattasi di quei servi ribelli ; come pure mentre bollivano le guerre Puniche tra'l Popolo Romano , ed il Cartaginese.

Plinio , addotto da Inveges , la riconosce per una delle Maggiori , e più munite Piazze dell' Isola , *Attilius Calatinus omnia Panorum presidia a maximis , munitissimisque Civitatibus Ætnâ , Lilybæo , Panormo dejecit*. Nell' età di Strabone , e di Diodoro era Etna ancora in piedi , ma non più nella grandezza , e magnificenza sua antica , sicche Strabone potè nominarla *Oppidulum*. Alla fine giacque dall' intutto estinta , ma se n' ignora il tempo determinato con le circostanze del disfacimento. Il suo contado è fertilissimo , specialmente di grano , e tale pure sperimentavasi in tempo di Cicerone , che scrisse , *Ætneus Ager cultissimus , & quod caput est , rei frumentaria*.

Adunque questa Città secondo la più stabile opinione da principio nominata Etneosa , perduto in decorso di tempo tal denominatione , si disse Inesso , finche li Popoli dal Re Hierone il vecchio introdotti in Catania , dopo la morte di costui , passati da Catania in Inesso , la nominarono Etna : di questo parere sono Stefano Bizantino , e Strabone ; quantunque nel testo di costui al dire di Berkelio vi sia qualche scorrettione. Hor se Etneosa fu l' istessa Città , che Inesso , ed Etna , di cui habbiamo teste favellato ; chiara cosa è che li cennati Catanesi , morto Hierone , furono precisamente Risoratori , non già li primi Fondatori di Etna , come scrisse Fazello , e qualch' altro Istoricò , li quali doveano considerare il testo di Strabone , dove si legge , che l' Habitanti di Catania , trapassato quel Re , occuparono , non già edificarono la Città d' Inesso , cui appel-

Iarono Etna, *Innesam, quæ in montanis est Ætna, inhabitandam occuparunt, eique loco Ætnæ nomen imposuerunt, ejusque Auctorem pronunciarere Hieronem*; così egli, e niente meno chiaramente Diodoro nel lib. 11. *Catanâ excefferunt; Urbemque nunc Ætnam prius Ennesiam vocitatam occuparunt.*

Due Medaglie restano nel Parutà, pertinenti a questa Città; nel diritto di una si vede la testa di Cerere coronata di spighe; nel rov. il corno di Amaltea, che dinota la fertilità del luogo con lettere ΑΙΤΝΑΙΩΝ. Nell'altra scorgefi il capo di Apolline con corona di raggi; nel rov. la figura di Soldato armato, che si appoggia con la destra ad una lancia, e nella sinistra ha lo scudo con le medesime lettere ΑΙΤΝΑΙΩΝ.

Dissimo errare, quanti confondono Etna con Adrano; parimente fallano quei, che di Etna, e di Enna fanno una sola Città; e più di ogni altro abbaglia lo Scrittore, che fece l'aggiunte al Dittionario del Calepino, scrivendo, *Ætna Siciliæ Oppidum, quod Cicero in Verrem, quod in medio Siciliæ situm esset, ejus umbilicum appellavit: Urbs hæc excisa ad Ætnæ montis radices, nunc pagus, vulgò Mascali, a Catana urbe ad X. M. passus in occasum distans, vocatus*: quante parole, tanti abbagli; conciosie cosa che, abbaglio è, Mascali corrispondere a Catania per occidente; abbaglio è, che Etna Città da Cicerone si dica Umbilico della Sicilia; e quando pur ciò fosse, non potrebbe verificarsi, che Etna sia hoggi Mascali, poiche Mascali è nell'angolo orientale, non già nel centro dell'Isola, ciò che conviene alla Città di Enna, hoggi appellata, Castrogiovanni.

Sul riferito falso supposto fondasi l'erroneo discorso di Nicolò Biffio ne' comm. sopra Claud. dicendo, che *Enna sia Città, ed Umbilico della Sicilia*; (ed in ciò non erra) esservi parimente in Sicilia Etna Città, la quale al dire di Cicerone rapportato dal Calepino si dice pure Umbilico della Sicilia; adunque, inferisce questo Autore, se unico è l'umbilico di un corpo, bisogna dire che Etna, ed Enna non siano state due, ma una sola Città con due nomi, la quale da principio nominata Etna, fosse poi appellata Enna, per togliere l'equivoco col Monte Etna; così Egli, ma erroneamente, come appare dall'antedetto.

ETNAPOLI, una delle quattro parti, che formavano Catania. Vedi Catania, tra le Città esistenti.

ET.

ETNEOSIA. Lat. *Ætneofia*, Diod. *Emefia*, In altri codici dell' istesso Diod. ma è errore: con altro nome secondo l' opinione di Alcuni fu poi detta Inesso, indi Etna; ed in tal supposizione si dice latinamente *Ætna*, Diod. Strab. Stef. Bizantino. *Ætnæ*, nel numero del più, Tolomeo, corretto da Bertio. *Ætnæ*, Tol. nell' edit. del 1490. ma pare errore. *Æthna*, con l' aspiratione Antonino nell' edit. di Bertio. *Ætna Adranum*, Selvaggio, ma è abbaglio, come si notò a car. 65. *Ineffum*, ovvero *Inessa*, Tucid. Strab. *Innesa*, Strab. Cluverio. *Innessa*, Strabone, citato da Baudrand; ma queste due ultime dictioni, *Innesa*, *Innessa*, e la riferita dianzi, *Ennessa*, sono corrotte dalli retti vocaboli *Ætna*, *Inessa*, & *Ætneofia*. Alcuni con Ortelio danno ad Inesso il nome di *Vessa*, e citano Polieno; ma si oppone Hofmanno, il quale dal sito raccoglie la *Vessa* di Polieno essere *Erbesso*, non già *Inesso*. Il nome Gentile da *Ætna* dicesi *Ætnensis*, Plinio; da Inesso con voce di formazione greca *Inessens*; con voce di formazione latina *Inessensis*, Cluverio.

Guarneri nelle Zolle hist. Narr. 2. e li Scrittori Acitani, fu la guida di Orofone (al di cui M. S. qual fede si devolo distimo a car. 34.) scrivono, che consumata da' fuochi di Mongibello la Città *Camesena*, alquanti de' suoi habitatori con un tal *Etnio*, nipote di *Cam*, si portarono dal sito, in cui era già stata *Camesena*, più in su verso la schiena del Monte, e nominatolo *Etna* dal riferito lor Duce *Etnio*, vi fabbricarono una nuova Città; che con voce composta dal nome di *Etnio*, e di *Osta* sua conforte, dissero *Etneofia*. Soggiunge il P. Anselmo Grasso nella Vita di S. Venera, che quivi regnasse Fauno, che da *Xifonia* sua moglie hebbe un figliuolo, addimandato *Aci*, il quale ammogliossi con *Galatea*, figliuola di *Pico*, e nel sito della disfatta *Camesena* fondò una nuova Città, cui dal nome della Genitrice disse *Xifonia*. Vedi *Xifonia*. Ma che che sia di ciò, certo è, che *Etneofia* fu Città di antichissima fondazione; raccordata dall' Istoric Diodoro, da Strabone, da Stefano Bizantino, e da Altri, li quali seguiti dal Volaterrano, Guarneri, Cluverio, e Carrera vogliono, l' antica *Etneofia* essersi poi nominata *Inesso*, e finalmente *Etna*, Città assai celebre negli Annali Siciliani, della quale si è favellato a car. 65. Vedi *Etna*.

EUBEA. Lat. *Eubæa*, Herod. Sil. Strab. Marciano Hera-

cleense. *Eubòda*, Strabone appresso Fazello. Li suoi Cittadini. *Lat. Euboi*, Herodoto. *Eubœnses*, Cluverio.

La Città edificata da' Lentinesi, che in tempo di Strabone più non si habitava. Cluverio porta opinione, che nel suo sito fosse poi costrutta Licodia; ma Fazello afferma, benchè con dubbiezza, che le rovine di Eubea possano essere o quelle, le quali si scorgono nel Promontorio di quel seno dopo Capo Passaro, che con voce saracinesca dicono Marza, o tra la Città di Terranova el Mare, essendo ivi assai anticaglie, e vestigie di fabbriche rovinate. Da Herodoto, Scrittore antichissimo habbiamo, che Gelone, per ingrandire Siracusa, vi trasportasse da Enbea li Cittadini più bene stanti.

EUCARPIA. *Lat. Encarpia*, Timeo, Stef. Bizantino, Ortelio. Castello di sito non saputo, dove giusta l'opinione di Alcuni nacque Laide, quella Meretrice così famosa; benchè Altri scrivano, che la Patria di costei fosse stata Iccari; ma si accorderanno queste opinioni, essendo vera la riflessione di Berkelio, il quale notò che la voce Eucarpia, veduta da Stefano nel testo di Timeo, fu erroneamente scritta per incuria dell'Ammanuense, e doverfi leggere, *Hycaron*. Vedi *Iccari*.

EURIALO. *Lat. Euryalus*, Liv. Cluver. Baudrand. *Euryelus*, Tucid. Cluver. Hofman. *Euriolos*, Tucid. Fazello, e non *Euryclos*, come si legge in alcuni testi guasti di Diodoro, e di Tucidide. *Macropolis*, Stef. Bizantino, Hofmanno.

Luogo, e Fortezza presso Siracusa, situata s' un Poggetto dentro l' Epipole, dove hoggi giacciono per terra li vestigi di Torre antichissima: stimano Alcuni, che fosse poi ivi edificato il Villaggio, dettò Belvedere; ma Bonanno mostra, che fosse situata su quell' eminenza di terra, che hoggi appellano Mongibellisi.

EXAGIO. Vedi *Exagrio*.

EXAGRIO. *Lat. Exagrius*, Hofmanno, Carlo Stefano. *Hexagryus*, Stef. Bizantino, Cluverio: *Exagyios*, Ortelio, il quale l'annovera tra le Città in Sicilia di sito non saputo.

EXGIO. *Lat. Hexgius*, Stefano Bizantino, Eustatio. Città, di cui s' ignora la situatione. Cluverio giudica doverfi leggere, *Hexagyus*, e per avventura non farà diversa da *Exagrio*. Vedi *Exagrio*.



F

FALARIO. *Lat. Phalarium*, Diodor. Cluver. Fortezza, ne' campi di Gela, situata già (se crediamo a Cluverio,) su quella Collina, che a somiglianza di Promontorio s'opra al mare in distanza di cinque miglia dalla Città dell' Alicata, e di due miglia da Falconara Castello.

FANTASINA. *Lat. Fantasina*, Lello. Casale già conceduto dal Re Guglielmo II. nel 1184. alla Chiesa di Morreale.

FARACHIM. Vedi *Farchina*.

FARAT. Vedi *Ferat*.

FARCHINA. *Lat. Farchina*, ovvero secondo un' altra lezione, *Farachim*. Casale nell' anno 1098. conceduto dal Conte Rogeri all' Abbadia di S. Maria la Grotta in Marsala; e poi nel 1136. ne fu confermata la possessione dal Re Rogeri suo Figliuolo: indi come appare dagli atti di Not. Benedetto di Palermo nel 1274. sotto li 5. di Marzo l' Abbate F. Gabriele ricuperò il cennato Casale, che era passato in potere degli Eredi di Lanealostumo di Alemagna.

FASCELLINA. *Lat. Fascellina*, con la penultima sillaba breve, Silio, Baudrand. Castelletto presso Palermo.

FAVOLA. Giardino bellissimo presso Siracusa, in cui il Re Hierone soleva dare udienza, così scrive Ateneo su la relatione di Sileno Calatiano, benchè in altra versione di questo Autore in vece di Hierone, si legga Gelone. *Lat. Fabula hortus*, Aten. Sileno, Bonanno, il quale osserva, che Mirabella prendendo la denominatione dalla voce greca *μύθος*, che significa *Favola*, malamente lo nomina *Mittone*, dovendo più tosto dirlo, *Mitho*, o *Mithone*.

FEDE. *Lat. Phæda*, Ortelio, che mette questo luogo tra quei di sito non saputo.

FENICE. *Lat. Phœnix*, Carlo Stefano. Città di Sicilia, forse la medesima, che Fenicunte. Vedi *Fenicunte*.

FE

FENICE MONGADA. *Lat. Phœnix. Moncada*, nome moderno nelle Scritture pubbliche. Terra edificata dalle rovine di Malpasso, incenerito per l'incendio di Mongibello nel 1669, e poi rovinata per lo terremoto accaduto nel 1693.

FENICUNTE. *Lat. Phœnicus*, Duri, Stefano Bizantino, Cluver. Città così detta a giudizio di Duri Samio appresso Stefano Bizantino da un fiume di tal nome, che le scorreva d'appresso.

FERAT. *Lat. Pherath*, Valguarnera, Inveges, Fazello, Iscrizione antichissima. *Pharat*, Li. medesimi Scrittori. *Perath*, Valguarnera.

Torre antichissima in Palermo, intorno il di cui sito non vanno di accordo l'istorici; poichè secondo Fazello, e Ranzano, era situata presso la Torre Baych su lo sprone di Terra, dal quale principiavano li due Porti nel fianco settentrionale, dove hoggi è la Chiesa Parochiale di S. Antonio sopra il fonte Garaffo; opinione, seguita da Gio. Giacomo Adria, e dal P. Cascini: ma il Valguarnera vuole, che fosse su la Porta, nel tempo de' nostri Avi detta Busuè, o Busuemi, tra il Monastero di S. Chiara, e la Chiesa de' Padri Fate ben Fratelli. L'istesso Valguarnera v'è conghietturando, essere stata edificata o da Sefo nipote di Esaù, (del quale fecimo ricordanza, ove ragionammo della Torre Baych a car. 18.) o da Damasceni, venuti in Sicilia prima di Sefo. In quanto poi alla voce *Ferath*, ovvero *Perath*, siegue a dire l'erudito Valguarnera, altro non significare, se non che l'*Eufrate*, fiume notissimo; nome forse imposto da quei primi Caldei, e Damasceni ad un fiumicello, che quivi presso scorreva, in memoria dell'*Eufrate*, fiume dell'antico loro Paese, e che poi dal fiumicello passasse alla Torre vicina: nondimeno il P. Cascini nella Vita di S. Rosalia digress. 1. pag. 7. giudicando questa Torre Ferat essere stata presso l'altra, nominata Baych sul cennato sprone di terra, si dà a credere, essere voce di significazione Arabica, detta *Farat*, dal *Dividere*; poichè quivi si divideva la Città vecchia di Palermo, appellata Paleopoli, dalla seconda, e nuova, nominata Napoli, nel fianco meridionale; e dalla terza, situata nella banda boreale.

FERLITO. *Lat. Ferlitus*, Casale spettante all'Abbadia di S. Placido in Messina, ricuperato nell'anno 1254, in tempo d'Alessandro IV.

FICALLO. *Lat. Ficallus*, Fazel. Castelletto presso Modica.

FICO. *Lat. Ficus*, Casale confermato alla Chiesa Cattedrale di Messina l'anno 1211. da Federico Imperadore, come appare dal privilegio.

FILOSOFIANA GELESE. *Lat. Philosophiana*, Antonino, voce di genere neutro, non già femminile, come giudicò Surita. *Philosophiana Gelsenium*, Antonino, citato da Cluverio; vi si aggiunge *Gelsenium*, perchè situata presso la fonte del fiume Gela. *Philosophiana Gelasium*, ma è errore. *Sophiane*, Antonino secondo l'edizione di Bertio. *Philosophiane*, Antonino nell'istessa edit. *Sophiana*, Alexandro III. in una bolla l'anno 1169.

Città a giudizio di Cluverio, il di cui sito corrispondeva intorno al luogo, dove fu poi edificata Piazza. Il P. Chiarandà dice intorno a Piazza l'antica, dal fianco di Lebeccio esservi stato un Casale, detto Sofiana, che pur' esisteva nel 1470.

FINTIA. *Lat. Phintias*, Diod. *Phintia*, Tolom. Plin. Medaglie antiche. *Phintis*, Anton. Caetano. *Phthintia*, *Phthinthia*, Tolom. ma sono scorrettioni. Il nome gentile *Lat. Phintienses*, Plinio, Falaride, Caetano. *Phintiei*, Falaride.

Città a relatione di Diodoro, nata dalle rovine di Gela, disfatta da Fintia Tiranno di Agrigento, che poi, edificata questa nuova Città presso il mare, le died' il suo nome; e di nuovo rovinata, su le di lei rovine, come scrive Cluverio, e non disapprova Caetano, appoggiossi la Città, detta Alicata: vero è, che Fazello favellando delle Città, e Castella, situate su la riviera meridionale della Sicilia, tra Sciacca e li Pulici, mette Fintia Castello; aggiungendo essere di maniera distrutto, che non si poteva ritrovare vestigio veruno, per accertarne il sito.

Hofmanno su l'autorità di Negro concede, che sia stato Castello nel fianco meridionale dell' Isola; ma vuole, che fosse mediterraneo: si fondano forse questi Scrittori in Tolomeo, che annovera Fintia tra le Città infra terra; ma errano, imperciocchè da' frammenti di Diodoro nel lib. 2. e nel lib. 23. da Cicerone, e da Antonino, si raccoglie, che Fintia giacesse su la spiaggia del mare: nondimeno in difesa di Tolomeo, e de' suoi Seguaci potrebbe dirsi, che in Sicilia siano state due Fintie, la maritima, di cui habbiamo testè ragionato; e l'altra alquanto discosta dal mare; conciosia cosa che Fintia Tiranno, dopo di avere smantellata Gela, trasportò gli habitatori di quella nella

nuova Città, da lui edificata su la riva del mare, ed appellata Fintia col suo nome; ma essendo poi morto il Tiranno, (scrive Chiarandà) Alcuni de' Gelesi, ristorarono le rovine di Gela mediterranea, loro antica Patria, e la dissero Fintia; ecco adunque due Fintie, la maritima, ed è oggi la Città Alicata; la mediterranea, ed è Gela.

Falari scrivendo agli Ennensi fa menzione di Gela, e di Fintia, dicendo che li Popoli della prima gli haveano prestata certa quantità di danaro, e gli habitatori della seconda gliel'haveano promesso; *Alii nobis liberalissimè mutuarunt ut Gellii; Alii promiserunt, ut Phintiensis.*

Fazello, ed Aretio mettono in Sicilia la Città di Pittia, dalle cui rovine essere nata la Terra di Pittineo fu opinione di Maurolico, e di Ricciolio; ma è abbaglio, poiche Plinio, sul quale si appoggiano, non fa menzione di Pittia Città, ma de' Popoli, non già *Pittiensis*, come leggono questi Autori, ma *Phintiensis* da Fintia, Città, di cui fin' hora si è discorso.

FITALIA. *Lat. Phtalia*, Fazello. *Fetalia*, Bolla di Eugenio Papa III. *Fatalia*, Privilegio del Conte Rogeri. Castello di appellatione moresca tra Capo di Orlando, e la Terra di San Marco, nominato in un diploma del Vescovo di Girgenti l'anno 1244. ed in una bolla di Eugenio III. a Roberto Arcivescovo di Messina l'anno 1151. anzi fin dall'anno 1094. se ne trova menzione in un Privilegio del Conte Rogeri.

FOCEA. *Lat. Phoeceas*, Tucid. citato da Carlo Stefano. *Phoece*, Tucidide appresso Cluverio, voce di numero plurale. Castello nel territorio di Lentini.

FONTE DI DIANA. *Lat. Fons Diane*, Solino. *Pagus ad fontem Diane*, Sol. Ricciol. Terra, così detta da una fonte di tal nome, delle cui Acque scrisse Solino, che non ammettessero mescolanza di vino. Vogliono Alcuni, che hoggi sia la Terra del Comiso. Vedi *Comiso*, tra le Città, e Terre esistenti.

FRAINIT. *Lat. Fraynit*. Casale, nominato in un Privilegio di Guglielmo II. Re di Sicilia l'anno 1188.

FTIANA. *Lat. Phtiana*. Antonino nell' edit. di Bertio. Luogo di Sicilia.

FUNDRO, ovvero CUNDRO. *Lat. Fundro*, ovvero *Cundro*. Castello sotto la giurisdizione della Famiglia Chiaramontana, disfatto dal Re Martino nel 1392. per la ribellione di quella.

FUR-

FURCO. *Lat. Furco, onis.* Privilegio di Federico I. nel 1211. per cui concede la conferma di questo Casale a Berardo Arciv. di Messina.



G

GALA *Lat. Gala*, Franc. Carrera, Ottavio Caetano, Privil. del Re Rogeri. Castello antico, che più non dura. Esisteva in tempo del Conte Rogeri, habitato da Greci nel contado di Milazzo: quivi la Contessa Adelfa, Vedova del riferito Rogeri, nel 1105. edificò un sontuoso Monistero sotto titolo di S. Maria di Gala, e vi collocò Monaci Basiliani con dote ricca di Predii, confermata poi dal Re Rogeri nel 1145. Fu questa Abbadia data da' Re successori in commenda.

GALARINA. *Lat. Galarina*, Favor. Stefano Bizant. Diod. Cluver. *Galaria*, Diod. Cluver. Briet. *Galerina*, Pausania appresso Ortel. Ricciol. Briet. *Galeria*, Diod. ma è errore del testo a senno di Cluerio. Il nome gentile, *Lat. Galarini*, ovvero *Galarinai*, Stefano Bizant. Diod. *Galarienses*, Diod. appresso Aretio. *Galarinenses*, Cluverio.

Città, costrutta da Morge Siculo, come scrive Stef. Bizantino: li suoi Cittadini furono assai coraggiosi, e fedeli. Si legge in Diodoro, come assediata Entella da' Cartaginesi, nè ricevendo soccorso veruno da' suoi Alleati, li soli Galarinesi vi spedirono mill' huomini, li quali però sorpresi in un' aguato, teso loro per via da' Cartaginesi, e sopraffatti dal numero, vi restarono tutti ammazzati. Nel tempo delle guerre civili tra Dinocrate, Duce de' Siracusani esuli, el Re Agatocle, seguì Galarina la fazione del primo, e quando costui perdè la giornata, cadde sotto la Signoria del Vincitore.

Per quanto di lume ci possono dare li scritti di Diodoro, si deduce, che il sito di Galarina sia stato ne' contorni di Centuripe, del Monte Etna, e del fiume Simeto; tantò più che per

fede di Strabone lib. 6. e di Dionigi Alicarnasseo lib. 1. li Morgeti venuti unitamente co' Siculi dall' Italia in quest' Isola, fermarono le loro habitationi intorno al Monte Etna. Vogliono Alcuni con Aretio, e Cluverio, che da Galarina o nascesse, o si aumentasse la Terra di Gagliano. Vedi *Gagliano*, tra le Città, e Terre esistenti.

GALATA. *Lat. Galata*, Città in Sicilia, li di cui Habitatori per avventura sono quei, che da Plinio si nominano Galatani, o Galateni. Alcuni la confondono con Calata, o Calata; Altri la distinguono. Vedi *Calata*.

GALATEA. *Lat. Galatea*, Goltzio. Città presso le rive del fiume Chida, hoggi Rosmarino, così detta per la copia del latte.

GALEAGRA. *Lat. Galeagra*, Liv. Tucid. Cluverio: è voce greca, che in nostro idioma, se crediamo a Fazello, significa, *Prigione di Ribaldi*. Altre Etimologie sono portate da Bonanno, dicendo che pur voglia dire, *Gabbia di ferro*, *Albergo di bestie*, *Ricetto di serpi*, *Trappola di legno*, con cui si prendono li Topi. Fu una Torre de' Siracusani, intorno al di cui sito non vanno di accordo li Scrittori. Mirabella, e Fazello, la riconoscono nella parte estrema di Acradina in faccia a tramontana, e soprastava al Porto de' Trogili, dove si danno a vedere, come dicono, le rovine presso quel luogo, detto presentemente Scala Greca. Aretio ce la dà situata nel medesimo sito di Scala Greca. Cluverio la colloca nella muraglia di Tica. Bonanno però la mette fuori della Città nella riva del Porto de' Trogili, e si fonda su l' autorità di Livio contro Plutarco.

GALEATA. Vedi *Calata*.

GALEOTI. Vedi *Ibla*.

GALERMO. *Lat. Galerms*, Pietro Carrera. *Panhormus*, Boccaccio lib. 11. cap. 10. Geneal. Deor. Villaggio di Sicilia presso Catania, detto prima Palermo; così scrive Pietro Carrera nel vol. 2. delle Mem. Catan. ma viene impugnato da Auria a car. 52. delle not. di Cefalù, e dagli altri Autori Palermitani con Inveges negli Ann. di Palermo par. 2. a car. 216. Non neghiamo però, che nelle pertinenze di Mongibello vi sia un Casale, nominato S. Gio. di Galermo, del quale si farà menzione tra le Città, e Terre esistenti.

GALLINICA. *Lat. Gallinica*, Chiarandà. Villaggio nel Ter-

Territorio di Piazza, di cui vi è memoria nella Cancellaria del Regno sotto l'anno 1106.

GALLO. *Lat. Gallus*, Casale dal Conte Rogeri assegnato alla Chiesa Catedrale Palermitana nell'anno 1086. come appare dal privilegio della concessione.

GALMES. *Lat. Halmes*, e con altra lettione *Cinos*, Casale nominato in una Bolla di Urbano II. l'anno 1093. e posseduto dal Vescovo di Mazara: si crede essere hoggi la Terra di Cinisi, appartenente a' Monaci Benedittini di S. Martino. Vedi *Cinisi* tra le Città, e Terre esistenti.

GARDULI. *Lat. Gardulisi*, Casale dal Re Guglielmo II. nel 1172. assegnato al Vescovo di Girgenti, come appare dal Privilegio.

GASTAJEL. *Lat. Gastajel*, Malaterra, Castello de' Mori vinto dal Conte Rogeri nel 1086.

GATTA. Vedi *Agata*.

GELA. *Lat. Gela*, Strab. Ovid. Plin. Tucid. Sil. Tolom. Virgil. Claud. Vibio, e non *Gella*, con due ll, come si legge in alquanti scorretti esemplari di Tolomeo, e di altri Autori, e molto meno deve dirsi *Hela*, come scrisse il Ferrari nel Vocab. Italiano, aggiunto al Calepino. *Lindii*, Tucid. Cluver. Li suoi Cittadini sono detti *Lat. Gelsenfes*, Cic. *Gelani*, Plin. *Geloi*, Virgil. Diod. Herod. Pausan. Tucid. e così sta inciso in più Medaglie antiche. *Gelai*, Stefano Bizantino; ma Cluverio nota essere errore dell'Abbreviatore di Stefano, ed in quel testo doverli leggere *Geloi*, per non errare. *Geloni*, Herod.

Città così appellata dal fiume Gela, come habbiamo da Tucidide, da Duri Samio, da Stefano Bizantino, e da altr'istorici, e parimente da molti Poeti, giache Virgilio disse,

Immanisque Gela, fluvio cognomine dicta,
e Claudiano cantò,

Nomenque Gelam, quæ præbuit Urbi.

Del fiume poi sappiamo essere stato nominato così, perchè al dire dell'Etimologo, e di Herodoto si genera nelle sue acque ghiaccio in abbondanza, ed il ghiaccio nell'idioma degli antichi Siculi per fede di Stefano Bizantino dicevasi *Gela*: quantunque vi siano di quei, che con Bissio per fede del medesimo Stefano, scrissero, questo fiume appellarsi Gela per la folta nebbia, e caligine, la quale di continuo esala dalla sua foce, e da quei primi habitatori dell'Isola con voce barbara diceasi *Gela*.

Al-

Altri vogliono con Bocharto, Gela essere voce di origine Punica, e significare *Vortice*, o *Gorgo*. Altri la fanno derivare da una voce ebraica, che significa *Fluctus*. Aristeneto però appreso il riferito Stefano diversamente conta l'etimologia di Gela, dicendo, che due Fratelli Lacio, ed Antifemo, dall'oracolo Delfico, cui consultarono, per sapere di loro avventure, ebbero in risposta, che Lacio navigasse verso Oriente, ed Antifemo ad Occidente, dove farebbe fondatore di una Città; rise Antifemo, in udire tale risposta, ed un tal riso gli diede poscia motivo, d'imporre il nome Gela sì alla Città da se fabbricata, come al fiume, che le scorreva d'appresso, giacche *γῆλα* in linguaggio greco tanto vale, quanto *Rideo* nel latino: tale etimologia, come ridicola, viene rigettata da Cluverio: leggesi nondimeno questo racconto pur nel lib. 6. di Tucidide, benchè con qualche divario, mentre degli Edificatori di Gela scrive, essere stati Antifemo di Rodi, ed Eutimo di Creta l'anno 45. dopo che Archia venne in Siracusa, cioè, giusta il computo di Eusebio, ammesso da Cluverio, l'anno 3. dell'Olimpiade 22. dal che non si discosta, che per lo spazio di un solo anno Francesco le Seine, mentre fondato su l'autorità de' Cronologi moderni dà alla fondazione di Gela l'anno 4. dell'Olimp. 22. cioè dice egli, l'anno 3316. dalla creazione del Mondo, il sessantesimo festo dalla costruzione di Roma, 668. anni prima dell'Incarnazione del Verbo: nulla però sia di meno evvi pure memoria di Prossenio, e di Ellanico appresso Stefano, che prima della venuta in Sicilia di Antifemo, e di Eutimo, già fiorisse Gela, così nominata da Gelone figliuolo di Etna, e di Imaro, uno degli antichi Eroi dell'Isola, come osserva il Ventimiglia nel cap. 12. de' Poeti Sicil. e però chi potrà indovinare l'anno di sua fondazione?

Non sempre Gela nominossi con questo nome, imperciocchè fu pure detta *Lindii*, quando da' Greci Rodiotti, venuti dalla Città di Lindo, fu ampliata, come su l'autorità di Tucidide, di Herodoto, e di Martiano Eracleota scrivono Cluverio nella Sicil. ant. Chiarandà nella Piazza ant. e Paci nell'antich. di Caltagirone; sicchè al sentire di Tucidide nominossi da principio *Lindii*, indi *Gela*, e poscia nell'Olimp. 87. se crediamo al Chiarandà, da' Plateesi fu nominata *Plutia*, e durolle tal nome finchè nell'Olimp. 124. Fintia Tiranno di Agrigento la dissece, e poi riedificolla, non già nell'istesso sito, ma in riva al-

al mare, dandole il suo nome, con appellarla *Phintias*, dove vennero a stanziare li Gelesi dopo l'eccidio della loro Patria. Vedi *Fintia*.

L'ampiezza di Gela ci viene additata da Virgilio, quando l'appellò *Vasta*,

Immanisque Gela fluvii cognomine dicta.

ed errano, dice Cluverio, quei, che nel cennato verso danno la voce *Immanis* non alla Città, ma al Fiume; e così anche giudica il P. la Cerda nel comm. dicendo, *Dicitur, Immanis, fortè a mole, & magnitudine Urbis*. Parimente Callimaco, favellando di Gela, non la dice *πολις*, con voce commune ad ogni Città anche piccola, ma *ἄστυ*, che, come osservò Cluverio, solamente si usa, ove si ragiona di Città magnifica, e grande.

Si governarono li Geloi con dominio indipendente, finche Cleandro usurponne la Signoria; ciò scrivesi da Aristotile lib. 5. Polit. dicendo, *Cleander primus Gela Tyrannus, qui commutatà Oligarchià sibi singulare imperium stabilivit*. Più distinta è la notizia, lasciataci di costui da Herodoto lib. 7. dove scrive che, usurpato l'imperio di Gela, vi si mantenne un settennio, finche da Sabillo, Cittadino Gelese fu privato di vita; non però Gela scosse il giogo della servitù, occupandone il dominio Hippocrate, fratello del difonto Cleandro. Il nome di costui, e de' suoi Gelesi si rese celebre nelle guerre, che valorosamente sostenne contro li Popoli Callipolitani, Nassij, Lentinesi, e Siracusani, e di tutti riportò gloriose vittorie, soggettando al suo scettro le patrie di quelli, fuorchè Siracusa, la quale nondimeno comprò la pace, con cedere al Vincitore la Città di Camarina. Oscurò tuttavolta Hippocrate la luce di tanti trionfi con l'ombra di detestabile tradimento, quando venuto con poderosa Oite in soccorso de' Zanclei, suoi amici, e confederati, con attione barbara, ed infame, catturò il Re di Zanclea, ed aggiustatosi co' Samij, e Milesij, inimici de' Zanclei, divise con essi la ricca preda dell'occupata Città. Visse Hippocrate nel foglio per altrettanti anni, quanti Cleandro suo Predecessore, e finalmente morì sotto le mura d'Ibla, da lui cinta di assedio: suo Successore fu il valoroso Gelone, il quale, accettato poi da' Siracusani per loro Re, cedè il dominio di Gela a Hierone, suo fratello minore.

Anche le donne, non che gli huomini Gelesi, si dimostrarono generose, e costanti: ce ne diedero un bellissimo esempio nel

nell'Olimp. 87. come narra Diodoro , quando assediata Gela , da Imilcare con potentissimo esercito di Africani , vollero li Geloi metterle in salvo in Siracusa , Città amica ; ma elleno con animo intrepido negarono, di volere partire , protestando di havere e cuore, e braccia, per combattere contro l' Inimici della Patria : ed in fatti assai più operarono , che non haveano promesso , o si potesse da sèssò così imbelles sperare , menando con invitto , ed heroico valore le mani niente meno , che gli huomini più intrepidi , e più robusti , tanto che , *Licet Urbem non munitam defensarent* , scrisse l'Historico , & *mania pluribus in locis perfracta cernerent , presentis tamen periculi metu animos non demitterent*.

A Gela deve li suoi natali Agrigento, Città così celebre, nell'istorie; quando cresciuta Gela in numero soverchiante di Popolo, sgravossene con una Colonia, inviata a fondare, e popolare quella nuova Città; *Gelenses anno propè centesimo octavo a sue Urbis primordiis Agrigentem condiderunt*, scrisse Tucidide.

Fuori il girone delle mura di Gela, vedevasi esposta alla superstiziosa veneratione de' Popoli la maravigliosa Statua di Apolline in gigantesca statura, la quale dalle militie di Amilcare, mentre erano a campo sotto di questa Città fu rapita, e trasportata in Tiro: favellano di quella Diodoro nel lib. 13. e Plinio nel lib. 9. Veneravasi parimente in Gela, tra le altre false Deità, Diana Fasélite, ed in suo honore vedevasi eretto un magnifico Tempio, solenizzato con feste bucoliche, più vetuste delle celebrate in Laconia a Diana Cariatide, come narra il Ventimiglia nel cap. 12. de' Poeti Siciliani.

Delle Campagne Geloe riferisce Cluverio, essere infra l' altre tutte dell' Isola assai feconde di perfettissimo grano, *Geloi Campi feracissimi sunt frumenti totius Insule nobilissimi*; ed i Gellesi, per tramettere a' Posterì l' autentica prova di tanta fertilità, vollero nelle loro Medaglieimprontata la spiga, *Ager Gelensis*, udiamlo da Goltzio, *frumenti copia potissimum luxuriabat, quod, & tritici grano in numismatis suis assignato, Gelenses posteritati testatum voluerunt*. Vedevasi ne' cennati Campi il Sepolcro di Eschilo Poeta, ed inciso vi si leggeva il seguente epitafio, ricordato da Plutarco, lib. de Exil.

*Atticus Euphorione satus sub mole sepulchri est
Æschilus hac, juxta pingua culta Gela.*

Oltre

Oltre le sudette Medaglie, riferite da Goltzio, altre ne porta il Paruta, e nella più parte di esse vedesi l'impronta del Minotauro Cretese, in memoria di quell'antichi Greci, li quali da Creta vennero in Sicilia, & o vi furono fondatori di Gela, o almeno l'aumentarono. Altre mostrano da un lato la testa di Giovane con lettere attorno ΓΕΛΑΣ, simbolo del fiume, che scorreva presso questa Città; nel rov. un buco con faccia humana barbata. In altre vedevansi due teste di Giovani senza barba, e si può credere essere quelle d'Antifemo, e di Eutimo, li quali furono o edificatori, o ristoratori di Gela; e nel rov. la figura dimezzata del Minotauro.

Quanto fin' hora si è scritto di Gela, si deve intendere della Greca, non già di quell'altra non Greca, e mediterranea: imperciocchè deve sapersi, come li PP. Paci, e Chiarandà si accordano, nell'ammettere due Gele in Sicilia, una non Greca, e mediterranea, dalla quale secondo il Paci venne poi la Città di Caltagirone; l'altra Greca; ma poi discordano circa il sito di questa seconda, volendo il P. Paci, che sia hoggi Terranova, ma viene impugnato dal Chiarandà, e da Cluverio, li quali con argomenti, stabiliti su l'autorità di Callia, di Martiano Eracleota, di Plinio, di Tolomeo, e di Antonino, mostrano, dalle rovine di Gela Greca essersi edificata Fintia non già nell'istesso sito, ma in riva al mare; e dopoi, anche questa disfatta, essere ivi nata la Città di Alicata: da ciò si deduce errare quei, che con Aretio, e Fazello collocarono Gela nel medesimo sito, in cui sta hoggi Alicata. Vedi *Fintia*.

Ma qual dirassi essere stato il sito dell'antica Gela Greca? Cluverio lo mette nella destra riva del fiume, in sito eminente, e non lontano dal mare. Antonino Versò giudica, essere stato in quel luogo, dodici miglia distante dal mare Libico, dove fu già Plutia, ed hoggi addimandano Piazza vecchia; opinione, che non dispiace al P. Chiarandà, benchè non si risolve, ad abbracciarla.

GIATO. Vedi *Gato*.

GIBELMAN. *Lat. Gibelman*. Casale di nome moreasco, nominato in una Bolla di Eugenio Papa III. l'anno 1151. ed apparteneva all'Arcivescovo di Messina.

GISIA. *Lat. Gisia*, Fazello. Castello rovinato nella Valle di Mazzara.

L

GOR-

GORGIO. *Lat. Gorgium*, Diodor. Cluver. Ortel. Castello in Sicilia, del cui sito non habbiamo indicio.

GORGONIANA. Vedi *Corconiana*.



I

JADEDO, *Lat. Thadedus*. Fazel. Fortezza de' Saraceni presso le rive del fiume Tellaro rovinata.

JASSIBILI. *Lat. Thasibilis*, Fazel. *Cacyparis*, Fazel. *Thasibilis*, Briet. *Cassibula*, Urbano II. in un privilegio. *Castellum Cassibili*, Pirri. Castello di nome Saraceno edificato su la riva del fiume Cassibili, dal quale riceve il suo nome, assegnato dal Conte Rogeri al Vescovo di Siracusa: durano presentemente molte anticaglie disfatte di quello.

JATO. Vedi *Jeta*.

IBLA. *Lat. Hybla*, Liv. Claud. Herod. Tolom. Diodoro. *Hyble*, Servio appresso Dausquio. *Hibla*, senza y Pomponio Mela. *Hible*, Anton. *Ybla*, senz'aspirazione, Alcuni addotti da Hofmanno. Il nome Gentile, *Hybleus*, Plin. *Hyblensis*, Cicer. Plinio.

Fiorirono già in quest' Isola non due, come scrisse Pausania, ma tre Città di questo istesso nome, e le raccorda Stefano Bizantino con altri Autori.

La prima fu detta Ibla Maggiore, *Hybla major*, Tucid. Liv. Pausan. Plin. Cicer. *Hyble*, Servio appresso Dausquio. Se diamo fede a Pietro Carrera, fondato su una lettera di certo Diodoro, Scrittore antichissimo, e distinto dall' Istoricò, hebbe la sua fondatione da' Catanesi; fu poi disfatta, e se n'ignora il tempo, nè si sà da chi, scrivendo solamente Pausania, che nell'età sua, ritenevasi in quel luogo il nome antico, *Sed Civitas erat planè deserta*: dalle sue rovine a giudizio di Maurolico, di Ricciolio, e di Eritreo, citato da Ortelio, nacque Avola; ma Cluverio, Seine, e Baudrand la riconoscono nel sito, dove fu poi edificato Paternò; dall'opinione di costoro non mol-

molto si discosta Pietro Carrera, situandola presso Paternò nella contrada, che dicono l'Acqua rossa, o l'Acqua del ferro, nella quale fino ad hoggidì appariscono frammenti di antiche habitazioni. Tomaso Fazello dubita, se nel sito di questa Città vi sia presentemente Judica. Di certo si può solamente asserire, che, per quanto c'insegnano l'istorie di Pausania, e di Tucidide, pare, essere stata nelle campagne di Centorbi, di Ragalbutò, e di Catania. Di quest'Ibla vuol si credere, che intendesse Tucidide, quando scrisse, che gli Ateniesi provedutisi di grano in Catania, passarono in Centorbi, e poi diedero fuoco alla messe degl'Inescei, e degl'Iblei. Francesco le Seine, citando Pausania in Eliac. scrive, che la Dea Ibla sia stata in grande veneratione presso gl'Iblesi, e di questa falsa Deità essere per avventura l'impronta, che si vede nella Medaglia d'Ibla maggiore, portata da Paruta, in cui dal dritto sta una Donna velata con ornamento al collo, e dietro un'Ape; e nel rov. l'immagine di altra Donna, appoggiata su l'hausa con un vaso in mano, ed un cane a' piedi con lettere ΥΒΛΑΣ ΜΕΓΑΛΑΣ.

La seconda si disse Ibla Minore, *Lat. Hybla minor*, e con altro nome, *Hera*, o più tosto giusta la versione di Cluverio *Heraea*: vien menzionata da Antonino, e da Stefano Bizantino: fu mediterranea, e le sue rovine giacciono secondo Alcuni, dove è presentemente Butera; ma di ciò dubita Fazello, ed assolutamente si nega da Cluverio, il quale con Bonanno, e con Pietro Carrera la riconosce tra Gela, el Promontorio Pachino presso la Città di Ragusa. Il P. Ricciolio mettendola nel luogo, in cui è Judica, equivoca con Ibla Maggiore. Incerto è il tempo della sua foundatione; si può nondimeno conghietturare, essere stata opera de' Siculi, antichissimi Popoli della Sicilia, come mostra Cluverio, appoggiato ad un testo di Stefano Bizantino. Esisteva prima che cominciasse la guerra Punica, giacche Iceta Tiranno de' Siracusani, e Finthia degli Agrigentini vennero a giornata campale presso questa Città, come narra Diodoro.

La terza chiamavasi Ibla Piccola, *Hybla parva*, così dice Stefano Bizantino; con altro nome dicevasi *Galeotis*, come dopo Cicerone asserisce il medesimo Stefano: ne' testi di Tucidide, e di Pausania si legge *Gereatis*, ed in altro esemplare dell'istesso Tucidide *Geleatis*, li di cui Cittadini da Cicerone, e da Stefano appellaronsi *Galeotae*, che però erra Ortelio nella

sua Tav. dell' antica Sicil. attribuendo il nome di *Galeota* agli habitatori dell' Ibla Minore, essendo proprio di quei della Piccola. Giaceva questa Città su la destra riva del fiume Cantara, già detto Alabo, in ispatiosa pianura, nella quale sino al lito del mare si scorgono spesse, e maravigliose rovine. Nominossi Ibla, pigliando il suo nome del Re Iblone; indi fudetta Megara, come diremo, quando ci verrà Megara sotto la penna. Errano quei, che con Francesco Vita nell' Innetto hist. di Augusta, vogliono, che Megara sia l' Ibla Maggiore; poiche questa fu Città mediterranea ne' campi di Catania, e di Centorbi; ma Megara era maritima, situata su le riviere del seno Megarico tra Catania, e Siracusa. Fu quivi un Tempio dedicato alla Dea Ibla, *Siculorum celebritate religiosum*, scrive Pausania, il quale però erra, nel dire, che questa Città a suo tempo fosse Casale de' Catanesi, dovendo dire, de' Siracusani. Circa il suo sito determinato varie sono le opinioni; chi con Ricciolio la mette, dove hoggi è Augusta; chi con Ferrario, e Ruscilli, dove sta Mililli, e così giudica parimente Aretio, il quale però distingue Ibla da Megara, e colloca la seconda nel sito di Augusta, la prima in quello di Mililli: a me pare potersi dire che, o Augusta, o Mililli, o pure l'una, e l'altra siano nate dalle rovine d'Ibla, le di cui anticaglie però giacciono disperse tra Augusta, e l'Isola delli Manghisi in riva al mare presso la foce del fiume Cantara, o Alabo, come cennammo di sopra.

Riferisce Cicerone, essere stati gli habitatori di quest' Ibla affai dediti agl'indovinamenti, e nominarsi Galeoti da Galeo figliuolo di Apolline, come scrive Stefano, *Galeota, gens in Sicilia a Galeo filio Apollinis: Galeota Vatium genus Siculorum*; ed Esichio su la fede di Fanodemo, *Galeota in Sicilia Vates, & gens, ut Phanodemus prodidit*: il medesimo si ha da Pausania, il quale su l'attestazione di Filisto scrisse di costoro, *Populus, qui religione, ac ostentorum, & somniorum disciplinâ ceteros, qui in Sicilia sunt, Barbaros anteit*. Bocarto nondimeno in altra guisa forma l'etimologia, derivando la voce *Galeote*, da *Gala* nome Fenicio, che significa un vocabolo profetico. Osserva nondimeno il P. Caetano cap. 11. Itag. ad histor. Sicul. n. 2. l'indovinamenti di costoro essere tutti stati per arte magica, e diabolica, *Nemo ambigat, dice egli, Vates hosce Galeotas, Magos fuisse, caterisque in magia prestitisse, atque ex Damiaca,*

passione futuros rerum eventus ex somniis, portentisque prænuntiasse. Di questi medesimi Cittadini al dire di Pausania fu dono quella Statua di Giove, lavoro di antichissima manifattura in Olimpia. Evvi memoria nell'Istorie di Tucidide, che havendo gli Ateniesi circondata di affedio quest'Ibla, non venne lor fatto di espugnarla.

In tempo di Strabone altro non rimaneva di questa Città, se non il nome per l'eccellenza del mele, che vi si raccoglieva, *Hyblæ nomen remanet propter hyblæi mellis præstantiam*; ma in ciò s'inganna; conciosie cosa che Pomponio Mela, Scrittore, che visse sotto l'imperio di Claudio, poco dopo Strabone, annovera Megara (che è Pitessa con Ibla piccola) tra le Città di Sicilia in fronte al mare Jonio, il che confermasi ancora con l'autorità di Tolomeo, e di Plinio: ben potrebbe essere, che Strabone solamente voglia dire, che Megara nell'età sua fosse decaduta dalla sua antica grandezza, e ridotta a stato di piccolo Villaggio, come lasciò scritto Pausania, che seguì dopo li riferiti Autori; e gli in Eliac. lib. 1. di questa Città dice, *Ætate suâ eam extasse, sed redactam in vici formam.*

Famosissimo fu il Mele Ibleo; di maniera che Martiale, per regalare certe vivande, non con altro condille; lo protesta egli medesimo lib. 5. epigr. 40.

Mise

Hyblæis madidas thymis placentas; cioè, chiosa Vincenzo Colleso, *Mise liba uncta melle Hyblæo*: e nel lib. 9. epigr. 12. per esprimere la dolcezza del nome di un tal'Earino, non ritrovò metafora più acconcia, quanto il mele d'Ibla,

Nomen cum violis, rosisque natum,

Hyblam quod sapit, Articosque flores:

anche Statio l. 2. Sylv. 1. in lode di voce tenera, e soave *lyalfe* del favomele Ibleo,

Penitusque loquentis

Hyblæis vox mixta favis:

così parimente Virgilio ecl. 6.

Thymo mihi dulcior Hyblæ:

e Statio delle Api Iblee l. 1. Achil. disse,

Melle novo gravidas mitis videt Hyblæ catervas;

e queste in tanta copia, che Ovidio più tosto con penna d'Istorico, che con hiperbole poetica ammirolla in più luoghi delle sue Poesie; così l. 5. Eleg. 6. Trist.

Floz

Florida quàm multas Hybla tuetur Apes :
come pure l. 2. ex Pon. eleg. 7.

Cinyphic segetis citius numerabis aristas ,
Altaque quàm multis floreat Hybla thymis :
Et quot aves motis nitantur in aëra pennis ;
Quotque natent pisces aequore certus eris.

e di nuovo l. 4. eleg. 5.

Quot parit Hybla favos :

fiche *Apes Siculae* , ovvero *Hyblae* , passarono in proverbio per l'eccellenti qualità del Mele Ibleo Siciliano ; e però Calpurnio ecl. 4. a Teocrito , Poeta soavissimo di versi bucolici die' l nome di *Sampogna Iblea* ; e Virgilio di un suo poderetto nel territorio di Mantova ecl. 1. disse ,

Vicino ab limite sepes

Hyblais Apibus florem depasta salienti ;

ed in un'antico Marmo sul Monte Aventino in Roma nella Chiesa di S. Prisca stava scolpita l'effigie di Giovane , il quale nel procurare il sepolcro di suo Padre , *Texebat favos de Siculis Apibus* . Leggasi l' Istoria naturale di Plinio l. 11. c. 3. dove celebrando il Mele Ibleo , dopo quello d'Imetto nell' Attica gli dà il primo vanto ; ma Silio dice , che gareggino insieme , onde a giudizio di Martiale lib. 13. epigr. 105. potrebbero accomunarsi il nome ,

Cum dederis Siculos mediis de collibus Hyblae ,

Cecropios dicas tu licet esse favos.

e vuol dire il Poeta , (commenta Vincenzo Collesio,) il Mele Ibleo essere *aequè nobile* , ac *Mel Atticum* ; anzi Varrone giudica , che sia migliore , e più eccellente quello d' Ibla , *Propter optimum , frequentemque in Sicilia thymum , aptissimum ad mellificium* : quindi il Poeta Silio lib. 3. Sylv. meritamente l'appella *Nettare* , per esagerarne l'ammirabile dolcezza , *Hyblaum Nectar* ; e nel lib. 14. poeticamente ci rappresenta Ibla , gonfia , e superba per la prerogativa del suo Mele ,

Audax Hybla favis ;

e tanto basti haverne cennato , poiche dell'eccellenza del mele Ibleo non v'ha forse Poeta , che con encomij di lodi non ne favelli , come bene osservò Bissio ne' comm. sopra Claud. con queste parole ; *Hybla , Urbs Siciliae fuit , & Mons ejusdem nominis , apum frequentia celebris , thymi copia insignis , adeo ut nullis jam Poëtarum cytharis non decantatus* . De' fiori poi , che som-

somministrando pabolo soave alle Api, germogliano copiosamente nel suo contado, potè dire Ovid. nell'Imprec. contro Ibi,

Quot flores Siculâ nascantur in Hyblâ.
ed Ovid. lib. 5. Trist. eleg. 13.

Dulci Trinacris Hybla thymo.

Scrisse Lorenzo Anania, la Città di Mazzara essere una delle tre Ible, ma erra: non si dubita però, che un . di quelle si dicesse con altro nome Tiella, come si legge in Filisto appresso Stefano Bizantino, seguito da Maurolico, e da Hofmanno; o più tosto Styella, a giudizio di Cluverio, e di Holstenio: in alcuni codici di Diodoro si legge Tyella. Abbiamo dall'antichissimo Herodoto, che sotto una delle riferite Ible morisse Hippocrate, Tiranno di Gela, mentre la teneva circondata di stretto assedio. Reina Istorico Messinese scrive, che li Zanclei fossero stati li fondatori d' Ibla, ma non sapersi determinatamente di quale, per essere fiorite in Sicilia tre Città di questo istesso nome.

ICANA. Lat. *Ichana*, Stef. Bizantino, Cluverio, il quale resta incerto di qual numero sia questa voce, per non trovarsi ne memoria negl' Istoric; nè Plinio fa menzione, che de' suoi Popoli, *Ichanenfes*, Plin. *Ichanini*, Stef. Bizantino.

Città, resa celebre per l' assedio de' Siracusani; chiamata *Ichana* al dire del Bizantino, per avere quei posto ogni sforzo in espugnarla, conciosia cosa che *ἰχθυῶν* tanto vale nel greco idioma, quanto *Concupiscere* nel Latino; Etimologia deriva da Cluverio, dicendo, *Illud sanè de vocabuli ori. e putidum fuerit ineptum Grammaticorum commentum, qualibus eorum scripta passim scatent.*

Le rovine d' Icana a giudizio dell' istesso Istorico si scorgono nella banda orientale dell' Isola, dove si stende il Promontorio Pachino presso il porto di Vindicari, ed hoggi per detto di Fazello si dicono Macira. Tolomeo vicino al Promontorio cenato situa *Ina* Città, e per avventura fu abbaglio dell' Amanuense, dovendo ivi leggerfi *Ichana*. Ortelio la mette tra le Città di sito incerto.

ICCARA. Vedi *Iccari*.

ICCARI. Lat. *Hyccaron*, Filisto, Stefano Bizantino. *Hyccara*, Anton. Plutar. Diod. Appollod. Cluver. Ricciol. *Hyccarum*, Tucid. Stefano Bizantino, Diod. Plutar. Anton. Ateneo. *Hyccaris*, Fazello, Pirri, Goltzio. *Hiccarus*, senza y Seine. *Hiccaris*,

caris, *Hiccarum*, anche senza l' y Anton. Paci, Mauroli. *Yccaris*, senz' aspiratione Anton. in altro codice. *Iccara*, Diodor. addotto da Ricciolio. *Hiccarà*, senza y, di genere neutro, e numero plurale, Antonino nell' edit. di Bertio. Li suoi Popoli con nome gentile furono nominati *Hyccarei*, Stefano Bizantino. *Hyc-carini*, *Hyccarenses*, Stefano Bizantino.

Città, opera de' Sicani, antichissimi habitatori di quest' Isola, come si ha da Tucidide. Si disse Iccara per quanto scrive Timeo, riferito da Ateneo, pigliando il nome da certi pesci, li quali da' Greci si appellano *ἰκκῆρι*, ritrovati da quei, che primi pervennero in quello luogo, donde si deduce essere stata Città, o in riva al mare, come attesta Tucidide, o non molto da quello lontana, e però non essere vera l' opinione di Aretio, che per l' antica Iccara intende Vicari, terra mediterranea.

L'etimologia di Timeo viene contraddetta da Hofmanno, a cui sembra inverisimile, che il nome di Città barbara traesse l' origine da dittione Greca; e però doverli più tosto la radice di quello ricevere dall' idioma de' Cartaginesi, appresso li quali *Ἡκκαυρα*, significa *Sinus piscosus*, cioè *Seno di pescagione*, quale si sa essere il seno dal mare presso Iccara, come si legge nell' Istor. di Fazello lib. 7. dec. 1.

Da quanto sin' hora si è detto, si allontana Francesco de Seine, il quale nella dichiar. delle Medaglie Siciliane asserisce, di questa Città, essere stata edificata da Dedalo per ordine di Cocalo Re de' Sicani, con nominarla Iccara in ricordanza d'Icaro suo figliuolo, e che gl' Iccaresi, volendo eternare la memoria del suo Fondatore, faceffero battere una Medaglia, che dal dritto mostrasse il capo di huomo barbato, cioè di Dedalo, con lettere IKAP; e nel rov: il Cane, simbolo della fedeltà.

Di questa Città fanno ricordanza Tucidide, Diodoro, Plutarco, Filisto, ed altri antichissimi Istoric. Nicia Ateniese espugnolla, e nella preda fattavi dalle sue Militie, vi fu Laide, fanciulla di singolare bellezza, la quale essendo poi venduta in Corinto, divenne la Meretrice più celebre del suo tempo.

Dalle rovine d'Iccara crebbe s'un Colle in distanza di circa tre miglia la Terra, el Castello di Carini, come asseriscono Fazello, Maurolico, Cascini, e Baudrand: si vedono le sudette rovine in quel tratto di spiaggia, nominato Garbolongi, sopra le quali fu edificata una Torre, e dicesi questo luogo Murocarini,

ni, nome, che sembra derivato dall'antico; e qui affermano li Carinesi per fama passata di mano in mano da' Vecchi, essere già stato l'antico Castello d'Iccara.

In decorso di tempo Iccara nominossi Carini; e come leggiamo nell'hist. di Fazello era anche in piedi nell'età di S. Gregorio Magno; anzi perdurava ancora in tempo de' Morefchi, che nell'anno 900. sotto Abraimo loro Re vi fecero stragi fierissime, raccontate da Pietro Diacono nella sua historia M. S.

Stimano Alcuni, che habbia goduto Iccari la prerogativa, di essere Sede Vescovile; giache resta una lettera di S. Gregorio Magno al Vescovo di Carini, detto Barbaro, ordinandogli di visitare la Chiesa Palermitana, vedova per la morte del suo Prelato Vittore. Di più negl' Atti di un Concilio Lateranense si trova memoria di Giovanni Vescovo di Carini. Leggasi Pirri l. 2. not. 10. fol. 461. dove favella della Chiesa Carinese.

Si pescano talvolta nel suo mare Conchiglie, che somministrano il liquore, per tingere drappi di colore rosso, *Conchilia, ex quibus purpura gignitur, inficiendis vestibus, in Sicilia Mare Hiccarensis fert, quamquam raro in aliqua piscium nassa purpureo cum succo viva capiuntur; plurimum in litore ardenti Sole aperta, exiccataque reperiuntur*, scrisse il P. Caetano tom. 2. Vit. SS. Sicul. Animad. in Vita S. Phil.

ICILIENSI. *Lat. Icilienses*, Ortelio. Popoli, de' quali non resta memoria, dove habitassero.

IDIA. *Lat. Hydia*, Tolom. Ortel. Castello già in quel luogo, hoggi appellato Fontana murata.

IDRIA. *Lat. Hydria*, Tolom. Fazel. *Hydra*, Tolom. corretto da Bertio. *Hydia*, Tolomeo nell'edit. dell'anno 1490. onde pare, che secondo questo Geografo, *Hydra*, ed *Hydia* non siano luoghi distinti. Si conghiettura, dalle rovine di questa Città essere venuta la Terra di Francofonte.

JETA, ovvero JATO, o GIATO. *Lat. Jetæ*, nel numero del più, Stef. Bizantino, Filisto. *Jetas*, di genere maschile, e di numero singolare, Silio forse per cagione del metro. *Jetum*, Plin. Fazel. Milio, Pirri. *Jatum*, Briet. Fazel. Golt. *Jatis*, Gualterio, Cluverio. *Jath*, Privilegio del Conte Rogeri l'anno 1100. *Giati*, Privilegio del Re Guglielmo II. nel 1176. Il nome Gentile, *Lat. Jetinus*, Diod. *Jetæus*, Stef. Bizantino. *Jetenfis*, Plinio. *Jatensis*, Plinio in altro codice, Brietio, Pirri.

Diodoro mentova li Popoli Jetini, li quali, discacciato li

presidio Cartaginese, diedero se stessi, e la loro Città a' Romani. Silio pur ce ne dà notizia, e lo nomina, *Celsus Jetas*. Il Conte Rogeri nell'anno 1093. assegnò quello Luogo con altre Terre per dote al Vescovo di Mazzara; e poi correndo l'anno 1164. Guglielmo I. suo nipote soggettò li Saraceni, habitatori di quello a' Citterciensi del Monistero di S. Nicolò di Gurguro, come appare dal Privilegio originale in lingua Araba: indi suo figlio Guglielmo II. nel 1176. assegnò questo Castello alla Chiesa di Morreale; e nel 1250. già ridotto in Casale, ottenne dall' Arcivescovo Benvenuto alcune esentioni: ma perche poscia quivi si fortificarono li Mori, ribellatisi da Federico II. Imperatore, e Re di Sicilia, questi, dopo lungo assedio, espugnato il Castello, lo dissece da fondamenti. Oggi sul monte, in cui Jeta torreggiava, altra fabbrica non rimane, se non di piccola Chiesa sotto titolo di S. Cosmano, cioè de' SS. Cosmo, e Damiano, dove ogni anno nella solennità di Pentecoste dalle Terre, e Castella vicine concorre gran moltitudine di Popolo.

Di Jeta una sola Medaglia portasi da Paruta, nel dritto della quale vedesi la figura di Soldato armato, che con la destra si appoggia ad un'halta, e posa la sinistra sopra uno scudo; nel rovescio mostra una corona di alloro con lettere nel centro IAITINON.

Ortelio, e Maurolico giudicano che Jeta, di cui favelliamo, e Jethia della quale ragioneremo più avanti, siano un'istessa Città; ma ignorandosi il sito della seconda, e sapendosi della prima, manca il fondamento, a cui appoggiarne l'identità; oltre che nell'Epitome di Stefano Bizantino li nomi delle riferite Città si leggono scritti con ortografia diversa.

JETHIA. *Lat. Jathia*, Filisto, Stefano Bizantino, Berkelio. *Jatia*, Stefano Bizantino, Ortel. Cluv. Città, di cui ignorasi la situazione.

IMACARA. *Lat. Imachara*, Tolom. Cic. Cluv. *Hemichara*, Tolom. corretto da Bertio. *Himichara*, Tolom. nell'edizione Rom. del 1490. *Machara*, Cic. Plin. Tol. benchè Cluverio voglia, che la lettione sincera ne' sudetti Autori deva essere *Imachara*, aggiuntavi la lettera I. *Macara*, senza aspiratione, e senza I, Hofmanno, ma non deve seguirsi. *Urbs Maccarenfis*, Pietro Diacono, ma sembra errore. Il nome gentiile *Lat. Imacharenfes*, Cicer. benchè in altri testi di quello Autore appresso Hof-

Hofinanno si legge *Acharenfes*, ed in alcuni esemplari di Plinio, *Imacharenfes*, senza aspirazione.

Città, da Tolomeo posta tra le mediterranee, dalle cui rovine crebbe o Traina giusta Cluverio, e Ricciolio; o Nicosia a giudizio di Negro, di Ortelio, e di Aretio; o Imbaccari secondo l'opinione del Fazello, il quale ne descrive le anticaglie de' bagni, degli edificij pubblici, e delle sepulture presso il porto di Vindicari. Scrive Pietro Diacono essere stata demolita da' Mori, quando vennero a soggiogare quest'Isola.

Una Medaglia n'adduce Paruta, che dal dritto ha il capo di Giovane, coperto di berretta; nel rov. la figura di Donna con li papaveri nella destra, ed una fiaccola nella sinistra, ed a piedi una lira, ed una tronde di vite con lettere MAKΑ: spiegasi dal Mejer, dicendo, che nel capo del Giovane si figurò il Genio, o qualche Governatore d'Imacara, per la lira poi, e fronde di vite, con la Donna, coronata di papaveri, significarsi Cerere, Apollo, e Bacco, tre falsi Numi, venerati con sommo honore in questa Città.

IMERA. Lat. *Himera*, Ecatheo, Stef. Bizantino, Cicerone, Plin. Strab. Diod. Il nome gentile, Lat. *Himeræus*, Diod. *Himereus*, senza dittongo, Lapid. antichissima, addotta da Gualterio. *Himerensis*, Diod. Gualterio.

Città edificata da' Zanclei; n'abbiamo l'attestazione di più Scrittori. Tucidide nel lib. 6. scrisse, *Himera quoque Zancles Colonia est*, e ci addita per Capi di questa Colonia, Euclide, Simo, e Sacone. Soggiunge nel lib. 6. Strabone essere stati quei Zanclei, li quali dimoravano in Milazzo, *Himeram conderunt Zanclei, qui Mylas habitabant*. Confermasi parimente con l'autorità di Marciano Eracleota nella descr. del Mondo così,

*Et Myla dicta condita fuerunt;
Dein Himera &c.*

Cadde l'edificazione di questa Città nell'anno 4. dell'Olimp. 32. cioè 702. anni prima dell'Incarnazione del Verbo, ed 87. dopo il primo patlaggio de' Greci in quest'Isola. Sorgeva nel fianco settentrionale di quella, e fu accresciuta di fabbriche, e di habitatori da Terone, Signore di Agrigento, il quale v'inviò una Colonia di Doriesi. Il nome le fu accomunato dal vicino fiume Imera, così con Duri Samio ce n'assicurano Livio, e Strabone. Fu assai celebrata dagli antichi Scrittori; Cicerone

la dice, *Oppidum clarum, & ornatum*. Tacidide, e Diodoro l'annoverano tra le principali Città della Sicilia. Pindaro la disse potentissima, e di ampio Imperio; e disse il vero, dandocene buona prova Diodoro colà, dove scrisse, che li Cartaginesi, per espugnarla, l'assediarono per mare, e per terra con 300. mila Soldati, due mila navi di guerra, e tre mila di carico; ma tanti sforzi caderono a vuoto; imperciocche gl'Imeresi si tennero saldi, e costanti con valore ammirabile, finche sopraggiunto in loro soccorso Gelone Re di Siracusa, fu l'armata navale dell'Inimici consegnata alle fiamme, e l'esercito disfatto; restando più di 150. mila Cartaginesi uccisi sul piano: nondimeno trascorsi alquanti anni, cioè intorno all'anno 4. dell'Olimpiade 92. e circa 240. dalla prima sua costruzione, giusta il computo di Diodoro, Imera sostenne le solite vicendevolezze delle cose sullunari, mentre tornativi sotto gli Africani con numerosissimo esercito, collegati co' Siculi, e co' Sicani, fu dopo valida resistenza, espugnata, e smantellata; *Anibal Tempia Deorum expoliat*, scrive l'Historico, *urbem solo aequat per CCXL. annos habitatam*; essendosi però prima sottratti dall'eccidio, e trasferiti in Messina molti di quel Popolo con le Donne, e fanciulli, *Himerenses cum tamen quid facerent nihil aliud haberent, Triremes admissis simul mulieribus, & pueris, aliisque, Messanam transportandis properè complentur*, lasciò scritto Diodoro. Dopo la riferita distruzione, Imera mai più non risorse; ed erra Pietro Diacono, annoverandola tra le Città, disfatte da' Saraceni; onde di questo Scrittore hebbe a dire il P. Ottavio Caetano: *Quis non rideat Petrum Diaconum, Civitates in hoc Catalogo numerare, quae multis ante seculis desierant*. Giacciono le rovine d'Imera nella campagna, denominata presentemente di San Nicolò; le vidde un secolo addietro il P. Cimarelli, e nel cap. 15. delle Resol. filos. ne scrisse appunto così, *Si vedono Tempij diroccati, strutture magnifiche prostrate, condotti di piombo laceri di ogni parte, fondamenti di grandi mura, e mille altri rottami fra le spine sepolti*, così egli.

In questa Città, scrive Herodoto, essersi rifugiato Scite Re de' Zanclei, il quale con abominevole tradimento catturato da Ippocrate, Tiranno di Gela, era stato carcerato in Inico: la resero illustre li natali di Stesicoro, quel Poeta di nome sì celebre, il quale fiorì nell'età di Falari Tiranno di Agrigento: di costui le lettere corrono per le mani degli Eruditi, e tra

esse

esse ve ne sono alcune, scritte agl'Imeresi. Sortì parimente, quì la sua nascita Ergotelo, che fu vincitore ne' giuochi Olimpici più volte, nelle feste Pithiadi, nell' Istmie, e come vuol Pausania, nella Nemea, onde perciò fu detto *Periodo*: meritò nel tempio una Statua, e le lodi di Pindaro; ma circa la Patria di costui Alessandro Adimari ne' comm. sopra Pindaro dice, che fu di Creta, hoggi Candia, e Nobile Patritio di Gnossia, benchè per non so quale seditione costretto a partirsi, fu raccolto in Imera, Città di Sicilia, ove con la sua molta prudenza mise pace fra' Popoli di quell' Isola, sollevati da Gelone, e Jerone, ambi fratelli: fu detto *Imereo*, imperciocchè spesso li Vincitori vollero essere appellati non col nome del patrio suolo, ma con quello, dove haveano preso ad habitare. Imerefe similmente fu quel Crifone, il quale, ottenuta la palma, nello Stadio, vien ricordato da Pausania.

Diodoro, quantunque Istoricò di molto credito, pure nel lib. 4. narra la favola, presso li sciocchi Gentili tenuta in conto di veridica istoria, dicendo, che educandosi insieme in Sicilia Proserpina, Pallade, e Diana, si compiacquero tanto di quest'Isola, che ogn'una di esse ne volle sotto il suo proprio, e speciale patrocinio qualche luogo, *Insulam mirificè dilexerunt, adeout unaquaque certum in ea locum sibi vendicavit*. Proserpina le praterie di Enna, col fonte Ciane presso Siracusa: Diana l'Isola di Siracusa, denominata Ortigia: Pallade la Città d' Imera con il suo contado, e li salutiferi bagni in gratia di essa Pallade fatti sgorgare dalle Ninfe nel passaggio di Ercole.

Molte sono le Medaglie, portate da Paruta, le quali appartengono ad Imera, prima che fosse disfatta da' Cartaginesi; alcune sono spiegate da Francesco Seine così. Nella prima scorgesi la figura di Donna con vaso in mano, in atto di sacrificare sopra un' altare, e da presso quella di un' Heroe, il quale si lava con acqua, che scaturisce dalla bocca di un leone; e con ciò si allude a quanto scrisse Diodoro di Ercole, che nel girare le marenne della Sicilia, gli fossero dalle Ninfe presso il fiume Imera su la spiaggia del mare preparati bagni di tiepide acque; nel rov. si vede un carro tirato da due cavalli col Trionfante, a cui sopra sta una Vittoria, che l'incorona, e lettere *IMEPAION*; ed è figura di Ergotelo Imerefe, vincitore, come cennammo, ne' giuochi Olimpici. Altre Medaglie hanno da una parte il Gallo, simbolo della vigilanza. let.

lettere IMEPA; e nel rov. il Granchio. Altre mostrano dal dritto un'huomo, il quale cavalca sopra un Daino, e suona la buccina, con lettere attorno ΗΙΜΕΡΑΙΩΝ, con allusione sì al Monte vicino d'Imera per la copia de' Daini detto Nebrode, sì all'istesso fiume, che scorre da quel monte, e produce canne, da formarne strumenti perfettissimi di fiato; nel rov. si vede una Vittoria in piedi con due ramicelli di palma in mano sopra un' Arco, spezzato nel mezzo, e lettere ΝΙΚΑ, alludendosi alla vittoria di Gelone sopra li Cartaginesi, riferita di sopra. Altre rappresentano il capo di Donna, coronato di torri; e nel rov. l'albero della Palma con uno sparviero, e sotto, le parole ΙΕΡΤΙΤΙΣ ΙΜΕΡΙΩΝ. Altre hanno il capo di donna, con capelli rivolti sopra l'orecchio, e sotto, l'iscrizione, ΙΜΕΡΑ; e può indicare o il Genio della Città, o qualche Ninfa, quivi venerata; nel rov. una corona di alloro. Altre da una parte hanno la figura di Ercole ignudo, in piedi, con la clava nella destra, e la spoglia di un toro nella sinistra; nel rov. la figura di donna, la quale versa acqua da un vaso sopra la tetta di un Leone, e si può riferire a' sacrificii, fatti in questa Città in honore di Ercole.

Li moderni Geografi da un testo di Diodoro nel lib. 4. deducono, che Imera ancor si nominasse *Athenaeum*, ovvero *Minervual*, per essere stata col suo territorio dedicata a Minerva, *Oppidum*, sono le parole del Greco Istoric, favellando di questa Città, *cum agro, qui adhuc Athenæi, (idest Minervialis) nomine celebris, ab Incolis Minervæ consecratum*; ma hanno per contraddittore Cluverio lib. 2. cap. 3. Sic. ant. dove porta la retta interpretazione di quel testo.

INA. *Lat. Ina*, Tolom. Città posta da questo Autore tra le mediterranee. Gio: Battista Nicolosi dubita, se sia Scicli; ma Cluverio, non la distinguendo da Icana, la fa maritima. Vedi *Icana*.

INDARA. *Lat. Indara*, Teopompo, Stefano Bizant. Il nome gentile *Lat. Indareus*, Stef. Bizantino, Cluver. Città nel lato occidentale dell' Isola, benchè in sito da noi non saputo.

- INESSA. Vedi *Inesso*.

- INESSO. *Lat. Inessum*, ovvero *Inessa*, Tucid. Strab. *Innessu*, Strab. Cluver. *Inveffa*, Strabon. citato da Baudrand. *Ennessu*, Diod. Cluver. ma queste tre ultime dittioni, *Inessa*, *Inveffa*, *Ennessa*, sono corrotte dalli retti vocaboli, *Atna*, *Inessa*, & *Æt-*

neofia. Polieno appresso Ortelio la dice *Vessa*, ma si oppone Hofmanno, che dal sito raccoglie, la *Veisa* di Polieno essere Erbeilo, non già Inesso. Il nome gentile con voce di formazione greca, *Lat. Ineffeus*, di formazione latina, *Ineffensis*, Cluverio,

Città, la quale in diversi tempi hebbe più nomi, detta da principio *Etneofia*, e poi *Inesso*, indi *Etna*, ricevendo il nome d' *Inesso* con allusione ad un fonte di tale appellazione in *Rodi*, al dire di *Vibio*, *Inessa Rodi*, a quo *Siciliæ Civitas Inessis*; ma non so indovinare la connessione tra'l riferito fonte, e questa Città.

Pietro Carrera giudica, che *Inesso* forgesse in quel luogo presso *Paternò*, dove si scorgono più anticaglie di fabbriche disfatte, le quali da' *Paesani* appellansi la *Civita*. Altri discorrono in altra maniera. Vedi *Etna*, & *Etneofia*.

INICE. Vedi *Inico*.

INICO. *Lat. Inycum*, *Pausan.* *Herod.* *Stefano Bizantino*. In qualche codice di *Pausania* si legge *Inicum* senza *y*, ma è errore. *Inycus*, *Pausan.* appresso *Baudrand*. *Inycos*, *Ortel.* *Inyctum*, *Stef. Bizantino*, citato da *Hofmanno*, *Strab.* ed *Herod.* citati da *Fazello*. *Inyctum*, senza *y*, *Ricciol.* ma è errore. *Inyctos*, *Herod.* appresso *Milio*. *Inyx*, *Herod.* *Cluver.* Il nome gentile *Lat. Inycinus*, *Stefano Bizantino*.

Non fa accertare *Fazello* nè il tempo, quando *Inico* cominciasse a fiorire, nè il *Fondatore*, che gli die' principio: giudica bensì verisimile, essere stato fattura de' *Sicani*, antichissimi Popoli di *Sicilia*; un *Re* de' quali, appellato *Cocalo*, vi stanza va come in sua *Reggia*; così scrivono *Pausania*, e *Carace*. La magnificenza delle fabbriche, e de' bagni, l'habitatione di *Scite Re* de' *Zanclei*, con brutto tradimento cacciato in esilio da *Ippocrate Tiranno* de' *Gelesi*, ed altre sue eccellenti prerogative la renderono assai celebre, e famosa: comunemente si stima distinta da *Camico*, quantunque *Baudrand* voglia, che sia stata una Città con due nomi, anzi con tre, perche a suo giudizio *Pintia*, Città menzionata da *Tolomeo*, non è diversa da *Inico*, del che però dubita *Cluverio*. Il vino *Inittino*, o *Inichino* vien' assai celebrato da *Strabone*.

Dalle sue rovine, se crediamo a *Ricciolio*, nacque la terra di *Cammarata*; benché Altri discorrono diversamente. *Fazello* su l' autorità di *Aristotile*, di *Diodoro*, e di *Herodoto* la met-

te-

te nel lato dell' Isola, che risguarda il Mezzogiorno, e non lungi da Camarina, e così ancora la situa Ortelio. Cluverio giudica, che fosse su la sponda sinistra del fiume Belici presso il mare. Vedi *Camico*.

INICTO. Vedi *Inico*.

INITO. Vedi *Inico*.

INNESSA. Vedi *Inesso*.

INVESSA. Vedi *Inesso*.

IPANA. Vedi *Ippana*.

IPERIA. Vedi *Camarina*.

IPPANA. *Lat. Hippana*, Polib. Stefano Bizant. *Hipana*, Stefano Bizant. ma Cluverio giudica, essere errore. *Ipana*, In altra edizione di Polibio senza aspirazione, e con una p. ma il testo di questo Autore deve essere men fedele. *Sittana*, Diod. ed è parimente scorrettione a giudizio dell' istesso Cluverio. *Pirina*, Antonino, voce di genere neutro, e di numero plurale. *Pyrama*, Anton. nell' edizione di Bertio. *Pirama*, senza y in altra edit. di Antonino. *Pettorana*, ne' Privil. antichi; si trova ancora scritto *Pirma*. Leggasi Inveges nella Cartag. Sicil. Il nome Gentile *Lat. Hippanensis*, Stef. Bizantino.

Non sappiamo nè da chi, nè dove fosse stata edificata: Cluverio, fondato in Polibio, la mette tra Palermo, e Mistrato. Se ne fa ricordanza negli avvenimenti della prima guerra Punica dal cennato Polibio, e da Diodoro; e per avere seguito il partito Cataginese, fu assediata, espugnata, e finantellata da' Consoli Romani, Aulo Attilio, e Cajo Sulpicio. Soggiunge Inveges, che coll' andare degl'anui ridotta in Casale sotto nome di Pettorana, si manteneva ancora in tempo del Re Carlo d' Angiò, da cui nell' anno 1272. fu conceduta a Pontio di Bascone, ed a Falcone di Ventabres: indi durando sin' all'anno 1361. era sotto il dominio di Giovanni II. Chiaramontano, Conte di Modica, e di Caccamo.

Maurolico, seguito da Bonanno è di opinione, che Ipponio, ricordato da Ateneo, non sia luogo diverso da Hippana, mentovata da Polibio, e da Diodoro, e detta con testo scorretto Sittana, e che sia stata in quel sito, dove hoggi è Bivona. Vedi *Ipponio*.

Una Medaglia d' Ippana si porta da Paruta; e vi si vede da una parte la testa di Minerva, e da presso la Civetta; nel rovescio è l' effigie di un toro, e sotto le lettere ΙΠΠΑ.

IP-

IPPERIA. Vedi *Camarina*.

IPPO. *Lat. Hippus*. Carlo Stefano. Luogo di Sicilia, per avventura non distinto da Ipponio. Vedi *Ipponio*.

IPPONIO. *Lat. Hipponium*, Duri, Ateneo, Ortelio. *Hippon*, Maurolo. Bonan. Goltz. *Vibon*, Goltz. Maurolo. Il nome Gentile forse è *Viboniensis*, come si legge in un'antica lapida, portata da Gualterio.

Luogo amenissimo, opera di Gelone Re di Siracusa. Fu ancora nominato, *Corno di Amaltea*; per fertilità di terreno, copia di acque, e vaghezza di sito, come fu la fede di Duri Samio scrisse Ateneo. Vogliono Alcuni con Goltzio, Bonanno, e Maurolico, che oggi in questo sito stia la Città di Bivona; poiche quantunque il Re Gelone non stabilisse la sua stanza in detto Paese, così lontano da Siracusa; pure l'istorie di Polibio, e di Diodoro c'insegnano, che dopo la rotta da lui data a' Cartaginesi sotto Imera, passò per queste parti; onde potè accadere, che compiaciutosi dell'amenità del sito, e dell'abbondanza delle acque, l'haveffe abbellito, ed adornato di fontuose fabbriche, con intentione forse di fermarvisi a diporto: nulla però sia dimeno non è quella opinione da seguirsi, come dimostra Inveges nel lib. 1. cap. 6. della Cartag. Siciliana. Onde più avvedutamente Ortelio mette Ipponio tra' luoghi di sito incerto; ma Mirabella lo determina in quel Podere presso Siracusa, dove è hoggi la Torre della Targia; opinione sostenuta da varie conghietture; sì che essendo assai probabile, che Ipponio fosse nel Contado di Siracusa non può confondersi con Ippana, Città secondo Cluverio, ed altri diligenti Geografi, riconosciuta tra Palermo, e Misistrato.

Natale Conti lib. 3. cap. 16. Mythol. citando Strabone nel lib. 6. dice, che *Vibona Valenza*, anticamente nominata *Ipponio*, fosse Città di Sicilia in sito di molte delitie, dove condottasi Proserpina, vi fosse rapita da Plutone; ma erra in più cose; leggasi il testo di Strabone, in cui descrivendo la Calabria, dice: *Post Cosentiam Hipponium est Locrorum edificium, quod Brutii obtinentibus, eripuerunt Romani, & mutato deinde vocabulo, Vibonam Valentiam appellavere: ad hæc verò loca Proserpinam è Sicilia adventasse, ad legendos flores, credidere Veteres, quoniam florentissima Regionis amantissima prata esse constat*; sì che chiaramente appare l' Hipponio di Strabone essere stata Città di Calabria, nella quale al dire di quell' Antichi si condusse

Proserpina; ma si noti, che costoro non dissero, che vi fosse stata rapita, poiche tale rapimento avvenne in Sicilia, come asseriscono concordemente li Scrittori: su questo errore di Natale Conti fondasi a mio credere l'abbaglio di coloro, li quali scrissero l'Hipponio, di cui favelliamo, non distinguersi da Bivona, Città di Sicilia. Quanto da noi si è scritto d' Hipponio, fu avvertito ancora dal P. Giovanni Fiore nella sua Calab. illustr. lib. 1. par. cap. 4. dicendo, Ippone, hoggidi Monteleone, essere stato edificato da' Focesi, indi occupato da quei di Locri, appresso da' Bruzii, e finalmente da' Romani, che lo dissero *Vibone*, o pur *Valenza*.

ISBARA *Lat. Isbarba*. Casale, ricordato in una sua Bolla, l'anno 1093. dal Pontefice Urbano II.

ISPA *Lat. Ψψα*, Silio appresso Pirri nella Sicil. sacra. *Ψψα*, Silio citato da Fazello. *Hyspa*, Hofman. *Ispia*, ovvero *Ispa*, Goltzio. Castello verso il Promontorio Pachino, di cui in una Valle n' appajono presentemente le smantellate anticaglie, dalle quali forse poi nacque Spaccafurno. Si avverta però che Cluverio sostiene non esservi stata in Sicilia Città, o Terra di tal nome, e che Silio parli del fiume Ispa non già di Castello, o Città veruna.

ITALICO, ovvero ITALIO. *Lat. Italiom*, Diodor. *Italicum*, Ortel. Castello oppugnato già da Barca Generale de' Cartaginesi. Diodoro lo situa nel territorio di Catania, e Causabono ne' comm. sopra Polib. fa menzione di Longone, cognominato Italio, Castello di Catania, e si fonda nell' istesso Diodoro; onde pare che Longone, ed Italio siano stati un solo Castello, e per avventura quello, che secondo le conghietture di Pietro Carrera fu poi nominato Lognina. Ortelio lo conta tra' luoghi di sito incerto. Vedi *Longone*.

JUDECCA. *Lat. Judicca*. Casale nel territorio di Butera, assegnato alla Chiesa di Siracusa, è nominato in un Privilegio di Alessandro III. l'anno 1169.

JUDICA. *Lat. Judica*, Mauroi. *Judaica*, Briet. ma da non seguirsi. *Zotica*, Malaterra. Castello nel contado di Catania, tolto a' Mori nel 1075. e disfatto da' fondamenti dal Conte Rogeri. Dubita Fazello, se nel sito di questo luogo fosse già Ibla la Maggiore. Vedi *Ibla*.

IZELO. *Lat. Izelus*, Stef. Bizantino, Hofmanno. Castello di sito ignoto.

LAB-



L

L ABDALO *Lat. Labdalus*, Tucid. Fazel. *Labdalum*, Tucid. Cluver. *Labdacus*, Palmer. ma da non seguirsi. *Hexapilum*, Livio, Cluver. *Hexapilon*, Liv. Fazel. *Hexapila*, nel num. del più, Diod. Cluver.

Alcuni con Fazello, Aretio, Mirabella, Goltzio, e Palmerio vogliono, che Labdalo, ed Esapilo siano due nomi proprii di una Fortezza, *Ex quadrato facta*, *miro artificio extructa*, dice Goltzio, s' un poggetto presso Siracusa, a nostri giorni nominato Mongibellisi, edificatavi dagli Ateniesi, mentre assediavano quella Città; ed attestano vedersene ivi fin' ad hoggi le disfatte anticaglie. Cluverio però lo riconosce non già per Fortezza, ma per la Porta maggiore di Tica, una delle quattro, o cinque parti, che formavano Siracusa, per la quale Porta, si usciva verso Megara, e Lentini; opinione l'una, e l'altra, contraddette da Bonanno, il quale mette sul poggiuolo di Mongibellisi la Fortezza Eurialo, e quella di Labdalo su la prima delle tre eminenze di terra, racchiuse dentro l'Epipole, che secondo Alcuni fu anche parte di Siracusa.

LABODE ACQUE. Vedi *Sciacca*, tra le Città esistenti.

LACHBUTH. Vedi *Zabut*.

LAICULIA. *Lat. Layculia*. Casale già sopra la Montagna di Cane; più non è in piedi.

LARODE ACQUE. Vedi *Sciacca* tra le Città esistenti.

LAURA. *Lat. Laura*, Tzetze, Carlo Stef. Hofm. Città di Sicilia, di cui non ho altra cognitione.

LEGO. *Lat. Leghum*, Tolom. Tucid. *Legba*, Tucid. appresso Fazel. Città mediterranea, opera de' Siculi, nella Valle di Noto al dire di Fazello, giacche Tucidide la situa nel territorio Siracusano; ma Hofmanno su la fede di Tolomeo nella VII. Tavola di Europa la mette presso il Promontorio Lilibeo

tra li fiumi Selinunte, e Mazzara. Cluverio dice che sia stata poco discosta da CastelVetrano nel luogo, nominato presentemente Moarta.

LEONE. *Lat. Leon*, Tucid. Liv. Cluver. Casale nel contado di Siracusa non più, che 875. passi distante dall' Epipole verso Lentini, e non già cinque mila, come scrisse Goltzio: hoggi di questo luogo non resta indicio veruno.

LEONTIA. *Lat. Leontia*, Liv. Gualt. Villa nelle campagne di Lentini nel feudo, hoggi nominato Bondifè, in cui si sono ritrovate molte lamine di piombo con queste Inscrittioni in idioma greco, *Victoria*, *Juppiter: Victoria Atheniensis: Diana*, *Arameo*; ed altre, portate dal cennato Gualterio.

Quivi Marco Marcello, Duce de' Romani, mentre combatteva contro Siracusa, condusse, a svernare le sue militie, sovrastando l'inverno: quivi ancora da Catania si condussero l'Ateniesi, quando vennero, per rendere a se soggetta quella Città. Cluverio, e Goltzio confondono Leone, e Leontia, ma furono due luoghi, questa 5000. quello 875. passi lontano dall' Epipole.

LESPEXA. *Lat. Lespexa*. Casale nominato in una bolla, da Urbano II. nel 1093. che fu assegnato dal Conte Rogeri alla Chiesa di Siracusa.

LETO. *Lat. Letum*, Gio: Sarisberiese. Il nome gentile, *Lat. Letinus*, Cicer. appresso Hofmanno, Ortelio.

Città, raccordata dal cennato Sarisberiese, lib. 1. Policr. cap. 13. Scrittore, il quale fioriva nel Secolo XII. narrando, che assediata da Petilio, Console Romano, nell' accignersi all' assalto, disse alle Militie, per incoraggiarle, *Egobodie Letum capiam*; e così fu, ma in senso assai differente, da quanto egli si dava a credere, conciosse cosa che, ucciso nel combattimento, *expit Letum*, cioè la morte, significata con tale voce appresso li Latini.

LICHINDO. *Lat. Lichindus*, Filisto, Stefano Bizantino. Il nome gentile, *Lat. Lichindus*, Brusone nell' Elucid. Città di sito non saputo.

LILIBEO. *Lat. Lilybæum*, Cic. Tolom. Plin. *Lilibæum*, senza y in alcuni, ma guasti codici di Tolomeo. *Lilybæum*, senza dittongo Antonino. *Lilibæum*, in altri tetti di Tolomeo, ma sono scorretti. Il nome Gentile, *Lat. Lilybææ*, Diod. Stefano Bizantino. *Lilybæani*, Cicer. *Lilybitani*, Solino, Berkelio, ed Hostenio, fondati in lapide vetuste. *Lilybæitani*, con Dialetto

Do-

Dorica in molte antiche Medaglie, addotte da Goltzio appresso Cluverio, e Berkelio. *Lilybei*, Diod. Virg. Stef. Bizantino. *Lilybajii*, con Dialetto Jonica, Virg. Cluver. Hofman. *Lilybetani*, senza dittongo, Gualterio.

La voce, *Lilybaeum*, deriva dalla dittione Punica, *Lelub*, cioè ad *Libyam*: o più tosto da quell'altra voce, anche Punica, *Leluba*, cioè ad *Libes*; perche questa Città mirava la Libia parte dell'Africa. Fu famosissima, massime in tempo delle guerre tra li Romani, e Cartaginesi, e dalle sue rovine nacque la Città di Marsala, dove se ne favellerà a pieno. Vedi *Marsala* tra le Città esistenti.

LIMBETRA. Lat. *Lymbetra*, Diodor. *Colymbethra*, Diod. appresso Cluver. Ortel. *Limpetra*, Diodoro, Vita, Goltzio.

Fortezza, da Dedalo edificata nel paese di Megara su la foce del fiume Alabo, hoggi conosciuto sotto il nome di Cantara. Nell'età di Diodoro ancor durava; ma di lei presentemente non restano, se non poche reliquie, così scrivono Goltzio, Carnevale, Vita, e Fazello: si oppone nondimeno Cluverio, giudicando, che non sia stata Fortezza, ma Peschiera, atta al nuoto; *Est autem κολυβηδῆς, Latinis Piscina, seu Lavacrum, sive locus, in quo aquae concipiuntur, & ubi natare, atque urinari possis*, così egli.

LIMNA. Lat. *Limna*, Nonnio, Carrera. Essendo equivoco il testo di Nonnio lib. 13. Dyonis. resta incerto, se sia stata Città, o altro luogo di Sicilia presso Catania.

LIMPETRA. Vedi *Limbeta*.

LIMPIA. Lat. *Limpis*, ovvero *Castrum Limpiados*. Castello dal Conte Rogeri assegnato al Vescovo di Siracusa, e nominato in una bolla di Urbano II. l'anno 1093.

LINDII. Vedi *Gela*.

LISICO, Lat. *Lisicos*, Privilegio del Conte Rogeri. Casale di Saraceni sul rilevato di alta collina in fronte al mare nel fianco boreale della Sicilia, espugnato dal mentovato Conte, e disfatto, con ergere in quel luogo un Tempio all'Arcangelo S. Michele, da cui la Terra ivi presso fabbricata hebbe il nome di S. Angelo.

LISIMELIA. Casale nel contado di Siracusa a giudizio di Hofmanno; ma erra, perche è Palude. Vedi *Pantanelli*, tra li Stagni, e le Paludi di Sicilia.

LIVRIZZI. Lat. *Livrizium*. Casale già di Caccamo nel feudo, appellato Cugno del Piro.

LO-

LOCARICO. *Lat. Locaricum*, Anton. Stef. Bizantino. *Logaricum*, In altro codice di Antonino appresso Cluverio. *Longaricum*, Anton. nell'edit. di Bertio. Luogo di Sicilia, le di cui rovine a parere di Cluverio sono quelle, che si manifestano sul Monte di S. Bonifacio, non lungi da Calatafimi.

LOMBARDI. *Lat. Lombardorum Casale*: fu bruciato da' fuochi del Monte Etna nell'anno 1669.

LONGARICO. Vedi *Locarico*.

LONGIO. *Lat. Longium*, Goltzio. Castello presso Calata.

LONGONE. *Lat. Longone*, ovvero *Longona*, Filisto, Stef. Bizantino, Diodoro, Cluverio. Città, o Castello de' Catanesi, senza saperene il sito determinato: è probabile, che non sia diverso da Italico. Vedi *Italico*.

LUNA, una delle quattro parti dell'antica Catania. Vedi *Catania* tra le Città esistenti.

LUOGO ALL'OLIVA. *Lat. Locus ad Olivam*, Antonino, Cluver. Luogo, il quale giusta il novero delle miglia, fatto da Cluverio su l'itinerario di Antonino, doveva essere nel sito, in cui sta hoggi Calatafimi, le di cui Campagne sono feracissime di Alberi fruttiferi, specialmente di Olivi.

LUPPIA. *Lat. Luppia*. Casale, che durava nell'età del Re Pietro II. dalle cui rovine, dicono, essere nata la Terra di Monterosso: vi si trovano monete, con l'immagine dell'Aquila in una parte, e nell'altra l'aspetto di quel Re con lettere, *Petrus Rex Sicilia*.

LUZET. *Lat. Luzet*, Inveges. Borgo, in cui si veniva da Paleopoli, la parte piu antica di Palermo per la porta, chiamata *Bebibalcal* con voce Saracena.





M

MACARA. Vedi *Minoa*, & *Imacara*.

MACARINA. *Lat. Macarina*, Tolom. Città, da Tolomeo situata tra le mediterranee; e distinta da Imacara. Vogliono Alcuni con Maurolico, e Ricciolio, che questa Città sia rinata nel Mazzarino. Vedi *Mazzarino* tra le Città esistenti.

MACELLA. *Lat. Macella*, Diod. Polib. Città, posta dal Barri nella sua Calabria tra Crimisa, e Crotona; ma communemente gl'istorici col Chiacconio lib. colum. rostr. la riconoscono in Sicilia; e si deduce da Polibio, e da Diodoro: questi scrive nel lib. 23. che fu indarno assediata da' Romani; ma una volta respugnarono, come leggiamo in Polibio.

Intorno al suo sito Cluverio va conghietturando, che sia stata quella Città, la quale in decorso di tempo venuta sotto la Signoria de' Mori, mutatole il nome, appellarono *Calata Busamar*, di cui nell'età di Fazello si mostravano le disfatte Anticaglie. Vedi *Calata Busamar*.

Dalle historie di Polibio, e di Diodoro, come pure da una Iscrizione marmorea, la quale per fede di Cluverio ancor durava in Campidoglio, ci accertiamo, Macella essere stato Luogo fortissimo. Fazello adduce una Medaglia, propria di questa Città, col capo di Giovane nel dritto, e nel rovescio un Toro, e di sotto, lettere **ΜΑΚΕΑΙΝΕΩΝ**.

MACHARA. Vedi *Imacara*.

MACIRO. *Lat. Macyrum*, Tolom. Città da questo Autore annoverata tra le mediterranee.

MACRA. *Lat. Macra*, Ortelio, Mirabella; ma nega Bonanno, esservi stata in Sicilia Città di tal nome: vero è, che Plutarco, dove ragiona de' gesti di Dione, scrive che *circa Macras confidebat*; ma deve correggerfi il testo, dice Palmerio in exerc. ad Pòët. Græcos, e leggerfi *circa Acras*, Città, di cui favellammo di sopra.

MA-

MACROPOLI. *Lat. Macropolis*, Plutarco, Ortelio; a cui quantunque si opponga Bonanno, negando, di esservi stata in Sicilia Città così nominata, e che in Plutarco in vece di *Macropolis*, deva leggerfi *Acropolis*, e significa qualsivoglia Castello, o Fortezza; con tutto ciò Hofmanno su l' autorità di Stefano dice, che Eurialo, Luogo ameno, e forte presso Siracusa, ricordato da Livio, haveffe pur'navuto il nome di Macropoli; opinione abbracciata da Brusone nell' Eluc. poet. scrivendo di Macropoli, che fosse stata Città nel territorio di Siracusa. Vedi *Eurialo*.

MACTILA. *Lat. Mactila*. Casale dalla Contessa Adelacia, Nipote del Re Rogeri dato alla Chiesa Vescovale di Cefalù l'anno 1140.

MADINA. *Lat. Madina*, Diodoro. Il nome gentile *Lat. Madinensis*. Città mediterranea appresso Diodoro, il quale nel lib. 16. favella de' Popoli Madinensi: ma Cluverio è di parere, che nel testo del sudetto Istoricò vi sia scorrettione, dovendosi, in vece di *Madinenses*, leggere *Mutyenses*, che sono gli habitatori di Motica; si move a formare tale giudizio, per non esservi altro Scrittore, che ammetta Città alcuna in Sicilia col nome di Madina. Vedi *Motica*.

MAGDALINO. *Lat. Magdalinum*. Casale di Christiani presso Lentini nell'età di Gallieno, e Valeriano Imperatori: se ne fa memoria nell'Atti di S. Epifane appresso il P. Ottavio Caetano.

MAGELLA. *Lat. Magella*, Liv. Cluver. Baudrand, Ricciolio. *Mugella*, in altro codice di Livio, Baud. Ricciol. *Macella*, Polib. Hofman. Baud. ma non deve confondersi *Magella* con *Macella*, essendo due Città distinte. Vedi *Macella*. Il nome Gentile, *Lat. Magellini*, Plinio.

Città, hoggi a giudizio di Fazello quel Castello tra Mineo, e Calatagirone detto Mungellino; benchè Cluverio, e Brietio dicano, le sue rovine vederfi in un luogo, appellato Rosmano, distante sei miglia da Castrogiovanni. Scrive Goltzio, che ritornato Marco Marcello in Roma, dopo di avere conquistata la Sicilia per li Romani, Magella, abbandonato il partito di questi, si die' con Morgantio, ed Ibla a' Cartaginesi.

MAGRENTINO. *Lat. Magrentinum*. Casale del Priorato di Messina, di cui si fa ricordanza in un Privilegio di Federico II. Imper. l'anno 1209.

MAL-

MALLO. *Lat. Mallus.* Castello di Sicilia, portato da Brufone nell'eluc. poet. ma senza autorità.

MALPASSO. *Lat. Malpassus,* Carafa, Fazello. Terra incenerita dal fuoco del Monte Etna nel 1669. ma poi riedificata con nome di Belpasso, indi fu detta Fenice Moncada, e poi riedificata in altro sito le restituirono il nome di Belpasso. Vedi *Belpasso* tra le Città, e Terre esistenti.

MALTANE. *Lat. Maltanes.* Casale del Priorato di Messina, pertinente alla sacra Militia de' Cavalieri Gerosolimitani: se ne fa menzione in un Privilegio di Federico I. Imperadore l'anno 1229.

MANIACE. *Lat. Maniacium,* Lello, Goltzio, Fazel. Maurol. *Maniaces,* Fazello. Castello edificato da Giorgio Maniace, celebre Generale dell'Imperadore di Costantinopoli circa l'anno 932. in quel luogo, dove riportò una gloriosa vittoria contro li Saraceni: vi habitavano Christiani, quando li Nortmanni col Conte Rogeri passarono alla conquista di questo Regno, a' quali subito si renderono. Ne' tempi del Re Guglielmo II. era in essere, ma fu poi distrutto, nè sappiamo da chi: restano alquante rovine, che chiamano Casalino. In distanza di circa mille passi vi fu eretto nel 1182. un nobile Monistero sotto la regola di S. Benedetto dalla Regina Margarita, moglie di Guglielmo I. e poi conceduto a' Padri Basiliani, rovinò totalmente per l'horrendo terremoto del 1693. nel giorno undecimo di Gennajo, non restandovi in piedi, se non due sole mura del Tempio.

MASSARO. *Lat. Casale Massari.* Casale posseduto dall'Arcivescovo di Messina, a cui ne fu confermata la possessione da Federico I. Imperadore nel 1211.

MATAURO. *Lat. Metaurus,* ovvero *Metaurus,* Stefano Bizantino, Hofman. Città, opera de' Locresi, situata in Sicilia dal Bizantino, con Hofmanno, ed Altri; ma Berkelio ne' comm. sopra Stef. avvertisce, essere stata Città, non in Sicilia, ma nell'Italia, e si fonda nell'autorità di Suida.

MATTORIO. *Lat. Maſtorium,* Stef. Bizantino, Filisto, Herodoto, Milio, Aretio. Il nome gentile, *Lat. Maſtorinus,* Stef. Bizantino, Cluver. Città costrutta sopra Gela, in cui ricorsero, per trovare salvezza, alquanti Gelesi: habbiamo ciò da Herodoto, *Quidam Viri Geloni profugerunt in Maſtorium Urbem, quae sita est super Gelam.* Vogliono Aretio, e Milio, che nel

sito di questa Città fosse poi edificato il Mazzarino, ma nol concede Fazello. Presso Butera si scorgono le anticaglie di una Città, Cluverio conghiettura, potere essere quelle dell' antico Mattorio.

MAURICI. *Lat. Mauricium.* Casale già della Città di Caccamo nel feudo di S. Leonardo, presentemente rovinato.

MAZZARA. *Lat. Mazara,* voce di numero singolare, Antonino, Stef. Bizantino, Cluver. *Mazarum,* voce di genere neutro, Diod. Briet. Hofman. *Mazaris,* Anton. Il nome Gentile, *Lat. Mazareus,* Stef. Bizantino. *Mazarensis,* Cluver. Si potrebbero dire molte cose di questa Città, ma perchè hoggi perdura; Vedi *Mazzara* tra le Città esistenti.

MEGARA. *Lat. Megara,* voce usata sì nel numero del meno, come in quello del più, Strab. Tucid. Tolom. Scilace, Mela, Stefano Bizantino, Plinio. *Megarìs,* Plinio, Mela, Scilace, Cluver. *Hybla minor,* Strab. Stefano Bizantino. Vedi *ibla.* Il nome gentile *Lat. Megarensis,* Plin. Aret. Cluver. *Hybleus,* Scrittori Greci appresso Cluver. *Hyblensis,* Scrittori Latini appresso l'istesso. *Nifias,* Crispino in *Epistol. heroid. Ovidii* epist. 15. prendendo la denominatione da Niso, che regnò in quella Città; ma in ciò Crispino erra, poichè giusta l'osservazione fatta da lui medesimo nel principio delle sue Note sopra il tomo 2. di Ovid. Niso signoreggiò non nella Megara di Sicilia, ma nell'altra della Grecia, dove per tradimento di Scilla sua figliuola fu vinto dall'Atenesi.

Tolomeo nella Tav. VII. mette Megara tra le Città mediterranee della Sicilia, ma erra, come s'inferisce da Cicerone, da Mela, da Tucidide, e da altri assai antichi Scrittori; e come parimente dimostrano le sue medesime rovine; sparse presso la riviera del Mare. L'istesso Tolomeo distingue Megara da Ibla, favellandone quasi di due distinte Città, e dice il vero, se distingue Megara da Ibla la Maggiore, e da Ibla la Minore, non già se la distingue da Ibla Piccola, come fa Aretio, ed è abbaglio; poichè, come altrove si cennò, Megara in diversi tempi hebbe due nomi, Ibla fu il primo da *iblonè Re,* e ce n'assicura Strabone, con Stefano Bizantino; Megara il secondo da' Popoli Megaresi, che sotto la condotta o di Lami, al dire di Tucidide, o di Teocle, come cenna Strabone, venuti dalla Grecia in Sicilia, edificarono primamente Trotilo, Castello su la foce del fiume Pantagia, detto hora Porcari, che fa foce nel
gol-

golfo di Catania sotto le radici del Castello Bruca; quindi passarono ad habitare in Lentini, e poi nella Penisola Tapso, donde vennero nella vicina Ibla, a cui tolto l'antico nome, in memoria di Megara loro Patria in Grecia, la dissero Megara, e fu sempre appellata così, finche durò in piedi; ma finalmente disfatta, andò parimente in dimenticanza il nome di Megara, e ripigliossi il pristino d'Ibla per l'eccellenza del mele Ibleo, che si lavorava in questo Paese, come si legge in Strabone lib. 6. Vedi *Ibla piccola*.

Fu Megara una delle Città più antiche della Sicilia, come osservò Plutarco; e molto chiara, ed illustre, per fede di Mele; nè hebbe invidia a verun'altra dell'Isola, dice Carnevale, crescendo in molta possanza; quantunque poi bisognò, che cedesse alla prepotenza di Gelone, Tiranno di Siracusa, il quale dopo stretto assedio, essendosi reso padrone di quella, trasferì li più ricchi, e benestanti degli habitatori in Siracusa, ammettendoli alla cittadinanza; ma la Plebe fu venduta all'incanto, così leggiamo in Herodoto: vero è, che poscia riedificata da' Siracusani per l'ubertosa fecondità del suo Contado, e per la profittevole commodità del suo Porto, nella pace fermata tra' Romani, e Hierone Re di Siracusa, restò sotto il dominio di costui: indi nella seconda guerra Punica, non volendo sottoporsi al giogo de' Romani, fu di nuovo smantellata dal Console Marco Marcello, e poscia un'altra volta ristorata, si mantenne in fiore sino al tempo delle guerre civili, quando Cneo Pompeo da capo la dissece; bensì rifatta da Ottaviano Augusto o nel medesimo luogo, o in sito non guari distante, e come vogliono Alcuni dal suo nome dettata Augusta, si mantenne sotto il dominio dell'Imperio Romano, finche (se non fallò il Cieco di Forlì, che l'asserisce) fu finalmente distrutta ne' tempi dell'Imperadore Carlo Magno: nulla però sia di meno ella è cosa certissima, che dalle sue rovine surse la Città di Augusta, o nel medesimo sito, come scrivono Ricciolio, Ferrario, Adimari, il Cieco di Forlì, Aretio, Villanovano, Olivario, Mercatore, Pietro la Valle, Anania, Bonfiglio, Giovio, Leandro, Michele Pio, ed Altri, ovvero, (ed è più verisimile,) in sito alquanto discosto; giache, come ottimamente avvertiscono Cluverio, e Fazello, le anticaglie disfatte di Megara giacciono tra le bocce del fiume Porcari, anticamente Alabo, e la Penisola delli Manghiisi, già detta Tapso: non manca ancora

chi voglia dall'antica Megara essere venuta la Terra di Mililli. Nell'istorie sacre di Sicilia vi è memoria presso il P. Ottavio Caetano di più Martiri, li quali presso Megara sostennero gloriosamente la morte per la fede di Christo sotto Armato Consolare.

Tra le Medaglie del Paruta , succintamente descritte da Francesco Seine , vedesi quella , che dal dritto ha la testa di Pallade , armata con celata ; e nel rov. la Civetta , uccello a lei consecrato , ed intorno le lettere *METAPA* : ed un'altra , che da una parte rappresenta il capo di un' huomo con due corna caprine sopra l'orecchio sinistro , e nel rov. il medesimo uccello con l'istessa parola greca.

MEGARSO *Lat. Megarsus* , Licofr. Dionigi Alicar. Stefano Bizantino . Città , da Ortelio posta tra quelle di sito incerto ; ma Cluverio stima , doverfi correggere il testo di Stefano , ed in vece di Sicilia , leggere Cilicia ; ed in conferma adduce Plinio , ed Isaacio Tzetze : con tutto ciò Hofmanno ammette due Città di questo istesso nome , una in Sicilia , e cita Licofrone ; l'altra nella Cilicia presso la foce del fiume Piramo , e ne fa menzione Plinio .

MELA . *Lat. Mela* , Ortelio . Luogo di situatione non saputa .

MELATTE . *Lat. Melaete* , Silio ; ma perche di questa Città non si legge memoria alcuna appresso verun' altro Scrittore ; però , se non è voce corrotta da Calacte , potrebbe formarsi conghiettura , che fosse stata in quel sito intorno a Capo di Orlando , dove nell'età del Fazello si vedevano alcune rovine ; così discorre Cluverio : certo è , che dovette essere Città maritima , dicendo Silio ,

Et litus piscosa Melaete.

MENDE . *Lat. Mende* , ovvero *Mende* , Stef. Bizantino , Apollodoro , Ortelio , Caetano , Baudrand . Il nome Gentile *Lat. Mendæus* . Città tra Noto , e Mineo , hoggi disfatta , e se ne vedono le rovine in quel sito de' Campi Notigiani , che chiamano Mendola . Su la cima di un Colle presso questa Città , per comandamento di Megasio Giudice sotto l'imperio di Massimiano , e Diocletiano in odio della fede christiana sostennero glorioso martirio li SS. Lucia , e Geminiano , li di cui sacri cadaveri da Massima piissima Donna , ajutata nel divoto ministero da due Angioli , furono honorevolmente seppelliti , e sopra il luogo

go della sepoltura vi si edificò un magnifico Tempio; il quale in tempo della Signoria Moresca andò a terra; ma il piillimo Conte Rogeri, scacciati li Mori, comincione l'edificio di un' altro, assai sontuoso, che ridotto a perfezione da Tancredi, figliuolo del Conte Guglielmo, e riccamente dotato, fu con isplendida pompa nell' anno 1103. consecrato da Guglielmo Vescovo di Siracusa. Fu anche illustre questa Città per lo martirio di altri 75. Martiri.

MENDOLA. *Lat. Mendula*, Fazello, Littara. *Mandula*, Equilino. *Mendula*, nel numero del più, Vincenzo Belluacense. *Amendale*, *Amigdale*, Libri a penna, citati dal P. Ottavio Cactano. Città, o Castello, probabilmente l'istesso con Mende.

MERGANE. Vedi *Morgantio*.

MERUSIO. *Lat. Merusium*, Teopompo, Stefano Bizan. Cluver. Berkel. Holsten. Il nome gentile, *Lat. Merusius*, Stef. Bizantino, Cluverio. Castello da 70. stadii, cioè intorno a nove miglia, lontano da Siracusa; quantunque resti incerto il determinato sito, in cui era fabbricato: quindi Diana fu detta Merusia, perche venerata in questo luogo.

MESOPOLI. *Lat. Mesopolis*, Ricciolio, Ferrario, il quale scrive, che fu un Casale presso la Città di Lentini, così nominato, perche nel mezzo della campagna; ma è abbaglio, poiche, come si cava dagli Atti de' SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino, il testo dice, *Mesopolis Leontinorum*, e significa il centro della Città di Lentini.

MESOPOTAMIO. *Lat. Mesopotamium*, Anton. Cluver. voce greca, la quale da' Latini si direbbe, *Interannium*, cioè tra due fiumi: dicefi ancora, *Plagia Mesopotamo*, Anton. nell' edit. di Bertio. Luogo di Sicilia, così nominato, per starsene situato tra li due fiumi Fracolari, e Santa Croce. In questo sito, narra Fazello, perdurare le rovine di un Tempio, vestigio dell'antico Mesopotamio: ma Ortelio mette questo luogo tra quelli di situazione non saputa.

METAURO. Vedi *Matauro*.

MIASIARIO. *Lat. Miasiarium*. Castello nell' anno 1200. dal Re Federico dato con altri beni ad un tal' Urfone, benemerito della sua Corona.

MICITE. *Lat. Micite*, Silio: ma non ritrovandosi in altro antico Scrittore menzione di questa Città, probabile cosa è, che sia scorsa scorrettione nel codice di quel Poeta, e la vera

vera lezione essere, *Mutyce*; non essendo cosa nuova in Silio, valersi della formatione greca per amore del verso, leggendosi pure nel suo poema, *Drepane*, *Catane*, *Melite*. Ortelio nondimeno mette tra li luoghi di sito incerto in quest' Isola anche *Micite*. Vedi *Motica*.

MILGI. *Lat. Milgis*. Cafale dal Conte Rogeri assegnato alla Chiesa di Medina nel 1086.

MILLARIO, ovvero **MILLARINO.** *Lat. Millarium*, Privilegio di Tancredi, Conte di Siracusa l'anno 1104. *Millarinus*, Bolla di Alessandro III. l'anno 1169. Cafale presso Lentini da Gerardo uomo nobile, col consenso del Conte Tancredi, figliuolo di Guglielmo, Conte di Siracusa, assegnato alla Chiesa di Siracusa.

MINOA. *Lat. Minoa*, Liv. Stefano Bizantino, Cluver. Fazel. Città, opera de' Cretesi dopo Agrigento per Ponente, come fa fede Diodoro, e cavasi da Plutarco; onde fu errore di Aretio il dire, che da Minoa nascesse Terranova, Città, la quale corrisponde ad Agrigento per Levante. Con altro nome appellossi Eraclea, e prima Macara, quasi Città beata, che tanto vale la voce Macara nell' idioma greco. Vedi *Eraclea*.

MINZELCO. *Lat. Minzelcum*. Cafale nel territorio di Girgenti, dal Re Federico dato con altri beni ad un tal' Ursone, e suoi eredi in perpetuo l'anno 1200.

MINZILIUSUPH. *Lat. Minziliusuph*. Cafale, per cui circa l'anno 1284. nacque controversia tra Goberto Vescovo di Girgenti, e l' Abbate Benedittino di S. Gio: degli Eremiti, finche nel 1291. vennero ad accordo.

MISCERA. *Lat. Miscera*, Stef. Bizantino, Ortel. Cluver. Città di sito ignorato.

MISILICASSIMO. *Lat. Misilicassimus*, Fazel. Castello.

MISILICURTO. *Lat. Misilicurtus*, Lello, Privil. della Chiesa di Monreale. Cafale, da Federico Rè donato alla Chiesa di Monreale, più non esistente.

MISILIMBESO. *Lat. Misilimbefus*, Fazel. Cafale de' Saraceni rovinato.

MISILINDINO. *Lat. Misilindinus*, Fazel. Cafale de' Saraceni disfatto.

MISILIUSUSO. *Lat. Misiliusufum*. Cafale di voce moreseca, nominato in un diploma del Vescovo di Girgenti l'anno 1244.

MISSOR. *Lat. Missor*, Malaterra. *Missar*, Fazel. Castello di Saraceni, conquistato nel 1086. dal Conte Rogeri.

MI-

MITISTRATO. Vedi *Mutistrato*.

MITONE. *Lat. Mython*; Athen. Fazel. Orto bellissimo presso le Mura di Siracusa, opera del Re Hierone, ammirabile per magnificenza di cultura, e di fabbriche. Vedi *Favola*.

MONTAGNA DI MARTIO. *Lat. Mons Martius*, Chiarandà, Uerso. Villaggio intorno a Piazza l'antica dalla banda di Maestro; se ne trova memoria ne' pubblici Istrumenti del 1470. al presente è rovinato.

MONTANO. *Lat. Casale de Montanis*, e con altro nome *Bibinum*, nella donazione di Tancredi Conte di Siracusa nel 1104. alla Chiesa Siracusana.

MONTE SARACENO. Vedi *Saraceno*.

MORGANTINA. Vedi *Morgantio*.

MORGANTIO. *Lat. Morgantium*, Diod. Strab. Ricciol. *Murgantium*, Stef. Bizantino, Livio, Aretio. *Morgantia*, Livio in altro codice, Dausquio. *Murgantia*, In altri codici di Livio, lettione abbracciata da Cluverio, e da Goltzio. *Morgantina*, Diod. Holsten. *Morgentium*, Stef. Bizantino, Cluverio. *Morgentia*, Silio, Stef. Bizantino, Cluver. *Urbs Morgentina*, Liv. Diod. *Murgentium*, Cicer. Strab. Fazel. Maurol. *Murgentia*, In altri codici di Livio. *Mergane*, Polib. Holsten. *Morgyna*, Stef. Bizantino, Filisto, Holstenio. *Mergana*, Ortel. Li suoi Cittadini con nome gentile si dicevano *Lat. Murgentini*, Plin. Cicer. *Morgentini*; Stef. Bizantino. *Morgete*, Stefano Bizantino, Cluverio. *Murgantini*, Giustino.

Deve avvertirsi come Stefano Bizantino malamente confonde Murgantio Città d'Italia con Morgentio, o Morgantio Città di Sicilia: questa fu edificata da' Morgeti, Popoli Asiatici, (il che con Stefano Bizantino attesta Strabone per fede di Antioco,) li quali in compagnia de' Siculi dal Latio passarono in quest'Isola, e fermatisi ne' campi presso il fiume Simeto, vi fabbricarono la Città, di cui favelliamo.

Scrive Giustino, come Agatocle, per odio de' Siracusani vivendo esule in Morgantio, vi fu prima creato Pretore, indi Capitano. Diodoro l'appella Città famosa, e celebre. Fu assediata, e poi espugnata dal Re Ducetio, il quale per detto del medesimo Diodoro con questa Vittoria, riportò una chiarissima fama; sicche facendo Diodoro tante volte mentione di questa Città, non intendo, come possa il P. Cantel ne' comin. sopra Giustino asserire, che Diodoro nulla dicesse de' Popoli Morgantini.

mini. Nel tempo della seconda guerra Punica, tenendosi Morgantio per li Romani, che vi havevano adunati li grani con l'altre vittuaglie per li loro eserciti; Imilcone Duce de' Cartaginesi, trucidatone il presidio con tradimento, hebbela in mano, come scrive Goltzio. Ritornata poscia in potere de' Romani, a pena Marco Marcello si partì da Sicilia per Roma, che ribellata di nuovo, si diede a' Cartaginesi.

Nell'età di Cicerone era in piedi; ma intorno a 90. anni di poi, scrivendo Strabone la sua Geografia, asserisce che era rovinata: conviene però dire, che fosse poscia ristorata, mentre per fede di Pietro Diacono l'ultima sua distruzione fu sotto il Dominio de' Saraceni. Circa il suo sito, Fazello la fa maritima, perche Livio narra, essere l'armata de' Romani approdata in Morgantio, e perciò Carrera, Carnevale, e Leandro la mettono presso quel Ridotto di navi, che hoggi nominano Agnone. Diodoro nondimeno la conta tra le Città mediterranee; nè osta Livio, perche essendo questa Città situata presso il fiume Simeto, che solo tra li fiumi della Sicilia era navigabile con Galee, potè l'armata navale entrare in questo fiume, ed approdare in Morgantio; onde Cluverio, ed Aretio asseriscono, che fosse situata nella destra riva del cennato fiume non lungi dalla sua foce.

Sorgeva ella tra Catania, e li campi Lentinesi, come si cava da Plinio, da Cicerone, e da Diodoro; nè di ciò dispregiabile conghiettura ci porge quella Torre, la quale col campo vicino diceasi Morgo, voce, che sembra corrotta da Morgantio.

Porta il Paruta una Medaglia di Morgantio, la quale ha da una parte il capo ignudo di Giovane, coronato di alloro; nel rov. le lettere MOPKAN, ed un'Aquila, che fra l'artigli tiene un serpente.

MORGENTIA. *Vedi Morgantio.*

MORGINA. *Lat. Morgyna, Filisto, Stef. Bizantino, Cluverio, Ortel. Il nome gentile, Lat. Morgynaus, Stef. Bizantino, Hofmanno.*

Holstenio non distingue Morgina da Morgantio; ma si oppone Cluverio, il quale mettendo Morgina nella Valle di Mazara, la diversifica da Morgantio, situata, come habbiamo veduto, nella Valle di Noto. Ortelio annovera Morgina tra le Città di sito non saputo.

MOTIA . *Lat. Motya*, Diod. Pausan. Tucid. *Motyes*, Pausan. Stef. Bizantino. *Motyon*, Pausania, Goltzio. *Motuca*, ovvero *Motyca*, Tolom. Mauro. ma questa fu Città diversa, di cui favelleremo più a basso. Il nome Gentile, *Lat. Motyenus*, Diod. *Motyenus*, Stef. Bizantino. *Motyensis*, Cluverio Valguarnera.

Circa questa Città sono fra di se discordi gli Autori, chi n' ammette solamente una con Cluverio, e Valguarnera; chi due, ed è l' opinione meno fondata, benchè la più seguita tra l'istorici delle cose Siciliane: chi la mette in un sito, ch' in un altro.

Quei, che mettono due Motie in Sicilia, danno loro il sito nel modo seguente. Una, dicono fu la fede di Tucidide, essere stata opera de' Fenicii nella parte boreale, o occidentale dell' Isola; l' altra al loro dire sorgeva presso il Porto Longobardo, non guari distante dal Promontorio Pachino nel fianco di mezzo giorno: ne descrive il sito, e le rovine Fazello con Goltzio ed adduce l' autorità di Pausania, il quale nel lib. 5. la colloca nel riferito luogo, dicendo che vi habitavano Africani, e Cartaginesi insieme uniti, *Est ad Pachynum Siciliae Promontorium, quod in Africam, & ad Austros conversum est, Motye Urbs, eam Afri, Panis permixti, tenent*. Fu edificata o da Gnidii, come scrisse Antioco Siracusano, o più tosto da Ercole, al dire di Ecateo appresso Stefano Bizantino, ricevendo il nome da Motia, donna del Paese, la quale died' notizia a quell' Eroe de' ladri, che involati gli haveano li suoi buoi. Celebre rendesi Motia tra l' altre sue magnifiche fabbriche per lo Tempio di Apolline, così narra Fazello, e si fonda in un testo di Macrobio lib. 1. Satur. ma quivi fassi, è vero, menzione di Tempio, dedicato ad Apolline presso il Promontorio Pachino, nulla però si dice di Motia Città; ecco le parole dell' Autore, *Unde & Apollinem, idest Solem, modò sospitatem, modò pestem significantibus, cognominibus adoramus, cum tamen pestis, qua ab eo noxiis immittitur, apertè hunc Deum, bonis propugnare significet: hinc est quòd apud Pachynum, Siciliae Promontorium, Apollo Libylinus eximia religione celebratur; nam cum Libyci inuasuri Siciliam, classem appulissent ad id Promontorium, Apollo, qui ibi colitur, invocatus ab Incolis, immisà hostibus peste, & penè cunctis subitâ morte interceptis, Libylinus cognominatus est.* In decorso di tempo fu Motia vinta dall' Agrigentini, e colle-

Spoglie fecero lavorarne alcune Statue per mano di Calamide, descritteci da Pausania lib. 1. Elic. in questa maniera, *Eâ Civitate bello subactâ, Agrigentini de manibus, Pucrorum ancas posuere Statuas, dexteras tendentium, & vota se Jovi nuncupate significantium: adherent Statuæ illæ Altis muris, Calamidis opus esse, & ipse suspicor, & hominum sermone vulgatum est.* Non sappiamo nè il tempo, nè l'Autore della distruzione della descritta Motia; ma questa opinione di Pausania vacilla per molti capi: primieramente, perche il Promontorio in fronte all' Africa non è Pachino, ma Lilibeo: secondo, perche, come osserva Valguarnera, l' Agrigentini, non fecero guerra con la nostra Motia, ma con Ducetio Re, e sue Truppe, dal potere del quale ricuperarono un loro Castello, nominato Motio, e delle spoglie guadagnate fecero da Calamide lavorare le mentovate Statue: co' sudetti, e con altri robusti argomenti Cluverio, e Valguarnera dimostrano non esservi mai stata presso il Pachino Promontorio Motia alcuna, e con ciò cade l'opinione di Maurolico, il quale dalle rovine di questa Motia, giudica essere nata, in sito non molto distante, Modica Città, la quale nobilmente hoggi fiorisce, la di cui origine, come diremo, provienè da Motica, città mediterranea, raccordata da Tolomeo, e totalmente diversa da quell' unica Motia, che fu in Sicilia, per fede di Filisto appresso Stefano situata in riva al mare. Vedi *Motica*.

Rigettata adunque l'opinione delle due Motie, non se ne deve ammettere se non una, con Cluverio, e Valguarnera, edificata, come dissi, da Ercole, secondo il detto di Ecateo; onde li Fenicii non furono fondatori, ma solamente amplificatori di quella: fu nominata Motia in memoria di quella Siciliana, la quale additò ad Hercole l' involatori del suo armento; ed essendo la cosa così, farebbe la fondatione di Motia caduta un centinajo d'anni prima, che Troja fosse disfatta; poiche Ercole essendo morto, giusta il computo del P. Gordonno, l'anno del Mondo 2743. che secondo lui fu l'anno 77. avanti l'incendio di Troja, con aggiungervi alquanti anni della vita di quell' Eroe, ne siegue, essere stata Motia edificata da un secolo prima, che Troja fosse bruciata.

Molti sono li Scrittori, li quali si accordano in riconoscere una sola Motia, ma discordano poscia intorno al di lei sito: poiche Altri la mettono tra Palermo, ed Iccari, nel luogo, do-

ve

ve hoggi è la Torre di Mondello, e così giudicano Aretio, ed Ortelio: Altri, dove è la Torre di Sferracavallo: Altri la vogliono più tosto su l' Isola, nominata presentemente delle Femmine, e per ispazio di quasi un miglio, lontana dalla Sicilia: Altri con Cluverio nell' Isola di S. Pantaleone da sette miglia discosta dal Lilibeo Promontorio, e poco più di cinquecento passi dalla Sicilia. Dall' historia di Filisto solamente si deduce, Motia essere stata Città maritima; e da quella di Diodoro, che fosse situata sopra un' Isola per quasi sei stadii distaccata dalla Sicilia; il che può averarsi dell' una, e dell' altra Isola, o sia delle Femmine, o sia di San Pantaleone: con tutto ciò altri luoghi del riferito Diodoro ci rendono manifesto, che Motia fosse situata presso Palermo, (opinione, abbracciata dell' erudito Valguarnera) e conseguentemente nell' Isola delle Femmine. Si legga il P. Cascini nella Vita di S. Rosalia digres. 1. fol. 18.

Ricchissimi furono li suoi habitatori, e l' edifici di struttura magnifica; habbiamo ciò da Diodoro, *Multitudine domiciliorum, elegantiaque præclarâ instructa, quòd habitatores ejus opibus abundarent.* Fu Colonia di Cartaginesi, e loro Piazza, guardata con somma gelosia come Porta, e Chiave, da diserrarsi con essa la via nella conquista della Sicilia, *Motya, Colonia Carthagenensium*, siegue il medesimo Istorico, *præcipuam tunc belli arcem, ad invadendam Siciliam præbebat*: ed una volta da loro perduta, vi passò dall' Africa Amilcare, per ricuperarla, con 300. mila fanti, 4. mila Cavalli, 400. Navi di guerra, e non meno di cinque mila di carico, giusta il novero fattone da Eforo, benchè Timeo habbia scritto diversamente. Fu in altro tempo disfatta da Dionigi, Tiranno di Siracusa, e quei Motiesi, li quali sopravvissero all' eccidio, passarono, ad habitare nella Città di Lilibeo, come narra Diodoro lib. 24.

Di Motia restano alquante Medaglie; mostra la prima il capo di Giovane sbarbato, dietro il quale sta un verme con molte gambe, e l' inscrizione MOTNAION; nel rov. vi è un Cane, e di sopra una spiga: la seconda esprime la testa di Donna, con chioma accorciata, e lettere MOTNA; nel rov. la figura del Cane. In altra Medaglia si vede nel dritto anche il capo di Donna con intrecciatura stravagante; e nel rovescio la voce *MOTNAION, Motyensium*, e per avventura vollero li Motiesi con ciò rappresentar la Motia, donna, da cui la loro Città ricevé il nome.

MOTICA. Lat. *Motyca*, Tolom. Cluver. Fazel. Ricciolio. *Motuca*, Tolom. Aret. Mauroi. Cluver. Valguar. Hofman. *Mutyca*, ovvero *Mutuca*, l'Autori Latini appresso Cluv. *Motycha*, la quale ortografia con ch è buona a giudizio di Cluverio, se non è falsato il testo di Tolomeo, dove il nome del fiume *Mutychanus*, leggesi scritto con ch. *Mutyce*, Silio appresso Cluv. che ne corregge il testo. Li suoi Cittadini si dicevano, Lat. *Mutyenses*, Plin. Cluver. *Mutyenses*, Diod. Cluver. *Motyxi*, l'Autori Greci appresso Cluver. *Muticenses* senza y Cic. Valguar. Cluver. il quale dà per falsati quei testi di Plinio, ne quali si legge *Mutyenses*.

Città mediterranea, portata da Tolomeo, da cui giudicano Aretio, Valguarnera, e Cluverio, essere originata la Città di Modica: in conferma di ciò potrebbe anche addursi, che il fiume, hoggi appellato di Scicli, il quale nasce sopra la Città di Modica, dicevasi già *Motychanus* dagli antichi Scrittori. Quindi manifesto rendesi l'abbaglio di quanti con Fazello riconoscono presso il Promontorio Pachino una Città maritima, che dicono essere la Motia degli Antichi; opinione falsissima, come dimostrammo di sopra: non haverebbono errato, se in vece di Motia havessero presso il Pachino, non già in riva al mare, ma alquanto fra terra riconosciuto Motica, Città mediterranea; li di cui Habitatori furono detti non già *Motyenses*, (come bisognava dirli, se la Città fosse stata *Motyca*,) ma *Mutyenses*; onde Cicerone nella Verr. 3. disse, *In Agrum Muticensem*; e Plinio nel ruolo delle Città maritime, che in tempo suo fiorivano in Sicilia, non annovera Motia, perche la Motia maritima era già rovinata, ma tra le Popolazioni fra terra acconta li Popoli *Mutyenses*, dovendosi così correggere il testo di questo Autore, per quanto osserva Delacampo ne' codici antichi, e fedeli M. S. non già *Motyenses*, come si leggeva prima.

Edificatore di Motica, dice Filadelfo Mugnos nel Vespro Sicil. essere stato Motuchin Capitano de' Geloi, o Lindii nell'Olimp. 40. e cita Teofilo: ma poi dimenticatosi di quanto havea scritto, (o più tosto finto,) asserisce nel medesimo libro, essere Motica fattura de' Fenicii; e la voce *Motuc*, secondo il Catasta, valere in idioma fenicio, *Castel forte*. Qual fede meritino le asserzioni del Mugnos, si apprenda dal libro, intitolato *la Verità svelata*, opera dell'eruditissimo D. Vincenzo d'Auria.

MOTILE. *Lat. Motyle*, Stef. Bizantino, Filisto, Ortelio; Hofmanno, Holstenio. Il nome gentile *Lat. Motylæus*.

Occasione di ammettere questa Città in Sicilia, ce la dà un testo di Stefano, dove si legge *Μοτύλα Σικελίας, φέρειον πρὸς τὸν Μοτύλῳ*, e vuol dire, *Motile Castello di Sicilia circa Motia*; ma il testo di Stefano è corrotto, e deve leggerfi *Μοτύον*, cioè *Motyion*, il quale fu un Castello degli Agrigentini, totalmente diverso da Motia Città, come diremo nel paragrafo seguente nella voce *Motio*.

Errano adunque tanto quei, che oltre Motia, e Motio, ammettono un terzo luogo, nominato Motile; come quei, che non distinguono Motile da Motia; e la vera opinione è, come mostra Valguarnera, essere stati due luoghi distinti, e nominati, Motia, e Motio.

MOTIO. *Lat. Motyum*, ovvero *Motyion*, di genere neutro, Diod. Cluver. Valguarnera, il quale avvertisce, malamente dirsi *Motya*, in genere femminile. Il nome Gentile, *Lat. Motyensis*, Diod. Valguar. Cluver. Castello ne' campi Agrigentini, totalmente diverso da Motia Città: fassene memoria nelle gesta di Ducetio, antichissimo Re de' Siculi, che andatovi a campo, l'espugnò; benché fosse poi dagli Agrigentini racquistato.

MUCLOSE. *Lat. Muclose*, Malaterra. Castello de' Mori, preso dal Conte Rogeri nell'anno 1086.

MURGANTIA. *Vedi Morgantio*.

MURGENTIA. *Vedi Morgantio*.

MURGENTINA. *Vedi Morgantio*.

MURRO. *Lat. Murrum*. Casale da Federico H. Imperadore nel 1209. conceduto al Priorato Messinese della nobile Religione Gerosolimitana.

MUSUBE. *Lat. Musube*. Casale, la possessione del quale fu da Federico II. Imper. nel 1211. confermata a Berardo Arcivescovo di Messina.

MUTISTRATO. Città mediterranea nel lato boreale dell'Isola, bagnato dal Mar Tirreno, tra li Promontorij Peloro, e Lilibeo nella Valle Demini presso l'antico fiume Alefo, detto hoggi di Pittineo al dire di Cluverio; ma perchè quest'antichissima Città giusta l'opinione commune dura hoggi in Mistretta, perciò vedi *Mistretta* tra le Città esistenti.

MUTISTRATO. *Lat. Mytistratum*, Polib. Diod. Stef. Bizantino. *Mutistratum*, Polib. Diod. Zonara. *Mutustratum*, Plinio,

nio , citato da Baudrand , e da Hofmanno . *Mystratum* , Diod. in altro codice . *Mystrata* , voce di genere femminile , Filisto . *Mustratum* , Polibio in altro codice , addotto da Hofmanno . *Mustratus* , Hofmanno . *Mistratum* , senza y , Brietio , Maurolico , Pirri , e Fazello , li quali citano Polibio . *Mystratum* , Baudrand . *Mystrata* , Stef. Bizantino , ed appressò lui Filisto ; ma è errore del testo , e deve leggersi , o *Mustratum* , come vuole Berkelio , o *Mystrata* a giudizio di Cluverio . *Mistretum* , Ugone Falcando . Il nome gentile *Lat. Mustratinus* , Plin. *Mystratinus* , Polib. Plin. *Mustratinus* , Plin. *Mystratis* , Stefano Bizantino .

Città dell'istesso nome ; che la precedente , anche mediterranea , e nel fianco settentrionale della Sicilia , ma nella Valle di Mazzara presso Caccamo , e totalmente diversa dall'Amestrata , o Amestrato , ricordato da Cicerone , e da Apollodoro , che hoggi vive nella Città di Mistretta , come su l'autorità di Ermolao con sode prove , e conghietture dimostra Inveges nel lib. 1. della Cartag. Sicil.

La sua origine è sconosciuta : fiorivà nobilmente nel tempo della prima guerra Punica sotto il dominio Cartaginese su l'erta cima di scosceso monte , e perciò fortissima per naturalezza di sito . Li Romani , giurati nimici de' Cartaginesi , vi si fermarono due volte sotto , capitanati dal Consolo Floro , e consumativi indarno sette mesi , con poco honore diloggiarono , Romani , scrive Diodoro , *cum Mystratum obsedissent , multasque ad hoc machinas fabricassent , post menses tandem septem , re infecta , abierunt* : ma la terza volta piantatovi sotto dal medesimo Consolo di nuovo l'assedio , e rinforzato con l'agguerrite truppe del suo Collega Attilio Calatino , cadde la Città in potere de' Romani , e fu disfatta ; *Mystratum verò tertio obsessum Romani caperunt* , siegue a dire il medesimo Istorico : vero è , che non l'espugnarono a forza di armi , ma per havere li medesimi Cittadini aperte loro le porte , come narra Zonara . Fu poscia ristorata , e ne resta memoria in tempo del Re Guglielmo I. quando Matteo Bonello , Signore di Caccamo , la costituì Piazza d'armi , così scrive Ugone Falcando .

Le sue rovine hoggi si mostrano su quell'alto monte nel confine de' feudi , Pitirrana , e Manchi , dette dal Volgo il Castellazzo di Pitirrana , e senza dubbio sono di quell'antico Mustrato luogo fortissimo , di cui scrisse Polibio , *Locus naturā munitus* ,

nitus, tante volte invano oppugnato, e con tanto stento espugnato, e non a forza di armi da' Romani, *qui & ideo obsidionem diu toleravit*, conchiude il mentovato Polibio. Nel vicinissimo feudo delli Manchi vi sono la Contrada, la Grotta, ed il Vallone di Mistretta, nome corrotto dall'antico Mitistrato.

Essendo questa Città, come dissi, di fattione Cartaginefe, ed in Cartagine sappiamo essere stata in somma veneratione la Dea Astarte; quindi prende motivo Bochardo di giudicare l'etimologia della voce *Mytistratum*, nascere da due nomi, tolti dall'idioma Punico *Mat Astrata*, ovvero *Am Astrata*, cioè Città, o Popola di Astarte. Nel lib. 3. de' Re al cap. 11. si fa mentione di Astarte, Dea de' Sidoniesi, ed era, o Giunone, come scrisse S. Agostino; o più tosto Venere, l'amante di Adone, come vuole Marco Tullio.

1. MUXAR. Lat. *Muxar*, Fazel. Castello disfatto.



N

NACONE. Lat. *Nacone*, Filisto, Suida, Stefano Bizantino, Cluverio. *Nacona*, Ortelio. Città di sito incerto.

NAPOLI, una delle quattro, o secondo Altri, cinque parti, che formavano l'antica Siracusa. Vedi *Siracusa* tra le Città esistenti.

NAPOLI, una delle tre parti dell'antico Palermo. Vedi *Palermo* tra le Città esistenti.

NASI. Vedi *Nasida*.

NASIDA. Lat. *Nasida*, ovvero *Nasida*, Stefano Bizantino, Baudrand, Ricciol. *Narsida*, Cimarelli, ma è scorrettione. Città hoggi disfatta; benché sopra le sue anticaglie fu poi fabbricata la terra di Naso a giudizio di Baudrand, di Cimarelli, e di Altri.

NAS-

NASSO. *Lat. Naxus*, Strab. Plin. Diod. Tucid. Pausan. *Naxos*, Tucid. Plin. Baudr. Il nome Gentile *Naxius*, Diod. Plin.

Città, fondata da' Calcidesi, passati in Sicilia con Teocle nell' anno 1. dell' Olimp. 11. ed essendo ciò vero, si falsifica quanto di Nasso si legge registrato nel Manoscritto di Orofone, Scrittore Greco, il quale tra le prime habitationi degli antichissimi Sicani in quest' Isola annovera Nasso, e Schisò, quasi due Città distinte, e popolate fin da quei primi, e vetustissimi tempi de' Sicani: con tutto ciò negare non si può, che dal testo di Tucidide, lib. 6. in cui si legge, *Chalcidenses cum Theocle Naxum incoluerunt*, più tosto si deduce, essersi per li Calcidesi ingrandita Nasso, venendo ad habitarvi; *Naxum incoluerunt*, che haverla edificata, non dicendo l' Istoricò, *Naxum edificarunt*.

Sotto questa Città si portarono con tutte le loro forze li Zanclei, e nel primo giorno misero a guasto il contado, non osando li Nassii per timore uscire dal recinto delle mura: nel secondo di si portarono l' Aggressori all' assalto, quale gli Assediati non solamente con vigore sostennero, ma incoraggiati per la venuta de' Siculi, in loro soccorso calati dalle vicine montagne, aprirono le porte della Città, e con tale bravura diedero sopra l'oste inimica, che la necessitarono, a fuggire in rotta, come narra Tucidide nel lib. 3. Nell' Olimpiade 114. giusta il computo di Diodoro, fu Nasso da Procolo, che vi comandava con potestà di Capitano, proditoriamente consegnata a Dionigi il Minore, Re di Siracusa, il quale la spiantò da' fondamenti.

Veneravasi in Nasso con superstiziosa riverenza l' Altare dedicato ad Apolline, sul quale offerivano sacrificii, quanti da Sicilia salpavano in cerca di Oracoli: così lo narra Tucidide, *Aram Apollinis Archageta extruxerunt, ubi quoties è Sicilia solvunt, oracula petituri, primum sacrificant*. Su l' altare eravi il celebre Simulacro di Apolline, intitolato *Archageta*, a cui fe' ricorso Cesare Augusto prima d' impegnarsi nell' assedio di Taormina: habbiamo ciò nell' historia di Appiano l. 5. bel. civ. dove scrive, *Casar ad Archagetam appulit, Deum precatus, oppugnaturus Tauromenium: est autem Archageta parva Statua, quam primi dedicarunt Nassii*; nè oltà, che più anni innanzi della venuta di Augusto in Sicilia, fosse Nasso stata disfatta dal Re Dionigi; poiche l' Altare, e la Statua di Apolline Archageta resta-

restarono in piedi anche sin' all'età di Antonino Pio, quando Pausania scrisse la sua Istoria, non che sin' al tempo di Cesare Augusto.

Era Nasso situata tra Messina, e Catania, o presso le rive di Fiune freddo in distanza di circa cinque miglia dal Monte di Taormina, come sul fondamento di Tucidide, di Plinio, e di Antonino giudica Cluverio; ovvero in quel luogo, non più di due miglia distante dal medesimo Monte, dove hoggi si vede il Castello Schisò, come su la guida di Fazello, e di Goltzio, scrissero il P. Coronelli, ed Altri. Disfatta Nasso da Dionigi, si portarono gli habitatori di quella sul Monte vicino, ed ivi edificarono Taormina, da Alcuui perciò nominata *Naxus*; ed in questo senso deve intendersi Plinio lib. 3. c. 8. dove dice, *Tauromenium, ante Naxos*, e Solino in Polyh. dove si legge, *Peloritana ora nobilitatur Colonia Tauromenio, quam prisca Naxos vocabant*; e Palmerio, il quale in Exere. ad Strab. scrisse, *Certò certius est, Naxum, quæ postea Tauromenium dicta est, fuisse sitam &c.* poiche sarebbe errore il dire, che Taormina sia situata nel medesimo luogo, dove fu già la Città di Nasso; essendo state realmente due Città distinte, Taormina, s'una Collina eretta, Nasso nella soggiacente pianura.

Due sbagli si devono correggere, di Strabone il primo, l'altro di Gio. Filippo Bergomese; quello situò Nasso tra Catania, e Siracusa, errore manifestamente convinto con l'autorità di Tucidide, e di Diodoro; benchè in difesa, e scusa di Strabone si potrebbe supporre, che nel testo sia trascorso errore ó di penna, ó di stampa, sicche in vece di *Naxus*, si deva leggere *Thapsus*, Castello tra Catania, e Siracusa su la Penisola Tapso; hoggi Manghisi. Il Bergomese doppiamente errò, collocando la Città di Nasso su l'Isola Nasso, non distante da Sicilia, poiche Nasso Città fiorì nell'istessa Sicilia, presso la quale non fu mai Isola, che Nasso si appellasse.

Di Nasso si vede una Medaglia appresso il Paruta, la quale dal dritto mostra il capo di Vecchio barbato, con corona di edera, e rappresenta Bacco, con due lettere NA, initials di *NAXOS*; nel rov. si vede un grappolo di uva con le sue frondi.

NAULOCO. Lat. *Naulocia*, voce di numero plurale, e di genere neutro, Appiano. *Naulochum*, di genere neutro, e di numero singolare, Cluver. *Naulochus*, di genere maschile, Suetonio. *Naulochi*, nel numero del più, e di genere maschile, Appiano

piano in altra edizione; Cluver. *Nauloga*, Silio appresso Hofmanno, ma è scorrentione dell' esemplare.

Città marittima nel fianco boreale dell'Isola tra li Capi, o Promontorij di Rasiculmo, e di Milazzo: hoggi, attesta Hofmanno. restarne una piccola Torre, nominata Diveto. Cluverio le dà il sito accosto la foce di Malpartito, piccolo fiume.

La voce *Naulochus* nasce dal linguaggio de' Greci, appo li quali *ναυλοχος* tanto suona, quanto nel latino, *Statio navium*, cioè *Ridotto di navi*; ed appunto un tale Ridotto, afferma Cluverio, osservarsi nella foce del fiume Malpartito.

NAUNIO. *Lat. Naunium*, Maurolo. Castello già nella Valle di Noto.

NAXO. Vedi *Nasso*.

NEPINI. *Lat. Nepini*, Plinio. Popoli in Sicilia ricordati da questo Autore.

NESIA. Vedi *Nissa*.

NESO. *Lat. Nesus*, Aretio. *Nasida*, Caetano, Maurolico, Fazello. Città, da cui, giudicano Alcuni, trarre la sua origine la Terra di Nasso. Aretio porta quel verso di Ovidio,

Nesiades Matres, Sicelidesque Nurus.

benche Altri diversamente spieghino quella voce *Nesiades*.

NESSA. *Lat. Nessa*, Tucido. appresso Fazello. *Nissa*, ovvero *Nisa*, in altri codici di Tucidide, il quale narra, che gli Ateniesi non poterono vincerla. Fazello dubita, se il suo sito sia stato in quel luogo, dove al presente è la Terra, detta Fiume di Nisi; Cluverio però mostra ciò non potere verificarsi, poiche per Nessa deve con Strabone intendersi Inessa Città mediterranea presso Centorbi: ma Placido Reina nelle Notitie histor. di Messina sostiene contro il Cluverio l'opinione di Fazello, poiche non pare probabile, che gli Ateniesi potessero uscire da Messina, ed arrivare ad Inessa nelle pertinenze del Monte Etna, senza havere prima soggiogate Taormina, e Nasso, che s'incontrano per via. Oltre che si trovano contrasegni di grande antichità nella Terra di Fiume di Nisi, come sono chiodi, e punte di saette, formate di bronzo, ed altre cose di simile metallo, *qua ex re conjicimus*, conchiude Maurolico, *Antiquorum arma non ex ferro, sed ex aere fuisse*.

NISIA. *Lat. Nesia*, Aret. *Nissa*, Hofman. Regione montana presso il Monte Etna.

NISSA. Vedi *Nessa*.

NOE.

NOE. *Lat. Noë*, Plinio, Favorino, Suida; Stefano Bizantino, Cluver. Il nome gentile *Lat. Noëus*, Stefano Bizantino, Suida. *Noënus*, Plin. *Noënsis*, Autori Latini appresso Cluverio.

Ortelio colloca questa Città tra quelle di sito ignorato. Cluverio conghiettura, essersi su le rovine di Noe poi costrutta la Terra, che hoggi chiamano Noara; ma il P. Caetano nelle *Animad. alla Vita di S. Luca Abbate*, mostra che Noa, Città raccordata da Stefano, sia in Calabria, non in Sicilia, poichè spesso questo Scrittore dà il nome di Sicilia a quella Regione d'Italia, che noi diciamo Calabria, *Stephanus*, dice il P. Caetano, *frequenter Siciliam usurpat pro ea Italia Regione, quæ Calabria: corrige igitur, Noë Urbs Italia, de hac enim Noë Stephanus loquitur.*

NOME. *Lat. Nomæ*, Diod. Sil. Cluver. Ortel. Città, del cui sito non sappiamo altro, che l'essere stata vicina di Amestrato.

NONIMA. Vedi *Nonimna*.

NONIMNA. *Lat. Nonymna*, Filisto, Stef. Bizantino, Cluver. Ortel. Il nome gentile, *Lat. Nonymneus*, Stefano Bizantino, Filisto. *Nonymneusis*, Scrittori Latini appresso Cluver.

Città, del cui sito non habbiamo certezza. Il P. Chiarandà dubita, se fosse stata sul Monte Naone, o Naunio, che sorge presso Piazza: certo è, che su la cima di questo Monte si osservano reliquie di Città antica, ed a noi incognita; onde da qualche somiglianza nel nome, potrebbe conghiettararsi, essere Nonima; opinione, che non dispiace a Cluverio, nè a Fazello.



OCCHIOLA. *Lat. Aquilia*, Goltzio, Brietio, Pirri, Maurolico, Fazello, fondati in antiche Scritture, ed Inscritzioni, ed in un antico Privilegio della Città di Calatagirone, nel quale si contano li limiti dell' uno, e dell' altro

Luogo. *Occhiula*, Mauroi. *Ochula*, Baud, Fazel, Goltz. Pirri. *Lucchiulea*, Mauroi. Vedi *Aquila*.

Terra nella Valle di Noto tra le Città di Mineo, e di Caltagirone, spiantata da' fondamenti dal terremoto nell'anno 1693. passano li Terrazzani sopravvissuti all'eccidio, ad habitare in una Terra, di nuovo fabbricata col nome del Gran Michele. Stimavano alcuni, che Occhiolà nascesse dalle rovine dell'antica *Echetla*, e non piccola conferma ne prendevano sì dalla somiglianza de' nomi, come dalle maravigliose anticaglie, che in quella, e nel suo territorio si vedevano. Vedi *Echetla*.

OCHIRA. *Lat. Ochyra*, Ortelio. Città, di cui non sappiamo determinatamente la situazione.

ODESUER. *Lat. Odesuer*, ovvero secondo un'altra lettione, *Odosuer*. Casale già presso il fiume Siniscalco, nominato hoggi Fiume grande. Fu nel 1198. dall'Imperadrice Costanza assegnato al Vescovo di Cefalù, e poi confermato al medesimo dal Re Martino, e dalla Regina Maria nell'anno 1392.

OGNIA. *Lat. Ognia*. Castello, secondo Carrera così detto da Ognia, Dea venerata dagli antichi Catanesi idolatri. Sorgeva su le rive di quell'antichissimo Porto Catanese, che fu poscia ripieno co' fuochi impietriti di Mongibello.

OLIMPIO. *Lat. Olympicum*, o come più comunemente si legge, *Olympium*, Livio, Tucid. Diod. Plutar. Cluver. Mirabella. *Polichna*, Diod. Bonan. *Polychnia*, con *Py*, Diod. Goltzio.

Villaggio, e Castello presso Siracusa, il medesimo, che Diodoro nomina *Polychnia*, come notò Bonanno, e fu espugnato dall'Atenesi, quando vennero a campo sotto Siracusa, e vi alloggiarono; il che parimente fecero li Romani in somigliante occasione, per essere luogo di terreno elevato; e perciò idoneo, a fermarvi gli alloggiamenti militari.

Quivi vicino veneravasi un famosissimo Tempio, intitolato ad Apolline, del quale sino al giorno presente restano in piedi alcune colonne su la destra riva del fiume Anapo in sito, alquanto rilevato dalla bassa campagna a distanza dalla Città per mille cinquecento passi: era ricchissimo per copia di gioje, e di vasi pretiosi, e perciò voluto saccheggiare dalle Militie Ateniesi, ma ne furono disolte da Nicia, loro Capitan Generale, come ne fa ricordanza Plutarco. Eravi la Statua di Giove, da Gelone Re con ricco manto di oro finissimo ricoverta, spogliata in battaglia a' Cartaginesi da quel Re, che poi Dionigi suo

fuo Successore rapì per se stesso, vestendola con manto di lana, perche, con ischerzo, dicea costui, il manto di oro non riscaldava ne' freddi della vernata, e ne' calori estivi era troppo gravoso; non così quello di lana, proportionato nell'una, e nell'altra stagione.

OLIVA. Vedi *Luogo all'Oliva.*

OLULI. *Lat. Olulis.* Tol. Goltz. Città, situata o presso Selinunte, come vuole Maurolico; o più tosto tra Solanto, e Termini a giudizio di Fazello, come c' insegna Tolomeo nella sua Tavola. Cluverio nondimeno con Negro, Ruscelli, Hofmanno, e Baudrand giudicano, che Oluli sia la medesima Città di Solanto, detta da' Greci Scrittori *Soluntum*, e da' Latini *Solus*, tanto che l' *Olulis* di Tolomeo sia voce corrotta dal vocabolo *Σολοῦσις*. Vedi *Solanto*.

OMOTILE. *Lat. Homotyles,* Ortel. Città tra quelle di sito incerto.

ONFACE. *Lat. Omphace,* Pausan. Filisto, Bizan. Cluver. *Omphaca.* In altro codice di Stefano appresso Maurolic. Castello antichissimo, manifattura di Dedalo, prima della guerra Trojana: edificato Girgenti, ne divenne la Rocca. Veneravasi quindi un Simulacro, lavoro pur di Dedalo, il quale fu poi trasferito in Gela da Antifermo. Di questo Castello non sappiamo, dove fosse determinatamente situato.

OPICANO. *Lat. Opicanum,* Inscrittione in Lapida antichissima. Luogo nel territorio di Alesa, ricordato nell'addotta Lapida, ritrovata sotto Tusa presso la Chiesa di S. Maria del Palazzo, e portata da Giorgio Gualterio.



P

PACIORO. Vedi *Pacioro.*
PALACRI. Città, su le cui rovine fu poi edificata la Città di Patti; così scrive il Cieco di Forlì, ma non

non so, donde si habbia ciò cavato, poiche niuno tra' Scrittori vi è, (che io sappia,) il quale faccia menzione di Palacri Città in Sicilia.

PALEOPOLI, una delle parti dell' antico Palermo. Vedi Palermo tra le Città esistenti.

PALICE. *Lat. Palice*, Polemone, Macrobio, Stef. Bizantino. *Palica*, Dionis. Diod. Hofman. Cluver. Fazel. Il nome gentile *Lat. Palicenus*, Stef. Bizan. Cluver. Città costrutta da Ducetio Re de' Siculi nell' anno 4. dell' Olimpiade 81. e chiamata Palica, perche fabbricata presso il Tempio de' Dei Palici, famosissimi in Sicilia, *Propè sanum Palicorum Urbem praeclaram extruxit, quam a dictis Diis Palicam nuncupavit*, lasciò scritto Diodoro. Crebbe ella in brieve tempo a dismisura, sì per la fecondità del terreno, come per la frequenza degli habitatori; ma pure presto finì tanta sua felicità, disfatta, e rovinata, come riferisce il medesimo Istoric. Dalle sue rovine essere uscita la Terra di Palagonia fu opinione di Ferrari, di Ricciolio, di Coronelli, di Pirri, di Hofmanno, e di Baudrand.

PALMA. *Lat. Palma*, ovvero *Tamaricium*, Antonino. Luogo di Sicilia tra Messina, e Taormina.

PANAGRA. *Lat. Panagra*. Terra posseduta dalla Chiesa Trainese per donazione del Conte Rogeri nel 1082. e poi dall' Arcivescovo di Messina; è ancora nominata in una bolla di Eugenio III. l' anno 1151.

PANTALICA. Città al dire di Fazello antica, e situata sopra una rupe, con altro nome detta Erbeso: ma il P. Caetano giudica, Pantalica essere nome moderno. Vedi *Erbeso*.

PANTEGRA. *Lat. Pantegra*. Casale dal Conte Rogeri assegnato alla Chiesa di Siracusa, e ricordato in una bolla di Urbano II. l' anno 1093. appresso Pirri, il quale giudica essere poi da quello nata la Terra di Palagonia.

PARADISO. *Lat. Paradisus*, Diod. Stef. Bizant. Ortel. Casale di situamento a noi incognito.

PAROPO. *Lat. Paropus*, Polib. Cluver. Il nome gentile *Lat. Paropinus*, Plinio. Di questa Città a giudizio di Baudrand più non rimane vestigio alcuno. Hofmanno scrive, che fosse nel lato occidentale dell' Isola. Alcuni pensano, che sia quel Castello, che tra Solanto, e Palermo, appellano Cefalà, ma

sono.

sono rigettati da Cluverio, il quale va conghietturando, che fu l'anticaglie del disfatto Paropo forgesse poi la Terra di Colifano.

Una Medaglia ne riferisce il Paruta, in cui scorgefi da una parte la testa di Proserpina, coronata di spighe in herba; nel rov. una corona di edera con lettere ΠΑΡ. per dinotare la veneratione, in cui appresso gli habitanti di Paropo erano Proserpina, e Bacco.

PARTENICO. *Lat. Parthenicum*, Anton. Cluver. *Ager Parthenicus*, Goltzio. *Pastonicum* in altro codice di Antonino, ma è scorrettione. Le anticaglie di questo, o Castello, o Città giusta Cluverio giacciono in quel luogo, che chiamano Palamita; non dovendo a senso di questo Scrittore seguirsi l'opinione di Fazello, che ivi mette quelle di Elima: non leggiermente inditio ce ne dà il nome delle campagne vicine a Palamita, le quali fino al presente giorno si dicono Partenico; oltre che una Terra nelle medesime edificata, appellasi la Sala di Partenico. Durava sino al tempo del dominio moreesco, e da quei Barbari patì crudeli calamità, come habbiamo da Pietro Diacono nella sua historia M. S.

PATILLARO. *Lat. Patillarus*. Castello della Chiesa di Morale, il quale venuto poi, non so come, in potere del Conte Guglielmo Peralta, ordinò il Re Martino nel 1392. che con tutti li suoi feudi fosse restituito a quella Chiesa.

PATIORO. *Lat. Patiorus*, Tol. *Paciorus*, in altri codici del medesimo. Cluverio però giudica, esservi vitio nel testo di Tolomeo, e dovervi ivi leggere *Paropus*: condanna parimente Aretio di errore, per havere scritto, che il *Paciorus* di Tolomeo fosse hoggi la Terra di Palazzolo.

PELAGONIA. *Lat. Pelagonia*, Stef. Bizantino, Ortel. Regione di Sicilia al dire di Ortelio su l'autorità del riferito Stefano; ma Berkelio, ed Holstenio con Causabono ci danno per difettoso quel testo di Stefano, dovendosi leggere, *Regio Macedonia*, non già *Sicilia*: con tutto ciò Salmasio procede con distintione, dicendo, la Regione della Macedonia dirsi Pelagonia, con la lettera i; quella di Sicilia, Pelagonia, con la lettera e.

PELORO. *Lat. Pelorum*, Cicer. Livio. Città; ma è voce corrotta da Eloro; dice Cluverio, poiche in niun altro Scrittore evvi memoria di Peloro Città in Sicilia.

PEN-

PENTARGIA. *Lat. Penthargia*, Fazel. *Pentarga*, Pietro Carrera da scritture pubbliche dell'età de' Nortmanni. *Penturgia*, Malaterra, ma vi farà vitio nel testo. Castello nel Territorio di Siracusa, esistente in tempo de' Mori, e disfatto dal Conte Rogeri. Resta qualche orma del suo nome in una Torre, che con li vicini Campi, diceasi la Targia: a questa opinione si oppone il Carrera, scrivendo che nell'età del Conte Rogeri Pentarga appellavasi la Terra, la quale poi con voce moderna fu detta Sortino. Vedi *Targia* tra le Città, e Terre esistenti.

PENTATLIA. *Lat. Pentatlia*, Mauroi. Città le cui antichità secondo il mentovato Scrittore, fondato nell'Isola di Antiocho Siracusano, si scorgono verso il Promontorio Pachino in sito, non molto lontano dalla Terra di Sortino: fu edificata da Gnidi, venuti in Sicilia sotto la guida di Pentatlo lor Luce, li quali poscia indi discacciati dagli Elmi, e da' Fenici, passarono a popolare l'Isola Eolie.

PENTIA. Vedi *Pintia*.

PERAT. Vedi *Ferat*.

PERMONINO. *Lat. Permoninus*, Lello, fondato in un Privilegio della Chiesa di Morreale - Casale della Chiesa di Monreale nel 1260.

PETILIANA. *Lat. Petiliana*, Anton. Cluver. Ricciol. ed è voce di genere neutro, non già femminile, come scrisse Surtita. *Petiliane*, Antonino secondo l'edizione di Bertio. Città non lungi dalla destra del fiume Imera sotto Caltanissetta, appellata perciò Petiliana dal P. Ricciolio.

PETRA. Vedi *Petralia Soprana* tra le Città esistenti.

PETRINA. *Lat. Petrina*, Anton. nell'edit. di Bertio. Luogo di Sicilia, di cui resta ignoto il sito. Pietro Diacono l'appella *Petrinum*, e scrive, essere stato smantellato da' Mori venuti dall'Africa in Sicilia.

PETTORANA. Vedi *Ippana*.

PIACO. *Lat. Piacus*, Stef. Bizantino, Ortel. Il nome gentile, *Lat. Piacenus*, Stefano Bizantino, Hofman. Città di sito incerto.

PICINIANA. *Lat. Piciniana*, Anton. Cluver. Luogo di Sicilia, il cui sito resta ignoto.

PINTIA. *Lat. Pintia*, Tolom. Cluv. Nigro. *Pentia*, Maurolico, Aret. Ricciol. Il nome gentile *Lat. Pinthiensis*, Plinio. Città

Città posta da Tolomeo nella costa meridionale. Maurolico, e Ricciolio la mettono in quel luogo, chiamato hoggi Terra delli Pulici; ma quivi secondo l'opinione più seguita fu Selinunte. Negro giudica che sia Sciacca. Cluverio asserisce, ma con dubbiezza, che non fosse distinta da Inico; nè manca chi la confonda con Fintia. Di certo habbiamo per fede di Tolomeo, che fosse nella riviera di Sciacca, ma non potersene hora indovinare il sito.

PIRAMA. Vedi *Ippana*.

PIRINA. *Lat. Pirina*, Anton. Cluver. Ortel. Città di sito ignoto. Vedi *Ippana*.

PIRMA. Vedi *Ippana*.

PITIA. Vedi *Fintia*.

PIXO. *Lat. Pyxus untis*, Stefano Bizant. Cluver. Il nome gentile, *Lat. Pyxuntius*, Stef. Bizantino. Città secondo Stefano Bizantino fondata da Mianto, ovvero, come si legge in altra edizione del medesimo, da Micito, e questo essere il vero nome afferma Cluverio su l'autorità di Strabone, e di Diodoro; ma notisi l'osservazione di Luca Holstenio, che da Strabone deduce, Pixo non essere stata Città di Sicilia, come scrisse Stefano, ma dell'Enotria, quantunque Micito, Signor di Messina vi avesse condotta una Colonia.

PLAGEREO. *Lat. Plagereum*, e con altro nome *Cymba*, Anton. Hofman. Luogo tra Siracusa, e Girgenti.

PLATANI. *Lat. Casale Platani*. Casale da Federico I. l'anno 1211. confermato alla Cattedrale di Palermo. Nel tempo de' Mori havea la sua fortezza, che fu espugnata dal Conte Rogeri.

PLATONO. *Lat. Platonum*, Malaterra. Castello de' Saraceni, espugnato nel 1086. dal Conte Rogeri.

PLEMMIRIO. *Lat. Plemmyrium*, Tucid. Plutar. Cluver. *Plemyrium*, con unà m, ma è errore. Il nome Gentile de' suoi habitatori *Lat. Plemmyriates*, Stef. Bizantino. *Plemmyrates*, Carlo Stefano.

Castello presso Siracusa, edificato sul Promontorio, detto hoggi Massa Oliveri, e si giudica in quel luogo, che chiamano Mondio; dove si scorgono fondamenti di fabbrica rotonda, e pietre di grandezza estrema.

PLINTE. *Lat. Plintæ*, Anton. Ortel. Caetano. Città di sito non saputo al dire di Ortelio, benchè il P. Caetano c. 24.

Ifag. num. 5. la riconosca sul lido meridionale di Sicilia, battuto dal mare Libico, convertita alla fede di Christo fin da' primi tempi, come si confermano gli Atti de' SS. Lucia, e Geminiano, ne' quali si fa menzione di Massima, donna Christiana *ex agro Plintiano*.

PLUTIA. Vedi *Piazza* tra le Città esistenti.

POLA. *Lat. Pola*, ovvero secondo un'altra lettione, *Polla*. Casale posseduto già dall'Arcivescovo di Messina, come appare per una bolla di Eugenio III. nel 1151. e poi con permissione di Alessandro III. nel 1171. conceduto a Bosone Vescovo di Cefalù.

POLICHNA. Vedi *Olimpio*.

POLINO, con altro nome S. BARBARA. *Lat. Polinum*, Verso, Chiarandà. *Santa Barbara*, Verso, Chiarandà. Villaggio presso Piazza l'antica dal fianco di Maestro; raccordasi in pubbliche Scritture del 1470. hoggi è rovinato.

POLIONA. Luogo presso Siracusa secondo Mirabella nella tav. 7. num. 168. ma non è diverso da Polichna. Vedi *Olimpio*.

POLIZELIO. *Lat. Polyzelium*, Plutar. Cluver. Villa tra li fiumi Cacipari, ed Erineo; per avventura detta così da Polizelio, fratello di Hierone Re di Siracusa, che, o ne fu Edificatore, o almanco Signore, al dire di Cluverio. Rendesì famosa nell'istorie per la cattura di Demostene; e di tutte le sue militie Ateniesi, quivi fatte prigioni da' Siracusani.

POLLAGILENA. *Lat. Pollagilena*. Terra dal Conte Rogeri nel 1082. sottomessa al Vescovo di Traina.

PONTESIA. *Lat. Pontesia*. Casale posseduto dal Vescovo di Siracusa, come appare per una bolla di Alessandro III. nel 1104.

PROPALE. *Lat. Propale*, ovvero *Propale*, Stef. Bizantino, Hofmanno, Ortel. Città, del cui sito non habbiamo certezza.

PROSTROPEA. *Lat. Prostropea*, Stefano Bizantino, Ortelio. Città, della quale ignorasi il luogo.



R

RABUGINO. *Lat. Rabuginum*. Verso, Chiarandà. Casale mentionato nelli pubblici Instrumenti del 1470. esisteva già nel territorio della Città di Piazza.

RACEL. *Lat. Racel*, Malaterra. Castello de' Saraceni, venuto in potere del Conte Rogeri l'anno 1086.

RACHACHARRAEL. *Lat. Rachacharràel*. Casale di voce araba, posseduto dalla Chiesa di Girgenti, il di cui Vescovo Gentile nel 1170. procurò di ricuperarlo, essendo stato alienato.

RACHALBIS. *Lat. Rachalbes*. Casale di voce moresca, nominato nella donatione di Rogeri Chamet, fatta l'anno 1141. alla Chiesa Palermitana.

RACHALBUDIFER. *Lat. Rachalbudifer*. Casale pur di voce moresca, posseduto dalla Catedrale Chiesa di Siracusa: se ne fa memoria in una bolla di Alessandro III. nel 1169.

RACHALBUSAL. *Lat. Rachalbusal*. Casale di nome moresco, nominato in un privilegio del Re Rogeri l'anno 1134.

RACHALBUT. Vedi *Razalbuto*, tra le Città, e Terre esistenti.

RACHALCHINDIN. *Lat. Rachalchindin*. Casale di nome saraceno, patrimonio del Vescovo Siracusano, e nominato in una bolla di Alessandro III. nel 1169.

RACHALHADET. *Lat. Rachalhadet*. Casale della Chiesa Siracusana, nominato da Alessandro III. in una bolla l'anno 1169. ed è di nome saraceno.

RACHALMASSAR. *Lat. Rachalmassar*. Casale di nome moresco nel territorio di Lentini, assegnato al Priorato di Messina, e nominato in un Privilegio dell'Imper. Federico I.

RACHALMASTRO. *Lat. Rachalmastrum*. Casale raccordato nell'istesso Privilegio dell'Imper. Federico I. ed è per avventura l'istesso, che *Rachalmassar*.

RACHALMIA. *Lat. Rachalmia.* Casale di nome saraceno, per cui fu lite tra l'Arcivescovo di Palermo, e di Monreale, finche nell'anno 1281. si accordarono.

RACHALNICOLA. *Lat. Rabalnicola.* Casale di nome moreasco, uno di quei di Bivona, dato alla Chiesa Cattedrale di Girgenti da Guglielmo II. Re, come appare per suo privilegio, spedito l'anno 1172.

RACHALSENEN. *Lat. Rabalsenen.* Casale di appellatione moreasca, posseduto dal Vescovo di Siracusa, e nominato in una bolla di Alessandro III. nel 1159.

RACHALSTEFANO. *Lat. Rakalstephanus.* Casale di nome saraceno confermato da Federico I. l'anno 1211. alla Chiesa Palermitana, a cui fin dal 1196. era stato dato da una tal Maria.

RACHALYOB. *Lat. Rachalyob.* Privil. della Chiesa Palermitana. Casale di voce saracena assegnato alla Chiesa Metropolitana di Palermo l'anno 1141. da Rogeri Chamet.

RACHILCASIS. *Lat. Rachilcasis.* Casale nominato nella donazione fatta alla Chiesa di Palermo da Rogeri Chamet l'anno 1141.

RAFUCANA. *Lat. Rafucana.* Casale già pertinente alla Città di Caccamo nel feudo di Marcato Ferrato, hoggi disfatto.

RAJALBIFAR. *Lat. Rayhalbifar.* Castello, e Casale de' Saraceni, espugnato dal Conte Rogeri.

RAJALIGIOVANNI. *Lat. Rxyhalioannes.* Fazel. Briet. Casale pur di nome saraceno, disfatto per la sua ribellione dal Re Federico II.

RAJALMINO. *Lat. Rakalminus.* Lello, Privil. della Chiesa di Monreale. Casale anche di voce moreasca, nel 1306. da Simone Calatafimi rinunciato all' Arcivescovo di Monreale.

RAJALSOTTANO. *Lat. Rayhalsuttanum.* Fazel. Castelletto di appellatione moreasca.

RALSALIS. *Lat. Rhalsalis.* Casale nominato nella donazione fatta da Rogeri Chamet l'anno 1141. alla Chiesa di Palermo.

RAMBALDO. *Lat. Rambaldus.* Verso, Chiarandà. Casale nel Territorio di Piazza; ne fanno ricordanza le Scritture del 1470. e più non dura.

RASGDET. *Lat. Rasgdet.* Privil. della Chiesa Palermitana.

na. Casale conceduto alla Catedrale di Palermo da Rogeri Chamet nel 1141.

RAUBIATO. *Lat. Raubiatum*, Verso, Chiarandà. Villaggio dalla parte occidentale di Piazza l'antica, di cui evvi memoria nelle Scritture del 1470. hoggi è disfatto.

REFUGIO DI APOLLINE. *Lat. Refugium Apollinis*, Anton. Ortel. Luogo in Sicilia di sito ignorato.

REFUGIO DI CHALA. Vedi *Chala*.

REINDETGEBUNO. *Lat. Reindetgebunus*, o secondo un'altra lettione *Reindetgrebin*. Casale dato al Vescovo di Siracusa da Goffredo, figliuolo del Conte Rogeri: esisteva già nella campagna di Ragusa. Se ne trova pur memoria in una bolla di Alessandro III. nel 1169.

REMISE. *Lat. Remise*, Malaterra. *Reminisce*, ovvero *Reminisse*, secondo un'altra lettione, Fazello. Castello di Mori, espugnato nel 1186. dal Conte Rogeri.

RENDA. *Lat. Renda*. Casale della Chiesa Siracusana nel territorio di Ragusa, ricevuto in dono da Goffredo, figliuolo del Conte Rogeri. In una bolla di Alessandro III. nel 1169. si nomina questo Casale.

RENDETGREBIN. Vedi *Reindetgebuno*.

RENDICELLA. *Lat. Rendicella*, Lello. Casale, di cui vi è memoria fin dall'anno 1184. quando fu conceduto alla Chiesa di Monreale.

RESALAIMI. *Lat. Resalaymis*, ovvero *Rasalaymis*, Fazello. Fortezza di nome moreasco, per 10. miglia distante dalla riviera del mare, hoggi disfatta.

RIACO. *Lat. Rhyacus*. Ortelio. Luogo posto tra quei di sito incerto.

RIBDO. *Lat. Rhybdus*, Stef. Bizantino. Il nome gentile *Rhybdus*, Stef. Bizantino. Castello di situatione non saputa; Ortelio però scrive, essere stata una Regione di questo nome in Sicilia.

ROCCAMARI. *Lat. Roccamaris*. Terra nel 1082. dal Conte Rogeri assegnata alla Chiesa di Traina; e poi nominata in una bolla di Eugenio III. l'anno 1151.

RODI. *Lat. Rodi*, Pirri. Casale del Priorato di Messina dell'Ordine sacro militare di S. Giovanni.

ROSSOMANNO. *Lat. Rossomanum*, Verso, Chiarandà.

Vil-

Villaggio presso Piazza l'antica dalla parte di Greco, che esisteva nel 1470.

RUCENTORIO. *Lat. Ager Rucentorius*. Cicer. Gualterio. Tratto di Paese in Sicilia, del quale ignoriamo presentemente il luogo.



S

S ABUCI. *Lat. Sabuci*. Casale, concesso nel 1200. da Federico I. alla Cattedrale di Palermo.

SAGESTA. Vedi *Egesta*.

SANDALARO. *Lat. Sandalarum*. Casale già sopra la Montagna Cane, disfatto.

SAN: ANTONIO. *Lat. Sanctus Antonius*. Terra bruciata nel 1669. dalle fiamme di Mongibello, ma perchè poi riedificata, vedi *Sant' Antonio* tra le Città, e Terre esistenti.

SAN: BARBARA. Vedi *Polino*.

SAN: BENEDETTO. Vedi *Castellaccio*.

SAN: FELICE. *Lat. Sanctus Felix*. Castello nelle falde del Monte Etna, dove già li Mori habitavano in vaste caverne, espugnato dal Conte Rogeri.

SAN: GIOVANNI. *Lat. Sanctus Joannes*. Casale di Caccamo nel feudo delli Comuni di S. Gio: li Greci, non più esistente.

SAN: GIOVANNI DI GALERMO. *Lat. S. Joannes de Galermo*. Casale bruciato dalli fuochi di Mongibello nel 1669. ma perchè poi rifabbricato, vedi *San. Gio: di Galermo* tra le Città, e Terre esistenti.

SAN: MARIA. Vedi *Castello di S. Maria*.

SAN: MARIA DE CANICCHIO. *Lat. Sancta Maria de Canichio*. Casale nel Territorio di Naro, la metà del quale apparteneva alla Chiesa di Girgenti, che per ordine del Re Pietro II. nel 1331. ne fu mantenuta nella possessione.

SAN.

SAN. MARIA MADDALENA. *Lat. Sancta Maria Magdalena.* Casale appartenente alla Chiesa di Siracusa, del quale vi è memoria in una bolla di Alessadro III. l'anno 1169.

SAN: MICHELE. *Lat. Sanctus Michaël.* Casale, patrimonio della suddetta Chiesa Siracufana, ricordato nella cenata bolla di Alessadro III. nel 1169.

SAN: PIETRO. *Lat. Sanctus Petrus.* Terra incenerita, del Monte Etna con le sue fiamme nell'anno 1669. e poi di nuovo rifatta. Vedi *San Pietro* tra le Città, e Terre esistenti.

SAN: PIETRO DE VACCARIA. *Lat. Casale S. Petri de Vaccaria.* Casale posseduto dall' Abbate di S. Maria la Latina in Messina, e nominato in un privilegio di Henrico VI. Imper. l'anno 1195.

SAN: SILVESTRO. *Lat. Sanctus Silvester.* Lello, Privil. della Chiesa di Monreale. Casale già esistente due tratte di arco a pie' del Colle, in cui forgé la Città di Monreale, alla di cui Catedrale fu assegnato dal Re Guglielmo II. nel 1176. Era quivi una Chiesa di S. Silvestro, ed un' altra sotto titolo di S. Ciriaca, dove li Nortmanni, tolto Palermo dal giogo Saracinesco, ritrovarono Nicodemo, suo Arcivescovo, e con festa, e trionfo lo ricondussero, a risiedere nella sua Metropoli. Hoggi di questo Tempio non restano se non poche vestigie di mura ruficane coll' annuo beneficio di sette scudi, el nome italianizzato di S. Domenica, che in idioma greco vale, Ciriaca; ma del Casale se n' è perduto anche il nome.

SAN: VINCENZO. *Lat. Sanctus Vincentius.* Casale presso Sofiana, dato alla Chiesa Catedrale di Siracusa da Manfredò, figliuolo del Conte Simone circa l'anno 1100. di nostra salute, e ricordato da Alessadro III. nella sua bolla spedita l'anno 1169.

SARACENO. *Lat. Urbs, ovvero Mons Saracenus.* Ottavio Caetano, Gagno, Chiarandà, Alegambe. Città s' un Monte dell' istesso nome presso li campi Geloi, tolta a' Mori dal Conte Rogeri, e disfatta; nell' espugnatione della quale accadde un bel miracolo, da riferirsi, quando favelleremo de' Monti di Sicilia nella voce *Saraceno*.

SATURNIO DI ACI. *Lat. Arx Acis Saturnia.* Pietro Carrera fu la fede di un tal Diodoro, Scrittore assai antico, e diverso da Diodoro Siculo Istórico. Castello edificato nel porto di Ongia presso Catania, fattura per sorte di Saturno, da cui

cui hebbe il nome; benchè di poi, perchè in quello habitò Aci, Re delle vicine contrade, avesse anche da costui presa la sua denominatione. Altri però gli danno sito diverso, e vogliono, che presentemente duri, rinato nel Castello di Jaci. Vedi *Castello di Jaci* tra le Città esistenti.

SATURNIO DI CERERE. *Lat. Arx Saturnia Cereris*, Pietro Biondo, Cesare Pesce, Pietro Carrera. Castello al dire di Carrera situato presso le mura di Catania, dove si vedevano massi smisurati di fabbriche rovinate, memorie antichissime di quella Città, tutte seppellite nel 1669. sotto li fuochi insaliti del monte Etna. Fu detto, *Saturnio*, perchè hebbe la sua origine da quel Saturno, di cui lasciò scritto Diodoro Siculo, havere edificati più Castelli in Sicilia, benchè poi all'antico suo nome fosse aggiunto quello di Cerere. Quivi, come racconta Grossi nella Corda 6. mod. 1. del suo Decac. furono custoditi li tre SS. Fratelli, Alfio, Filadelfo, e Cirino, quando da Taormina passavano prigioni in Lentini. Si mantenne in piedi fin'all'età di Federico II. Imperadore, che lo dissece, erigendo da fondamenti il nuovo Castello Ursino.

SCANIO. *Lat. Scanium*, Ottavio Caetano, Atti di S. Marina Vergine. Castellotto, che più non esiste: quivi fiorì S. Marina Vergine.

SCARPELLO. *Lat. Scarpellus*. Casale la di cui possessione fu confermata all'Abbate di S. Maria la Latina di Mellina da Henrico VI. Imper. l'anno 1195.

SCHERA. *Lat. Schara*, Tolom. nell'edit. del 1490. *Schera*, senza dittongo, Tolom. corretto da Bertio, Cluverio. Il nome Gentile *Scherinus*, Cicer. Plin. Cluver. nè senza errore si direbbe *Citarinus*, come osserva Brietio. Fu Città mediterranea, dalla quale, dubita Cluverio, se traesse Corleone la sua origine. Aretio n'addita le rovine presso Alcamo tra Palermo, e Trapani. Vedi *Corleone* tra le Città esistenti.

SCHISO. Vedi *Nasso*.

SCIFONIA. Vedi *Xifonia*.

SCINTATO. *Lat. Scintatum*. Borgo del Casale Cardinale, che già esistente nel contado di Noto, apparteneva al Vescovo di Cefalù. In questo Borgo l'anno 1217. Harduino II. Vescovo di Cefalù edificò un Batisteo, o Vaso, per tenervi l'acqua battesimale, con obbligo di offerire alla sua Catedrale cinque libbre di cera ogni anno nella festa di S. Lucia.

SCIR-

SCIRTEA. *Lat. Scirthæa*, Diod. *Scirtha*, Diod. in altri Codici. *Scritea*, Ort. Città mediterranea presso Triocala, per quanto si deduce da Diodoro; l'una, e l'altra a giudizio di Cluverio situata nel territorio della Terra, nominata hoggi Calatabillotta; ma Ortelio mette Scirtea nel numero di quei luoghi, de' quali non sappiamo il sito determinato.

SCOPELLO. *Lat. Cataria*, Tolomeo. *Cetaria*, senza ditongo, Tolomeo in altra edizione, non riprovata da Cluverio, ed ammessa da Ricciolio, Baudrand, Fazello, ed Hofmanno. *Citaria*, Cicer. appresso Maurolico, e Baudrand. Con voce moderna dicesi, *Scupellum*, Pirri, Brietio. *Scupellus*, Goltzio, Mauroli. Li suoi Habitatori sono probabilmente quelli, che Plinio disse *Citarii*.

Fu anticamente Città, e nominossi *Cetaria*, perche nel suo mare vi è abbondante pesca di tonni; e solevano li Romani appellare *Cetaria* quei laghi, o stagni marini, ne' quali τῶν κητῶν, cioè ogni sorte di pesci grandi specialmente tonni, si prendevano, e dopo si dividevano con sale.

Ridotta poi in Casale, fu nel 1220. da Federico Imperadore conceduta alla Chiesa della Martorana in Palermo in compensa di quei ricchi vasi di oro, e di argento, che le haveva tolti in sussidio della guerra; indi nel 1241. passò sotto il dominio della Città del Monte di Trapani, poscia fu dato in patrimonio, e dote alla Chiesa Reale di S. Pietro del Palazzo in Palermo, e finalmente venuto in mano di Persone particolari, ne pagano queste il censo a' Canonici, e Cantore di quella Collegiata, così scrive Cordici nel M. S. della Città del Monte di Trapani: ma l'Abbate Pirri, fondato in autentici M. S. narra, che fin dall'anno 1220. fu questo Casale dall'Imper. Federico assegnato alla Real Chiesa di S. Pietro, il di cui Cantore diello ad eniteusi a Gio: Battista Caralta nobile Catalano. Nel 1235. col consenso del mentovato Imperadore stabilì quivi sua stanza una Colonia di Lombardi sotto Obdone loro guida; ma indi a sei anni si per l'angustio del luogo, come per l'infestazione de' Corsari l'abbandonarono, passando a popolare la Città di Corleone. Hoggi, distrutto il Casale, resta solamente una Torre. Vedi *Torre Scopello*, tra le Città, e Terre esistenti.

SCRITEA. Vedi *Scirtea*.

SEBITAN. *Lat. Sebitan.* Privilegio del Re Guglielmo II. nel 1172. il quale assegnò questo Villaggio alla Chiesa di Girgenti.

SEGESTA. Vedi *Egesta*.

SELINUNTE. *Lat. Selinus*, Tucid. Diod. Plin. Strab. Stef. Bizantino, il quale usò la voce *Selinus* tanto nel genere maschile, come nel femminile. *Selinon*, Silio, Carlo Stefano. *Selinis*, Virgil. Carneu. Aret. *Selinuntes*, Strab. *Terra Pulicorum*, Scrittori moderni. *Terra Pulicis*, Brietio. Il nome gentile *Lat. Selinuntius*, Plin. Cluver. *Selinusius*, Herod. Stefano Bizantino, Cluverio.

Città, edificata da' Fenicii, se è vero, quanto dice Fazello, riferendosi a Diodoro. La sua fondazione si assegna da Valguarnera circa l'Olimpiade 32. ma Francesco le Seine ne comm. sopra le Med. del Paruta la mette nell'anno 1. dell'Olimp. 43. che a suo giudizio fu il 3396. della creazione del Mondo, 146. anni dopo il cominciamento di Roma, e 608. prima della nascita del Redentore: potrebbe essere, che questo Scrittore intendesse dell'ampliacione, fatta di questa Città, quando Pam-milo vi condusse una Colonia di quei Megaresi, che parecchi anni prima erano passati in Sicilia; benché Strabone, e Tucidide asseriscano, che questi ne siano stati li Fondatori.

Fu un tempo signoreggiata da un tal Pitagora, come scrive Herodoto; ma Eurileonte, che poco avanti con una Colonia di Spartani era entrato in Minoa, spogliollo della Signoria; costui però non godenne molto, attesoche li Selinuntini, postegli le mani addosso, lo privarono di vita. Nel foro, dove seguì l'uccisione del Tiranno, vi edificarono un Tempio fontuoso in honore di Giove.

Sciocca fu la superstitione de' Selinuntinesi, attribuendo honori divini, come lasciò scritto Laertio, ad Empedocle, immaginando essere stati da costui con opera divina liberati dalla peste, che infestava la loro Città; e tutta fu industria humana, togliendone la causa, cioè li vapori pellentiali, che gittava la vicina palude, le di cui acque morte avvivò, con intronettare in quella la corrente di un fiume.

Hebbero li Selinuntini continue guerre non solamente cogli Egestani, loro confinanti, Popoli in quei tempi tra le primarie Città di Sicilia potentissimi, ma pur co' Cartaginesi, li quali, per soggiogarla, vi portarono sotto 200. mila pedoni
con

con 4. mila cavalli , capitanati da Annibale ; e se ne riportarono la vittoria , assai cara la comprarono con lo sborso di fiumane di sangue , così dura fu la resistenza de' Selinuntini , che senza differenza o di età , o di sesso , non cederono un palmo della loro Patria , finche ebbero fiato in bocca , e sangue nelle vene ; seguì ciò nell' anno 4. dell' Olimp. 92. giusta il computo de' moderni Cronologi , portato da Francesco le Seine .

Appena disfatta Selinunte da' Cartaginesi , fu nel medesimo anno ristorata dal Siracusano Ermocrate ; udiamlo da Diodoro , *Hermocrates Selinuntem occupat , & parte Urbis communita , Selinuntios excidio superstites undique convocat* ; tantoche dopo undici anni annoveravasi di nuovo tra le Città più celebri , e potenti dell' Isola ; finche trascorsi intorno ad anni 190. dopo la ristoratione fattane da Ermocrate fu la seconda volta assediata , presa , e rasa da' medesimi Cartaginesi : conviene nondimeno dire , che pur dopo questa rovina , fosse Selinunte di nuovo habitata , poiche patì varie vicendevolezze in tempo delle guerre tra li Cartaginesi , e li Romani , de' quali fu Colonia , con tutti li privilegi delle Città Latine .

Nell' età di Strabone giaceva rovinata , ma pure rinacque , imperciocche nelle historie nostrali leggiamo , essere Selinunte stata la prima Città , che cadesse in mano de' Mori , venuti dalla proissima Africa sotto il comando di Alcamo , o Almallec , a soggiogare la Sicilia ; e per mettere spavento nell' altre , vi usarono quei Barbari stranissime crudeltà , cuocendo li Terrazani in caldaje di rame : durò più anni sotto il giogo de' Mori , finche giacque , per non mai più risorgere , espugnata , e disfatta da' Normanni , che cacciarono li Mori dalla signoria di quest' Isola .

Molte sono le Medaglie , che di Selinunte porta Paruta : nella prima vedesi il capo di Giove , cinto di alloro con lettere greche *ΑΒΑΚ* ; nel rov. un Porco con l' Inscrittione *ΞΕΛΙΝΑΤΑΝ* . La seconda mostra il capo di Donna con chio-
ma sparfa , e sarà per sorte Diana ; nel rov. un cane , con le lettere *ΞΕΛΙΝΟΝΤ* . La terza ha dal dritto l' imagine di Giovane ignudo , la di cui destra sostiene un vaso in atto di sacrificare sopra un' altare , nella base del quale sta improntato un gallo , e la sinistra stringe col pugno un ramo di olivo ; nel rov. un Carro , tirato da due Cavalli con la parola *ΞΕΛΙΝΟΝΤΙΝΩΝ* . La quarta da un lato tiene il Minotauro barbato ,

bato, a cui soprafla una fronde di Appio con l'ifteffa voce ΣΕΛΙΝΟΝΤΙΝΩΝ; nel rov. una Donna fedente con una ferpe in pugno, ed a piedi una tarantola col fimbolo della Trinacria. La quinta nel dritto ha l'albero della Palma dentro una ghirlanda ancor di Palma; nel rov. la lettera S, cominciamento della voce Selinunte. La fefta viene ricordata da Urfino, in cui vedevafi incifa la voce ΣΕΛΙΝΟΝΤΙΝΩΝ; e nel rov. la Palma.

Chiamoffi *Selinunte*, fe crediamo a Duri Samio, addotto da Stefano Bizantino, col nome del fiume a fe vicino: quefto poi diceafi *Selinunte*, ἀπὸ τῆς Σελίνης, cioè dall' herba Appio, così appellata in greco idioma, la quale in quei terreni vi nafce copiofamente. Virgilio a Selinunte accoppiò l'epiteto *Palmofa* per le Palme filveftri, da' Siciliani in propria favella nominate *Ciafaglioni*, le quali in abbondanza germogliano nel fuo territorio; e fu ciò ancor' accennato da Tullio Verr. 7. dove diffe, *Nauta fame coacti, radices palmarum agrestium, quarum erat in illis locis, sicut in magna parte Siciliae, multitudo, colligebant*; ed a quefta pianta alludevano li Selinuntini, fcolpendo nelle loro Medaglie la Palma. In linguaggio Saracinefco fu quefta Città appellata *Bibidel Barghot*, che fecondo Alcuni vale in nofta favella, *Terra delli Pulici*.

Riferifee Plutarco negli apof. Iacon. come Argeo, viaggiando per li confini, e territorio di Selinunte, fi abbattè in un Sepolcro, fu la di cui lapida leggevafi incifa quefta Infcrittione,

Hifce Selinuntos sub Portis, quando Tyrannis

Stinguitur, exivit Marte fero cadere.

il che lettofi da Argeo, con gratiofo equivoco foggjunfe, *Ignare perififtis, qui ardentem Tyrannidem extinguere conati eftis; contra namque permittendum fuerat totam concremari.*

Le rovine di quefta Città fono in quel luogo, con nome corrotto dal Tempio di Polluce, che ivi forgeva, hoggi appellato, *Terra delli Pulici*, nella parte auftrale dell' Ifola fu le fponde del Mare Libico, fotto Castel Vetrano nella Baronia di Beribaida; quefta è l'opinione più fondata; e fequuta da quafi tutti li Storici; e perciò errano Aretio, ed il Cieco di Forli, nell'afferire, che da Selinunte nafceffe Salemi: errano ancora quanti col Volaterrano, Selaggio, ed Adria vogliono, che fu le anticaglie di Selinunte forgeffe Mazzara.

SE-

SELINUNTIE ACQUE. Vedi *Sciacca* tra le Città esistenti.

SEMELLIO. *Lat. Semellium*, Plin. Cluver. Baud. Ricciol. *Samellium*, in altro codice di Plinio. Il nome gentile *Lat. Semellitanus*, Plin. Cluver. Città tra Mazzara, e Segesta; Cluverio però, e Baudrand la mettono tra quelle di sito incerto, ma Fazello, e Pirri danno hoggi alla Città di Salemi il sito di Semellio. Vedi *Salemi* tra le Città esistenti.

SEMINARIO. *Lat. Seminarium*. Castello, nominato in un Privilegio di Guglielmo II. l'anno 1188. presso il quale esisteva una Chiesa, dedicata a S. Teodoro, da questo Re refa suffraganea della Chiesa di S. Maria Maddalena di Giofasat in Messina.

SEMIRE. *Lat. semire*. Privilegio del Rè Guglielmo II. nel 1185. il quale diede questo Casale alla Chiesa Cattedrale di Monreale.

SENI. *Lat. Senis*, Ortel. Luogo in Sicilia di situazione hoggi non saputa.

SENURE, ovvero SENURIO. *Lat. Sinuris*, ovvero *Sennurium*, Fazel. Lello. Casale de' Mori, hoggi solamente vi rimane un' hosteria con quantità di anticaglie. Era già stato assegnato da Guglielmo II. nel 1185. alla Chiesa di Monreale. Il territorio, dove fu questo Villaggio, dicesi presentemente con voce siciliana *la Signura*, voce per avventura corrottamente derivata da *Senure* per osservazione del P. D. Michele del Giudice.

SENURIO. Vedi *Senure*.

SERGENTIO. Vedi *Ergetio*.

SEXANA. *Lat. Sexana*, Favor. Hofman. Carlo Stefano. Città.

SICA. *Lat. Sica*, Tucid. Aret. Goltz. Villaggio presso li sepolcri, acceso le Porte Agragiane in Siracusa. Aretio lo riconosce nel sito, hoggi nominato *Sinerchia*; ma Bonanno nega, esservi mai stato tale Villaggio, e vuole, doverli e mendare il testo di Tucidide, e leggerli *Tycha*, che fu una delle parti di Siracusa.

SIMETO. *Lat. Symethus*, Plin. Il nome gentile, *Lat. Symethius*, Plin. Cluver. il quale concede di potersi parimente scrivere, *Simethus*, ovvero *Simethius*, senza l'y de' Greci.

Città, o più tosto Villaggio mediterraneo, su le di cui rovine, se crediamo a Cluverio; surse poi Ragalbuto; benchè

con-

contradica Pietro Carrera, il quale lo mette nella contrada, fin' ad hoggi nominata *Simeto*, su quel rilevato colle, circa due miglia distante dalla destra riva del fiume Giarretta, che per lo Carrera è l'antico fiume Simeto. Ne' privilegi de' Re Nortmanni trovasi ricordanza di un'antico Casale detto *Ximet*, o *Ximed*, e non è diverso dal Simeto, di cui favelliamo, dice il riferito Carrera. Vedi *Ximed*.

Tolomeo tra le Città di Sicilia conta Dimeto; Cluverio però giudica essere vitiatò il testo, e doverfi ivi leggere *Simeto*. Vedi *Dimeto*. Di più si osservi, come Diodoro fa menzione di *Ameselo*, Città situata tra Centuripe, ed Agirio, ma a giudizio dell'istesso Cluverio non è distinta da *Simeto*. Vedi *Ameselo*.

SINESCALCO. *Lat. Sinescalcus.* Casale, conceduto ad enfiteusi circa l'anno 1198. ad Arnaldo Santacolomba. Stima Pirri, che hoggi perduri nel Casale, o Torre di Bonfornello. Vedi *Bonfornello* tra le Città, e Terre esistenti.

SINOESSA. *Lat. Sinòessa,* Stef. Bizantino, ed Ortelio, li quali mettono questa Città tra quelle di Sicilia; ma fu d'Italia, come ben' osservò Luca Holstenio: Stefano così scrisse, perchè nell'età sua il nome di Sicilia per avventura comunicavasi a qualche parte d'Italia.

SINURIO. Vedi *Senurio*.

SITTANA. Vedi *Ippana*.

SMENEO. Vedi *Ergetio*.

SMENEO. *Lat. Smentium,* Diod. Luogo di Sicilia, espugnato da' Tindaritani.

SOFFIANA. Vedi *Filosofiana*.

SOLANTO. Vedi *Solonto*.

SOLONTO. *Lat. Solus, untis,* Ecateo, Plin. Tucid. Diod. Stef. Bizantino, il di cui testo, dove dice *ῥῆσις κιλικίας*, *Urbs Cilicia*, è vitiatò, e si deve correggere *ῥῆσις Σικελίας*, *Urbs Sicilia*, non vi essendo in tutta la Geografia altra Città *Solus* nel numero del meno, che la nostra Siciliana; e la Città di Cilicia si appella *Soli, orum* nel numero del più. *Soluntum*, ovvero *Solentum*, Tolom. ed altri così Greci, come Latini appresso Cluv. *Solòeis*, Tucid. addotto da Hofm. *Olulis*, Tolom. citato da Negro, Ruscelli, e Baud. ma si oppone Mauroli. dicendo *Olulis* essere stata Città presso Selinunte, e perciò totalmente diversa da Solonto; Cluv. nondimeno giudica *Olulis* essere vo-

ce corrotta dal vero vocabolo *Σολοίαις*. *Solī orum*, Suida, che scrive essere Città di Sicilia, ma erra, perchè *Solī* è Città di Cilicia, come avvertimmo poco fa. Il nome gentile *Solentinus*, Cic. ed altri Scrittori Latini. *Soluntius*, ovvero *Soluntinus*, Diod. ed altri Scrittori Greci. *Solontinus*, Medaglia antica.

Intorno all'etimologia di questo nome è da sapersi, come Stefano Bizantino, ed Ecateo narrano, che Ercole venuto in Sicilia, uccise un famoso Ladrone, nominato Solunto, il quale habitava in un Monte presso Palermo, dal nome di cui fu poscia la Città, appellata *Solonto*; ma questa etimologia viene ripudiata da Cluverio, che confessa essere *Solus*, ovvero *Solois* voce di origine greca, non però sa accertare, donde proceda; *Eaque ipsa causa fuit*, dice questo Scrittore, *cur eam ex distis fabulis*, (ed intende di Ercole) *Grammatici illi Mythologi derivare conati sint*. Brocarto però giudica, di havere accertata l'etimologia, della quale andiamo in traccia, dandocela per Cartagineie, e Punica; poichè era questa Città edificata sopra un Monte discosto, e perciò da' Cartaginesi dicevasi in loro idioma *Selaim*, cioè *Rupes*, donde formarono poi li Greci la voce *Solois*.

Da quanto cennammo havere scritto Stefano Bizantino, si rende manifesto, come Alcuni attribuiscono a Solonto un cominciamento o apocrifo, o più tosto favoloso, mettendolo nell'età di Ercole: negare almeno non si può, essere stata la sua erettione molto antica, mentre Ecateo, che ne fa mentione, viveva ne' tempi di quel Dario, il quale cominciò a regnare nell'Olimp. 64. Anzi l'erudito Valguarnera, dimostrando non essere stata favolosa la venuta di Ercole in Sicilia, non ha difficoltà, di concederle il principio ne' tempi di quest' Eroe: il che se così avvenne, quantunque la cronologia di costui sia alquanto incerta, nondimeno mettendone il P. Gordono, accuratissimo Cronologo, la morte nell'anno 2743. e secondo lui anni 77. prima della distruzione di Troja, ne siegue, che agguaggiando alcuni anni della vita di Ercole, la fondatione di Solonto sarebbe caduta da un Secolo avanti, che fosse stata quella Città incendiata da' Greci.

Sorgeva Solonto nella riviera settentrionale non già su la punta del Promontorio appellato Monte Gerbino, come scrive Francesco Seine; ma su la cima del Monte Jalfano, e con altro nome Catalfano, membro bensì del Monte Gerbino in di-

distanza di 12. miglia da Palermo, e quasi altrettante da Termini.

Prima della guerra Trojana vi passarono li Fenici, li quali, come scrive Tucidide, e prova Valguarnera, la ritrovarono edificata, onde non ne furono Fondatori, come Alcuni vogliono, ma solamente Aumentatori.

La Fedeltà de' Solontini verso li Cartaginesi, de' quali erano o confederati, o sudditi, fu notabile; e ne diedero chiara mostra, quando tutte le Città de' Sicani, spaventate dalla grande Armata di Dionigi Re di Siracusa, si accostarono alla parte di costui; sole cinque Città, e tra quelle Solonto, mantenuta la fede a' Cartaginesi, non cederono alle strepitose minaccie di quel Tiranno; così narra Diodoro, appresso il quale resta parimente memoria, di havere una volta li Tindaritani espugnato Solonto, non già per valore di armi, ma per pratica di tradimento. In tempo della prima guerra Punica, seguirono li Solontini la fattione de' Romani. Quando li Mori vennero in Sicilia, scrive Pietro Diacono, havere in quella Città fatto gran macello. Se ne vedono presentemente le rovine su la cima del riferito Monte, e resta solamente un Castello in riva al mare, chiamato Solanto.

Tra le Medaglie rimasteci di Solonto, una esprime la testa di Minerva con elmo; e nel rov. dentro una corona di alloro la voce ΣΟΛΟΝΤΙΝΩΝ. Altra Medaglia ha del dritto il capo di Ercole, coperto della solita pelle del Leone; e nel rov. il verne Ruga con caratteri Punici.

SOLUMI. *Lat. Solumis.* Casale nel 1207. da Guerra figliuolo di Pietro Castropiniano, e da Nicolò suo figliuolo conceduto al Vescovo di Girgenti.

SOLUNTO. Vedi *Solonto.*

SOLUSAPRA. *Lat. Solusapra,* Anton. Hofman. Cluver. *Solusapre, Solusabra, Salasabra,* così si legge in varij codici di Antonino. Luogo di Sicilia, riconosciuto da Cluverio presso la ripa manca del fiume Furiano.

SOSCONIANA. *Lat. Sosconiana,* Antonino nell' edit. di Bertio.

STEROPIO. *Lat. Steropium,* ovvero *Strepium,* Maurolico. Castello così detto da Sterope, uno de' tre fabbrici di Vulcano.

STREPIO. Vedi *Steropio.*

STIEL-

STIELLA . *Lat. Styella* , Stef. Bizantino , Cluver. *Tiella* , Filisto , Stef. Bizantino , Maurolico. *Tyella* , Diodoro , Tolom. ed Ortelio , che con qualche perplessità situa questo Castello su quella lingua di Terra , dove hoggi sta la Città di Augusta . Alcuni vogliono , che fosse Castello di una delle tre Ible: Berkelio , e Cluverio stimano , che per avventura sia quello , di cui fa menzione Tucidide nel lib. 6. ma , pare , che si' opponga Stefano Bizantino , il quale dice , che Stiella fosse Castello de' Megaresi , quando che quel Castello Tucidide ce lo dà per proprio de' Siracusani . Vedi *Ibla* .

STILPA . *Lat. Stilpe* , Ortel. *Stilpa* , Stefano Bizantino . Città di situazione incerta .



T

TABA . *Lat. Tabas* , Sil. *Tabæ* , di numero plurale , l'afferma Cluverio , ma con dubbiezza . Città di sito incerto ; e forse non diversa da Tavaca , Città ricordata da Stefano ; o più tosto da quel Castello , che in tempo de' Saracini , nominato Tavi , fioriva tra Asaro , e Castrogiovanni . Vedi *Tavaca* , e *Tavi* .

TAJURO . *Lat. Tayburus* , Fazel . Castello de' Saracini .

TALARIA . *Lat. Talaria* , Teopompo , Stefano Bizantino , Cluverio . Il nome gentile , *Lat. Talarinus* , Stefano Bizantino. *Talariensis* , Plin. *Talarensis* , in altro codice di Plinio , ma è errore al dire di Cluverio . Città de' Siracusani , di cui , fuorché il nome , non ci resta altra memoria , come notò Berkelio ; solamente Plinio tra li Popoli mediterranei di Sicilia annovera li Talariesi .

TAMARICIO . *Lat. Tamaricium* , overo *Palme* , Antonino . Luogo tra Messina , e Taormina .

TAPANO . *Lat. Tapanus* , Gualterio , Iscrizione in lapida antica . Luogo di Sicilia nel territorio di Alesa , mentona-

to in una lapida antichissima, ritrovata sotto Tusa presso la Chiesa di S. Maria del Palazzo.

TAPSO. *Lat. Tapfus*, Tucid. Cluver. Fazel. *Thapsus* con l'aspirazione, Tucide appresso Palmerio, ed Hofmanno. Castello, o Città di antichissima fondazione, havuta da Lamo Megarese su la Penisola, hoggi nominata delli Manghisi, e dagli Antichi Tapso.

TARANTINO. *Lat. Tarantinus*. Borgo, nominato nella donazione fatta da Gualterio Arcivescovo di Palermo l'anno 1177. al Vescovato di Girgenti.

TARCHIA. *Lat. Tarchia*, Filisto, Stef. Bizantino. Cluverio. Città di sito incerto.

TARGIA. Vedi *Pentargia*.

TAVACA. *Lat. Tavaca*, Stef. Bizantino, Filisto. Il nome gentile, *Lat. Tavacinus*, Stef. Bizantino. Città, di cui dubita Cluverio, se sia l'istessa con Tabas, ricordata da Silio. Vedi *Taba*.

TAVI. *Lat. Tavi*, Fazel. *Tavis*, Briet. Castello de' Saracini presso un Monte dell'istesso nome. Vedi *Taba*.

TAURIANO. *Lat. Thaurianum*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1082. nel quale sottomette questa Terra al Vescovo di Traina; e si nomina ancora in una bolla di Eugenio III. spedita nell'anno 1151. Nel secondo Sinodo Niceno tra li Vescovi Siciliani si annovera Teodoro Vescovo di Tauriano, leggendosi nel fine dell'Att. 7. *Theodorus sanctissimus Episcopus Taurianus Insule Siciliae*. Non mi è noto, che in Sicilia vi sia stata la Città Tauriane, ne pare che la Terra di Tauriano, poco fa mentovata, sia stata Sede Vescovile.

TEMATITE. *Lat. Thematitis*, Gualterio. Luogo in Sicilia nel contado di Alesa, nominato in quell' antichissima lapida; ritrovata già sotto Tusa presso il Tempio di S. Maria del Palazzo.

TEMENITE. Fortezza presso Siracusa al dire di Ortelio nel suo Teatro; ma non trovandosene menzione in Scrittore antico, si persuade Bonanno, che Ortelio l'abbia scambiata col Colle Temenite.

TEMENO. *Lat. Temenos*, Hofman. Il nome gentile, *Lat. Temenites*, Hofman. Luogo sotto l'Epipoli presso Siracusa; ma probabilmente questo Scrittore equivoca, confondendo Temeno con Temenite. Vedi *Temenite*.

TEM-

TEMPIO DI DIANA. Vedi *Artemisio*.

TEMPIO DI SATURNO. *Lat. Saturni Fanum*, Ortelio. Luogo di sito incerto.

TERBETIA. *Lat. Terbetia*, Flegonte, Stefano Bizantino, Cluver. Città di situazione incerta.

TERILLO. *Lat. Terillum*, Mauroli. Città, a cui die' il nome Terillo, Tiranno d'Imera: hoggi è rovinata, e sol perdura una Torre di tal'appellazione.

TERMA. *Lat. Therma*, Stef. Bizantino. Hofman. Regione piccola della Sicilia.

TERME SELINUNTIE. Vedi *Sciacca* tra le Città esistenti.

TERONE. *Lat. Terone*, Stef. Bizantino, Cluver. Città, di cui il sito rimane ignoto.

TERRA FORTE, senza nome, lontana per tre miglia da Siracusa, nella quale si ritirarono li Soldati Siciliani d'Hi-pocrate dopo la rotta dell'esercito Cartaginese; ne fa menzione Livio l. 25. dicendolo, *Oppidum non magnum, sed situ, & munimentis tutum*.

TERRUSIO. *Lat. Terrusium*, Lello, Privilegio della Chiesa di Monreale. Casale nel 1184. concesso dal Re Guglielmo II. alla Chiesa di Monreale: hoggi è disfatto, e sol rimane il nome Terrusio al feudo, in cui era edificato. Dicesi ancora S. Biagio per una Chiesetta, intitolata a questo Santo.

THAURIANO. Vedi *Tauriano*.

TICA, una delle quattro Città, che componevano Siracusa, hoggi distrutta. Vedi *Siracusa* nelle Città esistenti.

TIELLA. *Lat. Tyella*, Diod. Città di Sicilia, secondo Alcuni una delle tre Isole. Vedi *Ibla*, e *Stiella*.

TIMEI. *Lat. Timæi*, Stef. Bizantino, Orteli. Hofman. Popoli della Sicilia, de' quali s'ignora, dove havessero la loro Città.

TINDARIDE, ovvero TINDARO. *Lat. Tyndaris*, Cicer. Polib. Plin. Sil. Strab. *Tyndarium*, Tolom. Goltz. *Tyndarus*, Carrera, Aretio. Il nome gentile de' suoi Cittadini, *Lat. Tyndaræ*, Diod. *Tyndaritari*, Cic. *Tyndarimi*, voce greca in un'antica Medaglia appresso Cluverio. *Tyndarienses*, Scrittori Latini appresso Cluver. *Tynderita*, In altro codice di Diodoro, ma forse è scorrettione dell'edizione.

Città antichissima, sopra una Collina rilevata in riva al mare Toscano nel fianco boreale dell' Isola , circa sei miglia distante da Patti, Città, che probabilmente originò dalle rovine di Tindaride disfatta. Suoi fondatori furono li Messenij, in tempo che la Messenia era membro della Laconia: le imposero per nome *Tindaride* da Tindaro, loro Principe, Padre di Castore, e di Polluce, onde cantò Silio,

geminoque Lacone

Tyndaris attollens sese adfuit;

ed intende il Poeta di Castore, e Polluce, figliuoli di Leda, e di Tindaro, da' quali riconoscevano la loro origine li Popoli di Tindaride. In altra maniera porta Grossi nella Corda seconda del Decacor. l'etimologia di *Tindaride*, dicendo essere stata così nominata, perchè il Popolo si adunava in una pianura *sub tentoriis*, cioè sotto la tende, a vedere li spettacoli; ma questa etimologia non ha sodo fondamento.

Quivi approdò Oreste, venendo dalla Scythia col simulacro di Diana Fascelotide, (così detta *από του φακελού*, cioè a lignorum fasce, poichè riposta dentro un fascio di legna;) ed a festeggiarne la venuta, vi accorsero li Paesani con balli, e canzoni; odasi l'antico Scoliaste di Teocrito, *Cum Orestes Dianæ simulacrum e Tauris Scythiæ extulisset, Tyndaridem Siciliae pervenit, ubi ejus loci incolæ Deam propriis quibusdam cantilenis collaudantes &c.* Cicerone la riconosce per Città nobilissima; grassa, ed abbondante; ed osserva Cluverio, che da Cicerone viene sempre annoverata tra le primarie Città della Sicilia; e li suoi Cittadini Act. 4. in Ver. sono da lui detti, *Socii, & Amici Populi Romani*; onde il cennato Cluverio meritamente si maraviglia, come Strabone potesse dirla, *Oppidulum*. In Diodoro leggiamo essersi il Popolo di Tindaride in tanto numero moltiplicato, che potè muovere guerra a diverse Città: leggiamo ancora, che confederatosi con Timoleonte Corinthio, si cooperò notabilmente, nel discacciare Dionigi il minore dal Trono Siracusano; e nella guerra Punica tra li Cartaginesi, e li Romani, seguì il partito de' secondi, de' quali ancora per detto di Plinio sappiamo essere stata Colonia; e come si persuade Cluverio, ciò fu sotto l'auspicio di Cesare Augusto, dopo di havere vinto Sesto Pompejo in quell'Isola.

In un Tempio dedicato a Mercurio, veneravasi la Statua di questo falso Nume, formata di bronzo, e lavorio di singolare

lare bellezza: fu questo simulacro da' Cartaginesi trasferito in Cartagine, ma poi rimandato in Tindaride da Scipione Africano dopo l'espugnazione di quella Città, e con molta festa, e sommo applauso fu ricevuto da' Tindaritani; li quali videro fedeli Amici de' Romani, e nella Piazza pubblica rizzarono una Statua equestre di maraviglioso artificio al Consolo Marco Marcello. Questi, ed altri ornamenti di Tindaride accesero l'avaritia di C. Verre Pretore di Sicilia, della cui rapace violenza restò preda la celebre Imagine di Mercurio; e perche Protogora uno de' Cittadini più principali se gli oppose, fu dal malvagio Governadore fatto in pubblico flagellare. Sdegnati li Tindaritani per eccesso sì grave, accusarono Verre in Roma, facendo conoscere al Senato li misfatti di costui per mezzo di Cicerone, eletto per loro Patrono, ed Avvocato in questa causa, e tanto poté l'eloquenza di quest'huomo, che Verre fu condannato da' Giudici.

Era in piedi sotto l'imperio di Augusto, e lo scrive Apiano, che l'appella *Locum victualium copia refertum, & bello maritimo opportunum, quò & Cesar deportabat pedites simul, & equites*; conciosia cosa che nelle guerre civili tra Ottaviano Augusto, e Sesto Pompejo seguì Tindaride il partito di quello, e die' validi soccorsi ad Agrippa suo Luogotenente a segno tale, che soggiogata Mile, hoggi Milazzo, fu vinto Sesto Pompejo in battaglia navale presso Nauloco, ed in premio del loro valore, e fedeltà ne riportarono li Tindaritani da Augusto l'esenzione da ogni datio, e tributo. Durava ancora, benchè assai mancata della sua prima grandezza, nell'età di Federico II. Re di Sicilia: vero è, che assai prima la metà di Tindaride era stata assorbita dal mare, e ne fa menzione Plinio, lib. 2. cap. 92. e se ne vedono fin' al giorno presente li vestigii in una grande voragine, come attesta Cluverio, *Hujus direptionis ingens etiamnum ad Tyndaridem vorago cernitur*; e quantunque al dire di questo Scrittore resti incerto il tempo di tale rovina, nondimeno il P. Ottavio Caetano cap. 13. sfag. ad hist. Sic. n. 15. asserisce con molta probabilità, essere ciò accaduto per la violenza del terremoto nella morte del Redentore.

Non sappiamo, quando rimanesse intieramente disfatta: le sue anticaglie, come sono frammenti di grosse mura, di colonne infrante, di case, ed altri edificii per terra, si vedevano in tutti

tutti quei contorni nel tempo di Tomaso Fazello; hoggi solamente vi rimane una Torre, con una Chiesa intitolata a S. Maria del Tindaro, dove ogni anno nel dì ottavo di Settembre vi si fa una ricca fiera con molto concorso di Siciliani. Si venera in questo Tempio un' antichissimo Simulacro della Regina del Cielo, scolpito in fino marmo, di cui per antica tradizione tramandataci da' nostri Maggiori sappiamo, essere con avvenimento prodigioso arrivato in Sicilia, e restato in questo luogo, e se ne conta il fatto così: sono degli anni assai, (non si sà quanti,) quando a ciel sereno solcava il Lito vicino a Tindaro Nave forattiera, in cui fra l' altre mercatanzie, era l' Imagine, della quale favelliamo: ed ecco con istupore della Marineria, fermarsi quella immobile, quantunque favorevoli, e gagliardi spirassero li venti: erano gonfie le vele, e pure la Nave, non avanzava punto di camino; ciò die' motivo al Capitano, illuminato da luce superiore, di apporsi a quel, che la gran Signora volesse; e perciò fatto scendere in terra il divoto Simulacro, con riverente ossequio lo collocò nel cennato Tempio, unico avanzo della disfatta Città: ma non finirono qui le meraviglie, poiche essendo la statua inalzata in terra, v' imprresse col pie' il vestigio sì fattamente, che fin' ad hoggidì si vede incastrato in tavoletta marmorea: ritornati poscia li Marinari alla Nave, seguirono con prospera navigazione il viaggio. Fu allogata la sacra Statua nel fianco della Chiesa; ma poi li nostri Maggiori stimarono cosa più decente fabbricarle un magnifico Oratorio, dove privatamente la trasferirono; nondimeno la mattina seguente ritrovarono la veneranda Statua nel luogo primiero; ed essendo ciò più volte accaduto, ordinarono una Processione solenne, e con festevole pompa trasportarono il sacro Simulacro nella nuova Stanza, dove, compiaciutasi forse la Vergine di quella pubblica solennità, si è stabilmente fermata, compartendo di continuo copiose grazie a quanti l' invocano. Riferisce Grosi nel Decac. che una miracolosa Imagine della Santissima Vergine fu da Tindaride trasferita in una Chiesa di Catania, e perciò appellarsi, S. Maria del Tindaro; ma in ciò erra, poiche, come scrive il P. Privitera nell' Epitome della vita di S. Agata, non già la sacra Imagine fu trasportata in Catania, ma una Chiesa fu nel 1306. edificata in detta Città da D. Eleonora Gioe-

ni in memoria della celebre Imagine, riverita ne' campi della diroccata Città di Tindaride.

Fu già Città Vescovile, benchè non resti memoria nè dell'anno, quando fu questo Vescovado instituito, nè sotto qual Pontefice: fa conghiettura il P. Ottavio Caetano, tale fondazione essere caduta tra il III. e IV. Secolo di nostra redenzione. Di tre soli Vescovi fra' molti, che governarono la Chiesa Tindaritana, si conserva memoria, cioè di Severino, il quale fioriva circa l'anno 501. e fu presente al Concilio, adunato in Roma sotto Simmaco Papa; di Eutimio, o, come Altri scrivono, Eutichio, huomo di ferventissimo zelo, nell' estinguere il seme di heretiche dottrine, germogliante nella sua diocesi, e nel ridurre all'unità della Chiesa cattolica quei, che ne traviavano; onde e meritonne lode dal gran Pontefice S. Gregorio, e fu incoraggiato a proseguire nella lodevole impresa l. 2. ep. 60. con quelle parole, *Gregorius Eutychio Episcopo Tyndaritano: Scripta fraternitatis tuæ, Benenato Ecclesiæ tuæ clerico deferente, suscepi, gratiasque omnipotenti Deo retuli, quòd in causis animæ, & iis, quæ ad Deum pertinent, te occupatum esse cognovimus, Scripsisti siquidem nobis, quosdam Idolorum cultores, atque Angelorum dogmatis in iis, in quibus constitutus es partibus, inveniri, de quibus plures asseruisti esse conversos, aliquos autem potentum nomine, atque locorum se qualitate defendere: auxiliantes igitur bonis tuæ charitatis operibus, Viro glorioso Pratori siciliæ nostra scripta transmissimus, quatenus, juvante Domino, qua potest tibi virtute concurrat, ut quod laudabiliter captum est, valeat salubriter adimpleri. Oportet igitur fraternitatem tuam maximam in hoc sollicitudinem gerere: verè enim Episcopalem vitam sequeris, si per zelum, linguamque tuam hos, qui a fidei veritate dissentiunt, in Ecclesiæ unitatem reduceris.* Il terzo Vescovo venuto a nostra notizia fu Teodoro, il quale si ritrovò presente in uno de' Concilii Lateranensi. Fu la sua Chiesa nel 686. da Leone Imperadore de' Greci annoverata tra le soggette al Metropolita Siracusano, ma se legitimamente, o no, si discuterà altrove.

Restano alcune Medaglie proprie di questa Città: faronne memoria di tre le principali. Nella prima si osserva il capo di Donna con vaga chiona, e dinota Venere; nel rov. la medesima figura, ignuda, con iscettro nella destra, ed un' Amorino nella sinistra, circondata con corona di mirto, e lettere intor-

no ΔΙΝΔΑΡΙΕΩΝ. In altra vedesi la testa di Cerere velata, e coronata di spighe; nel rover. due Stelle con la parola ΔΙΝΔΑΡΙΤΩΝ. La terza porta da una parte il capo di Donna coronata; nel rov. l'immagine di Giove con tre frecce nella destra, e lo scettro nella sinistra, e lettere ΔΙΝΔΑΡΙΤΑΝ.

TINDARIO. Vedi *Tindaride*.

TINDARO. Vedi *Tindaride*.

TINE *Lat. Tines*, Stefano Bizan. Città di Sicilia, così scrive questo Autore, seguito da Hofmanno; ma contradicono Berkelio, ed Holstenio, dicendo essere stata Città dell' Africa presso Cartagine.

TIRACENO. Vedi *Tiracina*.

TIRACIA. Vedi *Trinacia*.

TIRACINA. *Lat. Tyracina*, Stef. Bizantino. *Tyracenum*, Alessandro in Eur. appresso Stefano. Il nome gentile con formatione greca *Lat. Tyracinus*, Stef. Bizan. Cluver. *Tyracinenfis*, con formatione latina Cluver. Città piccola, abbondante, e felice, per quanto narra Stefano; ma perche di essa non fa ricordanza verun' altro Scrittore, però Cluverio, ed Holstenio dubitano, se nel codice di Stefano vi sia scorrettione, si che in vece di *Tyracina*, deva leggerfi *Trinacia*, o pure *Tiracia*. Vedi *Trinacia*.

TIRO. *Lat. Tyros*, Caetano. Atti della Transl. di S. Agrippina. *Tyris*, Atti greci dell' istessa. Cafale presso Girgenti, che esisteva nell' età dell' Imper. Valeriano, e Gallieno; e fin da quei tempi vi fiorì un celebre Monistero, dedicato a S. Stefano,

TISSA. *Lat. Tissa*, Tolom. *Thissa*, con l'aspiratione in altri codici dell' Istesso. *Tissa*, nel numero del più, Stef. Bizantino. *Tisse*, Silio. *Thysse* con l' y de' Greci in altri testi di Silio, da non imitarsi, perche guasti. Il nome gentile *Tissenfis*, Cicer. *Tissinenfis*, Plin.

Città mediterranea, se crediamo a Tolomeo. Dalle sue rovine, chi con Negro, e Cluverio giudica essere venuta la Città di Randazzo; chi con Maurolico, e Carandino, citato da Auria nelle Not. di Cefalù cap. 8. la Terra di Tusa. Stefano la disse *Oppidulum*, fondato per avventura in Cicerone, il quale nominolla, *Civitas tenuis, & parva*. Segui la sua distruzione per fede di Pietro Diacono sotto il dominio de' Mori, quando dalla vicina Barbaria vennero alla conquista di quest' Isola.

TON-

TONDENCONO. *Lat. Tondenconum* ; Pirri. Cafale de' Saracini, su eminente collina non guari distante dal mare, asfaltato, espugnato, e diroccato dal Conte Rogeri.

TORRÈ DI GRIFO. Terra bruciata nel 1669. da' fuochi Etnei, ma perche poi rifatta, Vedi *Torre di Grifo* tra le Città, e Terre esistenti.

TORRÈ JUDITH. *Lat. Turris Judith.* Cafale appartenente alla Chiesa di Messina, ricordato in una bolla di Eugenio III. l'anno 1151.

TORRÈ PETIT. Vedi *Turripetit.*

TORRONNA. *Lat. Torrbonna*, Stef. Bizan. *Tortona*, In altro codice dell'istesso appresso Hofmanno. Città.

TRABBIPRINO. *Lat. Trabbiprinum.* Cafale della Chiesa di S. Maria Maddalena di Giofasat in Messina, ricordato in un privilegio del Re Guglielmo II. l'anno 1188.

TRABILI. *Lat. Trabilis*, Rogeri Re in un suo privilegio. *Trabolis*, Urbano II. in una Bolla. Cafale dal Conte Rogeri dato alla Chiesa di Lipari, e di Patti, e poi confermatole dal Re Rogeri suo figliuolo.

TRACALA. Vedi *Triocala.*

TRICALA. Vedi *Triocala.*

TRICALO. Vedi *Triocala.*

TRIMILIA. *Lat. Trimilia.* Cafale posseduto dalla Chiesa Siracusana, e ricordato in una bolla di Alessandro III. l'anno 1169. Vedi *Tremilia* nel Trattato de' Fonti di Sicilia.

TRINACIA. *Lat. Trinacia*, Diod. *Trinacria*, In altro codice di Diod. *Triracium*, ovvero *Triracia*, Plin. *Triatum*, Filoteo; ma Cluverio giudica, che deva leggerfi sempre *Tiracia*. Il nome gentile, *Lat. Trinacius*, Diod. *Tiracius*, Diod. secondo la lezione di Cluverio. *Tiraciensis*, Plinio. *Tiracensis*, Plinio, Caetano.

Città, secondo Aretio, Filoteo, Ricciolio, ed Altri, hoggi è Randazzo; ma secondo Altri con Maurolico è Geraci: di certo solamente habbiamo appo Diodoro, che sorgesse presso le Città di Mineo, e di Palica, onde cade l'una, e l'altra delle due riferite opinioni, per essere Randazzo, e Geraci distanti da Mineo. Fazello scrive, che su le rovine di Palica, sovrasta il Monte Catalfano, dove tuttavia si scorgono anticaglie notabili di Città smantellata, e vengono credute dell'antica Trinacia.

Fu questa Città, seconda genitrice di generosi Heroi; e però su le Città tutte de' Siculi ottenne il principato; ce l'addita Diodoro; *Hec Urbs multos, & magna virtutis Viros semper habuit, ideoque Principatum inter Urbes Siculas semper obtinuit: Viris enim ad gerenda imperia idoneis, & celsos ob fortitudinem spiritus habentibus plena erat.* Bella mostra di valore impareggiabile diedero li suoi Cittadini, quando nell'Olimpiade 85. lasciati in abbandono da' loro Alleati, non perciò temerono di venire alle mani con potentissimo esercito di Siracusani, e dopo resistenza prodigiosa, vollero più tosto morire tutti generosamente con la spada in mano, che sottomettersi al giogo de' loro Inimici: descrivesi il fatto dal mentovato Istoricò; *Hi externo Sociorum presidio destituti, propter ceteras Urbes, qua Syracusanis parebant, ingens certamen commiserunt, & animosè, fortiterque se periculis objectantes, heroicè dimicando, univèrsi oppetierunt; major etiam pars sauciorum, quòd captivitatis ignominiam subire nollent, ultrò se vità abdicarunt.* Quindi giustamente si maraviglia Palmerio exercit. in Auth. Grec. come di Città così celebre; *Quam Diodorus videtur secundam post Syracusas totius Siciliae facere,* non se ne trovi speciale ricordanza negli altri antichi Scrittori.

Plinio tra li Popoli della Sicilia, stipendiati de' Romani, annovera *Tiracienses*, onde se coloro sono l'habitatori di Tiracia, raccordata da Diodoro, conviene dire, che dopo il diffacimento di questa Città, fatto da' Siracusani, di nuovo rifiorata, fiorisse in tempo di Plinio, benchè dicaduta dalla grandezza primiera, motivo a Stefano di scrivere, che fosse Città piccola. Vedi *Tiracina*.

TRIOCALA. Lat. *Triocala*, Sil. Diod. Fotio. *Tricalum*, Filisto, Cicer. Stef. Bizantino. *Tricala*, di numero plurale, overo *Tricalon*, Filisto, Stef. Bizantino. *Triacala*, Medaglie antiche appresso Caetano, e Paruta. *Triocla*, Tolom. nell'edit. del 1490. ma a giudicio del P. Caetano, e di Cluverio è scorrettione; ed il medesimo, benchè con qualche incertezza, sente Dauquio. Il nome gentile, Lat. *Triocalinus*, Plin. *Tricalinus*, Cic. Stef. Bizantino, Cluverio.

Città, così detta da tre sue cose belle, a *tribus pulchris*, ed erano la Fortezza del sito su la cima di una Rocca, che la rendeva insuperabile; la Dolcezza dell'Acque in abbondanza; e la Fruttuosità ubertosa de' suoi Campi, fertili di vino,
di

di oliveti, e di grano di ogni sorte; di tanto ci assicura Diodoro ne' frammenti del lib. 36. appresso Fotio con queste parole, *Ajunt Triocalam fuisse nominatam, quòd τριε κάλα', idest TRIA PULCHRA ei iussent; primum quòd scaturigines plurimæ aquarum in ea extarent, quæ dulcedine magnoperè commendantur: deinde quòd adjacentes Agri vineta, & oliveta haberent, essent verò & cultura mirum in modum idonei: postremò quòd naturà locus ita munitus foret, ut nihil supra posset.*

Non resta notizia del tempo, quando cominciò; conviene nondimeno dire, che sia stata antichissima, mentre se ne trova ricordanza appo Filisto, Scrittore contemporaneo di Dionigi il Seniore. Fu poi aumentata da un tale Salvio, o Trifone, capo de' Servi fugitivi, il quale quivi edificò un Palazzo di struttura esimia, e magnificenza reale, con ampio foro, e circondolla di mura: fu disfatta in tempo della guerra Servile, e lo scrive Silio,

... Et mox servili vastata Triocala bello:

el conferma Cicerone in Verr. act. 7. ma di nuovo ristorata, fu un'altra volta smantellata da' Saracini: restò famosa per la celebre vittoria, ivi ottenuta da Rogeri Nortmanno contro de' Mori, in eterna ricordanza della quale il vittorioso, e pio Conte, fece nell'istesso luogo edificare un Tempio con doppio ordine di colonnati in honore di S. Giorgio, detto di Triocala, che fino a' giorni nostri è in piedi; ma dell'antica Città restano solamente le vestigie, e le rovine, colle quali fu ivi preso da' Saracini costrutta la Terra di Caltabellotta, come scrivono Inveges, Brietio, Baudrand, Ottavio Caetano, ed Altri Storici, e Geografi; nè deve seguirsi Ferrario, con Ruscelli, quando scrive essere Randazzo la Triocla di Tolomeo.

Vi è memoria, che ne' primi Secoli della fede Christiana habbia goduta la prerogativa della Sede Vescovale; benchè resti incognito l'anno dell'istituzione, non però più tardi del VI. Secolo a giudizio del P. Caetano cap. 37. Isag. anzi fin dal I. se non falla la tradizione costantemente ricevuta appresso li Calatabellotesi, che S. Peregrino loro Protettore, (il quale, come diremo, habitò ivi presso in un'antro,) fosse stato il primo Vescovo Triocalitano, inviato dal Principe degli Apostoli in Sicilia.

L'Abbate Rocco Pirri lib. 2. Sic. sacr. ci dà notizia di altri Vescovi di questa Chiesa; di Pietro nell'anno 500. nominato

nato da S. Gregorio Magno nell' epist. 12. del lib. 4. e nell' epist. 43. del lib. 9. di Massimo nel 649. di Gregorio nel 680. e di Giovanni nel 787. presenti, il primo nel Concilio Lateranense sotto Martino; il secondo nel VII. Constantinopolitano; il terzo nel Niceno II. Mancò questo Vescovado, come si tiene, in tempo del dominio Saracinesco.

In una Spelonca presso questa Città circa l'anni di nostra salute 90. dimorava un formidabile Dragone, a cui con barbara, ed empia carnificina veniva giornalmente somministrato per cibo un'innocente fanciullo, cavato a sorte; finche pervenne in questo luogo S. Peregrino, e fatta rovinare la fiera in un baratro profondo, prese per sua habitatione l'antro di quella, e vi menò fantissimamente li suoi giorni.

Restano di Triocala due Medaglie; mostra la prima da un lato l'effigie di huomo ignudo, che tiene per le corna un'ariete; nel rov. la parte anteriore di generoso cavallo con lettere ΤΡΙΑΚΑΛΑ: L'altra dal dritto ha il fulmine; nel rov. un'altro fulmine con la voce ΔΙΟΝΙΧΗ.

TRIOCLA. Vedi *Triocala*.

TRIRACIO. Vedi *Trinacia*.

TROGILO. *Lat. Trogilus*, Tucid. Stef. Bizantino, Cluver. Il nome gentile, *Trogilius*, Stef. Bizant. Cluver. Città di Sicilia; così scrive Carlo Stefano, fondato nell'autorità di Stefano Bizantino: nel testo però del Bizantino non si legge, che sia stata Città, ma Contrada, *Regio Siciliae*: con tutto ciò, perche in altra versione del riferito Scrittore si trova, *Trogilus locus Siciliae*, molto probabilmente Baudrand, e prima di lui Cluverio, fu la relatione di Tucidide, scrisse, che Trogilo fu Cafale presso Siracusa; el P. Ricciolio con Aretio conghiettura essere stato in quel luogo di delitie, dove hoggi sta situata la Torre della Targia; o più tosto diciamo, che fosse edificato tra la Targia, e la Penisola delli Manghisi, presso il piccolo ridotto di Navi, già nominato, *Portus Trogilorum*; e pare, che l'accenni Tucidide, dicendo, Trogilo essere stato presso il mare, il che non si verifica nella Torre della Targia, la quale n'è alquanto distante.

TROIDIA. *Lat. Froidia*. Cafale di Christiani presso Lentini nell'età di Valeriano, e Gallieno Imperadori. Caetano cap. 24. Ifag.

TROTILO. *Lat. Trotilum*, Tucid. Cluver. *Trotylum*, con l'y;

l'y; così scrivono Alcuni, ma si reputa errore. Castello fu la foce del fiume, che già nominato Pantagia, hoggi dicono Bruca, ovvero Porcari: fabricollo Lamio Megarese, e dalle sue rovine trasse l'origine il Castello Bruca. Vedi *Bruca*, tra le Città esistenti.

TURRIPETIT. *Lat. Turripetit.* Casale dal Conte Rogeri dato nel 1082. al Vescovo di Traina.



V

VALCORRENTE. *Lat. Vallis currens.* Scritture moderne. *Valcurrens*, Filoteo Omodei. Casale nelle pertinenze di Mongibello, hoggi disfatto. Carrera.

VILLA DEMARETA. *Lat. Ager Demarethe*, Diod. Villa assai deliziosa di Demareta, moglie del Re Gelone, discosta da Siracusa mille e cinquecento passi presso il fiume Anapo; è celebre Tempio di Giove Olimpico: quivi era costruito con mirabile artificio il suo sepolcro; e del Re suo marito, che poi buttò a terra Himilcone Cartaginese.

VILLA NUOVA. *Lat. Villa nova.* Privilegio di Guglielmo II. Re di Sicilia, che diede questo casale nel 1172. alla Chiesa di Girgenti, ed era uno de' Casali di Bivona.

VILLARI. *Lat. Villaris.* Casale già pertinente alla Città di Caccamo nel feudo della Pergola.

VILLIANA. *Lat. Villiana.* Casale nominato in un Privilegio del Re Rogeri l'anno 1133.

VOA. *Lat. Voah.* Torre, di cui si trova memoria in un Privilegio del Conte Rogeri; spedito l'anno 1094. Pirri giudica essere hoggi Brolo.



X

XIFONIA. *Lat. Xiphonia*, Teopom. Stef. Bizantino, Cluver. Fazell. Il nome gentile de' suoi Cittadini *Lat. Xiphoniatae*, Teopom. Hofman. Cluver. Città nel fianco orientale di Sicilia. Cluverio dice, di non avere ritrovato appo veruno Scrittore, nè chi l' haveffe edificata; nè per quanto tempo si fosse mantenuta in piedi; nè chi l' haveffe disfatta; giudicare nondimeno, che sopra le di lei rovine sorgeffe Augusta: ma l'erudito Scrittore questa volta abbaglia per la falsa supposizione, che il Promontorio Santa Croce, presso la Città di Augusta, sia il Xifonio dell' Antichi; il quale, come con validi argomenti, e con l'autorità degl' islessi Antichi, dimostra Pietro Carrera, è quello, che hoggi chiamano Capo de' Molini, e però quivi presso deve collocarsi Xifonia.

Scrivono Alcuni con Grasso, fondati sul Manoscritto del Greco Orofone, il Fondatore di Xifonia essere stato il celebre Aci, Re delle vicine contrade, ed haverle imposto il nome della sua Genitrice *Xifonia*. Stendevasi, come cennammo, questa Città presso il Capo delli Molini, e ce ne descrive il sito Ambrogio Calepino nel suo Vocabolario, aumentato dal Valentino, su l'autorità di Teopompo, di Stefano, e di Strabone, *Xiphonia, Siciliae Oppidum, non procul a Taurominio situm, ut ex Theopompi sententia docet Stephanus, & Strabo*: e Valentino nelle sue Add. soggiunge, *Xiphonia Oppidum excisum est; manet Promontorium, quod Capo delli Molini, vocant inter Acis fluvii ostia, & Cyclopus scopulos a Taurominio viginti mille passus Catanam versus*; che appunto è il sito di Xifonia, descrittoci da Fazello, da Maurolico, da Selvaggio, da Bonfiglio, da Aretio, e da Pietro Carrera. Dalle rovine di Xifonia vogliono gli Acitani essere provenuta la loro Città, detta hoggi Jaci.

In

In una delle Epistole, raccolte da un tal Diodoro, e portate da Pietro Carrera, si legge che il Senato Cataneco ordina a Plittirade, di rendere a Carneade le Torri di Xifonia, con la Rocca dello scoglio Ciclopeo. Similmente evvi una lettera scritta da Falari agli habitatori di Xifonia, portata, e ponderata dal Carrera lib. 1. cap. 7. delle Mem. di Catania.

XIMED, ovvero XIMET. Lat. *Ximed*, ovvero *Ximet*, Privileggi de' Nortmanni. Casale antico nel territorio di Catania, mentovato in un Privilegio del Re Tancredi. Pietro Carrera giudica non dilinguerfi da Simeto. Vedi *Simeto*.

XUTHIA. Lat. *Xuthia*, Filisto, Stef. Bizantino, Diod. *Xuthinum*, Maurolo. Pirri. Il nome gentile de' suoi Cittadini, Lat. *Xuthiates*, Stef. Bizant. Hofman. *Xuthiensis*, Scrittori Latini appresso Cluver. Città, così nominata da Xutho, o Xuthio figliuolo di Eolo, scrivendo Diodoro, *Xuthius Æoli filius Leontinorum Terram, Xuthiam ab eo dictam, rexit*. Maurolico, Bonfiglio, Littara, ed Altri giudicano, che Xuthia sia hoggi la Terra di Sortino, discosta da Lentini 12. miglia in circa, per mezzo giorno; *Xuthus*, odasi Maurolico, *ei parti, que ad Leontinos vergit, imperavit, que ab eo Xuthia dicta: ubi hucusque Xuthinum oppidum*; ma a senno di Pietro Carrera tom. 1. lib. 2. cap. 6. li discostano dal vero, ingannati dall' affinità delle voci *Xuthia*, e *Xiurtino* voce Siciliana, corrotta da *Sortino* nome moderno; perche questa Terra, dice Carrera, nel tempo del Conte Rogeri havea altro nome. Goltzio scrive che fosse un tratto di Paese dalla bocca del fiume Simeto verso la Città di Lentini.

XUTHINO. Vedi *Xuthia*.





Z

ZABUTH. Vedi *Cabuca*.

ZOTICA. Vedi *Judica* a car. 98. dove con Fazello dissi-
mo, essere stato un Castello nel contado di Catania, tolto a'
Mori nel 1075. dal Conte Rogeri, e smantellato: hor' in an-
tichissimo M. S. venuto ultimamente in mia mano si riferisce,
essere ciò accaduto un' anno di poi, cioè nel 1076. per valore,
ed opera de' Caltagironesi in questa maniera. Era il Castello
inespugnabile, perche eretto su la cima di alto, e discosceto
Monte, nè vi si poteva penetrare fuorchè per una ripida, e
stretta via, detta *il Passo della Judica*, con somma vigilanza,
custodita da un tal Bojamete, Capo de' Saracini. Sdegnato il
Conte Rogeri contro costui bandillo, concedendo il sacco del-
la Fortezza, che era ricchissima, e tutto l' ampio suo territo-
rio a quei Siciliani, che l' espugnassero: tentarono benchè in-
darno questa impresa li Popoli di molte Terre, e Città convi-
cine, ma li Caltagironesi dopo molte battaglie co' Mori, ed af-
fatti con grandissimo coraggio dati a quel passo, per venire
finalmente a capo di sì difficile acquisto, per mezzo di fidato
Messo ebbero segreti trattati con la Castellana, loro Compatriota,
da costei ottenute le chiavi della porta del passo, tolte di nascosto al Marito, entrarono di notte nella Rocca: si
accorsero del tradimento li Mori, e perciò precipitata l' infeli-
ce Castellana da una Rupe, nominata fin' oggi *il Salto della
Vecchia*, attaccarono un' ostinato, e sanguinoso combattimento
con la Vittoria de' Caltagironesi, li quali, per vendicare la
morte della Castellana, diedero fuoco al Castello, e tagliarono
a pezzi tutti l' habitatori, ed in premio del loro invitto valore,
riportarono dal Conte Rogeri in dono l' ampio territorio di
Camopietro.

DELLA
SICILIA
IN PROSPETTIVA
LE CITTA'. CASTELLA;
TERRE, E LUOGHI ESISTENTI,
Co' Nomi ufati dall' Autori Latini , e Greci,
Antichi, e Moderni ; e con le succinte
Etimologie de' medefimi,

THE
SOCIETY OF
MUSICIANS
OF
THE
CITY OF
LONDON
AND
THE
MUSICIANS
OF
THE
ROYAL
ACADEMY OF
MUSIC
AND
THE
MUSICIANS
OF
THE
ROYAL
OPERA HOUSE
AND
THE
MUSICIANS
OF
THE
ROYAL
THEATRE
AND
THE
MUSICIANS
OF
THE
ROYAL
ORCHESTRA
AND
THE
MUSICIANS
OF
THE
ROYAL
BAND
AND
THE
MUSICIANS
OF
THE
ROYAL
CHORUS
AND
THE
MUSICIANS
OF
THE
ROYAL
ACADEMY OF
DANCE
AND
THE
MUSICIANS
OF
THE
ROYAL
ACADEMY OF
DRAMA
AND
THE
MUSICIANS
OF
THE
ROYAL
ACADEMY OF
MUSIC
AND
THE
MUSICIANS
OF
THE
ROYAL
OPERA HOUSE
AND
THE
MUSICIANS
OF
THE
ROYAL
THEATRE
AND
THE
MUSICIANS
OF
THE
ROYAL
ORCHESTRA
AND
THE
MUSICIANS
OF
THE
ROYAL
BAND
AND
THE
MUSICIANS
OF
THE
ROYAL
CHORUS
AND
THE
MUSICIANS
OF
THE
ROYAL
ACADEMY OF
DANCE
AND
THE
MUSICIANS
OF
THE
ROYAL
ACADEMY OF
DRAMA

CITTA', CASTELLA.

TERRE, E LUOGHI ESISTENTI

della Sicilia in Prospettiva:

NEl precedente trattato si sono portati li Nomi, e l' Etimologie delle Città, Terre, Castella, e Luoghi non più esistenti in Sicilia con le notizie historiche più memorabili, che di quelle ci lasciarono li Geografi, ed altri Autori: la medesima traccia pensiero mio fu, di seguire, nello scrivere delle Città, Castella, Terre, e Luoghi hoggi esistenti; ma perche smoderatamente cresceva il libro, così abbondante materia queste mi somministrano; contentisi perciò il mio cortese Lettore, che io ne adduca qui precisamente li Nomi in uso appresso li Scrittori Greci, e Latini con li Etimologie di quei, che ne sono capaci; e per hora non altre memorie historiche: se non le attenentisi a' puri Nomi; riserbandomi di corto, se piacerà a Dio mantenermi in vita, il cacciare fuori in un libro, tutto da se, l'altre notizie sacre, e profane, concernenti alle Città, Terre, Castella, e Luoghi, che attualmente fioriscono in questa grand' Isola: Devo bensì avvertire, che quantunque il trovare li principii delle cose, come osserva l'erudito Lancellotti, mostri un non so che di raro, e pellegrino, spesso passandosi dall' etimologia, e coerenza delle prime radici del nome, a discernere cose ignorate; nondimeno io non sono da tanto, che voglia mettermi in dozzina, formando nuove Etimologie; ma solamente spiegherò quelle, di cui fanno mentione li Storici, o si hanno per comune traditione, massime se contengono qualche eruditione, non indegna di saperli.



ALIBRADO ATTIO

A



CI, Castello, e Terra. Vedi *Jaci Castello*.

ACI, Città Reale. Vedi *Jaci Aquileja*.

ACI, Terra. Vedi *Jaci Terra*.

ACQUA delli CORSARI. Vedi *Torre dell'Acqua delli Corsari*.

ACQUA della FICARRA, Casale della Città del Castro Reale. *Lat. Aqua Ficarra*, Scritture pubbliche.

ACQUA VIVA, Terra. *Lat. Aqua viva*, Scritture pubbliche.

ACQUE DOLCI. Vedi *Torre dell'Acque dolci*.

ADERNO, Città. *Lat. Adranon*, Plutarco, Stef. Bizantino. *Adranum*, Silio, Plutarco, Diodoro, Stef. Bizantino, Nicolosi, Maurolico, *Adranus*, Eliano. *Urbs Adranitarum*, Diodoro. *Adrana*, Adriano Junio, Arnaldo Milio. *Adranium*, Bono Mauro, Cesare Cesarano nelle Note sopra Vitruvio. *Adernio*, Selvaggio, Ottavio Caetano, Pirri, Nicolosi. *Aderno*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1091. *Hadranum* con l'aspirazione, Silio, Plutarco, Plinio, Diodoro; e questa a giudizio di Cluverio è l'ortografia sincera, e corretta, perche fondata ne' codici più legittimi, e fedeli de' riferiti Autori; ma si oppone il P. Ottavio Caetano tom. 2. Vit. SS. Sicul. sostenendo, tali codici essere guasti, e corrotti; ed imperciò doverli mantenere l'uso, di scrivere questa voce senz'aspirazione; con tutto ciò il P. Giordano Cascini nella Vita di S. Rosal. sempre la scrive aspirata, e così sta scolpito in varie Medaglie antiche. *Hadrianum*, Pirri.

Il nome gentile *Lat. Adranita*, Apollodoro, Plutarco, Stef. Bizantino, Hoffsenio, Coronelli. *Adranitanus*, Plinio, Cellario, Baudrand. *Hadranita*, Altri esemplari di Diodoro, Plutarco, e Stef. Bizantino. *Hadranitanus*, Plinio in a' tra edizione, addotta da Cluverio. *Hadranus*, Stefano Bizantino, Medaglia antica, portata da Goltzio. *Hadranensis*, Pirri. *Hadriandensis*, Pirri.

Città così denominata per un Tempio, ivi preso fatto in celebrazione di Adrano, falso Dio della Gentilità, assai venerato in Sicilia, come scrive Diodoro lib. 14. Vedi *Aderno* ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 231.

Si

Si correggano Bono Mauro, e Cesare Cesarano, dove di Aderò, Enna, ed Etna, fanno una sola Città, e pure furono tre. Avvertasi ancora, essere Aderò. Città totalmente diversa da quell' altro Adriano, ricordato da Diodoro, il cui sito, se crediamo a Cluverio, si distendeva nel medesimo tratto di Paese, ove già fiorì Triocala, Città, dalle cui rovine nacque poscia Calatebellotta. Vedi *Adrano* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 4. Deve similmente notarsi, errare quanti scrissero con Selvaggio, e Ferrario, nel sito, dove presentemente sta la nostra Aderò, essere già fiorita l'antichissima Città di Etna. Vedi *Etna* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 65.

AGLIASTRO. Vedi *Ogliastro*.

AGIRIO. Vedi *San Filippo di Argirò*.

AGNUNI, e non *Langiono*, errore da correggerli nella Sicilia di Leandro Alberti. Cala, e Castello in un' angolo del Golfo di Catania, che fa seno tra questa Città, ed il Capo di S. Croce. *Lat. Emporium Leontinorum*, Cluverio. *Emporium Leontinum*, Fazello; detto così dall'antichi Scrittori, per essere stato il luogo, dove si adunava il grano con altre merci, portate dalla vicina Città di Lentini, per trafficarsi. Li Moderni dicono *Inglunium*, Fazello. *Angulum*, ovvero *Angulo*, o *Inglunum*, Maurolico.

Si persuadono Alcuni, che nel sito, dove hoggi sorge questo Castello, vi fiorise un tempo l' antichissima Città di Engio; ed in tal supposizione si direbbe *Lat. Engyjum* di quattro sillabe, Stefano Bizantino, Plutarco. *Enguium* pur di quattro sillabe, Plutarco, e l'Autori Latini, tra li quali quantunque Silio Italico habbia scritto *Engyum*, o *Engyon* di tre sillabe, fu licenza, arrogatafi con libertà di Poeta a cagione del metro, ed imperciò non deve imitarsi da' Profatori; e se in alcuni testi di Tolomeo, e di Diodoro si legge *Engyum*, sono vitiati, e come tali malamente seguiti al dire di Cluverio da alquanti Moderni. *Civitas Eggyna*, Cicerone appresso Cellario. Sarebbe errore, scrivere o *Engium* senza y, benchè così si legga in qualche testo guasto di Tolomeo, di Plutarco, e di Stefano Bizantino, ovvero *Eugyon* con ortografia scorsa in un Codice di Silio per abbaglio degli Amanuensi. Li suoi Habitatori si dissero *Lat. Engyini* da' Scrittori Greci; *Enguini* da Cicerone, Plinio, e da' Scrittori Latini. Vedi *Engio* tra le Città, Terre, e Castella non più esistenti in Sicilia a car. 55. dove portandone l'etimologia, dissi su la fede di Diodoro, così nominarsi, ricevendo l'appellazione da un fonte, *Urbem aedificaverunt, cui a fonte in ea fonte Enguium nomen indiderunt*: quindi Bocharto prese motivo di havere la voce *Enguium* per cartaginese; ed originata dalle dittioni *En Go*, cioè

ciò in idioma latino *Fons medii*, e vi s'intende occultamente *Oppidi*; per modo che il senso sia *Fonte nel mezzo della Città*; poichè il cennato Fonte, come conchiude questo Scrittore, *Oppidum medium perfluebat*.

Altri mettono qui la Città di Morgantio, e se così fu, si direbbe *Lat. Morgantium*, Diod. Strab. *Morgantiun*, Livio, Stefano Bizantino, de Seine, Junio, Brietio. *Morgantia*, Livio in altro codice, Dausquio. *Morgantia*, Livio in altre edizioni, abbracciate per fedeli da Cluverio, con cui concordano Goltzio, Hofmanno, e Junio. *Morgantina*, Diod. Holsten. *Morgentina Urbs*, Diodoro, e Livio in altri esemplari. *Morgentium*, Stef. Bizantino, Cluverio. *Morgentia*, Silio, Stef. Bizantino, Cluverio. *Morgentium*, Cicer. Strab. Mauroli. Fazel. *Murgentia*, Livio in altri codici. *Mergane*, Polibio, Holstenio. *Mergana*, Ortelio. *Morgyna*, Filisto, Stef. Bizantino, Holstenio. Li suoi Cittadini si dicevano *Lat. Murgentini*, Plinio, Cicerone. *Morgentini*, Stef. Bizantino. *Murgantini*, Giustino. *Morgeta*, Stefano Bizantino. Vedi *Morgantio* nelle Città, Terre, e Castella non più esistenti in Sicilia a car. 111.

AGOSTA. Vedi *Augusta*.

AGRO. Vedi *Forza di Agrò*.

AIDONE, Città. *Lat. Aedonum*, ed anche *Aedonus*, Pirri. *Aedon*, Maurolico, Carafa. *Aedonium*, Mauroli. Goltz. *Aidunum*, Ricciolio, Baudrand. *Aidonum*, Ottavio Caetano. *Oppidum Aidonense*, Pirri. *Aydon*, ovvero *Aydonus* con l'y de' Greci, Fazello. *Aydonum*, Hofmann. Briet. *Aydonum*, Baudrand, Fazello, Brietio. *Daido*, Aretio. Il nome gentile *Lat. Aidonensis*, Caetano, Iscrizione antica. *Aydonensis*, Pirri.

Se è vera l'opinione dell'Abbate Pirri, che Aidone sia nato da *Erbita*, Città assai antica, e poi disfatta, può nominarsi *Lat. Herbita*, Cicer. Diod. Tolom. Polib. Stef. Bizantino, Eforo. *Civitas Herbitensis*, Cicer. Plin. *Erbita* senz'aspiratione, Tolomeo, e Diodoro, citato questi da Hofmanno, quello da Ortelio. Li suoi Cittadini *Lat. Herbitai*, Diod. Stef. Bizantino. *Herbitenses*, Cicer. Plin. *Erbitani* o *Erbitai*, senz'aspiratione, Diodoro, tradotto da Rodomanno. Vedi *Erbita* tra le Città, Terre, e Castella non più esistenti in Sicilia a car. 62. dove sene dichiarò parimente l'etimologia.

ALCAMO, e non *Arcamo*, come scorrettamente si legge impresso nella Sicilia di Leandro Alberti, Città. *Lat. Alcamum*, Maurolico, Carafa, Ruischio. *Alcamus*, Pirri, Baudrand, Brietio, Ricciolio, Fazello. *Oppidum Alcamensis*, Aretio. *Alcamum* con l'aspiratione, Selvaggio.

Dubita Aretio, se hebbe tal nome, ricevendolo da quell' Alcamo

Tra-

Trace, venuto per detto di Darete Frigio in ajuto di Priamo, mentre Troja era asediata da' Greci. La verità è, che *Alcamo* sia voce moresca, comunicata a questa Città da Alcamach, o come da Altri fu scritto, Alcamach, Capitan Generale degli Africani, il quale circa l'anni di nostra Redentione 827. con potentissimo esercito dalla vicina Barberia passò al conquisto di questo Regno, cominciandolo con lo disfaccimento di Selinunte, Città antichissima su la costa meridionale in fronte all'Africa: indi, se prestiamo fede agli Annali Maomettani, ed a Giovanni Leone, che lo scrive nell'istoria Africana, edificò costui sul Monte Bonifato una Città, e dal suo nome chiamolla Alcamo, e questa poscia disfatta, furono l'habitatori trasferiti nella nuova Città, edificata su le radici del medesimo Monte da Federico II. Re di Sicilia.

ALCARA, e non *Arcata*, come scrivono Alcuni, Terra. *Lat. Arcaria*, Carafa, Ottavio Caetano. *Arcara*, Fazello. *Arcbara* con l'aspirazione, Privilegio del Conte Rogeri nel 1094. *Alcara*, Aretio. *Alicaria*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1086. *Alchara*, Selvaggio. *Alcares*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1082. *Alchares*, Diploma di Eugenio III. Papa nel 1151. *Acharet*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1082. *Casale Alcara*, Privilegio di Federico I. nel 1211.

ALCARA delli FRIDDI, Terra. *Lat. Lercara*, Scritture pubbliche.

ALESSANDRIA, Terra. *Lat. Alexandria*, Pirri.

ALI, Terra. *Lat. Aly*, Carafa, Fazello, Privilegio del Conte Rogeri l'anno 1093. *Ali*, Aretio. *Alaum*, Maurolico.

ALIA, Terra. *Lat. Alia*, Scritture pubbliche.

ALICATA, Città, che ne' pubblici strumenti ha per suo Titolo; *Urbs dilecta*. Leandro Alberti nella sua Sicilia la nomina *Leccata*, ma è scorrettione. Con nomi moderni si dice *Lat. Licata*, Ottav. Caetano. *Lecata*, Brietio, Nicolosi, Pirri. Baudrand, Maurolico, Fazello. *Leuchsta*, Maurolico. *Lalicata*, Selvaggio, Aretio. *Lerata*, Malaterra, Maurolico, Fazello. se pur non è scorrettione de' Codici. *Alicata*, Pirri, Carafa, Ottavio Caetano, Baudrand. *Achata*, Maurolico, Goltzio. Con nomi antichi si direbbe *Phintias*, Diodoro, Cellario. *Phintia*, Plinio, Tolomeo, Medaglie antiche. *Phintis*, Antonino, Ottavio Caetano; non già *Phibintia*, ovvero, *Phibintia*, perche sono scorrettioni nel testo di Tolomeo. Il nome gentile *Lat. Phintiensis*, Plinio. Falaride, Caetano. *Phintieur*, Falaride. Vedi *Fintia* tra le Città, Terre, e Castella non più esistenti in Sicilia a' cap. 73.

Fintia nacque dalle rovine di Gela, benchè in sito diverso, ed imperciò Alicata si potrebbe anche nominare *Gela*, Virgil. Strab. Plin. Tucid. Claud. Sil. Tolomy. e farebbe errore dire *Gella*, con due ll. come si leg-

si legge in alquanti testi guasti di Tolomeo; o *He'la* con Ferrario nel Vocab. italiano, aggiunto a quello di Calepino. Il nome gentile *Lat. Gelsenis*, Cicer. *Gelanus*, Plin. *Gelonus*, Herod. *Gelous*, Virgil. Diod. Herod. Pausan. Tucid. Medaglie antiche. *Gelaus*, Stefano Bizantino; ma Cluverio dà questa voce per corrotta dall'Abbreviatore di Stefano, e dice, doverfi leggere *Gelous*. Vedi *Gela* tra le Città, Castella, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 77.

Dicesi questa Città *Alicata*, perche edificata presfo la foce del fiume *Salso*; conciosie cosa che *ἄλιος* nell' idioma greco tanto vale, quanto *Salsus* nel linguaggio latino; così discorre l'Abbate Pirri.

Dicesi *Pintia*, e *Gela*, perche Cluverio, Ottavio Caetano, ed Altri ce la danno, per fabbricata in quel medesimo luogo, dove già fu *Fintia*, Città nata, ma (come cennammo,) in altro sito, da *Gela* disfatta. L'etimologia della voce *Gela* fu spiegata a car. 77. delle Città, Castella, e Terre non più esistenti in Sicilia; ed a car. 356. de' Fiumi della Sicilia in prospettiva.

ALIMENA, Terra. *Lat. Alimena*, Pirri.

ALTAMIRA, Terra. *Lat. Altamira*, Pirri.

ALTAVILLA, Terra. *Lat. Altavilla*. Pirri.

ANGIO, Terra. Vedi *Monte Allegro*.

ANNUNCIATA, Cafale di Mefsina. *Lat. Annunciata*, Fazello; Maurulico. *Annuntiata*, Pirri.

ANNUNCIATA, Castello, tra'l Capo S. Todaro, e la Città di Trapani. *Lat. Annunciata*, Scritture pubbliche.

ANNUNCIATA di MONPILIERI. Vedi *Maffia la Nuntiata*.

ANTELLI, Cafale. *Lat. Antelli*, Pirri.

ANTIDU. Vedi *Antelli*.

ARAGONA, Terra. *Lat. Aragona*, ovvero *Aragonia*, Pirri.

ARGARA. Vedi *Alcara*.

ARDARIA. Vedi *Lardaria*.

ARGIRO. Vedi S. Filippo di *Argirid*.

ARTALIA, ovvero *Artisia*, Cafale presfo Mefsina. *Lat. Artisia*, Fazello. *Artalia*, Scritture pubbliche. *Lartilia*, Pirri.

ARTISIA. Vedi *Artalia*.

ASARO, hoggi Terra, ne' secoli caduti Città. *Lat. Asserus*, Tolom. *Aferus*, Tolomeo in altra editione, Serra, Ortelio. *Asserum*, Tolomeo in altri esemplari, Aretio, Ricciolio, Junio. *Assorium*, Stefano Bizantino, Serra, Brietio. *Assorus*, Diod. Plin. Tolom. Cicer. Ferrar. *Assorum*, Apollodoro, Stef. Bizantino, e Cicerone in altre editioni. *Urbs Assorina*, Pietro Diacono. *Assarum*, Ventimiglia, Aretio. Li suoi Habitatori *Lat. Assorini*, Cicer. Plin. Diod. Stef. Bizantino. *Ass-*

serini, Diodoro in altri esemplari, Baudrand, Hofmanno. *Ajürini*, Diodoro giusta la lezione di Rodomanno. *Ajürrienses*, Pirri. *Ajürrienses*, Pirri. Rilette Bocharto in Geogr. sacr. lib. 1. cap. 28. essere questa Città edificata in eminente colle, come un'altra di somigliante nome in Palestina, della quale l'Interprete Jos. 11. scrive, *Abfque Urbibus, quæ erant in collibus, & in turtulis sitæ, cæteras succendit Israel: unam tantum ASOR munitissimam flamma consumpsit.*

Riferisce Francesco Serra in Appar. Syn. essere opinione di Alcuni, che da Asaro sia pervenuta la Città di Monreale, ma è errore manifesto.

ASINELLO. Vedi *Isnello*.

AUGUSTA, Città Reale, che gode per suo titolo, *Urbis veneranda*. Con voce moderna dicefi *Lat. Augusta*. Baudrand, Ricciolio, Hofmanno, Coronelli. Il nome gentile *Lat. Augustensis*, Baudrand. Con nome antico *Cbersonesus*, Tolomeo, Fazello, Adriano Junio.

Dicefi *Augusta*, perche fondata da Federico II. Imperadore, e Re di Sicilia, come scrivono Herrera, Nicolosi, Leandro, Coronelli, ed Altri; e si legge in cert'istoria a penna di sopra 300. e più anni addietro, addotta da Pietro Carrera; e dice, *Terram, quam dicitur Fridericus Romanorum Imperator fundabat, Augustianum suo titulo maluit nominari*; benche Francesco Vita le dia per fondatore Ottaviano Augusto, e solamente per amplificatore Federico II. opinione favorita da Cluverio, che di Augusta scrisse, essere stata non già fondata, ma ristorata dall'antidetto Imperadore, *Hæc Urbs insaurata fuit a Federico II. Imperatore Romanorum, & Siciliae Rege*; anzi il Vita si persuade, darne chiara conferma l'Inscrittione, che in marmo incisa, leggesi sopra la Porta della Real Fortezza per la fronte di Tramontana, e dice così,

Augustam divus Augustus condidit Urbem,

Et tulit ut titulo sit veneranda suo:

Teutonica Fridericus eam de prole secundus

Dotavit Populo, fnibus, arces, loco;

volendo il cennato Scrittore, che il primo distico si riferisca ad Ottaviano Augusto, il quale fu la Penisola, poche miglia distante dalle rovine della disfatta Megara, la costrusse, con imporle il suo *Augusto* nome; l'altro distico convenga a Federico II. Imperadore, che l'ampliò di giro, vi edificò la Fortezza, e v'introdussè nuovi habitatori.

Dall'Antichi nominossi *Cbersonesus*, perche edificata in una lingua di terra, difesa a modo di Penisola; quantunque a nostri giorni con artificiosa industria, tagliato l'istmo, per lo quale era attaccata al continente della Sicilia, sia ridotta in Isola.

Y

L'ad-

L'addimandano ancora *Megara*, poiche nata dalle rovine di questa Città, se le appropriano li nomi. *Lat. Megara, orum*, di genere neutro nel numero del più. Livio, Strabone, Plinio, Mela, Scilace, Tolomeo, Tucidide, Stefano Bizantino. *Megara, ra*, di genere femminile nel numero del meno, Livio, Cellario, Medaglia antica appresso Ezechiello Spanemio dove leggesi scolpito ΜΕΓΑΡΑΣ ΤΒΛΛΑΣ in numero singolare. *Megarıs*, Diodoro, Plinio, Mela, Scilace. Il nome gentile *Lat. Megarensis*, Plin. Cluver. Vedi *Megara* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 106.

Di più essendo *Megara* da principio nominata *Ibla*, per questo anche ad Augusta, nella supposizione detta innanzi, gliene danno il nome. *Lat. Hybla Megaris*, Bocharto; e perche tra le Ible, che fiorirono in Sicilia, questa fu la piccola, perciò si addimanda *Hybla parva*, Stefano Bizantino; la quale pur fu nominata *Galeotis*, Cicer. Herod. Stef. Bizantino. *Gereatis*, Pausan. *Geleatis*, Tucid. ma fra questi tre ultimi nomi si preferisce agli altri da Bocharto il primo *Galeotis* per lo motivo, che n' addurremo più giù. Il nome gentile *Lat. Hyblaens*, Plinio. *Hyblensis*, Plin. Cicer. *Galeota*, Cicer. Stef. Bizantino; e da ciò si mosse Bocharto a dire, che la voce più fedele era *Galeotis*, poiche li Cittadini si dicevano *Galeota* con vocabolo derivato da certi Indovini Siciliani, nominati *Galei*, o *Galeota*; de' quall scrisse Archippo, addotto da Ateneo, *Galei Prophetarum omnium doctissimi*; ed Esichio, *Galei Vates in Sicilia habitant*; altresì Cicerone de divini lib. 1. su l'autorità di Filisto; *Huic Interpretes portentorum, qui Galeotas in Sicilia nominabantur, responderunt, ut ait Philistus &c.* ancora Eliano lib. 12. cap. 46. *Dionysio de his interroganti, Galeota responderunt &c.* il medesimo si comprova con Pausania, il quale scrisse, *Populus, qui religione, ac ostentorum. & somniorum disciplina ceteros, qui in Sicilia sunt Barbaros, anteit*; e Stefano Bizantino dopo di avere riferito quanto fossero dediti costoro agl'indovinamenti, *Galeota Vatum genus Siculorum*, aggiunge, che tale denominazione fu loro comunicata da Galeo figliuolo di Apolline, *Galeota Gens in Sicilia a Galeo filio Apollinis*; ricorrendo, ripiglia Bocharto, alle favole, perche ignorava il significato di *Gala* voce fenicia, e profetica, donde derivarono, dice egli, le voci *Galei*, e *Galeota*. Vedi *Ibla* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 52. dove dissimo, *Ibla* essere voce, discesa da *Hibione* Re, mentovato da Stefano; ma si oppone il cenno Bocharto, *Hybla non ab Hyblone*, sono le sue parole, *ut vult Stephanus. hujus enim Hyblonis nemo est Alius, qui meminerit*; oltre che sappiamo, essere in Sicilia fiorite altre due Ible, nè perciò dirà Stefano, che siano state sotto la Signoria del predetto *Hibione*, e n'abbiano ricevuta la denomi-

minatione. Sostiene adunque Bocharto, che *Hybla* sia dizione cartaginese la quale, come *Habel* appressò l'Ebrei, significa propriamente *la fune*, e poi quasi metaforicamente *il Paese*, come se diviso fosse, e misurato con fune: indi soggiunge, questa voce appellativa essere in significato proprio stata attribuita alle tre Ible.

Se fosse vera l'opinione di Cluverio, seguita da Nicolosi, che Augusta sia nel sito dell'antica Xifonia, si direbbe ancora *Lat. Xiphonia*, Teopompo, Stefano Bizantino; ed il nome gentile sarebbe *Lat. Xiphonistes*, Teopompo, Cluverio; ma questa volta Cluverio fallisce. Vedi *Xifonia* tra le Città, Castella, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 135.

AVOLA, Terra. Con voci moderne *Lat. Avola*, Aretio, Maurolico. *Abulá*, Scritture pubbliche. *Avula*, Fazello. *Abola*, Pirri, Baudrand, Maurolico. Il nome antico è *Abolla*, Stefano Bizantino; e le si attribuisce da Maurolico, persuaso per avventura dalla somiglianza del nome. Li suoi Habitatori sono detti *Lat. Avulenses*, Fazello. *Abulenses*, Scritture pubbliche. *Abolenses*, Maurolico. Baudrand. *Abollæi*, Stefano Bizantino. Vedi *Abolla* nelle Città, Castella, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 2.

Maurolico, Eritreo, Ferrario, Ricciolio, ed Altri asseriscono, che *Avola* fosse costrutta nel sito, dove già fiorì *Ibla* la Maggiore, Città assai rinomata appressò l'Antichi; e se ciò fosse vero, si direbbe *Lat. Hybla major*, Tucidide, Livio, Pausania, Plinio, Cicerone. *Hyble*, Servio appressò Dausquio. Il nome gentile sarebbe *Lat. Hyblaus*, Stefano Bizantino, Tucidide, Plinio. *Hyblensis*, Cicerone, Plinio; nulla però sia di meno questa opinione fu contraddetta da Cluverio, Seine, Baudrand, e Brietio, li quali asseriscono, non adattarsi ad *Avola* le condizioni d'*Ibla* maggiore, che al dire di Tolomeo fu Città mediterranea, non molto distante da Centuripe, come scrisse Tucidide; nelle Campagne di Catania, e di Ragalbuto per fede di Pausania; condizioni, che mancavano ad *Avola*, luogo tra Siracusa, e Noto. Vedi *Ibla Maggiore* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 32. Vedi altresì *Augustia* nel paragrafo precedente, dove si è dichiarata l'Etimologia d'*Ibla*.

Dicesi *Avola* in volgare favella con osservazione, fattane dal nostro P. la Cerda tom. 1. in Virgil. per l'abbondanza delle Api, che nel suo contado lavorano siali di soavissimo mele, onde a suo giudizio tanto è dire *Avola*, quanto *Apola*, ovvero *Apiola*: ma Pirri in Not. Sicil. sacr. asserisce, che da principio appellata *Ibla*, le fu poi da Mori trasmutato il nome in quello di *Avola*.

B

B AFFIA, Casale della Città del Castro Reale. *Lat. Bassia*, Scritture pubbliche.

BAGNI, Terra. *Lat. Balnei, orum*, Scritture pubbliche.

BAIDA. Vedi *Torre di Baida*.

BALATA. Vedi *Torre della Balata*.

BARCELLONA, Terra. *Lat. Barcellona*, Scritture pubbliche. *Barcellona*, Pirri.

BARRAFRANCA, Terra. *Lat. Barrafranca*, Mauroli. Briet. Aret. Fazel. *Convicinium*, Pirri ne' Sinonimi. *Comicinum*, Pirri in Sicil. fac.

BAUCINA, Terra. *Lat. Baucinia*, ovvero *Baucinium*, Pirri.

BAVUSO, Terra. *Lat. Babufus*, Fazel. *Bonusus*, Fazello in altro testo. *Baufus*, Pirri. *Babusa*, Aretio. *Bavusium*, Pirri, Carafa, Scritture pubbliche dell'anno 1630.

BELMONTE, Terra. *Lat. Belmonte*, Selvaggio.

BELPASSO, Terra, che prima dicevali *Malpasso*, e poi nell'anno 1669. consumata dal fuoco di Mongibello, e riedificata, con nuovo nome appellofsi *Fenice Moncada*, quasi rinata a somiglianza di Fenice dalle sue ceneri sotto gli auspicii del suo Signore di famiglia Moncada; ma atterrata nel terremoto del 1693. fu un'altra volta rifatta, e chiamata *Belpasso*: secondo la varietà di questi tre nomi *Lat.* fu detta *Malpassus*, Pirri, Fazello, Carafa. *Phanix Moncada*, Scritture pubbliche. *Belpassus*, Scritture pubbliche.

BELVEDERE, Villaggio presso Siracusa nella Valle di Noto sopra una Collinetta, così detto al dire di Cluverio *per la bella veduta*, che vi si gode. *Lat.* con voce innovata da' Moderni *Belviridis*, Scritture pubbliche. *Belvedere*, Pirri.

Stimano Alcuni, che sia edificato in quel medesimo sito, dove già ebbero li Siracusani una Fortezza, nominata *Eurialo*; e se la loro opinione non travia, si può questo Villaggio con nome in uso appresso l'Antichi appellare *Lat. Euryalus*, Livio, Cluverio, Baudrand, Aretio. *Euryelus*, Tucid. Cluver. Hofman. *Euryolos*, Tucidide in altra edizione, addotta da Fazello, se pur il testo non è guasto. Vedi *Eurialo* tra le Città, Castella, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 70.

Hofmanno su l'autorità di Stefano Bizantino l'appella *Macropolis*; e y'inchina Brusone, scriyendo di *Macropoli*, esseje stata Città nel

territorio Siracusano; ma contraddice Bonanno, non ammettendo in Sicilia luogo di tal nominatione. Vedi *Macropoli* tra le Città, *Castella*, e *Terre* non più esistenti in Sicilia a car. 104.

BELVEDERE, altro Casale dello stesso nome, ma nella Valle Demone. *Lat. Belvideris*, Carafa.

BIANCA VILLA, Terra. *Lat. Bianca Villa*, Pirri. *Alba Villa*, Scritture pubbliche. *Blanca Villa*, Pirri, il quale in Not. Sic. sacr. serive, che prima appellavasi *Casale Græcorum*, e così ancora dice Maurolico.

BICARI. Vedi *Vicari*.

BIFARA, Terra. *Lat. Bifara*, Scritture pubbliche.

BIGINI, Torre, e Fortezza. *Lat. Arx Biginis*, Fazello. *Arx Biginias*, Maurolico.

BINDICARI, vedi *Torre di Vindicari*.

BIRGI. Vedi *Torre Birgi*.

BIRIBAIDA. Vedi *Campo Bello*.

BISACCHINO. Vedi *Busacchino*.

BISCARI. Vedi *Viscari*.

BIVONA, Città. Con nome moderno si dice *Lat. Bivona*, Ricciol' Baud. Maurolic. Fazell. Nicol. *Bisbona*, Selvaggio, Pirri. *Vibon*, Maurolic. *Bibona*, Aret. *Bibon*, Pirri. Con voce antica *Hippon*, ovvero *Hipponium*, Ateneo. Duri; e ciò a giudizio di Maurolico, di Goltzio, e di Bonanno, li quali di Bivona scrivono essere l'antico, e celebre Hipponio, fabbricato da Gelone Re. di Siracusa, luogo amenissimo, e perciò anche nominato *Corno di Amalthea*, come sul detto di Duri Samio scrisse Ateneo: ma l'opinione di costoro non è da seguirsi, dice Inveges nella Cartag. Sicil. lib. 1. cap. 6. Il nome gentile *Lat. Vibonensis*, Lapida antica, portata da Gualterio n. 255. *Bisbouensis*, Inchofer. Vedi *Ipponio* tra le Città, *Castella*, e *Terre* non più esistenti in Sicilia a car. 97.

BOMPINSERI. Vedi *Bonpinseri*.

BONACCURSI, Terra. *Lat. Bonaccursus*, Fazello. *Bonaccursus*, Scritture pubbliche. *Bonaccursi, orum*, nel numero del più, Pirri, Goltzio. *Bonaccursus*, Pirri.

BONAGIA. Vedi *Torre di Bonagia*.

BONFORNELLO. Vedi *Torre di Bonfornello*.

BONPINSERI. Terra. *Lat. Bonpinseris*, Scritture pubbliche.

BONVICINO. Vedi *Buonvicino*.

BORDONARO, Casale di Mefsina. *Lat. Burdunarus*, Fazello. *Bordonarus*, Carafa. *Burdunarium*, Maurolico. *Bordonarium*, Pirri.

BORRELLO. Vedi *Burello*.

BOTTEGHELLE, Quartiere di Malpasso, che restò consumato dal-

dalli fuochi etnei nel 1069. Vedi *Belpasso* a car. 172.

BOZZETTA, Borgo di Messina nella contrada del Torrente. *Lat. Bozzetta*, ovvero *Bazzetta*, Scritture pubbliche.

BRICA, e non *Brira*, come scrisse Goltzio, Casale presso Messina. *Lat. Briga*, Pirri. *Bryca*, Mauroi. *Brica* Fazet. Mauroi. Si legge appreso Goltzio, che sia celebre per un' Accademia, del che non ho notizia; anzi non pare, essere Luogo da fiorirvi Accademie.

BRIGA, Vedi *Brica*.

BRIZZI, Vedi *Li Brizzi*.

BRIZZI, altra Terra del medesimo nome. Vedi *Prizzi*.

BROCCATO, Vedi *Torre Broccato*.

BROLO, Castello maritimo. Con nome moderno *Lat. Brolos*, Fazet. Mauroi. *Brolum*. Carafa, Maurolico. Con nome antico giusta l'opinione di Leandro Alberti, che di Brolo scrisse, furgere edificato nel sito, dove già fiorì l'antica Città di Aluntio, si direbbe *Alontium*, Tolom. Plin. *Aluntium*, Plinio in altra edit. Cicer. Diod. Falar. Dionigi Alicarn. *Alcutium*, ovvero *Aluntium*, Plinio in altri esemplari, da non imitarsi, perche corrotti. *Aluntinum*, l'Aumentatore del Vocabolario di Calepino, ma doveva portarne la conferma di qualche buon Autore. *Haluntium* con l'aspiratione. Cicerone, Baudrand, Cluverio, Cellario. Il nome gentile *Lat. Aluntinus*, ovvero *Haluntinus*, Cicer. Baudr. Claver. Cellar. *Alontinus*, Plinio, Tolomeo, Calepino; se però mal non mi appongo, l'opinione di Leandro cade, ove si rifletta, Brolo essere Castello sulla riva del Mare, quando che da Cicerone *Verr. 4.* habbiamo, che Aluntio fu sopra una Collina di falita scoscesa, *Aluntium*, dice Egli, *supra mare situm esse, Oppidum ascensu difficili, utque arduo*; dalle quali parole ottimamente deduce Cellario, *Ex quo situm Oppidum montanum simul intelligimus*; quindi stimano Altri, che da Aluntio nascesse la Terra di S. Filadelfo; Altri quella di S. Angelo; Altri quella di S. Marco. Vedi *Aluntio* tra le Città, Castella; e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 11.

L'etimologia della voce *Brolo*, se crediamo a Maurolico, trae la sua origine *Aploratu*; quella di Aluntio fu da noi spiegata nel trattato della Città, e Castella non più esistenti in Sicilia a car. 12.

In un Privilegio spedito dal Conte Rogeri l'anno 1094. vi si nomina *Voab Torre*, la quale al dire di Pirri non è diversa da Brolo. Vedi *Voab* tra le Città, e Castella non più esistenti in Sicilia a car. 157.

BRONTE, Terra, secondo Altri Città. *Lat. Brontes*, Carafa, Aretio, Brietio. Maurolico. *Brons*, Scritture pubbliche. Appellasi così, per quanto scrivono l'Abbate Maurolico, il P. Samperi, Fazello, Aretio, Lelli, ed altri, dal nome di Bronte, uno de' tre Ministri, de' quali finse-

ro li Poeti, che nella fornace di Mongibello lavorassero li fulmini di Giove, e l'arme degli Eroi. L'altri due Compagni di Bronte si addimandano Sterope, e Piracmone, ne' nomi de' quali vengono significati il Tuono, il Baleno, il Fuoco, e l'Incudine; poiche Bronte è voce originata από τῆς βροντῆς, cioè dal Tuono; Sterope από τῆς στεροπῆς, cioè dal Baleno; e Piracmone από τῶ πυρός, καὶ ἀκμονοῦ, cioè dal Fuoco, e dall'Incudine; ma Natale Conti deriva la dittione Piracmone da πυρ, cioè Fuoco, e da ἀκμῆ, cioè Vigore, quasi volesse dire Fuoco vigoroso.

BRUCA, Castello su la spiaggia del mare tra la Città di Catania, e' l' Capo di S. Croce. Con voce in uso appresso li Moderni *Lat. Bruca*, *Aret. Maurolic. Brucha* con l'aspiratione, e *Bryca* con l'y de' Greci, *Pirri. Brucula*, e fu il suo nome primiero, accorciato poscia nella voce *Bruc*, e così si leggeva in una lapida marmorea.

Con voce antica si direbbe *Lat. Trotulum*, *Tucidide*, *Cluverio*, non già *Trotulum* con l'y de' Greci, quantunque così scrivano Alcuni, perche si reputa errore: gli si attribuisce tal nome, per essere nato da *Trotilo*, Castello antichissimo, e fattura di Lamio Megarese. Vedi *Trotilo* tra le Città. *Castella*, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 156.

BUCCHERI, Terra così detta da *Buker* voce saracina. *Lat. Bucberium*, *Fazel. Bucberium*, *Maurolico*, *Carafa. Pirri. Bocberius, Aretio. Buker, Fazel. Bocberium*, *Selvaggio. Bucbirium*, *Brietio*, ma si stima scorrettione di stampa. *Bucheria*, *Diploma di Alessandro III. l'anno 1169*. Il nome gentile *Lat. Bucberensis*, *Pirri*.

BUONVICINO, Castello nella Valle Demini. *Lat. Bonvicinus*, *Fazello, Aretio. Brietio*.

BUONVICINO, Fortezza nella Valle di Noto presso la Città di Carlentini. *Lat. Bonvicinus Arx*, *Fazello*.

BURDONARO. Vedi *Bordonaro*.

BURELLO, e con altro nome *Stella Aragona*, Terra. *Lat. Burrelius*, ovvero *Stella Aragona*, Scrittute pubbliche.

BURGETTO, Terra. *Lat. Burgetum*, *Urbano V. in una bolla nel 1366. Maurolico. Burgetum*, *Pirri*.

BURGIO, Terra di nome saracino, se crediamo a *Pirri*, malamente detta *Surgio* da *Leandro Alberti*. *Lat. Burgium*, *Maurolico*, *Carafa. Burgius*, *Pirri. Burgius Millusius*, *Pirri*.

BURRELLO. Vedi *Burello*.

BUSACCHINO, Terra. *Lat. Busacchinum*, *Carafa, Fazello, Privilegio di Guglielmo II. l'anno 1176. Busacchinum*, *Privilegio dell'istesso Re l'anno 1183. Busacchinus*, *Aret. Bisacquinum*, *Scrittute pubbliche. Busacchinum*, *Fazel*.

BU-

BUSCEMI, Terra. *Lat. Buxemia*, Pirri. *Buxemium*, Carafa. *Maulolico. Buxema*, Fazello, Brietio. *Buffemæ*, Pirri. *Buffema*, Scritture pubbliche. *Bufcema*, Diploma di Alessandro III. l'anno 1169. *Buxemum*, Selvaggio.

BUTERA, Città. *Lat.* con voce moderna *Butera*, Aretio, Carafa, Fazello. *Buterium*, Nicolosi, Ricciolio, Urbano II. in un diploma l'anno 1093. Privilegio del Re Rogeri l'anno 1134. *Buteria*, Ugone Falcando, Alessandro III. in un diploma l'anno 1169. *Boterium*, Pirri. Il nome gentile *Lat. Buterenfis*, Carafa. *Buteriefis*, Ugone Falcando.

Se Butera fosse nata dall'antica *Bucia*, come vuole Hofmanno, si direbbe *Lat. Bucia*, Tolomeo, non già *Bruca*, come scrisse Villanovano nelle sue Note sopra questo Geografo. Vedi *Bucia* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 121.

Se però si verificasse, che Butera sia provenuta da quell'altra Città, nominata *Bucinna*, come si persuadono Alcuni appresso Baudrand, ed Hofmanno, farebbe il suo nome *Lat. Bucinna*, Stefano Bizantino. *Buccina*, Dionigi Alicarnaseo, Calepino. *Bucinia*, Ortelio: ma Cluverio si oppone, con dimostrare, non esservi in Sicilia giammai stata Città di tal nome, ma bensì un'Isola rimpetto a Trapani, e Marsala, detta *Bucinna*, e con altro nome *Phorbantia*, quale hoggi addimandano Levanto. Vedi *Bucinna* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 21.

Altri collocano Butera nel sito, dove già nobilmente fiorì quella delle tre Ible, che fu denominata *Ibla minore*; ed in tal suppositione *Lat.* si dice *Hybla minor*, Antonino, Stefano Bizantino. *Hybla Hera*, Stefano Bizantino, Bocharto. *Hybla Heræa*, Stef. Bizantino, Bocharto, Cluverio, il quale sostiene così doverli leggere, per non errare; ma Bocharto non riprova la voce *Hera*, la quale non deriva da Giunone, ma dalla conditione del sito alto, ed elevato, per distinguerla dall'altre due Ible, situate in pianura, al dire di questo Scrittore, che ne tira l'etimologia da radice fenicia, e cartaginese: nulla però sia di meno se Butera sia la Minore delle tre Ible, ne dubita Tomaso Fazello, ed assolutamente si nega da Filippo Cluverio; quantunque tante sono in Sicilia le contrade abbondanti di perfetto, e soavissimo mele, che, come ben disse il Nicolosi, potrebbe la maggior parte di quella appellarsi *Ibla*. Vedi *Ibla* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 82.

Altri appellano Butera *Lat. Mastorium*, Herodoto, Filisto, Stefano Bizantino, poiche quantunque Alcuni stimano, che nel sito di Mattorio vi sia hoggi il Mazzarino; nondimeno Cluverio inchina a giudicare, che le rovine di disfatta Città, le quali si vedono presso Butera, siano

fano dell'antico Mattorio, onde parecchi si sono mossi a nominare Butera *Maflorium*, ed in tal supposizione il nome gentile sarebbe *Lat. Maflormus*, Stefano Bizantino, Cluverio. Vedi *Mattorio* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 105.

C

CACCAMO, Città, che ha per titolo, *Urbs generosissima*. Varii sono li suoi nomi, e diversa l'ortografia, usata nello scriverli; poiche hora si leggono con due cc, *Lat. Caccabum*, Ugone Falcando. *Cacabe*, Inveges, Ottav. Caetano. *Cacabus*, Fazello, Tornaceo. *Caccanum*, Privilegio del Conte Rogeri l'anno 1094. Mauroi. *Caccamus*, Aretio, Carafa. Si scrive ancora con una c, *Cacabo*, Carnevale. *Cacabus*, Mauroi. Si trova ancora scritto *Chaccamus*, con l'aspiratione, e con due cc, Selvaggio. *Cattanius*, con due tt Cluverio. Scritture pubbliche. *Cucumum*, Horologio de' Greci, Ottavio Caetano, Ferrario, Inveges. Con nome antico si direbbe *Carthago*; Polibio, Stefano Bizantino, Inveges, il quale giudica essere tal nome da Polibio; è da Stefano dato ad una Città di Sicilia, che egli contro Cluverio con vari argomenti sforzandosi di mostrare essere Caccamo; appella *Cartagine Siciliana*, per differenziarla dalla potentissima Cartagine, Regina dell'Imperio Africano. *Karkes*, Privilegio di Bartolomeo, Vescovo di Girgenti nel 1176. con voce formata dalla dizione greca *καρχηδών* che li Latini dissero *Carthago* e notifi, che quantunque a car. 40. nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia si disse, *Chalkes*, ovvero *Karkes* essere Castello di voce come appare Saracinesca, dato all'Arcivescovo di Palermo nel 1176. ed hoggi essere feudo, nominato *Carcaci*; ciò scrissimo su l'autorità dell'Abbate Pirri, che lo riferisce: hora però aggiungiamo, che Inveges è di contrario sentimento, e vuole, che la vera ortografia sia *Karkes*, non già *Chalkes*; di più dice, che la Chiesa Palermitana non hebbe feudo, nominato *Carcaci*, e però doverli intendere di Caccamo, che è il *Karkes* nominato in quel Privilegio. Si trova ancora scritto *Calces*; ma secondo l'opinione di Inveges non è ortografia sincera. Vedi *Calce* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 27.

L'Etimologia della voce *Caccabus*, ovvero *Cacabe*, è variamente formata da' Scrittori; conciosia che scrivendosi con due cc, vogliono originarsi dalla voce greca *κακκός*, che significa la Pernice, o da *κακκός* *αίμα*

ditione, con cui si esprime il canto dell'istesso uccello; e vollero l'Antichi, inventori di tal nome, manifestare la copia di tali volatili per tutto il delizioso contado di questa Città. Altri però scrivendone il nome con una c, lo vogliono derivato dalla voce greca *Κακαβη* per cui viene significato quel Vaso di rame, che li Latini dicono *Ahenum*, e l'Italiani *Caldajo*; e ciò forse perche Caccamo situato tra altura di Colline, e bassezza di Vallate, pare che somigli un Caldajo, come cenna Inveges: certo è, che gli antichi Caccamesi per armi, ed insegna della loro Patria dipingevano l'immagine di un Caldajo, fermato sul treppiede. Non molto discordano dal riferito spiegamento quei, che con Nicolò Mortiero, riflettendo, che *Cacabia*, ovvero *Cacaba*, significa, come dissi, il Vaso di rame, da bollirvi entro che che sia, giudicano essere nome, procedente dalla parola greca *χάδω* che in linguaggio latino suona *Uro*, e nell'idioma volgare *Brucio*. Ad ogni modo Pinedo in Steph. de Urb. con Inveges affermano, il vero nome di questa Città *Caccabe* di origine punica, essere l'istesso, che quello della famosa Metropoli dell'Africa, Cartagine, corrotto dal vocabolo *Carcaph*, che significa il Capo; e da Virgilio lib. 1. *Aeneid.* sappiamo, l'etimologia dell'Africana Cartagine trarsi dal Capo del Cavallo, ritrovato ne' suoi fondamenti, il quale in quell'idioma dicevasi *Recabe*, onde poi dalle voci *Carcaph*, e *Recabe* si formò la ditione composta *Caccabe* in luogo di *Carcabe*, e significa *Testa di Cavallo*, come chiosano Stefano Bizantino, ed Eustathio: quindi è che, come poco fa cennammo, per fine di distinguere questa nostra Caccabe, o Cartagine dalla celeberrima Africana, vi aggiungono *Siciliana*, dicendola *Cartagine Siciliana*. Quest'ultima opinione è favorita dal P. Giordano Cascini, il quale nel lib. 1. cap. 2. della Vita di S. Rosal. 3. car. 12. dice, *Caccamo essere Terra di nome Punico, e vuol significare, Cavallo, forse dalla figura del Monte, e sito della Terra, ovvero dall'Insegna Cartaginese; così Egli.*

La voce *Cucumum*, scrive Inveges, a giudizio de' Periti nell'idioma greco significare pur' il Caldajo in bollire, tirando l'etimologia dallo strepitoso gorgogliare, che fa l'acqua, mentre bolle in quel vaso, come attesta Gaspare Barthe l. 5. c. 22. *Advers. Cacabus, & Cucuma a sono feroris dicuntur.*

CALA. Vedi Torre Cala.

CALAMONACI, Terra, Lat. *Calamonaci*, ovvero *Calamonici*, Pirri.

CALATABIANO, Terra di nome moresco, la di cui etimologia fu spiegata nella voce *Calatabusamar* a car. 25. delle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia, o sia ditione tolta dall'idioma greco, nel quale

le la voce *καλὴ* tanto vale, quanto *Bona* in quellò de' Latini, o *Bent*; e *Facultà* appreso l' Italiani, onde *Calatabiano*, significhi *Li Beni di Bianco*; o sia parola imposta da' Mori in memoria di una loro Città in Africa, appellata *Calata*: se non volessimo più tosto dire col P. Pa-
ci, essere parola, derivata dalla dittione *Calbà*, semplice, e propria dell'idioma saracino, e significa *Luogo erto*, ovvero *Pendice di Monte*, sicche lo stesso sia dire *Calatabiano*, chè *Colle*, o *Luogo erto di Bianco*. Con voce latina si dice *Calatabianum*, Maurolico, Privilegio della Regina Costanza II. nel 1113. Selvaggio. *Calatabian*, Diploma di Eugenio III. nel 1151. *Calatabianum*, Brietio, Fazello. *Calabianum*, Aretio, ma non deve imitarsi.

CALATABILLOTTA, Terra di nome fenicio a giudizio di Bochart, interpretato *Arx Quercuum*, cioè in nostra favella *Castello di Quercie*; ma più verisimile è l'opinione di quanti ce la danno per dittione derivata dall'idioma moresco, secondo l'etimologia spiegata nella voce *Calatabiano* a car. 173. *Lat.* si dice *Calatabillotta*, con l'aspiratione, Fazello; *Caltabellota*, senza h, e con una r, Brietio. *Caltabilloffa*, Pirri. *Caltabelloffa*, Scritture pubbliche. *Calabilloffa*, Pirri; Selvaggio. *Calabilotum*, Carafa. *Calata belota*, Cellario. *Calatabilloffa*, ovvero *Calatabillotta*, Pirri, Ottavio Caetano, Aretio. *Calatabellota*, Goltzio. *Calatabellozza*, Maurolico, Fazello. *Calata Billoffa*, ovvero *Calata, Bel-lota*, Baudrand. Il nome gentile *Lat.* *Calatabilloffensis*, Pirri.
Alcuni con Brietio, Caetano, Baudrand, e Carlo Ventimiglia vogliono, che questa Terra fosse fabbricata con le rovine di Triocalo Triocala, Città devastata in tempo della guerra servile; e secondo questo parere vien detta, *Triocala*, Silio, Diodoro, Fotio. *Tricalum*, Filisto, Cicerone, Stef. Bizantino. *Tricala*, di genere neutro nel numero del più, ovvero *Tricalon*, Filisto, Stefano Bizantino. *Triacala*, Medaglie antiche. *Triocla*, Tolomeo, ma è guasto il testo. Il nome gentile *Lat.* *Triocalinus*, Plinio. *Triestinus*, Cicerone, Stefano Bizantino. Vedi *Triocala* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 154. dove se ne spiega anche l'etimologia.

CALATAFIMI, Terra di nome moresco, la cui etimologia si spiega a proporzione di quella di Calatabiano. Vedi *Calatabiano* a car. 173. *Lat.* con nome moderno si dice *Calatafimum*, Carafa, Baudrand. *Calatafimis*, Brietio, Fazello. *Calatafimum*, Fazel, Maurolic. *Calatafimi*, Pirri. *Calatafimi*, Gualterio. *Calatafium*, Pirri.

Se fosse vero, che Calatafimi sia nato dalle rovine di *Locarico*, Città, le cui rovine per sede di Aretio, e di Cluverio, si vedono sul Monte Bonifato, non lungi da questa Terra, si direbbe con voce antica *Lat.* *Longaricum*, Antonino nell'Itiner. o come si legge in un'altro esem-
pla-

plare del medesimo; *Locaricum*, e così scrive Stefano Bizantino; ovvero *Logaricum*, Antonino in altro codice, addotto da Cluverio. Vedi *Bonifacio*, ne' Monti della Sicilia in prospettiva a car. 131. e *Locarico* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 102.

Nell' Itinerario di Antonino si nomina un luogo *Ad Oltroam* il quale giusta il numero delle miglia, osservato da Cluverio, e da D. Carlo Ventimiglia, corrisponde nel sito, dove hoggi sta Calatafimi, il cui territorio è feracissimo di Olivi. Vedi *Luogo all' Oliva* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 102.

CALATAGIRONE, Città Reale, e non Terra come troppo inavvedutamente scrisse l'Autore del Vocabolario italiano, che va aggiunto al fine del Dittionario di Ambrogio Calepino; anzi tra le Città Reali mediterranee è la *Primaria*, o almeno a niun'altra tra le Primarie Secondarie per dichiarazione del Re Alfonso in quel suo Privilegio, che spedito in Messina l'anno 1452. nel giorno 31. di Ottobre si custodisce nell'arca de' Privilegi di questa Città. Mario Negro con errore assai palpabile confonde Caltagirone con Mineo, facendo di due una sola Città. Il Titolo nelle pubbliche Scritture attribuitole dal Re Ferdinando il Cattolico, e mantenutole da tutti li suoi Successori è *Urbs gratissima*. Varie sono l'opinioni intorno alla sua prima origine, ed al suo Fondatore; quindi è, che proportionalmente diversi sono li nomi, che le si adattano.

Arctio sostiene essere Calatagirone Città, nata dalle rovine della distatta *Calasta*, Città costrutta dal celebre Ducetio Re de' Siculi; ed imperciò l'appella *Calasta* con Cicerone, Herodoto, e Tolomeo. Vedi *Calata*, e *Calasta* nelle Città, Terre, e Castella non più esistenti in Sicilia a car. 130. ma *Calasta* non ha che fare con Calatagirone, essendovi una l'una, e l'altra Città molto di vario, come cenna Littara de Netro. e prova il P. Paci nel cap. 22. dell' Antich. di Calatagirone; sì perchè Calata, al dire di Herodoto, e Diodoro, fu voce tolta dall' idioma greco, composta da due dittioni $\alpha\lambda\alpha\gamma$, e $\gamma\iota\rho\omega$, che nel latino vagliono *Pulchrum litus*, e nel nostrale *Bella spiaggia*; laonde non può tal nome appropriarsi a Calatagirone. Città mediterranea, e per linea retta distante almeno 12. miglia dal mare; perchè il sito di Calata fu sul mar Tirreno in fronte a tramontana; ed di cui scrisse Herodoto: *Calata est in ea Sicilia parte, qua in Thyrreniâ vergit* là dove Calatagirone è situata infra terra rincontrò all'Africa, che le corrisponde per mezzo giorno; nè si può dire che due siano state le Calate in Sicilia, perchè sarebbe opinione singolare, e non fondata sul l'autorità di veruno Scrittore; quantunque non manchi chi distingua Calata da Calasta, come di corto diremo.

L'Abbate Maurolico, Bonfiglio, e Selvaggio concordando con Aretio, nel darli a credere, che Calacta, edificata da Ducetio, sia la stessa con Calatagirone, aggiungono che rifatta poscia da Hierone Re de' Siracusani, accoppiasse unitamente e col nome primiero quello ancora del suo Rifloratore, e per questo nominarsi *Lat. Calacta Hieronis*; odasi Maurolico, *Quæ nunc ab Instauratore Calactæ Hieronis nuncupari creditur.*

Altri però con Hofmanno, (come fu da noi osservato a car. 25. delle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia,) distinguendo Calata da Calacta, concedono, questa essere stata Città maritima nella parte boreale dell'Isola, mà della prima scrivono, che fu mediterranea, nominata da Cicerone *Calata*, ed i suoi popoli *Calatini*; e di questa, Alcuni vogliono, che ancor sia stato edificatore Ducetio, (quel Re de' Siculi, di cui certo sappiamo, haveere edificata Calacta,) ed hoggi duri in Calatagirone. Io non voglio quì mettere in disputa, se Calata, e Calacta siano state due Città, o veramente una sola benchè con due nomi; ella però è cosa molto probabile, che, se furono due Città fra loro distinte, potrebbe sostenersi l'opinione di Maurolico, e seguaci, derivando però Calatagirone non da Calacta, ma da Calata, situata, dove hoggi fiorisce Calatagirone; ed a giudizio d'un erudito Moderno in certo suo Manoscritto sarebbe favorita dall'autorità di Cicerone, il quale orat. 3. in Verr. dice, *Calatinis quamobrem imperasti anno tertio, ut decumas agri sui, quas Calata dare consueverant, Amestrati Marco Casio decumano darent, &c.* e seguita a rinfiacciare a Verre; infame Pretore della Sicilia, gli eccetti da lui commessi nelle Città circonvicine di Calata, che furono Lentini; Centuripe, (hoggi Centorbi;) Herbita, dalle cui rovine nacque poi o Daidone, come si persuadono Alcuni con Maurolico, o Judica a giudizio del P. Paci in un suo scritto non ancora stampato, o Nicosia, come pensano Aretio, ed il P. Caetano; Castrogiovanni, in quei tempi addimandato Enna; Imacara, creduta da Fazello presentemente la Terra d'Imbaccari nel feudo del Casale; e Magella, o sia, come tiene il mentovato Fazello, la Rocca di Mugellinò tra Mineo, e Calatagirone, o più tosto al dire di Cluverio, e di Brietio, quel luogo per sei miglia distante da Castrogiovanni, conosciuto a nostri giorni sotto nome di Rosmano; posto ciò, molto verisimilmente s'inferisce, che la Calata di Cicerone sia la nostra Città di Calatagirone; primamente perche le Città annoverate dal celebre Oratore, sono a quella vicine, o al più alto alcune di esse trenta miglia lontane; mà da Amestrato, hoggi Mistretta, lontanissime; ed alcune anche da settanta miglia; secondariamente li terreni intorno a Calacta nella maremma di Caronia, e San Marco non sono abbondevoli di grano, onde possano provvedere altri paesi; non così quei di Calatagirone, che sono fertillissimi. Parà,

che da questo parere non dissenta Ortelio nella Topografia delle Città Siciliane, collocando Calacta nel fianco settentrionale dell'Isola presso la riviera, e Calata nel lato australe in sito non guari distante dall'antica Trinacia, le cui rovine sono al dire di Fazello su Catalfaro, o come Altri scrivono, Catalfano, Monte poco men di quattro miglia discosto da Mineo, e non più di dodici da Caltagirone: e quando pur' in questo monte non già Trinacia, ma Erica fosse stata costrutta, come scrive il P. Paci; non perciò negar si potrebbe, che Trinacia fiorisse presso Mineo; Città poche miglia lontana da Calatagirone, mentre n'abbiamo l'attestazione del Siciliano Diodoro. Aggiungasi l'autorità del P. Daniele Papebrochio, il quale tom. 3. Jun. pag. 651. riconoscendo più Calate in Sicilia, dice, *Calatas omnino novem Sicilia numerat, omnes in collibus positas*; e quantunque non sappia risolversi a decidere, quale tra esse sia la Calata, nominata da Cicerone, stima nondimeno molto verisimile, che Calatagirone sia una delle Calate, fattura di Hierone, o il Maggiore; il quale dominava in Siracusa giusta il computo di questo Storico 276. anni dopo la fondazione di Roma; o il Minore, che cessò di vivere l'anno 529. da che era stata costrutta la stessa Città; e sì nell'una, come nell'altra opinione gode Calatagirone il pregio di antichissima fondazione, *Calatas omnino novem Sicilia numerat, quarum quæ fuerit Ciceroni in Verrem declamanti nominata, non est facile definire: illa, quam dixi, Syracusana Diacesis est mediâ inter Syracusas, & Agrigentum viâ, opus Hieronis Regis; vel Primi, qui claruit anno Romæ condita 276. vel Secundi, qui anno ejusdem Urbis 529. obiit, ipsa tamen Civitas, quæ inter octo Regales Syracusanæ Diacesis tertium locum tenet, non tam istâ sua antiquitate, aliisque rebus splendidis multis se jactat.* &c. così Egli. Hor giusta la riferita opinione si sono formati li tanti nomi di questa Città, ed alcuni di essi con qualche corruzione; dicendosi *Calata Hieronis*, Cellario, Ferrario. *Calatabieronum*, Pirri, Baudrand. *Calatagironum*, Morretta, Selvaggio, Privilegi de' Re Rogeri, Guglielmo I. e de' loro Successori. *Calatagironium*, Maurolico. *Calatagero*, Bottone, Baudrand. *Calatagiro*, Papebrochio, Aretio. *Caltagiro*, Aretio. *Calatagero*, Diploma di Alessandro III. nel 1169. *Caltagiro*, Privilegi di Giacomo, e di Federico, Re di Sicilia, citati da Fazello. *Calatagironus*, ovvero *Calatagiron*, Fazello in altri testi. Sarebbe però errore, scrivere, o con Hofmanno *Calata Hyeronis* con l'y; o con Fazello *Calata Yveronis* con l'y, e l'aspirazione postposta; o con Baudrand, ed Hofmanno *Calata Jeronis*, senz'aspirazione; li medesimi nomi ammette Bottone, il quale convenendo col citato Papebrochio, riconosce il Re Hierone non per ristoratore, ma per autore di questa Città; con tutto ciò quantunque tali nomi sian presentemente in uso

uso, tuttavia non devono la loro origine ad alcuno delli due Hieroni, che in diversi tempi signoreggiarono in Siracusa, e molto meno a Gelone Re della stessa Città; tanto più che per dare a Calatagirone uno de' suddetti Fondatori, altro argomento non si adduce, se non la debile conghiettura, radicata nella voce, *dalla quale*, conchiude il citato P. Paci, *quando non vi è altro lume di Scrittore, o di Scrittura, non si può niente raccorre di sodo; e quando alcuna cosa ricavar si volessè, non veggio, perche non si possa asserire, che Hierone la superò, la smantellò, o le fece altro male, o altro bene, che non sia il ristorarla; così Egli.*

Tomaso Fazello ottimamente sostenendo non convenire a Calatagirone nè il sito, nè il nome di quella Città, cui l'Antichi addimandarono Calacta, travia poi nel dire, che sia città più moderna, edificata da' Saracini; *Saracenicum*, scrisse egli, *sua origine, hodie amplum, & Rogerii Nortmanni ex Zoticæ oppidi ad ipso dissipati spoliis liberalitate ditissimum Oppidum.* E vaglia il vero, se questo Storico, per altro accuratissimo, haveffe solamente detto la dittione *Calta*, o *Calata* nel nome Calatagirone, o Caltagirone, essere aggiunta, che fecero li Mori, togliendola dal loro idioma, in cui *Calbà* significa *Luogo erto*, ovvero *Pendice di Monte*, come habbiamo cennato a car. 179. sicche il medesimo sia appresso questi Barbari dire *Calatagirone*, che *Colle*, o *Luogo erto*, e *Pendice di Gerone*, se gli potrebbe passare; come pure al P. Cascini, che interpreta la voce Caltagirone *Fortezza*, o *Castello de' Granai*, con etimologia molto adatta alle qualità del suo territorio: ma poi dall'in tutto s'inganna Fazello, e con lui qualunque altro attribuisce a questa antichissima Città la sua prima erettione non più in là dell'anno 800. di nostra Salute in tempo della Signoria de' Mori in quest'Isola; opinione dall'intutto falsissima; perche Calatagirone fu tanti secoli prima edificata da' Giganti, come ne fanno incontrastabile prova le ossa di costoro, ritrovate attorno, e dentro il suo giro in tanta copia, che per dire de' soli nostri ultimi tempi oltrepassano li 23. cadaveri giganteschi; e pare altresì essere ciò significato dall'antica sua Insegna, che fu un' Aquila con le ali distese, e fra l'artigli del piè destro un osso di Gigante, come anche hoggidì si vede nella Torre del Tempio Maggiore, ed in altre parti, e nell'antiche Imagini della Città.

Hor quali argomenti più convincenti, e conghietture più sode, per stabilire l'antichità di una Città? Che se fu lecito a Pausania lib. 2. a Strabone lib. 8. ed allo stesso Fazello lib. 1. cap. 6. dec. 1. *plurimarum Urbium antiquitatem ex effossis Gigantum tumulis evincere; Quidni idem, tipiglia ottimamente Morretta, & ego faciam de Patriæ meæ origine, dum a Gigantibus edificatum arguo; quando tot Gigantum sepulchra patefacta loquuntur?*

Leg-

· Leggasi il P. Paci, che col lume delle historie più classiche, e di ben ponderate ragioni discuopre questa antichissima origine contro l'assertione di Fazello, rigettata comunemente da' Scrittori, e poch'anni addietro anche dall'eruditissimo P. Papebrochio, il quale, come dissi, dopo di havere ammesse più Calate in Sicilia, soggiunge, *Quarum quæ fuerit Ciceroni in Verrem declamanti nominata, non est facile definire, sed facile contra Fazellum decernere, eas, quæcumque nominis ratio sit, non esse a Sarracenis sic appellatas: esse aliquas earum forsitan illi numerant, inter ipsas specie, & amplitudine nobilior est, quam Calatagirone. Vulgus appellat ad distinctionem aliarum, quarum nomina formantur, additis nominibus Bellotta, Biaxi, Nixetta, Sibetta, Busamari, Amari, Fimi, & Potoris.*

· Nella diversità di tante opinioni è da giudicarsi, che dia nel segno, e l'accerti il nostro P. Paci, il quale nel lib. 2. dell' Antich. di Caltag. con ottime, e per avventura incontrastabili prove dimostra, Caltagirone essere quell' antichissima Città mediterranea, fattura de' Giganti, o Ciclopi, che da Plinio, e Tolomeo fu nominata *Gelone, Gelonio, Gela mediterranea*, perche diversa dall'altra *Gela*, Città maritima, e Greca d'origine, dalle cui rovine nacque poscia o la Città di Terranova, come sostiene l' addotto P. Paci con Cellario; o più tosto quella dell' Alicata a giudizio del Cluverio, seguito dal P. Chiarandà. Vedi *Gela* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 77. Giusta la riferita opinione del P. Paci appellasi questa Città con nome latino *Gelorum, Gelonium, Gela mediterranea*, Tolomeo, Plinio; e li suoi Cittadini *Geloi, Gelsenfes, Gelanii, Gelonii*. Non lascierò d'avvertire, come il mentovato P. Paci sostiene, che il primo, e più vetusto nome di questa Città, fin dal tempo de' Giganti, o Ciclopi, suoi autori, sia stato *Gerone*, mutato poi con piccola variatione in quel di *Gelone*, a cui li Saraceni aggiunsero *Calata*, o *Calta*, dicendo *Caltagelone*, voce finalmente tramutata in *Caltagirone*, essendo così frequente in questa Città il cambiamento della lettera l, in r, e della r, in l. Leggasi il lib. 2. e 3. dell' Antich. di Caltag. scritta da questo Storico.

· Si potrebbe anche non senza buon fondamento dire, che la voce *Calata* non sia stata additione fatta da' Mori; e con tutto ciò sia pur' antichissima, perche aggiunta da quei primi Siculi a *Gela mediterranea*, o *Gelone*, struttura de' Giganti; tanto che *Calatagirone*, e *Calata Gelone*, sia la *Calata mediterranea* de' *Gelonii*; e così dicendo si accordano quanti Scrittori hanno favellato di questa Città, eccettuato Fazello.

· CALATANISSETTA, Città, l'etimologia del cui nome resta dichiarata da quanto dissi a car. 173. Non so con quale fondamento habbia potuto Leandro Alberti scrivere di *Calatanissetta*, che non

più

più di mille pafsi si difcofti da Caftrogiovanni, e fia fuo Borgo, cofe l'una, e l'altra falffiffime. *Lat.* fi dice *Calatanixetta*, Pirri, Fazello. *Calatanifeta*, Maurolico, *Calatanixetta*, Pirri. *Calatanixeta*, Nicolofi, Brietio, Baudrand. *Caltanefeta*, Ricciolio. *Caltanifsetta*, Cluverio. *Calataniffa*, Malaterra, Scrittore contemporaneo del Conte Rogeri. *Caltanifsetta*, Scritture pubbliche. *Calatanifsetta*, Aretio, Carafa, Ricciolio. *Caltanixet*, Fazello; e fono nomi moderni: l'Antichi differo *Petilianaa*, voce di genere neutro, e di numero plurale, Antonino. *Petilianaa*, Antonino in altra editione; e fu un luogo fotto Caltanifsetta, come offerva Cluverio; donde Alcuni colli PP. Brietio, e Ricciolio, prefero motivo, di dare a Caltanifsetta il nome di Petilianaa. Vedi *Petilianaa* tra le Città non efistenti in Sicilia a car. 128.

Nella Cronaca di Sicilia, fcritta da Chriftoforo Scanello, detto il Cicco di Forlì, appellafi *Castra Nizea*, per efere, dice Egli, Caftello, edificato da Nicia, Duce de' Cartaginefi; quantunque poi corrottofi il vocabolo, fi dicefe *Caltaniffetta*: ma io non fo da quale Autore habbia coflui ciò cavato, maffime perche Nicia non già de' Cartaginefi, ma degli Ateniefi fu Generale; nè fappiamo, che fia ftato fondatore di veruna Città in Sicilia; anzi che poffofi a campo fotto Siracufa, dopo più rotte diloggiò, con efere alla fine difatto il fuo Efercito, ed havervi egli prima perduta la libertà prigioniero di guerra, e poi la vita.

CALATASCIBETTA, Città Reale, il cui Titolo è *Urbs victoriosa*; ha il nome morefco, e giufta l'etimologie addotte a car. 178. vuol dire *Li Beni di Scibetta*, ovvero *Colle, e Luogo erto di Scibetta*; quantunque il P. Cafcini nella Vita di S. Rofal. lib. 1. cap. 2. le dia altre interpretationi, tolte però tutte dall'idioma africano o arabo, dicendo, che fignificfi *Quiete*; imperciocche in quefto luogo, dice Egli, trovarono quiete li due fratelli Nortmanni Roberto, e Rogeri, quando cinta di afedio la profiffima Città di Enna, hoggi Caftrogiovanni, quindi l'efpugnarono, tutto che vantafse il titolo d' *Infepugnabile*; aggiunge nondimeno, che il nome morefco più vetufto gli perfuade, efere itata così appellata per la figura del Monte a foggia di *Scarpa*, ful quale furge edificata. *Lat.* dicefi *Calataxibetta*, Maurolico. *Calatafibe:hs*, Briet. Fazello. *Calaxibetta*, Pirri. *Calata Sibeta*, Baudrand, Hofmanno. *Calatbafioetta*, Aretio. *Calafibethum*, Carafa, Pirri. *Calafibetha*, Fazello. *Calataxibetha*, Goltzio. *Castrum in Monte Calataxibet*, Malaterra. *Calatafibetta*, Papebrochio.

CALATAVUTURO, Terra pur di nome Saracinefco, a cui fi dà Etimologia fimile alle precedenti. *Lat.* fi dice *Calatavulturium*, Maurolico. *Calatavulturus*, Aretio. *Caltabuturus*, ovvero *Calatavuturum*, Fazello. *Calatavuturis*, Pirri. *Calatabuturum*, Selvaggio, Privilegio del Re Martinone nel 1392. *Calatabutur*, Diploma di Eugenio III. nel 1151.

Privilegio di Hugone Arcivescovo di Mefsina nel 1131.

CALATUBO, già Terra, hoggi retta solamente il Castello di nome Saracino. *Lat. Calatubus*, Fazello. *Calatub*, Selvaggio, Privilegio del Conte Rogeri nel 1160. *Calatuvum*, Pirri.

CALIDORO. Vedi *Gallidoro*.

CALISPERA, overo *Contesse*, Cafale nel Dromo grande di Mefsina. *Lat. Calisperium*, Pirri. *Calispera*, Mauroi. Fazello. *Contissa*, Maurolico. *Contiffa*, Carafa, Fazello. Questo Cafale fu nominato da principio *Contesse*, perche quivi anticamente habitarono tre Signore *Contesse*, le quali, come è di parere il P. Samperi nel lib. 5. cap. 41. dell' Iconol. probabilmente furono Violante Palizzi, Leonora di Procida, e Beatrice Belfiore, quelle tre devote Signore, che nel 1254. fondarono in Mefsina la Basilica di S. Francesco di Afsifi: Hor perche le riferite *Contesse*, lontane da' tumulti della Città, ordinariamente intertenevansi ritirate, e solitarie ne' loro poderi, diedero nome al Cafale vicino, e nominossi *delle Contesse*.

In decorso di tempo avvenne, che navigando Barca Levantina per quella parte del Faro, o Canale di Mefsina, per retta linea corrispondente alla Chiesa del cennato Cafale, quantunque con le vele gonfie, fermossi immobile: ansiosi, e solleciti li Marinari, non sapevano indovinare, qual fosse la cagione di così stravagante successo; finche fatto ricorso alla Santissima Vergine, risolverono, di collocare nella Chiesa più vicina, ad esservi venerata con migliore culto un' antica, e divota sua Imagine, da loro con poca riverenza tenuta nella Nave: venuti adunque alquanti di essi su' l' paliscalmo in terra, e caminando lungo il torrente del mentovato Cafale delle *Contesse*, s' imbarterono nella Chiesa di quello, dove entrati, riverentemente collocarono su l'altare la veneranda Effigie; e mentre ritornavano al lito, per imbarcarsi, furono da non soqual Paesano interrogati, qual fosse il nome della sacra Imagine? ma non intendevano essi il linguaggio Siciliano, per essere Greci; e però licentiandosi da quell'huomo, perche il Sole stava già per tramontare, replicarono più volte nella favella materna greca, Καλή ἑσπέρα, Καλὴ ἑσπέρα *Calì espèra; Calì espèra*, che in nostro idioma vale, *Buona sera, Buona sera*. Il Contadino, che havea fatta la dimandita, tenendo fisse nella memoria queste due parole, si diè a credere, il titolo dell' Imagine essere *Calispera*, e così divulgò; onde restò tal nome all' Imagine, havuta poscia in tanta veneratione, che comunicò al Cafale, anzi a tutta la vicina Contrada il nome di *Calispera*.

CALTABIANO. Vedi *Calatubiano*.

CALTABILLOTTA. Vedi *Calatavillotta*.

CALTAGIRONE. Vedi *Calatagirone*.

CAL-

CALTANISSETTA . Vedi *Calatanissetta* .

CALTASCIBETTA . Vedi *Calatafcibetta* .

CALTAVUTURO . Vedi *Calatavuturo* .

CALVARUSO . Terra , da Alcuni erroneamente nominata *Calabruso* . Lat. *Calvarusum* , Carafa , Maurolico . *Calvarusium* , Pirri . Scritture pubbliche dell'anno 1630 . *Carbarusa* , Aretio . *Calvarosium* , Maurolico . *Calbarusufus* , Fazello . *Calvarusa* , Selvaggio .

CALURA . Vedi *Torre Calura* .

CAMARANA . Vedi *Torre di Camarana* .

CAMASTRA , con altro nome *Ramulia* , Terra . Lat. *Camastra* , Pirri . *Ramulia* . Scritture pubbliche .

CAMERATA . Vedi *Cammarata* .

CAMMARATA , Terra . Lat. *Camarata* , Ottavio Caetano , Selvaggio . Privilegi di Alessandro Arcivescovo di Messina nel 1171 . e del Re Martino nel 1392 . *Cammarum* , Alcuni appresso Aretio . *Cammerata* , Baudrand , Pirri , Brietio , Fazello . *Cammarum* , Ferrari nel Vocab. Italiano .

Leandro . ed Ortelio asseriscono , essere questa Terra fabbricata su l'anticaglie di Camico , un tempo Reggia di Cocalo Re ; e giusta questa opinione si nominerebbe Lat. *Camicus* , Diod. Herod. Strab. *Camicum* , Strabone . Diodoro in altre edizioni . *Camicos* , Vibio , Ortelio , Hofmanno . *Camiti* , *orum* , nel numero del più , Strabone , citato da Cellario . Vedi *Camico* tra le Città , e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 34 . dove aderendo all'opinione di Duri Samio . dissiimo essere a Camico comunicato tal nome dal fiume vicino ; *Ait Duris* , attesta Stefano Bizantino , *plerasque Sicularum Urbium ab omnibus nomina accepisse . Syracusas scilicet , Gelam , Camicum , &c.* ma ci dà hora motivo , di dubitare , Bocharto , il quale riflettendo al sito di Camico , edificato su l'altezza di una Rupe , a cui salire non si poteva , che per affai angusto , e serpeggiante sentiero , come narra Diodoro lib. 4 . è di parere , che *Camicum* sia voce derivata dalla dittione fenicia *Acamcum* , ovvero *Camicum* con aferefi usata in quell'idioma , e significa appresso li Latini *flexusum* , che l'Italiani spiegano *serpeggiare* , cioè *andare torto a guisa di serpe* ; il che s'avvera nel sito dalla Città , non già nel fiume . *In quo nulla apparet insignis obliquitas* , dice questo Scrittore ; ed imperciò conchiude , il fiume avere ricevuto il nome della Città , non questa da quello . L'opinione nondimeno di Leandro , e di Ortelio viene contrastata da Cluverio , e da Fazello , scrivendo quello , che da Camico sia venuta la Terra di Siculiana ; e questi , di sol saperfi , che Camico fosse nella parte meridionale dell'Isola , tra le Città di Alicata , e di Girgenti , ma non poterfene con probabile sicurezza additare il sito determinato . Vedi

Canico tra le Città non esistenti a car. 34.

Riccioio però vuole, che Cammarata sia nata da Inico, altra Città de' Sicani, posseduta dal medesimo Re Cocalo; ed in questa supposizione si direbbe *Inycum*, Pausan. Herod. Stef. Bizantino. *Inycus*, Pausania in altra edizione appresso Baudrand. *Inycos*, Ortelio. *Inyx*, Herod. Cluver. *Inyctum*, Stefano Bizantino in altro esemplare, Bocharto, Hofmanno. *Inyctos*, Herodoto. Milio; e sarebbe errore, scrivere questa voce senza y. Il nome gentile *Inycinus*, Stefano Bizantino, Hesichio, Bocharto. *Inyctinus*, Stefano Bizantino. Bocharto, il quale si figura, che *Inycum* sia voce nata da *Jenika*, ovvero *Jenika*, vocaboli della lingua punica, e significano *la Propaggine*, cioè li tralci della vite piegati, e coricati, senza tagliarli dal loro tronco. acciocchè facciano pianta, e germoglino per se stessi: nome molto adattato per esprimere questa Città, nel cui contado si produceva vino squisito, celebratissimo dagli Antichi, specialmente da Esichio, *Inycinum vinum ab Inyco Sicilia; est autem Oppidum optimo vino ferax*. Vedi *Inico* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 95.

Selvaggio, ed Adimari giudicano, che Cammarata sia edificata su Je disfatte anticaglie di Camarina; e se così fosse, si direbbe *Camarina*. Vedi *Camarina* tra le Città non esistenti a car. 2. 8. ma errano, come fu da noi provato nell'istesso luogo a car. 32.

CAMMARI, Villaggio di Messina. *Lat. Cammaræ*, Privilegio del Re Rogeri, spedito nel 1147. *Camera*, Maurolico. *Cammaris*, Fazello, Carafa. *Cammaris*, nel numero del più. Privilegio suddetto. *Cammarii*, nel numero del più, Privilegio di Hugone Arcivescovo di Messina nel 1130. *Cammaria*, Pirri.

CAMPO BELLO, Terra presso Castello Vetrano con nome Saracino già detta *Biribaida* al dire di Pirri. *Lat. Campus bellus*, Pirri. *Birybaida*, Pirri.

CAMPO BELLO, altra Terra dello stesso nome presso Ravanusa. *Lat. Campus bellus*, Scritture pubbliche.

CAMPO FRANCO, Terra. *Lat. Campus francus*, Carafa, Pirri.

CAMPO ROTONDO, Terra malamente scritta, *Campo fondo*, nell'Isolaro del Coronelli. *Lat. Campus Rotundus*, Fazel. Pir.

CANDICATTI. Vedi *Cannigati*.

CANNICATI. Vedi *Cannigati*.

CANNICATINI. Vedi *Bagni* a car. 172.

CANNIGATI, Terra. *Lat. Candicattinis*, Carafa. *Cannicatinis*, Fazello. *Cannicattini*, Pirri. *Cannicati*, Scritture pubbliche.

CANNISTRA, Catale del Castro Reale. *Lat. Canistra*, Scritture pubbliche.

CAN-

CANTARELLI, Villaggio, o quartiere di Jaci: *Lat. Cantarellis*, Fazello. *Cantarelli*, ovvero *Contrelli*, Pirri, Grossi. *Contrarellis*, Pirri.

CAPACI, Terra. *Lat. Capacium*, Pirri.

CAPACI, Torre. Vedi *Torre di Capaci*.

CAPEZZANA, luogo nella Pianura di Camopetro. *Lat. Capitoniana*, Antonino nell' Itinerario appo il P. Paci; ed è voce non di genere femminile, come pensa il Surita, ma neutro, e di numero plurale giu- sta l'osservazione di Cluverio; in altro codice di Antonino si legge *Capitonia*; ed in altro testo del medesimo *Capitoniana*; voce di genere femminile e di numero plurale. Vedi *Capitoniana* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 36. dove dissimo, che Cluverio giudica, *Capitoniana* essere stata una città presso Aidone in quel luogo, cui hoggi addimandano Cittadella; ma il P. Paci sostiene, che sia nella pianura di Camopetro sotto le montagne di Aidone, ed appellarsi Capezzana.

CAPIZZI, Città assai celebre in tempo di Cicerone, fu così appellata, dice Aretio, perchè ha la figura di *T'esta coverta da un cappello*. *Lat. si dice Vrbs Capitina*, Cicerone appresso Cluverio, Tolomeo citato da Coronelli. *Capitium*, Aret. Fazel. Mauroi. Selvag. Cluver. Privilegio del Re Martino nel 1392. *Capicium*, Privilegio di Henrico VI. Imper. l'anno 1165. *Capizium*, Pirri. *Capytium*, con l'y de' Greci, Tolomeo, cofretto da Bertio. *Caputium*, Tolomeo in altra editione, Goltzio, Ortelio; *Capytium* con l'y de' Greci, e con l'aspiratione, Hondio; avvertisce nondimeno Cluverio, che li Latini comunemente scrivono questa parola senza y. Il nome gentile *Lat. Capitinus*, Cicerone, Cluverio; Selvaggio.

CAPO di ORLANDO, Castello su la cima di un' alta rupe, che sopraffà al mar Tirreno. Con nome moderno *Lat. Caput Rolandi*, Mauroi. *Rolandus*, Pirri. *Caput Orlandi*, Cluver. Baudr. Hebbe tal nome, per attestazione di Goffredo Viterbiense, in memoria di Orlando, o Rolando, Paladino francese, tanto celebre appresso li Poeti, e Romanzieri, del quale dicono, che sia stato in Sicilia con Carlo Magno. Vedi *Orlando* nel tratt. de' Promontorii della Sicilia in prospettiva a car. 227.

Con nome antico si direbbe *Agathyrnum* con l'aspiratione, e con l'y de' Greci, Diod. Strab. Tolom. Plin. Cluver. *Agathyrna*, di genere femminile, Livio, Strabone, Silio, Potibio, Stef. Bizantino; nè si devono seguire quei testi di Plinio, e di Livio, dove tal voce è scritta o senz'aspiratione, o con l'i de' Latini, perchè sono scortetti *Agathyrnum*; Tolomeo nell'editione corretta da Bertio; Strabone addotto da Fazello, e da Cellario, il quale però con Cluverio non ammette per buona tale ortografia. *Agathurium*, Tolomeo. Bocharto. *Agathyrsum*, *Agathyrfus*, *Agathyrfa*, Strab. Diod. Plin. Suid. Stef. Bizantino; e benchè siano le cen-

nate voci rifiutate, come scorrette da Cluverio, e da Cellario; Altri però le ricevono per tollerabili. Il nome gentile *Lat. Agathyrnaus*, Stefano Bizantino. *Agathyrneusis*, Cluverio. Vedi *Agatirno* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 5. dove anche spiegando l'etimologia di questa voce diffimo, giudicare Bocharto, che sia nata dalla ditione cartaginese *Hakkethurim*, ovvero *Hakkathorin*, la quale s'interpreta *Rupes*. cioè in nostro idioma *Balza*, ovvero *Roccia*.

CAPO PASSARO, Castello sul Promontorio, che sta in fronte alla Grecia. *Lat. Caput Passeris*, Maurolico. *Caput Passarum*, Goltzio, e sono nomi moderni. L'Antichi dissero *Pachynus*, Virgilio, Ovidio, Tolomeo, Solino. *Pachynus*, Strabone, Mela, Plinio. *Pachynos*, Ovid. Crisp. *Pachynius*, Licofrone. *Arx Pachyni*, Fazello. Errano quei, che scrivono questa voce senza y.

Si dice da Alcuni latinamente, ma con voce tolta dall'idioma Siciliano *Caput Passalum*, cioè *Capo passato*, forse perche il mare, dicono costoro, che da quì si naviga verso Malta, è molto pericoloso; ma sono ciancie a giudizio del P. Ottavio Caetano, *Nugantur*, scrive Egli, *qui Caput Passalum nominant, dictumque putant, quia mare, quod hinc ad Melitam usque interfuit, periculosum sit.* Vedi *Passaro* ne' Promontorii della Sicilia in prospettiva a car. 229. dove si porta l'etimologia della voce *Pachynus*, tirandola odal linguaggio hebreo con Bocharto, e significa *Speculatio*, cioè *Torre di guardia*, o più tosto dalla voce $\pi\alpha\chi\upsilon$ dell'idioma greco, che vale appresso noi *pinguis*, & *crassus*, e ciò per la grossezza del suo aere: soggiunsi altresì di non sapere, donde procedesse, che la voce *Pachynus* si fosse poi trasformata in *Passaro*: ma fatta poi nuova riflessione: si potrebbe per sorte dire, che *Passaro* sia ditione composta, e nata pure da due voci dell'idioma greco $\pi\alpha\sigma\sigma\omega\upsilon$ *Pasos*, *Pasforion*, le quali nella favella de' Latini vagliono *Pinguis Promontorium*, e nell'italiana *Promontorio più grosso*, nome assai adatto per l'istessa cagione della grossezza del suo aere.

CAPRI. Vedi *Crapi*.

CARCACI, Terra. *Lat. Carcacis*, Scritture pubbliche.

CARICATORE. Vedi *Torre del Caricatore*.

CARIDI. Vedi *Torre Cariddi*.

CARINI, Terra nata dalle rovine dell'antica Città d'icari, o almeno le anticaglie della cennata Città sono quelle, che si mostrano sotto Carini nella spiaggia del mare. *Lat. Hyccaron*, Filisto. Stef. Bizantino. *Hyccara, orum*, di genere neutro nel numero del più, Tucid. Plutar. Anton. Diod. Apollod. Cluver. *Hyccarum*, Diod. Tucid. Aten. Plutar. Anton. Stef. Bizantino. *Hyccaris*, Fazello, Pirri, Goltzio. *Tecaris* senza aspiratione, Antonino in altri codici, se pur sono fedeli. Si

por-

porta questa voce ancora senza l'y de' Greci, ma non deve usarsi. Il nome gentile si dice *Lat. Hyccareus, Hyccarinus, Hyccarensis*, Stef. Bizantino. Vedi *Iccari* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 37. dove pure si cenna la sua etimologia.

Le voci moderne sono *Lat. Cbarinum, Hofmanno, Baudrand. Carina, na, na*, Concilio II. Niceno nell' Att. 7. Privilegio del Conte Rogeri l' anno 1100. Selvaggio. *Cormula*, Hugone Falcando. *Carine*, Privilegio del Conte Rogeri l' anno 1100. *Carina, arum*, Mauroi, Baudr. *Carinis*, Fazello, Carafa, Pirri, Aretio. *Carini, norum*, Privilegio del Re Rogeri l' anno 1094.

Aretio giudica, che Carini crebbe dalle rovine di Cetaria, e giusta l' opinione suddetta potrebbe dirsi *Cetaria, Tolom. Cetaria* senza dittongo Tolom. in altra edit. Cluver. *Citaria*, Cicerone portato da Maurolico. Il nome gentile *Citarius*, Plinio. Vedi *Cetaria* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 40. dove si rigetta la cennata opinione di Aretio.

CARINI Torre. Vedi *Torre di Carini*.

CARLENTINI, Città Reale, così detta, per essere stata edificata di ordine dell' Imperadore Carlo V. presso la Città di Lentini. *Lat. Carleontinum*, Fazello. *Corlentinium*, Carafa, *Carleontium*, Brietio. *Corleontinum*, Baudrand, Pirri. *Carleontini, norum*, Scritture pubbliche.

CARONIA, Terra. Con voce moderna *Lat. Caronia*, Pirri, Fazello. Privilegio di Nicolò Arcivescovo di Messina nel 1173. non già *Caronia*, come si legge ne' Paralel. del P. Brietio, e nella Sicilia di Leandro Alberti.

Secondo il parere di Cluverio, e di D. Carlo Ventimiglia, li quali con Negro affermano, Caronia essere nata dall' antica Città di Calata, o Calata, si dice *Lat. Calata*, Diod. Cicer. Briet. Gualter. *Calate*, Scrittori Greci. *Calatha*, Cicer. in altra editione, Sil. Herod. Tolom. Anton. *Calatse*, Herod. appresso Baudrand. *Calatina*, Diod. addotto da Fazello, Tolom. da Goltzio. *Calate*, Prisciano. *Callantis*, Suida, ma non deve seguirsi. *Calate*, Antonino. *Galate*, Antonino. Atto di donazione, fatta da Tertullo al Monistero Cassinese; ma queste due voci *Calate*, e *Galate* sono rifiutate da Cluverio, e da Gualterio per guaste. Il nome gentile *Lat. Callatinus*, Cicer. *Calatinus*, Cicerone in altro codice, Prisciano. *Callatinus*, Gualterio, Inscrittioni e Medaglie antiche. L' opinione però di Cluverio, benchè sembri ben radicata in sode conghietture, nondimeno non mancano de' Contraddittori; poichè Maurolico dice, che la Terra di Galati sia l' antica Calata; Fazello quella di San Marco; Aretio la Città di Caltagirone; Leandro, e Carnevale la Torre dell' Acque dolci. Vedi *Calata* tra le Città, e Terre non più esistenti.

stenti in Sicilia a car. 23, dove pure si adduce l'etimologia di questa voce.

Vi sono altri Geografi, ed Istorici, li quali con Fazello, Ferrario, Carrera, Brietio, Carnevale, Junio, Paci, e Maurolico, vogliono, che Caronia derivi da un'altra Città, detta Alefa, e secondo costoro si direbbe in favella latina, *Alefa*, Strabone, Falaride, Tolomeo, *Alefa* senza dittongo, Antonino, Strabone, Diodoro tradotto da Rodomanno, Cicerone, Cellario, il quale osserva, che essendo tal voce scritta da Diodoro con la lettera α così, $\alpha\lambda\epsilon\sigma\alpha$, deve la sillaba di mezzo abbreviarsi; ma Silio Italico l'allunga; e vi consente Fazello, il quale quantunque haveffe prima scritto *Alefa*, poscia si corresse, con iscrivere *Halefa* con l'aspirazione, ed il dittongo, soggiungendo, questa essere l'ortografia più fedele; ed il medesimo afferma Gualterio, appoggiato all'autorità di antichissime Inscrittioni, *Alefsina Urbs*, Cicerone, Calepino. *Halefa* con l'aspirazione, e senza dittongo, Cicerone in altra editione, Plinio Daufquo, Hofmanno, Carlo Stefano, Baudrand. *Halefsina Urbs*, Cicerone secondo altri codici, Aretio, Carlo Stefano. *Hafa*, ovvero *Hefa*, Silio Italico; ma non vi essendo memoria, di essere stata mai in Sicilia Città di tal nome, si conghietta, essere corrotto il testo di quel Poeta, in cui si dice,

Venit ab anme trabens nomen Gela; venit & Hefa,
dovendosi leggere,

Venit ab anme trabens nomen Gela; venit Halefa.

tra le tante diverse maniere di scrivere questa parola, Cluverio ammette per la migliore *Alefa* con il dittongo, e senza aspirazione; Gualterio *Halefa* con l'aspirazione, e con il dittongo; l'uno, e l'altro si fonda in buoni Autori, ed in antiche Lapide; quantunque Gualterio riferendo tutte le parole della Lapida, portata da Cluverio in conferma dell'ortografia da se sostenuta, non solo nell'originale greco, ma anche tradotte nella favella latina, costantemente sempre scrive *Halefa*. Il nome gentile *Lat. Alefsinus*, Diod. Tolom. Strab. Cicer. *Alefsinus*, Diodoro secondo la lezione di Rodomanno, *Halefsinus*, Cicerone in altri esemplari, Plinio Hofmanno. *Halefsinus*, Gualterio su l'autorità di antica Lapida, ritrovata nel territorio di Alefa. Vedi *Alefa* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 7. L'etimologia della qual voce si porta ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva nella voce Caronia a car. 307. Coerentemente a questa opinione, che Caronia sia l'antica Alefa, il P. Paci nel cap. 2. del lib. 2. dell'Antichità di Caltagirone porta una nuova conghietta, tratta dallo stesso nome di *Caronia*, quale a suo giudizio è voce corrotta da *Arconidia* con allusione a quell'Arconide, fondatore di Alefa in distanza di otto stadii dalla riviera del mare, come attesta Diodoro.

doro. Cluverio però si oppone all'opinione de' cennati Scrittori, mostrando, che le rovine dell'antica Alesia siano presso la Terra di Tusa, non già dove hoggi è Caronia.

CAROPIPI. Vedi *Valguarnera*.

CARRUBARA. Vedi *San Clemente*.

CASALE di GRECI. Vedi *Bianca Villa*.

CASALE NUOVO, Terra. *Lat. Casale novum*, Carafa, Fazello.

CASALE del SANTO. Vedi *Santo*.

CASALE VECCHIO, Terra. *Lat. Casale vetus*, Aretio, Fazello; Pirri, Diploma di Urbano VIII. nel 1635. Scritture pubbliche dell'anno 1553.

CASALOTTO, e con altro nome *Jaci S. Antonio*, Terra. *Lat. Acis S. Antonii*, Scritture pubbliche. *S. Antonius*, Pirri, Fazello. *Casalottus*, Fazello, Grossi, Pirri. *Casalottus S. Antonii*, Pirri.

CASALOTTO di S. FILIPPO. Vedi *S. Filippo*.

CASSARO, Terra, la quale hebbe tal nome, dice Mugnos, da un Moro, chiamato *Alcazar*, e poi corrottamente si disse *Cassaro*; ma di tale etimologia non vedo fondamento veruno; meglio discorrono quei, che dicono essere stata così appellata, perchè nacque da Caciro, Castello di molta antichità. *Lat. Cacyrum*, Tolom. Cicer. Plin. Cluv. Ricciol. Aretio. *Cacyron*, Tolom. Hofman. Ricciol. *Cacurum*, In altro codice di Tolomeo, non già *Macyrum*, come si legge nell'edizione scorretta del 1490. *Cacirum* senza l'y de' Greci, Plinio con ortografia non condannata da Bocharto. Le voci moderne sono *Cassarum*, Maurolico. Carafa. *Cassarus*, Brietio, Pirri, Fazello. Li suoi Habitatori si dicono *Lat. Cacyrini*, Tolomeo, Stefano Bizantino, Cluverio. *Cacyrini* senza y, Plinio. Vedi *Caciro* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 22.

La voce *Cacyrum* a giudizio di Bocharto nasce dalla dittione senicia *Cicar*, trasportato l'ordine delle vocali, ed in lingua latina s'interpreta *Planities*, cioè nella nostrale, *Pianura*.

CASSIBILI; Fortezza. Vedi *Jasibili*.

CASTANIA di MESSINA, Casale. *Lat. Castania*, Maurolico.

CASTANIA di NASO, Terra. *Lat. Castania*, Maurolico. Fazello. Privilegio del Re Rogeri l'anno 1117. *Castanea*, Selvag. Aret. *Castanea*, Privilegi di Nicolò, Arcivescovo di Messina nel 1173. e del Re Martino l'anno 1407.

CASTELLAZZO, così vien nominato quel Castello su la vetta di un colle di Messina, creduto opera di Orione, amplificatore, e ristoratore dell'antica Zanca; nel cennato colle, si persuade Placido Reina, avere in quei primi, e vetustissimi secoli fermata la loro habitazione li Sicani, li quali costumarono edificare le loro città su' l rialto de' monti,

e delle colline, per ischivare le correrie, e l'insulti de' Ladroni, e Corsari, Sicani, scrisse Diodoro, *urbeculas in collibus, ut quisque natura munitissimus erat, sibi propter latronum incursum extruentes*; e ciò non solamente nella Terra ferma, ma ancora nell' Isole, come habbiamo da Tuciddo, *Ut vetustæ urbes propter assiduam, ac diuturnam Latronum infestationem procul a mari potius ædificatæ fuerunt, tam illæ, quæ in Insulis, quàm quæ in continenti sunt sitæ*. Certo è, che fu la spianata del riferito Colle vedevasi l'antica, e vasta cisterna, murata di grossissime pietre, e di fortissime mura, lavorio com'è fama, di quei Giganti, primi habitatori della Sicilia dopo l'universale diluvio; fu poi questa l'anni addietro guasta, ed atterrata in gran parte nell'occasione di gittarsi le fondamenta, per rinnovare il Castello, e s'ne dà testimonio di veduta il nostro P. Samperi nel cap. 19. del lib. 5. dell'Iconol. dove riferisce, che quantunque sotto il reggimento di Giovanni Vega, Vicerè, fosse qui innalzato un Forte con sole legna, e fascine, fu poi dal Principe Filiberto con artificioso disegno, e forti mura edificata la Fortezza secondo l'uso moderno; ed all' hora fu, che si scuoprirono le fondamenta dell'antichissima fortezza di Orione. In questo Castello dentro divoto Oratorio, esposta alla veneratione de' Popoli si venera l'Imagine della gran Madre di Dio, sotto titolo della Madonna di Guadalupe, fatta artificiosamente scolpire in legno da Benedetto Hernandez, Castellano, a somiglianza della tanto celebre Figura della Madonna di Guadalupe, riverita nella Spagna. Molte sono le grazie concedute a coloro, che divotamente sono ricorsi all'intercessione della Madonna di Guadalupe in Castellazzo, ed alcune si riferiscono dal P. Samperi nel luogo citato.

CASTELLO di ACI. Vedi *Castello di Jaci*.

CASTELLO di BROLO. Vedi *Brolo*.

CASTELLO BUONO, Terra: *Lat. Castellum bonum*, Pirri, Selvaggio, Fazello, Brietio *Castrum bonum*, Pirri.

CASTELLO di JACI, ovvero di *Aci*, Terra con la Fortezza, edificata su una rupe d'inaccessibile altezza, e tagliata a piombo in riva al mare tra il seno di Lognina di Catania, e la Città di Jaci. *Lat.* con voce in uso appresso l'Antichi *Arx Saturnia*, Diodoro lib. 1. epist. 70. appresso Carrera, ed altri Scrittori delle cose di Sicilia; si disse così, perchè forse edificato da Saturno; quantunque poi per l'habitatione del famoso Aci, havesse da costui ricevuta la denominazione: vero è, che il Carrera con alcune conghietture si sforza di mostrare, che la Rocca Saturnia fosse su l'antico Porto di Ognia, o Lognina, non già nel sito, in cui presentemente si vede il Castello di Aci, del quale vogliono essere stato non aumentatore, ma fondatore il Re Aci. Li nomi moderni sono

sono *Castrum Acis*, Baudrand. *Acis*, Aretio. *Arx Acis*, Fazello, Riccio-lio. *Castrum Jacii*, Re Martino nel Cap. 2. *Castellum Juchium*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1092. *Castrum Jatum*, Mauritio Vescovo di Catania, che fioriva nel Secolo duodecimo. *Acisus*, Antonino nell'Itiner. Jofia Simlero. Li suoi Terrazzani sono detti *Lat-Jacenses*, Malaterra. Vedi *Saturno di Acis* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 135.

CASTELLO LEONE. Vedi *Castiglione*.

CASTELLO a MARE, Terra, Fortezza, e Mercato di grano. *Lat.* con voce antica *Emporium Segestanorum*, Tolomeo, Polibio, Strabone, Cluverio; e le fu questo nome comunicato dalla vicina, ed hoggi smantellata Città di Egesta, o Segesta, di cui fu l'Emporio, dove si mercatava la roba della mentovata Città. *Emporium Segestanum*, Tolomeo. *Emporium Egestanum*, Nicolosi. *Emporium Egestensium*, Strab. Cluver. *Emporium Egestanorum*, Strab. Calep. *Emporium Egesta*, Ricciolio. *Aqua Segestana*, Antonino. nome attribuitole da' prossimi Bagni della sudetta Segesta. *Aqua Segestiana*, Antonino in altra edizione. *Aqua Pinciana*, Antonino, Cluverio; e fu detta così con un altro nome delli stessi Bagni, della qual voce però, confessa Cluverio, di non sapere indovinare l'etimologia, *Segesta*, Seines; ma non è da imitarsi, per essere questo nome proprio della Città Segesta, alquanto mediterranea; quando che la terra di Castell'a mare sta sul lido, e fu solamente il Mercato della nominata Città. Le voci moderne *Lat.* sono *Castellum ad mare*, Brietio, *Castellum maris*, Maurolico. *Castrum ad mare de Gulfo*, Pirri, Aretio, e Baudrand, ed ha tal nome, perche situata nel centro di un Golfo, che addimandano hoggè il Golfo di Castello a mare tra li Promontorii Rama, e di S. Vito. *Castrum ad mare de Gulpho*, Fazel. Goltz. Avvertasi l'errore di Tolomeo, il quale nelle sue Tav. Geogr. situa l'Emporio de' Segestani tra Lilibeo, e Trapani, dovendo collocarlo tra Palermo, e Trapani. Vedi *Egesta* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 47.

CASTELLO a MARE di PALERMO. *Lat.* *Castrum ad mare Panormi*, Re Martino nel Cap. 2. *Castellum maris*, Hugone Falcando. *Arx vetus*, Fazel. *Palatium vetus*, Falcando. *Castellum ad mare*, Fazel, Castello Reale nel cantone marittimo della Città di Palermo tra levante, e tramontana, di tal'ampiezza, che sembra una Città, *Illud de hac Arce dici jure potest*, scrisse Baronio, *eam certè referre nō exigua Civitatis imaginem*; è poi così ben munito per natura, e per arte; così ben provveduto di cannoni, e militari strumenti; così ben guernito di numeroso Presidio, che potrebbe fare frôte ad ogni più valida armata; e natura loci, siegue a dire il citato Baronio, *et propugnaculorum fortitudine, et anei belli tormenti*.

cepia, & propugnantium Hispanorum magnanimitate quamlibet obsidionem, quamvis ea sit diuturna, perferre potest. Tomaso Fazello nel cap. 1. del lib. 8. della 1. dec. ne scrive in questa maniera, *La Rocca vecchia si chiama Castel da mare, perche tre parti di essa sono percossè dal mare, e fu fatta da Vecchi per guardia della bocca del Porto: li Saracini vi fecero sopra una Moschea in honor di Macometto; li quali essendo vinti, e cacciati da Roberto Guiscardo, e da Rogeri suo fratello, fu poi la Rocca restaurata, come si scrive negli Annali de' Siciliani, e nella vita di Rogeri; al mio tempo da Carlo V. Imperatore è stata fortificata con grossissimi bastioni, e baudiardi; vi si sono poi successivamente aggiunte nuove fortificazioni, assai ben'intese, specialmente valide batterie a fior d'acqua, ed una assai principale a dirimpetto dell'imboccatura nel celebre Molo. Fu altresì descritto questo Castello benche brevemente da Falcando in hist. Sic. *Hæc Civitas in plano sita, maris ex uno latere crebris insultibus fatigatur. cujus tamen fluctibus retundendis vetus Palatium, quod dicitur Maris Castellum, murosque multa Turrium densitate munitos opponit.**

CASTELLO NUOVO. Terra. Lat. *Castrum novum*; Pirri.

CASTELLO ORSINO. Vedi Orsino.

CASTELLO di PALERMO. Vedi *Castell'a mare di Palermo*.

CASTELLO REALE. Vedi *Castro Reale*.

CASTELLO del SALVATORE. Vedi *Salvatore*.

CASTELLO TERMINE, Terra. Lat. *Castrum Thermanarum*, Scritture pubbliche. *Castrum Therme*, Pirri. *Castel Termini*, Pirri.

CASTELLO VETRANO, Città edificata, al dire del Cieco di Forli, da' Soldati veterani Romani, che quivi per loro riposo eleffero, di stanzare, e perciò si disse *Cajel Vetrano*, quasi *Castello*, e *Stanza de' Veterani*, ma doveva questo Scrittore di tale etimologia addurre qualche autorità. Con voce moderna si dice Lat. *Castrum Veteranum*, Baudrand, Pirri, Fazello. *Castellum veteranum*, Carafa, *Castellum vetranum*, Maurolico, Aretio, Baudrand.

Cluverio inchina, ad affermare, che questa Città sia costrutta su le rovine di Elcethio, onde in latino idioma può dirsi *Elcethium*. Tolomeo; e li Cittadini *Elcethienses*, come si legge negli antichi e fedeli testi di Plinio, non dovendo seguirli li moderni, e vulgati, ne' quali sta scritto *Eceftienses*; ed *Aceftienses*. Vedi *Elcethio* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. § 3. Bucharto non so con qual fondamento tira l'etimologia della voce *Elcethium* dalla dizione publica; o fenicia *Elcath*, che vale nel nostro idioma *Portione di Campo*, ed in quel de' Latini, *Portio Agri*.

Ricciolio nondimeno, Ruscelli, Baudrand, ed Aretio stimano, Castello Vetrano essere edificato con le anticaglie atterrate dell'antica

En-

Entella, e giusta tal'opinione li suoi nomi sono *Lat. Entellis*, Cicer. Sil: Diod. Tolom. Plin. Stef. Bizantino, Esoro. *Entela* con una sola l. Stefano in altri codici, ortografia seguita da Passeratio, ma non approvata da Dausquio. *Entalls*, ovvero *Atala*, Isaacio Tzetze, addotto da Cellario. *Castrum Entellium*, Annali antichi di Sicilia, citati da Aretio. *Atillac*, Vibio, ed è scorrettione del testo, emendato da Cluverio, con leggere *Atilla*. Il nome gentile *Lat. Entellinus*, Plin. Cicer. Diod. *Entellanus*, Diodoro, tradotto da Rodomanno. Hebbe tal nome da Entella moglie di Egesto, se crediamo ad Isaacio Tzetze; ovvero da Entello, compagno, o di Enea, come scrivono Alcuni; o di Aceste, al dire di Aretio; ma Bocharto, conforme al suo costume, vuole, che *Entella* sia voce, nata da *Tbel*, ovvero *Tbilla*, dittioni puniche, che nell'idioma latino suonano *Tunulus*, e nell'italiano *Poggio*, o *Montagnetta*, alle quali aggiunto l'articolo hebreo, si forma la voce *Hattel*, ovvero *Hattilla*, nome, molto conveniente a tal Città, dice Egli, per cagione del sito; e non dice male, specialmente, se rigettata l'opinione de' riferiti Scrittori, che vogliono essere stata Entella nel sito, dove hoggi è Castello Vetrano, abbracceremo il parere di Cluverio, di Maurolico, e di Fazello, che ne riconoscono le rovine su quel Monte, che fin'al giorno presente conserva il nome di Entella: Vedi *Entella* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 97.

CASTELLUCCIO, Terra nella Valle Demone. *Lat. Castellucium*, Maur. Carafa, Brietio. *Castellutius*, Aretio. *Castellucius*, Pirri.

CASTELLUCCIO, Rocca nella Valle di Noto presso la Chiesa di San Giovanni Bidini. *Lat. Castellutium*, Fazello.

CATSTEL MANIACE. Vedi *Maniace*.

CASTEL NORMANDO. Vedi *Normando*.

CASTEL NUOVO. Vedi *Castello nuovo*.

CASTEL REALE. Vedi *Castro Reale*.

CASTEL del SALVATORE. Vedi *Salvatore*.

CASTEL TERMINE. Vedi *Castello Termine*.

CASTEL VETRANO. Vedi *Castello Vetrano*.

CASTIGLIONE Città. *Lat. Castrum Leonis*, Maurolic. Ottavio Gaetano, Privilegio del Re Ferdinando nel 1492. Brietio, Fazello. *Castiglionum*, Aretio. *Castellio*, Maurolico, Diploma di Eugenio III. nel 1151. *Castillionum*, Lettere del Re Federico nel 1360. *Castrum Leonum*, Filoteo. *Castillo*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1092.

CASTRO FILIPPO, Terra. *Lat. Castrum Philippi*, Carafa, Pirri.

CASTRO GIOVANNI, e non *Castromianni*, come per inavvertenza dell'Impressore sta scritto nell'Isolario del Coronelli; nè *Castro Anna*, errore, in cui sono incorsi Junio, e Milio, alli quali diè occasione,

di fallire un teso guasto di Fazello: è Città Reale, situata su l'altezza d'un Monte, che per essere molto discosceto, la rende inespugnabile, come la chiama Livio. Titolo poi attribuitole nelle pubbliche Scritture da' Re dominanti, con dirla, *Urbs inespugnabilis*. Nominosi *Castrogiovanni* a senno di Scanello, Cieco di Forlì perche deve la sua fondazione a non so qual Re Giovanni, ma ciò è schietta Favola; l'Abbate Pirri sul'orme di Fazello riferisce, che *Castrogiovanni* sia voce corrotta dall' antichi vocaboli *Castrum Enni*, perche edificata da' Siracusani sotto la guida di Enno, da cui anche prese il nome di Enna: non si fa però, che li Siracusani havefsero Capitano nominato così; oltre che Littara, ed Altri scrivono, che da' Siracusani fu solamente rifatta, e che la sua prima fondazione sia stata fin dal tempo de' Giganti, primi habitatori di quest' Isola dopo il diluvio: meglio perciò discorre Bonanno nel lib. 1. dell'ant. Sirac. sostenendo, essere da' moderni Siciliani detta *Castrogiovanni* con voce dipendente, e corrotta da *Castrum Enna*, la quale poi per nuova corrottione fu detta *Castrogiovanni*. Il nome di *Enna* sel trasse, come accenna un Moderno, che cita Stefano Bizantino, dalla voce greca *ἐνναειν* *Ennain*, la quale significa in nostra lingua *Habitare dentro*, quasi volesse dirsi *Città dentro terra*; poiche il di lei sito è nel centro dell'Isola, onde da Cicerone vien chiamata l'*Umbilico della Sicilia*. Bocharto però deriva l'etimologia, di cui andiamo in traccia, dalle voci puniche *En Naam*, o vero *Ennam*, che vagliono nel nostro idioma, *Fonte di amenità*; e ciò con molta proportione alla qualità del Territorio di Castrogiovanni, amenissimo per li rigagnoli, che l'inaffiano, e per gli alberi, e le selve, che l'incoronano, motivo a Diodoro lib. 5. di scrivere, *Raptam fabulantur Proserpinam in pratis Enna vicinis, qui locus prope Urbem est, violis, aliisque florum generibus, renidens, & spectatu dignus*; e poco dipoi, *Est pratium id in summo dorso planum, & prorsus irriguum; in propinquo etiam lucos, & prata habet, & paradisos, & lacus*: con simili concerti ne favellò Cicerone Verr. 4. *Enna est loco præcelso, atque edito, quo in summo est æquata agri planities, & aqua perennes: tota verò Urbs omni aditu circumcisa, atque dirupta est, quam circa lacus, lucique sunt plurimi, & leuissimi flores*; così Egli; e con lui Ovidio, scrivendo più da Historico, che da Poeta lib. 4. Faslor.

Valle suo umbrosa locus est aspergine multa

Ovidus ex alto desilientis aquæ:

Tot fuerant illic, quot habet Natura colores,

Pictaque dissimili flore nitebat humus.

altresi Claudiano lib. 2. nella descrizione dell'istesso luogo,

Forma loci superat flores; curvato tumore

Par-

*Parvo planities, & mollibus edita clivis
 Creverat in collem, vivo de pumice Fontes
 Roscida mobilibus lambebant gramma rivis,
 Sylvaque torrentis ramorum frigore Soles
 Temperat, & modico brumam sibi vindicat aestu.*

non differenti sono le lodi, che ad Enna, e suo contado per l' amena giocondità delle Selve, e delle Fontane tributano le penne di altri celebri Poeti, e Profatori. Dalla voce poi *En Naam*, o vero *Ennam* punica li Greci, venuti in Sicilia, soggiunge Bocharto, avere tolta la lettera *m*, finale, per accomodarla al loro idioma, che non ammette dittone terminata con *m*.

Non è in conto veruno da seguirsi l'opinione di Nicolò Bisio, il quale, confondendo *Enna*, con *Etna*, Città entrambi di antichissima fondatione in Sicilia, dice, che la Città di cui favelliamo, da principio nominossi *Etna*, ma che poi a fine di togliere l'equivoco con *Etna*, voce imposta a significare il Monte, mutando il nome alla Città, la disse *Enna*; fonda questo suo discorso nella falsa supposizione, che *Etna* secondo Cicerone sia nel Centro, e perciò l'Umbilico della Sicilia; e perchè era cosa manifesta appresso gli altri Scrittori, essere *Enna* l'Umbilico, e Centro di quell'Isola, discorre così, *Unicus unius corporis Umbilicus est; ergo si & Aena Urbs, & Enna Urbs pariter Siciliae Umbilicus dictus est, sequitur quod una, & eadem Civitas sub diverso nomine fuerit, & qua quidem antiquitus Aena vocaretur; sed animadvertentes Posterius Aena nomen ambiguitatem saepe in audientibus parere, qui dum de Aena urbe sermo esset, Aenam, loco Urbis, Montem intelligerent, nomen Urbis ex Aena in Ennam commutaverint, ut omnis in posterum vitaretur equivocatio; così Egli; ma nè mai fu il nome di *Etna* trasmutato a questa Città in quel di *Enna*, poichè *Etna* fu Città diversa, ed in altro sito; nè Cicerone scrisse di *Etna*, ma di *Enna*, che fosse l'Umbilico della Sicilia, e se in qualche codice si legge *Etna*, il testo è vitato; del resto l'errore di confonderli *Enna* con *Aena*, spesso s'incontra ne' Scrittori antichi, come ottimamente osservò Cluverio, *saepè pro Enna positum est Aena, sic apud Hyginum Mythol. c. 146. & Diodorum lib. 11.* più notevole fu l'abbaglio di Bono Mauro, è di Cesare Cesarano nelle Note sopra Vitruvio, confondendo *Enna*, *Etna*, ed *Adermò*; che furono tre Città distinte.*

In idioma latino dicesi *Lat. Enna*, Cicer. Tolom. Strab. Livio, e comunemente tutti li Scrittori Greci, e Latini; Poeti, ed Storici; come osserva Claudio Dauisquio nell'Ortogr. e con errore, dice Egli si scriverebbe *Henna*, con l'aspiratione; nondimeno Nicolò Heinsio nelle Note sopra Claudiano, Abramo Berkelio ne' commenti sopra Stefano Bizan-

tino

tino, Christoforo Cellario nella Geogr. ant. lib. 2. cap. 12. Andrea Brabanto, Claudio Spanemio, ed altri eruditi Scrittori, fondati in antichi manuscritti, in medaglie, ed iscrizioni, stimano potersi scrivere *Henna*, con l'aspiratione senza macchia di veruno errore; e vi è l'autorità di Plinio, che scrisse *Hennenses* con l'aspiratione, favellando degli Habitatori di questa Città: così ancora vedesi scritta questa voce appresso Ovidio lib. 4. Fast. e Giulio Firmico Materno de err. profan. Relig. cap. 7. e lo confermano Daniele Heinsio, Daniele Crispino, Niccolò Biffio, ed Altri. *Enna*, con il dittongo, Ricciolio. e Biffio, ingannati da alcuni vulgati esemplari di Livio, ed i Sidonio, dove gli Amanuensi ignoranti così scrissero questo nome. Le voci moderne sono *Castrum Joannis*, Baudrand, Malaterra, Abbate Rocco Pirri. *Castrum Janni*, Fazello, Aretio con voce corrotta dal Volgo. *Castrum Enna*, Aretio, Volaterrano. *Anna*, Calepino, il quale crede, essere la voce in uso appresso la Plebe; ma non è così. *Castrogiannum*, Hondio, Mercatore, da non imitarsi. Li suoi Cittadini sono nominati, *Lat. Ennei*, Stefano Bizantino, Claudiano, Lucano, Sillio Italico, Cluverio. *Ennenses*, Ovid. Cicet. Cluver. *Hennai*, Claud. secondo la lezione di Heinsio. ed Ovid. lib. 5. met. addotto da Cellario. *Hennenses*, Plinio.

Francesco Serra, Scrittore per altro accuratissimo, scrisse di questa Città, essere stata anche nominata *Adranium*; ma fallisce, essendo *Adranium* nome proprio di Adernd, Città totalmente diversa da *Enna*. Vedi Adernd a car. 164.

CASTRO-NUOVO, Città Reale, la quale hebbe tal nome, come faggiamente avvertì Pirri, non perche fosse una delle Città moderne, essendo ella per altro assai antica, ma perche da Saracini disfatta, fu di bel nuovo da' Nortmanni rifatta, *Castrum novum, sic dictum, quia licet antiquissimum fuerit, a Sarracenis destructum, a Nortmannis denuo restauratum fuit*; così Egli. Con voce latina dicefi *Castrum novum*, Mauroi. Baudr. Fazel. Briet. Aret. Privilegi del Re Rogeri l'anno 1134. e del Conte Rogeri l'anno 1094. Re Martino nel Cap. 2.

CASTRO RAO, Terra. *Lat. Castrum Rai*, Carafa, Pirri.

CASTRO REALE, Città Reale. *Lat. Castrum Regale*, Baudr. Fazel. Briet. *Castrum*, Selvaggio.

CATALIMITA, Casale del Castro Reale. *Lat. Catalimita*, Scritture pubbliche.

CATANIA, Città Reale; intorno all'origine del suo nome gli Autori variamente si avvisano; poiche Carnevale nel lib. 2. la deriva da *Catania*, moglie di Evarco, non già Everio, (come scrisse l'Abbate Pirri) all'hor che costui con una colonia di Greci Calcidesi, (malamen-

mente dal riferito Pirri nominati Calcedonesi) per la cattiva temperie dell'aria, lasciata in abbandono la Città di Nasso, hoggi Schisò, da lui fabbricata nel tragitto, che da Negroponte havea fatto in Sicilia, venne ad habitare in questo luogo.

Altri però con Fazello quantunque ascrivano l'origine di Catania a' mentovati Greci, appellano nondimeno il loro Duce, non Evarco, ma Catano, soggiungèdo, che egli per eternare nella nuova Città la memoria dell'Autore, l'habbia comunicato il suo nome, con dirla Catania.

All'una, ed all'altra delle riferite opinioni si oppone Bocharto, il quale dando a questa voce l'origine fenicia, asserisce, che significhi *Così piccola*, perche tale era, dice Egli, Catania, prima che fosse amplificata da Evarco; ecco le sue parole, *Catana parvam sonat; nempe Catano erat Oppidulum, antequam Naxii illud auxissent, colonia eò deducta, Evarcho Duce, quos proinde Græci habuere pro Catana conditoribus*, donde si raccoglie, che questo Scrittore non riconosce per fondatori di Catania li Calcidesi, ed in ciò discorre assai bene; non così nel dire, che prima della venuta di costoro fosse un piccolo Castello, *Oppidulum*, mentre qual fosse di Catania l'ampiezza, ed antica magnificenza si conosce dall'essere stata *Tetrapoli*, cioè composta di quattro Città, come dimostrano li Scrittori delle cose Catanesi, e da noi si proverà, a Dio piacendo, quando daremo a luce la piena storia di questa Città.

Due etimologie totalmente diverse dalle riferite sono portate da Stefano Bizantino, scrivendo appellarsi *Catania*, o dalla nave di Teocle Calcidese, la quale entrò nella foce del fiume Amenano. (presentemente Giudicello) poiche la nave nel linguaggio de' Doriesi si pronuncia *κᾶτω*; o più tosto dal sito, essendo Catania edificata nelle radici di Etna, Monte altissimo, e perciò nominossi Catania dalla voce *κᾶτω*, che significa in nostro idioma *Sotto*, quasi *Cat' Etna*, cioè Città situata *Sotto Etna*. Alla riferita etimologia può ridursi quella, portata da Gervasio Tornaceo nella Prefazione, da lui premessa alla Storia di Falcando, dove dice: la dizione *Catana* provenire *κᾶτὸ ἄνω κατὸ ὑπο*, cioè *sub alto*, e ciò perche situata sotto l'altissimo Mongibello.

Quest'ultima opinione, come migliore infra l'altre, è promossa da Carrera; ed imperciò nelle sue Mem. histor. cercando egli più innanzi tra l'oscure tenebre de' Secoli precedenti la fondatione antichissima di questa Città, con la luce di ottime osservazioni mette in chiaro, che ella per lunga serie di anni precedè la venuta de' Calcidesi, li quali, come dopo lui anche osservò Bocharto, solamente la ristorarono, e con una loro colonia l'accrebbero: siegue poscia a dimostrare, che le sue prime Torri, e Baluardi furono lavoro de' Ciclopi, o Giganti, li quali

poco dopo l'universale inondatione dell'acque passarono a popolare le contrade orientali di quest'Isola; finalmente concede che il primo suo nome fosse *Catetna*, cioè Città fondata sotto il Monte Etna, quantunque poi per la variatione, e corrompimento dell'idioma si divertisse il vocabolo di *Catetna* in *Catania*.

Il titolo, di cui gode nelle pubbliche Scritture, è di Chiarissima, *Urbs clarissima*; sì per la maravigliosa fertilità del suo ampio contado, come per le illustri attioni de'suoi Cittadini. e per la fina nobiltà delle sue Famiglie, non disgiunta dal chiarore delle scienze, che tanto gloriosamente fioriscono nella sua celebre Univerità.

In idioma latino scrivesi *Catina*, Cicer. Plin. Aufon. Vibio, Mela. *Catana*, ed è ortografia rettilissima per fede di Ermolao Barbaro, usandola comunemente l'Autori Greci con Scilace, Tucidide, Diodoro, Polibio, Plutarco, Paufania, Nonio, Strabone, Ecateo, Stefano Bizantino; ed anche tra' Latini Plinio, e Livio. *Catania*, Strabone, Ugone Falcano. Procopio riferito dal Cieco di Forlì, Plutarco appresso Fazello, Junio, Privilegio dell'Imper. Henrico VI. nell'anno 1195. Altro Privilegio del Conte Rogeri nel 1031. *Catanea*, Privilegi degli antichi Re Nortmanni di Sicilia. *Cathania*, Blandino, Scrittore del duodecimo Secolo. *Civitas Catanienfis*, Tolomeo Lucense. *Cathinia*, Eusebio. *Cathana*, Diploma di Urbano II. nel 1091. *Urbs Cathaniensis*. L'istesso Diploma. *Catine*, con la penultima sillaba breve, ed è terminatione greca per amor del metro appresso Silio Italico. *Catine* con la penultima lunga appresso Procopio, che scrive questa voce col dittongo *ii*, ma è errore.

Fu anticamente Catania divisa in quattro Regioni, ciascuna delle quali per essere molto piena, e popolata rendeva apparenza d'una intera Città al dire del Grosi, e del Carrera; onde Pietro Blundo fu l'autorità di Egefanatte, e di Adelfio, riferito da Ottavio Arcangelo, scrisse, che perciò Catania dicevasi, *Tetrapolis*; ed il Guarneri, per corroborare questa opinione, porta quel verso di Silio Italico,

Tum Catinae nimium ardens &c.

in cui la voce *Catinae* al suo dire è nel numero del più; ma erra, perchè come si cava dall'epiteto aggiunto alla eennata voce nel medesimo verso, ivi è di numero singulare, e dice,

Tum Catinae nimium ardenti vicina Tiphæo.

perchè se dicesse *Catinae* in numero plurale, bisognerebbe dire *vicinae*, ed il verso pecherebbe; se pur in difesa del Guarneri non si replicasse, che il senso del verso sia *Catinae, Urbs vicina &c.* Aggiunge poi il medesimo Guarneri fu la fede di Senofonte, addotto da Annio nel comm. sopra il lib. dell'Equivoci, Città *Tetrapoli* dirsi la Reggia, a cui ubbidisce tutto

tutto il Regno, *Urbs Tetrapolis erat Urbs Regia, quam toti Regno Prisci Praefectam instituebant*; ma io non so, che vi sia storico alcuno, che di Catania habbia scritto, essere giammai stata la Reggia di tutta Sicilia; quantunque non se le neghi il vanto, di essere stata sempre Città famosissima, e degna di accontarsi tra le primarie dell' Isola.

La prima parte di Catania, più antica, e più numerosa di habitatori dicevasi *Aetnapolis*. Blundo; si nominava ancora semplicemente *Aetna*, Arcangelo, pigliando il nome da Etna Talia al dire del Carrera, e del Grossi: Di costei scrivono, che sia stata figliuola di Noè, benchè la sciocca Gentilità favoleggiando, in ventasse, essere Ninfa, che nata dal Cielo, e dalla Terra, partorì a Giove li Dei Palici. Pietro Blundo riferisce, che al suo tempo, regnando Alfonso di Aragona, fu nel Monte Etna ritrovata una tavoletta di materia metallica, in cui a caratteri o Egitizii, o Fenicii si leggeva quell' Inscrittione, che fu da noi portata nel Monte Etna in prospettiva a car. 2. e dice,

*ÆTNA THALIA,
 COELI, ET TERRÆ FILIA,
 JOVI DEORUM DEO PALICOS,
 ET NECEM MIHI
 PEPERI DIOS, AC ÆTERNUM
 IGNIFLUO MONTI, ET URBI IN LITORE
 NOMEN DEDI:
 NON PERITURA
 HIS MOLIBUS CONDOR.*

fi che secondo quest' Inscrittione, (se non è finta, o apocrifa, come stima Gualterio,) sì la Città fu la riva del mare sotto il Monte, come l'istesso Monte in quei primi secoli si appellarono Etna da Etna Giganteffa; nome, che per fede di Diodoro, e di Strabone, dopo più Secoli, le fu ridonato da Hierone il vecchio, Re di Siracusa, quando espugnatala, riempilla di nuovi Habitatori, e toltole il nome di *Catania*, la disse *Etna*, e discaccione gli antichi Cittadini; benchè questi, morto Hierone, ricuperata la Patria, le restituirono il nome di *Catania*.

La seconda Regione si addimandava *Dimitiraja*, nome guasto in vece di *Desmeterea*, che sarebbe il retto, e si dà a Cerere, nominata Δ H-MHTHP *Dimitir* appresso li Greci, cioè *Mater Terra*, come più al difeso diremo nel cap. 1. della Sicilia ubertosa in prospettiva: hor la seconda Parte di Catania prese il suo nome da un Tempio, dedicato a questa falsa Deità, tenuto in egual veneratione, che quel di Roma per fede di Marco Tullio, e se ne vedevano fin'all'età nostra le giacenti an-

ticaglie nel Bastione , chiamato degl' Infetti .

La Terza Regione dal Tempio , e Foro della Luna fu detta similmente *Luna* ; abbracciava nel suo giro quella Piazza , in cui prima del terremoto, accaduto nel 1693, si celebrava ogni settimana la fiera, detta del *Lunedì*.

La quarta Regione perche rasente il mare , si appellò *Littoralis*: fu pur' appellata *Catana* , nome , che comunicato a tutte le quattro Parti della Città, vive sin'al giorno presente.

Non devo passare sotto silenzio l'opinione del Cieco di Forlì, il quale di questa Città scrive, che da principio fu nominata *Icatea* da *Ecateo*, Capitano de' Calcidesi , suo Fondatore ; e porta in conferma l'autorità di Tucidide , di Polibio, di Diodoro, e di Tolomeo : ma già habbiamo veduto, essere Catania di fondatione notabilmente più antica: vero è che sino a' nostri tempi nel suo Contado scorre un Fonte , cui dicono *Licatia* , il quale è di nome antichissimo , ricevuto in memoria della *Dea Catria*, molto venerata da' Gentili in questo Paese; benchè Altri gli diano diversa Etimologia , derivando la voce *Licatia* , o da *Ecate*, cioè Proserpina; o dalla Ninfa *Galatea*; e questa, e quella, famose nelle vicine contrade del Monte Etna .

Gli Habitatori , o Cittadini son' appellati , *Lat. Catanenses* , *Cicerone. Catanenses* , *Diodoro, Berkeleyo*, e comunemente li Scrittori Latini. *Catanæi*, *Diod. Stef. Bizantino*, e comunemente gli Autori Greci, e così si legge ancora nelle antiche Medaglie. *Catinenses* , *Giustino, Orosio*, ma non deve imitarsi, dice *Cluverio*, perche è errore ; con tutto ciò *Dausquio* nella sua Ortogr. portando l'istessa voce *Catinenses*, usata da *Giustino*, non la condanna; si come nè pure la riprova il *P. Cantel* ne' suoi comm. sopra il suddetto Istorico , compilati ad uso del *Delfino* di Francia ; si legge ancora l'istessa voce nelle Istorie di *Ugone Falcando*, Scrittore di 600. anni addietro. *Catharienses* , *Diploma di Urbano II.* nel 1091. *Catanenses*. *Falcando* in altra edizione.

CATARATTI, Casale di Mefina. *Lat. Cataractis* , *Fazello. Cataractæ*, *Pirri*.

CATENA, Terra. *Lat. Catena*, Scritture pubbliche.

CATTOLICA, Terra. *Lat. Catholica*, *Baudrand*, *Pirri*.

CEFALA, Castello di nome saracino , se crediamo a *Fazello* ; ma più verisimilmente il *P. Ottavio Caetano* ce lo dà per greco di origine ; attesoche la Rupe, su la quale si dà a vedere, è simile alla Testa, da Greci nel loro idioma detta *κεφαλή* . *Lat. Castrum Cephala* , *Testamento di Giovanni Abbatelli* nell'anno 1432. *Cephalium*, *Ottavio Caetano* , *Enoch Patriarca* nella *Vita di S. Angelo Martire* . *Cifala* , *Pirri* . *Cefala* , *Fazello* . *Cephala* , *Brietio* , *Pirri* , *Caetano* , *Privilegi del Conte Rogeri*.

ri l'anno 1093, e di Berardo Vescovo di Girgenti l'anno 1244.

Alcuni (benche impugnati da Cluverio) pensano, che questo Castello sia nato dalle rovine di Paropo, Città antichissima; ed in tale opinione si dice *Paropus*, Polibio; e li suoi Terrazzani *Paropini*, Plinio. Vedi *Paropo* tra le Città non esistenti in Sicilia a car. 126.

CEFALÙ. Città Reale, il cui nome, Dausquio giudica, che proven- ga dall' abbondanza de' pesci Cefali, *A Cephalorum abundantia nomen invenit*. Hofmanno, e Bocharto vogliono, che quantunque sembri voce di origine greca, pur sia realmente cartaginese, concidiacosa che appresso li popoli di Cartagine, *Cephalud* tanto suona, quanto in idio- ma latino *Rupes flexa*, nome assai conveniente a questo Luogo, perche edificato su la schiena di una Rupe nella piegatura del Promontorio, che si eleva sul mare: nondimeno l'opinione comunemente abbraccia- ta da Pirri, da Fazello, da Carnevale, da Maurolico, da Vincenzo Auria, e da Altri asserisce, che sia voce tolta dall'idioma de' Greci, appres- so li quali la dittione *κεφαλή* s'interpreta *Caput*, in quanto questa Cit- tà fu da principio fondata sopra la cima di un Monte, che elevato a fom- glianza di Capo, distende le sue falde nel mare, onde il Poeta Spi- nola cantando del fonte Cefalino, disse,

*Cefalino si nomà, e'l nome occupa
Da Cefalù, mia Patria; ella da Cefalù,
Che dal Greco parlar Capo vien detto.*

Usa questa Città per sua insegna tre Pesci, li quali a giudizio del Dot- tor Auria sono *Cefali*, perche denominandosi Cefalù dalla voce greca; *Cephalù*, che vuol dire *Capo*; vollero per avventura li Cefalutani espri- mere il medesimo significato co' pesci Cefali, così chiamati per la gran- dezza del loro capo, e così si accorda questa opinione con quella di Daus- quio, poco prima spiegata. Il titolo, di cui gode Cefalù nelle pubbliche Scritture, è *Urbis placens*.

In idioma latino dicesi *Cephalædis*, Plin. Tolom. *Cephalædium*, Dio- doro, Strabone. *Cephalædum*, senza dittongo, Cicerone, se pur' il codice, dice Cellario, è fedele; ma Cluverio lo dà per infedele, e sostiene dover- si ivi leggere *Cephalædium* col dittongo, e questa essere la vera lettione, asseriscono Dausquio, e l'addotto Cluverio, fondandosi ne' testi corretti di Silio, Plinio, Strabone, ed Antonino. *Cephalædis*, Cicerone appresso Baudrand, Plinio in altre edizioni, ma Gelono nell'Annot, sopra Plin. asserma, essere li testi guasti, e doverfi aggiungere nella terza sillaba il dittongo, *æ*, e così legge Cellario; e si devono medesimamente corregge- re tutte l'altre voci, dove manca il dittongo. *Cephalædion*, Plinio, Stra- bone appresso Hofmanno. *Cephalodium*, Diodoro, Strabone, Cellario, Ferrari nel *Vocab. Ital.* Carneyale, Tornaceo, e Baudrand; fondato nel

nel lib. de' Concilii. *Cephalodium*, Nicolosi, Maurolico. Hofmanno, Re Martino nel Cap. 2. *Cephalodium*, Falcano. Si trova parimente scritto *Cephaloedis*, Nicolosi. *Cephalodium*, Brietio. *Cephalydian*, Ferrario. che cita Strabone. *Cephaluth*, Diploma di Eugenio III. nel 1151. *Cephaludis*, Privilegio di Hugone, Arcivescovo di Messina nel 1131. *Cephalud*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1082. *Urbs Cephaludensis*, Privilegio di Alessandro, Arcivescovo di Messina nel 1171. *Urbs Cephaludi*, Privilegio del Re Martino nel 1392. *Cephalada*, Nicolosi, Brietio. *Cephaladus*, Aretio. *Cephaladis*, Giannattasio, ma vorrà forse dire, *Cephaladis*. Si legge ancora *Cefalodium*, Antonino, Hofmanno, Nicolosi: ma Cluverio mostra, che ivi il testo di Antonino sia corrotto; come anche in quell'altro codice del medesimo Antonino, dove si legge *Cephalofo*.

Il lito da presso questa Città da Silio con formatione greca si appella *Ora Cephaladiaz*. Li suoi Cittadini si dicono *Lat. Cephaladiaz*, dagli Autori Greci. *Cephaladitani*, Cicerone, ma Cluverio nota, doverli leggere *Cephaladitani* col dittongo. *Cephalodienfes*, Alcuni appresso Baudrand.

CENTINEO, Cafale del Castro Reale. *Lat. Centineum*, Scritture pubbliche.

CENTORBI, Città un tempo assai illustre, hoggi in gran parte disfatta. *Lat. Centuripa, arum*, Cicerone, Mela, Plinio, Pomponio Sabino. Tolomeo nell'edizione del 1450. *Centurapa*, Tolomeo in altro codice appresso Ortelio, ma è scorrettione. *Centuripa*, di genere neutro nel numero del più, Tucide, Polibio, Strabone, Antonino, Cellario, Hofmanno. *Centoripa*, pur di genere neutro, e di numero plurale, Strabone con altri Scrittori Greci appresso Villanovano, e Cluverio. *Centuripinum*, Mela. *Centuripe*, nel numero del meno Silio; avverte però Cluverio, essere stata licenza di Poeta. *Centuripes*, Tolomeo, citato da Calepino. *Centuripis*, Aretio. *Centoripe*, Fazello. *Centorvis*, Fazello. *Centurbium*, Malaterra. *Centorbium*, Privilegio del Re Guglielmo II. l'anno 1169. Pirri. *Centorba*, Privilegio del Conte Rogeri nell'anno 1091. *Centurippa*, Antonino, ma è errore. Il nome gentile *Lat. Centuripini*, Cicerone, Plinio, Diodoro, Brietio, Baudrand. *Centuripini*, Diodoro, tradotto da Rodomanno, Fazello. *Centorbienfes*, Malaterra. *Centurbienfes*, Malaterra in altro codice.

Bocharto l'appella *Urbs Aratorum*, essendo li suoi Cittadini molto atti per l'agricoltura; n'habbiamo l'attestazione di Cicerone in Ver. 3. *Ipsi Aratores Centuripini, qui numerus est in Sicilia maximus*; e più chiaramente ove disse, *Arant totà Sicilia fere Centuripini*; quindi il citato Bocharto s'indusse a trarre l'origine della voce *Centuripe*, dalla dittione punica *Katrob*; spiegata dall'Hebrei per il *Giogo*, cioè per quel legno, col

col quale si accoppiano insieme i Buoi; ognuno però vede quanto sia stirata una tal'etimologia.

Adriano Junio l'appella *Æna*, ma circa il sito di questa Città non fono fra loro di accordo li Storici. Vedi *Æna* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 65.

CERAMI, Terra, che per essere costrutta a somiglianza di Tegola, detta in idioma greco *κεραμικος*, si appella *Cerami*, per quanto ne scrive l'Abbate Maurolico. *Lat. Caramium*, Carafa. *Ciramuon*, Pirri, Malaterra, Privilegio del Conte Rogeri nel 1094. *Ceramis*, Pirri. *Ciramis*, Aretio, Brietio. *Ceramus*, Malaterra. *Ceranium*; Diploma di Eugenio III. nel 1151. Privilegio del Conte Rogeri nel 1082. *Ceranium*, Malaterra, Maurolico, Goltzio. *Cyramis*, Aretio.

Il Cieco di Forlì scrive, che Cerami sia l'antica Città di Erbesso, ma si oppongono comunemente li Scrittori delle cose di Sicilia. Vedi *Erbesso* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 62.

CERRATANA. Vedi *Giarratana*.

CESARO. Vedi *Cisarò*.

CHIARAMONTE, Terra così detta in memoria di Manfredi Chiaramonte suo Fondatore al detto d'Inveges nella Cartag. Sicil. o almeno Ristoratore, se come scrivono Brietio, ed Altri, anticamente era Città, nominata *Gulfise* secondo Alcuni deriva dall'antichissima Città Acre; quantunque Altri vogliono, che Acre sia stata in altro sito. *Lat. Clarus Mons*, Pirri, Maurolico. *Claramons*, Aretio. *Clarimon*, Goltzio. *Claramons*, Fazel. Ricciol. Brietio, Selvaggio, Pirri, Baudrand. *Gulfis*, Fazello, Pirri.

Se si verificasse, che sia nata da Acre disfatta, si direbbe *Acre*, nel numero del più, Tucidide, Antonino, Silio, Livio, Stefano Bizantino, Tolomeo, Aretio, Maurolico, il quale però dubbita, se Acre sia Chiaramonte, o Palazzolo. *Acræmons*, Aretio, ma pur con dubbio. *Acræa*, Tolom. appressò Ruscelli, ed Hofman. *Acræa*, senza dittongo nella penultima, Tolom. in altre edizioni. ma una, e l'altra di queste due voci *Acræa*, *Acræa*, a giudizio di Cellario è depravata, per ridondarvi una sillaba. *Acre*, Pirri. *Agræa*, Antonino, Hofmanno, ma non è ortografia imutabile. Li suoi Terrazzani si dicono *Lat. Acræi*, Stef. Bizantino. *Acrænses*, Plinio; ma ciò deve intendersi secondo il parere di coloro, li quali vogliono, che Chiaramonte sia l'antica Città Acre. Vedi *Acre* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia car. 3.

CHIUSA, Terra così detta per sede di Pirri, perchè edificata da Matteo Selasani Conte di Adernò in un campo *chiuso*, dove solevano pascolare li suoi Cavalli. *Lat. Clusa*, Carafa, Pirri, Fazello. *Chiusa*, Aret. Maurolico, Clusium, Fazel. Maurolico. *Clausu*, Brietio, *Chusa*, Selvaggio, ma non deve imitarsi.

CIAM-

CIAMBRE. Cafale, che appartiene a' Monaci Benedittini del Monistero di S. Martino. *Lat. Ciambre, Pirri.*

CIANCIANO. Vedi *Santo Antonino.*

CIERA. Cafale, o più tosto Quartiere di Melfina fuori le sue mura, con altro nome detto *Za era*, e vuol dire, *Quà era primieramente la Città*, come spiega Bonfiglio. *Lat. Ciafra*, ovvero *Ciera*, Fazello. *Cbiera*, Ricciol. Aret. *Zaera*, Mauro. *Fazel. Zancla*, Junio, e Milio, che cita la Corogr. di Aretio. attribuendole il nome proprio di Melfina, di cui Ciera è membro.

CIFALU. Vedi *Cesulù.*

CIMINNA. Terra. *Lat. Ciminna*, Carafa, Aretio. Maurolico. Brietio, Fazello. *Chiminna*, Selvaggio.

CINISI. Terra. *Lat. Cinisium*, Malaterra. *Cinisi*, Pirri, Scritture pubbliche dell'anno 1382. *Cinos*, e con altro nome *Halmes*, Bolla di Urbano II. l'anno 1093. *Galmes*, Privilegio del Conte Rogeri l'anno 1100. Vedi *Galmes* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 77.

CIRAMI. Vedi *Cerami.*

CISARO. *Lat. Cesarum*, Pirri.

COFANO. Vedi *Torre Cofano.*

COLLESANO. Terra. *Lat. Collisanus*, Pirri, Fazello, Privilegio del Re Martino nel 1392. *Colisanus*, Briet. *Collisnum*, Pirri. *Golefanum*, Diploma di Eugenio III. nel 1151. *Colisanum*, Aret. Baudr. *Gollisanum*, Carafa. *Tbolisanus*, ovvero *Tbolisnum*, con nome morefco, Brietio, Pirri, Fazello. *Golisanum*, Fazello. Privilegio di Hugone, Arciv. di Messina nel 1131. Privilegio del Conte Rogeri nel 1082.

Se è vera l'opinione di Aretio, seguito dal P. Ricciolio, che Colifano sia Alefa, non già la maritima, ma la mediterranea (poiche Diodoro riconosce più Alefe in Sicilia,) si potrebbe dire in latino anche *Aiefa*, e li suoi habitatori *Aiasini*, Vedi *Alefa* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 7.

Diverso è il parere di Filippo Cluverio, scrivendo per conghietture, che la Terra di Colifano sorga su le rovine dell'antica Città di Paroppo. *Lat. Paropus*, e secondo questa opinione li suoi Terrazzani si direbbono *Paropini*. Vedi *Paropo* tra le Città non più esistenti in Sicil. a car. 126.

COLOMBARA. Vedi *Columbara.*

COLONNA. Vedi *Torre Colonna.*

COLUMBARA, fortezza edificata sopra un'Ifoletta, o più tosto Scoglio nel Porto di Trapani. *Lat. Columbaria*, Zonara. Cluverio. *Turris Columbarie*, Re Martino nel Cap. 2. Vedi *Columbara* nel trattato dell'Isole adjacenti alla Sicilia.

COLUMBARA Torre. Vedi *Torre Columbara.*

CO...

COMISO, che non senza errore si direbbe *Comissio* con Leandro Alberti, o *Joinisi* con Coronelli, Terra di nome faracino, se dicono il vero Pirri, e Brietio. *Lat. Comisum*, Carafa, Aret. Mauro. *Comicum*, Selvaggio, ma è scorrettione. *Ybom: sum*, Pirri, Briet. *Pagus ad fontes Diana*, Solino, Ricciolio.

Secondo l'opinione di Cluverio hebbe questa Terra i suoi natali su le rovine di Calviniana, e perciò si può dire latinamente *Calviniana* con voce di genere neutro, e di numero plurale, Antonino nell' *Itiner. Calvisiana*, In altra edizione di Antonino, seguita da Carlo Stefano, è cennata da Brunone nell' *Epitome* del Cluverio. Vedi *Calviniana* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 28.

Altri però con Ferrario, Aretio, e Ricciolio sostengono, che Comiso traesse il suo principio dall'antica *Casmena*; laonde secondo questi Scrittori si direbbe *Lat. Casmena*, nel numero del più, Tucidide. *Casmene*, con terminatione greca, Herodoto, Stefano Bizantino. *Casmena*, Herodoto, Tucidide in altre editioni. Li suoi Terrazzani si appellerebbono *Lat. Casmenae*, Stefano Bizantino. Circa l'etimologia della voce *Casmena*, scrive, ma dubitativamente, Bochart, haverla tolta li Greci primi fondatori di essa dall'idioma de' vicini Cartaginefi, li quali per avventura nominavano questa Città nel loro linguaggio *Chasmanim*, cioè *Città de' Nobili* per esserli in essa ritirati quei Nobili, li quali per violenza della Plebe erano stati esiliati da Siracusa: da *Chasmanim* poi, soggiunge, essere derivata la dittione *Casmena*, così Egli: Perello nondimeno, e Cluverio si persuadono da *Casmena* provenire non la terra del Comiso, ma la Città di Scicli. Vedi *Casmena* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 37.

COMITINI, Terra. *Lat. Comitini*, Scritture pubbliche. Prende il suo nome da un Feudo, nominato così, dove nell'età di Pietro Caglieri, (come Egli scrive) si cominciò l'habitatione di questo luogo.

CONDRO. Vedi *Cundrò*.

CONIGLIONE. Vedi *Corleone*.

CONTARELLI. Vedi *Cantarelli*.

CONTESSA, Terra nella Valle di Mazzara. *Lat. Comitissa*, Pirri; *Contissa*, Carafa, Fazello.

CONTESE, Terra nella Valle Demone presso Messina. Vedi *Calispera*.

CONTISSI. Vedi *Calispera*.

CORCORACI. Vedi *Curcuraci*.

CORIGLIONE. Vedi *Corleone*.

CORLEONE, Città Reale. L'etimologia della sua voce, per quanto conghiettura l'eruditissimo P. D. Michele del Giudice nell' *histor*

della Chiesa di Monreale, pare, che sia originata dalla voce greca *χωρος*, ovvero *χωρ ον*, cioè *Luogo*, o *Regione*, o *Castello de' Leoni*; questa opinione viene corroborata dal titolo di *Animoso*, attribuito a questa Città nelle Scritture pubbliche; di più nelle sue Insegne si vede effigiato un Leone col cuore in mano. Dicefi in idioma latino *Corleon*, Mauroli. *Corleo*, Conte Rogeri in un Privilegio nell' anno 1100. Re Martino cap. 2. *Corilio*. Aretio. Fazello. Giudice, Privilegio del Re Guglielmo II. nel 1177. *Corileo*. Baudrand. Hofmanno. Calepino. *Corleonis*; Carafa, Maurolico. *Corilionis*, Brietio. *Cornelionum*, Bolla di Calisto II. nel 1122. *Gortio*. Filoteo. *Corletonum*. Selvaggio.

Cluverio dubita, se Corleone derivi dall' antica *Schera*; e se così fosse, si nominerebbe ancora *Lat. Schera*, Tolomeo; e li suoi Cittadini si direbbono *Lat. Scherini*. Cicerone, Plinio: con nome moderno però si appellano *Lat. Corleonenses*, Pirri. Vedi *Schera* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 136.

GOTRANO. Vedi *Gotrano*.

GRAPÌ, Terra. *Lat. Crapis*, Fazello. *Capra*; Maurolico. *Capri*, Selvaggio. *Crapia*, Pirri.

CRISPINO, Terra. *Crispinus*, Scritture pubbliche.

CUBA, *Lat. Cuba*, Fazello, Auria, Baronio. Castello, e Palagio di struttura moreasca presso la Città di Palermo con abbondanza di acqua; così predica la tradizione, conferma l'ordine della sua architettura, ed attestano certi caratteri di quell' idioma, intagliati ne' sassi, che circondano li contorni della sommità; se sia anche il suo nome di origine, saracina, non si può con sicurezza affermare. Alcuni Mori con fama di eruditi tra' suoi sel persuadono, sostenendo, che Cuba, e Zifa s' siano state due figliuole di un Re Saracino, il quale per eternare la memoria, n'habbia comunicati i nomi a quei due Castelli, e Palagico Giardini collaterali nel contado di Palermo, fin' ad' hoggi nominati Cuba, e Zifa. Tomaso Fazello però non vuole deciderlo, lasciando in arbitrio di ciascuno, il dare, o no, credenza alla tradizione di costoro, *Memorant Sarraceni, rerum veterum peritiosos, Cubam, & Azizam, Sarraceni cujusdam Dicitur Regis, filiarum, dicitur fuisse nominata, a quibus duobus his Regum Pomariis cognomena desumpta sunt, penes quos sit eorum fides.* Il Dottor D. Vincenzad' Auria in un suo libro, scritto a pena, sostiene, che Cuba sia voce tolta dall' idioma de' Latini, appreso li quali la Dea Cuba fu sciocamente tenuta in venerazione (persuadendosi, che con Edulia, e Potica ha vesse cura de' Bimbini, quando dopo di havere lasciate le mammelle, cominciano a prendere cibo: così osservò Lilio Giraldi su l' autorità di Varrone). *Legitur apud Varronem jussurios pueros Edulis, & Potica, & Cuba, adous edendi, & potandi, & cu-*

*bandi, ubi primum a lacte, & a cunis transferunt; e fu ancora notato da Giuliano Aurelio Lessigniese, Quidam etiam ab iis officiis, qua fertiti erant, nomen conveniens nacti, ut, Dea Cuba, Dea Potica, &c. così Egli: con tutto ciò siccome io ammetto il significato della voce Cuba in uso appresso li Latini; così parmi, non poterli negare, che sia anche voce dell'idioma moreasco, ma in significanza totalmente diversa; e per avventura imposta, a dinotare polla di acqua, o luogo, dove ne sgorgi qualche vena, imperciocchè sappiamo, varie fonti in quest'Isola denominarsi Cuba. Giovanni Boccacci nella novel. 6. della Giornata 5. del suo Decamerone fa menzione di questo delizioso Castello, con dire, *Il Re, comandò, che ella fosse messa in certe case bellissimo di un suo Giardiniere, il quale chiamava la Cuba.**

CUBISIA, Villaggio, o Quartiere di Jaci. *Lat. Cubisia, Fazel. Grossi. Pirri.*

CULIA, Casale nella campagna di Mongibello. *Lat. Culia, Fazel. Grossi.* si avverta, questo dovere essere qualche Quartiere della Città di Jaci, con altro nome detta corrottamente dal Volgo *Jaci Aquilia, e Jaci Culia.*

CUMIA INFERIORE, Casale di Messina. *Lat. Cumia inferior, Mauro. Fazel. Pirri.*

CUMIA SUPERIORE, Casale di Messina. *Lat. Cumia superior, Mauro. Fazel. Pirri.*

CUMMATINI, e con altro nome *Grimaldi, Terra. Vedi Grimaldi.*

CUNDRÒ, Terra. *Lat. Condro, Aret. Fazel. Mauro. Cundro, Pirri. Condronum, Pirri.*

CURCURACI, Casale di Messina. *Lat. Corcoracis, Mauro. Curcuracis, Aret. Corcoracium, Pirri. Curcuracius, Fazel. Curcuracium, Mauro. Curcuratium, Briet. Trotilus, Aretio, che cita Tucide, ma vi è errore, sì perche scrive tal voce con l'addoppiato; come anche perche il Trotilum di Tucide; fu fabbricato presso il fiume Porcari; dove hoggi è la Bruca Castello. Vedi Trotilo tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 156.*

CUTRANO, Terra. *Lat. Guderanum, Scritture pubbliche. Guteranum, Carafa. Guderanum, Pirri.*



D

D AIDONE. Vedi *Aidone*.

DELIA, Terra. *Lat. Delia*. Carafa, Pirri.

DIVETO. Vedi *Torre Diveto*.

DONNA LUCATA. Vedi *Torre di Donna Lucata*.

DROMO, Borgo fuori la Porta Imperiale di Messina, che per un ampio stradone, con Palagi, e delitiosi Casini di quà e di là per l'uno e l'altro fianco tira da quattro e più miglia di strada. *Lat. Dromos*, con voce di formatione greca dalla dittione $\Delta\rho\acute{o}\mu\omicron\varsigma$, che significa *Via*, Gualterio.

F

F ALCONARA, Castello, eretto su la maremma meridionale dell' Isola tra'l Torrente di S. Nicolò, e la foce del fiume Carubba. *Lat. Arx Falconera*. Maurol. Fazello, Carafa. *Falconara*. Cluverio. *Falconaria*. Maurol. Briet.

FANO. Vedi *Torre del Fano*.

FARAGLIONI. Vedi *Torre de' Faraglioni*.

FARO, Torre. Vedi *Torre di Faro*.

FARO, Casale di Messina. *Lat. Pharos*. Goltzio. Maurol. *Pelorida*, Maurol. così detto, per essere vicino del Promontorio Peloro, hoggi adimandato, Torre di Faro.

FAVARA, Terra. *Lat. Favaria*, Maurol. Pirri. *Favara*, Fazel. Briet. *Fabaria*, Scritture pubbliche.

FELICE. Vedi *Torre Felice*.

FENICE MONCADA. Vedi *Bel passo*.

FERLA, Terra. *Lat. Ferula*. Baudr. Maur. Fazel.

FICARRA, Terra malamente scritta *Friarra* nell'Isolario del Coronelli. *Lat. Ficarra*, Maurol. Aret. Carafa; Privilegio del Conte Rogeri nel 1032. *Ficara* con una r. Diploma di Eugenio III. nel 1151; *Farraria*, Scritture pubbliche nell'anno 1143. Privilegio di Federico II. Imperadore l'anno 1290.

FICO

FICO Torre, e Fortezza. Vedi *Fontana di Fico*.

FINALE. Vedi *Torre del Marchese*.

FIUMARA di S. LICANDRO. Vedi S. *Licandro*.

FIUMARA di S. MARIA di GIESÙ. Vedi S. *Maria di Giesù*.

FIUME di NISI, Terra, e Castello, così detto da un Fiume, che le scorre d'appresso; se più tosto questo non prese da quello la sua denominazione. *Lat. Flumen Dionysii*, Privilegi del Conte Rogeri l' anno 1093. Carafa, Baudrand, Fazello, Pirri. *Ensis*, Ricciolio, Pirri. Baudrand. *Flumen de Nise*. Aret. *Flumen Nysæ*, Maurol. *Nissà*, Tucid. overo *Nessà*, o pure *Nisa*. Tucidide in altri codici; e ciò secondo l' opinione di coloro, che vogliono, questa Terra derivare dall' antica Città di Nessà: Fazello ne dubita; Placido Reina lo prova; ma Cluverio è di parere contrario; osserva nondimeno questo Scrittore, che nell' Itinerario di Antonino tra Messina, e Taormina viene ricordato un luogo, detto *Tamaritium Palmarum*, distante da Taormina lo spazio di dieci miglia, e venti da Messina; e da ciò raccoglie, che fosse presso la foce del fiume di Nisi. Vedi tra le Città non più esistenti in Sicilia *N. 7a* a car. 122, e *Tamaricio* a car. 145.

FIUME FREDDO, Castello tra Mascali, e Calatabiano. *Lat. Arx fluvii frigidi*. Scritture pubbliche.

FLORESTA. Vedi *Foresta*.

FLORIDIA, Terra. *Lat. Floridia*, Carafa, Pirri.

FONTANA della FICO, Fortezza, nella riva del mare presso la Penisola delli Manghisi, rovinata per lo Terremoto del 1693. *Fontana Ficus*, Fazello.

FONTANA FREDDA, Rocca presso Sutura. *Lat. Fontana Frigidæ*, Fazello.

FONTANELLE. Vedi *Torre Fontanelle*.

FORESTA, Terra. *Lat. Foresta*, Pirri. *Floresta*, Scritture pubbliche.

FORMICHE. Vedi *Torre delle Formiche*.

FORNARI, Terra. *Lat. Furnaris*. Aretio. Fazello, Selvaggio.

FORNARI, Torre. Vedi *Torre di Fornari*.

FORZA di AGRO, Terra. *Lat. Fortia*, Maurol. Fazel. Aret. *Agri*. Privilegio del Re Guglielmo II. nel 1167. Pirri, Carafa. *Forza de Agro*, Scritture pubbliche nell' anno 1588. *Oppidum Agri*, Nelle stesse Scritture. *Forza*, Fazel. *Fortalium de Agri*. Baudr. *Fortulicium de Agri*, Pirri. *Agrylla*. Privilegio del Re Rogeri l' anno 1117. Pirri, Baudrand, e su così appellata, perche le correva vicino un Fiume di tal nome.

FOSSA della NAVE. Vedi *Torre Fossa della Nave*.

FRANCAVILLA, Città. *Lat. Francavilla*, Aret. Fazel. Maurol. Privilegio del Re Federico III. nel 1360. Re Martino nel Cap. 2.

Stimano Alcuni, nominarsi questa Terra così, perchè dal Conte Rogeri fatta franca di ogni gravezza.

FRANCOFONTE, Terra così detta, perchè situata in Territorio abbondantissimo di acque eccellenti. *Lat. Francus Fons*, Aretio. *Francofontium*, Mauroi. *Francofons*, Fazello. Briet. Pirri. *Hydria*, Fazello, e Brietio, che citano Tolomeo; nome attribuito da questi Autori a Francofonte; perchè forse fondato sulle rovine di detta Città. Vedi *Idria* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 89.

FRAZZANO, Terra. *Lat. Frazanium*, Pirri. *Frazanium*, Mauroi. Aret. Fazel. *Frauzanium*, Carafa. *Frauzanone*, Selvaggio.

FURNARI: Vedi *Fornari*.

G

GAGO. Vedi *Gagi*.

GAGI, Villa nella Campagna di Taormina. *Lat. Gagium*, Mauroi. *Gaggus*, Fazello.

GAGLIANO, oggi Terra, un tempo Città. *Lat. Galarina* Diodoro, Stefano Bizantino, Favorino, Cluverio, Cellario. *Galaria*, Diod. Cluver. Briet. *Galerina*, Pausania appresso Ortel. Ricciol. Briet. *Galeria*, Diod. ma secondo Cluverio è errore del codice; nondimeno Cellario lo dà per sincero: l'antedetti sono tutti nomi antichi da Moderni si addimanda *Galianum*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1082. Cluverio. *Gallianum*, Diploma di Eugenio III. nel 1151. Maurolico, Goltzio, Pirri. *Gaglianum*, Briet. Fazel. Aret. Il nome gentile *Lat. Galayinus*, ovvero *Galarinaus*, Diod. Stef. Bizantino. *Galarientis*, Diod. appresso Aretio. *Galarinentis*, Cluverio. *Galerinus*, Diodoro, addotto da Cellario. Vedi *Galarina* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 75.

GALA, Cafale. *Lat. Gala*. Scritture pubbliche.

GALATI, Cafale nella Valle Demone presso Messina. *Lat. Galatis*, Fazello, Carafa. *Galata* ovvero *Galasse*, Maurolico, *Galattium*, Pirri.

GALATI, Terra così nominata a giudicio di Matteo Selvaggio, perchè Patria di Galatea, quella Donna tanto celebre nelle Metamorfosi di Ovidio per li suoi amori con Aci, e creduta Ninfa del Mare da sciocchi Gentili; opinione anche mantenuta da Aretio, scrivendo questi, *Galatis, quod Galatea Patriam fuisse pradicant*; e quello. *Galatis Oppidum, Galateia Patria*. Vedi *Galatea* tra le Città non più esistenti

ti in Sicilia a car. 76. Lat. si dice *Galatea*, Goltzio, non già *Galathea* con l'aspirazione, come si legge appresso Maurolico. *Galatis*, Selvaggio, Fazello; nè sarebbe retta ortografia scrivere con Aretio *Galathis*, aggiungendovi l'aspirazione h. *Galatium*, Pirri. *Galath*, Diploma di Eugenio III. nel 1154; quando ancora in Sicilia non era totalmente estinto il linguaggio moretico. *Galat*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1082.

Se è vero, che dalle atterrate anticaglie di Calata, o Galata, Città di antichissima origine: sia nata la Terra di Galati, come sostengono Lello Rera, Inveges, Carlo Ventimiglia, Selvaggio, Maurolico, e Baudrand quando l'habitatori di Calata, per isfanzare le correrie de' Cumani, e de' Toscani, abbandonata, come riferisce Strabone, la riviera, si ritirarono da otto miglia infra terra; si potrebbe questa Terra anche dire *Lat. Galata* ovvero *Galate*, Plinio, Maurolico, Ricciolio, Cluverio. *Galeata*, Antonino, ma si ha per iscorrèttione. *Galeate*, ovvero *Calate*, Antonino; non si ammettono però queste voci da Gualterio, e da Cluverio; vero è che *Galeate* si trova usata nella donatione, fatta de' suoi beni da Tertullo, Padre di S. Placido, al Monistero di Monte Cassino. Il nome gentile *Lat. Galatani*, Plinio. *Galatini*, Cluverio. *Galateni*, ovvero *Galatbeni*, Plinio, ma non deve seguirsi, dice Cluverio, perche li testi sono falsati. Vedi *Galata* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 76.

Vogliono Alcuni che Galata e Calata siano due nomi proprii di una medesima Città; in tal suppositione converrebbero a Galati tutti li nomi di Calata; ma per non replicarli qui inutilmente, Vedi Calata tra le Città e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 23. e Caronia tra le Città e Terre esistenti a car. 191.

GALERMO. Vedi S. Gio: di Galermo.

GALISPERA. Vedi Calispera.

GALLIDORO. Terra. *Lat. Calidortus*, Fazela *Callidorum*, ovvero *Callidarium*, Maurolico. *Gallidorus*, Scritture pubbliche dell' anno 1591.

GALLO. Vedi Torredi Gallo.

GALTERI. Terra. *Lat. Gualterius*, Aretio.

GANCI. Vedi Gangi.

GANGI. Terra. *Lat. Gangius*, Fazello. *Gangium*, Carafa, Maurolico. *Gangis*, Aret. Briet. Fazello. Questa Terra, che come comunemente si tiene, è surta dalle rovine di Engio, Città antichissima; liene convengono li nomi, che tutti si troveranno nella voce Engio a car. 95. delle Città e Terre non più esistenti in Sicilia. Vedi ancora *Agudari* nelle Città e Terre esistenti a car. 165.

GAN-

GANGI, Cafale di Taormina con nome simile a quello della Terra precedente. *Lat. Gangium*, Maurolico.

GANITI, Villaggio. Vedi *Canite*.

GARGASE. Vedi *Lognina di Siracusa*.

GAZI, Cafale di Mefsina. *Lat. Gaza*, Maurolic. *Gazis*, Carafa, Fazello. *Gazium*, Pirri.

GERACI, Terra così detta, se creder vogliamo a Vincenzo Auria, dalla greca dizione Γραξ, imposta a significare lo Sparviere. *Lat. Giracium*, Pirri, Malaterra, Privilegi di Roberto Vescovo di Mefsina l'anno 1094. e del Conte Rogeri nel medesimo anno. *Geracis*, Fazello. *Giracis*, Aret. Nicol. Briet. *Geracium*, *Hieracium*, Maurolic. Goltz. *Hiracium*, Pirri. *Geratium*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1082. *Gerach*, Diploma di Eugenio III. nel 1151.

Giudicano Alcuni, che Geraci derivi da Trinacia, opinione con qualche dubbiezza, seguita da Maurolico; ed in tal suppositione si direbbe *Lat. Trinacia*, ovvero *Tiracia*, ma cavandosi da Diodoro, che Trinacia, o Tiracia fosse vicina alle Città di Mineo, e di Palica, non può verificarsi, che dalle sue rovine nascessero Geraci, assai distante dalle riferite Città. Vedi *Trinacia* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 153.

GERBINO. Vedi *Torre di Monte Gerbino*.

GIACI, Città. Vedi *Jaci Città*.

GIACI, Castello, e Terra. Vedi *Castello di Jaci*.

GIACI, Terra. Vedi *Jaci Terra*.

GIAMPILERI. Vedi *Zampilero*.

GIANCASCIO. Vedi *Joppolo*.

GIARDINELLO, Cafale. *Lat. Jardinellus*, ovvero *Jardinelli*, Scritture pubbliche.

GIARRATANA, Terra. *Lat. Ceratanum*, Cicer. appresso Fazello. *Cerretanum*, Cicer. riferito da Ricciolio, e da Ferrari. *Ceretanum*, Cicerone, citato da Baudrand. *Cerratana*, Pirri, Fazello. *Cerretana*, Brietio. *Ciratana*, Aretico, Calepino nel Vocabolario, aumentato dal Valentino, Adriano Junio. *Iarratana*, Maurolico. *Cerratantus*, Carafa, Fazello, Maurolico.

GIAZZOLINO, Vedi *Torre Giazzolino*.

GIBELLINA, Terra. *Lat. Gibellina*, Aretico. *Gibellina*, Maurolico; Pirri, Brietio. *Gibilina*, Fazello.

GIBISO. Vedi *Ibisa*.

GIERACI. Vedi *Geraci*.

GIOJUSA, Terra. *Lat. Jüsa*, Maurolico. *Giüsa*, Fazello. *Iojsum*, Carafa. *Gojsa Guardia*, Pirri. *Giojsa*, Pirri. *Gijsa Guardia*, Pirri. Il nome gentile. *Lat. Guardianis*, Pirri.

GI-

GIRACI. Vedi *Geraci*.

GIRGENTI, Città Reale, intorno all'origine del cui nome variamente gli Autori discorrono; concorda cosa che vogliono Alcuni, dirsi così dal vicino Fiume, come scrissero Polibio, Stefano Bizantino, lo Scoliafte antico di Pindaro, Duri Samio, e Tucidide; *Agragantem condiderunt, a flumine denominantes*: questo fiume a giudizio del Fazello è il fiume *Drago*, nome forse corrotto dall'antico *Agragas*. Vedi *Drago* ne' fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 311. Altri appresso Stefano Bizantino giudicano, che fosse così appellata da Acragante, nato di Giove, e di Asterope, figliuola dell'Oceano giusta le favole de' Poeti, se non vogliamo co' medesimi dire, che Acragante fosse il Genio dello stesso fiume, generato da quelle false Deità: ma il P. Gimarelli è di opinione, che sì al Fiume, come alla Città fosse imposto il nome *Agragas* per la fecondità del terreno; poichè nel linguaggio de' Greci *αγρος* vuol dire *Sommo*, e *γῆ* *χθον* significa la Terra, delle quali due dittioni formosiane una composta *Acragas*, quasi volesse dirsi *Terra sommamente abbon-dante*; così Egli. Il Titolo di Girgenti usato nelle Scritture pubbliche è *Urbs magnifica*.

In idioma latino si dice, *Acragas*, Tolomeo, Senofonte, Scilace, Strabone, Polibio, Mela, Stef. Bizantino, Tucidide con gli altri Autori Greci; e così ancora si legge ne' codici corretti di Plinio per attestazione del P. Lacerda ne' comm. del lib. 3. di Virg. non già *Agragas* con la lettera g; nondimeno appresso Virgilio, Silio, e Mela pure si legge *Agragas*; anzi così avere scritto li Latini, si raccoglie da Cluverio, perchè Ovidio, Antonino, Livio, Cicerone, e somiglianti Autori, latinizzando questa voce, non dissero *Agrigentum*, ma *Agrigentum* con la lettera g. *Agragantum*, Plinio in altra edizione, Serra. *Agrigenta*, Ovid. lib. 4. Fast. dove figurò questa voce a modo de' Greci; ma la scrisse con ortografia latina. *Girgentum*, Maurolico. *Urbs Grigentina*, Malaterra. *Gergentis*, Aretio. Li suoi Cittadini sono detti *Lat. Agrigentini*, Dioscoride, Diodoro, Cicerone, Stefano Bizantino, e comunemente li Scrittori Latini. *Agragantini*, Plinio, Lucretio, Serra. *Acragantini*, Eliano, Diodoro, e gli Autori Greci con Lucretio, Poeta latino in altra edizione.

GIULIANA, Terra, di cui scrive Aretio, che ricevesse il nome da Giulio Cesare; ma ciò non può sussistere, poichè da un privilegio di Guglielmo II. Re di Sicilia l'anno 1185. si deduce, essere questa Terra formata di quattro Casali Moreschi, Zambut, Comichic, Adragno, e Sinurio. *Lat. Juliana*, Re Martino nel Cap. 2. Pirri, Nicolosi, Baudr. Aret. Briet.

GODERANO. Villaggio. Vedi *Cutrano*.

GOLISANO. Vedi *Collesano*.

E c

GON.

GONZAGA, Castello in Messina, edificato su quel colle, che da Polibio, (per quanto scrive il P. Paci nel cap. 7. del lib. 1. dell'Antich. di Caltagirone) fu appellato *Collis Cbalcidicus*, benché Altri per Colle Calcidico riconoscano la Colla di S. Rizzo. Vedi *Colla di S. Rizzo* ne' Monti della Sicilia in prospettiva a car. 140. Hebbe questo Castello il nome da D. Ferrante Gonzaga, suo fondatore nell'anno 1540. Nella sua Chiesa vi si venera l'Imagie della Santissima Verg. sotto titolo di Monferrato, cui rendono celebre le tante gratie, che comparte a' suoi divoti. Leggasi il cap. 22. del lib. 5. dell'Iconologia scritta dal P. Samperi.

GRANITI, Cafale. *Lat. Granitis*, Caraffa. *Ganitis*, Fazello.

GRANMICHELE, Terra, edificata dopo che per lo terremoto del 1693. fu spiantata la Terra dell'Occhiolà, li cui habitatori, che sopravvissero alla strage, passati in altro sito, vi edificarono questa Terra, dandole il nome proprio del Feudo, dove la costrussero. *Lat. Magnus Michael*, Scritture pubbliche.

Chi però volesse attribuirle il nome della disfatta Occhiolà, direbbe *Lat. Aquilia*, Goltzio, Maurolico, Pirri, Fazello, Brietio, Privilegio antico della Città di Caltagirone. *Occhiula*, Maurolico. *Ocbula*, Baudrand, Fazello, Goltzio, Pirri. *Lucchiulea*, Maurolico.

Di più secondo il parere di Fazello, seguito da Bocharto, e da Cluverio, perchè probabilmente nata dalle rovine dell'antica Echetla, si potrebbe dire *Lat. Ecbetla*, Diodoro, Polibio, Stefano Bizantino. *Ecbotta*, Hondio, ma non deve imitarsi. Il nome de' suoi Cittadini, *Lat. Ecbetlates*, Stefano Bizantino, non già *Echetliates*, perchè è scorrettione, quale a giudizio di Cluverio non sarebbe, dicendosi con formazione adattata all'idioma latino, *Ecbetlani*, *Ecbetlini*, *Ecbetlenses*. Circa l'etimologia di *Ecbetla* pensa Bocharto, che, variate di luogo le lettere, sia originata dalla voce *Ecbela*, la quale nell'idioma punico, o fenicio vale, quanto in quello de' Latini *Munitum*, e nel nostrale *Fortificato*, significazione assai convenevole al sito di tale Città, della quale scrisse Diodoro, favellando di Xenodoco, Duce degli Agrigentini, *Expugnataque Ecbetla, quod Oppidum erat probe munitum &c.* Vedi nelle Città e Terre non più esistenti in Sicilia *Ecbetla* a car. 46. *Aquilia* a car. 15. ed *Occhiolà* a car. 123.

GRASSULIATO, Rocca. *Lat. Grassuliatum*, Fazello.

GRATTERI, Terra così nominata dalla voce latina *Crater*, cioè in nostro idioma *Coppa*, scrivendo Pirri, *Oppidum a Cratere ob perennem stillantem aquam celebri distum*. *Lat.* si dice *Gratterium*, Maurolico, Fazello, Privilegio del Re Martino nel 1392. *Graterium* Brietio. *Gratteris*, Pirri. *Gratteris*, Aret. *Craterium*, Maurolic. Pirri. *Grattera*, Privilegi

legi di Hugone Arciv. di Messina nel 1131. del Conte Rogeri nel 1082.
 e del Re Rogeri nel 1134. *Grateris*, Selvaggio.

GRAVINA. Vedi *Placbi*.

GRIMALDI, con altro nome *Cummatini*, Terra. *Lat. Cummatinus*, ovvero *Grimaldus*, Scritture pubbliche.

GROTTE, Terra. *Lat.* con voce moderna *Gruttis*, Fazel. *Briet. Gruttæ*, Maurolico, Carafa, Pirri. *Gruffa*, Fazello.

Softengono Alcuni, che *Grotte* nome presente, e vulgare di questa Terra sia originato dalla voce punica *Harbessia*, la qual vale nel linguaggio de' Latini, *Mons Foveæ*, e nel nostrale. *Monte incavato*, cioè fatto cavo; ovvero dalla dizione ancora punica *Harbessus*, e vuol dire *Mons excisus*, o *excavatus* per grotte, e spelonche, delle quali abbonda questa Terra, nata dalle rovine di quella Città Erbeso, di cui discorre Polibio, e fu distinta dall' altro Erbeso, Città pur di Sicilia, ricordata da Livio; in questa suppositioe si direbbe *Lat. Erbesius*, Polibio. Filisto, Diodoro, Tolomeo, Stefano Bizantino. Cluverio, Cellario: *Erbesian*. Polibio in altra edizione, Cluverio. *Erbesian*. Polibio; e Stefano Bizantino in altri esemplari, Maurolico. *Erbissus*, Diodoro, addotto da Hofmanno. *Bessâ*, o vero *Vessâ*, Polieno, Cellario, Rocharto, Hofmanno, troncata parte della compositione dalla voce punica *Harbessâ* a giudizio di Bocharto. *Herbesus* con l'aspiratione, Polibio in altre edizioni, Silio. *Herbessus*, Silio, Plinio, Tolomeo. *Herbesum*, Baudrand, Maurolico. *Herbessum*, Polibio, Tolomeo, Diodoro in altri codici, Ottavio Caetano. Si trova altresì scritto da Polibio *Serbessus*, mutata l'aspiratione nella lettera S, ed è nell'edizione di Sicerio, portata da Dausquio. Di più si noti, che quantunque comune opinione tra' Grammatici sia, doverfi scrivere *Erbesius* senz'aspiratione, con tutto ciò Plinio l'annovera tra' vocaboli aspirati. Li suoi Cittadini *Lat. Erbesiani*, Diodoro, Filisto, Stefano Bizantino. *Erbisseni*, Diodoro, tradotto da Rodomanno. *Erbissini*, Diodoro, ma il testo non è fedele. *Herbessenses*, Plinio. *Herbenses*, Plinio in altri codici, Cluverio. *Herbessæi*, Polibio. Vedi *Erbeso* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 61.

GRUGNO. Vedi *Torre del Grugno*.

GUALTERI. Vedi *Galteri*.

GUARDIA, Terra. *Lat. Guardia*, Selvaggio. Era Quartiere di Malpasso, e restò bruciato dalle fiamme di Mongibello nel 1667. Vedi *Belpasso* a cart. 172.

GUELFONIA, Fortezza in Messina, appellata dal Volgo comunemente *Mattagrifone*, da cui li Mellinesi discacciarono il presidio Cartaginese, quando si diedero a' Romani. Prima d' introdurli l'uso dell' arme di fuoco, si havea questa Fortezza in conto d' insuperabile; di essa

scrive Bonfiglio nel lib. 1. della sua *Mess. Appare opera maestosa, e veramente reale per il monte scarpato, sul quale si vede edificata: si veggono l'antichissimo Torri, e fra quelle una di pietre riquadrate, dove è la scala a chiocciola, struttura del Conte Rogeri, e l'altre nella Città della fatte erigere dal Cattolico Re D. Ferdinando. Questa Rocca è cinta hoggi di nuova muraglia terrapienata ec.* Il Conte di S. Stefano, Vicerè nel 1679. fece spianare quell'edificij, che per essere troppo contigui a questa Real Fortezza, in circostanza di assedio le farebbono stati di danno, e pregiudicio. Fu più volte stanza de'Re, e delle Regine dominanti. In questa Rocca, priva di libertà, e degli stati, fu confinata l'ambitiosa Matilde, moglie di Alaimo Leontino, quel Capitano così celebre, che valorosamente difese Messina dalle armi del Re Carlo di Angiò, e di cui la dolorosa catastrofe si riferisce dal P. Benedetto Chiarello nel problema 36. del lib. 2. della Chimica filosofica.

GUIDALOCA. Vedi *Torre di Guidaloca.*

GUIDOMANDRI, ovvero *Ogliomandri*, e non *Lundimandro*, come per trascorso dell'impressione sta scritto nell'Isolario del P. Coronelli, *Terra. Lat. Guidimandrus*, Puri, Fazello. *Guidimandrum*, Carafa. *Giulimandri*, Aretio. *Guidomandre*, Patti. *Guidomandri*, Privilegio del Re Martino l'anno 1404.

GUZZO. Vedi *Torre del Guzzo.*

I

IACI AQUILEJA, Città Reale, denominata *Jaci* corrottamente da Aci, fiume assai famoso appresso li Poeti, e li Storiografi; o più tosto sì la Città, come il Fiume ebbero il nome da Aci, quel Giovane tanto celebre nelle favole dell'antica Poesia per li suoi amori con la Ninfa Galatea, e per le gelosie di Polifemo Ciclope. Donde poi le provenisse l'aggiunto soprano di Aquileja, io confesso d'ignorarlo; so bene, che Mario Cutelli, giureconsulto di chiaro grido nell'orat. 21. del tomo 1. delle sue Decis. si persuade, dirsi *Aquileja* in memoria del suo Fondatore, Aquilio Duce de' Romani nel tempo della guerra Servile in Sicilia, e produce a corroboratione del suo detto l'autorità di Strabone, e di Appiano infra gli eterni; di Fazello, e di Bonfiglio tra li nostrali; ma si come ciascun di costoro fa menzione della guerra Servile in quest'Isola, così non v'è fra essi chi alla Città di Aci dia per Fondatore il mentovato Aquilio, nè li stessi Acitani vi con.

consentono, riconoscendo nella loro Città fondazione più vetusta, come che nata, dicono, dalle rovine della disfatta Xifonia; ed essendo ciò vero, si falsifica il detto di Bernardino Masbel nella Descritt. della Sicil. che Jaci sia Città non molto antica - *Lat. Acis*, Antonino, Scritture pubbliche. *Acius*, Antonino, Josia Simlero, Coronelli. *Jacium*. Privilegio del Conte Rogeri nel 1091. *Acys*, con l'y, Antonino, nell'edizione di Bertio, ma è errore. *Acium*, Ottavio Caetano. *Jacium*, Maurizio, Vescovo di Catania nel 1126. Li suoi Cittadini *Lat. Jacenses*, Malaterra.

Se poi è vero, che la Città di Aci Reale sia nata dalle rovine della disfatta Xifonia, Città di antichissima fondazione, come fondati in buone conghietture, ed in argomenti assai verisimili, a sferiscano gli Acitani, si dice ancora *Lat. Acis Xiphonia*, Teopompo, Stefano Bizantino, Strabone, Fazello. Valentino, Maurolico. Selvaggio, Pietro Carrera. Li suoi Cittadini si dicono *Xiphoniatae*, Teopom. Hofman. Cluver. Vedi *Xifonia* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 153.

JACI, CASTELLO. Vedi *Castello di Aci*.

JACI CATENA. Vedi *Catena*.

JACI REALE. Vedi *Jaci Aquileja*.

JACI S. ANTONIO. Vedi *Casalotto*.

JACI S. FILIPPO, Terra. *Lat. Acis S. Philippi*, Scritture pubbliche. *S. Philippus*, Grosi, Pirri.

JASI. Vedi *Torre Jasi*.

JAZZOLINO. Vedi *Torre Jazzolino*.

IBISO, Terra. *Lat. Gibsus*, Fazello. *Bibisum*, Pirri. *Gibisum*, Aretio. *Gypsum*, Maurolico, Catafa. *Gybisum*, Selvaggio. *Gypsum*, Privilegio del Re Rogeri l'anno 1145. *Gypsus*, Pirri.

JERACI. Vedi *Geraci*.

IMBACCARI, o *Mirabella*, Terra. *Lat. Mirabella*, Scritture pubbliche; e perche a giudizio di Fazello crebbe, o nacque dalle disfatte rovine d'Imacara, Città vetusta, quindi giusta tal' opinione le si appropriano li nomi d'Imacara, e sono *Lat. Imachara*, Tolom. Cicer. Cluver. *Hemichara*, Tolomeo, corretto da Bertio, Ortelio, Baudrand. *Himichara*, Tolom. nell'edit. Romana del 1490. e nel Codice Palatino, citato da Cellario. *Machara*, Cicer. Plin. Tolom. ma Orfino, Vittorio, e Cluverio leggono *Inachara*, con aggiungervi la lettera I; altramente danno li testi di quei Scrittori per guasti, e corrotti. *Macara*, senza I, e senza aspirazione, Hofmannus da non imitarsi. *Urbs Maccaresensis*, Pietro Diacono, ma pare, che sia ortografia corrotta. Il nome gentile *Lat. Imacharensis*, Cicerone, Plinio, Vittorio, Cronovio, Orfino, Cellario, Cluverio; non già *Acharensis*, nè *Macharensis*, o yero *Ina-*

carensis, senz'aspiratione. come portano parecchi testi viziati di Cicerone; il quale tra li Campi feraci, e fruttuosi dell' Isola annoverando quelli di Imacara, diè motivo a Bocharto, di formarne l' etimologia, con dedurla dalle dittioni puniche *Em Ickarim*, che in latina favella si direbbono *Mater Agricularum*, e nel nostro idioma. *Genitrice di Agricoltori*. Vedi Imacara tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 90.

Altri però con Maurolico pensano, che a questa Terra diedero nascimento le rovine di Erbita; ed in questa suppositione gliene convergono li nomi, da noi portati a car. 62. delle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia. Vedi ancora *Aidone*, tra le Città, e Terre esistenti a car. 16c.

IMMACCARI. Vedi *Imbaccari*.

INICI. Vedi *Torre d'Inici*.

INSEGNA. Vedi *Torre Insegna*.

JOPPOLO, con altro nome *Giancascio*: *Lat. Joppulum*, Scritture, ed Atti pubblici.

IRACI. Vedi *Geraci*.

ISNELLO, Terra, di cui dubita Aretio, se habbia ricevuto il suo nome dal fiume Asine, mentionato da Plinio, ed hoggi appellato Fiume freddo; ma ciò non pare verisimile; poiche questo fiume è di piccola corsa, e bagna le campagne di Mascali, che sono notabilmente discoste da questa Terra. *Lat. Isnellus*, Brietio. Pirri, Fazello. *Asnellus*, Privilegio del Re Martino nel 1392. *Asnellus*, Maurol. Aret. Fazello. *Isnellum*, Pirri. *Rocca Asini*, Privil. di Hugone Arcivescovo di Mefsina nel 1131. Diploma di Alessandro III. nel 1178. Pirri.

ISOLA. Vedi *Torre dell'Isola*.

ISOLA delle FEMINE. Vedi *Torre dell'Isola delle Femine*.

ISOLILLA, Torre. Vedi *Torre Isolilla*.

ITALA, e non *Italia*, errore da correggerli nell' Isolaro del Coronelli. Terra appellata con tal nome dall' Italiano Atalia, se dice il vero l'Abbate Pirri. *Lat. Itala*. Aret. Maurol. Baudr. Fazello. *Gitala*, Privilegio del Conte Rogeri l'anno 1093. Baudrand ex Ac. med. ætatis.

JUNDIMANDRO. Vedi *Guidomandri*.

IZZOLINO. Vedi *Torre Jazzolino*.



L

L A BRUCA, Castello. Vedi *Bruca*.

LALIA, Terra. Vedi *Alia*.

LANCIATORE. Vedi *Torre del Lanciatore*.

LANDRO, o *Lando*, Casale del Castro Reale. Lat. *Landrum*, Scritture pubbliche.

LAPIDARA. Vedi *Pedara*.

LARDARIA, Terra. Lat. *Ardaria*, Carafa, Fazello. *Lardaria*, Maurolico, Privilegio del Conte Rogeri l'anno 1092.

LENTINI, Città Reale, il cui nome derivasi ἀλέωνος *Aléontos*, cioè dal Leone, perche le sue Colline rappresentano la figura di questo Animale, *A Leonina forma jugorum dista*, scrisse Maurolico lib. 1. de reb. Sic. opinione seguita da Cluverio lib. 1. cap. 1. cap. 10. Sic. ant. dicendo, Lentini essere voce originata dal Leone; ed in conferma apporta le antiche Medaglie di questa Città, in cui figurata n'apparisce l'immagine; ma Fazello, seguito da' Scrittori Lentinesi, mostra non altronde avere contratto il nome di Lentini, se non da due voci greche, che vagliono *Moltiplicazione*, e *Popolo*; nè disente l'Abbate Pirri, *Αὐτὸς enim Græcis*, dice Egli, *Populus est latinè; τὸ ἐξτείνω Extendere, vel Moltiplicare Latinis sonat*; onde per capire le habitazioni di così numeroso Popolo, si distese Lentini col suo vasto recinto in tale ampiezza di sito, che Plinio, addotto da Baudrand, potè dirlo *Urbs ampla*; Mario Aretio in Chor. Sic. *Urbs populosa*; Pirri lib. 2. notit. 3. *Leontinum alios latos olim habuit fines, & hominum frequentiam*; ed il Ferrario in Lex. Geogr. *Urbs quondam maxima*. tanto che fu costretta, di moltiplicarsi in più Città, e Terre, inviando numerose Colonie de' suoi Cittadini, a fabbricarle.

In idioma latino si dice, *Leontinum*, Cicerone, Livio, Mela, Tucidide. *Leontini, norum*, nel numero del più, Scilace. Plinio, Mela, Niccolosi, Hofmanno. Cluverio, il quale cita l'autorità di Livio, di Ovidio, e di Cicerone; con aggiungere, che così la Città, come li suoi Cittadini sono appellati con tale vocabolo da' Scrittori Greci, e Latini. *Leontina Urbs*, Plinio appreso Baudrand. *Leontium*, Tolomeo, Falcando, Cellario; ma Cluverio dà tal dittione per iscorretta, e sostiene doverli ivi leggere *Leontium*; quantunque Altri asseriscano, essere *Leontium*, voce ancor' usata da Diodoro, e da Stefano Bizantino. *Leontinium*, Selvag-

vaggio. *Lentina*, *na*, Concil. Nic. nell'Att. 2. Urbano II. in una bolla l'anno 1093. *Lintina*, Tancredi, Conte di Siracusa in un Privilegio nel 1104. *Mesopolis Leontinorum*, Ottavio Caetano, Scritture M. S. anti- che, e significa il Centro della Città. Li suoi Cittadini *Lat. Leontini*, *Livyio*, *Cicerone*, *Silio*: li suoi Campi da *Plinio* si appellano *Campi La- frigonii*, ricevendo tale denominatione da alcuni Popoli, così detti, che l'habitarono.

Con allusione alla maravigliosa ubertà del suo contado, gode questa Città il Titolo di seconda, *Urbs Facunda*.

LEONFORTE, Terra. *Lat. Leofortis*, *Pirri*. no' Sinon. *Leonfortis*, *Pirri* nella Sicil. Sacra.

D. Carlo Ventimiglia giudica, essere nel sito, dove già fu l'antica Città *Taba*, detta *Lat. Tabas*. *Silio. Tabæ*, di numero plurale, *Clu- verio*, ma con dubbiezza. Vedi *Taba* tra le Città, e Terre non più esi- stenti in Sicilia a car. 145.

LIBRIZZI, Terra. *Lat. Libricium*, *Maurol. Libritium*, *Pirri*, *Ca- rafa. Librizis*, *Aret. Brizis*, *Fazello. Brizzi*, *Pirri. Libricam*, *Goltzio. Brizi, orum*, *Pirri*.

LICATA, Città, Vedi *Alicata*, a car. 163. ed alli nomi ivi portati aggiungasi *Licbata*, *Domenico Mario Negro*, il quale nella sua Geogr. non scrisse rettamente, dicendola, *Oppidum novum*; essendo di fonda- zione assai antica, perche nata, come cennammo nel luogo citato, dalle rovine di *Fintia*, e questa da quelle di *Gela* disfatta, e ciò tanti secoli addietro, che non vi si estende il lume della storia; *Leocata*, scrive *Fa- zello*, *condita quidem ex ruinis Gela, urbis antiquissima, & apud Au- flores celeberrima. sed a quibus, & quo tempore, nondum legimus*.

LICODIA, Terra di nome, o faracino, come scrive *Fazello*, o gre- co, a giudizio del *Maurolico. Lat. Licodia*, *Aret. Briet. Lycodia*. *Car- fa. Lycodia*, *Fazel. Maurol. Baudr. Pirri. Licudia*, Scritture pubbliche.

Cluverio è di opinione, che fosse edificata sù le rovine dell' antica Città di *Eubeae*; però secondo lui può dirsi, *Lat. Eubæa*, *Herodoto, Silio, Strabone*, *Marciano Heracleense. Euboes*, *Strabone* appresso *Fazello*. Li suoi Cittadini *Lat. Euboij*, *Herod. Eubaenses*, *Cluverio*. Vedi *Eu- bæa* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 69.

LIGNI. Vedi *Torre Ligni*.

LIMINA, Terra. *Lat. Limina*, *Aret. Maurol. Fazel. Selvag. Privi- legio del Re Rogeri l'anno 1145*.

LINGUA GROSSA, Città Reale, così appellata a senno del *Mau- rolico*, perche ha la figura di una Lingua; ma *Brietio*, e *Masbel* vo- gliono, che tal denominatione le convenga *Ob duram & rusticam scilicet sermonis pronunciationem*, cioè per la durezza della favella nazionale, che

che ivi si usa. *Lat. Lingua Grossu*, Privilegio del Re Rogeri nel 1145. Aret. Fazel. Selvag. *Lingua glossu*, Mauroi. *Lingus crassu*, Briet. Il nome gentile *Lat. Linguagrossensis*, Filoteo.

LI PAGLIARA. Vedi *Pagliara*.

LISCIANDRIA. Vedi *Alessandria*.

LOCADI. Vedi *Lucadi*.

LOGNINA di CATANIA, Torre. Vedi *Torre Lognina di Catania*.

LOGNINA di SIRACUSA, Torre. Vedi *Torre Lognina di Siracusa*.

LONGI, Terra. *Lat. Longium*, Pirri, Maurolico. *Longi*, Fazello; *Longus*, Pirri.

LOXERI. Vedi *Torre Loxeri*.

LUCADI, Casale. *Lat. Locades*, ovvero *Locadius*, Fazello. *Locadi*, Aretio. *Locadi*, Pirri.

LUCCA, Terra. *Lat. Lucca*, Pirri nella Sicil. sacra. *Luca*, Pirri ne' Sinonimi.

LUCCHIOLA Terra. Vedi *Gran Michele*.

LUMERA. Vedi *Torre Lumera*.

M

MACADA. Vedi *Torre Macada*.

MACCARI. Vedi *Imbaccari*.

MADDALENA, Borgo, o Quartiere fuori le mura della Città di Mefsina. *Lat. Magdalena*. Scritt. pubbliche.

MAGAZENAZZO. Vedi *Torre del Magazenazzo*.

MALETTTO, Terra. *Lat. Malaſte*, Fazello. *Maleclum*, Pirri.

MALPASSO. Vedi *Belpaſſo*.

MALVAGNA, Terra. *Lat. Malvagna*, Pirri.

MALVICINO. Vedi *Torre Malvicino*.

MANDANICI, Terra. *Lat. Mandanicium*, Maurolico, Pirri. *Mandanichius*, Fazello. *Mandanichium*. Privilegio del Re Rogeri l'anno 1145. Pirri. *Mandanichi*, Aretio, Selvaggio. *Mandanicius*, Fazello, *Mandanici*, Pirri.

MANDRE. Vedi *Torre delle Mandre*.

MANFRIA. Vedi *Torre Manfredia*.

MANIACE, Castello fu la bocca del Porto di Siracusa. *Lat. Castrum Turris Maniacis*, Aretio. *Castrum Triminiacis*, Re Martino Cap. 2. *Arx Maniacia*, Fazello. *Castellum Maniacis*, *Turris Maniacis*, Fa-

zello. Questa Fortezza corrottamente dal Volgo denominata *Trima-niace*, riceve la denominatione dal Fondatore, a cui deve la sua struttura, il quale fu quel famoso Giorgio Maniace, Capitan Generale dell' Imperadore di Constantinopoli, e Re di Sicilia; ella è assai ampia, di figura quadrangolare, e cinta di forti baluardi, di validi torrioni, e di ogni altra ben intesa fortificatione anche secondo l'uso moderno.

Nella Maggiore delle sue Porte havea Giorgio collocati due Montoni di bronzo, la vorio di ammirabile manifattura: *Arx est pulchra, scri-ve Aretio, in ipsius magni Portus introitu a Georgio Maniacho lapide quadrato edificata, Castrum Turris Maniaci nominata; in majori porta duo erant Arietes aenei, &c.* Questi in occasione di certi tumulti, nati in Siracusa l'anno 1448. vennero in potere di Giovanni Ventimiglia, Marchese di Geraci, dal quale furono inviati a Castello buono, terra di suo dominio; ma quindi li tolse il Vicerè Gaspare de Spes, perche applicati al Regio Fisco, e portolli nell'Hosterio, all' hora Palazzo Reale, hoggi Dogana, ed Habitatione de' sacri Inquisitori; trasferitali poscia la residenza de' Vicerè da Hettore Pignatelli in Castell'a mare, quivi furono pur condotti li Montoni; finche fermata finalmente la stanza Viceragia nel Palazzo Reale, servono li cennati Montoni per ornamento di una sua Camera, nominata perciò la Camera *de los Carneros*.

MARAGNANI. Vedi *Torre de' Maragnani*.

MARIAZZO. Vedi *Torre Mariazzo*.

MARINATA. Vedi *Torre Marinata*.

MARINEO, Terra così detta a giudizio d' Hippolito d' Hippolito a car. 45. de' suoi Embl. dal Monte *Marone*, raccordato da Plinio, ed è membro de' Monti Nebrodi, nominati hoggi di Madonia. *Lat. Marj-naeum*, Pirri, Beischio, *Maryneus*, Carafa, Brietio, *Marineum*, Maurolico, *Marineus*, Fazello.

MARSALA. Città Reale, così detta a fenno del Cieco di Forlì da un tal Marte, figliuolo di Ulisse, e di Circe, suo edificatore; ma ciò è abbaglio troppo palpabile, per non dire, che sia inventione affatto scioeca; mentre ognuno sa, l'etimologia della voce *Marsala* fondarsi in due voci moreche *Marzu Allà*, che in nostro idioma vagliono *Porto di Dio*, e secondo la frase Arabica, o Hebraica, vuol dire *Porto grande*; nome da' Mori attribuitole per lo suo bellissimo Porto, che correva tra li migliori del Mediterraneo; quale tentarono di ferrare i Romani, ma indarno; Carlo V. Imperadore volle il medesimo, lascionne l'ordine nel 1536. e fu eseguito nel 1552. si che per le grossissime pietre, con cui ne fu turata la bocca, hoggi è ferrato. Fu Marsala costrutta su le rovine di quell' antichissima, e celeberrima Città, edificata in quel Promontorio, che per stare a fronte della Libia, dicevasi *Lilibeo*; e però

come

come Città di fondazione assai vetusta, ha per suo titolo nelli pubblici strumenti, *Urbs antiqua*. Con voce corrente appresso li Moderni vien detta *Lat. Marsala*. Carafa, Aretio, Maurolico, Cellario, Privilegio del Conte Rogeri nel 1100. *Marsala*, Privilegio del Re Rogeri nel 1144. Re Martino nel cap. 2. *Marsalla*, Brietio, Nicolosi. Le voci consuete appresso l'Antichi furono, *Lilybe*, con vocabolo di formatione greca, Dionigi Alicarnasseo. *Lilyba*, con voce di formatione latina, Cluverio; ed è nome primitivo, fonte, ed origine degli altri. *Lilybejum* con dialetto jonico, Virgilio. *Lilybaun*, col dialetto degli Attici, Orfeo, Strabone, Polibio, Livio, Cicerone, Tolomeo, Plinio, Hecateo, Stefano Bizantino. *Lilybaon*, Ovidio, Crispino. *Lilybaus*, Solino. In parecchi codici di Tolomeo si legge *Lilibaum*, senza y; in altri del medesimo Geografo *Lilibaun*; in alcuni di Mela, *Lylibaun* con l'y de' Greci nella prima sillaba; in qualche codice di Antonino *Lilybeum*, senza dittongo; ma tutte sono impressioni difettose.

I suoi Cittadini si appellano *Lat. Lilybata*, Diodoro, Stefano Bizantino. *Lilybatani*, Asconio Pediano, Cicerone. *Lilybitani*, Solino, Berkelio; Sponio, ed Holstenio. fondati in antiche Inscrittioni. *Lilybaitani*, con dialetto dorico in molte antiche Medaglie, addotte da Goltzio appresso Cluverio, e Berkelio. *Lilybai*, Diodoro, Virgilio, Stefano Bizantino, Baudrand. *Lilybaen*, con dialetto jonico, Virgilio, Cluverio, Hofmanno. *Lilybetani*, senza dittongo, Gualteri, ma non deve seguirsi. Vedi *Lilibeo* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 101. e *Beo* tra li Promontorij della Sicilia in prospettiva a car. 118. dove si dà distinta notizia dell'etimologia di questa voce *Lilybaun*, originata non già da un Pozzo così nominato; ma, se crediamo a Bocharto, dalla dittione punica *Lelub*, cioè *ad Libyam*, o più tosto da quell'altra parimente punica *Leluba*, cioè *ad Libes*, per essere sì la Città, come il Promontorio, sul quale giace, in fronte alla Libia; parte dell'Africa.

MARSAMEMI. Vedi *Torre di Marsamemi*.

MARTINI. Terra. *Lat. Martinis*, Pirri, Fazello. *Li Martini*, Aretio. *Martinus*, Carafa. *Martini*, *norum*, Maurolico. *Martyni*, con l'y, Selvaggio. *Martinium*, Pirri.

MASCALI. Città, non già Villaggio, come si legge nell' Isolario del P. Coronelli. *Lat. Mascalis*, Cluver. Fazel. *Mascaris*, Briet. Fazel. Aret. Maurol. Selvag. *Mascala*, Bolla di Eugenio Papa III. nel 1151. *Mascara*, Filoteo. *Mascala*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1082. *Urbs Maschalorum*, Basilio Monaco nell' Att. de' SS. Alfio, e Fratelli l'anno 930. *Maschala*, Pirri. *Mascharis*, Pirri.

Variano notabilmente gli Autori intorno alla sua fondazione. Cluve-

rio inchina a giudicare, che sia costrutta sul sito di Bidio, Castello antico ne' confini di Taormina; e se così fu. può nominarsi *Lat. Bidios*, con formatione greca, Stef. Bizantino. *Bidius*, con formatione latina, Cluverio. Il nome gentile sarebbe *Lat. Bidinus*, Stefano Bizantino. Vedi *Bidio*, tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 20.

Altri con Brietio sostengono, che nel sito di Mascali fiorisse già Callipoli Città, che ancor dura va in tempo della seconda guerra Punica; opinione seguita da Bocharto in Geogr. sacra lib. 1. cap. 28. il quale, citando Cluverio, non distingue Bidio da Callipoli fuorchè nelle voci, con darci la prima per dizione di origine Cartaginese, così detta *ob murorum albedinem*, cioè per la bianchezza delle mura; la seconda per voce nata dal linguaggio greco, e significa Città bella. Secondo il parere di costoro si può Mascali appellare, *Lat. Callipolis*, Silio, Marciano Heracleense, Herodoto, Strabone, Stefano Bizantino; el nome gentile sarebbe *Lat. Callipolita*, Stefano Bizantino cogli Autori Greci. *Callipolitanus*, Cluverio co' Scrittori Latini. Vedi *Callipoli* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 27.

Ma perchè Tomaso Fazello, Baudrand, Ricciolio, ed Altri giudicano, che Mascali nascesse dalle rovine di Etna, Città con altro nome detta pure Inesso, perciò a Mascali si appropriano ancora li nomi seguenti giusta il parere de' cennati Scrittori. *Lat. Ætna*, Strabone, Diodoro, Stefano Bizantino. *Ætna*, nel numero del più, Tolomeo, corretto da Bertio, Ortelio. *Ætna*, Tolomeo nell' edizione del 1490. che non deve imitarsi. *Inessum*, ovvero *Inessù*, Tucidide, Stef. Bizantino, Strabone. *Nessù*, Tucid. lib. 4. deve però ivi leggerfi *Inessù*, come emenda Cluverio, fondato nel lib. 6. del medesimo Storico. *Vessù*, Polieno appresso Ortelio, cui contradice Hofmanno, con dimostrare su la conghiettura del sito, la *Vessù* di Polieno essere *Erbesù*, non già *Inessù*. Si trova anche scritto *Inuessa*, e *Inuessa* appresso Strabone; *Ennesia* in un testo di Diodoro, ma sono voci guaste come osservano Cluverio, Berkelio, ed Altri. Giusta il sentite di questi Autori il nome gentile de' Mascalesi è *Lat. Ætneusis*, Plinio, Strabone. *Inaessus*, con voce di formatione greca. *Inaessensis*, Cluverio con formatione latina. Bocharto, sempre riducendo l'etimologie ad origine fenicia e cartaginese, o pure hebraea, si persuade, che la voce *Inaessum*, o *Inuessa* proceda da *Hannissà*, ovvero *Hannissanè* significa *Innalzato*, e *Sublime*; epiteto, che si accompagna co' nomi delle Montagne; e di Inesso leggiamo, che fosse edificato nelle pendici del Monte Etna, *Innessam, quæ in montanis est Ætna, habitandam occuparunt*, scrisse Strabone. Vedi *Etna* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 65. ed *Inessù* a car. 94.

MASCALUCIA. Vedi *Santa Lucia*.

MAS:

MASSA dell' ANNUNTIATA, Terra rifabbricata con tal nome dopo l'anno 1669. quando fu incenerita dal fuoco di Mongibello, e nominavasi Monpileri. *Lat. Massâ Annunciata*. Scritture pubbliche dall'anno 1669. in qua: antecedentemente il suo nome fu *Mompilerius*, Fazello. *Mons Pilerius*, Carafa, Pirri. *Mons Pelerus*, Fazello.

Dicesi *Massâ* in memoria del Duca Gio: Andrea Massa, Signore della Terra, che la ristorò: vi si aggiunge dell'*Annuntziata* per quelle due famosissime Statue di fino marmo, di cui fecimo menzione nel monte Etna in prospettiva a car. 120. le quali si veneravano nella Chiesa maggiore della Terra, e rappresentavano l'Arcangelo Gabriello, e la Vergine Maria in atto, di ricevere la celeste ambasciata di sua elezione in Madre di Dio. Queste con una terza anche marmorea, alta al naturale, della stessa Regina del Cielo sotto titolo della Gratia, restarono seppellite sotto le fiamme distruggitrici sboccate, come dissi, nel 1669. dal Monte Etna, e si tennero da tutti per disfatte, e calcinate; conciosia che dopo 20. anni, da che seguì l'incendio, cioè nel 1689. (e fu da noi avvertito nel cap. 24. del Monte Etna in prospettiva a car. 120.) avendo il Duca, Signore della Terra, non senza grandi spese, e maggiore fatica fatto cavare tra quei monti di fuochi impietrati, s'incontrarono li Cavatori in più frammenti, come a loro parve, di marmo confunto, creduto all' hora delle sacrate Statue: ma ognuno s'ingannò, in quanto che quantunque si havessè per inutilmente gittata ogni nuova fatica, da intraprenderfi, per rinvenire quel pretioso Tesoro, sì per l'opera già negli anni scorsi in vano impiegatavi, sì per la qualità della materia de' fuochi Etnei, qui sopra ogni altra di quei contorni durissima, e con ciò calda allo staccarne anche a spessi colpi di ferrate mazze pezzuolo, o scaglia; nientedimanco ciò non fu ostacolo bastante, a fermare la pietà de' Terrazzani, per non tentare da capo l'impresa; anzi correndo l'anno 1704. con nuova lena, e vigore la ripigliarono, facilitate dalla propria divotione verso la gran Vergine Madre, e dagl' impulsi di Persona, la quale per celestiale rivelamento li assicurava, di non dovere andare a voto l'operatione intrapresa, poiche con poca fatica s'incontrerebbono nella Statua della Madonna della Gratia: comprovossi dal felice evento per non vana la rivelatione; mentre posta la mano all'opera, dopo di haver perpendicolarmente forata da 40. e più palmi la Sciara, cioè la materia impietrata del fuoco Etnaeo, s'abbatterono nella soglia della Porta del Tempio, dove aperto a spessi colpi di ponderosi martelli angusto viottolo, (non permettendo di più la densità saldissima della materia rappresa) per cui tentatamente passasse carpone un'huomo si erano appena inoltrati un cinque, o sei passi, quando si parò loro dinanzi piccola Vacuità, capace di fermarvisi

fit-

ritte in piè d'eci Persone, architettata non già con maestria di Arte; ma dal medesimo Fuoco di Mongibello, quando arrivato dietro la cennata Statua, vi si appoggiò con riverenza, senza punto oltraggiarla; anzi ramucchiandosi sopra il capo di quella, vi lavorò in custodia, e riparo, una come cupola, o volta, sotto la quale si ritrovarono illese, non che la veneranda Figura, anche il campanello, e l'ampolline con alquante monete, offerte per avventura da qualche devoto in limosina. Il gaudio dagli Astanti concepito, fu così ineffabile, che non si può con lingua esprimere; ma tosto intorbidossi per l'impossibilità, di estrarre da quella buca per la strettura dell'incavato sentiero la sagrosanta Effigie; non consentì però Iddio, che molto durasse in petto l'affanno angustioso a' Veneratori della sua divina Madre, ma presto consolossi; con fare, che un di essi accidentalmente si accorgesse, la Statua essere divisa in mezzo, e sol congiunta con viti di ferro; ed imperciò separatene le parti, con tutta facilità le cavarono fuori, e qui di nuovo con le viti congiuntele, esposero il Simulacro alla venerazione de' Popoli, che vi concorrono, e ne riportano dalla gran Signora continue gratie.

Profeguirono intanto li devoti Paesani il cavamento in cerca delle due famolissime Statue dell'Annunciata, ma fin'al presente indarno; tanto più che li Vecchi affermano, (e fu anche a me raccontato, sono più di 20. anni, dal Governatore della Terra,) li due sacri Simulacri, quando più imperversava con le bituminose inondazioni il Monte, esser stati estratti dalla Cappella propria, e trasferiti, non sapeano presentemente dire in qual parte del Tempio; in fatti non cessando li più Contadini, di cavare in più luoghi, aprirono a forza di picconi una stradetta tra quelle rocche di fuoco impietrate, e felicemente penetrarono nella cennata Cappella, che secondo il detto de' Vecchi, trovarono vacua; se bene si accorsero, occasione all'inganno di coloro, che nel 1689. ebbero le due venerande Statue per calcinate, essere stato il calcinaccio dello stucco per violenza del fuoco, staccato dalle pareti della Cappella.

Non si stanca in questo mentre la divozione de' Terrazzani, ma continua perseverante nella generosa impresa, sperando, che pur'intatte si conservino sotto quei duri massi l'altre due Statue, rispettate dalle fiamme del 1669. nel modo, che venerate l'haveano l'incendii del 1536. e del 1537. e che dureranno quivi nascoste, finche la Provvidenza divina si compiacerà di scoprirle; nè mancano varie antiche tradizioni, che fomentano la speranza concepita del bramato ritrovamento; e lo promette quella stessa Persona, che, come piamente si crede, illustrata dal Cielo, somministrò il lume per la scoprirtura della prima Statua. Aggiungasi, che un buon Vecchio, mentre l'incendio nel 1669.

por-

portava seco come a galla il Simulacro della Santissima Annunziata, si ricorda, di avere veduta una prodigiosa bandiera sopra il mentovato Simulacro, con cui quella faceva lo stesso cammino, finche in certo luogo per cagione del fumo, come all' hora gli parve, perdè ogni cosa di vista. Si spera, che la sacra Effigie, fin'a quando, solo Dio lo fa, si conservi custodita in tal luogo.

MASSA di S. GIORGIO, Cafale presso Messina. *Lat. Sangeorgius. Aretio. Massa. Maurolico.*

MASSA di S. GIOVANNI, Cafale presso Mefsina. *Lat. Massa S. Joannis, Pirri. Massa Maurolico, Goltzio.*

MASSA di S. GREGORIO, Cafale presso Messina. *Lat. Massa S. Gregorii, Pirri.*

MASSA di S. LUCIA, Cafale presso Mefsina. *Lat. Massa Maurolico.*

MASSA di S. MICHELE, Cafale presso Messina. *Lat. Massa, Maurolico. Sanmichelis, Aretio. Massa S. Michaëlis, Pirri.*

MASSA di S. NICOLÒ, Cafale presso Messina. *Lat. Massa, Maurolico. Massa S. Nicolai, Pirri.*

MASSA della NUNTIATA. Vedi *Massa dell'Annunziata.*

MATTA GRIFONE. Vedi *Guelfonia.*

MAUROJANNI. Vedi *Valdina.*

MAZZA. Vedi *Alimena.*

MAZZARA, Città Reale, che fu anticamente quel Castello de' Selinuntini, edificato da Pammilo Megarese presso l'orientale sponda del fiume Mazzaro, in non molta distanza dall'antica Città di Selinunte, per farvisi mercato di grano, e le diede il nome del fiume vicino, come scrisse Gio: Giacomo d'Adria in Topogr.

Pammilus instituit liquidis prope fluminis undam

Mazariani; nomen Mazarus ipse dedit;

di questo Castello per avviso di Diodoro lib. 13. sappiamo, che fu espugnato da Annibale, quando col suo esercito si avviò a Selinunte, per cingerla di assedio. Volaterrano però, e qualch'altro Moderno vogliono, che Mazzara sia la stessa Città di Selinunte, il che, a dire con ischiettezza il vero, non so quanto riesca facile a provarsi: certo è, che da Fazello, e da altri accurati Storici comunemente ciò vien negato.

Con minore apparenza di probabile fondamento Alquanti appresso Pirri nel lib. 3. della Sicil. sacra, sostengono, che si denominò Mazzara da un tal Mazzaro, Generale degli Africani, che passato in Sicilia circa l'anni di nostra Redentione 926. diede il suo nome alla cennata Città, da lui aumentata di fabbriche, e di habitatori; ma da Diodoro, da Antonino, e da altri Scrittori si cava, che assai prima di que-

questi tempi il Fiume, che le scorreva da presso si denominasse *Mazara*, o *Mazara*; eccone l'autorità di Tolomeo. *Mazarae fluvii ostium*; e del Siciliano Diodoro, *Inter Aegestanos, & Lilybatanos bellum exortum est de agro ad Mazaronum Fluvium*. La voce *Mazara* è di origine cartaginese, se non falla Bochart, derivata dalla dizione *Mazar*, che in nostro linguaggio vale *Limite*, ovvero *Termine*, o *Confine*, perche forse qu' erano li confini della signoria, e del dominio tra li Cartaginesi, e Greci in Sicilia, da poi che questi n' occuparono la maggior parte. Vedi *Mazara* ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 334. e *Selinunte* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 138.

Nell'idioma lat. dicefi *Mazara*; voce di numero singulare, Tolom. Stefano Bizantino, Cluverio, Antonino, Leandro, Hofmanno, Niccolosi, e Carlo Stefano, il quale però nel Ditt. Geogr. osserva, che *Mazara* appresso Tolomeo è voce del Fiume, non della Città; ma appresso Stef. Bizantino si legge, essere ancor nome della Città; *Mazara Urbs fuit olim oppidulū in ditione Selinuntinorum*. Si trova anche scritto *Mazaris*, Antonino, *Mazarum*, voce di genere neutro, Diodoro lib. 13. Ricciolio, Seine, Brietio, Hofmanno. *Mazarum Castellum*, Diodoro lib. 23. Ottavio Caetano. *Emporium Mazara*; Brietio. *Mazaria*, Privilegi del Conte Rogeri l'anno 1104. e 1100. Re Martino nel Cap. 2. Malateria, Adria, Maurolico. *Castellum Mazaraeorum*, Atti antichi di S. Lucia; e Geminiano, Ottavio Caetano. *Castellum Selinuntinorum*, Stefano Bizantino, Ottavio Caetano. *Emporium Selinuntinorum*, Diodoro, Cluverio. Li suoi Cittadini *Lat. Mazaraei*, Stef. Bizantino, Ott. Caetano. *Mazarienses*, Privilegio del Conte Rogeri l'anno 1100.

Alcuni con Volaterrano, Ranzano, Ricciolio, e Selvaggio l'addimandano *Selinus*, ma, come cennammo, errano. Lorenzo Anania l'appella *Hybla*, ed è pure abbaglio, non avendo che fare veruna delle tre Ible con *Mazara*. Traviano ancora a mio giudizio Ortelio, e Selvaggio, seguiti da Adriano Junio, quando su l'autorità di Plutarco, a cui si appoggiano, a questa Città attribuiscono il nome di Engio, dicendola *Urbs Engion*; conciosia che Plutarco solamente racconta *Engium*, di cui per fede di Diodoro sappiamo, essere stata 100. stadii cioè da 13. miglia nostrali distante da Agira, il che non si verifica di *Mazara*. Vedi *Engio* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 55.

Il Titolo di *Mazara* nelle pubbliche Scritture è *Urbs incluta*, non già *Urbs Melita*, come si legge per iscorrettione di stampa nella 3. par. del Palermo d'Inveges.

MAZZARA Torre. Vedi *Torre di Mazara*.

MAZZARELLI. Vedi *Torre de' Mazzarelli*.

MAZZARINO, Città. *Lat. Mazerenum*, Fazello, Carafa, Brietio;

Maz-

Mazzarenum, Scritture pubbliche. *Mazarinum*, Maurolico, Aretio, Baudrand; non già *Macarinus*, come scrive Leandro Alberti.

Stimano Alcuni con Ricciolio Junio, e Maurolico, che il Mazzarino sia quella Città mediterranea, la quale da Tolomeo appellasi *Macarina*; e però le danno l'istesso nome *Lat. Macarina*. Tolomeo. Vedi *Macarina* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 103.

Altri con Aretio, Milio, Seine, el mentovato Junio, vogliono, che Mazzarino sia l'antico Mattorio, e perciò lo dicono *Lat. Mastorium*, Herodoto, Filisto, Stefano Bizantino; e li suoi Cittadini si appellano giusta questa opinione, *Lat. Mastorini*, Stefano Bizantino; ma è contrario Tomaso Fazello. Vedi *Mattorio* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 105.

MAZZARRA, Terra. *Lat. Mazarra*, Scritture pubbliche.

MAZZONE. Vedi *Torre Mazzone*.

MEGAIDO, Castello presso Tusa. *Lat. Migaidus*, Fazello. *Megaydum*, Maurolico.

MELIA, Terra. *Lat. Melia*, Scritture pubbliche.

MELILLI. Vedi *Mililli*.

MEMFRIS, Terra. *Lat. Memphis*, Scritture pubbliche; con altro nome dicesi *Burgetto*. Vedi *Burgetto* a car. 175.

MENFIS. Vedi *Memfris*.

MENFRI. Vedi *Memfris*.

MENZOJUSO. Vedi *Mezzojuso*.

MESSINA, Città Reale, la quale in diversi tempi è stata appellata con varij nomi, come anderemo qui partitamente divisando.

Primieramente fu nominata *Zancla*, Tucidide, Strabone, Pausania, Diodoro, Polibio, Nicandro, Ovidio, Stefano Bizantino, Herodoto, Zancla, Tucidide, Strabone, Ovidio, Eustathio, Diodoro; e questo fu il primo, e più antico suo nome, ricevuto dal Re Zanclo, o come Altri lo dicono, Zanclo, suo Fondatore, per sede di Ecateo, di Stefano Bizantino, e di Diodoro, il quale scrisse, *In Sicilia Zanclo, qui fuit Rex ejus Urbis, quæ ab ipso tunc dicebatur Zancle*; e perche al dire del Padre Samperi, e di altri Scrittori, l'istesso fu Zanclo, o Zanclo, che Saturno, o Cam, ritrovatore della Falce; perciò l'addotto Stefano Bizantino non contradice a se stesso, pigliando in altro luogo la denominatione della voce *Zancla* dalla Falce di Saturno, gittata in questo luogo, *Zanclem distam volunt, quod Saturnus ibi falcem absconderit*, ed apporta l'autorità di Nicandro Poeta antico lib. 10. de Sicil.

Quamvis falcata Zanclæ combusserit Urbem,

Nam Falcem Siculi, Zanclam, vocant.

e Silio Italico nel lib. 14. cantò,

Nec Zanclæa gerunt obscuram menia famam,

Dextera quam tribuit posito Saturnia telo.

nè manca chi sia di parere, che di questa Città favellasse Ovidio, quando nel lib. 4. de' Fasti disse,

Quique locus curvæ nomina Falcis habet.

hor tutta questa verità historica della fondatione di Zancla da Zanclo, o Cam, e per altro nome Saturno, inventore della Falce, somministrò materia copiosa a' Poeti. di favoleggiare, che Saturno adirato contro il Cielo suo Padre, smembrollo con la Falce, che poscia caduta gli dalle mani, formò il Porto di Messina, com'è cantò Apollonio: vero è, che per osservazione fatta da Hofmanno, e da Bocharto, nè Strabone, nè gli altr' Historici, fanno mentione di Falce; ma precisamente asseriscono, che la voce Ζάγκλον significhi una cosa Curva, tanto che il medesimo sia, dire Zancla, che Curva, ciò che ottimamente conviene a questa Città, se si considera la sua natural positura: conchiudasi adunque, essere appellata Zancla da Zanclo, cioè da Cam, e con altro nome Saturno, suo Fondatore per la curvatura del sito a somiglianza di Falce, della quale fu Costui il primo ritrovatore; e l'abbiamo in parte da Tucidide lib. 6. *Vocabatur primum Urbs Zancle, quia speciem Falcis locus is habet; falcem enim Siculi appellant Ζάγκλον.* Non lascia però questo Storico di riferire l'altre opinioni, cennate di sopra, dandole però per favolose, con dire, *Fabulantur Alij ab occulta Saturni Falce, vel a Zanclo Gigante denominationem fluxisse.*

Qui si controverte dell'idioma, da cui fu tolta la voce Zancla: Hofmanno nel Lese, seguendo la traccia di Bocharto, ce la dà per cartaginese dalla dittione *Zalga*; il Reitano nel lib. 2. del Rogeri porta opinione, che sia nome di origine greca, dicendo,

Appie se l'apre l'ambitioso Porto,

Habile a ricettar qualunque Classe,

Da la cui curva forma in Grecia sorto,

Di Zancla il nome la Città contraffe.

ma Filippo Cluverio sostiene, essere voce paesana, e nazionale usata da quei primi, ed antichissimi Habitatori della Sicilia in significazione di cosa curva, e piegata: così anche scrisse Beroaldo in Suet. lib. 4. cap. 51. *Messina Civitas est Siciliae, quam Siculi Zanclem vocant a specie Falcis;* e forse l'apprese da Eustathio, il quale sopra il lib. 12. dell' Odisi. scrive, *Olim Zancle dicta ab ea, quam habet curvitatatem, quippe curvum hujus Regionis hominibus dicitur Zancleon, unde etiam Falx vocatur Zancleon.* Alcuni giudicano la voce Zancla originarsi dal fonte *Zancle*, creduto hoggi il *Pozzo Leone*, che scorre in riva del suo Porto, ed è ricordato da Homero. Non si deve però tener conto veruno del sogno più tosto.

questo, che opinione di coloro, li quali appresso il Cieco di Forlì scrissero, questa Città dirsi *Zanlea*, da Zanlei Popoli di Candia, che venuti in Sicilia con Minoe loro Re, cui havea spogliato del Regno un suo figliuolo, l'edificarono in sito curvo a modo di Falce, appellata in loro idioma *Zanlea*.

Di più essendo la Falce da Greci anche nominata *Σαρταύρα*, e Saturno, che la tiene in pugno, *Σαρταύρατος*, cioè *Falcifer*, onde cantò Ovidio lib. 1. Fast.

Ante pererrato Falcifer orbe Deus.

imperciò Messina, o perche formata a maniera di Falce, o perche custode della Falce di Saturno, nel suo terreno disposita, fu detta da Nicandro lib. 10. de Sic. *Δρπρανίδος*, voce per avventura corrotta da *Δρπρανίδος*, come osserva Ventimiglia nel cap. 29. de' Poeti Sicil.

Con altro nome fu appellata *Messene*, Herodoto, Pausania, Tucidide, Strabone, Macrobio, Stefano Bizantino, e li Scrittori Greci appresso Cluverio, *Messena*, Strabone, Tolomeo, ed altri Autori Greci, riferiti da Daufquio, *Massena*, Strabone, Tolomeo, addotto da Radero in lib. 8. Mart. epigr. 3. *Urbs Messenia*, Ovidio lib. 14. Met. *Mesene*, con un s. Stefano Bizantino, fu l'autorità di Asinio Quadrato appresso Cluverio, il quale osserva, che questa voce indifferentemente si trova dagli Scrittori usata hor con due ss, hor semplicemente con una: vero è, che nelle Monete antiche, e ne' Scrittj dell' Autori Latini si legge costantemente scritta con due ss. Marciano, o Scimno in Perieg. dice *Messè*, con figura apocope, onde non è necessario al dire di Holstenio, che ivi con Cluverio, e Scaligero si legga *Messene*: hebbe tal nome da' Popoli Messenij in memoria della loro Patria Messene, esistente già nel Peloponneso, dalla quale essendo stati discacciati da' Lacedemoni, vennero in Sicilia, ed habitarono in questo luogo: benchè Tucidide ciò attribuisca al solo Anafisila, Tiranno di Regio, il quale essendo nativo di Messene nel Peloponneso, introdotta in questa Città una Colonia di varia Gente, l'appellò *Messene*, accomunandole il nome della sua Patria.

Fu questa Città parimente appellata *Urbs Mamertina*, Cicerone, Strabone, Diodoro, Gualterio, Baudrand, Cluverio, *Mamertum*, Ferrario, *Mamertina*, senza altra giunta, Diodoro, San Girolamo in chron. Euseb. ma non sono da imitarsi a giudizio del Cluverio, e del Gualterio; poiche quantunque li suoi Cittadini siano detti *Mamertini*, con tutto ciò non si legge in verun'altro Scrittore, che sia la Città appellata *Mamertina*, con nome sustantivo: così quantunque gli habitatori di certa Città in Toscana si dicessero *Falisci*, non perciò appellavan *Faliscia* la Città; ma *Falerij*; hor tal nome le fu comunicato da quei Popo-

li o Campani, o Sanniti, (nel che variano Diodoro, e Polibio,) li quali dopo di avere militato sotto le bandiere di Agatocle Re de' Siracusani, ammessi amichevolmente in Messene, violarono con tradimento indegno le leggi dell'hospitalità, se ne refero signori, ed abolito l'antico nome di Messene, posero in un'urna li nomi di dodici Dei; e vollero, che dal primo, cavato a sorte, il quale fu quel di Marte in loro linguaggio Osco appellato. *Mamerte*, si nominasse la Città *Mamertina*; al che volle alludere Silio nel lib. 14.

*Incumbens Messana freto, minimumque revulsa
Discreta Italia, atque Osco memorabilis ortu.*

Hebbe pure quell altro nome, che le dura fino al presente, *Messana*; Tucidide, Polibio, Strabone, Herodoto, Cicerone, Ovidio, Antonino, Mela, Livio, Svetonio, Pausania, Appiano, Trogo, Tolomeo in altra editione, Plinio. *Messina*, Eustathio, ReisKio, Gualterio, Cellario. *Messane*, Diodoro. Fu così nominata, se crediamo ad Asinio Quadrato appresso Stefano, riferito dall'Abbate Maurolico, per essere in mezzo alli due Mari, Jonio, e Tirreno; ma il Cieco di Forlì altramente trae l'etimologia della cennata voce, con dire, che essendo questa Città popolata da varie Nationi, si disse *Messana*, per la mescolanza di tanti idiommi, li quali in essa si parlavano. Nelle Medaglie antiche Siciliane si legge inciso *MESSANIAN*, quale forma di dire fu ricevuta da' Latini, che pronunciarono *Messana*, per distinguerla da *Messene*, Città della Grecia. Nondimeno Malaterra, Scrittore, che fioriva nell'età de' Nortmanni, vuole, che la voce *Messana* derivi a *Messè*, cioè dal *frumento*, che da tutta l' Isola si adunava nel suo Porto per trasferirlo in Roma, *Urbs a Messè vocabulum trahens, eo quòd totius Regionis Messès, quantum Romanis antiquitus in tributum persolvebantur, illuc congregari solebant, Messana vocata est*; opinione abbracciata dal nostro P. Antonio Forti nel suo ingegnossimo libro di Epigrammi,

... *Unde sonat Messana ? è MESSIBUS Agri:*

è confermata con quel distico di Eustathio lib. 3. cui adduce Gualterio in Tab. Sicil.

Inque suo Portu Messana tibi, Roma, parabat;

Indeque Messina nomina MESSIS habet;

ed in nostro idioma l'elegante Musa di Scipione Errico,

Siede Città, che da seconda MESSÈ

L'annato nome di Messina esse.

tutto altramente fondasi da Facio degli Ulberti l'etimologia di *Messina*, derivandola da *Miseno*, trombetta di Enea, con dire nel canto 14. del lib. 3. del *Dittamondo*,

*Sempre parlando, l'uogo la marina
Andammo per la parte del Peloro,
Infin che fuanno là , dove è Messina.
Dubio non è, ma fama v'è tra loro,
Che da Misena, che fu d' Enea Trombetta,
Il nome prese al fin del suo lavoro.*

ma questa volta Facio , per altro huomo dotto , e per detto di Leandro anche curioso investigatore de' luoghi , notabilmente travia , non avendo punto che fare Messina con Miseno Trombetta di Enea , a cui bensì deve la sua appellatione il Monte Miseno in Italia.

Li suoi Cittadini secondo la varietà de' nomi suddetti sono appellati *Lat. Zanclai*, Pausania, Stefano Bizantino. *Zanclani*, Giorgio Gualterio. *Zanclaij*, di quattro sillabe, Ovidio. Hofmanno. *Messanij*, Diodoro , e così vedesi anche scolpito in molte Medaglie antiche appresso Cluverio. *Messanei*, Gervasio Tornaceo, Medaglie antiche , in una delle quali si vedono le seguenti parole ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ ; ΠΕΛΟΡΙΑΣ . *Messeni*, Strabone. *Messeniij*, Pausania, Diodoro, e li Scrittori Greci appresso Dauquio, e Cluverio. *Mestansenfes*, Festo Pompejo. *Mamertini*, Cicerone, Plinio, Strabone, Cluverio, il quale nota che questa Città fu quasi sempre da' Scrittori detta anticamente *Messana* , e li Cittadini *Mamertini*. Gode per suo Titolo nelle Scritture pubbliche *Urbs Nobiliss.*

MEZZOJUSO, Terra di nome Saracino. *Lat. Medium iustum*, Pirri. *Mezojusum*, Pirri. *Mezozusufus*, Caraffa. *Medi iustum*, ovvero *Miziliusupb*, ovvero *Miziliusum*, Pirri, Privilegio di Berardo, Vescovo di Girgenti l'anno 1244. *Medium iustum*, Pirri. *Miziliusum*, Pirri.

MICARELLO. Vedi Torre Micarello .

MIGAIDO. Vedi Megaido .

MILAZZO, Città Reale , edificata su una lingua di terra , cui per tre parti batte il mare , restando incerto, se o la Città da questa Penisola , o la Penisola dalla Città habbia ricevuto la denominatione ; poiche come offervò lo Scoliaite di Apollonio, e questa, e quella convennero nel nome , circa il quale non v'ha fra li Scrittori piccola discordanza . Maurolico ne deduce l'origine dalla parola *Moles*, per sorgere la Città su la schiena della cennata Penisola , composta di grandissimi sassi , insieme ammontati , e radicati in terra ; opinione favorita dal P. Francesco Napoli dell'ordine de' Minimi, quãdo del medesimo nome scrisse , procedere dalla voce greca *μύλαξ*, *Mylax* che in nostra favella vale *Sasso sterminatamente grande* ; anzi per attestatione di Giacomo Catanzaro , prima che fosse Milazzo costruito , la stessa Penisola , perche formata di un sasso continuato, appellavasi *μύλαξ* .

Altra etimologia danno a Milazzo Tomaso Fazello, Ottavio Caetano, e Christoforo Scanello, derivandola dal fiume Mela, che seguita per lo fianco di Levante, dopo la Penisola sudetta; ma si oppone Cluverio, e meritamente, poiche il fiume Mela essendo così appellato per lo colore delle sue acque negre, perciò da Greci non mai appellossi *μύλας*, ma sempre *μελάς*, vocabolo, il quale appo noi significa Negro; quando che la Città, di cui favelliamo, sempre fu dagli Antichi addimandata *Myla*.

Una nuova opinione trovo ne' Riflessi storici di Filippo d' Amico, il quale su l'autorità degli antichi Cronisti Ferecide, ed Epimenide, adottati da un tal' Orosone, scrive, che la Città Melazzo deva il suo nome a Mele e Lasso, due nobili Romani del sangue di Romolo, aumentatori di quella, che antecedentemente nella sua fondazione era stata denominata *Myla*.

Qual fede meriti Orosone, non è qui luogo di farne prova: so che molti hanno riputato una solennissima favola, che Mele, e Lasso venissero in questo contrade, ed aumentando la Città le mutassero il nome di Mile in quel di Melasso, detto poi corrottamente Milazzo: ma che che sia di ciò, ella è cosa certa, che la comune opinione sostiene, la voce Milazzo, essere derivata da Mile, primo, ed antichissimo nome, imposto a questa Città da' suoi Fondatori. Per ritrovare poi l'origine della dizione *Myla*, Bocharto, ricorre all'idiomi arabico, e cartaginese, scrivendo, che appresso gli Arabi la voce *Mal*, significa l'Armento, e nel numero del più si pronuncia *Annual*, dalla quale li Cartaginesi nella propria favella formarono la dizione *Mula*, ovvero *Myle*, per dinotare i luoghi destinati al pascolo dell'Armento bovino; occasione poscia a' Poeti di fingere, che nel territorio di Milazzo pascolassero li Buoi del Sole. Vedi *Milazzo* ne' Promontorii della Sicilia in prospettiva a car. 225.

In idioma latino si dice *Myla*. Plinio, Strabone, Seneca, Suetonio, Ovidio, Paterculo, Tucidide, Tolomeo, Antigono, Polibio, Scilace, Fozio, Marciano, *Myle* nel numero del meno, Silio, Hofmanno, *Myla*, anche nel numero del meno, Livio, Dauquisio, Aretio, *M. luffium*, Orosone, Amico, *Melassus*, Amico, *Milition*, Amico, Brietio, Nicolosi, Baudrand, Privilegio del Re Rogeri l'anno 1134, *Mylazzum*, Aretio, *Melation*, Re Martino nel Cap. 2. Bolla di Eugenio III. nel 1151. *Melacium*, Privilegi del Conte Rogeri nel 1096. del Re Federico III. nel 1302. e del Re Martino nel 1407. Malaterra, *Melazzum*, Mar o Negro. Li suoi Cittadini sono detti Lat. *Mylaei*, Polibio, Diodoro, Stefano Bizantino, Hofmanno, *Mylaitae*, Stefano Bizantino, *Mylenses*, Ottavio Caetano, Cluverio, Baudrand, *Mylatani*, Cluverio.

MILI superiore, Cafale. *Lat. Milis Superior*, Maurolico, Fazello, Privilegio del Conte Rogeri l'anno 1092.

MILI inferiore, Cafale. *Lat. Milis inferior*, Fazell. Pirri, Maurolico.

MILICK, Cafale del Castro Reale. *Lat. Milicā* Scritture pubbliche.

MILICIA. Vedi *Altavilla*.

MILILLI, scorrettamente da Adriano Junio nominata *Mirilli*, e *Mifilli*, Terra di nome moreasco a giudizio di Pietro Carrera nel cap. 7.º del lib. 2. delle Mem. hist. ma l'Abbate Pirri in Sic. sacra lib. 3. Not. 2. supponendola nata dalle rovine dell'antica Ibla, tanto celebrata da Plinio per la perfezione del suo Mele, giudica la voce *Mililli* originarsi dal Mele, di cui abbonda il suo contado, a *praestantia Mellis*; anzi Aretio è di opinione, che ancora duri nel medesimo nome di *Mililli* qualche vestigio dell' antica voce Ibla, dicendo, *Hybla, nunc Milillis, quasi Mel Hyblæ*.

Con voce da' Moderni latinizzata dicesi *Milillis*, Carafa, Brietio, Aretio, Fazello. *Melillis*, Baudrand, Maurolico; Pirri. *Milillium*, Carafa. *Myrillis*. Maurolico, *Myrilla*, Maurolico. *Melilli*, Scritture pubbliche. *Mililla*. Goltzio.

Sostengono Alcuni, (come cennammo) con Aretio, Junio, Ferrari, e Ruscelli, che *Mililli* sia nato da Ibla la piccola; ed in tal supposizione si può nominare *Lat. Hybla parva*, Stefano Bizantino. *Hybla*, Livio Claud. nè sono, da seguirli Mela, che scrisse questa voce senza y; ed Antonino, che la scrisse, senza aspiratione. Vedi *Ibla* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 82. Vedi di più *Augusta* tra le Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 169.

Taluno con DeSeine Pappella *Megara*, ma non è da seguirsi; perchè *Megara* fu Città in riva del Mare; e la Terra di *Mililli* vedesi situata nel ciglione di un Monte; potrebbe solamente dirsi; che *Mililli* per avventura sia nata dalle rovine di *Megara*, che non fu distinta da Ibla la piccola. Vedi *Megara* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 106. con tutto ciò Aretio riferisce, che *Megara*, ed *Ibla*; siano state due Città distinte; *Megara* marittima, e nel piano; *Ibla* sul Monte, ed a cavaliere di *Megara*; ed aggiunge, essere questa l'opinione di più Scrittori, *Hybla, nunc Milillis, supra ipsam Megaram a pluribus Autoribus collocatur*; così Egli.

MILITELLO, Città nella Valle di Noto, così nominata, se prestiziamo fede all' Abbate Pirri in Sic. sacra lib. 3. Not. 2. dagli antichi Nortmanni, quasi *Tellus Militum*, per lo coraggio de' suoi Habitatori, posteri di quei valorosi Soldati di Marco Marcello, li quali dopo l'espugnatione di Siracusa, come rapportano alquanti Eruditi, fondati nell' autorità di Livio; edificarono questa Città, invitati dal terreno uber-

tofo, e dal sito ameno: quindi acquistò il titolo di *Bellicosa*, e per sua Infegna alzò un Soldato, guarnito di picca, e scudo.

In idioma latino si dice, *Militellum*, Privilegio del Conte Rogeri nell'anno 1052. Selvaggio, Aretio, Carafa, Fazello, Maurolico. *Militellus*, Fazello. *Melitellum*, Pirri.

MILITELLO, Terra nella Valle Demone. *Lat. Militellus*, Aretio, Brietio. *Militellum*, Carafa, Maurolico. *Militellum*, Maurolico. *Melitellum*. Baudrand. *Militellus*, Fazello.

MILLAJA. Vedi *Torre di Millaaja*.

MINCHILEBRI, Terra. Vedi *Monchilebi*.

MINEO, Città Reale, a cui per la gioconda ubertà del suo territorio con ragione si dà per Titolo *Urbs jucunda*. Si dice *Lat. Menæ*, nel numero del più, Tolom. Diod. Appollod. Plin. Stef. Bizantino, Cluver. Hofman. Bocharto. il quale ha questa voce per cartaginese di origine dalla parola *Manaim*, che in nostro idioma vale *Castello*, ovvero *Alloggiamento di esercito*: si legge ancora senza dittingo *Mene*, Tolomeo appresso Fazello, e Junio. *Menænum*, Diodoro. *Menæbon*, Diodoro. citato da Hofmanno. *Menenon*, Diodoro. addotto da Fazello. *Menænum*, Diodoro, Cluverio, Ottavio Caetano, Rodomanno, il quale osserva, così doverli scrivere, per non errare. *Urbs Menæorum*, Diodoro, Cluverio. *Menæum*, Maurolico. *Menas* Pirri. *Menenas*, Brietio. *Mineum*, Aretio. *Mineum*, Maurolico, Re Martino nel Cap. *Mineum*, Lettere del Re Federico III. nel 1360. *Menæa* ovvero *Menæa*, Breve di Alessandro III. nel 1169. *Menenum*, Brietio. *Mineæ*, Ricciolio. *Mineæ narum*, Nelle pubbliche Scritture. *Menæum* Pirri nella Sicil. sacra, Menologio de' Greci: *Menanum*, Bocharto, Medaglie antiche. Si avverta, non tutti li sudetti nomi essere scritti con ortografia sincera da' suoi Autori: vero è, che alcuni di essi forse si fondano nelle Medaglie antiche, portate dal Paruta. in due delle quali si legge MHNANINON, in una MENAININON, in tre MENAINON: parimente Francesco Angelono, addotto dall'Holstenio adduce un'altra Medaglia con la voce MEANINON. Li suoi Cittadini si dicono *Lat. Menanini*, Plinio, Medaglie antiche. *Menenini*, Cicerone, e Plinio, citati da Fazello. *Menenii*, Cicerone, Aretio, Bocharto, Cluverio. *Menæi*, Stefano Bizantino. *Menenses*, Cluverio, Baudrand. *Menanii*, Cluverio, Cicerone appresso Ottavio Caetano.

So, che Aretio, seguito dal Mugnos, appropriò a questa Città il nome *Near*: ma il Littara nel lib. de reb. Netin. fol. 43. prova, che sia errore. Di più è da notarsi, come leggendosi *Mendæ* appresso Stefano Bizantino, imagina Cluverio, seguito da Bocharto, essere il testo corrotto, e doverli emendare *Menæ*, ignorando, che pur fuori in Sicilia Men-

de Città tra Mineo, e Noto, mentovata da Apollodoro, da Ortelio, da Caetano, e da altri Scrittori. Vedi *Mende* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 108.

MIRABELLA. Vedi *Imbaccari*.

MIRII. Terra. Lat. *Mirij*, Scritture pubbliche. *Mira*, Pirri.

MIRTO, Terra. Lat. *Myrtus*, Fazello, Ottavio Caetano. *Myrtus*, Pirri, Aretio. *Myrtun*, Maurolico, Pirri. *Myrtum*, Fazello. *Mirti*, Privilegio del Re Rogeri l'anno 1134.

MISILMERI, Terra di nome, corrotto dalla voce araba *Misilmir*, la quale per osservazione del P. Cascini dinota la Gente *Moresca*, e se da principio non fu la detta Terra così appellata, forse le fu tal nome imposto poi da' Nortmanni in ricordanza di quella memorabile rotta, data qui a' Mori dal Conte Rogeri l'anno 1068. dalla quale, scrive Malaterra, nè pure campò un solo, per recarne l'avviso a' Suoi, a cui bensì ne portarono il funesto ragguglio quei Colombi, che ritrovati da' Christiani vincitori nelle spore de' Mori uccisi, furono posti in libertà di volare, ma prima feriti, ed infanguinati. Si potrebbe altresì dire col citato Cascini, che *Misilmir*, vaglia in nostro idioma *Signore del passo*, per significare, che li Mori furono disfatti in quel passo, il quale non era assai distante dalla loro Reggia, Palermo.

In idioma latino diceasi *Misilmeris*, Pirri. *Misilmeris*, Fazello. *Misilmeris*, Brietio. *Misilminum*, Bolla di Callisto II. l'anno 1112. *Misilmerium*, Carafa. *Mons Mellis*, Pirri. *Misilmerium*, Testamento di Giovanni Abbatelli nel 1432. *Michelmir*, così scrive con voce araba il Malaterra, se non è fallo del codice in vece di *Misilmir*.

MISSARIO, ovvero *Missirio*, Cafale. Lat. *Misarium*, Pirri. *Missarium*, Pirri.

MISTERBIANCO, Terra. Lat. *Monasterium album*, Pirri, Carafa.

MISTRETTA, Città Reale nella Valle Demini, non già in quella di Mazzara, come scrive nella sua Guida Geografica il Passerone; il suo Titolo è *Urbs Imperialis*. Circa questa Città deve saperfi, come Inveges nella Cartag. Sicil. con buoni argomenti, ed accurate riflessioni dimostra, essere state anticamente in Sicilia due *Amestrati*, tutti e due mediterranei, e nel fianco settentrionale dell'Isola, uno nella Valle di Mazzara presso Caccamo, già ricordato da Polibio, e Diodoro, hoggi disfatto, di cui si è ragionato tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 117. l'altro mentionato da Plinio, e da Cicerone, presentemente Mistretta nella Valle Demini, e latinamente si dice, *Amastrata*, Plinio, Cicerone, Fazello, Berkelio. *Amestratus*, Cicerone, Apollodoro, Stefano Bizantino. *Amastra*, Silio Italico, (ma forse è voce sincopata per amore del metro,) Brietio, Goltzio, Maurolico, Aretio; e

chi scrivesse *Amoftra*, fallirebbe a senno di Claudio Dausquio nell' Orto-
 rogr. *Amoftras*, Ricciolio; e sono nomi antichi; da' Moderni si dice,
Mifirella, Aretio, Baudrand, Privilegio del Re Martino nel 1392. *Mifiretum*,
 Falcando, Bolla di Eugenio Papa III. nel 1151. *Amifiretum*,
 Privilegio di Hugone, Arcivescovo di Messina nel 1131. *Mifirellum*,
 Privilegio del Conte Rogeri nel 1032. Pirri. *Mifirella*, Selvaggio. *Mifireta*,
 Malaterra. *Mifiretta*, Carafa, Maurolico, Fazello. Li suoi Cittadini
 si dicono *Lat. Amefratini*, Cicerone, Stefano Bizantino. *Mifirefenfer*, Pirri.

MOARTA, Rocca. *Lat. Moyharta*, Fazello.

MODICA, Città nella Valle di Noto; e si corregga Passerone, il
 quale nella sua Guida Geogr. la mette nella Valle di Mazzara: il
 Titolo, di cui gode, è *Urbs populosa*. *Lat.* dicefi con voce modernizzata
Modica, Carafa, Auria, Selvaggio, Bolla di Urbano II. nel 1169. Scrit-
 ture pubbliche; non già *Molyca*, scorrettione da emendarfi in 3. par.
 Theatri Orb. terr. Joannis Blaeu; nè *Monica*, come si legge nella Sici-
 lia di Leandro Alberti, e nella Topografia del Mart. Rom. scritta da
 Filippo Ferrario. *Modyca*, con l'y, Pirri. *Modices*, con formatione ad
 ufo de' Greci, Carafa. *Mobac*, Carafa, Auria, Selvaggio, Bolla di Alef-
 sandro III. nel 1169. ed è voce morelica, ufata pur nell' età de' Nort-
 manni, e mantenuta fin'a' nostri giorni nelle pubbliche Scritture. Il
 nome gentile de' suoi Cittadini *Lat. Modicani*, Carafa. *Modicenses*, Fal-
 cando, Auria, Carafa. *Mobacenses*, Carafa.

Con voce antica, giunta la fondata opinione di Cluverio, e di Val-
 guarnera, che scriffero, trarre questa Città la sua antichiffima origine
 da Motica, Città da Tolomeo, noverata fra le mediterranee dell' Iso-
 la, *Lat.* si appella *Molyca*, Tolomeo, Cluverio, Hofmanno, Brietio,
 Carafa, Fazello, Ricciolio. *Motuca*, Tolomeo con formatione latiniza-
 ta, Ortelio, Falcando, Auria, Littara, Vaipuarnera, Aretio, Bocharto,
 Hofmanno, Carafa, Maurolico, Cellario, Cluverio, Ricciolio. *Molyca*,
 ovvero *Mutuca*, così per attestazione di Cluverio fu scritto dagli Autori
 latini. *Motica* senza y, Maurolico, da non imitarsi. *Molyce*, con termi-
 natione greca, Carafa. *Molyce*, Silio, portato da Cluverio, e da Cellar-
 io, che così ne correggono il resto in vece di *Micite*, che si stima scorret-
 tione. Vedi *Micite* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a
 car. 109. *Motucha*, con ch, ortografia ottima, se è fedele il resto di To-
 lomeo, dove il nome del fiume Moticano leggesi scritto *Molycauus* con
 il X de' Greci, e ch de' Latini. *Motucha*. Junio. Li suoi Cittadini secon-
 do la diversa ortografia, e formatione delle riferite voci si dicono *Lat.*
Molycenses. Diod. Plin. Cluver. *Molycenses*, Plinio, Cluverio, Carafa.
Molycai, Cluverio co' Scrittori Greci. *Muticenses* senza y, Cicerone,
 Plin.

Plinio, Carafa, Valguarnera, Cluverio, il quale con Dalecampio dà per difettosi quei testi di Plinio, siccome Cellario quei di Cicerone, nella quali si legge *Mutyenses*, quantunque Bocharto non li condanni. *Motucenses*, Carafa, Auria. *Motucani*, Auria, Carafa. *Motyani*, Carafa. *Motychani*, Carafa. Vedi *Motica*, tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 116. dove pur si dimostrò la contraddizione, in cui inciampa Mugnos, mentre in un luogo scrive, Motica così appellarsi in memoria di Motuchin, Capitano de' Lindij, o Geloi, suo fondatore; ed in altra parte narra, dovere Motica la sua costruzione a' Popoli della Fenicia, che la dissero *Motuc*, dittione, che nel loro idioma vale *Castello forte*: tutte favolose invenzioni di Poeta, non racconti d'uno Storico.

Maurolico afferma, che Modica sia nata in sito alquante miglia distante da quella Motia, che Pausania riconobbe presso il Promontorio Pachino; ed imperciò glien'appropria li nomi. Vedi *Motia* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 115. dove si di mostra, non esservi stata in Sicilia, che una sola Motia, e questa nella costa boreale, o occidentale, non già nel fianco meridionale dell'Isola, dove sta il Pachino. Carafa nondimeno con Perello, e Littara, si come concedono presso il cennato Promontorio non esservi stata Motia alcuna maritima, così sostengono, che oltre la Motia maritima nella banda settentrionale, ovvero meridionale della Sicilia si deve ammettere una Motia mediterranea, con altro nome Motica, ed oggi addimandata Modica: non è questo luogo, da discutervi questo punto.

Alcuni appellano questa Città *Madina* con Diodoro; e li suoi Cittadini *Madinai*, con formatione greca, o *Madinenses*, con formatione latina; ma a senso di Cluverio errano, ingannati dal testo di Diodoro, che è guasto, e dove dice *Madinenses*, si deve emendare, leggendo, *Mutyenses*, che sono li Cittadini della nostra Motica. Vedi *Madina* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 104.

MOGASI, Cafale del Castro Reale. *Lat. Mogasi*, Scritture pubbliche.

MOJO, Terra. *Lat. Moyum*, Carafa.

MOLA, Terra, e Fortezza. *Lat. Mola*, Maurolico, Fazello. *Mola Tauromenij*, Re Martino nel Cap. 2. *Moles*, Paci, il quale nel cap. 2. del lib. 2. dell'Antich. di Caltagir. scrive, *Taormina è divisa in due parti, una antica, e riserba questo nome, situata su'n colle sovrastante al mare, della cui fondazione trattando Diodoro, non è costante; l'altra è antichissima, più eminente, e più distante dalla spiaggia, e hoggidì la chiamano Mola, o Mole; ed i Popoli di questa sono li Naxij di Plinio di dentro Terra; così Egli.*

- MOLINAZZO. Vedi *Torre del Molinazzo*.
- MOLINO. Cafale presso Melfina. *Lat. Molinum*, Scritture pubbliche. *Molimum*, Pirri.
- MOLLICA. Vedi *Torre Mollica*.
- MONALLA. Cafale di Melfina. *Lat. Munella*, Pirri.
- MONCHILEBI, Cafale con Torre. *Lat. Monchilebis*, Giudice, Lello. *Mons lepri*, Scritture pubbliche.
- MONDELLO. Vedi *Torre di Mondello*.
- MONFORTE, Terra. *Lat. Monfortis*, Brietio. Carafa, Pirri, Privilegio del Re Rogeri l'anno 1145. *Monfortius*, Maurolico. *Monfortius*, Maurolico. *Monfortis*, Selvaggio, Pirri.
- MONFORTE S. PIETRO. Vedi *San Pietro di Monforte*.
- MONGELLINO, Castello. Vedi *Mugellino*.
- MONGIUFFI, Terra. *Lat. Muniuffus*, Fazello. *Munguffium*, Carafa. *Mongiuffium*, Maurolico. *Muniuffum*, Pirri.
- MONPILERI. Vedi *Massa la Nuntziata*.
- MONREALE, Città. Vedi *Morreale*.
- MONSTERBIANCO. Vedi *Misierbianco*.
- MONTAGNA REALE, Terra. *Lat. Montanea Regia*, Pirri. *Montania*, Carafa. *Montagna*, Aretio. Fazello.
- MONTE ALBANO, Terra. *Lat. Mons Albanus*, Pirri, Aretio. Maurolico. Fazello. *Montalbanus*, Maurolico.
- MONTE ALLEGRO, e con altro nome *Angiò*, Terra. *Lat. Mons alegrus*, Pirri. *Mons laetus*, Scritture pubbliche *Angio*, Pirri.
- MONTE APERTO, Terra. *Lat. Mons apertus*, Pirri.
- MONTE CHIARO, Terra, e Fortezza. *Lat. Mons Clarus*, Aretio. Brietio, Fazello.
- MONTE DI ORO. Vedi *Monte Oro*.
- MONTE GERBINO, Torre. Vedi *Torre Monte Gerbino*.
- MONTE MAGGIORE, Terra. *Lat. Mons Major*, Carafa, Privilegio del Re Martino nel 1392.
- MONTE ORO, Terra. *Lat. Mons aureus*, Scritture pubbliche.
- MONTE PELLEGRINO, Torre. Vedi *Torre Monte Pellegrino*.
- MONTE REALE, Città. Vedi *Morreale*.
- MONTE REALE, Terra. *Lat. Mons Regalis*, Scritture pubbliche.
- MONTE ROSSELLO, Torre. Vedi *Torre di Monte Rossello*.
- MONTE ROSSO, Terra. *Lat. Mons ruber*, Maurolico. *Mons rubeas*, Carafa, Aretio, Fazello.
- MONTE ROSSO, Torre. Vedi *Torre di Monte Rosso*.
- MONTE di SANGIULIANO, e non *Monte di S. Girolamo*, come si legge nelle *Relationi di Luca Linda*, Città Reale, così detta da

tempi del Conte Rogeri in quà per un'apparizione, fatta dal Santo in quello luogo al fudetto Conte contra li Mori, che vierano a campo; dicefi ancora, *Monte di Trapani*, per essere edificata su la cima di quel Monte, il quale in distanza di poche migha sopraffa alla Città di Trapani; anticamente nominolli *Erica*, in memoria di Erice suo Re, che vi fu ucciso da Ercole, come comunemente scrivono Storici, Potti, e Geografi; ma Bocharto. ripudiata l'appellazione, quasi apocrifa, anzi finta e favolosa, ricorre all'idioma punico, dal quale sostiene essere tolta la voce greca $\epsilon\rho\iota\kappa\alpha$. È derivandola da una dizione punica, che nel linguaggio hebreo si scriverebbe *Harucas*, o vero *Hareces*, e significa nella favella nostrale *Luogo eminente*. Pierio nondimeno toglie la cennata voce *Eryx* dal vocabolario de' Greci, appresso li quali $\epsilon\rho\iota\kappa\alpha$ dice egli, significa *Propugnaculum*, e nel nostro idioma *Fortezza*, nome assai convenevole a questa Città, poiche fu una delle due Rocche più forti, ed inespugnabili, che vantasse la Sicilia. Vedi *Trapani* nella Monti, e Caverne della Sicilia in prospettiva a car. 204. Il suo Titolo è *Urbs invincibilis*. Pirri scrive, che nel 1550. ottenne privilegio di nominarsi *Urbs excelsa*.

Con nome moderno *Lat.* si dice *Mons Drepani*, Maurolico. *Mons S. Juliani*, Pirri, Maurolico. Li nomi in uso appo li Scrittori antichi sono *Eryx*. Stefano Bizantino, Mela, Strabone, Polibio, Horatio, Diodoro, Cicerone, Cluverio, che su l'autorità di Stefano Bizantino scrive, essere voce di genere maschile. *Mons Eryx*. Plinio. *Mons Erucus*, in una Medaglia antica, riferita da Gualterio, ed in una Lapida, ritrovata nella cima del Monte, dove fu già il celebre Tempio di Venere Ericina. *Eryxus*, Strabone, Plinio, Calepino con l'additioni del Gueriglio. *Erycina*, Diodoro lib. 2. *Eryce*, Diodoro lib. 13. Li suoi Cittadini sono chiamati *Lat.* *Eryciti*, Diodoro, Cicer. Stefano Bizantino, Cluverio, Baustrand. *Eryceni*, Diodoro ne' fram. del lib. 2. *Erucini*. Gualterio, fondato in una Lapida antichissima, da lui veduta nella medesima Città.

MONTE di TRAPANI. Vedi *Monte di S. Giuliano*.

MONTE VAGO, Terra. *Mons vagus*. Pirri.

MORABITI, Casale. *Lat.* *Morabiti*, Pirri, Grossi.

MORGO. Vedi *Torre del Murgò*.

MORREALE, Città, la quale perche sedendo sopra un' amenissima Collinetta, rivestita tutta di bellissimi alberi in fronte all' oriente estivo, gode della vista della gran Città di Palermo, della sua amenissima campagna, e del vivacissimo suo mare, fu da gli antichi Re di Sicilia scelta, per ritirarvi a diporto, dal che guadagnonne il nome di *Monte Reale*. Il Titolo, che se le dà ne' pubblici strumenti è *Urbs frugifera*, giustamente dovutole per la seconda ubertà del suo contado. *Lat.*

vign

vien detta, *Mons Regalis*, Fazello, Nicolosi, Ricciolio, Hofmanno, Ferrario, il quale, citando l'Itinerario di Antonino, fallisce, mentre nell'età di Antonino, non era ancora costrutta questa Città. Si appella da Negro *Afarus*; non si vede però con qual fondamento, essendo Afaro Terra di fondazione antichissima, e molto da lungi a Monreale.

MOSELLLE, Borgo della Città di Messina, per avventura così nominato, dice Gualterio, da un tal Mosè, di cui si fa menzione in certa Lapida marmorea, ritrovata in Messina nel foro della Giudeca, la quale, dall'idioma hebreo tradotta in linguaggio latino, diceva così,

ISTAM PORTICUM, ET ÆDIFICIA EJUS
FECERUNT IN DIVITIIS SUIS.
BACHIER MOSES, FILIUS FILII SUI, idest NEPOS;
AD GLORIAM PATRIS, QUI EST
IN HORTO DELICLIARUM, EXCELSA ASCENSIO EJUS.
NOMEN SUUM ADJUMENTUM DEI, seu PROPAGABITUR IN
FILIOS.
ANNO MVNDI MMMMCC. circiter
ABSOLVTVM FVIT HOC ÆDIFICIVM.

MOTTA di CAMASTRA, Terra nella Valle Demone. *Lat. Motta Camastra*, Carafa, Aretio. *Motta Camastrensis*, Maurolico. *Motta Camastris*, Fazello. *Motta Camastratis*, Maurolico. *Rupes Camastris*, Brietio.

MOTTA di FERMO, Terra nella Valle Demone. *Lat. Motta Fermi*, Maurolico, Fazello. *Motta Fermis*, Carafa. *Motta Fernensis*, Maurolico. *Motta de Afferno*, Pirri.

MOTTA di S. ANASTASIA, Terra nella Valle Demone, così denominata da questa Santa, in cui honore si vede eretto il Tempio maggiore. *Lat. Motta Sanctæ Anastasiæ*, Carafa, Maurolico, Fazello. *Motta Sanctæ Anastasiæ*, Pirri. *Rupes Sanctæ Anastasiæ*, Brietio. *Motta*, Ottavio Caetano. *Sancta Anastasia*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1091.

MUGELLINO, o Mongellino, Castello. *Lat. Mungellinum*, Iittara, Fazello. *Mugellinum*, Carafa. *Magellinum*, Maurolico, Fazello.

Quei, che col Fazello giudicano, essere questo Castello originato da Magella Città, lo dicono *Lat. Magella*, Livio. *Mugella*, In altro codice di Livio, Baudrand. Li abitanti da Plinio sono detti *Lat. Magellini*. Vedi *Magella* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a cart. 104. Non mancano però Eruditi, li quali giudicano, dirsi questo Castello *Mongellino*, quali *Mons Gelonum*, ricevendo la sua denomina-

tio-

tione da' vicini Geloni mediterranei; che, come dissi a car. 154. sono li Caltagironeli. Questo Castello, assai forte, si mantenne sino all'anno 1693. quando fu atterrato dalla violenza del Terremoto; è Baronia da 300. e più anni addietro de' Signori Statella; contiene più feudi, ed un Mercato. o Membro di esù è stato modernamente eretto in Principato di Montegrifone.

MUNCILEPRI, Vedi *Monchilevi*.

MUNGELLINO, Castello, Vedi *Mugellino*.

MUNGIUFFI, Vedi *Mongiuffi*.

MURGO, Vedi *Torre del Murgò*.

MUSSUMECI, Villaggio, o come dicono, Quartiere della Città di Jaci. Lat. *Musumecis*, Fazello. *Musumgis*, Pirri, Grossi.

MUSSUMELI, Terra da Manfredi Chiaramontano, suo fondatore, addimandata *Manfredonia* nome, che di poi mutò in quello di *Mussumeli*, comunicatole dalla forte Rocca, con tal nome edificata dal medesimo Manfredi. Lat. *Musinelis*, Carafa. *Musumellis*, Fazel-Briet, Baudrand. *Musumelis*, Aretio. *Musumelium*, Maurolico. *Musumellis*, Pirri. *Mons Mellis*, Scritture pubbliche.

N

NADURI, Vedi *Bonpinferi* a car. 173.

NARO (e non *Naxo*, trascorso d'impressione, che si legge nell'Isolario dell'erudito Coronelli) è Città Reale, creduta di fondazione, e nome saracinesco da Masbel, Pirri, e Brietio su l'orme di Fazello, il quale dec. 1. lib. 10. cap. 3. scrisse, *Narus nobile oppidum, tametsi origine, & nomine Savracenicum*; ma fondazione più nobile, perchè molto più vetusta, ed originata da Genè più illustre, attribuiscono a Naro eruditi Moderni.

Chi vuole, l'antica Motia essere stata appunto in quel luogo, dove hoggi fiorisce Naro, e che questa Città prenda da quella la sua prima origine; ma acciò tal'opinione sussista, non deve intendersi di quella Motia, riconosciuta da Filisto, e da Diodoro per città maritima sopra un'Isola da sei stadii discosta dal continente della Sicilia, qualità, che mancano a Naro, Città mediterranea dentro l'Isola; ma di un'altra nobile Città, o Castello, nominato Motio, antica Colonia de' Geloi, da tutti l'antichi Storici delle cose Siciliane ammesso nel Contado Agrigentino, di cui si è favellato nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 117.

Prin-

Principio assai più antico attribuiscono a Naro Altri con F. Salvatore di Naro, dotto Cappuccino, mentre ammettendo in Sicilia due città con un medesimo nome, Agragante, (come già nella stessa Isola furono due Gele, tre Hible, più Alefe ec.) uno Dorico, l'altro Jonico, vogliono, che dall'Agragante Dorico derivi la città di Girgenti, ma quella di Naro dall'Agragante Jonico, edificato già da' Giganti dopo l'universale inondazione, e da uno di costoro, che havea tal nome, denominato semplicemente *Agragas*, e poi congiunta *Agragas Jonicum*, quando venne ad aumentarlo una Colonia di Greci, che parlava la lingua Jonica: indi in tempo di Fintia Tiranno di Agrigento fu detta *Motio*, e poi da' Mori finalmente Naro con la voce *Nar*, che al dire di questi Scrittori, significa nell'idioma moresco *Fiamma*, volendo per avventura con ciò alludere a quei segni, che con fiaccole si facevano su la vetta del suo Monte in tempo di guerra; ed imperciò, dicono, alza Naro per sua insegna tre Fiamme su le cime di altrettanti Monti, e per suo Titolo ne' pubblici strumenti riporta quello di *Urbs fulgentissima*. Quest'opinione è sostenuta da' sudetti Moderni con varie prove, e conghietture; ed è favorita da Domenico Mario Negro nella sua Geogr. con queste parole, *Agragas Urbs, quam demde Agrigentum Jonicum ab Joniis conditum*, (e deve intendersi ampliato, non già fondato) *modò Naro a Junioribus dicitur, quam Geloni incoluerunt*: vi consente ancora il P. Chiarandà nel cap. 8. del lib. 1. della sua Piazza, scrivendo, *Naro è nell'altezza de' Monti, Colonia dell'antica Gela, otto anni dopo la sua fondazione, e cento innanzi l'antico Girgenti*.

Io perche non voglio mettermi in briga con veruno, come protestasi nel principio di quest' Opera, lascio, che Naro si mantenga nella possessione, o almeno pretensione di tanta antichità: ed ogni volta, che il suo cominciamento veramente derivi o dal Jonico Agragante, o dal castello Motio, ben può vantare antichità al pari di qualunque vetustissima Città dell'Isola: certo è, che Galefino l'appella antichissima; e li Naresi, fondati in una pubblica scrittura, cavata dalla Cancelleria di Roma, dimostrano la loro Chiesa Maggiore, ed un Beneficio in quella fondato, havere havuta sua origine fin dall'anno 300. di nostra salute: ed ove la cosa sia così, chiaramente si deduce l'abbaglio di quelli Storici, che diedero a Naro per fondatori li Saracini, venuti in Sicilia non prima dell'anno 800. e vaglia il vero non vano indicio ci danno, doverli a Naro fondazione più secoli prima, che costoro s'impadronissero di questo Regno, quei tanti scheletri di cadaveri giganteschi, in cui spesso si avvengono, o li Contadini lavorando la terra nel territorio di Naro, o li Cavatori dentro del giro della stessa Città, specialmente nelle tanto nominate due Grotte, delle quali una diceasi del-

delle Miraviglie, l'altra l'Ammirabile; come pure nelle Caverne della Coverta, di Mugiara, e della Mola di Camastra, ed in cento altri luoghi della Città, attorniata di spelonche, state domicilio, e sepoltura di Ciclopi, e Giganti, di cui le ossa, il carcame, li scheletri intieri giornalmente si scuoprono.

In idioma latino con voce moderna si appella *Narus*, Fazel. Briet. Ricciol. Baudrand. *Narum*, Hofmanno, Reis Kio, Ricciolio. *Nar*, nell'età de' Mori, Fazello. *Nena*, Pirri ne' Sinon. ma non so in che si fondi. *Garo*, Mauro. Malater. Fazel. Inveges; forse nome anche in uso sotto la signoria de' Mori, se per avventura la dittione *Garo* nella storia di Malaterra non è scorrettione in vece di *Naro*. Con nomi antichi giusta l'opinioni riferite di sopra si direbbe, *Motyum*, ovvero *Motyon*, Diod. Cluver. Valguar. *Agragas Jonicum*, Negro, Chiarandà, e l'Autori dianzi citati.

NASARI. Vedi *Nassari*.

NASO, Terra. *Lat. Nasus*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1082. Caetano, Aretio, Pirri. *Nasum*, Maurolico, Caetano, Carafa. *Nasa*, Bolla di Eugenio III. nel 1151. Privilegi di Roberto Vescovo di Melfina nel 1094, e del Conte Rogeri nel medesimo anno. *Nesar*, Ottavio Caetano, Papebrochio, Fazello, Maurolico, Aretio. *Nesum*, Atti antichi di S. Corone Monaco, Ottavio Caetano. *Nesof*, Maurolico. *Naxus*, ovvero *Naxum*, Pirri, ed Altri; ma errano; poiche *Naxus* fu Città maritima nel lato orientale dell'Isola, non già mediterranea, e nel fianco settentrionale, come è Naso, *Nasis*, o *Nasida*, Ricciolio, Baudrand, Hofmanno fu l'autorità di Stefano Bizantino; opinione favorita da quanti con Aretio sostengono, che Naso sia originato dall' antica Città Neso, ed in conferma portano quel verso di Ovidio,

Nesides Matres Sicelidesque Nurus-

quantunque da Altri quella voce *Nesides* sia in senso totalmente diverso spiegata. Vedi *Neso* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 122. Crispino nelle sue Note sopra quel Poeta commentando il riferito verso, dice, *Megareses intellige, quæ a Niso, qui Megaris in Sicilia non procul a Syracusis regnavit, illud nomen habuerunt*; ma non si fa, che Niso alcuno regnasse in Megara di Sicilia; ed imperciò le *Nesides* di Ovidio non possono essere le donne della Megara Siciliana; ma al sommo dell'altra Megara, la quale fiorì in Grecia, dove, come osserva il medesimo Crispino nel principio del tomo 2. delle sue Note sopra Ovid. tenne la signoria Niso, figlio di Pandione Re di Atene. Il nome gentile *Lat. Nesitanus*, Ottavio Caetano.

NASSARI, Casale del Castrò Reale. *Lat. Nassari*, Scritture pubbliche.

NICOLOSI, Terra. *Lat. Nicolofus*, Filoteo, Fazello, Carafa. *Nicolosi*, Pirri, Grofsi. *Nicolofus*, Pirri. *Nicolofium*, Gio: Battista Nicolosi.

NICOSIA, Città Reale, il cui Titolo è *Urbs Constant*. *Lat.* si dice *Nicosia*, Caetano, Baudrand, Aretio, Fazello, Maurolico, Hofmanno, Carafa. *Nicoxia*, Re Martino nel Cap. 2. Selvaggio, Aretio. *Nicoscia*, Pirri. *Nicosium*, Brietio, Nicolosi, Malaterra. Fazello, Privilegio di Federico II. Imperadore. *Nicosinum*, Bolla di Eugenio Papa III. nel 1151. *Nicosinium*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1082. Il nome gentile è *Lat. Nicosiensis*, Pirri.

Secondo l'opinione di Ortelio, di Negro, e di Aretio, li quali scrissero, essere Nicosia nata dalle anticaglie di Imacara, si direbbe. *Imachara*. Vedi *Imacara* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 90. Vedi ancora *Imòaccari* tra le Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 221.

Altri però con Cluverio, Aretio, Serra, Caetano, Ferrario, Junio, el Volgarizzatore di Tolomeo vogliono, che Nicosia, o sia l' antica Erbita, o almeno proceda dalle sue rovine; e perciò sotto l'Effigie del B. Luca Casali, nativo di questa Città, si legge il seguente distico,

*Civibus exultant Urbes, magis Erbita Sancto
Luca Casali Patria clara suo.*

giusta la riferita opinione si direbbe *Lat. Erbita*. Vedi *Erbita* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 62. Vedi ancora *Aidone* nelle Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 166.

Qualunque fosse delle due addotte opinioni la vera, goderebbe Nicosia sempre il pregio di fondazione antichissima; nè si verifica quanto scrisse Masbel, non leggerfi di questa Città molta antichità; anzi se, come pur'egli asserisce, fu ampliata da' Galli, e da' Lombardi, venuti in Sicilia col Conte Rogeri, chiaramente si deduce, che fosse in piedi assai prima.

NISCEMI. Vedi *Nixemi*.

NISI. Vedi *Fiume di Nisi*.

NIXEMI, Terra, con altro nome detta *S. Maria di Niscemi*. *Lat. Nixinae*, Pirri. *Nixemis*, Scritture pubbliche.

NOARA, Terra. *Lat. Noara*, Aret. Cluver. Fazel. *Novaria*, Carafa, Maurolico. *Noharia*, Pirri. *Nohara*, Privilegio del Re Rogeri l'anno 1144. *Nucaria*, Ottavio Caetano; e sono nomi tutti moderni. L' Antichi al dire di Cluverio l'appellarono *Noæ*, Suida Plinio, Favorino, Stef. Bizantino, Carlo Ventimiglia, Cellario, Baudrand. Il nome gentile *Lat. Noæus*, Suida, Stef. Bizantino. *Noænus*, Plinio. *Noënsis*, con voce di formatione latina, Cluverio. Vedi *Noe* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 123. dove con l'autorità del P. Otta-

vio

vio Caetano si dimostra contra Cluverio, che la Città *Noæ*, racciordata da Stefano Bizantino . sia Città di Calabria, non di Sicilia, a cui appartiene solamente *Neas*, Città, di cui fa mentione Diodoro, ed hoggi si addimanda Noto; ed imperciò non havendo errato il nostro Diodoro in iscrivere *Neas*, cade l'emendatione di Palmerio, che giudica, doverfi ivi leggere *Noas*.

NOSSORIA, Terra. *Lat. Nossòria*, Scritture pubbliche.

NOTO, Città Reale col Titolo di *Vrbs ingeniosa*; detta *Noto* dagli Arabi, al dire del P. Cascini, per la sua eminenza; e da lei nominarono la Signoria, o Valle di Noto. *Lat.* dicefi *Noæ*, Diod. Fazel. Baudr. ma tal voce non è ammessa da Cellario, nè da Palmerio, li quali giudicano, doverfi leggere *Noæ*, e portano l'autorità di Plinio, Suida, Favorino, e Stefano Bizantino; ma la *Noæ* di questi Autori, (se abbracciamo il parere di Cluverio,) al presente è la Terra di Noara, in sito assai lontano dalla Città di Noto; se quello del P. Ottavio Caetano, e Città, che non appartiene alla Sicilia, ma all'Italia. *Neetum*, Cicerone, Tolomeo, Bocharto, Littara, Hofmanno, Nicolosi, Fazello, Cellario, non già *Nestum*, come si legge in qualche esemplare meno corretto di Tolomeo, seguito da Francesco Serra. *Netum*, voce per avventura abbreviata in vece di *Neetum*, Cicerone, Cellario, Silio, Hofmanno, Pirri, Cluver. *Nætum*, Ottav. Caetano. *Nea*, Diodoro, Brietio, Ricciolio, Brietio, Hofmanno, Maurolico, Goltzio, Baudrand, *Notum*, Maurolico, Fazello, Re Martino nel Cap. 2. *Netinum*, Ricciolio. *Nestum*, Aretio. *Nota*, Bolla di Urbano II. nel 1083. *Notha*, Bolla di Alessandro III. nel 1169. *Vrbs Netinensis*, Pietro Diacono. *Notum*, Selvaggio; ma non tutti li cennati nomi sono scritti con ortografia sincera. Li suoi Cittadini si nominano *Lat. Neetini*, Diodoro. *Neatini*, Diodoro in altri codici. *Netinenses*, Cicerone, Brietio, Baudrand, benchè Cluverio, ed Hofmanno non ammettano tal voce, giudicando esservi scorso errore. *Netini*, Cicerone, Plinio, Cluverio, Baudrand. *Notenses*, Malaterra. *Neatini*, Cic. appreso Goltzio. *Neenij*, Plinio, addotto dal medesimo Goltzio. *Noæi*, ovvero *Noæni*, Palmerio su la suppositione; che la Città si appelli *Noæ*.

Fondasi l'etimologia di *Neetum* nell' idioma fenicio, se prestiamo fede a Bocharto; ed è voce abbreviata da *Neve Etan*, parole, che in quell'idioma significano *Abitatione alpêtre*; ed ognuno sà quanto aspra sia la Montagna, su la quale fiorì già la Città di Noto fin' all' anno 1693. quando fu smantellata dal Terremoto; e perciò fu da gli Arabi nominata *Noto*. dice il P. Cascini, cioè per la sua eminenza: hoggi vedesi reedificata in altro sito. Leandro Alberti dice, nominarsi *Noto*, cioè *Conosciu*; aggiungendo, doverfi annoverare tra' nobili, e ricchi

Castelli non tanto di Sicilia, ma altresì d' Italia, e perciò essere tanto *Conosciuto*, che habbia dato luogo a quel detto, ove si voglia favellare di Castelli celebri, e famosi, *Crema in Lombardia, Prato in Toscana, Fabriano nella Marca, Barletta in Puglia, e Noto in Sicilia*; così Egli.

NOVARA. Vedi *Noara*.

NUBIA. Vedi *Torre Nubia*.

NUNCIATA. Vedi *Anunciata*.

NUOVA TORRE. Vedi *Torre Nuova*.



OCCHIOLA. Vedi *Gran Michele*.

OGLIASTRO, con altro nome *S. Maria l'Ogliastro, Terra*. *Lat. Olea, Pirri, Oleastrum, Pirri*.

OGLIO di MANDRI. Vedi *Guido Mandri*.

OGNINA di CATANIA. Vedi *Lognina Torre*.

OGNINA di SIRACUSA. Vedi *Lognina Torre*.

OLIVERI, Castello tra Patti, e Milazzo; il P. Coronelli nell' *Isolario* scrisse *Uliuari*, ma è trascorso, o di stampa, o dell' *Amanuense*. *Lat. Oliverius, Maurolico. Oliveris, Fazello. Oliverium, Pirri, Maurolico*.

ORO. Vedi *Torre dell'Oro*.

ORSA. Vedi *Torre dell'Orsa*.

ORSINO, Castello della Città di Catania, così nominato, perchè già stanza di una Matrona di tal famiglia. *Lat.* con nome antico *Saturnia Domus Cereris*, così detto da Saturno, fabbricatore della Città, con altro nome appellato *Cam*, se crediamo a' Scrittori Catanesi, e da Cerere, che dicono essere stata sua figliuola, ed habitatrice di Catania. *Castellum Ursinum*, Li Storici Catanesi. Molte sono, e speciali le prerogative di questo Castello, delle quali ci riserbiamo, a favellare nella relatione particolare della Città di Catania, che in brieve, se piacerà a Dio, con quella dell' altre Città, e Terre di quest' Isola, pubblicheremo.



P

PACECO, Terra così appellata da Teresa *Paeco*, moglie di Placido Fardella, primo Principe di questa Terra nell'anno 1609. *Lat. Pacebun*, ovvero *Pachecum*, o *Pachechum*, Pirri.

PACI, Cafale presso Messina. *Lat. Casale Pacis*, Scritture pubbliche.

PAGLIARA, Terra. *Lat. Pagliara*, Fazello. *Pulparia*, Pirri. *Liplagara*, Aretio. *Palearia*, Maurolico. *Paglarus*, Fazello. *Palsæ*, Maurolico. *Casale Tuguriorum*, Pirri nella Sic. Sacra.

PALAGONIA, dovendosi emendare Junio, che scrisse *Palioconia*, Terra. *Lat. Pelagonia*, Maurolico. *Palagonia*, Maurolico, Pirri. *Palioconia*, Aretio, Brietio. *Pantegra*, Urbano II. in una bolla spedita l'anno 1093. e fu Cafale, dal Conte Rogeri dato alla Chiesa di Siracusa, dal quale poi nacque la Terra di Palagonia, se dice il vero l'Abbate Pirri.

Fu opinione del Ferrari, di Ricciolio, di Coronelli, di Pirri, di Hofmanno, di Baudrand, e di Altri con Mario Aretio, Arnaldo Milio, ed Adriano Junio, che il sudetto Cafale, detto poi Palagonia, sia uscito da Palica, Città costrutta da Ducetio Re de'Siculi; certo è, che in più luoghi del territorio di questa Terra, specialmente in quelli addimandati il Saracino, e Tre Fontane, si trovano vestigie di molta antichità; piatti di finissima creta, medaglie ec. In questa supposizione si può anche appellare *Lat. Palice*, Macrobio, Polemone, Stefano Bizantino. *Palica*, Dionisio, Diodoro. *Palicia*, Pirri. Il nome Gentile de' suoi Habitatori fu *Palicænus*, Stefano Bizantino. Vedi *Palice* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 126.

Appresso Stefano Bizantino si legge *Pelagonia Regio Siciliae*; ma Luca Holstenio nelle Note, ed Abramo Berkelio ne' Comm. sopra il cenato Autore, seguendo l'opinione di Causabono, dicono essere scorrettione, e doverli ivi leggere, *Regio Macedonia*; nondimeno il Salmasio giudica il contrario, e che *Pelagonia* con l'e, sia Regione di Sicilia, *Pilagonia* con l'i, sia Regione della Macedonia; conciosia cosa che Πιλαγονία, & Πηλαγονία diversa scripturâ, diversa etiam locorum sunt nomina; così Egli.

PALAZZO ADRIANO, Terra. *Lat. Adriano Vicus*, Diodoro, Casceini, che ha per cosa molto verisimile, essere questa Terra nata da quell'antichissima, di cui fa mentione Diodoro, ed appellolla *Hadranovo Vicus*; ed in altra editione, addotta da Cluverio, la disse *Adrano*, sen-

senza aspirazione ; veroè. che Cluverio giudica. da quest'Adrano procedere Calatabellotta . Con voci moderne si dice *Lat. Palatium*, Carafa. *Palatium Adrianum*, Fazello, Aretio, Baudrand. *Palatium Hadrianum*, Maurolico, Pirri. *Palatium Hadriani*, Brietio, Fazello. *Castrum Adrianae*, Privil. del Re Martino nel 1392. Vedi *Adrano* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 4.

PALAZZOLO, Terra edificata a piè di quel Colle, che dicono Acrimonte, sul quale fu eretto già un Convento de' Padri Minori Osservanti sotto titolo di S. Maria *del Palazzo*, perche per traditione ricevuta appresso li Palazzolesi forgeva nel medesimo sito, in cui ne' secoli caduti stava un Palazzo di Hierone Re di Siracusa; e da questo *Palazzo* vogliono, che poi ricevesse la sua appellagione la Terra di Palazzolo. *Lat. Palatiolum*, Brietio, Carafa, Maurolico, Pirri, Mauritio Vescovo di Catania nel 1126. *Palaziolus*, Goltzio. *Palazzolus*, Fazello, Aretio. *Palazoius*, Caetano, Aretio, Gualterio .

Lo derivano Alcuni da Acre, Città antichissima, fondata da' Siracusani; Altri da Erbesò, Città altresì di vetusta costruzione nelle campagne di Siracusa: secondo l'opinione de' Primi si direbbe *Acre*. Vedi *Acre* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 3. Vedi ancora *Chiaromonte* nelle Città, e Terre esistenti a car. 207. nell'opinione de' secondi, favorita da Cluverio, si direbbe *Erbesus*. Vedi *Erbesò* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 61. dove se ne porta altresì l'etimologia. Vedi di più *Grotte*, tra le Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 219.

Aretio nomina questa Terra *Patiurus*, e cita Tolomeo, appresso il quale pure si legge *Paciorus*; ma Cluverio giudica nell'uno, e nell'altro testo esservi errore, e doversi leggere *Paropus*, Città ricordata da Polibio, di cui s'ignora hoggi il sito determinato, se sia stata dove hoggi è Colifano, o dove è Cefalà, o altrove. Vedi *Paropa* a car. 126. e *Patiuro* a car. 127. delle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia.

PALCO, Terra. Vedi *Parco*.

PALERMO, Città Reale, e Capo del Regno, a cui oltre il Titolo di Città Felice, *URBS FELIX*, sono altresì appropriati quell'altri, che a Letteroni majuscoli, ed antichi, in tavola marmorea, incisa nella parete esteriore della sua Chiesa Cattedrale a fronte del mezzo giorno dicono, *PRIMASEDES, CORONAREGIS, & REGNICAPUT*. Hoggi si fiorisce, dipartita in quattro Parti da due ben lunghi, ed incrociati stradoni, si che ognuna di esse costituisce un'ampia Città; onde Brietio potè scrivere, *Panormus hodie TETRAPOLIS est*; e prima di lui Tomaso Fazello, *Hodie quatuor partibus constat, quarum singula, uti Urbium formam absolunt &c.* Ne' tempi andati, e più vicini all'

all'universale diluvio, fu divisa da due seni di mare, che formavano li due tanto celebri Porti, e perciò triplicata sorgeva. *Panormus, tres in se partitione distincta, tres in se particulares, ut ita dixerim, continet Civitates*, non lascia dubitare Ugone Falcando, Scrittore del Secolo duodecimo sotto Guglielmo I. Re di Sicilia.

La Prima Città, girata di alte Torri, e fasciata di grosse Mura, perche di fondazione antichissima, da Polibio nominossi antonomasticamente *Urbs vetus*, da Diodoro *Urbs antiqua*, e con voce, tolta dall'idioma de' Greci *Palaeopolis*, ed è composta dalla dittione *παλαια*, che nella favella latina vale *Pridem*, ovvero *Apriscis temporibus*, ed appresso l'Italiani *Già tempo fa*, o pure *Da' Tempi Anticbi*; e dalla parola *π'λαις*, cioè in nostro linguaggio *Città*; la onde *Palaeopolis* voce, usata da Polibio, suona lo stesso, che *Città vecchia*, o *antica*. Alcuni pronunciano *Palaeopolis*; quindi Guglielmo Pugliese, che scrisse il suo poema sotto Urbano II. intorno l'anno 1030. con li nomi di *Città Vecchia*, e *Nuova*, distinse le due parti di Palermo, dicendo,

Urbe NOVA capta, VETERI clauduntur in Urbe.

Fu anche detta inhin'al tempo di Guglielmo I. per soprannome il Malo, *Urbs Media*, cioè *Città Media*, o *Città di Mezzo*, perche distesa fu lo sperone di terra, situato nel mezzo tra li due Porti, e l'altre due Città, uno dal lato sinistro, e settentrionale, dal destro l'altro, e di mezzo giorno, *Panormus*, siegue a dire il mentovato Falcando, *tres in se partitulares, ut ita dixerim, continet Civitates, quarum quae inter extremis. MEDIA collocatur &c.* Nell'età del Conte Rogeri circa l'anni di nostra salute 1071. dicevasi *Urbs INTERIOR*, cioè *Città interiore*, o *di dentro*, per comparatione all'altra sua parte verso il Fiume Oreto, nominata *Urbs EXTERIOR*, cioè *Città esteriore*, o *di fuori*; così habbiamo da Malaterra, Storico di quei tempi, *Urbs EXTERIOR capitur; Hostes INTERIORI Vrbe, refugium petendo, sese recipiunt*. Li Saracini per detto d'Inveges l'appellarono *Kalera*, cioè *Città libera*: la nominarono ancora *Hal Chassâr*, accomunandole il nome del Palagio Reale, dove terminava per la banda di Ponente, ed oggidì in gran parte si conserva: le voci *Hal Chassâr* appresso noi significano, *Campo chiuso*, ovvero *Castello forte*, quali dal Volgo corrotte in una parola composta *Cassâr* si restano al rinomato Stradone, che presentemente divide la Città, come ben'osservò Tomaso Fazello dec. 1. lib. 3. cap. 1. *Alcassâr Palatium appellant, quod Castellum forte, locumque munitum sonat Latinis, quae nomenclaturâ, & si nonnihil corruptè, nos hodie utimur, Cassârum eam vocantes*: ed in vero fu sempre questa Città di mezzo, sì forte, ed inespugnabile per naturalezza di sito, ed industria di arte; che Procopio lib. 3. bel. Goth. potè dirla, *Locus munitissimus*; e Fazello lib. 3. dec. 1. cap. 1.

1. *Ea Pars non opere solùm, sed naturà quoque tutissima*: onde non vi è memoria, di essere stata, se non per assedio, e mancanza di viveri, o per tradimento, e non mai a viva forza espugnata.

La seconda Città fu da Polibio detta *Neapolis*, con voce altresì formata di altre due parole greche, *νέα*, che vale *Nuova*, e *πόλις*, cioè *Città*, di modo che *Neapolis* vuol dire *Città nuova*, e così hanno traslatato l' Interpreti di quell' Istoricò. Nominossi *Città Nuova*, perchè edificata molti secoli di poi, che fu costrutta la Parte più antica di questa Città, cioè *Palaepolis*, o *Città di Mezzo*, della quale era più ampia, ed occupava l'altro colle con la fogggiacente pianura di là dal Porto di mezzo giorno, distendendosi circa due miglia in lungo, ed in giro per la parte concava verso il porto, ma per lo largo poi infino al fiume e Oreto, motivo a Diodoro, e dipoi a Malaterra, che scrisse la sua storia nell' undecimo Secolo, di nominarla *Urbs exterior*, della cui vasta ampiezza, e de' suoi Borghi ne dà se stesso per testimonio di veduta l'Ebreo Beniamino nell' Itin. e più di 300. anni prima haveane ammirata la frequenza degli Habitatori, e lasciatane memoria in una sua lettera il Monaco Teodosio, quando espugnata Siracusa da' Mori, fu condotto prigioniere in Palermo, cui nomina *πολυπύρρονος* per la moltitudine del suo popolo, e dice, *Die septimo celeberrimam, Civibusque frequentem Urbem Panormum ingressi sionus: Civium multitudinem iuxta atque famam illius, rum demum comperimus, nihilque imparè opinioni nostræ fuisse: illuc enim univèrsorum Sarracènorum genus confluisse putares a Solis ortu, & occasu, ab aquilone, & mari juxta Beatissimo Davidi consuetum loquendi morem. Unde in tanta confluentium colluvie, homines coangustari, in circuitu ades sruere, atque habitare occæperunt, adeo ut permultas adjacentes URBES posuerint*, (cioè Desin, Yhalcia, Seralcaldi, Kemonia, ed altri Borghi) *Primariæ non imparè*; e vuol dire, che ognuna di quell' altre Città di nuovo aggiunte, non era inferiore alla *Primaria*, cioè a *Palaepoli*. Questa seconda Parte di Palermo, con voce greca nominata già, come habbiamo veduto, *Neapolis*, da' Saracini dicevasi *Kemonia*, e così nominolla Malaterra nella sua Storia, scritta da lui nell' età di costoro, voce la cui etimologia confessà di non sapere Inveges, benchè Alcuni vogliono, che tanto vaglia *Kemonia* nell'idioma moreesco, quanto appresso noi *Torrente*, come fu da noi dichiarato nel trattato de' Fiumi, e Torrenti della Sicilia in prospettiva a car. 304. *Dextera pars Civitatis*, scrisse l'addotto Falcando, a *Monasterio S. Joannis prope Palaetium in Kemonia constituto habens initium &c.*

La terza Città nominavasi *Transpapyretica*, ovvero *Transpapyretum*, come leggiamo nell' *historia*, compilata da Hugone Falcando, perchè situata di là dal Porto boreale, nelle cui acque entrava il fiume Papyreto: quin-

quindi S. Gregorio Magno lib. 9. ep. 14. fa menzione di certo terreno in Palermo, addimandato *Papyrianense*. Vedi *Pipirito* tra li Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 340. Da' Mori per rispetto del mare, in cui terminava questa terza Città; fu detta *Hascia al Bacar*, cioè in nostra favella, *Ripa del mare*; nome, che dal volgo con piccola mutazione variato in *Scelbacar*, degenerò finalmente con nuova corrottione, (massime appresso li Notai,) in *Seracaldi*, e durava tal nome nell'età de' Nortmanni, *Tertia Panormi Pars*, scrive Fazello, *ea est, quae VETRIURBI ad septentrionem interfluente amne,* (cioè il fiume Papyreto) *hodie haret, SERACALDIS Nortmannorum Regum aetate appellata, TRANSPAPYRETUM Civitas, Rogerio regnante, in privilegijs, & publicis tabulis etiam dicta.* Potrebbe essere, che nella voce *Seracaldi* vi sia forse mistura di quell'altra voce, pur morefica *Xueracaldi*, e vuol diré *Vedetta del Cadi*, cioè *del Giudice*, il quale per avventura doveva in questa terza Città avere la sua habitatione.

Fu adunque Palermo in quei primi Secoli diviso in tre Città, nell'antica, e vecchia, che dicevasi *Palæopolis*; nella nuova, e di mezzodì addimandata *Neapolis*; e nella settentrionale, nominata *Urbs transpapyretica*; sì che *Panormus* fu il nome di tutta la Città, *Palæopolis*, *Neapolis*, *Urbs transpapyretica* furono li nomi delle tre Parti di quella. *Panormus* è il primo nome, antichissimo, impostole non già dalla Sibilla Cumana, come fingono Alcuni appresso Leandro Alberti, ma da' Giganti Feaci, Greci Eolici; opinione con sodi argomenti stabilita da Inveges nella parte 1. dell'Ann. e da Valguarnera nell'Orig. di Palermo: l'altri tre nomi delle sue Parti si cominciarono ad usare, da che li Fenici aumentarono con nuove fabbriche l'antica Città; e ciò avvenne più secoli prima, che il divin Verbo si vestisse di carne humana.

Il primo nome di questa Reggia, ed antichissimo, come si è detto, fu *ΠΑΝΟΡΜΟΣ* nell'idioma de' Greci, *Panormus* in quello de' Latini, *Palermo* appresso l'Italiani; e vien ricordato da Tucidide, da Strabone, da Procopio, da Callia, da Polibio, da Diodoro, da Livio, da Plinio, da Ateneo, da Cicerone, da Antonino, da Tolomeo, da Frontino, e da molti altri Geografi, ed Istorici, tanto Greci, come Latini: si vede altresì improntato in cento, e più vetustissime Medaglie, portate da Filippo Paruta, e scolpito in sopra 12. Tavole marmoree, assai antiche, addotte da Giorgio Gualterio, piccolo avanzo di altre moltissime, consumate dalla rapace voracità del Tempo; leggesi anche registrato in infinite Scritture in carta pecora, privilegi, e diplomi Pontificij, Imperiali, e Reali, trascritti da Inveges ne' tre suoi volumi dell' Annali Palermitani.

Comunemente giudicano essere *Panormus* voce composta da due ditte,

zioni tolte dal linguaggio greco, *μαῖν* o *μαῖος*; la prima delle quali significa *Quinnid*, e la seconda, *Statio*, ovvero *Portus*; quasi volesse dire, *Tutta Porto*, e ciò con relatione alli due bellissimi Porti, che vi erano in quei primi Secoli, dove con tutta sicurezza ricoveravano le Navi; e da noi furono descritti nel tratt. de' Porti, Seni, e Golfi della Sicilia in prospettiva a car. 263. Attestasi ciò anche da Maurolico, *Panormus sic dicta est, quòd tota olim Portus esset, Maris sinu in intimam Urbis partem penetrantes*; il che era prima stato scritto dall' Istoricò Diodoro ne' framim. del lib. 22. *Urbs Panormitarum pulcherrimum inter Siciliae Urbes Portum habet, ex quo etiam appellationem istam Urbs consecuta est.* Eustathio, Scoliaſte di Homero scrive, che li Greci chiamavano *Panormum*. non qualunque Porto di Mare, ma quello, in cui con qualunque vento approdar vi poteva ogni gran Nave; *Panormi portus dicuntur, qui sunt profundi, in quos ob idipsum qualibet Navis quovis vento adpellere potest*; così Egli; opinione seguita da Mortier nelle Etimologie, *Panormus, Statio, Portus in omni vento, omnibus Navibus aptus*; e questa è la propria significazione di tal voce, conchiude il mentovato Autore; benchè Magi *Panormum universale receptaculum interpretatur*. Si maraviglia Hofmanno, come Palermo habbia potuto avere il suo nome da' Greci, se tanti Secoli prima della venuta di costoro in Sicilia, era già esistente, e fioriva; e motivo perciò a lui, ed a Rochardo di giudicare, che in quei primi tempi altro sia stato il suo nome, benchè dell'istesso significato, per esempio *Leptin*, che vuol dire *ἀπόρος*, cioè *Porto*, o *Stazione*; con tutto ciò pare, che la sudetta opinione non possa sussistere, cionciòsia cosa che tutti li Scrittori Greci, Latini, ed Arabi, tutte le antichissime Lapide, e Medaglie, concordemente mostrano, che questa Città, quantunque dominata da' Cartaginesi, da' Romani, da' Goti, da' Vandali, da' Saracini, da' Normanni, da' Suevi, da' Francesi, e finalmente da' Spagnuoli, non mai mutò nome in tante vicendevolezze di fortune, e di signorie, ma sempre conservò costantemente il nativo, e primiero suo nome *Panormus*: si conceda adunque, che *Panormus* sia voce di greca origine, non però imposta da quei Greci, che vennero in Sicilia dopo lo distruggimento di Troja, ma da Elisa, che con una Colonia di Giganti fu il primo a passarvi dopo il diluvio, con introdurre la favella greca Eolica, come a pieno dimostrano con ottime conghietture, e forti argomenti Valguarnera, ed Inveges. ne' luoghi citati. Dissi dopo il diluvio, poichè non è vero, ritrovarsi tra buoni Storici, chi sul fondamento di non so quali Medaglie habbia mai scritto, essere Palermo fiorito prima dell'età di Noè, e conseguentemente avanti il diluvio, come mostra di credere il nostro peritissimo Matematico Nicolò Giannatasio lib. 4. Geogr. cap. 10. dicendo Pa-

normum nescio ex quibus nummis, antiquiorum Noëmo nonnulli faciunt. Altra Etimologia diedero Aleuti con Fazello alla voce *Panormus*, imaginando, che in idioma greco, significasse ancora *Totus Hortus*, cioè *Tutto Horto*; ma è abbaglio, malamente fondato dal cenato Scrittore in un testo dell'antichissimo Callia appresso Ateneo, e da lui non bene inteso; havendo Callia solamente scritto, che il Territorio di Palermo, perche ripieno di alberi domestici, e coltivati; appellavasi Giardino, *Fotus autem Panormitanus Ager appellatur Hortus, eo quod totus satis sit plenus arboribus*; nè mai si troverà, che *ἄμμος* in favella greca significhi Giardino, così scrive Valguarnera, e si sottoscrive Inveges; nulla però sia di meno l'opinione di Fazello è stata ultimamente di nuovo proposta all'eruditi da D. Onofrio Fortino de Nat. & Salub. Aer. Panorm. dicendo, che *Panormus* sia dizione derivata da *ἄμμος*, voce greca, ma che nell'idioma hebreo vale *Edem*, cioè *Paradiso*, ovvero *Horto di delitie*; essendo, dice Egli, assai verisimile, che quelli antichi Damasceni, e Fenici, venuti a popolare Palermo, habbiano a queste nostre contrade applicate le loro voci nazionali, come vediamo praticarsi a nostri giorni da Spagnuoli, da Francesi, e dall'altri Popoli settentrionali nelle conquiste delle Indie. Leggasi Bolduccio de Ogg. Christ.

La medesima dizione *Panormus*, quantunque di nascimento greco, ha pure in lingua Araba la sua erudita etimologia; poiche, come osservo Baronio nel lib. 1. del Paler. glorioso, nel cenato idioma significa, *Hic Aqua*; cioè che troppo bene si avvera per le tante fontane di acqua cristallina, delle quali abbonda il suo Territorio: anzi Inveges è di opinione, che li Saracini, benchè soliti di mutare gli antichi nomi in altri nuovi, e proprij del loro linguaggio, non ardirono mai di variare l'antichissimo nome di Palermo, forse perche non solamente nell'idioma grechesco significava *Totus Hortus*, ma di più nel proprio arabo *Hic Aquæ*; ed imperciò come nome di loro natione non lo scambiarono. Non molto si allontana dalla riferita opinione il P. Cascini nella Vita di S. Rosal. digressi. 1. cap. 3. scrivendo, che li Saracini quantunque mutassero in Sicilia, dove tennero sì lungo tempo il dominio, le voci greche nelle loro natie, piccola variazione facessero nell'antico nome ΠΑΝΟΡΜΟΣ, *Panormus*, dicendolo *Birelmo*, cioè *Lago di Acqua*, non perche questa vi stagni, ma perche vi spicciano, e scorrono tante vive, e limpide fontane; e quindi poscia, dice Egli, fu per avventura con voce italiana detto cortottamente *Palermo*. Potrebbe anche essere, che sotto la signoria de' Mori la voce *Panormus* con qualche leggiera cambiamento, fatto da quei Barbari, si trasformasse in *Bahnurmus*; fondamento di così dubitare ci somministra certa Medaglia sa-

racinesca , considerata da Inveges nell'Ann. di Pal. par. 2. a car. 627.

Un'altra Etimologia ritrovo della stessa dittione nell' Elucidario poetico di Hermanno Torrentino , aumentato dal Brusone , dove riferisce , Palermo nominarsi così *per la moltitudine delle Navi* ; ma ciò deve intendersi con relatione alla prima Etimologia *Totus Portus*.

Giovanni Giacomo Adria nel suo M. S. porta alcuni nomi di questa Città , usati a suo credere in altri tempi , scrivendo , che da principio si nominasse *Par Ortu* , cioè al dire di questo Scrittore , *a parvitate ortus illorum , qui Vrbeulam accomodarunt* ; soggiunge , che poi la dissero *Hermodia* , indi *Belini* , e finalmente *Panormus* , nomi da lui racchiusi nel seguente tetraſticho ,

Par Ortum primi dixerunt , inde Coloni

Hermodiam . post nam dicta Belinis erat.

Tempore sic vario felix est dicta Panormus ;

Magna potens summi possidet arma Jovis.

ma per quanto appartiene a'primi tre nomi è una pura favola ; poiche , come accennammo , non si trova memoria nè appresso l'antichi Scrittori , nè nelle Lapide , o Medaglie , che questa Città haveſe mai (almeno con notabile mutatione) variato il suo primo , ed antico nome PANOPMOΣ , *Panormus*. Della voce *Belini* , interpretata dal citato Adria , *Civitas boni ominis* , cioè *Città di buono augurio* ; ovvero *Civitas belligera* , cioè *Città guerriera* , il primo Scrittore , o più toſto Inventore , fu Monſignor di Guevara nella Vita di Marco Aurelio Imperadore , come scrive D. Vincenzo di Giovanni nel Palermo ristorato , a cui non diſpiacendo l'opinione di Adria , e del Guevara , ha per cosa verifiſimile , che venuti in Palermo li Damasceni , e Fenici , mentre fioriva l' imperio degli Aſſirij , al quale diè principio Belo , con relatione al nome di coſtui nominarſero *Belini* questa Città : ma tutto ciò eſſere un trovato aereo , anzi falſo , ed erroneo , vien dimoſtrato da Inveges nel tomo 1. dell'Ann. a car. 89. Niente meno favoloſo è da riputarſi il nome *Ermodia* , o *Nermodia* , o pure *Hermodia* , impoſto al dire del Cieco di Forlì nella Cron. di Sicil. in ricordanza di non ſo qual'Armadoro , o Nermodio , o , come ſcriſſe Leandro Alberti , Hermodono , di natione ſpagnuolo , di cui ſenza veruna verifiſimilitudine fingono , che venuto dalla Spagna con venticinque Navi in Sicilia , consideratene le qualità de'luoghi , ſopra ogni altro gli aggradì questo , e vi fondò la Città , appellandola dal ſuo nome *Hermodia* ; ſogno , più toſto , che opinione , convinto di errore , e falſità da Pietro Ranzano nel M. S. dell' Antich. di Palermo , e da Inveges nella par. 1. dell'Ann. a car. 159.

Diceſi dunque questa Città *Lat. Panormus* , con Polibio , Tucidide , Strabone , Diodoro , Tolomeo , Callia , Ateneo , Frontino , Cicerone , Plinio ,

no ,

niò, Antonino, Livio, Silio, Mela, Stefano Bizantino, ed altri affai Greci, e Latini. *Panormos* con formatione greca, Silio appresso Cellario. *Panormum*, Plinio lib. 3. cap. 8. & lib. 4. cap. 11. Cluverio, Magino, Baudrand, Calisto II. in una bolla l'anno 1102. *Palermus*, Ozone Frisingente lib. 1. de gest. Frider. cap. 37. *Palermum*, Mercatore, Honadio. *Civitas Palermitana*, Falcone Beneventano. *Palerna*, Orderico Vitale, ma è errore. *Panbormus*, ovvero *Panbormum* con l'aspiratione, Plinio, Antonino nell'edit. di Bertio, Vibio, Ugone, Falcando, Malaterra, e molti altri Moderni con Hofmanno, Turnaceo, Ottavio Cactano, Carlo Stefano, e Ricciolio; e così parimente si legge in più antiche Tavole marmoree, portate da Sponio, e da Gualterio; e forse vi aggiungevano l'aspiratione, per esprimere lo spirito denso, che porta in cima la prima lettera della voce *ἄρμος*; altresì in alquante Medaglie, specialmente in quella di Auguito appresso Francesco Gottifredi, raccontata da Luca Holttenio nelle Note sopra Stefano; ma perche tutti i Latini Scrittori sì Greci, come Latini, ed altre Medaglie appresso Paruta; e Vaillantio con l'Inscrittioni latine, e greche, portano la voce *Panormus*, priva dell' H. non costumando li Greci di valersene nelle voci composte, perciò vuole Cluverio, che la naturale scrittura di tal voce sia senz'aspiratione; tuttavia il Gioviniano lib. 2. de aspir. la sente diversamente, dicendo, *Aspirandum esse, satis aperte declarant Lapidum Inscriptiones, quae in ea Urbe ab Adriani temporibus in hanc usque diem extant*; ed in vero, foggia Gualterio in Not. ad Tab. antiq. Sicil. vedendosi questa voce *Panbormus* in tante Lapide così costantemente aspirata in tempo quando stava in vigore l'idioma latino in Sicilia non è credibile, che vi si aggiungesse a caso, e temerariamente l'aspiratione; oltre che di non picciolo rilievo è l'autorità di Plinio; e deve si pure far qualche conto di quella di Vibio; quindi li Normanni nelle loro Scritture non si allontanarono da una tale ortografia. Il P. Mortier nelle sue Etimologie concede, che havendosi mira all'origine greca della voce *Panormus*, dovrebbe scriversi con l'aspiratione *Panbormus*, poiche la voce *ἄρμος*, vien segnata con lo spirito denso; ma perche, come notammo con Cluverio, nelle voci composte tale spirito suole perdersi, perciò conchiude il riferito Autore con migliore ortografia scriversi senza aspiratione.

Tomaso Fazello, fondato in una Lapida di Adriano Cesare, giudica, che il nome di questa Città sia anche *Panormium*, e li suoi Cittadini si appellino *Panormienses*, opinione seguita da Gio: Giacomo d'Adria; ma ambidue errano, avvegnache Gualterio havendo diligentemente osservata la riferita Lapida, avvertì, che la lettera, la quale al Fazello parve *L*, veramente era *T*, Si Fazellus, dice questo Scrittore, *antequam*

novam opinionem obruderet. si xum penitus insperisset, PANORMIT. solemnem notam, & non PANORMII cognovisset: erroris genus Sculptorem incuria, qui quatuorque Literarum jugo obtuse, leviterque in transversum deducto, penè instar I. inscribere: col Gualterio la sente Inveges nella par. 1. dell'Annali.

Li suoi Cittadini con nome gentile sono detti *Lat. Panormei*, Stefano Bizantino, *Panormitæ*, Diodoro, Stefano Bizantino. *Panormitani*, Cicerone, Diodoro. *Panormenses*, Stefano Bizantino, Cluverio. *Panormitani*, Nelle antiche Lapide, e nella Medaglia di Augusto, *Palermitanis*, Falcone Beneventano, Otone Erisingense, Pasquale I. in una epist. all' Arciv. di Palermo. *Panormiensis*, Fazello dalla voce *Panormium*; e perche dalle voci terminate in *ium*, dice Cluverio, comunemente si forma il nome gentile in *ini*, si potrebbe anche dire *Panormini*; ma se non fu mai usata la voce *Panormium* per la Città, come viddimo, nè meno si potranno usare li nomi Gentili, *Panormiensis*, o *Panormini*.

Si offervi, che la voce *Panormus*, se si prende per lo Genio della Città, sempre è di genere maschile, come ne fan fede le Statue, ed Immagini, le quali tutte ce lo rappresentano in sembianza di venerabile Vecchio: presa poi per la stessa Città, non solamente è di genere femminile, ma pur gode del genere di maschio, come sostiene Cluverio lib. 2. cap. 3. Sic. ant. fondato nell'idioma greco, da cui deriva la cennata voce, e si conferma con l'autorità di Homero lib. 1. 3. Odyf. e di Diodoro lib. 2. 2. Nè credo, esservi, chi sostener voglia, che ogni nome di città si debba pronunciare a foggia femminile, poiche sappiamo, avere Ovidio scritto di Sulmona sua patria, *Sulmo uberrimus*; Virgilio di Girgenti, *Acragas arduus*, e così cent'altri. Quindi si deduce quanto sia stato debole l'occhio, ed affievolito lo stomaco di certo Grammaticuccio, il quale condannò di errore il nostro P. Giovanni di Onofrio, uno de' più scienti Rettorici del caduto Secolo, per avere fatto scrivere *Panormus* di genere maschile in una delle Inscrittioni, che andavano dalle teste dell'arca nel Cenotafio, eretto in Palermo per l'esequie della Regina di Spagna Isabella l'anno 1645. oltre che quel componimento non doveva, nè poteva servirsi del nome *Panormus*, se non in genere maschile, mentre ivi non significava se non il Genio di Palermo: se tanto non bastasse a correzione del Grammatico, ricorra alla scolaresca, ed udià con suo rossore dirsi,

Hæc, & non hic Panormus, semperi voli

Cbi si dica un Grammaticu suttile;

Nè guarda si iddu pingiri si solè.

*Cu' aspetto d'homu, o veru' fuminili ;
Ma si nun cridi a mia, vaja a li scali
Di lu Collegiu, a li chiù tinti, e vili ;
Mascula, ci dirannu li figliuoli,
Censentur specie depicta virili .*

così in deriso dello scrupoloso Grammatico cantò con ameno scherzo una Musa Siciliana .

Si dà parimente a Palermo il nome antonomastico di CONCA di ORO ; nome , che imposto alla Città , ed al suo territorio dagli Antichi ; *AUREÆ CONCHÆ nomen antiquitùs inditum est* , scrisse D. Carlo Ventimiglia a Fabio Colonna in una sua lettera , conservata tra' M. S. della Libreria del Collegio di Palermo , fu poscia ricevuto con approvazione concorde da quanti Storici , e Poeti hanno fatta menzione di questa famosissima Reggia ; non solamente per la positura naturale de' Monti , che la circondano , come imagina Majolino Bisaccione nel lib. 1. delle Mem. hist. *La Città di Palermo ha d'intorno una corona di Monti , che rendono il piano , e la città in forma di Conca , onde fu detta CONCA di ORO* ; ma più tosto per l'amena ubertà del suo territorio , per la magnificenza de' suoi edificii , per lo splendore de' suoi Cittadini ; odasi Giuseppe Rosacci nella descr. della Sicil. *Palermo , Città magnifica , ha un contado , ove contende l'amenità con la dovizia di ogni cosa , e si chiama perciò CONCA di ORO* ; e con maggior distinzione Pietro Girolamo Gentile nel lib. 9. del Poem. in cui si legge , *Una delle più antiche Città della Sicilia è Palermo , che per la dovizia di ogni cosa , che al vivere humano richiede , per le ricchezze , che in essa sono innumerabili , per la fertilità del suo sito d'intorno grandissima , per la nobiltà , ed affabilità de' suoi abitanti , CONCA di finissimo , e di purissimo ORO si chiama* ; con concetti non dissimili ne discorre Giovanni Botero nel lib. 1. della par. 1. quando per esagerare la copiosa ubertà delle frutta , che producono li terreni della Liguria , non gli si offerse similitudine più adatta , quanto il paragonarli co' campi di Palermo , da lui antonomasticamente conosciuti sotto la metafora di CONCA di ORO , *Questo* , dice Egli , intendendo del territorio Ligure , *in gentilezza d'arve concorre con le Tempe ; in frutta con la CONCA di ORO di Palermo* ; e più laconicamente il medesimo Scrittore nella stanz. 57. del Can. 3. della Primavera. accoppiando l'epiteto di FELICE , e' il nome di CONCA di ORO nella Città di Palermo , e suo contado , disse ,

*Nè la Terra , che vien detta FELICE ,
Nè il ricco Piau , che CONCA d'ORO si dice .*

E vaglia il vero, non vi ha forse Scrittore, che di Palermo favelli, e non celebri con somme, ma debite lodi, l'amenissima giocondità della sua Campagna; udiamlo da Giorgio Braun, il quale tom. 1. Civit. Orb. Terr. ne scrive così, *Habet Panormus agros planos, diffusosque complentur ea varietate, ut quocumque inciderint oculi, reficiantur; adeo lati, ameni, aprici, atque uberes sunt: enimverò Mali medici, citrii, punici, ac ceterorum omnium cujusvis generis fructuum feracissimi, quos pluribus, et iisque placidissimis fontibus ibi natis, splendidissimæ, ac saluberrimæ aquæ omnibus locis interfluunt, irrigantque;* ed imperciò dall' antichissimo Callia fu il Territorio di Palermo havuto per un Giardino giocondissimo; anzi, profiegue a dire l'addotto Braun, per la DELIZIA UNICA DI SICILIA, ecco le sue parole, *Hinc Callias lib. histor. 8. (referente Athenæo lib. 12.) Panormum non absurdè totum HORTUM interpretatur, quòd domesticis arboribus speciosissimus, undequaque confitus sit, & UNICUM TOTIUS SICILIÆ DELICIUM;* onde se dall'altro Mondo tornasse in vita Propertio, senza fallo canterebbe del contado Palermitano,

Natura hic posuit, quicquid ubique fuit:

certo è, che l' poco fa citato Callia, ammiratane la delitiosa ubertà, stimò di non potere meglio esprimerla, se non chiamandola (ma così sensi di cieco Idolatra, a cui mancava il lume della vera Fede) *Diporto singolare degli Dei*. I Giardini di Alcinoò, le di cui frutta satollavano col solo odore al dire di Giustino in Apol.

Poma dabit, quorum solo pascaris odore;

gli Horti Esperidi: dove da rilucenti rami pendevano frutta di oro; le Praterie di Tempe, de' Campi Elisi, sono favole, e chi nol sa? ma non è mica trovamento favoloso, esclama Gabriello Bucellino in Nucl. histor. par. 2. ella è verità sincera, ne' pregiatissimi Campi del Territorio Palermitano habitare tutte le Gratie, *Confedisse hic omnes Gratias, non fabula, sed res ipsa est:* ragione volmente adunque in molte delle antiche Medaglie Palermitane, improntato si vede il Corno di Amaltea, ricco di frutta, ed adorno di fiori, quasi che, ripiglia Inveges nella par. 1. dell' Ann. di Pal. Cerere, e Bacco, Pomona, e Flora versassero ogni loro vegetevole delitia in questo Territorio, di cui se il paragone non fosse ardentissimo, ed eccessivamente smodato, direi potersi così così comparare col Paradiso Terrestre; e pure non manca chi con ingrandimento di eforbitanza hiperbolica; hor con Federico II. Imperadore appresso l'Inveges, *Terra. che scaturisce dolcezza;* lo nomini; hor con Filippo Ferrario in Epit. Geogr. Paradiso della Sicilia l'appelli; *Siciliæ Paradisus, ob soli ubertatem, & aeris salubritatem;* hor con Matteo Selvaggio de trib. Peregr. per Paradiso di delitie lo riconosca, *Panormus*

inus fructiferis circumvallata Pomariis, & irriguis circumornata fontibus, ejus Planities alter videtur quasi deliciarum Paradisus; sentimento approvato nel Paneg. di S. Rosal. dal P. Maestro F. Tomaso Pantano del sacro Ordine de' Predicatori, quando per isfogamento di Eloquenza stupita, affermò, che arrivare in Palermo, Sia guagnere a' felicissimi lidi del Terrenal Paradiso; e dal celebre Poeta Antonio Venetiano,

Quatuor hic vitreo Fluvii decurrinus Alveo;

Vidit Adam similem fertilitate locum;

ed imperciò assai poco disse l'erudito Mauroli, ove della Campagna Palermitana lasciò scritto in histor. Sicil. essere ella qual Fenice unica nelle delitie, e singolare nella Sicilia, *In deliciis unica est, & singularis in Insula tota;* nè disse molto il Botero nella par. 2. lib. 4. vol. 2. benchè aggiungesse, *Palermo per amenità, e ricchezza di territorio essere tale, che poteva honorare due Sicilie, non che una;* meglio ditcorse il Fazello, ma con sensi anco ristretti, e però non toccò il segno, affermando dec. 2. lib. 3. cap. 2. che la Campagna Palermitana in amenità avanzava qualunque d'Italia, *Ager non Siciliae modò, sed Italiae quoque pulcherrimus;* e se il dottissimo P. Diana non si discostò punto dal vero, dicendola par. 1. in Praef. *Delicium Europae;* con tutto ciò non disse ancora tutto, e per non punto fallire, doveva col Vescovo, Pietro Ranzano, riconoscerla per avvantaggiata sopra ogni altra, non che di Europa, ma del Mondo tutto, *Ager Panormitanus,* dice questo Prelato lib. 1. de Ann. Temp. M. S. *maximè apricus, ac bonis fructibus fertilissimus, vineis, atque oli vetis longè pulcherrimus, omnibus praeterea arboribus visu pretiosis, multis in locis confitus, lucidissimisque dulcium, atque salubrium aquarum fontibus uberrimus, agrorum omnium, qui toto paenè Orbe sunt, quantum ipse & viderim, & judicatum a plerisque Viris prudentibus audiverim, amænissimus, atque fertilissimus,* sentimento tanti anni avanti autorizzato col detto di Ugone Falcando in hist. quando scrisse, *Planities, quae intra gremium suum Arborum, fructuumque genus omne concludit, quae quicquid LISQUAM est deliciarum sola praetendit;* con tutto ciò se le suddette pajono amplificationi eccedenti, tali non sembrano all' Abbate Mauroli, nobile Storico Messinese, il quale in hist. Sicil. si mosse a scrivere, Palermo per le tante amenità del suo Contado rendersi degnissimo, in cui svernò la Corte Reale, *Tot Viridariis, Hortis, & delitiis abundat Panormus, ut amænissimum sit Praesidis, & Curiae hybernaculum;* e Leandro Alberti nella descritt. della Sicil. soggiunse di più, che ancor per lo stesso motivo sia stata questa Città la Stanza de' Re, e de' gl' Imperadori; nè lascia mentirlo Federico II. mentre in un suo Privilegio, spedito in Palermo nel 1325. protesta, dover Palermo, dell'essere Reggio, saperne grado alla natia amenità del suo sito, *Considerantes*

tes Progenitores Nostri felicem Panormi Urbem tamquam amantitate naturali conspicuam in Regni Caput eligere meritò decreverunt; ed il medesimo haveano prima fatto i Saracini, come si legge nelle Storie del Curopalata, *Ea Urbs, quòd deliciis affluat, a Sarracenis in Regiam delicta*.

Ed in verò qual'occhio di Siciliano, o di Straniero, purchè non appannato, o debole per lividezza passionata, vide ziam mai, senza restarne stupito, l'amenità delitiosa de' Campi, de' Verzieri, degli Orti, delle Ville, de' Colli, delle Pianure nel Territorio Palermitano, ripiene sì di Vigne, di Olivi, di Mandorli, di Ceregi, di Melagrani, di Azzeruoli, di Fichi, di Meli, di Cedri, e di ogni altra sorta di Alberi fecondi, come di Platani, di Querciuoli, di Cipressi, di Allori, di Pioppi, di Rovereti, di Olmeti, di Frasineti, e di altre maniere assai di Piante verdissime, e fronzute. *Intra gremium suum*, odasi da Ugone Falcondo, *Arborum, fructuumq; genus omne conclusit*: tanta grafesza di fondo, tanta dovizia di frutti, tanta stravaganza di nesi, tanta copiosità di agrumi, tanta varietà di piante; Praterie sì amene. Parchi sì delitiosi: *Indulsi hic quantum sibi Natura! tantùm duo sentiuntur hic tempora. & Ver floridum, & pomis gravis Autumnus, calathos ferens*, si può scrivere co' concetti di Benedetto Lampridio.

Se uscendo poi da' Giardini, spasseggiaremo per la Campagna, qual diletto non arrecano tanti rivi, e fiumane perenni di limpide onde? tante fonti, e ruscelletti vivi di acque dolcissime, che per tutto rampollano? ci si esprime tutto ciò anche nella medesima voce *Palermo*, che con etimologia saracena significando *Hic Aqua*, accenna, che in questo luogo felicemente gorgogli l'adunanza dell'Acque più dolci, e cristalline. Tra le fumane contasi l'Oreto, il quale giusta l'opinione di Ranzano in Ann. Temp. di Valguarnera nell'Antich. di Paler. e di Baronio nel Paler. glor. lib. 1. cap. 3. prendendo il suo nome dall'arenè di oro, del quale con emulazione del Gange, e del Partolo, abbondava già ne' Secoli caduti, per lo Territorio Palermitano dilettevolmente si spande, celebre non meno per l'amenità sempre verdeggiante e fiorita delle sue sponde, che per la fama, o dell'antica sua ampiezza, atta in quei tempi a ricevere in grembo poderosissime Armate; o dell'acclamata vittoria, da' Romani contro de' Cartaginesi ottenuta su le sue Acque. Vedi *Almiraglio* ne' Fiumi della Sicil. in prospet. a car. 287. Li ruscelletti poi sono in tanta copia, che l'antico Beniamino in Itiner. potè scrivere, *Terra fontibus, rivisque abundans*; ed il moderno Hondio in descrip. Sicil. *Quà Urbs jacet amantissima est favore rivulorum, campos irrigantium*. Le Vene distinte di quest'Acque, per conto fattone dall'Inveges sono 33. tra le quali l'*Acqua Santa*, e quella di *Buyuro*, come che sal-

falfe, e minerali si spermetano utilifsime contro varie specie d'infermità, *Plerosque languoros curare Panormitani experuuntur*; sciffè Tomaso Fazello dec. 1. lib. 1. & lib. 3. l'altre tutte sono dolciissime, fresche, leggieri, cristalline, e così copiose, che sembrano fiumi; anzi tal'una ne v'è anco gloriosa col nome di *Mare dolce*: qu' vi è memoria, che fu barchette ornate di bianco avorio andassero a diporto gli antichi Re di Sicilia, come narra Baronio nel Pal. glor. e perciò fu anco detta la Piscina Reale, a cui sovrasta un'ampia Grotta, incavata nel Monte, alla quale, per la somiglianza con quell'Antro, descrittoci dal Poeta, anderebbono incisi quei versi lib. 1. Æneid.

*Hinc, atque hinc vastæ rupes; imminet umbra
Fronte sub adversis scopulis pen. lentibus Austrum;
Intus aquæ dulces, vivoque sedilia saxo
Nympharum domus.*

ma troppo sarei tedioso se dell'eccellenti qualità, che si ammirano nelle Acque del Contado Palermitano, volessi io quì in particolare tessere racconto più lungo: le pubblica, scorrendo da per tutto con mille voci la Fama, alle cui Ali aggiungono le loro Penne Giorgio Braun in desc. Lib. Tomaso Fazello dec. 1. lib. 3. cap. 1. e Pietro Ranzano in Ann. Temp. scrivendo con sensi uniformi, *Panormitanum Agyum, pluribus, iisque placidissimis fontibus ibi natis, splendidissimæ, & saluberrimæ Aquæ omnibus locis interfluunt, & irrigant.* Acque, che rapirono in eccelsi di stupide ammirationi la mente di Ugone Falcando, *Quis fontium passim ebullientium suavissimam ubertatem satis mirari sufficiat? In somma Illustre* per le tante amenità, con cui è Palermo dovitiamente arricchito, l'appellò Giacomo Grassò in coll. apud Bar. de Majest. Panor. lib. 1. cap. 2. *Urbs, quam multimodis amenitatibus rerum Natura conspicuam reddidit*; per tacere quanto di quella scrive, e Gerardo Mercatore in Atlan. min. *Panormus, Urbs sita loco amano, & fertilissimo*; e Lorenzo Anania nella Fabr. del Mon. Palermo, *Città provvista dalla Natura di ogni bene*; ed il Bonfiglio nell'istor. di Sicil. a car. 66. *Meritamente Palermo si appella Felice, perchè nella delitie è unica, e singolare*; come pur Judoco Hondio in descrip. Ital. *Panormus maxima Siciliae Urbs, Sedesque Regia, amanissima est, oculos profectu jucundissimo pascens, omnis generis fructus maximos maxima copia producens, favore rivulorum hortos, & campos irrigantium*; ma acciò non vi sia livido, che pensi, essere queste lodi scorse dalle penne de' Scrittori Moderni per amor di partialità trabocchevole, volti, se gli è a grado, l'antiche storie, e resterà persuaso, i Moderni nel suo dire essere stati più tosto parchi, e rattenuti; tanto di lode ne scrissero gli Antichi; solazzevole Giardino, ed Horto ben coltivato sem-

brò a Callia, lo Scrittore de' fatti di Agatocle, Tiranno di Siracusa tutta la Campagna di Palermo, perche piena di ogni sorta di Albero fruttifero, *Totus Panormitanus Ager, Hortus appellatur, eo quòd sativis plenus sit arboribus*; Bellezza di sito singolare attribuite Diodoro nel lib. 22. *Ad pulchro Panormum situ contendit*: ed Hugone Falcano, Istoricò di 600. anni addietro la stimò degna di eterni encomij, *Oh beatam, dice Egli, cunflisque Sæculis prædicandam Planitiem!* In somma, come offervò Francesco Strada nella Dichiar. del nuovo Teat. Chi la chiamò il Tesoro della Fertilità; Chi l'Abbondanza della Natura; Chi la Scala franca delle delitie; Altri il Ricetto dell' Amenità; Altri il Nido del Piacere, la Terra degna di tutti i Secoli, il Sugo di tutte le Bontà peregrine, la più amena, e la più fertile Contrada dell' Universo, venerata fino da' Barbari: ce lo dicano i medesimi Saracini; Questi con ferità inaudita misero tutta quest' Isola a fuoco, ed a fiamme; e pure con occhio di partialità rispettosa rimutando la bellissima Campagna di Palermo, non la guastarono, nè la malmenarono punto; l'attesta il Europa-lata, *Cum Siciliam occuparunt Sarraceni, quicquid Urbium, Oppidorum, Locorum, quæ in Sicilia repperunt incendiis præter Panormum fadarunt, eaque Urbs, eo quòd deliciis affluat, ab eis in Regiam est deleta.*

All' amenità di Territorio così delizioso aggiungasi il diletto dell' uccellaggione, della caccia, e della pesca, favorite dagli Elementi, che tra se contendono, per secondarle; così il Mare vi alleva ogni sorta di Animali Aquatili; quasi ogni specie di Terrestri la Terra; e l' Aria ogni differenza di Volatili, anche strani, che vi si portano secondo la varietà delle Stagioni; e tutto ciò così abbondantemente, che il Poeta Silio stimò suo debito eternarne la memoria in quei versi lib. 14.

Facunda Panormus,

*Seu Sylvis sectare feras, seu retibus Equor
Vertere, seu Cælo libeat traxisse Volucres.*

E per dir de' Volatili, abbonda nel Contado Palermitano tanta copia di Quaglie, di Tordi, di Gallazzi, di Beccafichi, di Lodoli, che coprono tutto il Paese; oltre delle uccellaggioni più celebri di Francolinie, di Pernici, e pur anche di Uccelli di Acqua in quel Lago, situato tra li due Monti Pellegrino e Gallo, tanto celebrato nell' Argenide di Barclajo; nè a suoi tempi giammai faltano nel fiume Oreto gli Arioni, i Rosselli, le Anatre, le Oche, i Cigni, ed altre specie di uccelli: ugual materia di diporto somministrano con l'abbondanza delle cacciaggioni le bellissime, e colte Contrade, li Vigneti, le Selve, i Boschetti, co' i S. e più Monti, che fan corona a Palermo; nè minore è, o il diletto, o l'utile, che porge il Mare, fertilissimo di ogni sorte di pesci, specialmente di Tonni, come fondati nell' esperienza evidente, l' accennano Dea

Vin-

Vincenzo di Giovanni nel Paler. trionf. e Gio: Giacomo di Adria con gli altri Autori, che scrivono di questa Città. Conchiudasi adunque con Baronio lib. 1. de Majest. Panor. che Palermo meritamente si appelli CONCA d'ORO, per essere il *Tesoro della Natura*; ecco la sua attestazione, *Vocatur CONCHA AUREA, Thefaurus enim est Natura.*

Altro Motivo anche fu, di attribuire a Palermo il bel nome di CONCA di ORO, la splendida, ed amorevole liberalità, con cui versa le sue dovizie a beneficio comune anche degli Esteri, che qui ritrovano copiose vene, ed abbèdanti miniere di ogni bene; ed anche perciò il Genio di Palermo cò simbolo assai proprio si rappresentà in figura di venerabile Vecchio, con la corona Reale in capo, ed un serpe appiccato al petto, ed a' piedi una cesta di oro col motto, *Panormus VAS AURI, suos devovist, alienos nutrit*, come riferisce Fazello dec. 1. lib. 8. e ciò giustamente, ripiglia Baronio, *Jure dicitur*, dice Egli lib. 1. cap. 1. de Majest. Pan. *CONCHA AVREA; quicquid enim auri, quicquid argenti sinu continet suo, totum id in omnes libenter effundit; ut qui ad Panormi fines appellunt, ad veras Thefauri venas, hoc est, ad CONCHÆ AVREÆ sinum appulisse non ignorent*; e la stessa riflessione rinova nel cap. 2. del medesimo libro, dicendo, *Recte appellatur CONCHA AVREA; & meritò hac tam nobili nomenclatura ab universo Terrarum Orbe celebratur; eas hujuscæ enim sinu, tamquam ex locupletissimo Regum, Imperatorumque Thesauro opes dividuntur in singulos*; e qual ricco Tesoro della Natura, questa, per così dire, lo guarda custodito dentro l' ameno ricinto de' Monti, che lo fringono intorno, ed accerchiano, come ottimamente fu espresso in quel distico,

*Te Natura suis, CONCHA AVREA, collibus abdit;
Nobile Natura est AVREA CONCHA decus.*

Altri però col P. Giuseppe Mazara della nostra Compagnia riflettono, che la voce *Concha* si prende da' Latini anche per quella specie di Pesce Conchiglia, delle cui fauci si cava la Porpora, liquore pretiosissimo, con cui si tingono drappi di colore rosso, nel qual mestiere sopra ogni altra nazione si avanzarono li Fenici nella Città di Tiro, come ce l' insegna Strabone lib. 16. *In eâ Phœnices semper alijs præstitere, tum Purpurarum captura; Tyria enim Purpura optima omnium perhibetur*; onde non v'ha forse Poeta, che non ricordi le Conchiglie, e Porpore di Tiro; così Virgilio,

..... Tyrioque ardebat murice lana:

e Lucano,

Et Tyros instabili, preciosisque murice Sidon:

anche Propertio,

Et Tyros ostrinos præbet Caduceæ colores;

come pure Ovidio,

U-

*Illic è Tyrium quæ purpura sensit abennum
Texitur.*

anzi aggiungono Giulio Polluce, e Polidoro Virgilio, che la Porpora fu la prima volta ristovata in Tiro da Hercole; e la Conchiglia per detto di Celio Rodigino fu la fede di Suida falli in tanta stima appressò li Gentili, che qual Dio l'adorarono; posto tutto ciò, il nominato P. Mazara nell'Arco trionfale, eretto per l'ingresso in Palermo del Duca di Ossuna Vicerè l'anno 1655. chiamò questa Città, ricca **CONCA DI TIRO**, e con ciò volle alludere, che li Fenicij, aumentatori di Palermo, in memoria di Tiro, seconda madre di pretiose Conchiglie, al proprio, ed antichissimo nome di Palermo aggiunsero quel della Conchiglia, dicendolo **CONCHA**; motivo ad Antonio Venetiano, di leggiadramente scherzare in quei versi sopra il fonte di Mare dolce, conchiudendo, essere prerogativa speciale di Palermo, che una **CONCA marina versasse acqua dolce**.

Hæc ne cum multis essent communia, fecit

Dulcis ut in CONCHA surgeret unda maris.

e vaglia il vero, non mancarono giusti motivi a' Fenicij, per attribuire a Palermo il nome di **CONCA marina**, non solamente in ricordanza delle Conche, e Porpore Tiriate, ma anche per la figura, e situazione di Palermo, nuova Patria, da loro eletta; mentre a somiglianza di pregiata Conchiglia, si apre nel tranquillo suo lito; da' Monti, che la circondano, se le forma, per così dire, il guscio; ed entro al seno conserva le pretiose gemme di quei tanti beni, che la Madre Natura, e l'Arte emulatrice adunarono sì infra il ricinto delle sue mura, come nell'amenissimo suo contado, **CONCHIGLIA** non già comunale, ma pretiosa, e **DORATA**, anzi di **ORO**, a cui convergono molto bene l'Epiteti alla Conchiglia adattati da più Autori appressò Nicolò Nemetio nel suo Parn. Poet. **CONCHA pretiosa, nitens, radians, AURATA** &c. essendo manifesto, che le cose **BELLE** in quei tempi dicevansi **ALLREE**, onde Venere, cui stimavano li sciocchi Idolatri Dea della bellezza, appellofsi dall' antichissimi Poeti, Homero in Ili. ed Hesiodo in Theogn. **Venus aurea**; seguiti dipoi da Virgilio lib. 10. **Æneid.**

*Juppiter hæc paucis, at non Venus AUREA contra
Pauca refert;*

e nello stesso senso Andrea Tiraquello in lib. 2. connub. n. 36. disse, **AVREVM etiam accipitur pro PULCHRO**, ut Serpius notat ex Virgilio; hor chi non fa, quanto sia sempre stato bello il territorio di Palermo, quanto amena la sua campagna per li tanti fonti, che l'inaffiano; per li tanti alberi, che v'allignano; per li tanti fiori, che vi germogliano?

Quindi le Muse Italiane, Latine, e Siciliane, fanno a gara, nell' ag-

giungere alla CONCA di ORO di Palermo nuova luce con la nitidezza de' loro versi; così tra li Poeti Toscani il rinomato Balducci, descrivendo la sua partenza da Palermo inverso Roma, diceva,

Tra' tonni fuor da quelle sponde fide,

Che fornim l'AVREA CONCA, ec.

e D. Leonardo Orlandini, il quale viveva due secoli addietro con fama non meno di profondo Teologo, che di elegante Poeta, in un suo bel sonetto riconosce il pregio di VALLE D'ORO nel contado della nostra Città, cui con le sue chiare acque inaffia il vago Oreto,

Vedendo Oreto l'AVREA VALLE intorno

Ricca di verdi piante, e di cbiar'acque,

A la Città FELICE, per cui nacque,

Dissè, O d'ogn'altro fortunato giorno, ec.

altresì Antonino Alfano, tra gli Accademici Accesi il Solingo, e contemporaneo del mentovato Orlandini, in quello spiritoso Sonetto, disteso in lode di Fabritio Valguarnera, nobile Palermitano, favella così

La tua Patria FELICE, CONCA D'ORO

Di te parla ec.

ed il P. F. Gio; dell'Epifania indirizzando il sermone alla Città di Palermo, le dice,

Tu de' Monarchi intemerata Sede,

CONCA d'ORO a ragion chiamar ti puoi.

ma degnissimo di leggerli è il Sonetto, formato da ingegnoso Poeta, fingendo, che Venere in Palermo depositò la sua lucida Conca, dalla quale questa Città ne trasse poi l'appellazione di CONCA di ORO,

E fama già, che su la CONCA d'ORO

La Dea d'Erice quì posò nel Porto,

Sces'a poi nel terren, che tutto è un Horto,

Delle Gratie l'accotse un nuovo Choro.

Corser Ninfe più belle al suo ristoro,

Fur de' Campi aure fresche il suo diporto,

E Oreto in mar di estreme gioje assorto,

Sparse in liquidi argenti il suo Tesoro.

D'OR la CONCA qui diede, e qui depose,

E a la Patria, ch'a i morti i pregi ha pronti.

Di CONCA d'ORO un nuovo Nome impose.

E se rapidi uscir qui mille Fonti,

Del più bel Nume ad irrigar le Rose,

Si liemprar per letizia i duri Monti.

degn pure di udirsi è un altro Sonetto di Antonio Minturno, che dice così,

Onde si vede una fiorita fronte

Di verdi colli, un largo mare, un lido;

Una Città di chiaro, e nobil grido,

Un' AUREAVALLE, e'n ogni passo un fonte. ec.

con le Toscane accordano, ed o quanto bene! le Muse Siciliane; odasi la sola villeresca di Gio: Battista Basile nella terza delle sue Egloghe,

Poi letu junci a la gran CONCA d'ORU,

Ch'apri di maestà teatri, e sceni;

A cui guarda di l'antu eternu choru

Cu rai Giovi, & Apollu, almi, e sereni;

Città regnanti, a lu cui gran decoru

Cedi li lauri suoi Sparta, & Atenis;

Vndi di gemmi incurunata, e d'oru

Sta tra la Felicità ntra campi ameni.

Anche la Poesia latina concorre ad illustrare l'ORO della nostra CONCA. Il nostro P. Francesco Carrera od. 1. lib. 3. Lyr. con allusione al nome di CONCA d'ORO, ed al Serpente, attortigliato per le membra del Genio Palermitano, riconosce nel contado di questa Città la ricchezza degli Horti Hesperidi,

Vel AUREO

CRATERE flavescet Panormus;

Hesperidum paritura Sylvas,

Quas fulva ditant mala, sequacibus

Carpenda ramis; nam vigilem licet

Sinu coërcebit Draconem,

Innocuos feret ille morsus.

ed il P. Giuseppe Silos, Chierico Regolare, epigr. 4. cent. 2. scherzando su l'equivoco della voce *Concha*, che nel sermone latino si prende non solamente per *Vaso concavo*, ma altresì per la *Conchiglia*, detta da' Greci *κόγχη*, entro alla quale, dicono, generarsi la Perla, di Palermo disse, che era non la CONCA, ma la PERLA dell'Italia,

Audis ab Indigenis CONCHA AUREA; vellet adulta

Hac iterum Concha velificare Venus;

Nec meritas æquant laudes hæc nomina, quando

Non Concha, at pulchra es Margaritæ Ausonia.

ma quanto su bella la gara, che il dianzi nominato P. Giovanni d'Onofrio introduce infra il Genio del fiume Oreto, e quello della Città di Palermo, nel piangere la morte d'Isabella Regina di Spagna,

Fundit Oretus

Cineri ab urna

Fle-

Fletus argentea. Rigat *Panormus.* *Cinerem CONCHA.* *Roscidus AUREA.* affrettandosi Oreto, ad inathiar le ceneri della difonta Regina con le lagrime, che versa dall'urna d'argento, e Palermo studiandosi, di render molle le medesime con le lagrime, che spande la sua **CONCA d'ORO.**

PALMA. Terra. *Lat. Palma,* Pirri.

PALMERI, Casale. *Lat. Palmerium,* Scritture pubbliche.

PALUMBA. Vedi *Rocca Palomba.*

PARCO, Terra, con altro nome detto *S. Maria di Alto fonte*, celebre per un antico Monasterio di Monaci Cisterciensi, quivi edificato, ed anticamente fu luogo di delizie per la caccia de' Re di Sicilia. *Lat. Parcus,* Scritture pubbliche. Vedi *Parco* ne' Monti della Sicilia in prospettiva a car. 174.

PARTANNA, Terra, di cui ignorandosi il Fondatore, dubita P Aretio, se sia stata edificata dagli habitatori di Enna, hoggi appellata Castrogiovanni, tanto che l'etimologia di Partanna sia *Pars, Enna*, così Egli; ma il Maurolico tutto altrimenti portando l'etimologia di questo nome, dice *Partana*, quali *Spartana*, non saprei però indovinate, in che la fondi. *Lat. Partanna,* Carafa, Fazello, Pirri, *Partana,* Maurolico. *Partanum,* Cluverio, non già *Partenicum*, come si legge nel P. Ricciolo, per essere Partenico Terra diversa.

PARTINICO. Vedi *Sala di Partinico.*

PASSO del LAURO. Vedi *Torre Passò del Lauro.*

PATERNÒ, Città. *Lat. Paternio,* Re. Martino nel Cap. 2. Privilegio del Conte Rogeri nel 1081. Lettere del Re Federico III. nel 1360. Malaterra. Nicolosi. Homodei, Fazello, Carafa, Maurolico, Baudrand, Pirri. *Paternum,* Ferrari, Ricciolo, Baudrand. *Paternium,* Brietio, Nicolosi.

Alcuni si persuadono, che Paternò è una delle tre Ible, o sia la Piccola, come sostiene il P. Paci; o la Maggiore giusta l'opinione del Cluverio, seguito da Brietio, da Seine, da Nicolosi, da Carlo Ventimiglia, da Baudrand, e da Pietro Carrera, quantunque questi collochi Ibla non nel medesimo sito di Paternò, ma in una contrada poco distante, appellata l'Acqua Rossa. Vedi *Ibla* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. § 2. Vedi altresì nelle Città esistenti Augusta a car. 169. ed Avola a car. 171.

PATTI, e non *Pato*, scortettione da emendarfi nella Sicilia di Leandro Alberti, Città Reale, a cui si dà per titolo *Urbs Magnanima*.

M m

Lat.

Lat. vien'appellata *Pastæ, arum*, Privilegio di Eugenio III. nel 1151. Ottavio Caetano, Aretio, Fazello, Nicolosi, Cluverio, Maurolico, Ricciolio. *Civitas Pastensium*, Falcando. *Pastæ*, Baudrand, Hofmanno, Ferrario. *Pastia, arum*, il P. Ottavio Caetano; e questo, a giudizio del mentovato Scrittore, fu il primo, ed antico suo nome. impostole da' Greci. Il nome gentile *Lat. Pastensis*, Falcando.

Mario Negro con Selyaggio, e Ricciolio, vogliono, che Patti sia l'antica Città di Agatirno, onde secondo il loro giudizio le si adatta tal nome. Vedi *Agatirno*, tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 5. Vedi ancora *Capo di Orlando* nelle Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 139. Avvertasi nondimeno, questa opinione non essere sicura, anzi con forti argomenti rigettata da Molti.

Mario Aretio su la fede di certo Privilegio, addotto da' Messinesi; nel quale si legge, che in quell'antichi tempi questa Città appellavasi *Fædus*, o *Fædera*, dice, che poi acquistonne in volgare favella il nome di *Patti*; poiche la voce latina *Fædera* s'interpreta nella lingua nostrale *Patti*; ma io nè devo esaminare la realtà di quel privilegio, nè impugnare tanta antichità di *Patti*; solamente dirò, che Masbel non la riconolce fondata prima dell'anno 1094. o almeno la prima notizia, che sotto nome di *Patti* se ne ha nell' antiche Scritture; si cava da un Privilegio del Conte Rogeri, spedito nell'anno cennato del 1094.

Francesco Vita Polintio asserisce, che *Patti* provenga dalla Città di *Tindaride*; ma ciò al più deve intendersi, che sia nata in luogo alquanto distante e dopo la destruzione di quella, dalle sue antiche rovine; poiche è cosa certa, *Patti*, e *Tindaride* essere state Città di sito diverso; secondo l'opinione di costui diceasi *Lat. Tyndaris*; Cicerone, Polibio, Strabone, Silio, Plinio. *Tyndarium*, Tolomeo. *Tyndarus*, Carrera, Aretio. Il nome Gentile *Lat. Tyndarita*. Diodoro. *Tyndaritani*, Cicerone. *Tyndariai* con voce di formatione greca in un'antica Medaglia, riferita da Cluverio. *Tyndarienses*, con voce di formatione latina, Cluverio. *Tynderita*, Diodoro in altro esemplare, se non è errore dell' Impressore.

→ **PATTI**, Torre. Vedi *Torre di Patti*.

→ **PEDARA**, Terra. *Lat. Pedaria*, ovvero *Pedaurum*, Scritture pubbliche. *Lapidara*, Fazello, Grossi, Pirri.

→ **PELLEGRINO MONTE**, Torre. Vedi *Torre di Monte Pellegrino*.

→ **PETRALIA SOPRANA**, Terra così detta da un Tempio di Santo Elia, come vuole Maurolico; o da un Fonte, che manda certo liquore a somiglianza di olio, quasi *Petra Olea*, a giudizio di Aretio; certo è, che appresso gli Antichi su Città assai nota, e diceasi *Lat. Petra*,
Ci.

Cicerone ; Tolomeo , Procopio , Diodoro , Cluverio , Baudrand , Carlo Ventimiglia ; vi si aggiunse poi la voce *Superior* , dicendosi *Petra Superior* , ovvero *Petra in monte* , perche soprastà ad una Valle , in cui è situata quell' altra Terra moderna dell' istesso nome. *Petra* , De Seine. *Petra* , Silio con voce derivativa , ed occultamente vi s' intende *Urbs* per osservazione di Cellario. *Petrina* , Antonino , Cellario. *Petra Heritica* , Bolla di Eugenio III. nell' anno 1151. Hondio , Brietio , Cluverio , Privilegio del Conte Rogeri. *Petralia superior* , Carafa , Maurolico , Brietio. *Petralesum superius* , Aretio. *Petraglia* , Cluverio. *Petrelegium* , *Petrelajum* , *Petralaja* , Malaterra. *Petraleyum* , Speciale. *Petralia* , Privilegio del Conte Rogeri. Gli Habitatori sono detti *Lat. Petrini* , Cicer. Plin. Diod. Cluver. Baudr. Hofman. Aret. *Petrenses* , Solino , Cluverio.

PETRALIA SOTTANA, Terra. *Lat. Petralesum inferius* , Aretio ; *Petralia inferior* , Carafa , Brietio. *Petraglia* , Cluverio. *Petrelegium* , ovvero *Petrelajum* , Malaterra.

PETRAPERZIA. Vedi *Pietraperzia*.

PETTINEO. Vedi *Pittineo*.

PEZZOLO, Cafale presso Messina. *Lat. Pezola* , Pirri. *Pezula* , Carafa , Fazello. *Pezula* , Maurolico. *Pezulus* , ovvero *Pezzulus* , Fazello. *Pezzulum* , Pirri.

PIAMONTE, Vedi *Belvedere della Valle Demone*. a car. 173.

PIANA delli GRECI, Terra. *Lat. Plana Græcorum* , Pirri. Scritture pubbliche. *Oppidum Græcorum* , Brietio. *Cafale Græcorum* , Pirri. Diceasi presentemente *Piana delli Greci* , per essere questa Terra edificata in una pianura da Greci Albanesi , passati in Sicilia quando il Tiranno Ottomanno s' impadronì dell' Epiro ; nominavasi prima *Valle dell' Inferno* , forse per la densità sed' horrore de' Boschi opachi , che ivi erano.

PIAZZA , e volgarmente *Cbiazza* , e non *Palatia* , o *Placio* , come per inavvertenza dell' Impressore fu stampato nell' Isolario del P. Coronelli ; nè *Ploccio* , errore , da cancellarsi nelle Relazioni di Luca Linda ; Città Reale , la quale hoggi nominar si suole *Piazza Nuova* , per dinotare , che trasse sua origine dall' antica città di Piazza , già distrutta , detta perciò *Piazza Vecchia* ; non essendo mica vero , che li Piazzesi afferiscano , essere la loro Città fattura de' Piacentini , e nominarsi *Piazza* in vece di *Piacenza* , come riferisce Leandro Alberti. Piazza la Vecchia nobilmente fiorì sul Monte , hora volgarmente detto Marino. (con voce corrotta da Armellino , o vero Armerino , che fu il primo suo nome) e riconobbe il suo cominciamento non già da' Lombardi , abbaglio in cui inciampò Perudito Fazello , nè come pensa il mentovato Leandro Alberti da Ducetio Re de' Siculi ; ma giusta l' opinione più fondata , e probabile , sostenuta da Filisto con altri antichi Scrittori , e si

raccoltie da Tucidide; da quei Popoli Greci, li quali, disfatta in Beotia da Tebani la loro Patria, nominata *Platea*, passarono in Sicilia, dove sul cennato Monte edificata la nuova Città, vollero in essa continuare il nome di quella, anche a ciò fare invitati dall'uberosa fecondità del Paese, dicendola da principio nel proprio idioma *Πλάταια*, che nel nostro volgare vuol dire *Abbondanza*, o pure *Opulenza*; Titolo ben confacevole alle qualità del suo territorio; onde fin a' tempi nostri lo mantenne nelle pubbliche Scritture, contrassegnata in quelle con l'epiteto di *Urbs opulentissima*; quantunque coll'andare degli anni pian piano corrompendosi la voce, in vece di *Plutostetis Plateae Plutia*; così chiaramente dimostrano l'antiche Medaglie battute in tempo del Conte Rogeri, come appresso diremo, e l'attestano con sodi argomenti Verio, Cagnò, Aretio, Alegambe, ed altri; addotti e seguiti dal nostro Padre Chiarandà con Teodoro Metasci, il quale, appoggiato all'autorità del ricordato Filisto, scrive, *Post Platea depopulationem a Thebanis, &c. Ibi istius Plateenses ex Athenis in Italiam primo detinuerunt in Insulam Trimeriam venisse affirmat, atque prope Montem in agro quidam, optima locum inuenit, & sua habitationem parauisse, quam ex opulentia Plutiam vocauerunt.* Di *Plutia* fanno nobile ricordanza Cicerone in Verr. e Diodoro; e ne resta altresì la memoria in alquante Medaglie, che da una parte mostrano una Donna armata col l'Oliuo nella destra; e la Cornocopia nella sinistra con l'iscrizione *Plutia*; e nell'altra l'immagine di M. Marcello, ed intorno lettere, che dicono, *M. MARCELLIUS*, e per sede di Parata si stimano coniate in onore di quel celebre Capitano, dopo che v'insè Megara. Trascorsi più Secoli, da che *Plutia* fu edificata; quando il Conte Rogeri disciolse la Sicilia dal giogo moresco, ch'ella per sua Piazza d'armi il sopraddetto Monte, assai opportuna a' suoi disegni, perche situato nel cuore dell'Isola, e vicino a Buccherio, Enna, e Noto, Città non ancora in quel tempo da lui soggiogate; qui v'adunque egli introdusse una nuova Colonia; compstandi Lombardi, Piacentini, e di altre Nationi; ed all'ora fu che l'antico nome di *Plutia* si mutò in quel di *Platìa*, e *Platea*; dal che si raccoglie, essendosi li Lombardi aumentatori, primo fondatori di Piazza da Vecchia, ed in avere essato Leandro nel confonderla con l'antica Palica; la teuta di Duccio Re de' Sicili; Vedi *Palica* nelle Città; e Terre non più esistenti in Sicilia a Car. 126. Quando poi la Sicilia era sotto la signoria di Guglielmo I. detto per soprannome il Malo, persuadendosi egli, che questa Città soffese a parte della ribellione conuerso di lui, eccitata nel Regno, la fece mettere a ferro; e da fiamme dalle sue Militie; onde restò, in pochi hore in cenerità; e nelle sue rovine sepolta; quantunque poi qual vigorosa Fenice finacque dalle sue ceneri, edificata Piazza la Nuova con le medesime

sime pietre dell' antica; ma in luogo da tre miglia distante dal primo sito, per comandamento del medesimo Re, correndo l'anno 1163. di nostra redentione.

Dicesi in idioma latino *Plates*, Verso *Alegambe*, *Metafci*, *Chiarandà*, e le Scritture pubbliche. *Plutia*, (e non *Plut*, scorrettione da correggerli nel Nomencl. di Adriano Junio.) Cicerone, Diodoro, Ferrario, Aretio, Ricciolio, Hofimanno, Verso, Chiarandà, *Alegambe*, *Cesare* *Avellino*, *Ortelio*; e così si legge in molte Medaglie antiche; onde a fenno del Chiarandà non deve tenerli conto dell'opposizione di Cluverio, il quale giudica, che il testo di Cicerone, in cui si legge *Plutia*, sia vitiato, e si deva emendare *Phintia*, Città marittima, hoggi Alicata su le sponde del Mare Libico. *Platia*, Pirri, Cluverio, Baudrand, Vala, Nicolosi, Aretio, Brietio, Ricciolio, Chiarandà; ed è la voce, con cui, come cennammo, cominciò ad appellarsi questa Città in tempo de' Nortmanni, quando il Conte Rogeri la dichiarò Piazza di armi; e furono all' hora battute alcune Monete, ove da una parte si vede il suddetto Conte a cavallo, con lo stendardo, e lettere che dicono *Comes Rogerius*, e dall'altra le tre Gambe, simbolo della Sicilia, che tengono sopra un Capo armato, che dinota la Città di *Plutia*, ed intorno questa iscrizione; *Plutia, deinceps Platia*. Appellasi ancora *Placia*, *Falcando*, *Maurolico*, *Goltzio*. *Placium*, *Bonfiglio*, *Goltzio*, *Maurolico*. Il nome gentile *Lat. Plateusis*, *Filiso*, *Metafci*, *Chiarandà*.

Il Titolo attribuitole, nelli pubblici Strumenti è *Urbis Opulentissima*, come si disse, quantunque Carnevale, ed in vece dicono, che sia *Urbis delitiosa*; e l'uno, e l'altro de' sudetti Titoli le si adatta assai propriamente per li suoi terreni, non meno ubertosi, che ameni; ma sopra qualunque altro si pregia del Titolo di *Fidelissima*, datole da Carlò V. e confermatole da' Re successori.

Elippo Cluverio, fondato nell' Itinerario di Antonino, scrive, che *Filosofiana* fosse un luogo presso la Città di Piazza, motivo a Brietio, e ad Altri di comunicare a Piazza tal nome; certo è, che per detto del P. Chiarandà fu presso Piazza la Vecchia fin all' anno 1470. un Casale, nominato *Sofiana*. In questa supposizione si direbbe *Lat. Philosophiana*, voce di genere neutro, e di numero plurale, Antonino, Cluverio, Cellario. *Philosophiana Gelsenium*, Antonino; e vi si aggiunge quell' altra voce *Gelsenium*, perchè edificata presso la Fonte del Fiume Gela, nel territorio dell' antichissima Città de' Gelesi a giudizio di Cluverio. *Philosophiana Gelsenium*, Antonino, giusta l' editione Aldina; ma Altri giudicano doverli leggere *Gelsenium*, per non errare. *Philosophiana*, Antonino nell' editione di Bertio. *Sophiana*, Nella medesima editione. *Sophiana*, Alessandro III. in una bolla l'anno 1169. Vedi *Filosofiana* nelle

le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 73.

Riccioio con Altri innominati appresso il medesimo pensano, che Piazza provenga dalla Città di Erbita, ma intorno al sito di Erbita notabilmente discordano li Scrittori, come si è detto a suo luogo. Vedi *Erbita* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 62. Vedi ancora *Aidone* tra le Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 166.

PIDARA. Vedi *Pedara*.

PIETRA della NAVE. Vedi *Torre Pietra della Nave*.

PIETRA PERZIA, Terra. Lat. *Petraperzia*, Mercatore, Negro: *Petraperzia*, Fazello, Carafa. *Petraperzia*, Aretio, Pirri. *Petra pracia*, Maurolico, Brietio. *Petra*, Riccioio. *Petra pracia*, Goltzio.

Brietio giudica, che sia quel luogo, che da Antonino nell'Itinerario si appella *Calloniana*, voce di genere neutro, e di numero plurale; da Cluverio *Callonia*, da Stefano Bizantino *Caulonia*; e secondo questa opinione li suoi Terrazzani sono detti, *Cauloniata*, ovvero *Caulonii*, Stefano Bizantino. *Caulonienses*. Cluverio. Vedi *Caulonia* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 39.

Altri con Mario Negro pensano, che sia l'antica Città *Petra*, memorata da Tolomeo, e da Procopio, ma errano. perche tal nome è proprio di Petralia Soprana. Vedi *Petralia soprana* nelle Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 274.

PIETRA di ROMA. Lat. *Petra Roma*, Scritture pubbliche. Castello su la riviera settentrionale dell'Isola nella marina di S. Marco tra'l Fiume di Tortorici, e Torre nuova.

PIETRO. Vedi *Torre Pietro*.

PILAINO. Vedi *Piraino*.

PIRAINO, Terra così appellata da Piracmone, uno de'tre Minifri di Vulcano, per quanto scrivono il P. Samperi, e l'Abbate Maurolico: dicono poi gli Etimologisti, che la voce Piracmone sia originata da due ditioni greche πυρ, & ακμων, cioè *Ignis*, & *Incus*; ma Natale Conti la deriva da πυρ & ακμη, che significano *Ignis*, & *Vigor*, quasi volesse dire, *Fuoco vigoroso*. Lat. *Pilaginus*, Selvaggio. *Pirainus*, Pirri. *Pyracmium*. Maurolico. *Pilainus*, Fazello, Aretio. *Pilainum*, Maurolico, Aretio. *Pyracmus*, Maurolico.

Alcuni (benche contraddetti dall'Abbate Maurolico) giudicano, che Piraino nascesse dalle rovine di Agatirno, Città antichissima; e secondo questa opinione si direbbe, *Agathyrnum*, &c. Vedi *Agatirno* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 5. Vedi pure *Capo di Orlando* nelle Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 189.

PIRAINO Torre. Vedi *Torre di Piraino*.

PISTUINA, o *Pisunia*, Cafale di Mefina. Lat. *Pisumna*, Fazello,

Ca-

Carafa. *Pisturina*, Maurolico. *Pistomna*, Fazello. *Pistumina*, Pirri.

PITTINEO, Terra. *Lat. Pittinaeum*, Carafa, Pirri. *Pellineus*, Maurolico. *Pitbinaeum*, Aretio, Pirri. *Pittinaeum*, Cluverio, Fazello, Maurolico. *Pitlineum*, Pirri.

Fu opinione del Maurolico, seguito da Ricciolio, che questa Terra provenga da Pittia, Città raccordata da Plinio; nondimeno si oppone Cluverio, perchè dice Egli, da Plinio non si mentova Pittia Città, ma li Popoli *Pbinthiensis* habitatori di Fintia, che hoggi secondo Alcuni è la Città dell'Alicata; non già *Pittiensis*, come corrottamente leggono li riferiti Scrittori dopo Fazello. Vedi *Fintia*, tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 73.

Inveges nel lib. 1. cap. 5. della Cartagine Siciliana n. 23. dubita se Caronia, o Pittineo sia su le rovine di Alefa, il che se si verificasse di Pettineo, si direbbe in idioma latino, *Alefa*, &c. Vedi *Alefa* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 7. Vedì altresì *Caronia* tra le Città, e Terre esistenti a car. 191.

PIZZO di GOTTO, Città Reale. *Lat. Puteus de Gotbo*, Scritture pubbliche; onde pare corrotto il nome volgare, dovendosi dire *Pozzo di Gotto*, da cui prese la denominatione quella Tenuta, in cui poi si fabbricò la Città.

PIZZO di GOTTO, Torre. Vedi *Torre di Pizzo di Gotto*.

PLACA, Casale. *Placa*, Scritture pubbliche.

PLACHI ovvero *Gravina*, Terra. *Lat. Pracis*, Fazello, Carafa, Pirri. *Gravina*, Scritture pubbliche.

POGGIOREALE, Terra. *Lat. podium Regale*, Scritture pubbliche.

POLIZZI, Città Reale: hebbe questo nome a giudizio del Cieco di Forlì, per esservi un Tempio di Apolline, fondato da' Segeftani, il che non so donde se l'abbia cavato. Aretio trae la sua etimologia dalli Dei Palici, o da Polluce; opinione seguita da Pirri, ed accennata da Maurolico, dove scrisse, che Polizzi per avventura fu edificato dalle rovine di Palica, Città, la cui denominatione provenne dalli Dei Palici; aggiungasi a sudetti Scrittori anche Lorenzo Anania, il quale affermò, havere questa Città ricevuto il nome da un famoso Tempio, consecrato a Polluce; nè ciò viene riprovato dall' Auria, il quale con Cluverio afferma, che li Dei Palici, altri non sono, se non Castore, e Polluce; con tutto ciò il P. Ottavio Caetano, e Littara non approvano, che Polizzi provenga dalle rovine di Palica, poiche tra'l sito dell' una, e dell' altra Città si tramette molta distanza; se non vogliamo dire, che li sopravviveni dopo lo disfaccimento di Palica, andando in cerca di nuove terre, quantunque lontane, qui fermassero la loro habi-

ta-

tatione; e le rovine d'un'antica Cittadella , che ancor'oggi appariscono , con una ferma traditione d'essere stato qui l'antico Polizzi , rendono probabile questa opinione; nondimeno Fazello, ed altri Storici comunemente scrivono, che Polizzi deve la sua prima erettione al Conte Rogeri , quando tenendo ristretta ne' Monti Nebrodi , hoggi di Madonia, una gran moltitudine di Mori, fabbricò s'un colle , che forge nelle falde de'cennati Monti , il Castello di Polizzi , dove fermandosi con le sue Truppe, tenesse bloccati quei Barbari , a'quali mancando poi li viveri , per non morire di fame , vennero col gran Conte a battaglia , e furono da lui disfatti in quel luogo, che fin'al giorno d'hoggi ne conserva la memoria, dicendosi il Campo della battaglia. Io perche come mi sono più siate dichiarato, non voglio contrasti, dirò solamente, che se il Conte Rogeri non ne fu il primo Fondatore , almeno molto l'accrebbe, fabbricandovi una forte Rocca , e rendendo la Città in forma più ampia .

In favella latina dicefi *Policitum* , Privilegio di Hugone Arcivescovo di Messina nel 1131. *Politium* , Aretio, Baudrand, Ricciolio, Brietio , Hofmanno, Privilegio di Alessandro Arcivescovo di Messina nel 1171. Re Martino nel Cap.2. *Polizium* , Maurolico . *Polis* , Bolla di Eugenio III. nel 1151. forse con terminatione morefica . *Pollucium* , Ferrario , che suppone, così nominarsi per lo Tempio di Polluce . *Palitium* , Selvaggio. Il suo Titolo registrato nel libro dell' Ufficio del Protonotaro è *Urbs generosa* .

POLLINA , Terra , a giudizio di Alcuni originata da Apollonia ; Città antichissima . *Lat.* con nome moderno *Pollina* , Carafa, Fazello , Aretio, Maurolico, Privilegi di Hugone Arcivescovo di Messina nel 1131. e del Re Martino nel 1392. Con nome antico *Apollonia* . Cicerone, Diodoro, Stefano Bizantino, Cluverio, Seine, Maurolico, Ricciolio. *Civitas Apolloniensis* , Cicer. Il nome gentile de' suoi Cittadini è *Apolloniensis* , Cicerone. *Apolloniæ* , Stefano Bizantino . *Apolloniastæ* , Diodoro, Cluverio. Vedi *Apollonia* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 14.

POLLINA , Torre . Vedi *Torre di Pollina* .

POLLUCE , Torre . Vedi *Terra delli Pulici* .

PORTA delle LEGNA , Borgo di Messina , nel Torrente , che dicono delle Luscinie , e più volgarmente di S. Filippo .

PORTA REALE , Borgo, o Quartiere fuori le mura di Messina .

PORTO di PALO . Vedi *Torre Porto di Palo* .

PORTO SALVO , Casale del Castro Reale. *Lat.* *Portus Salvus* , Scritture pubbliche .

POZZILLO . Vedi *Torre Pozzillo* .

- PRATAMENO**, Vedi *Valledonga*.
- PRIZZI**, Terra, con errore detta *Pruzzi* da Leandro nella sua Sicilia; è di nome Saracinetico al dire del P. Buetio. *Lat. Prizis*, Privilegio del Re Guglielmo I. l'anno 1161. Aretio, Baudrand, Brietio, Fazello. *Briزيا*, Maurolico. *Prizium*, Pirri. *Priza*, Scrittore pubblico. *Prizium*, Maurolico. *Brezin*, Selvaggio. *Pericium*, Privilegio del R. Martino nell'1924.
- PROTONOTARO**, Cafale del Castro Reale. *Lat. Prothonotarius*, Scritture pubbliche.
- PUNTA di PIETRA**, Vedi *Torre Punta di Pietra*.
- PUZZALLO**, Vedi *Corre del Puzallo*.
- PUZZO di GOTTO**, Vedi *Piazzo di Gotto*.

R

- RACALBUTO**, Città, Vedi *Ragalbuto*.
- RACALMUTO**, Vedi *Ragalbuto*.
- RACCUJA**, ovvero *Raccuglia*, Terra. *Lat. Racudia*, Maurolico. *Racudia*, Cafala, Pirri. *Raccuja*, Aretio. *Raccuja*, Fazello. *Racuja*, Selvaggio.
- RAFFADALE**, Terra di nome Saracino. *Lat. Raffadalis*, Cafala, Maurolico. *Raffadalis*, Brietio, Aretio, Fazello. *Raffadale*, Scritture pubbliche.
- RAGALBUTO**, Città così nominata da Mori, quasi Cafale. *Bulab*, come dopo Fazello scissero Pirri e Baudrand. *Lat. Raybalbutum*, Fazello, Brietio, Pirri, Baudrand. *Rabalbutum*, Cafala. *Recalbutum*, Aretio. *Rabalbutum*, Maurolico. *Alcaura*, l'idei cui Popoli al dire del Maurolico habitarono in questa Città. Il nome gentile *Lat. Raybalbutensis*, Pirri.
- Se è vera l'opinione del Ricciolio, e del Molefio, che Ragalbuto sia l'antica Città di Ergetio, o come Altri scrivono Sergentio, si può nominare *Lat. Hergitium*, Filisto, Stefano Bizantino, Cellario, Cluverio. *Hergentum*, Silio Italico, con voce sincopata per amor del verso, dovendo dire *Hergentium* a sennodi Cluverio, *Sergentium*, Diodoro, Tolomeo, ovvero *Sergentium*, Tolomeo in altra edizione, e sono dittioni nate da *Hergentium*, ovvero *Hergentum*, mutata l'aspiratione H, nella lettera S, ciò che si vede praticato in altre voci, addotte da Cluverio. *Ergitium*, senza aspiratione, Filisto, Stef. Bizantino in altri Codici. Il

nome gentile *Lat. Ergetinus*, *Plin.* *Stes.* *Bizantinis* *Sergentinus* (*Cluverio*: Vedi *Ergetio* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 64. dove si mostra, che *Ergetio*, e *Sergento* furono probabilmente due Città distinte.

Diversamente discorre *Ferrari*, tirando l'origine di *Ragalbuto* da *Alicia*, Città un tempo assai famosa in quest'Isola, non è però da seguirsi per le valide, e poderose opposizioni in contrario, poichè in Sicilia non vi fu che un *Alicia*, e quella presso *Salemi*, come cennammo nel tratt. delle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 10.

Dalle riferite opinioni si discostano *Cluverio*, e *Ventimiglia*, volendo, che *Ragalbuto* sorgesse dalle rovine dell'antica Città di *Simeto*, memorata da *Plinio*: a giudizio di *Cluverio* è quella stessa, la quale da *Diodoro* si appella *Amasefo*, espugnata un tempo dal Re *Hierone*, e smantellata, benchè dipoi rifatta, trovandosi memoria appresso *Plinio*, e *Tolomeo*, che fiorirono molte centinaia d'anni dopo la morte di *Hierone*. In questa supposizione s'è adattano *Lat.* li nomi *Amasefun*, *Diodoro*. *Synathus*, *Plinio*, e *Cluverio*, il quale stima, poter si anche scrivere *Simethus* senza *y*, e senza dittongo; anzi al dire di *Vibio* anche *Simetus* senza aspirazione con ortografia dall'intero latina, e notabile, come notammo nell' *Etimologia della Sicilia in prospettiva* a car. 321. Il nome gentile è *Symethius*, *Plinio*, *Cluverio*, o vero *Simethius*, *Cluverio*. Vedi nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia *Amasefo* a car. 13. e *Simeto* a car. 141.

RAGALI, o *Vulguarera* Vedi *Vulguarera*.

RAGALMUTO, Terra dal nome arabo *Rabalmut*, che vuol dire *Casal morto*, cioè *distrutto*: dicesi con voce latinizzata *Rabalmutum*, *Pirri*. *Rabalmuturam*, *Carafa*, *Maurolico*. *Rabalmuturam*, *Fazello*. *Recalmutus*, *Aretio*. *Rabalmutum*, *Maurolico*. *Ragalmutum*, *Brietio*. *Rabalmutum*, *Fazello*, *Pirri*. *Rabalmut*. Nell'età de' *Mori*, *Fazello*. *Rabalmutum*. Scritture pubbliche. *Rabalmut*, *Privilegio di Federico I. Imperadore nel 1141.*

RAGONA. Vedi *Aragona* a car. 168.

RAGUSA, Città, così detta a giudizio di *Leandro Alberti*, e del *Cieco di Forlì*, perchè edificata da *Ragusei*, ma di ciò non adducono fondamento veruno. Il suo Titolo nell' *Atti*, e *Scritture pubbliche* è *Urbs dives*. *Lat.* si dice *Ragusa*, *Carafa*, *Fazello*. *Baudrand*, *Brietio*, *Pirri*, *Bolla di Urbano II.* nel 1089. *Racusa*, *Pirri*, *Maurolico*. *Ragusa*, *Bolla di Alessandro III.* nel 1159. e nelle *Scritture pubbliche*, e ne' *Privilegi de' Nortmanni*. *Ragbusa*, *Goltzio*.

Se nacque dalle rovine d' *Ibla minore*, come conghietturano *Cluverio*, *Carnevale*, *Carlo Ventimiglia*, ed *Aleri*, se le attribuiscono li no-

mi di quella Città. *Lat. Hybla minor*, Stefano Bizantino. *Hera*, ovvero secondo la lezione di Cluverio *Heres*, Antonino, così detta forse da' Monti Herei, tanto celebri appresso Diodoro, li quali, secondo il parere del P. Giuseppe Mazzara, sorgono presso Ragusa; benché Altri diversamente discorrono. Vedi *Ibla* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 31. Vedi altresì *Busera* tra le Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 176. dove Bocharto attribuisce tutt' altra etimologia alla voce *Hera*.

Il P. Ricciolio le appropria il nome di un Fiume, che le corre appresso; il quale da' Moderni detto Mauli, o di Ragusa, fu dagli Antichi appellato Irmínio. *Hirminium*, Plinio, Tolomeo. Vedi *Mauli* nel trattato de' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 334.

RAMA. Vedi *Torre Rama*.

RAMETTA. Città Reale, così appellata, quasi *piccola Roma*, scrisse Maurólico; ma non so in qual motivo si fondi. *Lat. Rometta*, Maurólico. *Rameita*, Aretio. Privilegio del Re Rogeri nel 1145. *Rametta*, Re Martino nel Cap. 2. Baudrand, Brietio, Malaterra. *Rameta* con una t. Malaterra in altra edizione. *Rimetta*, Bolla di Eugenio III. nel 1151. *Rimetta*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1082. Li suoi Habitatori sono detti *Lat. Ramettesis*, *Malaterra. Rameteses*, Malaterra in altra edizione.

RAMULIA. Vedi *Camastra*.

RANDAZZO, Città Reale. *Lat. Randacium*, Maurolico, Privilegio del Re Rogeri l'anno 1144. *Randatium*, Re Martino nel Cap. 2. Garrafa, Nicolosi, Aretio, Brietio. Si dà il nome nelle pubbliche Scritture con il Titolo di *Urbs plena*; non già *Ennea*, come si legge nella Sicilia del Carnevale.

Fu opinione di Negro, di Cluverio, di Baudrand, di Ricciolio, di Brietio, e di D. Carlo Ventimiglia, che Randazzo sia l'antica Tissa, e però poterli nominare *Lat. Tissa*, Tolomeo. *Tbissa*, con l'aspirazione, in altri esemplari dello stesso Geografo, ma guasti, poichè essendo Tissa voce nell'idioma de' Greci scritta nõ con la lettera *th*. che potrebbe in quello de' Latini *th*, ma con la *r*, non ammette aspirazione. *Tisse*, nel numero del più, Filisto, Stefano Bizantino. *Tisse*, con formazione greca del dialetto jonico, Silio. Italico. *Tbysse*, con l'aspirazione. e con l'y de' Greci, in altri codici di Silio, non corretti. Il nome Gentile secondo Cicerone è *Lat. Tiffensis*; secondo Plinio *Tiffianensis*; ma per osservazione di Cellario vi sopraabbonda una sillaba, e deve dirsi *Tiffensit*. Vedi *Tiffa* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 152. Bocharto la riconosce per voce de' Cartaginesi, appresso li quali *Tirisa*, ovvero *Tbirsa* significa Città amabile.

Altri con Ruscelli, Mugnos, e Ferrario stimano, che Randazzo sia la Città Triocla mentionata da Tolomeo; ma non è vero, poiche il sito di Triocla o Triocla fu presso la Terra di Calatabillotta, come si disse a suo luogo. Vedi *Triocla* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 154.

Ricciofio, Pilotto, Junio, ed Aretio vogliono, che Randazzo proven- ga da Trinacia, o Tiracia Città ricordata da Diodoro, e da Plinio e famosissima nell'antiche storie della Sicilia. Vedi *Trinacia* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 153.

RAPISARDI, Casale, o più tosto uno de' Quartieri, che formano la Terra di Tremisteri. *Lat. Rapisardis*, Fazello, Grossi, Pirri.

RASICALBO. Vedi *Torre di Rasigelbi*.

RASICOLMO. Vedi *Torre di Rasiculmo*.

RASIGELBI. Vedi *Torre di Rasigelbi*.

RAVANUSA, Terra. *Lat. Ravanusa*, Pirri. *Ravenosa*, Francesco Carrera.

RAXALI. Vedi *Ragali*.

RECALBITO. Vedi *Ragalbuto*.

REFESI. Vedi *Riesi*.

REGIOVANNI, Terra. *Lat. Reigannis*, Pirri. *Rejoannis*, Fazello; Pirri. *Kayhalioannis*, in tempo de' Saracini, Fazello.

REJTANO, Casale, ovvero Quartiere di Jaci. *Lat. Rigitanum*. *Carafa*, Fazello. *Regitanus*, Pirri. *Rigitanus*, ovvero *Rigitana*, Fazello, Grossi, Pirri.

REITANO, Casale di Mistretta. *Lat. Reytanus*, Scritture pubbliche.

RENDA, Fortezza. *Lat. Renda*, Fazello. *Renda*, Brietio.

RESUTTANA, Terra. *Lat. Resutanum*, Pirri. *Resutana*, Scritture pubbliche.

RIBERA MONCATA, Terra così nominata in memoria di *Ribera* figliuola del Duca di Alcalà, moglie di Luigi *Moncata*, Principe di Paternò. *Lat. Ribera*, Scritture pubbliche. *Ribera Moncata*, Pirri.

RIESI, e con altro nome *Altariva* Terra. *Lat. Refesium*, Pirri ne' *Sinon. Refesium*, Pirri nella Sic. sacra. *Riesi*, Scritture pubbliche. *Altariva*, Scritt. pubbliche.

RIITANO. Vedi *Reitano*.

RINGO Borgo di Mefsina su la riviera del Mare nell' ingresso del celebre Porto.

RIVELA. Vedi *Ribera*.

RIITERA. Vedi *Ribera*.

RIZZO. Vedi *Torre di Rizzo*.

ROCCA, Terra. *Lat. Rocca*, Maurolico, Aretio, Fazello.

ROCCA FIORITA, Terra. *Lat. Rocca florita*, Pirri. *Rocca florida*, Carafa.

ROCCA LUMERA, Terra così detta, come si ha per tradizione invecchiata, dall'Allume, specie di miniera, simile al cristallo, di cui abbonda il suo terreno; e come consta per le vestigie degli aquidotti, e de'doccioni, l'acque di più fonti si adunavano in una fabbrica nominata Lumera, in cui si operava quel minerale. *Lat. Roccalumera*, Pirri. *Roccalumina*, Pirri.

ROCCAMATORE, Cafale di Messina. Vedi *Trimosteri nel Dre-mo di Messina*.

ROCCA PALUMBA, Terra. *Lat. Columba*, Carafa. *Rocca Palumba*, Pirri. *Palumba*, Scritture pubbliche.

ROCCAZZO. Vedi *Torre Roccazzo*.

ROCCELLA di Randazzo, Terra mediterranea nella Valle Demone. *Lat. Auricella*, Fazello, Brietio. *Ruccbella*, Aretio. *Rocella*, Fazello, Goltzio. *Rocella*, Privilegio di Nicolò Arcivescovo di Messina nel 1178. Pirri, Maurolico.

ROCCELLA, Fortezza in riva al mare tra le Città di Termini, e di Cefalù. *Lat. Rocella*, Maurolico. *Rocella*, Privilegio del Re Martino nel 1392. Carafa, Maurolico. *Auricella*, Carnevale.

RODI, Cafale del Castro Reale. *Lat. Rhodjs*, Scritture pubbliche.

ROTOLO. Vedi *Torre del Rotolo*.

S

SADDEO, Borgo, o Quartiere assai popolato, fuori le mura di Messina, tenendo la sua Pieve arrollate da 17. mila Anime così detto con voce corrotta da un Tempio, intitolato a San Leone, cioè *Sadteo* quasi *San Leo*. *Lat.* si dice *Sadens*, Pirri. *Sanctus Leo*, Pirri.

SALA, Cafale del Castro Reale. *Lat. Sala*, Scritture pubbliche.

SALA delle DONNE. Vedi *Sala Paruta*.

SALA di PARTENICO, Terra. *Lat. Partbenicum*, Antonino. Malaterra, Cluverio, Hofmanno. *Sala Partbenici*, Fazello, Pirri. *Partbenicus*, De Seine. *Salopartenicis*, Carafa. *Parthenich*, Privilegio del Conte Rogeri l'anno 1100. *Sala Partanici*, Pirri. *Partnicus*, Bolla di Lucio III. nel 1182.

SALA di PARUTA, Terra, un tempo detta *Sala delle Donne* per sede

fede dell' Abbatè Pirri. *Lat. Sala Paruta*; Pirri. *Sala donna*, Fazello. *Sala donna*, Pirri, Carafa.

SALEMI, non già *Salerni*, come per trascurso di stampa si legge nella par. 1. dell' Isolario del P. Coronelli; il suo Titolo è *Urbs Fidelis*. Città Reale, detta *Salem*, con voce morefica, a senno di Tomaso Fazello, e dell' Abbatè Pirri, cioè *Luogo di delizie* per li rigagnoli di acque cristalline, di quali inaffiano, e fecondano la sua amena Campagna; dalla cennata opinione non si discosta il P. Cascini, dicendo, essere questa Città di nome forse arabico, ed appellarsi così, o per l'aria *salubre*, o per li *Campi deliziosi*; Cluverio però della sua Etimologia tutto altramente favella; e supponendo che presso questa Città fosse già fiorita l'antica Città Alicia, dice che la moderna voce *Salerni* sia volgarizzata dall'antica dittione, *σαλινας*; imperciocche il Sale in in idioma greco si appella *αλας*, d'onde si deriva il vocabulo *σαλας*, che in linguaggio latino significa *Salsam*, e da' Toscani si spiega *Salso*; donde poi corrottamente si originò il nome di *Salerni*; tanto più che nel Territorio di questa Città comincia quel Fiume, il quale chiamato *Halicus* da gli Antichi, cioè *Fiume Salso*, hoggi si appella il Fiume di *Salerni*.

Appellasi dunque *Salerni* con voce moderna, *Lat. Salemium*, Maurolico. *Salemus*, Goltzio, Aretio. *Salemis*, Fazello, Brietio, Maurolico, Baudranç, *Salem*, Re Martino nel Cap. 1. Pirri, Carafa. Con voce usata da gli Antichi si nomina, *Alicia*, senza aspirazione, e senza y in alcuni codici di Cicerone, ma non fedeli. *Halicia*, con l'aspirazione senza y, Fazello, il quale poscia correggendo se stesso, notò doverli scrivere *Halycia*, con la lettera y nella seconda sillaba, ortografia non riprovata da Cluverio, e così scrissero Diodoro, Teopompo, Stefano Bizantino, e Berkelio; si può anche scrivere *Halyca*, con la lettera y nella terza sillaba, essendovi l'autorità di Diodoro, e di Stefano Bizantino, portate da Cellario; e da Cluverio, come pur di Teopompo appresso Berkelio. *Urbs Haliciensis*, Cicerone, Duri, Cluverio. *Halyca*, ovvero *Halycum*, Duri, Cluverio. Vedi *Alicia* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 10. Li suoi Cittadini giusta la varietà delle cennate ortografie furono detti *Lat. Halycæi*, Diodoro, tradotto da Rodomanno. *Halycæi*, Diodoro in altri esemplari, Stefano Bizantino. *Halicienses*, Plinio, Cicerone. *Halycienses*, Plinio, e Diodoro in altre edizioni. *Halicenses*, Cicerone appresso Cluverio.

La suddetta opinione di Cluverio, benchè seguita da Brietio, da Ricciolio, da Hofmanno, e da Altri, pure ha li suoi contraddittori, poiche Fazello, e Pirri danno a *Salerni* il sito di *Semellio*, e lo chiamano *Semellium*, Plinio; in altro codice sta scritto *Sammellium*. Il nome gen-
tile

tile *Lat. Semellitanus*, Plinio. Vedi *Semellio* tra le Città; e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 141.

Evvi la terza opinione di Aretio, di Junio, di Milio, e del Cieco di Forlì, li quali, mossi cred'io da qualche affinità del vocabolo, sono di parere, che Salemi sia l'antica Selinunte, e perciò gliene danno li nomi; il che se così fosse, a grande gloria tornerebbe a Salemi, ma per confessare schiettamente il vero, onde che l'Aretio, e suoi seguaci se ricavassero, non è questa loro opinione da crederli così di leggieri, se non per altro, almeno perche Selinunte fu Città maritima, e Salemi fiorisce tra le mediterrance. Vedi *Selinunte* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 134. dove fu da noi rigettata come erronea l'opinione di Aretio; ma pur il P. Paci ha speculato modo, per disfenderla, riflettendó, che Plinio tra li Popoli mediterranei della Sicilia conta li Selinusij, ed essendo cosa certa, che non intenda di quei, che popolavano Selinunte, Città maritima, e celeberrima nell'antiche historie *Bisogna dire*, scrive questo Autore, *che intenda di un'altra Selinunte, la quale sarà stata fabbricata dalle reliquie di quell'antica Selinunte maritima, ed io penso, che sia la Città di Salemi, nome derivato più tosto da Selino, che dal Sale, o da altro vocabolo saracino*, così Egli.

• SALICA. Vedi Torre Salica.

SALICI, Casale presso Messina. *Lat. Salix*, Pirri, Privilegio del Re Rogeri l'anno 1145. *Salicium*, Pirri, Maurolico.

SALVATORE, Terra. *Lat. Salvator*, Maurolico. *Sanctus Salvator*, Fazello, Carafa, Pirri. *Castellum S. Salvatoris*, Privilegio del Conte Rogeri l'anno 1094.

SALVATORE, Castello su l'imboccatura del Porto della Città di Messina nella punta del Braccioidi San Raneri, fatto ivi edificare dall'Imperadore Carlo V. quando ritornando trionfante dall'Africa, dopo di havere espugnata la Città di Tunisi, toccò Messina. Dicesi *Salvatore* trattenendo il nome di quel celebre Monistero di PP. Basiliansi, in questo luogo già edificato o dal Conte Rogeri, come riferisce il P. Sampieri nel cap. 13. del lib. 6. dell'Icon. o più tosto dal Re Rogeri suo figliuolo al dire del P. Ottavio Caetano, fondato in varii Diplomi Reali tom. 1. Vit. SS. Sicul. in Animad. fol. 50. Fiorì nobilmente il cennato Monistero in questo luogo fin che, cedendo il sito al nuovo Castello, furono trasferiti li Monaci nel nuovo, e sontuosissimo, a spese reali costruito in verso la parte settentrionale della Città lungo il torrente dell'Annunciata presso la riviera in ameno, ed elevato poggetto.

SAMBUCA, Terra, già habitatione de' Saracini, detta *Zabub*, ovvero *Zabuc*. Con voce latinizzata si dice, *Sambuca*, Fazello, Baudrand, Aretio, Pirri, Briccio.

SAN-

SANFRADELLO. Vedi *San Frazello*.

SANPERI di MONFORTE. Vedi *San Pietro di Monforte*.

SANPERI di PATTI. Vedi *San Pietro di Patti*.

SANTO, Cafale di Mefina. *Lat. Sanctus*. Pirri.

S. AGATA, Terra mediterranea nella Valle Demone presso Catania, con altro nome detta *Vattati*. *Lat. Sancta Agatha*, Carafa, Fazello.

S. AGATA, Cafale di Mefina. *Lat. Sancta Agatha*, Maurolico, Fazello.

S. AGATI, o *S. Agata*, Terra nella Valle Demone in riva al mare tra Capo di Orlando, e Caronia nel fianco settentrionale dell' Isola. *Lat. S. Agatha*. Scritture pubbliche.

S. ALESSIO Castello di questo nome, perche edificato da Alessio Imperadore di Constantinopoli al dire del Cieco di Forlì, che dovea confermare il suo detto con autorità di qualche antico scrittore. *Lat. Arx Sancti Alexij*, Fazello. *Sanctus Alexius*, Carafa, Fazello. Vedi *S. Alessio* ne' Promontorij della Sicilia in prospettiva a car. 239.

S. AMBROGIO. Vedi *Torre di S. Ambrogio*.

S. ANGELO di BROLO, Terra nella Valle Demone. *Lat. Sanctus Angelus*. Brietio, Maurolico, Fazello, Pirri, Privilegio del Conte Rogeri l'anno 1091.

Vuole Aretio con Selvaggio, che la Terra di Sant' Angelo nascesse dalle rovine di Aluntio, e perciò a suo parere gliene conviene il nome. Vedi *Aluntio* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 11. Vedi ancora *Brolo* tra le Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 174.

S. ANGELO lo MUXARO, Terra nella Valle di Mazzara. *Lat. Sanctus Angelus*. Pirri, Scritture pubbliche.

S. ANNA, Terra. *Lat. Sancta Anna*, Pirri.

S. ANNA Torre. Vedi *Torre di S. Anna*.

S. ANTONINO, e con altro nome *Cianciano*, Terra nella Valle di Mazzara. *Lat. Sanctus Antoninus*. Scritture pubbliche.

S. ANTONINO, Quartiere della Terra di Malpasso nella Valle Demone, consumato dall' incendij etnei nel 1669. Vedi *Malpasso* a car. 172.

S. ANTONIO, Cafale del Castro Reale. *Lat. S. Antonius*, Scritture pubbliche.

S. ANTONIO, Jaci, Terra. Vedi *Casalotto* a car. 193.

S. BIAGIO, Terra. *Lat. Sanctus Blasius*, Scritture pubbliche.

S. CALOGERO, Castello sul Golfo di Catania, tra lo Castello della Bruca, e il Ristrotto dell' Agnone. *Lat. Sanctus Calogerus*, Maurolico. *Calivum S. Calogeri*, Camilliano, Ventimiglia.

S. CALOGERO, Torre . Vedi *Torre di S. Calogero* .

S. CARLO, Terra . *Lat. Sanctus Carolus* , Pirri .

S. CARLO, Torre . Vedi *Torre di S. Carlo* .

S. CATALDO, Terra . *Sanctus Cataldus* , Pirri .

S. CATALDO, Torre . Vedi *Torre San Cataldo* .

S. CATARINA, Terra . *Lat. Sancta Catherina* , Carafa, Pirri .

S. CLEMENTE, con altro nome *Carrubbara*, Cafale, o Quartiere fuori le mura di Messina . *Lat. S. Clemens* , Scritture pubbliche .

S. CROCE, Terra . *Lat. Sancta Crux* , Carafa, Pirri, Privilegio di Henrico VI. Imperadore l'anno 1195. Hebbe tal nome da un'antica Immagine de' Ss. Elena, e Constantino con la sacra Croce, delineata nel Castello di detta Terra .

S. CUSIMANO . Vedi *Torre di S. Casimano* .

S. DEO . Vedi *Saddeo* .

S. DOMENICA, Terra . *Lat. S. Dominica* , Scritture pubbliche .

S. ELIA . Vedi *Torre di S. Elia* .

S. ELISABETTA . Vedi *S. Lisibetta* .

S. FILADELFO . Vedi *S. Fratello* .

S. FILIPPO d' ARGIRIO, o vero di *Agirione*, Città Reale, il cui Titolo è *Urbs integra*: appellasi *Gerione* al dire del Cieco di Forlì, perchè edificata da un tal Gerione, compagno di Teocle; ma ciò non ha fondamento veruno; più verisimile è, che nominossi *Agirio*, e poi corrottamente *Agirione*, o dal suo Fondatore, appellato per avventura Agiri a somiglianza di quell'Agiri, Re di questa stessa Città, ricordato da Diodoro nel lib. 14. o più tosto per una miniera di argento, ivi vicina, dalla voce *ἀργυρός*, che in idioma greco significa l'Argento; ma perchè di questa opinione seconda non fanno menzione li Scrittori antichi, ed il nome alla Città fu imposto da' Siculi, non già da' Greci, *Qui longè vetustiore fecere huic Oppido originem, quàm ipsorum fuit in Insulam conigratio*, scrisse Cluverio; perciò vuole, che il nome di questa Città sia non *Argyra*, ma *Agyra*; se poi l'abbia ella preso da quell'Agiri, Principe degli Agiresi, Cluverio non osa affermarlo; vero è, che dopola morte del Redentore, essendo la sudetta Città illustrata da S. Filippo Constantinopolitano, nel cui famoso Tempio, ivi eretto, si compiace la clemenza dell' Altissimo di operare continui, e grandi prodigi, n'è seguito, che le sia stato aggiunto il nome di *San Filippo*, appellandosi San Filippo di Agiriò.

Dicesi *Lat. Agyrinum*, Cicerone, Plinio, Diodoro, Stefano, Bizantino, Tolomeo, Dionigi, Cluverio, Maurolico, Ricciolio . *Augurium*, Antonino appresso Simlero . *Agryna Urbs*, Cicerone, Diodoro, Stefano Bizantino, Cluverio . *Agrynenfis Urbs*, Cicerone . *Agryna*, Stefano Bi-

zantino, Nicolosi, Cluverio, Mauolico. *Agyrinensis Civitas*, Cicerone, Cluverio, Hofmanno. *Agyre*, Tolomeo appresso Brietio. *Agyra*, Pirri nella Sicil. sacra, Ottavio Caetano nell' Idea. *Agyrium*, Carafa. *Agyra*, Diodoro appresso Baudrand, Coronelli, Aretio. *Agurium*, Tolomeo, Antonino, Cellario, Plinio, Ferrario. *Argyrina Urbs*, Pietro Diacono. *Argyra*, ovvero *Argyrium*, Diodoro, Fazello, Mauolico, ma Cluverio e Berkelio riprovano tale ortografia, poichè questa voce non si trova, dicono essi, usata dagli Antichi Scrittori con la lettera r: di questa stessa opinione fu Tomaso Fazello, il quale quantunque nell' edizione latina della sua historia havèllo scritto *Argyre*, poi nel fine dell' Opera, rifiuta una tale scrittura come viziata, e corregge *Agyre*: parimente Henrico Stefano nominò questa Città *Agyrium*, più tosto che *Argyrium*; in conferma di tal' opinione osservò Valguarnera in tutte le Medaglie antiche leggerli ΑΓΤΡΙΝΑΙΩΝ, *Agyrinæon*, e perciò essere tutti guasti quei testi greci, ne' quali sta iscritto *Argyrium*; e così ancora giudica il P. Caetano: nulla però sia di meno Luca Holstenio nelle sue Note sopra Stefano Bizantino, attesta che Diodoro lib. 1. scrisse *Argyrium*, e però irragionevolmente asserirsi, che sia errore scrivere tal voce con la lettera r; tanto più, che sino al giorno presente il nome della Città è San Filippodi *Argirio*, con la lettera r. *Argyrium*. In alcuni codici di Diodoro, ma ivi si doverà leggere *Argyrium*. *Algirion*, Selvaggio, che non deve imitarsi. Con nome moderno si dice, S. *Philippus*, Scritture pubbliche. S. *Philippus Agyrinensis*, ovvero *Argyrinensis*, Aretio, ed Altri. S. *Philippus de Agyro*, Ottavio Caetano. Li Cittadini Lat. si dicono *Agyrini*, Plinio, Cluverio. *Agyrinenses*, Diodoro, Cicerone. *Berkelio Agyrenæi*, Stefano Bizantino, Diodoro. Holstenio, Medaglie antiche. *Agyrinæi*, Diodoro tradotto da Rodomanno, Cluverio, *Agyriani*, Diodoro nella medesima traduzione. *Agyrenses*, Cicerone. *Agyrinenses*, Cicer. Cellario. *Agyraei* Diodoro, appresso Hofmanno, il quale soggiunge essere errore, e doverli leggere *Agyrenæi*, il che era stato prima osservato da Cluverio. *Agurini* dalla voce *Agurium*, a fenno di Cluverio, ed è formazione rettamente fatta. *Argyrii* dalla voce *Argyrium*, l' Aumentatore del Vocabolario di Calepino.

Notifi, che Carlo Stefano nel Dittion. Geogr. nomina questa Città *Engyon*, ma per essere Engio città diversa da Agirio, non è da imitarsi. Vedi *Engio* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicil. a car. 55.

S. FILIPPO il GRANDE, Casale di Messina. Lat. *Sanctus Philippus Magnus*, Fazello. *Sanctus Philippus de Grandis*, Carafa.

S. FILIPPO JACI, Terra. Vedi *Jaci San Filippo*.

S. FILIPPO il PICCOLO, Casalotto di Messina, Lat. *Sanctus Philippus parvus*, Fazello.

S. FRA-

S. FRATELLO, Terra, la quale hebbe tal nome in memoria de' tre Santi Fratelli. Alfio, Filadelfo, e Cirino, quivi venerati con grandissima divotione. *Lat. Sancti Fratres*, Fazello, Francesco Carrera. *S. Philadelphus*, Privilegio di Nicolò, Arcivescovo di Messina nel 1178. Mauroli. Caet. *Fazel. Sanfradellus*, Aretio. *Oppidum SS. Fratrum*, Ottav. Caetano. *Sanctus Fradellus*, Re Martino nel Cap. 2.

Fu opinione di Fazello, seguita dal P. Francesco Carrera, e da D. Carlo Ventimiglia, che questa Terra o sia nel medesimo sito, dove fiorì già l'antica, e nobile Città di Aluntio; o almeno sia nata dalle sue rovine in luogo non guari distante: e tale è la traditione, che vive appresso l'Habitatori di questa Terra, appoggiata, come dicono, ad autorevoli Scritture, dalle quali si cava, che entrati li Saracini in Sicilia, il Popolo Aluntinese, che si componeva di Greci, e di Longobardi, abbandonata la Patria, si ritirò un cinquecento passi più in là, come in luogo più forte, e meno esposto alle correrie. ed affalti di quei Barbari: quivi edificata una nuova Terra, Alcuni cominciarono a nominarla il nuovo *Aluntio*; ma la maggior parte del Popolo, volle, che si chiamasse li *Santi Fratelli*, nome, che dura fino al presente, benchè nel numero del meno, con dirsi *San Fratello*, e ciò in divota memoria, e veneratione de' tre Santi Fratelli, che stimano suoi Compatrioti, punto, che non appartiene a me, di esaminare in questo luogo: solamente dirò, che nella cennata suppositione può questa Terra appellarsi *Alontium*, &c. Vedi *Aluntio* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 11. Vedi ancora *Brolò* tra le Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 174.

Non manca chi appresso Aretio dia a San Fratello il sito dell'antica Città Agatirno, e per l'addimanda *Agatbyrnum*, &c. Vedi *Agatirno* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 5. Vedi ancora *Capo di Orlando* tra le Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 189.

S. GIACOMO, Cafale del Castro Reale. *Lat. S. Jacobus*, Scritture pubbliche.

S. GIORGIO, Torre. Vedi *Torre di San Giorgio*.

S. GIORGIO, o *Massà di S. Giorgio*, Cafale presso Messina. *Lat. Sanctus Georgius*, Fazello.

S. GIOVANNI, Terra nella Valle di Mazzara. *Lat. Sanctus Joannes*, Pirri, Carafa.

S. GIOVANNI, Torre. Vedi *Torre Cosano*.

S. GIOVANNI, Cafale di Messina. *Lat. Sanctus Joannes*, Fazello.

S. GIOVANNI di GALERMO, Terra nella Valle Demone. *Lat. Sanctus Joannes Galermus*, Fazello, Pirri. *Galermus*. Scritture pubbliche. *Sanctus Joannes de Galermo*, Pirri, Grossi, *Ganormus*, e poi *Galermus*, così alcuni Moderni.

Si offervi, che Boccacci nel cap. 10. del lib. 11. della Geneol. delli Dei citando un tal Teodontio, fa menzione di un luogo presso Catania, nominato *Panbormus*, del quale scrivono alcuni Scrittori Catanefi, essere la Terra di S. Gio: di Galermo, di cui favelliamo, corrotta la voce *Panormo* in *Galermo*; ma nè quel libro di Boccacci è ricevuto con approvazione dagli Eruditi, come ha bene notato Paolo Giovinè suoi Elogij, ed imperciò Natale Conti nella Mitol. non ne fece stima; nè del citato Teodontio si trova menzione in altro Scrittore; anzi lo stesso Boccacci nel cap. 6. del lib. 15. l'ha per Autore, finto da chi volle comparire nel Teatro de' Letterati sotto la maschera di quel nome. Leggasi quanto sopra ciò scrive il Dottor Vincenzo Auria nella sua Agata M. S. dove sodamente dimostra non potere al mentovato Villaggio appropriarli il nome di *Palermo*. La realtà si è, che *Galermo* è voce originata dall'idioma morefco, nel quale *Garelme* pronunziato da noi corrottamente *Galermo*, o *Garelmo* significa *Buco*, o *Grotta di acqua*, come notò Fazello dec. 1. lib. 4. cap. 1. e si sottoscrive Mirabella nel num. 137. delle sue Siracuse. col Padre Giordano Cascini nella digres. 1. cap. 3. nel fine della Vita di S. Rosalia. Vedi *Galermo* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 76.

S. GIOVANNI la PUNTA, Terra nella Valle Demone. *Lat. Sanctus Joannes a Punta*, Carafa. *Sanctus Joannes la Punta*, Fazello. *Sanctus Joannes de Punta*, Scritture pubbliche.

Al nome di S. Giovanni fu aggiunta la voce *Punta*, che vuol dire *Estremità acuta di qualche cosa*, perche (se non falla la traditione, viva appreso li suoi Terrazzani) il fuoco di Mongibello arrivato, non saprei dire quando, ad una *Punta* di questa Terra, ristette, senza passare avanti.

S. GIULIANO, Città. Vedi *Monte di San Giuliano*.

S. GIULIANO, Torre. Vedi *Torre di S. Giuliano*.

S. GREGORIO, Terra nella Valle Demone. *Lat. Sanctus Gregorius*, Fazello, Carafa, Pirri.

S. GREGORIO del GIBISO, Cafale presso Mefsina. *Lat. S. Gregorius*, Pirri.

S. LEO, Borgo. Vedi *Saddeo*.

S. LICANDRO, Cafale di Mefsina. *Lat. Cafale S. Licandri*, Scritture pubbliche.

S. LISABETTA, Terra. *Lat. Sancta Elisabetha*, Pirri. *Sancta Elisabetha*, Scritture pubbliche.

S. LORENZO, o *Xitta*, Terra. *Lat. Sanctus Laurentius*, Carafa. *Xitta*, ovvero *Xbita*, Pirri.

S. LUCIA, Città Reale nella Valle Demone, non già Ducale, come

me scrisse Baudrand, confondendola con la Terra Ducale di S. Lucia, con altro nome detta Mascalucia. *Lat. Fanon Sanctæ Lucie*, Baudrand. *Sanctus Lucia*, Carafa, Aretio, Maurolico. Privilegio di Federico II. Imperadore, e Re di Sicilia l'anno 1250. Re Martino nel Cap. 2.

S. LUCIA, o *Mascalucia*, Terra nella Valle Demone, non già *Muscavia*, come scrisse il Coronelli nell'Isolario, nè *S. Luca*, come si legge nelle Relazioni di Luca Linda. *Lat. Mascalusia*, Carafa. *Muscausia*, Fazello. *Sancta Lucia*, Carafa. Scritture pubbliche. *Maschausia*, Pirri.

S. LUCIA, Borgo della Città di Palermo, cominciato nel 1570. *Lat. S. Lucia*, Scritture pubbliche.

S. LUCIA, o *Massa di S. Lucia*, Cafale presso Mefsina nella fiumara di Bordonaro. *Lat. S. Lucia*, Fazello. *Massa*, Maurolico.

S. LUCIA, Cafale presso Mefsina nella fiumara di S. Filippo. *Lat. S. Lucia*, Scritture pubbliche.

S. MARCO, Terra. *Lat. Sanctus Marcus*, Maurolico. *Sammarcus*, Aretio. *Castrum S. Marci* Goffredo Malaterra.

Giudica Cluverio, (da cui non dissentono D. Carlo Ventimiglia, Baudrand, Briotio, e Ricciolio,) che San Marco traesse la sua origine dalle rovine di Agatirno; e però convenirle il nome *Agathyrnum*, &c. Vedi *Agatirno* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 5. Vedi ancora *Capo di Orlando* nelle Città, e Terre della Sicilia esistenti a car. 159.

Altri con Ferrario, Junio, e Fazello dando a San Marco il sito di Calatta, lo chiamano, *Calactis*, &c. Vedi *Calata* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 23. Vedi pur *Caronia* tra le Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 191.

Gualteri però fondato in varie conghietture, ed in alcune Lapide, ritrovate in questo luogo, giudica che sia l'antico Aluntio; laonde fecondo lui si direbbe *Aluntium* &c. Vedi *Aluntio* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 11. Vedi ancora *Brolo* nelle Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 174.

S. MARCO, Cafale presso Mefsina. *Lat. Sanctus Marcus*, Fazello.

S. MARCO, Torre. Vedi *Torre di S. Marco*.

S. MARGARITA, Terra nella Valle di Mazzara. *Lat. Sancta Margarita*, Carafa, Pirri.

S. MARGARITA, ovvero *S. Stefano Sottano*, Cafale presso Mefsina. *Lat. Sancta Margarita*, Fazello.

S. MARIA di ALTOFONTE. Vedi *Parco* a car. 273.

S. MARIA di GIESU, Cafale di Mefsina. *Lat. Cafale S. Maria de Jesu*, Scritture pubbliche.

S. MARIA di NIXEMI. Vedi *Niscemi* a car. 250.

S. MARIA di VALVERDE, o di *Belverde*, Terra, così denominata per una Imagine miracolosa della Santissima Vergine, di cui si è fatta piena menzione nel cap. 24. del Mongibello in prospettiva a car. 120. dove però si corregga il numero delle miglia tra questa Terra, e la Città di Jaci, che sono da quattro, non già tre, come per abbaglio dell'Impressore ivi si scrisse. *Lat. Sancta Maria Vallis viridis*, Caetano, Pirri, Grosi. *Sancta Maria Belviridis*. Scritture pubbliche.

S. MARINA, Terra. *Lat. Sancta Marina*, Pirri, Fazello.

S. MARTINO, Terra. *Lat. Sammartinus*, Aretio. *Sanctus Martinus*, Fazello.

S. MAVRO, Terra. *Lat. Sanctus Maurus*. Brietio, Maurolico, Fazello.

S. MICHELE, Cafale del Castro Reale. *Lat. S. Michaël*, Scritture pubbliche.

S. MICHELE, Cafale di Mefsina. Vedi *Massa S. Michele*, a car. 231.

S. MICHELE, Terra nella Valle di Noto così denominata per la sua Chiesa maggiore, dedicata al S. Arcangelo Michele. *Lat. Sanctus Michaël*, Carafa, Fazello, Pirri, il quale scrive, che prima nominavasi *Cafale Græcorum*.

S. NICOLO, Torre. Vedi *Torre di S. Nicolò*.

S. NICOLO, Castello tra Solanto, e Termini. *Lat. Sanctus Nicolaus*, Maurolico, Fazello, Ottavio Caetano.

S. NICOLO, o *Massa di S. Nicolò*, Cafale presso Mefsina. *Lat. Massa*, Maurolico. *Massa S. Nicolai*, Pirri.

S. NINFA, Terra. *Lat. Sancta Nympha*, Pirri.

S. PAVLO, Cafale del Castro Reale. *Lat. S. Paulus*, Scritture pubbliche.

S. PIETRO, Terra nella Valle Demone. *Lat. Sanctus Petrus*, Fazello, Pirri.

S. PIETRO, e con altro nome corrotto, *Sanperi*, Terra nella Valle Demone. *Lat. Sanctus Petrus*, Pirri. *Sanperium*, Maurolico. *Sanperis*, Aretio, Carafa.

S. PIETRO di MILI, Terra. Vedi *Mili*.

S. PIETRO di MONFORTE, Terra nella Valle Demone. *Lat. Sanctus Petrus Monfortis*, Pirri, Fazello.

S. PIETRO di PATTI, Terra nella Valle Demone. *Lat. Sanctus Petrus a Patis*, Fazello. *Sanperius a Patis*, Carafa.

S. RANERI. Vedi *Torre di S. Raneri*.

S. RIZZO. Vedi *Torre di S. Rizzo*.

S. STEFANO, Terra nella Valle Demone tra Tusa, e Caronia. *Lat. Sanctus Stephanus*, Maurolico, Fazello; ma da poch'anni in qua furono

rono li suoi habitatori trasferiti in una nuova Terra , appellata Terra Nuova. Vedi *Terra Nuova*.

S. STEFANO di BIVONA , Terra nella Valle di Mazzara. *Lat. Sanctus Stephanus*. Lettere del Re Federico III. nel 1360. Fazello, Cascini, il quale dice non haverne trovata memoria più antica dell' anno 1325. nell' Archivio di Palermo, facendosi menzione di Giovanni Caltagirone, Palermitano, Barone in tal'anno di S. Stefano.

S. STEFANO INFERIORE, Cafale presso Mefsina. *Lat. Sanctus Stephanus inferior*, Pirri.

S. STEFANO di MISTRETTA nella Valle Demone. *Lat. Sanctus Stephanus Mistretæ*, Pirri.

S. STEFANO SUPERIORE, Cafale presso Mefsina. *Lat. Sanctus Stephanus*, Maurolico, Fazello, Pirri.

S. TODARO, Torre nella Valle Demone con cafe. *Lat. S. Theodorus*, Scritture pubbliche.

S. TODARO , Torre nella Valle di Mazzara. Vedi *Torre di S. Todaro*.

S. VENERA , Cafale del Castro Reale. *Lat. S. Venera*, Scritture pubbliche.

S. VITO. Vedi *Torre di S. Vito*.

SAPONARA , Terra. *Lat. Saponaria*, Maurolico. *Saponara*, Pirri, Aretio, Carafa. *Sapunara*, Pirri.

SAVOCA , Terra, a cui dà il nome il Fiume che le scorre vicino. Con voce moderna appellasi *Lat. Savoca*, Fazello, Aretio, Baudrand. *Savuca*, Maurolico. Con nome antico *Tamaritium Palmarum*, Antonino. *Tamaritium Palmæ*, Antonino in altra edizione; e ciò a giudizio del P. Paci, il quale applica tal nome a Savoca, fondato nel numero delle miglia, che nell' Itinerario dell'addotto Antonino si frappongono tra Mefsina, e quel luogo, detto *Tamaritium Palmarum*.

SAVOCA , Torre. Vedi *Torre di Savoca*.

SCALA, Cafalotto presso Mefsina, nominato così, perche situato nella Fiumara di S. Maria la Scala sotto 'l Colle di S. Rizzo. *Lat. Scala*, Carafa, Fazello.

SCALAMBRI. Vedi *Torre Scalambri*.

SCALETTA , Terra, e Castello. *Lat. Scaletta*, Pirri, Aretio. *Scaletta*, Maurol. Fazel. Selvag. Cellar.

SCALETTA , Torre. Vedi *Torre della Scaletta*.

SCARAMI. Vedi *Torre Scarami*.

SCARPI , Cafale, o come dicono, Quartiere di Jaci. *Lat. Scarpis*; Grotisi, Pirri.

SCERI, Torre. Vedi *Torre dello Sceri*.

SCHI-

SCHISO, hoggi Castello, anticamente, secondo Fazello, Coronelli, ed Altri, Nasso Città. *Lat. Schisum Arx*, Brietio, Aretio. *Naxos*. Plinio, Pausania, Tucidide, Strabone, Diodoro, Stefano Bizantino. *Naxos*, Tucidide, e Plinio, questi citato da Maurolico, ed Hofmanno, quello da Baudrand. Li suoi Terrazzani furono nominati *Lat. Naxii*, Diodoro, Plinio. Vedi *Nasso* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 120. Vedi di più *Taormina* nelle Città, e Terre esistenti in Sicilia, con cui erroneamente confondono Alcuni la Città di Nasso.

SCIACCA, Città Reale, di nome arabico, al dire del P. Cascini così nominata da quei Barbari dalle *Fessure*, e forse dal *Grano*, che vi abbonda: anticamente l'addimandarono *Thermae* per li suoi salutiferi Bagni, circa li quali è d'avvertirsi come in Sicilia furono già, ed attualmente fioriscono due Città, entrambi per li Bagni nominate *Thermae*, una in riva del mare Toscano nel fianco settentrionale dell'Isola, edificata con le rovine della disfatta Imera, ed hoggi nominata Termini; l'altra nella costa meridionale sul lito del mare Libico, ed è quella, di cui quì favelliamo. Il suo Titolo è *Urbs digna*. Latinamente si nomina *Thermae*, Tolomeo, Mela, Plinio, Diodoro, Cluverio, Nicolosi, Maurolico, Hofmanno. *Therminus*, di genere neutro, e di numero singulare. Duri, Stefano Bizantino. *Therma* di genere neutro, e nel numero del più, Diodoro, Filisto, Stefano Bizantino. *Thermae Colonia*, Plinio, Cluverio. Fazello, il quale però soggiunge, di non haver potuto sapere, nè per memoria d'huomini, nè per autorità di Scrittori, quando vi fosse stata condotta questa Colonia: o da qual Paese, o sotto qual Condottiere. *Thermae Selinuntiae*, per essere li suoi Bagni nel contado dell'antica Selinunte, Plinio, Mela, Baudrand, Hofmanno. *Thermae Selinuntiorum*, Pirri, Ottavio Caetano. *Aquae*, senz'altra giunta, Antonino, Simlero, Cellario, Hofmanno. *Aquae Selinuntiae*, Strab. *Ad aquas Larodas Urbis*, Antonino, Ricciolio, Nicolosi. *Ad Larodas*, Antonino, Hofmanno, Simlero. *Aquae Labodae*, Antonino in altra editione, Baudrand, Cellario, Cluverio. *Aquae Labodes*, Antonino, Cellario. *Aquae Larodae*, Antonino secondo l'editione di Bertio, Cluverio, che non sa decidere, quale di queste due voci *Labodae*, *Larodae*, sia la più corretta. Con voce moderna si dice *Xacca*, Aretio, Maurolico. *Sacca*, Carafa, Fazello, Brietio, Aretio, Hofmanno, Ricciolio, Pirri, Baudrand, Re Martino nel Cap. 2. Il nome gentile *Lat. Thermitanus*, Cluverio; nome, che pur conviene agli Habitatori dell'altra Città, hoggi appellata Termini nel lato boreale dell'Isola; onde a distinctione de' medesimi giudica Cluverio, che questi si potrebbero nominare *Thermitenses*.

Il Volgarizzatore di Tolomeo la stima Eraclea, ma erra. Vedi *Eraclea* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 59. Negro la

con-

confonde con l'antica Pintia. Vedi *Pintia* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 122.

SCIARA. Vedi *Xiara*.

SCIERI. Vedi *Torre Scieri*.

SCIOLI. Città, il cui Titolo nelle Scritture pubbliche è *Urbs elegans*. L'etimologia del suo nome da Mugnos si forma, o più tosto si finge così: *Marco Marcello*, dice Egli, dopo d'esserfi impadronito di *Siracusa*, ordinò, che in questo luogo si battesse la moneta, e superc.ò nominato *Sicilo*, cioè *Zecca*, e poi corrottozamente *Scioli*; corroborò questa sua opinione, o (per darle il vocabolo più conveniente) finzione con l'autorità di non so qual *Aurelio Catasta* nella *Sic. M. S.* a cui si rimette. Altri meno probabilmente derivano la voce *Scioli*, a *Siliquis*, cioè dalle *Carrube*, frutto, di cui copiosamente abbondano li suoi Terreni: meglio discorre il *P. Caseni*, sostenendo: che *Scioli* sia voce di origine *Morefica*, ed in nostro idioma s'interpreti *Lito*; ma *Mariano Perello* nell' *Antich. di Scioli* ci propone per conghiettura, a suo giudizio verisimile, che *Scioli* fosse edificato da quell' antichissimo *Sicilo*, che prima della guerra *Trojana* passò in *Sicilia*; della medesima opinione fu *Giovanni della Piana* nel *Ditt. Poet.* in quel *Distico*, indirizzato a *Scioli*, sua Patria,

A Siculo Sciolis mea patria Rege superbit

Condita, dat turris prisca Triquetra memor:

ed allude a quella *Torre* antichissima, triangolare, nell'antico *Castello* di questa Città.

Con voce latina da' *Moderni* si dice, *Sicilis*, *Carafa*, *Aretio*, *Nicolosi*, *Baudrand*, *Fazello*. *Sciols*, *Bolla di Urbano II.* nel 1093. *Sciolum*, *Pirri*. *Sciolum*. *Ottav. Caetano*. *Syctis*, *Privilegio di Henrico VI.* Imper. l'anno 1195. *Sicla*, *Ricciol*, *Xiclium*, ovvero *Siclium*, *Maurolico*. *Xiclis*, *Nicolosi*, *Aretio*. *Siclum*, *Bolla di Alessandro III.* nel 1169.

Se è vero, che sia questa Città edificata presso le rovine dell' antica *Casimena*, come scrivono *Mugnos*, *Perello*, *Cluverio*, *Baudrand*, e *Briettio*, si può nominare *Lat. Casimena*, Vedi *Casimena* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 37. Vedi parimente *Comiso* tra le Città e Terre esistenti in Sicilia a car. 209.

Singolare è l'opinione di *Nicolosi*, il quale vedendo, che *Tolomeo* mette *Ina* tra le Città mediterranee della *Sicilia*, dubita se sia stata *Scioli*. Vedi *Ina* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 94.

SCILLATO. Vedi *Xillato*.

SCILLICHENTI. Vedi *Torre Scillicenti*.

SCIORTINO. Vedi *Sortino*.

SCLAFANI, Terra. *Lat. Sclaphanum*, *Pirri*. *Sclafanus*, *Carafa*; *Maurolico*. *Sclafanis*, *Aretio*, *Maurolico*, *Fazello*. *Sclafanum*, *Fazello*,

Privilegio del Re Martino nel 1392. *Sclafsa*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1082. Bolla di Eugenio Papa III. nel 1151. *Sclafam*, Privilegio di Hugone, Arcivescovo di Mefsina nel 1131.

SCOLLATO. Vedi *Torre Scollato*.

SCOPELLO. Vedi *Torre Scopello*.

SCORDIA, Terra. *Lat. Scordia*, Pirri.

SERRA di FALCO, Terra. *Lat. Serra de Falco*, Scritture pubbliche.

SERRAVALLE. Vedi *Torre di Serravalle*.

SETTE FRATI. Vedi *Torre de sette Frati*.

SFERRA CAVALLO. Vedi *Torre di Sferra Cavallo*.

SIBILLIANA. Vedi *Torre Sibillina*.

SIBILLINA. Vedi *Torre Sibillina*.

SICULIANA, Terra di nome Saracino al dire di Pirri. *Lat. Siculiana*, Maurolico, Cluverio, Brietio, Fazello, ed è nome moderno: con voce antica, se dice il vero Cluverio, si direbbe *Cena*. Antonino, Hondio, Cluverio, per essere fabbricata su le rovine di questa Città. Vedi *Cena* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 39.

Afferma Cluverio altrove, che questa Terra sia provenuta dalle rovine di Camico; quindi l'appella *Camicus*. Diodoro, Strabone, Stefano Bizantino, Scoliaffe di Pindaro, *Camicum*, Diodoro, Strabone, Cluverio. *Camicos*; Vibio, Hofinanno. *Camicos* & Vibio in altro codice, ma pare vitiato. *Camici* nel numero del più, Strabone, addotto da Cellario. Vedi *Camico* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 34. e *Cammarata* nelle Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 137.

SINAGRA, Terra. *Lat. Synagra*, Maurolico, Privilegio di Federico Imperadore, e Re di Sicilia l'anno 1250. *Sinagra*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1082. Aretio, Fazello. *Senagria*, Bolla di Eugenio Papa III. nel 1151.

SIRACUSA, Città Reale, il cui Titolo è *Urbs fidelissima*. Circa il suo nome non vi ha piccola discordanza. Fullero lib. 4. Miscell. cap. 6. sostiene, essere voce di origine Cartaginese, derivandola dalle dittoni *Sor-Cofa*, quali volesse dirsi *Tyrus lstenis*: tale Etimologia non ha fondamento alcuno nell'istoria; con ciò sia che Siracusa non fu opera de' Fenicii Tirioti.

Duri Samio appresso Stefano Bizantino nella voce *Acragantes*, meno disavvedutamente tira il principio di questa voce da un Fiume, (doveva dire, Stagno, o Palude) nominato *Syraco* da Tucidide, da Vibio, e da Stefano Bizantino; ed è quello, cui di presente addimandano il *Pantano*; opinione, confermata con l'autorità di Marciano Heracleense in quei versi,

Hor

*Hos Archias assumens
Corinthius, cum Dorjensibus condidit eas,
Quæ a contermino Stagno accepere nomen,
Nuncque Syracusæ ipsis dicuntur:*

li quali versi secondo un'altra versione sono spiegati così,

*Zephyrum tenebant Dorjenses Itala
Telluris: illos Archias Corinthius
Ad se vocavit, & per illos condidit
Orbem potentem, quam Syracusas vocant,
Sumpto è Palude proxima vocabulo:*

La voce *Syraco* è di origine fenicia a giudizio di Bocharto, derivata dalla dittione *Serach*, ovvero *Sarach*, che significa *Fatere*, ed in idioma nostrale. *Rendere cattivo odore*, come più disefamente si è detto nel tratt. de' Stagni. Laghi, e Paludi della Sicilia in prospettiva; dove ancora si nota che malamente si scriverebbe *Tyraca* con Vibio; con tutto ciò pare, come cennammo, che li Fenicii non habbiano che fare con Siracusa, e suo Contado.

Altri appresso Goltzio, (quantunque meno probabilmente) vogliono, derivarsi la voce *Syracusæ* dal greco vocabolo *Συρακῶν*, cioè *Trabor*, in quanto li suoi Fondatori *Sponzè sua ad eam, eo loco condendam, protraxerint fuerint*.

Nell'idioma latino si dice, *Syracusæ*, nel numero del meno, Diodoro lib. 14. Costantino Imperadore lib. 2. Them. Sic. Re Martino nel Cap. 2. Cluverio, Berkelio, Dausquio; ed è il nome accomunato. come disissimo, dalla vicina Palude. *Syracusæ*, nel numero del più, perche in decorso di tempo aumentata con tanta frequenza di *Habitatori*, ed in così grande ampiezza di sito, che nel suo recinto abbracciava quattro, anzi secondo Altri cinque vaste Città; Cicer. Liv. Plin. Strab. Diod. Teocr. Tolom. Hecat. *Syracusæ*, Hofmanno con voce derivata dal nome gentile *Syracusius*; in uso appresso Pindaro, Nonno, ed Herodiano. *Syracusæ*, Pindaro, Cluverio. *Syracusia*, Michele Piazza nel M. S. Privilegio di Henrico VI. Imperadore nell'anno 1195. *Urbs Syracusia*, Silio. *Urbs Syracusia*, Ovidio. Il nome gentile *Lat. Syracusanus*, Polibio, Cicerone. *Syracusius*, Virgilio, Diodoro, Luciano, Stef. Bizantino, Cluverio, il quale osserva, la voce *Syracusanus* essere comunemente in uso appresso li Scrittori Latini; *Syracusius* appresso li Autori Greci, ma pur se ne vagliono li Latini. *Syracofius*, Medaglie antiche. *Syracusius*, Nonno, Pindaro, Herodiano, Dausquio. *Syracusensis*, Mercatore, Honadio.

Fu Siracusa, come si è detto, divisa in quattro, anzi in cinque Partis di tanto ci assicutano, con altri molti, Strabone, e l'antico Interprete di Pindaro: queste furono appellate Isola, Acradina, Tica, Napoli, ed Epipole; ciascuna delle quali con la sua ampiezza formava una gran Città per fede di Livio lib. 25. e di Plutarco in Vita Timol. ed insieme unite giravano sopra le 22. miglia, che sono li 180. stadii, additatici da Strabone, *Quinque quasi Urbes complexa, olim CLXXX. stadiorum murum habentes*; e forte prova ce ne danno le vestigie delle rovine, permanenti fino a' nostri tempi; quantunque nell'età di Cicerone, non più esistendo Epipole, devastata a cagione della tirannide di Dionigi il Minore, e di più guerre, non restassero in piedi salvo che quattro Città, motivo a quel gran Letterato di appellare Siracusa *Quadrurbem*; e ad Ausonio, *Quadruplicem*. dicendo,

Quis Catinam fileat, quis Quadruplices Syracusas?

e fu tutto ciò ben considerato da Cellario, quando scrisse, *Quòd verò Epipole minus erant habitatae, Alii quatuor tantum Urbes, sive Tetrapolim in Syracusis notaverunt.*

La prima tra le cinque Città, che formavano Siracusa, hebbe più nomi: si disse *Ortygia*, Virgilio, Homero, Orfeo. *Insula*. Livio, Diodoro, Plutarco, Cicerone. *Arx*. Genisto. *Plethone*. *Nissos*, Livio, Cluverio; e scriveasi anche *Nasos* con una semplice S, giusta il dialetto jonio in uso appresso li Greci di Siracusa. *Hyperia*. Stefano Bizantino, Homero, Vibio, Valguarnera. *Hornothermas*, Nicandro. Fazello, Ottavio Caetano.

Questa fu la prima, che si habitasse, ed hebbe, come habbiamo veduto, varii nomi, de quali spiegheremo qui la prima origine. Si disse *INSULA*, perche da principio circondata da per tutto dal mare; quantunque nel tempo di Tucidide fosse ridotta in Penisola; ma poi di nuovo fu Isola, scrivendo Strabone, e Cicerone, che vi si passava per lo Ponte, il quale l'univa al continente della Sicilia; indi fu altra volta Penisola, e tale si mantenne fin a' tempi nostri, quando essendo Vicerè il Principe di Ligni, assistendovi il famosissimo Ingegnere D. Carlo Grunemberg, per renderla più forte, rotto il chersoneso, o lingua di terra, fu posta tutta in acqua. Si nomina *ORTYGIA*, o perche, come sostengono alcuni Moderni con Masbel, e Fazello su l'orme dell'antico Nicanero, tale fosse il nome della Patria di quei suoi primi habitatori Etoli, che venuti dalla Grecia, a fermare qui la sua stanza, vollero continuarci la memoria del loro suolo natio; o per essere consecrata a Diana, cui addimandavano *Ortygia* dall' Isola Delo nel mare Eggeo, dove finsero li Poeti, essere nata costei, dicendo, tal' Isola in principio essere stata denominata *Ortygia* in ricordanza di Asterie, figliuola di Titano, tras-

trasformata secondo le medesime favole in quell' uccello, che da noi vien detto *Quaglia*, da' Latini *Coturnix*, e da' Greci *ὄρνις* il quale fu la prima volta veduto posare nell'Isola sudetta, *Delus Cycladum Insula*, scrive Francesco Seta, *quæ prius Ortygia dicebatur ab Asterie, Titani filia in avem Ortygiam, nempe in Coturnicem conuersa. & ubi primum visa est Coturnix*: tavola originata dalla naturalezza del mentovato uccello, il quale passando il mare, viene in quest' Isola, a cercarvi pascoli, come habbiamo da Ateneo lib. 9. cap. 15. *Delus ab Aebivis Ortygia nominatur, quoniam Coturnicum greges ex pelago delati, in ipsam Insulam volant, quia commodum his præbet portum*; e potrebbe per avventura ancora essere, che quelli vetustissimi Siculi; fondatori della Città sul dosso di questa nostra Isoletta, per simile motivo di Coturnici, vedute quivi, la nominassero Ortigia, nome poscia mantenutole, quando fu votata a Diana; anzi il P. La Cerda commen. in lib. 3. *Æneid.* distinguendo la nostra Ortigia dall'altra nell'Arcipelago, addimandata poscia Delo, dice, che potrebbe Alcuno sostenere, essere Delo Patria di Apolline, e la nostra Ortigia di Diana. se si divida, e sparta quel verso, il quale si legge appresso Orfeo, ed Homero intorno al parto di Latona, Genitrice di Apolline. e di Diana.

Lutona peperit

Hinc in Ortygia, illum in Delo aspera.

Altri però credono appellarsi Ortigia in memoria di Ortigia, figliuola di quell'Archia Corinthio, che circa l'Olimpiade XI. condusse in questo luogo una Colonia di Greci; e si fondano a lor parere su l'autorità di Plutarco: ma sono errati, con ciò sia che Hesiodo fa menzione della nostra Isoletta col nome d' Ortigia, e pure visse Costui più anni prima che nascesse Archia; nè Plutarco sta per l'opinione sudetta; anzi pare, che più tosto dica l'opposto, mentre scrivendo, *Archias in Sicilia navigavit, ac Syracusis condidit*; (e vuol si intendere di ampliamente, non già di prima erettione) *ibi cum duas filias genuisset, Ortygiam, & Syracusim, per fraudem a Telphobo necatus est*; verisimilmente si deduce, che Archia, venuto in questa Città, habitata all' hora da' Siculi, vi generasse due figlie, nominandole Ortigia, e Siracusa, con accomunare loro li nomi della Città, da lui ingrandita co' suoi Greci; confermasi questo discorso con la testimonianza di Marciano Eracleota, il quale asserisce, il nome di Siracusa essere stato alla Città comunicato dalla vicina Palude, come si è detto poco prima. Fu altresì appellata ARX, perche era come la Rocca, o Fortezza, e Cittadella di tutte l'altre quattro Città. Vien'anche addimandata NASSOS da Livio, benchè comunemente si giudichi, che deva scriversi NASOS con semplice S, dalla voce greca *νάσος*, la quale da' Gre-

Greci con dialetto dorico in Siracusa si pronunciava *ῥάτος*, ed appresso noi vale *Insula*, perche, come habbiamo riferito di sopra, questa parte di Siracusa in qualche tempo fu Isola. La dissero parimente *HYPERIA*, ed è opinione di Valguarnera, il quale si persuade, l'Isola detta, di cui favelliamo, essere l'Hiperia, tanto celebre appresso Homero lib. 6.

*Ibat ad Phœacum virorum populumque, urbemque;
Qui antea quidam habitabant in spatiosa Hyperia
Prope Cyclopa, &c.*

e conferma questa sua opinione con varie conghietture, e con l'autorità di Esichio, e di Didimo. Fu anche nominata *HOMOTHERMOS*, non perche qui forgessero Bagni naturali di acque tiepide, che non vi furono mai in questa Città, ma perche situata in mezzo del Levante, e Mezzodì, havesse certa somiglianza con la tiepidità de' Bagni di caldezza temperata tra caldo, e freddo; *Asimilitudine Balnearum*, scrive Goltzio; e più distintamente il nostro P. Ottavio Caetano cap. 29. Isag. *Insulam dixere Homothermon, quòd Orientem inter, & Austrum sita, Thermis ferè similis esset, aequali Regionis calore, teporeve auræ ferè perpetuo*. Leggo di più appresso Suida su la fede di Corace, che questa parte di Siracusa fu pur nominata *Acradina*, ma o in ciò erra Corace; o vero hebbe tal nome per avventura prima che fosse edificata l'altra parte di Siracusa, a cui poscia rimase proprio il nome di *Acradina*, come vederemo nel seguente paragrafo.

La seconda, più bella, e maggior Parte di Siracusa si appellava *Acradina*, che in idioma latino scriveasi *Acradina* con ch, Plutarco, Diodoro, Cluverio. *Acradina* senza aspirazione, Livio, Cluverio, Dausquio: l'una, e l'altra Ortografia è buona, poiche se deriviamo questa voce ἀκράδινον, cioè nella favella de' Latini, *Asummis vorticibus aquarum*, deve scriversi senza aspirazione; la quale non si deve lasciare, se la voce si deriverà ἀκράδινον, cioè appresso li Latini *Apyris silvestribus*.

Tica fu la terza Parte di Siracusa, popolata doppo *Acradina*: hebbe questo nome per un Tempio, eretto in honore della *Fortuna*, che nell'idioma de' Greci è nominata Τύχη; udiamlo da Cicerone, *Tertia Urbs, quòd in ea parte Fortuna Fanum antiquum fuit, Tyche nominata est*: diceli pertanto in idioma latino, ma con formatione a modo de' Greci, *Tyche*, Cicerone, Dausquio, Cluverio. *Tyche*, con formatione latina, Plutarco, Livio, Cicerone, Cluverio, Dausquio. *Tyca*, con dialetto jonico, Diod. Cluver. *Tuchis*, Cicerone appresso Cluverio, non essendo cosa insolita appresso li Latini trasmutare la lettera y de' Greci in v. *Tyca*, Livio, ma è errore dell' impressione.

men-

mentre scrivendosi nell'idioma greco col τ, non già, col θ, non ammette th.

Napoli fu la quarta Parte di Siracusa, ed hebbe il suo cominciamento dopo l'habitatione stabilita nell' altre tre Parti. *Lat.* dicefi *Neapolis*, Cicerone, Plutarco, con voce composta, come in altra occasione habbiamo cennato, da quelle due dittioni greche, *νῆα*, che nel nostro idioma vale *Nova*, e *πολις*, che significa *Città*, onde tanto è dire, *Neapolis*, quanto *Città nuova*; nome impostole, per essere la più moderna tra le altre Parti; e fu perciò da Plutarco anche detta *Nea* senz' altra giunta, cioè *Nuova*. Si appella altresì, se crediamo a Cluverio, *Temenites*, nome accomunato da un Tempio magnifico, in cui veneravasi la Statua di Apolline, cognominato *Temenite*, della quale fa ricordanza Cicerone, quando favella di questa Parte di Siracusa, dicendo, *Ibi Signum est Apollinis, qui Temenites vocatur, pulcherrimum, & maximum*. Questo Simulacro fu poi trasferito in Roma, come riferisce Svetonio nella vita di Tiberio. Si oppone Bonanno a Cluverio, negando, che in Napoli vi sia stato il cennato Tempio; e quantunque conceda, che ivi si venerasse la Statua, testè mentovata, prova nondimeno, che da essa non potè questa terza Parte di Siracusa havere la denominatione di *Temenite*.

Epipole fu la quinta Parte di Siracusa, circondata di mura, dice Cluverio, benchè nell'età di Cicerone o senza edificij, o poco habitata: si nominò così, perche costrutta in sito alto, ed elevato, stava in cavaliere, ed al di sopra dell'altre quattro Parti di Siracusa. *Lat.* *Epipolæ*, nel num. del più, Diod. Plutar. Strab. Liv. *Epipolis*, Liv. Tucid. Leandro.

SOCCORSO, Villaggio presso Messina. *Lat.* *Succursus*, Scritture pubbliche.

SOLANTO, oggi Castello, anticamente Città. *Lat.* *Solus, untis*, Plinio, Tucidide, Diodoro, Hecateo, Stefano Bizantino, Brietio. *Solutum*, ovvero *Solentum*, Tolomeo, ed altri Scrittori, tanto Greci, come Latini appresso Cluverio, Tabella itineraria, Antonino. *Soloventum*, Fazello; ma Cluverio dubita, se tal voce si trovi usata dagli Autori Latini. *Solois, entis*, Tucidide ed altri Scrittori Greci, Brietio, Maurolico, Cluverio. *Soloëis*, Tucidide, citato da Hofmanno. *Soli, orum*, Suida, che dice essere Città di Sicilia, ma è errore, dovendo ivi leggerfi, Cilicia. *Olulis*, Tolomeo appresso Ruscelli, Negro, e Baurand; si oppone però Maurolico, sostenendo, che *Olulis* sia stata Città presso Selinunte, e perciò diversa da Solanto: con tutto ciò Cluverio giudica, che *Olulis* sia voce corrotta del vero, e proprio vocabolo Σολῶν. Il nome Gentile è, *Lat.* *Solentini*, Cicerone con altri Scrittori

tori Latini, Brietio, Baudrand, Cellario; ed è voce, o corrotta, o pure giusta l'uso dell'Antichi accorciata dalla dizione *Soloëntini* al dire di questo Scrittore. *Soluntij*, ovvero *Seluntim*, D.odoro con più Scrittori Greci. *Solontini*, Medaglia antica. *Soloëntini*, Cellario. Vedi *Solonto* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 142. dove pur se n'adduce l'etimologia.

SORRENTINO, Terra da alcuni Geografi erroneamente appellata *Sulzentino*. Lat. *Surrentinum*, Fazello, Pirri. *Surentinum*, Carafa. *Sorrintinus*, Fazello.

SORTINO, Terra, che per attestazione di Tomaso Fazello è di nome moderno; ma l'Abbate Maurolico giudica, essere fattura di Xuto, figliuolo di Eolo, il quale regnò nel Paese Xuthio in Sicilia, donde questa Terra fu detta *Xutino*. e poi con voce corrotta *Sortino*. *Non est novi nominis Oppidum*, scrive Maurolico, *vocari enim debuit Xuthinum a Xuthi Æoli Filio*: ma circa l'Etimologia della voce *Sortino* odasi un sogno più tosto, che racconto historico del Mugnos nel Vespro Sicil. dice Egli, che Sortino sia reliquia dell'antica Pantalica, e che poi fu habitato da Lombardi, e da Calabresi in tempo de' Nortmanni, e n'ebbe il nome di Sortino, conciosia cosa che pretendendone la Signoria, due Capitani delle cennate Nationi, Sortinio Lombardo, e Guarino Calabrese, restò sotto il dominio del primo. Lat. *Xuthinum*, Maurolico, Pirri. *Xuthinum*, Maurolico. *Sortinum*, Fazello, Brietio, Baudrand, Aretio. Vedi *Xuthia* tra le Città non più esistenti in Sicilia a car. 159.

SOTERA. Vedi *Sutera*.

SPACCAFURNO, Terra. Lat. *Yspa*, Silio appresso Pirri nella Sicil. sacra. *Ypsa*, Silio, citato da Fazello. *Hyssa*, Calepino nell'edizione appresso li Guerigli, Fazello, Hofmanno: nondimeno Cellario, e Cluverio notano, che nell'opera di Silio Italico non si fa menzione veruna di Città, o Terra con tal nome. ma bensì del fiume *Hyssa*, dal quale a giudizio di Fazello, e di altri Eruditi potè provenire il seguente nome latino *Ispica*. Vita del Beato Guglielmo. *Ispica Fundus*, Maurolico, Aretio, Scritture pubbliche, Baudrand, Pirri. *Ispice Fundum*, Scritture pubbliche. *Spaccafurnus*, Bolla di Alessandro III. nell'anno 1169. Caetano Maurolico, il quale vuole che sia voce corrotta da *Ispica fundus*. Si scrive ancora *Spaccasurnum*, Cluverio, Aretio. *Spaccasurnus*, Fazello. Vedi *Ispa* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 98.

SPAGNUOLA. Vedi *Torre Spagnuola*.

SPATAFORA, Torre. Vedi *Torre di Spatafora*;

SPA-

SPATAFORA, Terra. *Lat. Spathafora*, Scritture pubbliche .

SPERLINGA, Terra. *Lat. Spirlinga*, Bolla di Eugenio Papa III. nell'anno 1151. Brietio, Fazello. *Sperlinga*, Maurolico, Nicolosi, Aretio. *Sperlingua*. Privilegio del Conte Rogeri nel 1082.

STA IN PACE. Vedi *Torre Sta in pace*.

STELLA ARAGONA. Vedi *Burrello*.

SUCCURSO. Vedi *Soccorso*.

SUMMATINO, Terra. *Lat. Summatinum*. Pirri. *Summartinum*; Carafa .

SURRENTINO. Vedi *Sorrentino*.

SUTERA, Città Reale, il cui nome pare nato dalla voce greca *Σωτήρ*, la quale in quell'idioma vale, quanto fra noi *Salvatore*; e di così chiamarla ne fu motivo, (se prestar vogliamo orecchie, e credenza ad erudito Moderno, che l'asserisce) lo stare, che nell'antico Castello, edificato in cima di quel monte, a piè del quale giace hoggi la Città, facevano li suoi Cittadini come in luogo di salvezza, senza che potessero l'Inimici penetrarvi per l'erta scoscesa, e trarupata.

Dicesi *Lat. Sutura*, ovvero *Sotera*, Fazello, Carafa, Baudrand, Re Martino nel Cap. 2. Brietio, Aretio. *Sotera*, Maurolico; ma se è voce, originata dalla dittione greca *Σωτήρ*, non ammette aspiratione. *Suter*, Fazello, e fu nome in uso nell'età de' Mori. Il nome gentile *Lat. Soterensis*, Papebrochio.

Il Cieco di Forlì scrisse, che distrutta la Città di Camico. li suoi habitatori si ripararono nella cima di questo Monte, in cui fabbricarono il Castello; se la cosa andasse così, farebbe la fondazione di Sotera accaduta prima della guerra Trojana, onde in pregio di antichità Sotera anderebbe del pari con qualunque antichissima Città del Regno; ed in tal supposizione le si potrebbe comunicare il nome di Camico. Vedi *Camico* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicil. a car. 34.

T

TAORMINA, Città Reale, per suo Titolo nelli pubblici Strumenti si legge *Urbs Notabilis*. Circa l'origine del suo nome, tante, e sì discordanti sono le opinioni, e dubbiose le conghietture di quanti si han tolta la briga, di favellarne, che impresa non poco malagevole sarà, volere rintracciarne la vera.

L'Abbate Maurolico giudica, nominarsi Taormina per la sua figura,

ra, che di lontano simmiglia un Toro; opinione, la quale non dispiace a Carnevale; ed è promossa da Masbel, il quale scrisse, che Taormina, per assomigliarsi ad una testa di Toro, fu denominata la Città *Tauro*, e dopo per essere la sua habitatione circondata di muraglie, fu detta *Tauromenium*.

Così però con Leandro Alberti forma un'altra etimologia, con dire, che Taormina per avventura habbia havuto tal nome dal *Toro di Minoe*, Re di Candia, che quì hebbe la sua origine; ma ciò è manifesto abbaglio.

Altri meno improbabilmente con Fazello affermano, essere a questa Città dato tal nome: perche edificata in luogo fortissimo; mentre la voce *υἱος* tanto vale nell'idioma de' Greci, quanto *Fortezza* nel nostro volgar favellare; onde a giudizio di costoro si disse *Taormina*, quasi *Fortezza di Toro*; ma di tutto ciò non so, che vi sia fodezza di fondamento.

Anche l'opinione di Vibio non è da seguirsi: vuole costui, la voce Taormina originarsi dal fiume *Taurominio*, ed erra: con ciò sia che per osservazione di Cluverio questo Fiume sino all'età di Cesare Augusto sempre appellossi *Onabala*. e poi hebbe dalla prossima Città il nome di *Taurominio*; e però il Fiume alla Città, non questa al Fiume deve il suo nome.

Nicolosi, Scrittore per altro accurato, e diligente, non saprei indovinare da qual motivo sia stato indotto a scrivere, che il nome di Taormina venga da cert' uomo, nominato *Tauro*, Secretario, e Figliuolo di Pasifae, Moglie del Re Minoe.

Molto più vacillante, e dall'intutto insufficiente è l'opinione del Volgo, che non mai contentandosi delle cose più verisimili, si persuade avere Taormina ricevuta la sua denominazione da *Toro*, e *Menea*, marito, e moglie; de' quali non facendosi menzione veruna da' Scrittori Classici, sol negli Atti apocrifi di S. Pancratio, sotto il finto nome di Evagrio, si conta la seguente favola cioè, che un tal Cananeo, nominato *Toro*, fatto schiavo da' Sirij, e venduto in Calabria ad un Mercatante Romano, incontrò fortuna così propizia, che si amogliò con *Menea* Macedonesia, stata consorte di *Cemaldo*, Signore di non so quale Stato, difonto nella guerra havuta con *Aquilino* Re di Calabria; ma che poi *Aquilino*, portando l'armi sue vittoriose contra di *Toro*, costui con la novella Sposa cercò suo scampo in Sicilia, e ritiratosi sul Monte *Tauro*, vi edificò la Città, cui dal nome suo, e da quello della Moglie addimandò *Toromenia*; questa persuasione è radicata nel volgo di Taormina, dice il P. Caetano tom. 1. Vit. SS. Sicul. fol. 10. in Animad. poi che *Vulgus fabulas supæ faciliùs recipit, quas nunquam dedecet*.

L'opinione più soda fu quella di *Diodoro*, il quale nel lib. 14. riferisce

risce questa Città denominarsi Taormina dal Monte *Tauro*, sul quale si fermarono, per edificarla li suoi primi Fondatori. *Cliem, qui TAU-RI denominationem habet, muro circumdatum inhabitaverunt; Urbemque a MANSIONE circa TAURUM nuncupavunt TAUROMENIUM;* e nel lib. 16. torna a dire, scrivendo della stessa Città, *a MANENDO, quod est Græcis μένειν, in TAURO, vocarunt TAUROMENIUM.* Il Monte poi al dire di Bocharto denominossi *Taurus* dalla voce o caldea, o siriana *Tur*, ovvero *Taur*, la quale è nome appellativo, e conviene a quellivoglia Monte; quantunque li Siciliani, togliendo dal vocabolario cartaginefe tal nome, comune ad ogni Monte, lo facessero proprio di questo Monte. Vedi *Taormina* nel tratt. de' Monti in prospettiva a car. 201.

In idioma latino vien detta *Taurominium*, Cicerone, Mela, Prisciano, Plinio, Vibio, Martiano, Volaterrano, Cluverio. *Tauromenium* di cinque sillabe, e con la lettera *e*, nella terza sillaba, ortografia da preferirsi a' vulgati testi di quell' Autori Latini, che scrissero *Taurominium* con la lettera *i*, nella terza sillaba; quantunque a giudizio di Cellario possa anche in tal guisa scriversi senza errore; scrissero *Tauromenium* con l' *e*, Strabone, Diodoro, Stefano Bizantino, Tolomeo, Antonino, Appiano, Cicerone, Cellario, Seine, Baudrand, ed Altri; più anticamente però solevano scrivere *Tauromenium* di quattro sillabe, occasione ad Ovidio di dire *Tauromenon*, e ciò a senno di Claudio Dausquio non per la sola licenza poetica, come giudicarono Filippo Cluverio, ed Antonio Fanense. *Tauromenia*, Diodoro, Solino, Gualterio Buetio, Cluverio. *Terra Tauromenia*, Strabone. *Tauromenia Colonia*, Solino. *Civitas Tauromenitana*, Cicerone, Solino. *Tauroneum*, Malaterra, Scrittore di sei secoli addietro, ed è errore. *Tauranennium*, In altro codice di Antonino, ma scorretto. *Tauromenium*, Scritture pubbliche nell' età di Federico III Re di Sicilia. *Eufiboneora*, Vibio, ma il testo è dall' intuito depravato. *Naxos*, Plinio, Tucidide Strabone, Stefano Bizantino, Villanovano, Paci, Cellario; in quanto dalle rovine di Nasso fu edificata Taormina in sito poche miglia distante; ed in tal senso devono intendersi Plinio, e Solino, quando scrisse il primo *Taurominium Colonia, quæ antea Naxos*; ed il secondo *Peloritana ora nobilitatur Colonia Tauronnis, quam prisce Naxos vocabant*; non già che fosse stata una Città con esse nomi, come erroneamente pensano Alcuni, essendo cosa manifesta, che Taormina torreggia su scoscesa Collina, e deve la sua fondazione all' antichi Siculi, l' amplificazione con la struttura delle mura a Nasso sotto la guida di Andromaco; ma Nasso fiorì nel piano, e fu edificato da Teocle per sede di Tucidide, e di Strabone.

Li suoi Cittadini si dicono *Lat. Tauromenites*, Diodoro, Ateneo, Ste-

fano Bizantino. *Tauromenii*, Diodoro, Stefano Bizantino, Gualterio. *Taurominitani*, Lucano, Silio, Giovenale cogli Autori Latini, riferiti da Cluverio. *Tauromenitani*, Cicerone, Seneca, Baudrand, Dausquio, ed un'antichissima Inscrittione appresso Gualterio. *Taurominenses*, Diodoro, tradotto da Rodomanno. *Naxii*, Plinio, Diodoro, dalla vicina Città di Nasso, origine di Taormina, Cluverio. *Taurominitiani*, Ravi-
sio Testore.

TARGETTA. Vedi *Torre Targetta*.

TARGIA. Vedi *Torre della Targia*.

TAUORMINA. Vedi *Taormina*.

TERILLO. Vedi *Torre Terillo*.

TERMINI, Città Reale, a cui nell'Atti, e Scritture pubbliche si dà per suo Titolo, *Urbs splendida*; nacque dalle rovine della Città d' Himera, disfatta da Annibale, Capitano de' Cartaginesi; prese il nome dalla dizione *Therma*. (con piccola variazione poi corrotta nella voce *Termini*), e ciò per li Bagni di acque medicinali, e calde, nominati *Therma* da' Latini, che ivi sgorgano: vi si aggiunge *Himerenses*, sì in memoria d' Himera, da cui trae l'origine; come per distinguerla dalla Città di Sciacca, pur' appellata *Therma* per li suoi Bagni; *Urbs accepit nomen ab aquis; succrevit ex Himera excidio, unde Therma Himera appellata*; così scrisse Luca Holstenio nelle Note sopra Stef. Aggiunge Bocharto, che la voce *Therma* nell'idioma punico si spiegava *Hammim*, ovvero *Hemim*. Con voce in uso appresso l'Antichi si dice *Lat. Therma Himerenses*, Cicerone, Tolomeo, Polibio, Mela, Diodoro, Plinio, Cluverio, Baudrand, Brietio. *Therma Himera*, Tolomeo, Mela, Diodoro, Plinio, Ferrari, Baudrand, Holstenio. *Therma Himeracorum*, Ottavio Caetano. *Therma*, senza altra giunta, voce plurale di genere neutro giusta l'idioma de' Greci, Filisto, Stefano Bizantino. *Therma*, Antonino, Paci, Scritture pubbliche, Tavola Itineraria. *Therminae*, Bolla di Calisto II. nel 1122. *Himera*, Tucidide, Plinio, Hecateo, Cicerone, Strabone, Stefano Bizantino. *Aquae Himerenses*, ReisKio. *Aquae calidae Himerenses*, Cluverio. Il nome gentile *Lat. Thermaei*, Stefano Bizantino. *Thermitani*, Cicerone, Vibio, Baudrand; e così si legge in molte antiche Medaglie, raccolte da Paruta. *Thermita*, Diodoro, traslatato da Rodomanno. *Thermitenses*, Cluverio. *Himerenses*, Diodoro, così appellandoli, perche li Cittadini sopravvissuti all' eccidio d' Himera, aumentarono, o fabbricarono questa Città in sito, non guari lontano dalla disfatta lor Patria. *Himeræi*, Diodoro, Gualterio. *Himeræi* senza dittongo in un'antichissima Lapida appresso Gualterio. Vedi *Imesa* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 91.

TER-

.. TERRA NUOVA, Terra sul rialto di una riviera a fronte del mar Tirreno tra Caronia, e Tusa, edificata poch'anni sono dalle rovine della Terra di S. Stefano. *Lat. Terra nova*, Scritture pubbliche.

TERRA NOVA, Città, a cui per Titolo nelle pubbliche Scritture si dà *Urbs restaurata*. *Lat.* si dice *Terra nova*, Nicolosi, Fazello, Pirri, Aretio, Brietio, Cellario, Re Martino nel Cap. 2.

Il P. Fazello con qualche dubbio, ma il Cimarelli assolutamente afferma, che Terra Nova deva il suo principio a Callipoli, antichissima Città di quest'Isola, e perciò le danno tal nome. *Lat. Callipolis*, Silio, Marciano, Strabone; e li suoi Cittadini sono nominati, *Callipolitae*, Stefano Bizantino co'Scrittori Greci. *Callipolitani*, Li Scrittori Latini appresso Cluverio; ma questa opinione resta abbattuta dall'autorità di Herodoto, da cui si deduce, essere stata Callipoli nel lato Orientale dell'Isola, ciò che non si verifica di Terra Nova, la quale sta nella parte Meridionale. Vedi *Callipoli* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 27. Vedi altresì *Mascali* tra le Città, e Terre esistenti a car. 227.

Altri però col P. Paci, riconoscendo in Sicilia due Gele, la mediterranea, mentionata da Tolomeo, e la maritima, di cui fa ricordanza Strabone con altri antichi Scrittori, vogliono che Terranova provenga da Gela maritima, (opinione abbracciata anche da Cellario,) onde l'appellano *Gela*, Strabone, Ovidio, Plinio, Tucidide, Vibio, Claudiano; e li suoi Cittadini sono detti *Gelenfes*, Cicerone. *Gelani*, Plinio. *Geloi*, Virgilio, Diodoro, Herodoto, Pausania, Tucidide. *Gelaei*, Stefano Bizantino; ma Cluverio non ammette questa voce, dandola per viziata, dovendosi ivi leggere *Geloi*. Vedi *Gela* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia car. 77.

Ma perchè comunemente si tiene, che Gela la maritima sia hoggì la Città dell'Alicata, perciò il Popolo di Terra Nova si persuade, la sua Città essere nata da Eraclea, detta con altri nomi Minoa, e Macara, Città di antichissima struttura; opinione favorita da Aretio, da Junio, da Anania, e dal Cieco di Forlì, benchè contraddetta dagli Altri Scrittori delle cose di Sicilia; del resto li Cittadini di Terranova nelle loro Scritture pubbliche si vagliono di questo nome *Heraclea*, Cicerone, Tolomeo, Mela, Diodoro, Livio, Strabone, *Heractia*, Li Scrittori Latini appresso Cluverio. *Minoa*, Livio, Stefano Bizantino, Diodoro, Plutarco. *Macara*, Heraclide. Il nome gentile, se si abbraccia questa opinione, da' Greci dicefi *Lat. Heracleota*; da' Latini *Heracleensis*, ed appressò Cicerone *Heractiensis*. Vedi *Eraclea* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 59. e *Minoa* a car. 110. dove spiegando l'etimologia della dizione *Macara*, (voce la più vetusta

tutta di questa Città,) disimo essere greca di origine, e significare *Felice*; o vero *Beato*: ma Bocharto la deriva dall' idioma fenicio, riconoscendola nata dalla voce *Mecara*, con cui in quel linguaggio si denota *Cofa fèavata*; ed adduce l'autorità di Fazello, che delle mura di Macara scrisse, essere *Incavate* dentro la viva rupe.

TERRA NOVA, Torre. Vedi *Torre di Terranova*.

TERRA delli PULICI, luogo hoggi disabitato, restandovi solamente una Torre, cui addimandano la *Torre di Polluce*, sul lito tra le Città di Mazzara, e di Sciacca nella Valle di Mazara, non in quella di Noto, errore da emendarli nella Guida del Passerone: anticamente fu Città; o sia stata quella di Selinunte, giusta l'opinione più seguita, o quella di Pentia, come vogliono Alcuni. *Lat.* si dice *Selinus*, *nuntis*, Virgilio, Silio, Tucidide, Diodoro, Strabone, Plinio, Stefano Bizantino, il quale usa la riferita voce sì nel genere maschile, come nel femminile. *Selinon*, Silio appresso Carlo Stefano. *Selmis*, Virgilio, Carnevale, Aretio. *Selinuntes*, Strabone. *Pentia*, Tolomeo, Aretio, Junjo, Maurolico, Ricciolio. *Pintia*, Tolomeo, Cluverio, Negro; e sono li nomi antichi; con nome moderno si dice *Terra Pulicis*, Brietio. *Terra Pulicum*, Li Scrittori moderni. Li suoi Cittadini si diceano *Lat. Selinuntij*, Plinio, Cluverio, *Selinuffj*, Herodoto, Stefano Bizantino, Cluverio. *Pintinenses*, con l'aspirazione, Plinio.

Si dice, *Terra delli Palici*, con nome corrottamente derivato dal Tempio di Polluce, che ivi forgeva, ed è nome, che resta intatto alla Torre, la quale vi è stata edificata, dicendosi *Torre di Polluce*. Vedi *Selinunte* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 135. dove parimente si dichiara l'etimologia della voce *Selinus*. Vedi ancora *Pintia* a car. 125.

TINDARO. Vedi *Torre Tindaro*.

TOLEDA. Vedi *Torre Toleda*.

TORRE dell'ACQUA de'CORSAI. *Lat. Aqua Pyratarum*, Baronio. *Aqua Cursulium*, Fazello. Fu edificata per ordine della Deputazione del Regno l'anno 1592. e ben munita di artiglierie, armi, e munizioni, a fine d'impedire alle navi de' Corsari, il far'acqua in quella fonte, che qui copiosamente sgorga sul lito: è situata nella maremma orientale di Palermo, da cui si discosta sopra quattro miglia: il soprantendere a questa Torre, appartiene al Pretore di Palermo.

TORRE dell'ACQUE DOLCI nella costa Settentrionale dell' Isola tra le Foci delli Fiumi Furiano, e Rosmarino. *Lat. Aqua dulcis*, Maurolico. A giudizio di Carnevale, e di Ricciolio, li quali vogliono, essere questa Torre nel lito, dove già fiorì l'antica Città di Calata, potrebbe nominarsi *Calata*, &c. e così pur sostiene Baudrand nell'

Onom.

Onom. delle voci moderne, quantunque poscia facendone la descrizione, dica che da Calata habbia origine la Terra di S. Marco. Vedi *Calata* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 23. Vedi ancora *Caronia* tra le Città, e Terre esistenti a car. 191.

TORRE dell'AGNUNI. Vedi *Agnuni* a car. 165.

TORRE di ALBA, costrutta tra la Punta del Guastato, e Capo Rama, nella maremma di Carini, il cui Principe n'ha la soprintendenza. *Lat. Turris Albæ*, Scritture pubbliche.

TORRE dell'ALIGA GROSSA nella marina di Trapani tra la Punta della Salina grande e la Foce del Fiume Birgi.

TORRE dell'ARCHIRAFI. *Lat. Archirafis*, Scritture pubbliche. Surge nella marina di Mascali tra la Torre di S. Anna, e la Foce di Fiume Freddo. Stimano Alcuni, che dal sito, in cui sta questa Torre, cominciassero l'antica Città di Nasso.

TORRE di AVALOS, corrottamente dal Volgo detta, *Torre di Avola*, Fortezza edificata dal Vicerè, Marchese di Pescara, D. Ferdinando de Avalos, da cui hebbe la denominazione: surge su la schiena d'uno scoglio isolato, su l'imboccare nel porto di Augusta a fronte del Mezzo giorno, distante dall' estrema Punta della Penisola per quasi un tiro di archibuso. Su la cima d'alta sua Torre di notte si accende ampio lanternone per sicurezza delle Navi, che entrano nel Porto.

TORRE di AVOLA. Vedi *Torre di Avalos*.

TORRE di BAIDA, così detta, perche edificata nel feudo di tal nome nel territorio della Città del Monte di Trapani: sta in mezzo fra la Cala delle Grottazze, e la Foce del Fiume Guidaloca.

TORRE della BALATA, cui con altro nome addimandano *Torre della Grottazza*, perche costrutta in custodia di una Cala, nominata la Grottazza tra Capo Rama, e Torre Toleda nella riviera del Golfo di Castell'a mare.

TORRE di BATTILIMANO con Tonnara nel fianco settentrionale maritimo dell' Isola tra le Foci di Fiume Grande, e Fiume Torto.

TORRE delli BIRGI, situata presso un Fiume, nominato così, del quale si è data notizia ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 300.

TORRE di BONAGIA,alzata per difesa di una Tonnara della stessa appellazione tra'l Capo di S. Vito, e la Città di Trapani.

TORRE di BONFORNELLO. *Lat. Bonfornellus*, Fazello. *Bonfurnellus*, Maurolico. Sopraita questa Torre alla Campagna di S. Nicolò tra le Foci di Fiume Grande, e di Fiume Torto.

TORRE di BONGERBINO. Vedi *Torre di Monte Gerbino*.

TORRE del BORRONE, così detta, perche situata in un'Isola di tal nome presso il continente della Sicilia tra le Città di Trapani, e di

Mar-

Marfala. Vedi *Borvone* nell'Isola adiacenti alla Sicilia.

TORRE di BROCCATO, poche miglia lungi da Termine, anticamente fu Terra, poi fu disfatta, e vi è questa Torre. *Lat. Broccatum*, Lello, Pirti. *Brucatum*, Privilegio del Conte Rogeri l'anno 1094. Maurolico, Fazello. *Brucatum*, Privilegio del Re Rogeri l'anno 1134. Malaterra, Inveges, Goltzio, *Brucata*, Privilegio del Vescovo di Girgenti l'anno 1177. Vedi *Broccato* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 21.

TORRE di BROLO. Vedi *Brolo* a car. 174.

TORRE CALA ROSSA, così appellata perche eretta in custodia di una Cala di tal nome nel territorio di Carini tra la Punta della Guastata, e Capo Rama.

TORRE di CALA SECCA nel territorio di Termini, presso la Rocca di San Giovanni.

TORRE di CALAVA sul Promontorio, così nominato tra la Cala di Patti, ed il Castello di Brolo. *Lat. Turris Calava*, Fazello. Vedi *Calava* ne' Promontorij della Sicilia in prospettiva a car. 221.

TORRE di CALURA nella marina di Cefalù tra questa Città, e la Foce del Fiume Carbone. *Lat. Turris Calura*. Scritture pubbliche.

TORRE di CAMARANA tra la foce del Fiume Camarana, e la Cala del Corvo, piccola memoria della celebre Città Camarina, di cui le si appropria il nome. *Lat. Camarina*, ovvero *Camerina*. Vedi *Camarina* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 28. *Hyperia*, Stefano Bizantino, Didimo, Eustathio, Vibio, Fazello, Inveges, prendendo il nome dal vicino fiume Hippari, hogggi appellato di Camarana. *Psaumidis*, Strabone appresso Brietio, ma pare scorrettione. *Camarana Turris*. Maurolico. Il nome gentile *Lat. Camarinæus*, Diod. Medaglie antiche, nelle quali si legge incisa la voce **KAMAPINAIΩN**. *Camarinus*, Suida. Circa l'etimologia di questa voce varie sono l'opinioni, delle quali si è fatta menzione nella voce *Camarina* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 28. e nella voce *Camarina* nel tratt. de' Stagni, e delle Paludi della Sicilia in prospettiva.

TORRE di CAPACI tra quelle dell'Orsa, e di Sierracavallo. *Lat. Turris Capacij*. Scritture pubbliche.

TORRE di CAPO BIANCO, detta pur la *Guardia di Capo bianco*, situata nel Promontorio di questo nome tra Siculiana, e la Foce del Fiume Platani. *Lat. Specula Capitis albi*, Fazello.

TORRE di CAPO GROSSO tra le Foci delli Fiumi Nocella, ed Itala nella costa orientale. Vedi *Capo Grosso* ne' Promontorij della Sicilia in prospettiva a car. 223.

TORRE del CAPO de' MOLINI tra li Faraglioni, e la Città di Jaci.

Jaci. *Lat. Turris in Capite Molendinorum*, Maurolico. *Turris Xiphonia*, Fazello. Vedi *Molini* ne' Promontorii della Sicilia in prospettiva a car. 126.

TORRE di CAPO RAMA. Vedi *Torre Rama*.

TORRE di CAPO ZAFARANA. Vedi *Torre di Zafarana*.

TORRE del CARGATORE nella marina di Girgenti, eretta per custodia di quel lito, e de' Granai, che vi sono. Vedi *Torre di Girgenti*.

TORRE di CARIDDI sotto il Faro, Casale di Mefcina, a cui diede il nome il Possessore di Casa Cariddi; è molto antica, e presso vi si vede la Chiesa, addimandata hoggi di S. Catarina, entro la quale si venera l'Imagine di Maria Vergine, detta de' Miracoli, per le tante grazie, che concede. Leggasi il cap. 4. del lib. 5. dell'Iconol. del P. Samperi.

TORRE di CARINI edificata per custodia d'una tonnara sul lito di questa Terra tra la Torre dell'Isola, e la Punta del Muro di Carini. *Lat. Turris Carinis*. Scritture pubbliche. *Turris Carinorum*, Privilegio del Re Rogeri. *Turris Carinarum*, Maurolico. Vedi *Carini* nelle Città e Terre esistenti in Sicilia a car. 190.

TORRE di CARONIA su la riva del Mar Tirreno tra la Foce del Fiume di Caronia, e la Cala delle Chiappe. *Lat. Turris Caroniae*, Pirri, Fazello.

TORRE di COFANO, con altro nome di *S. Giovanni* nella maremma settentrionale del Monte di S. Giuliano tra la Punta della Vernice, e la Cala di Canal bianco, edificata su una Rupe lungi dal lito men, che un tiro di mano. Fu l'anno 1560. espugnata dalle Galee di Biserta con cattività di 50. persone. *Lat. Turris Cophani*, Fazello, Cordici. *Turris S. Joannis*, Cordici. Vedi *Cofano* ne' Promontorii della Sicilia in prospettiva a car. 221.

TORRE COLOMBARA, Fortezza, di cui si è favellato a car. 208. e ci tornerà sotto la penna nel trattato dell' Isole adjacenti alla Sicilia.

TORRE COLONNA nella riviera di Termini, il cui Magistrato n'ha la soprantendenza; è situata tra la Tonnara di S. Nicolò e la foce del Fiume della Milicia. *Lat. Turris Columna*, Camilliano, Scritture pubbliche.

TORRE della CONCA d'ORO. Vedi *Torre dell'Oro*.

TORRE delle CONCHE. Vedi *Torre Pietra della Nave*.

TORRE DIVETO tra Milazzo, e el Promontorio Rasculmo, anticamente secondo Alcuni Città. *Lat. Turris Diveti*, Fazello. *Divetus*, Aretio. *Divetum*, Goltzio.

Aretio vuole, che questa Torre sia vestigio di Dimeto, antica Città di Sicilia, onde si appelli *Lat. Dimethus*, Tolomeo. *Dumethus*, Tolo-

meo appresso Ortelio . *Dymithus* , Tolomeo nell' edizione Romana dell'anno 1490. ma è errore . Vero è , che tal'opinione vien contraddetta da Cluverio , scrivendo, esservi scorsa scorrettione nel testo di Tolomeo , e doverfi leggere *Symethus* , che fu Città mediterranea , e niente appartiene alla Torre Diveto . Vedi *Dimeto* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 45.

Hofmanno scrive , che la Torre , o Castelletto Diveto sia su le anticaglie di Nauloco , Città marittima tra Rasiculmo , e Milazzo ; e se così è , si può nominare *Lat. Naulochia* con voce di numero plurale , e di genere neutro . Appiano . *Naulochium* , di genere neutro , e di numero singulare , Cluverio . *Naulochus* , di genere maschile , e di numero singulare , Suetonio . *Naulochi* , di genere maschile , e di numero plurale , Appiano , Cluverio . *Nauloga* , Silio appresso Hofmanno , ma è scorrettione del testo . Vedi *Nauloco* tra le Città , e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 121.

TORRE di DONNA LUCATA , a cui tal nome si comunica da un Fonte , nominato così con voci corrotte dall' idioma arabo *Ayn Lucata* : forge costrutta sul rialto di un colle fra le foci delli Fiumi di Ragusa . e di Scicli .

TORRE di FALCONARA , eretta per custodia della Riviera , e della Cala del medesimo nome tra le Foci del Torrente di S. Nicolò , e del Fiume Carrubba nel lato meridionale dell'Isola . Vedi *Falconara* a car. 212.

TORRE del FANO sopra rilevato giogo tra Capo Passaro , ed il Porto di Marzamemi nel lato orientale dell'Isola .

TORRE delli FARAGLIONI nella marina di Jaci S. Antonio , di cui tiene la soprantendenza il Principe di Jaci . *Lat. Turris in scopulis Cyclopum* , Plinio , Fazello . *Turris Farallonum* Maurolico . *Turris Pharallonum* , Ventimiglia . Vedi *Faraglioni* nell'Isole adjacenti alla Sicilia .

TORRE del FARO , costrutta sul Promontorio Peloro . *Lat. Pharos* , Maurolico . *Turris Pelori* , Maurolico . *Turris ad Pelorum* , Goltzio . Potrebbero pure appropriarsi a questa Torre li nomi del Promontorio Peloro , di cui pienamente si è favellato ne' Promontorii della Sicilia in prospettiva a car. 233 . dove se ne dichiarò l'etimologia , e se ne contarono l'histoire , e le favole , ad esso appartenenti . Si spieghò altresì nel medesimo luogo a car. 237 . l'etimologia del nome *Pharus* , applicato alla Torre , eretta in questo Promontorio a somiglianza di quella tanto celebre nell'Isola Faro dell'Egitto , della quale cantò Lucano , lib. 9.

Ostendit Phariis Ægyptia litora flammis ;

e giusta la chiosa di un suo Scolaste vuol dire il Poeta , *In Pharo Insu-*

la, & Turri, quæ claudit portum Alexandria. extruebantur fuces, præluendis Navibus; e per simile motivo fu nella punta del cennato Capo Peloro presso l'inboccatura del tanto temuto Canale, edificata la sudetta Torre, la quale, antichissima, trovandosene memoria nella Geografia di Strabone, quantunque rifatta secondo la moderna architettura, indirizza col suo gran Lanternone in tempo di notte il cammino delle Navi per lo Stretto, o Canale riferito.

Nel seno più vicino di questa Torre si vede l'antichissimo Tempio sotto titolo della Madonna di S. Domenica: hebbe tal nome, per quanto ci predica la fama, invecchiata appo li Paesani, nell'occasione seguente, riferita dal P. Samperi nel Cap. 5. del lib. 5. dell'Iconol. con queste parole. *Pasò negli andati Secoli per questo mare, o nell'andare in Constantinopoli, o nel ritornare a Roma, un Sommo Pontefice, a trattar negotii molto importanti di S. Chiesa con l'Imperadore Orientale, il che spesse volte è occorso, come habbiamo significato in altro luogo; hor avendo questi preso terra in Sicilia, sinonò in quello primo seno del Faro, dove era già questo Sacratio alla B. Vergine dedicato, e quivi, si dice, haver celebrato il santo sacrificio della messà, e lo benedisse, con lasciarvi un tesoro d'indulgenze per coloro, che devotamente lo visitassero; e perche questo fatto occorse in giorno solenne di Domenica, si chiamò quella Domenica da' Paesani SANTA, perche dalla Santità del Sommo Pontefice era stata in quel giorno quella Chiesa favorita, & honorata con la sua presenza, e col sacrificio; onde ne rimase poi il nome, ed il titolo alla Chiesa, chiamandosi la Madonna di S. Domenica sino al giorno presente. Questa tradizione, acciò non s'habbia per vana diceria d'huomini rozzi, e plebei, viene stabilita dal predetto Storico con varie congetture, ed inditii. Se ne celebra la memoria alli 10. di Agosto con pieno concorso di numerosissimo Popolo; nè ha lasciato la gran Vergine Madre, di comprovare quanto gradisca la cennata celebrità, solenizzata in suo honore; il che specialmente si sperimentò in quel memorabile fatto, raccontato dal predetto P. Samperi così, *Versò l'anno 1590. a 9. di Agosto vigilia di questa festa era concorsa moltissima gente, la quale, per essere tempo estivo, parte fu l'arene della spiaggia, e parte ne' giardini, e vigne, in quella notte si tratteneva; fra questi due Giovani su una Barcetta, essendo tranquillo il mare, alquanto discosti da terra, pescavano, quando all'improvviso furono da una Galeotta Turchesca di Corsali soprugiunti, e presi, li quali furono da Turchi con tormenti costretti, a guidarli alla spiaggia, dove la Gente era concorsa per la festa: smontarono dalla Galeotta li Turchi con molto silenzio; ma ecco la pronta difesa della B. Vergine; parte a quei Barbari di veder disposta per quella campagna buona soldatesca d'huomini armati, e numerosa cavalleria, onde sbigottiti, tosto fuggirono:**

ma non fu) qui la protezione della Madonna, imperocchè anche quei due Giovani, venuti per quella medesima festa, essendosi in quella prefara raccomandati a lei, ebbero poco dopo lo scampo in questo modo. Havea già la Galeotta disboccato il Faro avanti giorno verso l'Isola di Lipari, quando si avvenne nelle Galee di Malta, e vi restò presa, e quei buon' uomini liberati.

TORRE FELICE. *Lat. Turris Felix*, Scritture pubbliche. Sorge tra la Foce del Fiume Canne, e la Punta di Garibici nella maremma meridionale, appartenente al Principe della Cattolica. Dicefi con altro nome la *Torre di Garibici*.

TORRE delle FICARACCIE, poche miglia distante da Palermo, famosa per li raffinati zuccheri, che ivi in gran copia ficavano da quella specie di canne, che in Sicilia addimandano Cannamele. *Lat. Turris Ficaracia*, Maurolico.

TORRE della FICO d'INDIA. Vedi *Torre di Mondello*.

TORRE del FINALE. Vedi *Torre del Marchese*.

TORRE della FONTANA della FICO. Vedi *Fontana della Fico* 2. car. 213.

TORRE FONTANELLE, situata nella riviera detta del Finale tra Tusa, e la Foce del Fiume di Pollina.

TORRE delle FORMICHE tra la Punta delli sette Pantani, e la Spiaggia delle Conciarie nella marina di Spaccafurro.

TORRE di FORNARI su la riva del Golfo Oliveri tra 'l Fiume dell'Aranci, e la Torre Oliveri. *Lat. Turris Furnaris*, Scritture pubbliche.

TORRE della FORZA nella marina di questa Terra tra 'l Capo di S. Alessio, e la Foce del Fiume di Agrò. *Lat. Turris Fortis*, Maurolico. *Turris Oppidi Agro*, Scritture pubbliche.

TORRE FOSSA della NAVE, eretta in difesa del seno tra le due punte, o Capi delle Mosche, e della Salina, situati su la riviera interposta infra le Città di Marsala, e di Mazzara.

TORRE di FURNARI. Vedi *Torre di Fornari*.

TORRE delle GAFFE. Vedi *Torre di Grugno nel litorale dell' Alicata*.

TORRE di GALLO, la quale succede all'altra di Mondello nel territorio di Palermo, da cui è lontana circa sette miglia, e se le comunica il nome dal Monte Gallo, dove è fabbricata. *Lat. Turris Montis Galli*, Adria. Vedi *Gallo ne' Monti della Sicil.* in prospect. a. car. 152.

TORRE di GANGI. Queste sono tre Torri antichissime intorno al monte, in cui è edificata la Terra di Gangi: la prima sta a fronte del Levante, ed è presentemente mezzo disfatta; la seconda rimira il

Ponente, rotonda, e si mantiene intatta, a piè della quale sporga una vena di acqua cristallina; la terza è dirimpetto la Tramontana, e leforgono sotto varie fontanelle di acqua viva.

TORRE di GARBOLANGI nella maremma di Carini dopo Capo Rama. *Lat. Turris Garbolangi, Fazello.*

TORRE GARIBICI. Vedi *Torre Felice.*

TORRE GARZIA, così si appella un forte Castello, fatto ergere da D. Garzia di Toledo, Vicerè di Sicilia sopra un'Isola nel Porto di Augusta.

TORRE di GERBINO. Vedi *Torre di Monte Gerbino.*

TORRE del GIARDINO nel territorio di Marsala tra la Fossa della Nave; e la Punta di Chinisia.

TORRE GIAZZOLINO tra la Cala dello Guzzo, e la Grotta Malitana nel golfo di Castell'a mare, ma dentro terra, la quale toccata due volte dal fulmine, è andata in aria, per essersi accesa la polvere. *Lat. Turris Giazzolina, Cordici. Turris Jazzolini, Ventimiglia.*

TORRE di GIRGENTI costrutta in tutela del Cargatore del grano su la riva del mare. *Lat. Turris maritima Agrigenti, Re Martino nel Cap. 2.*

TORRE GRANITOLA presso il Pozzo di Mala Via nella riviera di Mazzara.

TORRE GROTTAZZA nel territorio di Carini tra le Torri Toledo, e Rama.

TORRE di GRUGNO nella marina di Cefalù tra questa Città, e li Scogli de' sette Fratelli, o come volgarmente l'appellano, sette Frati.

TORRE di GRUGNO nella maremma dell'Alicata, antecedentemente detta *Torre delle Gaffe*; ma poi le fu comunicato il nome di *Grugno*, perchè tale era il cognome del Padrone del luogo, dove fu edificata tra il Torrente della Ciotta, e la Spiaggia di S. Nicolè.

TORRE di GUIDALOCA alquanto dentro terra presso la maremma tra la Cala delle Grottazze, e la Foce del Fiume, detto pur di Guidaloca nel Territorio della Città del Monte di S. Giuliano, eretta per sicurezza delle Navi, le quali sogliono fermarsi in questa riviera.

TORRE del GIUZZO nel golfo di Castell'a mare per custodia della Cala, che tiene il medesimo nome; qui è una Grotta molto capace, ed in tempo di D. Carlo Ventimiglia, che lo riferisce, vi si conservava una Scala di corda con 60. gradi, da valersene in occasione di Mori Corsari.

TORRE JAFI nella maremma dell'Alicata. *Lat. Turris Ybafis, Fazello.*

TORRE JAZZOLINO. Vedi *Torre Giazzolino.*

TOR-

TORRE d'INICI, così denominata da un Feudo di tal nome nel territorio della Città del Monte di S. Giuliano. Quando Carlo V. Imperadore, dopo di havere espugnata la Goletta in Africa, trionfante ritornava in Palermo, passò per questo luogo, ed alloggiò in una stanza dalla Torre, dove in memoria vi si tiene pendente dalla parete il Ritratto: si portò ancora a spasseggiare ne' deliziosi boschetti ivi d'intorno, e fermossi a prendere fresco sotto l'ombra d'un vecchio Olivo, il quale ancora dura, ed apporta maraviglia con la grossezza del suo pedale. Fu quest'Albero illustrato dalla Musa del Bagolino co' seguenti versi,

*Cæsaris hospitio quondam dignata superbo
 Æternùm in libris vive, Olea, alma meis:
 Te tetigit manus illa Ducis, quem bella gerentem
 Horruit in summis Africa tonsa jugis.
 Jam pridem Hic misera delevit mania Byrsa,
 Erexitque suo clara trophæa Jovi.
 Victor io. Bellator, io: ruit agmen equorum;
 Fugit & ad patrias Arriadenus aquas.
 Hoc duce, (tanta fuit vis, & clementia danti)
 Amissas reparat Rex Molvassius oper.
 Post hæc facta, tua fessus requievit in umbra,
 Legit & eranis debita ferta tuis.*

Presso il cennato Albero sgorga limpido ruscello, che appellano l' *Acqua dell'Imperadore* in memoria dell'Imperadore suddetto.

TORRE INSEGNA nella maremma di Terranova, costrutta sul Capo Soprano per custodia del Cargatore del grano.

TORRE dell'ISOLA delle FEMINE, sul dosso della sudetta Isola, situata in distanza di circa canne 100. dal lito Boreale della Sicilia nel mare tra la Città di Palermo, ed il Capo Rama. Vedi *Isola delle Femine* nell'Isole adiacenti alla Sicilia in prospettiva.

TORRE dell'ISOLA di TERRA; così appellano questa Torre su la cima di uno Scoglio nel continente della Sicilia a fronte della cennata Isola delle Femine: è territorio di Capaci, lungi da Palermo un dieci miglia.

TORRE ISOLILLA nelle maremme del Monte di Trapani in cima d'uno Scoglio, o più tosto piccola Isoletta tra'l Capo di S. Vito, e la Punta Malsitana. *Lat. Turris Isolilla*, Scritture pubbliche.

TORRE d'IZZOLINO. Vedi *Torre di Giazolino*.

TORRE del LANCIATORE, e con altro nome di *S. Elia*, fabricata nel territorio di Solanto presso il lito, circa undici miglia di-
 sco-

scolta da Palermo : fu già del Barone di Solanto , il quale poi in rinunciò alla Città di Palermo il dominio con l'obbligo , di mantenere a proprie spese le Guardie .

TORRE della LANTERNA sul Promontorio di Milazzo, descritto a car. 225. de' Promontorij della Sicilia in prospettiva.

TORRE della LANTERNA nel Braccio di S. Raneri in Mefsina, cioè su la lingua curva di Terra , che forma il famoso Porto di quella Città: dicefi di S. Raneri , perche , come si ha per fama , passata a noi da' nostri Maggiori , un Santo Anacoreta , per nome Rainero , menando quivi vita solitaria sotto le anticaglie rovinose di vetusto edificio , quando di notte agitato dalla forza de' venti era il mare in tempesta , Egli con accesa lanterna in mano fermavasi sul lito , acciò le navi si allontanassero dalla pericolosa voragine di Cariddi. Pressò li disfatti frammenti della cennata habitatione , forgeva , ma consumato dal tempo , ed imperciò cadente Torrione , il quale , come si crede , edificato dagli antichi Zanclei , e poi rifatto da Re Nortmanni fu con grande , e fortissima struttura di pietre riquadrate nell'età de' nostri bisavoli riedificato dal Vicerè Giovanni Vega. Nella sommità vi è un gran Lanternone a guisa di camera , circondato da cristalli , per difendere dalla furia de' venti li molti lumi , che in quello si ferrano . Una buona Donna di natione Greca lasciò un' Oliveto , il cui olio fosse adoperato , per accendere questa Lanterna a beneficio de' Naviganti . Dicefi latinamente *Turris Calofarus* , perche sopra sta alla tanto temuta voragine di Cariddi , hoggi nominata *Calofaro* , come si legge in una tavola di marmo , incastrata su la porta di questo superbo edificio con la seguente Inscrizione ,

D. O. M.

CAROLO V. IMPERATORE , HISPANIARUM,
& utriusque Siciliae Rege. Joannes Vega Prorex
TURRIMCALOFARUM, ad exponendas noctu
navigantibus faces , publica impensa confirui cu-
ravit . Jacobo Spathaforio , Nicolao Sollima ,
D. Ascario Marullo , Petro Benedetto , Hiero-
nymo Romano , Stephano Messenio Juratis, Fran-
cisco Romano , & Joanne Jurba , Provisoribus
MDLV.

e più sotto si legge intagliato questo distico ,

*Ne tibi fallacis rapiant discrimina ponti ,
Hac tibi Fax monstrat nocte Viator iter.*

e con

e con allusione al Fanale , che sopra sta alla cennata Cariddi scrisse in un suo Epigr. Giulio Cesare Scaligero,

Indomita sedeo spectatrix tuta Charyòdis,

Osendoque alijs lumine grata viam.

TORRE della LANTERNA fu la punta di terra , che forma il celebre Molo di Palermo ; fu così detta , perche quivi la notte per uso de' Naviganti si accende il lume dentro un gran lanternone. Il Conte di Olivares , essendo Vicerè , la fece erigere ; ed il Marchese di Castel Rodrigo a nostri tempi vi aggiunse nuove batterie a fior d'acqua con la seguente Inscrittione , incisa in bianco marmo ;

Montibus aggestis , patrio de more Gigantum

Edomui , objecta mole , Panormus aquas.

Nunc domitura hostes , firu'to super æquore vallo,

Ænea de vibro fulmina more Jovis.

Ne desint ad bella faces , Avis ipsa Tonantis

Est quoque fulminibus prompta minisira meis.

TORRE del LAURO tra la Foce del Fiume Furiano , e la Pietra delli Carri nella marina di Caronia.

TORRE di LOGNINA di CATANIA. *Lat. Turris Lognina*, Cluverio ; e si emendi Junio , che l'appella *Oppidum* nel suo Nomencl. *Turris ad Portum Ogiæ* , Carrera , Grossi , Guarneri. *Turris ad Portum Logninae* , Carrera . Fazello. *Turris ad Portum Ulyssis* , Plinio, Virgilio , Ortelio , Grossi , Junio , Fazello. Sorge questa Torre in custodia di quel piccolo Seno , poco più di due miglia distante da Catania , anticamente Porto famoso , hoggi nominato di *Lognina* , con voce corrotta originata da *Ongia* , ovvero *Ognia* , Dea in molta stima , e riverenza appressò l'antichi Idolatri delle prosime contrade . Di questo Porto si è pienamente trattato ne'Porti della Sicilia in prospettiva a car. 251.

Prima del terremoto , che cagionò tante rovine nel gennajo del 1693. sorgeva quivi presso piccolo Tempio , in cui , esposta alla veneratione de' Popoli , si vedeva la Statua di Maria Vergine col divin Bambinello tra le braccia ; la materia è di legno ; la veste della gran Signora , tinta di color chermisì ; ed il manto colorato in celestio ; ma l'aria del volto è così venerabile , e divota , che estatico rapisce ogni cuore ; qui da tutte le parti concorrevano li Popoli , per isciogliere i loro voti in grato riconoscimento delle tante grazie , concedute loro dalla Madre di Dio ; e quantunque la Chiesa atterrata cadesse per le formidabili scosse del tremuoto sudetto ; pure salda si mantenne la nicchia , che nella sua incavatura racchiudeva la sacra Imagine , senza che questa patisse detrimento alcuno , anzi nè pure la vetriata , che

ser-

ferrava l'apertura della mentovata nicchia : e fu forse speciale disposizione della Provvidenza divina, che disfatta rovinasse la piccola Chiesa, acciò con migliore architettura, ed in più ampia forma riforgesse, con essere già compito il Cappellone co' suoi fianchi, (che appellano Titolo, o Martello,) e resta sol da perfezionarsi la Nave: evvi in questa Chiesa fondato un beneficio di 45. scudi annuali, che dal Vescovo di Catania fu aggregato alla dignità del Tesoriere della sua Cattedrale, a cui si appoggia l'obbligo di solennizzarne la festa nel giorno ottavo di Settembre, alla quale concorre gran moltitudine di Popolo dalle Città di Catania, e di Jaci, e dalle Terre circonvicine.

Approdò in questo seno (come si ha per antichissima, ed universalmente da tutti ricevuta tradizione,) già tempo Fuita di barbareschi Corsari, li quali sacrilegamente svaligiato il piccolo Tempio, osarono per bestie, ed ischernò troncargli la fune, da cui pendeva sospesa la lampada innanzi la sacra Immagine: cadde il vaso a terra, e quantunque acceso, di vetro, e con olio, pur nè si ruppe, nè si versò il liquore, nè si smorciò il suo lume, anzi con nuovo prodigio alzatosi da se stesso il vaso in aria fin'al tetto, appiccossi ad un chiodo, ivi casualmente fissato: in memoria del maraviglievole avvenimento tenevasi nel medesimo luogo presso al tetto la prodigiosa lampada, e fu da me ivi veduta l'anno 1676. ed hora, caduta l'antica Chiesetta, acciò non si perdesse la rimembranza del riferito miracolo, vi si è collocata una nuova lampada a similitudine della primiera. Vicino del Tempio evvi una Torre antichissima con porta ferrata, da principio eretta in custodia della Cala, ma hoggi con le stanze vicine resta per uso del Sacerdote, alla cui cura sta raccomandato il culto della Chiesa. Chi sa se per avventura questa Torre, o l'altra di guardia, sia rinata dalle rovine di quel vetusto Castello, edificato o da Aci, o da Saturno su la riviera di questo Porto, da noi descritto ne' Porti della Sicilia in prospettiva a car. 252. e nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 135.

TORRE di LOGNINA di SIRACUSA, con altro nome di *Gargase*. *Lat. Turris ad Longum Promontorium*, Tolom. Bonan. Cluver. *Turris ad Stationem Longinam*, Maurolico. *Turris Lognina*, Fazello, Goltzio. *Turris Longina*, Maurolico. Dicefi di *Siracusa*, per distinguerla da quell'altra Torre di Lognina presso a Catania; sorgendo questa in distanza da Siracusa intorno ad otto miglia per lo fianco di Mezzo giorno tra la Foce del Fiume Cassibili, e'l Promontorio Massa Oliveri. Fu quivi costrutta in custodia del Porto, il quale le comunica il nome. Vedi *Lognina di Siracusa* ne' Porti della Sicilia in prospettiva a car. 254.

TORRE LOSCERI. Vedi *Torre dello Sceri* :

TORRE della LUMERA nella marina di Fiume di Nisi tra'l Torrente delle Pagliara, e la Foce del Fiume Nocella. *Lat. Turris Rocca Lunera*, Pirri.

TORRE MACADA, o *Macaudo* nella riviera di Sciacca tra le Foce de' Fiumi Macaudo, e di Calatabillotta: sta sotto la soprantendenza del Duca della Verdura.

TORRE del MAGASENAZZO nel litorale di Partenico tra'l Torrente di Calatuvo, e la Foce del Fiume di San Bartolomeo.

TORRE di MALO GRADO è assai antica nella marina di Mascali, dove si pertuade il Volgo esservi nascosto un tesoro.

TORRE di MALVICINO edificata dal Re Ludovico tra la Città di Taormina, ed il Castello della Mola. *Lat. Malvicinum*, Fazello.

TORRE delle MANDRE nella maremma di Termini tra la Tonara di S. Nicolò, e Torre Colonna.

TORRE di MANFRIA eretta su la cima di Rocche, di salita non men difficile, che pericolosa tra la Foce del Fiume Naufrio, e la città di Terra Nova sul lito del mare meridionale. *Lat. Turris Naufria*, Fazello. *Turris Naufria*, Goltzio, così denominata dal Fiume vicino.

TORRE de' MARAGNANI, o *Maragani* tra la Foce del Fiume Garbo, ed il Capo di S. Marco nel litorale di Sciacca.

TORRE del MARCHESE, e con altro nome di *Pollina*, ovvero del *Finale* tra'l Castello di Tufa, e la Città di Cefalù sul rialto della Riviera. *Lat. Turris Pollinae*, Fazel. *Aret. Turris Finalis*, ovvero *Turris Marchionis*. Scritture pubbliche, nominata così perche sotto la signoria del Marchese di Geraci.

TORRE delli MARGI su la maremma, battuta dal Mar Tirreno tra'l Capo Calamione, e'l Fiume di Miltretta.

TORRE MARIAZZO tra le Terre di Tufa, e Caronia. *Lat. Turris Mariuzzi*, Fazello.

TORRE della MARINA di PATTI. Vedi *Torre di Patti*.

TORRE MARINATA nella riviera di Siculiana sotto la soprantendenza del Principe della Cattolica: si eleva su l'eminenza d'una Rocca, non più che la tratta d'un archibufò lungi dal lito.

TORRE di MARSAMEMI, o *Marzamemi* per custodia del Porto di questo nome nella costa orientale tra Capo Passaro, ed il Porto di Vindicari. *Lat. Turris Marzamemi*, Fazello. Vedi *Marzamemi* ne' Porti della Sicilia in prospettiva a car. 255.

TORRE di MAZZARA. Vedi *Torretta di Mazzara*.

TORRE delli MAZZARELLI nel territorio di Ragusa tra la Punta di Longobardo, e la Foce del Fiume di Ragusa: la soprantendenza di questa Torre appartiene al Barone del feudo di Cadimeli, presen-

ferente posseduto dalla Famiglia Arezzo.

TORRE MAZZONE. Vedi *Torre Scollato*.

TORRE MICARELLO tra'l Capo Calavà, e'l Castello Brolo nel territorio di Piraino.

TORRE di MILAZZO su la cima del Promontorio di questa Città. Vedi *Milazzo* ne' Promontorii della Sicilia in prospettiva a car. 224.

TORRE MILLAJA su'l lito dell'Alicata, battuto dal mare Africano. *Lat. Turris Millayba*, Fazello.

TORRE di MILOCCA nella campagna occidentale di Siracusa. *Lat. Turris Miloch*, Pirri. Il lito di questa campagna, il quale termina nel seno anteriore del Porto di Siracusa, ed hoggi appellasi *Marina di Milocca*, fu da Tucidide, e Diodoro nominato *Sinus Dufcon*. Vedi *Milocca* ne' Porti, Seni, e Golfi della Sicilia in prospettiva a car. 260.

TORRE del MOLINAZZO nel lito di Carini tra la Punta dell' Huomo morto, e le Galette; la cui soprantendenza spetta al Principe di quella Terra.

TORRE de' MOLINI. Vedi *Molini* ne' Promontorii della Sicilia in prospettiva a car. 226.

TORRE MOLLICA siegue dopo la Torre di Sferracavallo nella maremma di Capaci, ed è distante da Palermo intorno a nove miglia.

TORRE di MONDELLO con voce corrotta da *Montello*, con altro nome dal Volgo detta *Torre della Fico d'India*, è costrutta su' scoscesa rupe di salita difficile, da sei miglia distante da Palermo. *Lat. Mondellus*, Fazello. *Mondellum*, Briccio, Goltzio. Vedi *Gallo* ne' Monti della Sicilia in prospettiva a car. 152.

Aretio vuole, che quivi fosse *Motia* Città, situata da Diodoro presso Palermo; ed in tal supposizione si dice *Lat. Motya*, Diodoro, Polieno, Pausania, Tucidide. *Motyes*, Pausan. Stef. Bizantino. *Motyon*, Pausan. Goltzio. *Motye*, Tucidide, Diodoro, Pausania, Bocharto, Stefano Bizantino; e secondo questa opinione il nome Gentile diceasi, *Lat. Motyai*, Polieno, Stefano Bizantino. *Motyenses*, Cluverio. *Motyeni*, Diodoro, Cellario. Vedi *Motia* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 113. dove portando l'etimologia della voce *Motia*, diffimo, così nominarsi in memoria di quella *Motia* Siciliana, di cui scrisse Stefano Bizantino, avere manifestati ad Hercole l'Involatori del suo armento bovino; ma Bocharto rifiutando tale etimologia, come favolosa, ricorre al linguaggio cartaginese, nel quale la voce *Metuba* significa *Disfesa*, donde poi formossi la voce *Motia*, per dinotare l'estensione del luogo, sul quale fu edificata; così Egli, ma quanto verisimilmente, lo consideri il Lettore.

TORRE di MONGERBINO. Vedi *Torre di Monte Gerbino*.

TORRE di MONTALBANO. *Lat. Turris Montis Albani.* Surgo edificata su la schiena di vasto masso di pietra viva nel mezzo del Castello di Montalbano, ed è di maraviglioso lavorio per sette angoli disposti a fronte de' sette principali Venti, che vi dominano, e sono Levante, Scilocco, Mezzogiorno, Ponente, Maestrale, Tramontana, e Greco.

Sono così massiccie, e sode le sue mura, che nel giorno 13. di Dicembre del 1706. percosse nella cantonata verso il vento Greco da due violenti fulmini, non furono penetrate; e pure li medesimi, scheggiata una pietra di sopra 25. libbre, la lanciarono contro una muraglia con tanto empito, che a proporzione della percossa s'incurvò.

TORRE di MONTE GERBINO. *Lat. Speculus Montis Gerbini.* Goltzio. Fu edificata nella spiaggia sul rialto a piè di un monte, nominato Gerbino tra le Torri dell' Acqua de' Corfari, e del Capodi Zafarana, in distanza di più che otto miglia dalla Città di Palermo. Vedi *Gerbino* ne' Monti della Sicilia in prospettiva a car. 153.

TORRE di MONTE PELLEGRINO. *Lat. Ercta.* Polibio, Diod. Cluver. *Castrum in Monte Ercta.* Cluver. Questa Torre sorge su la vetta più alta del tanto celebre Monte Pellegrino presso Palermo, e vi si fermano Guardiani, li quali con accese facelle avvisano sì le Torri, che le corrispondono per li fianchi di Levante, e di Ponente; come con Pedone, a posta inviato, il Pretore della vicina Città di Palermo, di quante Navi abbiano scoperte in alto mare. Vedi *Pellegrino* ne' Monti della Sicilia in prospettiva a car. 175.

TORRE di MONTE ROSSELLO nella maremma di Siculiana tra Monte Rosso, e la Cala del Cretazzo: sta sotto la cura del Principe della Cattolica.

TORRE di MONTE ROSSO nella marina di Siculiana. *Lat. Arx Montis Rubri.* Fazello. Di questa Torre la soprantendenza appartiene al medesimo Principe della Cattolica.

TORRE del MURGO, anticamente Città. *Lat. Murgus.* Aretio, Fazello, Brietio. Alcuni giudicano, che sia nel sito di Morgantio, Città celebre nelle storie Siciliane, e perciò gliene attribuiscono il nome. *Lat. Morgantium &c.* Vedi *Morgantio* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 111.

TORRE NUBBIA, costrutta su la Punta d' un Promontorio, da cui riceve il nome: sorge tra la Città di Trapani, e la foce del Fiume Birgi.

TORRE NUOVA. Vedi *Torre Sta in pace.*

TORRE NUOVA sotto la Scaletta circa otto miglia lungi da Mellina tra li Fiumi di Giampileri, e di Pezzolo. *Lat. Turris Nova.* Scritture pubbliche.

TOR-

TORRE NUOVA, Villaggio tra le Foci delli Fiumi Tortorici, e Rosamarina. *Lat. Turris Nova*, Scritture pubbliche.

TORRE di OGNIÀ. Vedi *Torre di Lognina*.

TORRE OLIVERI. Vedi *Oliveri Castello* a car. 252.

TORRE dell'ORO, ovvero della *Conca di oro* situata nella maremma di Sciacca tra la Foce del Fiume Macaudo, e la Cala della Verdura per custodia di una Cala, detta dell'Oro, o della *Conca d'Oro*, nome impostole da' Corsali per le tante prede, che qui facevano, prima di esservi costrutta questa Torre.

TORRE dell'ORSA. *Lat. Turris Ursæ*. Scritture pubbliche. Sorge in custodia di una Tonnara del medesimo nome nella maremma di Carini tra le Punte della Ficuzza, e del Rays.

TORRE di PALMA nella maremma di questa Terra, e ne custodisce la Cala col Cargatore del grano tra la Punta del Falcone, e la Cala di Tenda grande.

TORRE PASSO di LAURO nella riviera di Caronia, e sta sotto la cura de' Giurati di questa Terra.

TORRE di PATTI posta nella marina di questa Città, il cui Magistrato n'ha la soprantendenza. *Lat. Turris Pacliarum*, Aretio, Niccolosi, Fazello. *Turris Paclensis*, Falcando. *Turris Pacliarum*, Caetano.

TORRE PIETRA della NAVE, con altro nome *Torre delle Conche* nella riviera settentrionale tra'l Capo Rasigelbi, e la Città di Cefalù.

TORRE di PIETRO. Vedi *Torre Punta di Pietro*.

TORRE di PILAINO, o *Piraino*, situata nella marina di questa Terra, che le comunica il nome; n'ha la soprantendenza il Principe di Pilaino. *Lat. Turris Pyracmij*, ovvero *Pyracmi*, o *Pylaini*, Maurolico.

TORRE di PIZZO di GOTTO tra la Città di Milazzo, e il Capo Oliveri. *Lat. Turris Putei de Gotto*, Scritture pubbliche.

TORRE di POLLINA. Vedi *Torre del Marchese*.

TORRE POLLUCE. Vedi *Terra delli Pulici* a car. 310.

TORRE PORTO di PALO tra la Terra di Spaccafurno, e Capo Passaro. *Lat. Turris Portus Palorum*, Fazello. *Turris Portus Palorij*, Brietio. Vedi *Palo* ne' Porti della Sicilia in prospettiva a car. 265.

TORRE del POZZALLO. Vedi *Torre del Pozzallo*.

TORRE del POZZILLO nella riviera di Carini tra la Punta del Muro di Carini, e la Cala delli Mori. Il Principe di Carini ha la soprantendenza di questa Torre.

TORRE PUNTA di PIETRO nella marina della Terra di S. Croce, ed imperciò n'appartiene la cura al Marchese di questa Terra. Sorge tra la Foce del Fiume di S. Croce, e la Cala di S. Nicolò.

TOR-

TORRE del PUZZALLO, scorrettamente da Leandro Alberti nominata *Puozzali*. Fortezza ben munita di artiglierie con Castellano, e Soldati, membro del Contado di Modica tra l'Isola dell'Isola Porri, ed il Fiume di Scicli: fu, come dicono, anticamente Città. *Lat. Puzzallus*, Fazello. *Puzallus*, Maurolico. Aretio. Vi è il Cargatore del grano, e il Ridotto comodo per le Navi.

TORRE di PUZZO di GOTTO. Vedi *Torre Pizzo di Gotto*.

TORRE di RAMA si eleva sul Promontorio di questo nome, che dà principio al Golfo di Castell'a mare tra le Città di Trapani, e di Palermo, da cui si allontana per 20. miglia. *Lat. Turris Rami*, Fazello. Vedi *Rama* ne' Promontorij della Sicilia in prospettiva a car. 238.

TORRE di RASICALBO, o di *Rasig-elbi* sul lito settentrionale tra Cefalù, e Pollina. *Lat. Turris Rasicalbi*, Fazello. *Turris Rasichelbi*, Maurolico, Goltzio. Vedi *Rascalbo* ne' Promontorij della Sicilia in prospettiva a car. 238.

TORRE di RASICOLMO costrutta sul Promontorio del medesimo nome, che surge tra quelli di I'eloro, e di Milazzo in riva al mar Tirreno. *Lat. Turris Phalacrii Promontorii*, Fazello. *Turris Rasicolmi*, Goltzio, Maurolico. Vedi *Rasicolmo* ne' Promontorii della Sicilia in prospettiva a car. 238.

TORRE del RE surge in distanza di circa 500. passi da quella di S. Cataldo nella maremma del Golfo di Castell'a mare: mostra d'essere antichissima per la qualità della sua architettura, non praticata nè appresso li Greci, nè appresso li Romani, a' quali su ne' secoli caduti soggetta quest'Isola. *Lat. Turris Regis*, Fazello.

TORRE di RIZZO tra la Foce del Fiume di Ragusa, e la Torre del Pozzallo: *Lat. Turris Rizzi*, Camilliano, Scritture pubbliche.

TORRE ROCCAZZO nel territorio del Monte di Trapani tra'l Capo di S. Vito, e la Cala Mancina, lungi dal mare circa cinquecento passi su l'altura di una Rocca.

TORRE del ROTOLO per custodia di una Tonnara del medesimo nome nell'estreme falde del Monte Pellegrino tra le Tonnare della Vergine Maria, e di Mondello nella spiaggia di Palermo.

TORRE SALICA nella riviera sul mar Toscano tra la Torre di Pizzo di Gotto, ed il Fiume dell'Aranci.

TORRE di SAN: AMBROGIO. *Lat. Turris S. Ambrosii*, Scritture pubbliche. Torre nella maremma di Cefalù tra le Foci de' Fiumi Carbone, e Malpertuso.

TORRE di SAN: ANNA, fatta edificare dal Conte di S. Stefano, Vicerè nell'angustie di quel passo nominato *Portella di S. Anna* tra le balze di un Monte presso Palermo, dove solevano ridurfi li Rubatori di

di strada. *Lat. Turris S. Annae*. Adria. *Turris Portella S. Anna*, Pirri. *Turris Montis S. Annae*, Adria. Vedi *Portella di S. Anna* ne' Monti della Sicilia in prospettiva a car. 185.

TORRE di SAN; ANNA nella maremma di Jaci tra li Capi delli Molini, e de' Palombi; appartiene hoggi la sua soprantendenza a Don Ignatio d' Amico. *Lat. Turris S. Annae*, Scritture pubbliche.

TORRE di SAN; CALOGERO. Vedi *S. Calogero, Castello* a car. 288.

TORRE di SAN; CARLO nella marina di Girgenti sotto la soprantendenza del Principe di Lampedusa.

TORRE di SAN; CATALDO fu la riva del Golfo di Castell'a mare, così detta da una Chiesa in honore di questo Santo. *Lat. Turris Sancti Cataldi*, Fazello, Carnevale. Vedi *Elima* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 53.

TORRE di SAN; CROCE. Vedi *S. Croce* ne' Promontorii della Sicilia in prospettiva a car. 239.

TORRE di S. CUSIMANO nella marina di Mililli tra la Fontana della Fico, e la Foce del Fiume Cantara, così nominata da una Chiesa, dedicata alli Santi Cosmo, e Damiano. *Lat. Turris S. Cofinani*, Fazello. *Turris S. S. Cofinae, & Damiani*. Vita.

TORRE di S. ELIA. Vedi *Torre del Lanciatore*.

TORRE di SAN; GIORGIO, tra' l Capo Calavà, e Patti. *Turris Sancti Georgii*, Fazello.

TORRE di SAN; GIOVANNI. Vedi *Torre Cofano*.

TORRE di SAN; GIULIANO nella marina di Trapani tra la Punta di S. Cusimano, e la Spiaggia di quella Città. *Lat. Turris Sancti Juliani*, Fazello Cluverio.

TORRE di SAN; MARCO situata tra la Cala delle Canne, e la Città di Sciacca, da cui si discosta per due miglia. *Lat. Turris S. Marci*, Scritture pubbliche.

TORRE di SAN; NICOLO nella maremma dell' Alicata tra la Torre di Grugno, e la Cala della Mollaxha. *Lat. Turris S. Nicolai*, Camilliano.

TORRE di SAN; RAINERI. Vedi *Torre della Lanterna* sul braccio di S. Raneri a car. 319.

TORRE di SAN; RIZZO fu l'ertezza di un Monte presso Messina, che appellano *Colla di S. Rizzo*, ed è membro de' Monti Peloro. *Lat. Turris in Colle S. Rizzo*, Scritture pubbliche del 1546. *Turris in Monte Chalcidico*, Polibio, Fazello, Baudrand. Vedi *Colla di S. Rizzo* ne' Monti della Sicilia in prospettiva a car. 240.

TORRE di SAN; TODARÒ tra la Foce del Fiume Birgi, e la Punta del Burrone nella marina della Città di Marsala. *Lat. Turris S. Theodori*

torri, Fazello. Vedi *S. Todaro* ne' Promontorij della Sicilia in prospettiva a car. 240.

TORRE di SAN: VITO sul Capo di questo nome nella marina del Monte di Trapani. *Lat. Turris S. Viti*, Goltzio. Vedi *S. Vito* ne' Promontorij della Sicilia in prospettiva a car. 240.

TORRE di SAVOCA nella maremma di questa Terra tra le Foci delli Fiumi Agrò, e Savoca. *Lat. Turris Savoca*, Aretio.

- **TORRE SCALAMBRI**, ovvero *Scarami* nella riviera di S. Croce, così denominata dal Promontorio, sul quale è fabbricata, e n'appartiene la soprantendenza al Marchese di S. Croce. *Lat. Turris Rasiscarambris*, Maurolico. *Turris Scaramis*, Fazello. *Turris Bucra*, Tolomeo, Cluverio. *Turris in Promontorio Odyssèo*, Tolomeo, Cluverio. Vedi *Scarami* ne' Promontorij della Sicilia in prospettiva a car. 241.

TORRE della SCALETTA nella maremma di questa Terra tra le Foci delli Fiumi dell'Itala, e di Giampileri. *Lat. Turris Scalettæ*, Selvaggio, Pirri.

- **TORRE SCARAMI**. Vedi *Torre Scalambri*.

TORRE dello SCERI nella maremma del Monte di Trapani tra Cala Rossa, e la Punta del Ladrone. Nell'Agosto del 1633, un fulmine uccise il Caporale in questa Torre, lasciandolo nell'esteriore apparenza così intatto, che il Soldato vicino non si accorse della morte di quello, come narra Cordici nella storia M. S. del Monte di Trapani.

TORRE di SCHISO. Vedi *Schiso*, a car. 296.

TORRE SCILLICHENTI nella marina di Tusa, e n'è soprantendente il Principe della Torre.

TORRE SCOLLATO, e con altro nome *Mazzone* tra la Torre di Faro, e l'Acqua delli Ladroni.

TORRE di SCOPELLO fu la maremma del Golfo di Castell'a mare, anticamente Città. Con voci moderne *Lat. Scupellum*, Brietio, Pirri. *Scupellus*, Goltzio, Maurolico. Con nome antico *Cataria &c.* Vedi *Scopello* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 137. dove se ne favella distesamente. Si emendi Adriano Junio, che scrisse *Ceraria* in vece di *Cataria*; e che Scopello fosse *Oppidum*, quando non è se non una semplice Torre con la Tonnara.

TORRE di SERRAVALLE. *Lat. Serravallis Turris*, Fazello. *Serravallium*, Carafa, Maurolico.

TORRE de' SETTE FRATI. *Lat. Turris septem Fratrum*. Scritture pubbliche. Torre nella marina di Cefalù, così detta da sette Scogli, che le stanno a fronte.

TORRE di SFERRA CAVALLO edificata tra le due Torri delle Montagne di Gallo, e di Mollica; esiste nel territorio di Capaci in lon-

lontananza di otto miglia dalla Città di Palermo: hebbe tal nome per le tante pietre acute, atte a scalzare le cavalcature, che passano per la strada, soggiacente alla Torre. *Lat. Turris Sferra caballi*, Fazello.

Se è vera l'opinione di Fazello, e di Ricciolio, che quivi un tempo fiorisse Motia, quella Città così famosa ne' fasti antichi Siciliani, ne partecipa li nomi. Vedi *Motia* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 139.

TORRE SIBILLIANA, ovvero *Sibillina*, da sei miglia distante dalla Città di Marsala, così detta in memoria di una Sibilla, di cui è fama, che habitasse in questo luogo, come nella vicina Città di Lilibeo, hoggi Marsala, e vi haveffe il sepolcro. *Lat. Turris Sibylliana*, Fazello, Goltzio.

TORRE di SOLANTO, Vedi *Solanto* a car. 303.

TORRE SPAGNUOLA tra la Punta del Burrone, e il Capo Boeo nel lito occidentale dell'Isola, territorio di Marsala.

TORRE di SPATAFORA nella costa boreale dell'Isola tra la Città di Milazzo, ed il Capo di Raficolmo. *Lat. Turris Spathaphora*, Camilliano, Scritture pubbliche.

TORRE STA IN PACE nella Spiaggia orientale tra le Foci de' li Fiumi Abiso, e di Noto, edificata nel 1353. da Blasco Alagona presso le rovine di Eoro, Città antica, di cui perciò le attribuiscono il nome. Vedi *Eoro* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 54. Con voce moderna dicesi *Lat. Turris Sta in pace*, Fazello.

TORRE TARGETTA nel territorio settentrionale di Siracusa; non molto distante dalla Cala di Stentino. *Lat. Turris Targetta*, Scritture pubbliche.

TORRE della TARGIA, edificata presso Siracusa, men di mille passi distante dal suo lito settentrionale tra la Cala di Stentino, e la Penisola delli Manghisi, in quel luogo, dove fu già in tempo de' Saracini il Castello Pentargia, disfatto già dal Conte Rogeri; vero è, che questa opinione non è ammessa da Pietro Carrera, il quale sul fondamento di antiche Scritture, come Egli dice, stima, che il Castello Pentargia sia stato, dove presentemente è la Terra di Sortino. Vedi *Pentargia* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 128. La Torre, di cui favelliamo, dicesi *Lat. Thargia*, Fazello. *Pentbargia*, Fazello. *Penturgia*, Malaterra, se pur nel codice non vi sia scorrettione.

Per conghietture di Ricciolio, di Aretio, e di Milio ne' Secoli più antichi fiorì in questo contorno Trogilo, Casale de' Siracusani; e ciò supposto, si direbbe *Lat. Trogilus*, Tucidide, Stefano Bizantino, Cluverio; ed il nome gentile *Trogilius*, Stef. Bizantino, Cluverio. Vedi *Trogilo* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 156.

Altri con Fazello, Mirabella, ed Inveges scrissero, la Targia essere Ipponio, quel luogo di delitie, edificato da Gelone, Re de' Siracusani, ed essendo così, le attribuisce il nome. *Lat. Hipponium*, Atenco, Duri Samio, Ostelio. *Hippon*, Maurolico, Bonanno. Vedi *Ipponio* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 97.

Bonanno nondimeno assai verisimilmente giudica, che la voce *Tbargia* sia antichissima, e derivi dalle feste *Tbargelie*, che nel mese, da' Greci detto *Tbargelione*, si celebravano in honore di Apolline, e di Diana, come mostrano Celio Rodigino lib. 17. cap. 30. e Lilio Giraldi Syntag. 17. hist. Deor. nè manca l'autorità di Suida, di Archiloco, di Plutarco, di Laertio, e di Senofonte, seguiti tra' Moderni da Rayisio Testore in *Offic. de var. fest.* da Francesco Patrici nel lib. 5. della *Poet.* e da Carlo Stefano in *Dict. Hist.* dove chiaramente dice, *Tbargelia festus dies fuit, Apollini, & Dianæ sacer, a quo mensis Aprilis denominatus est.* Hor perche Livio fa ricordanza delle solennità, consuete celebrarsi da' Siracusani in veneratione di Diana nel mese di Aprile, (che al dire di Henrico Stefano è il *Tbargelione* de' Greci) e sappiamo per detto di Teocrito, che in Siracusa vi fu un bosco, dedicato a Diana; probabile cosa, e molto verisimile è, tal bosco essere stato in quel luogo, dove hoggi sorge la Torre con Giardino di delitie nel fianco settentrionale della Città, e si addimanda *Targia*, vocabolo per avventura impostole da' Siracusani in rimembranza di Diana; e se quel Castello, da' Mori detto *Pentargia*, fu pure in questo luogo, sarebbe nuova conferma dell'antichità del nome *Targia*.

TORRE TERILLO, un tempo Città. *Lat. Terillum*, Carafa, Maurolico. Vedi *Terillo* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 147.

TORRE di TERRA NOVA, eretta, come Alcuni si persuadono, su le rovine dell'antica Eraclea; è collocata tra le Foci di Monte lungo, e del Fiume di Terranova. *Lat. Turris Terræ Novæ*, Scritture pubbliche.

TORRE del TINDARO nel fianco settentrionale dell'Isola tra'l Capo Oliveri, e la Cala di Pattì. *Lat. Turris Tyndary*, Zonara, Cluverio. Vedi *Tindaride* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 241.

TORRE TOLEDA nella marina di Carini, di cui n'è soprantendente il Principe di Capini; è situata tra la Grotta delle Ciale, e Capo Rama.

TORRE di TRE FONTANE nella marina di Castel Vetrano sotto la cura de' Giurati di questa Città; hebbe tal nome per alquante vene di acqua dolcissima, che tra le rocche sul lito sgorgano abbondantemente.

TOR-

TORRE della TRIZZA nella marina di Jaci S. Antonio, e n'ha la soprantendenza il Principe di Jaci. *Lat. Turris Trizza*. Scrit. pubbliche.

TORRETTA, Terra. *Lat. Turrella*, Pirri. *Torretta*, Scritture pubbliche.

TORRETTA di MAZZARA, Torre così nominata su la Punta Tiratrice tra Mazzara, e Cala Fetente. *Lat. Turris Mazara*, Cluverio, Leandro. *Turris Mazaria*, Malaterra, Maurolico.

TORRE di TUSA su la riva boreale dell'Isola tra la Punta di Malmevi, e'l Capo Calamione. *Lat. Turris Tusa*, Aretio, Maurolico.

TORRE della VERGINE MARIA sul lito nelle pertinenze del Monte Pellegrino, edificata in custodia di una Tonnara del medesimo nome. *Lat. Turris Virginis Maria*, Scritture pubbliche.

TORRE VIGLIENA nella marina della Terra di S. Croce, al cui Marchese se n'appoggia la soprantendenza: è situata tra la Punta di Spina Pesce, e la Foce del Fiume di S. Croce.

TORRE di VINDICARI nella maremma di Noto per custodia del Porto di questo nome tra Capo Passaro e la Foce del Fiume di Noto. *Lat. Turris Bndicaris*, Maurolico. *Arx Vindicaris*, Fazello. *Bndicaris*, Goltzio. Deve questa Torre la sua costruzione a Pietro d' Aragona, fratel germano di Alfonso Re di Spagna, e di Sicilia. Vedi *Vindicari* ne'Porti della Sicilia in prospettiva a car. 272.

TORRE VITTORIA, o *Castro Vittoria*, Castello fatto costruire sul dosso ad un'Isoletta dentro il Porto di Augusta da D. Garzia di Toledo, Vicerè di Sicilia, e volle, che si nominasse Vittoria in ricordanza di D. Vittoria, sua Moglie.

TORRE XHADIDDI lontana dal lito tra Marsala, e Trapani con viva scaturigine di acqua copiosa.

TORRE di ZAFARANA, la quale si eleva su l'erta cima del Promontorio conosciuto sotto tal nome, lungi da Palermo intorno a dieci miglia. Vedi *Zafarana* ne'Promontorii della Sicilia in prospettiva a car. 242.

TORTORICI, malamente detta *Tortorelle* da Leandro Alberti, Città Reale. *Lat. Tortoretum*, Maurolico. *Turturicis*, Aretio. *Turturinum*, Brietio. *Turturicium*, Carafa, Fazello.

TRABIA, Terra. *Lat. Trabia*, Goltzio, Pirri.

TRAINA, e non *Tronia*, come si legge scritto nelle Relationi di Luca Linda, Città Reale. *Lat.* si dice *Trayna*, Privilegi del Re Rogeri nel 1141. e del Conte, suo Padre nel 1032. Re Martino nel Cap. 2. *Traina*, senza y, Malaterra, Francesco Carrera. *Trabina*, con l'aspirazione, senza y. Fazello. *Trabyna*, con l'aspirazione, e con l'y, Carafa. *Trachyna*, Fazello, *Tröma*, Maurolico, Baudrand,

drand, Privilegi de' Re Nortmanni. *Troyna*, Brietio, Fazello. *Troy-nensis Civitas*, Pirri. *Urbs Tragimenfis*, Privilegio di Roberto, Vesco-vo di Mefsina l'anno 1094. *Civitas Trainenfis*, Privilegio del Conte Rogeri nel 1091. *Urbs Trainica*, Malaterra. *Urbs Trainenfis*, Privile- gio del Conte Rogeri nel 1082. *Troyna, arum*, Testamento di Scola- zio nel 1114. *Draina*, Atti greci, M. S. antichi di S. Silvestro Monà- co. *Dragina*, Cedreno, Curopalata. *Tragyna*, Privilegio del Re Gu- glielmo II. l'anno 1169. *Tragina*, Privilegio del Conte Rogeri l'anno 1086. Tanta varietà nello scrivere questa voce diè motivo al P. Otta- vio Caetano, di dubitare, se da principio fosse nominata *Dragina*; in- di bel bello fossero seguite più corrotzioni della medesima voce; dicen- dosi *Draina*, poi *Troyna*, e finalmente *Traina*: nega però il citato Scrittore di saper' indovinare il perche fosse nominata *Dragina*, *Ac- cur Dragina*, dice Egli *si tamen eadem, quæ Traina sit, quoque tem- pore, & a quibus condita primum fuerit, incompertum mihi est.* Il no- me gentile *Lat. Troynenfis*, Fazello. *Traginenfis*, Privilegio del Con- te Rogeri nel 1086. *Trainenfis*, Ottavio Caetano.

Fu opinione di Cluverio, di Ricciolio, e di D. Carlo Ventimiglia; che *Traina* derivi dalle rovine d'*Imacara*, Città da Tolomeo situata tra le mediterranee dell'Isola, e perciò gliene appropriano il nome. Certo è, che in tempo de' Saracini *Traina* era Città Greca; e come narra Masbel, nella Città vecchia ancor si mantengono le vestigie di Mura, di Tempij, e di Piramidi abbattute: di più sappiamo, che per suo Titolo nelle pubbliche Scritture gode *Urbs vetusta*, o secondò Carnevale *Urbs antiquissima*; indicij tutti di sua grande antichità; bene- che la prima memoria di questa Città sotto nome di *Traina*, in cui e' incontriamo nelle storie, non sia prima della venuta del Conte Ro- geri in Sicilia. Vedi *Imacara* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 90. Vedi ancora *Imbaccari* tra le Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 221.

Fazello, ed Aretio, li quali citano Ulpiano, e sono seguiti da Fer- rari, da Ricciolio, da Baudrand, da Hofmanno, e dal Cicco di Forlì, diedero a questa Città il nome di *Trajanopoli*, supponendola edificata da Trajano Imperadore, e scrivono questo nome con varia ortografia, *Trajana*, *Trajanopolis*, *Trabinopolis*, *Troyanopolis*, *Trayanopolis*, ma errano; conciosia cosa che, come osserva Cluverio, Ulpiano favella di *Trajanopoli*, Città della Cilicia, non della Sicilia; ilche era parimente stato avvertito da Fazello, il quale nel lib. 6. della 1. dec. al cap. 4. quantunque citasse il testo di Ulpiano, che dice, *In Sicilia Selin- ne, e Trajanopoli sono Colonie*, soggiunge nondimeno, che appresso Ste- fano, e nelle Pandette Fiorentine con più corretta lettione si trova *In*

Cilicia: indi tessendo l'indice dell'errori, da correggerli nell'edizione latina della sua Istoria, favellando di Traina, avvertisce, che si cancellato il testo di Ulpiano.

TRAPANI, (malamente nominato *Drapano* da Adriano Junio,) Città Reale, a cui si dà per Titolo *Urbs invincibilis*, ovvero per Privilegio del Re Giovanni, come scrive Orlandini, *Urbs invictissima*. La voce *Trapani* è corrotta dall'antichissimo nome *Drepanum*, la cui etimologia ci s'integra da Apollonio lib.4. Argon. dicendo.

*Perampla serax, Ceraunia in mari est Insula.
Ubi jucere falcem fama est, (Musæ ignoscite,
Nolens refero Antiquorum sermonem) qua Patris
Pudenda crudeliter Saturnus secuit.*

e vuol dire, chiosa il P. La Cerda ne' suoi comm. sopra il lib. 3. dell'*Eneide*, che Saturno giusta le invenzioni de' Poeti dopo di avere smembrato il Cielo suo genitore, gittò la falce sanguinosa in quel luogo della Sicilia, dove presentemente fiorisce Trapani Città, appellata *Drepanum*, perche la Falce in idioma greco dicefi $\Delta\rho\acute{\epsilon}\tau\alpha\iota\omicron\nu$: leggesi Natale Conti lib.2. Mythol. cap.2. Licofrone in Cass. e l'Interprete di Apollonio, al dire delli quali l'etimologia della voce *Drepanum* si fonda non solamente nella Favola riferita della Falce di Saturno, ma anche nell'altra Falce, con cui Giove, vendicando l'ingiuria fatta al Cielo suo Avo, rese la pariglia a Saturno suo Padre, (benche di questa Altri fingano, che restasse in Corfù;) ovvero in quell'altra Falce, che secondo li trovati della Poesia si disse, avere qui ricevuta Cerere da Vulcano, per darla a' Titani, quando loro insegnò il modo di metere il grano, come scrive Biffio nel comm. sopra Claud. nè manca chi con Servio, e Cluverio habbia scritto dirsi *Drepanum* in ricordanza della Falce perduta in questo luogo da Cerere, quando andava cercando la smarrita Proserpina: quindi Hofmanno, ed Altri pensano, che di questa Città intendesse Ovidio lib.3. Fast.

Quique locus curvæ nomina Falcis habet.

Ben è vero, che Reischio, Maurolico, Anania, Brietio, Cluverio, Sabellico, Pirri, Baudrand, ed il Cieco di Forlì, non ponendo mente alle favole, vogliono, che Trapani per la piegatura del suo lito a somiglianza di Falce habbia havuto tal nome, e così havea scritto Pomponio, *Drepanum significat Falcem; dictum est Drepanum a curvo situ instar Falcis*; ma se ciò intendesi del suo Porto, non è vero, ripiglia Hofmanno, aderendo a Bocharto, perche questo finisce in punta acuta, non già si curva a maniera di Falce; ed in questa supposizione su la traccia del

del cennato Bocharto, vuole, che il nome *Drepanum* nasca dalla voce punica *Darban*, che vuol dire *Aculeus*, e deriva dalla radice in uso appresso la favella araba *Jaraba*, che in latino idioma vale *Essè acutum*, e nel nostrale *Essere appuntato*, o *Aguzzo*: nondimeno che che sia del Porto, negare non si può, che la Città ha la figura di una Falce: laonde per raccogliere in brieve, quanto si è fin' hora detto circa l'etimologia della dittione *Drepanum*, tre sono l'opinioni, che ne corrono, ricordate da Servio in lib. 3. *Æneid. Drepanum Civitas est. sic dicta vel propter curvaturam littoris, in quo sita est: vel quòd Saturnus illuc Falcem projecit post amputata virilia Cælo Patri: quidam Drepanum dictum volunt a Falce Cereris*: ma le due ultime etimologie sono favolose, e ridicole, dice Cluverio, e dobbiamo sol'attenerci alla prima. *Δρεπανον Græcis significat Falcem; ut igitur Corcyrae, & Messanae, sic quoque hoc Oppidum, Drepanum nomen ab curvatura, quæ Falcis speciem refert, non ab ineptis istis, maximèque ridiculis fabulis acceperunt.*

- Il suo nome adunque *Lat.* è *Drepanum*, Virgilio, Plinio, Tolomeo, Polibio, Antonino. *Drepana, orum*, nel numero del più, e di genere neutro, Diodoro, Polibio, Antonino, Plinio, Catone appresso Servio, Villanovano, ed Altri; e perciò non è altrimenti errore, come pensò Gueriglio, appellare *Drepana*, questa Città. Li suoi Cittadini si dicono *Lat. Drepanenses*, Stefano Bizantino. *Drepanitani*, Cicerone, Plinio, Prisciano.

So, che Orlandini nella Descrizione di Trapani scrive di questa Città, essere l'antichissima *Camefena*, nominata nell'hist. di Beroso, ma non so, se ne adduca sudi motivi, come habbiamo dimostrato altrove. Vedi *Camefena* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 32.

TRAPPETO, Terra. *Lat. Trapetum*, Scritture pubbliche. *Trapetum*, Grosi, Pirri.

TRE CASTAGNE, Terra. Scrive Guarneri nelle *Zol. hist. nar.* che quei primi *Habitatori* della Sicilia, discendenti da *Cam*, si scompartirono in varii quartieri per le falde, e pendici del Monte *Etna*, dove ergevano i loro padiglioni, o fabbricavano casette a secco: uno di questi Quartieri, dice Egli, essere *Tre Castagne*, così appellato corrottamente dalle voci *Trium Cistrorum*, cioè *Casale de'tre Alloggiamenti*, ovvero de'tre *Padiglioni di campo*; etimologia a mio giudicio arbitraria, perchè data senza suda conghiettura. *Lat. Tres Castaneæ*, Pirri. *Tricastaneæ*, Carafa. *Tricastagnis*, ovvero *Tricastagnus*, Fazello, Pirri. *Casale trium Castaneorum*, Guarneri.

TRE FONTANE. Vedi *Torre Tre Fontane*.

TRE MISTERI. ovvero *Tremonfieri*, Terra presso Catania, circa la

la cui etimologia scrive il poco davanti nominato Guarneri, che l'antichissimi Habitatori della Sicilia, venuti con Cam dopo il diluvio, si divisero. (come dissi) in vari Quartieri, ed Alloggiamenti per le falde, e coste del Monte Etna, e tali essere stati li Casali di *Tre Monfieri*, di *Mon pileri*, di *Mon fierbianco*, che cominciano dalla sillaba *Mon*, con cui al dire di Annio sopra Beroso gli Etrusci significavano le Colonie degli Alloggiamenti; gli Egittii si valevano della voce *MFTN*, e gli Ebrei della dizione *MAON*, così Egli, appresso il quale restine la credenza. *Lat.* si dice *Tria Monasteria*, Ottavio Caetano Maurizio Velcova di Catania nel 1126. Scritture pubbliche del medesimo tempo. *Trimosteris*. Pirri, Ottavio Caetano. *Trimisteris*, Carata. *Monasterium*, Maurolico.

TREMISTERI, Casale nel Dromo grande di Messina, detto pur *Roccamatore* per lo fortuoso Monistero, e Tempio de' Monaci Cisterciensi sotto titolo della Madonna di Roccamatore, edificato, e dotato nel 1197. da Bartolomeo di Luce, nobile Messinese, e Conte di Paternò ad esempio, e somiglianza di quel Monistero, officiato pur da' Religiosi dello stesso Ordine nella Francia Narbonese, e nominato S. Maria di Rocca Amatore, perche costruito sopra una *Rocca* da *S. Amatore*; tutto ciò sta registrato in un'antichissimo Martirologio, scritto in carta pecora, e citato dal P. Samperi nel cap. 27. dell'Iconol. dove si legge così. *In Narbonensi Gallia Regione Carismira devotionis Templum sub nomine D. Mariae Roccae Amatoris ex ordine Cisterciensi visitur; sumptum quidem nomen a praerupta Rupe, in qua est positum, & a S. Amatore, qui & ejusdem Fundator, & locorum juxta positorum a venenatis anguibus expurgator extitit; ad cujus exemplum Dñs Bartholomaeus a Luce, Messanenſis, Paternionis Comes, ejusdem nominis, & Ordinis Canobium Messanae Siciliae ad quartum lapidem extruxit, & illud amplo proventu dotavit anno Domini MCCCXVII.* In questo Monistero si venera un'antichissima Immagine della Santissima Vergine, e ne riportano li suoi Divoti continue grazie, come si può vedere nel libro citato del P. Samperi. *Lat. Tria Monasteria*, Pirri. *Trimosteris*, Fazello. *S. Maria Roccae Amatoris*, Tavola marmorea, eretta sopra la Porta del Capitolo dall'Abbate Maurolico nel 1602. *Roccamaturis*, Carata. *Roccamatoris* e *Rocamaduris*, Fazello. Dall'antedetto si rende manifesto, come vadano errati quei, li quali distinguono questo Tremisteri dal Casale di Roccamatore.

TRIMANIACE. Vedi *Maniace*.

TRIMOSTERI. Vedi *Trimisieri*.

TRIPÌ, Terra, la quale, se dice il vero Maurolico, hebbe il nome da uno de' tre Fabbric, compagni di Vulcano; detto Sterope, cioè a giudicio, di Natale Conti, quasi *στροπή*, che vuol dire *Baleno*, & ο ψ, che significa

Aspet-

Aspetto; benchè l'Etimologifti comunemente derivino questa voce dalla sola dittione τριπύη. *Lat. Tripis*, Aretio. *Trepium*, Maurolico. *Tripium*, Pirri. *Strepium*, ovvero *Steropium*, Maurolico.

Bonfiglio, e Cluverio vogliono, che sia edificata dalle rovine di *Abaceno* Città; e giusta tale opinione si dice *Lat. Abacenum*, Diodoro, Stefano Bizantino, Baudrand, Cluverio, Bonfiglio. *Abacana*, Tolomeo, ed è voce o di numero plurale, e genere neutro; o più tosto a fenno di *Berkelio*, è trascorso di stampa; nel Dittionario però del Calepino, stampato in Venetia dal Curti nel 1689. si legge che *Abacana* sia voce di genere femminile della prima declinatione. Certo è, che dalle grandi rovine di fabbriche, le quali si vedono intorno questa Terra, ci si dà sodo argomento, di crederla antichissima, ce le descrive Fazello: *Infra mania magnæ Urbis, & ut apparet, vetustissima, magnique ambitus, sed usque ad fundamenta diruta vestigia, lapides quadrati, columnæ jacentes, & arces prostrata cernuntur.* Li suoi *Habitatori* dicevanfi *Abaceni*, Diodoro, Stefano Bizantino. Vedi *Abaceno* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia nella carta 1. dove si adduce pur l'etimologia di questa voce.

TRIZZA, Terra. *Lat. Trizza*, Scritture pubbliche.

TRIZZA, Torre. Vedi *Torre Trizza*.

TURTURICI. Vedi *Tortorici*.

TUSA, Terra, Castello, ed Emporio di grano. *Lat. Tusa*, Privilegio di Hugone, Arcivescovo di Messina nel 1131. e del Re Rogeri nel 1134. Pirri, Aretio, Maurolico. *Tbusa*, con l'aspiratione, Goltzio, Fazello, Privilegio di Alessandro, Arcivescovo di Messina nel 1171. *Tosfa*, Bolla di Eugenio III. l'anno 1151. Privilegio del Conte Rogeri nel 1082.

Vogliono Aleuni con Carandino, e Maurolico appresso Auria nelle Not. di Cefalù. (benchè si oppongano Negro, e Cluverio.) che Tusa derivi dall'antica Tiffa. Vedi *Tiffa* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 142. Vedi altresì *Kandazzo* nelle Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 283.

Fazello dà a Tusa il sito di Alicia, e però si potrebbe nominare con nomi di questa Città. *Lat. Alicia*, Cicerone. *Halycia*, Diodoro, Stefano Bizantino, Teopompo. *Halicyæ*, Diodoro, Teopompo, Stefano Bizantino. *Urbs Halicyensis*, Cicerone. *Halycus*, ovvero *Halycum*, Duri Samio. Li suoi *Habitatori* diceansi, *Lat. Halicæi*, Diodoro, tradotto da Rodomanno. *Halicyæi*, Stefano Bizantino, Diodoro. *Halicyenses*. Plinio, Cicerone. *Halicyenses*, Cicerone in altre editioni, ma non fedeli. *Halicyenses*, Plinio in altri codici. Vedi *Alicia* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 10.

Clu.

Cluverio, seguito da D. Carlo Ventimiglia, conghiettura, che le rovine di Alesa daffero principio a Tusa, ed in questa opinione si direbbe. *Lat. Alesa &c.* Vedi *Alesa* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 7.

Fazello su l'orme di Tolomeo porta un'altra opinione, e distinguendo Alesa da Aleta, dice, che Aleta sia hoggi Tusa; e secondo questo discorso Tusa si appellerebbe *Lat. Aleta*, ovvero *Alete*, Tolomeo. Vedi *Aleta* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 10.

TUSA, Torre. Vedi *Torre di Tusa*.

V

VAGNI. Vedi *Bagni* a car. 172.

VALDINA. Vedi *Maurojanni*, Terra. *Lat. Maurojannis*, Aretio. Fazello. *Maurojannium*, Carafa, Maurolico. *Valdina*. Scritture pubbliche.

VALGUARNERA, e con altro nome *Ragali*, Terra nella Valle di Mazzara. *Lat. Walguarnera*, Pirri. *Valguarnera*, Scritture pubbliche.

Ragalis, ovvero *Raxalis*, Scritture pubbliche.

VALGUARNERA, con altro nome *Caxopipi*, Terra nella Valle di Noto, *Lat. Valguarnera*; Pirri, *Valguarneria*, Scritture pubbliche. *Caxopipis*, Scritture pubbliche.

VALLE LONGA, Terra, con altro nome *Pratameno*. *Lat. Vallis longa*, Carafa. *Pratamenus*, Scritture pubbliche.

VALLE dell'OLMO, e con altro nome *Castel Normando*, Terra. *Lat. Vallis Ulmi*, Scritture pubbliche.

VALLE VERDE. Vedi *Santa Maria di Valle Verde*. a car. 294.

VATTIATI. Vedi *Sant'Agata*. a car. 283.

UCRIA, Terra. *Lat. Ucria*, Fazello, Carafa. *Ucbrìa*, Aretio, Maurolico.

VENETICO, Terra. *Lat. Vineticum*, Aretio. *Veneticus*, Fazello. *Vineticus*, Fazello.

VENTIMIGLIA, Terra. *Lat. Vigintimillium*, Pirri.

VERGINE MARIA. Vedi *Torre della Vergine Maria*. a car. 331.

VIA GRANDE, Terra. *Lat. Via Grandis*, Carafa, Fazello. *Via magna*, Scritture pubbliche.

VICARI, Terra, *Lat. Vicaris*, Gualterio, Aretio, Maurolico. *Vicarum*, Goltzio, Privilegio del Re Rogeri l'anno 1134. *Bicaris*, Bolla di

di Calisto II. nel 1122. *Biccaris*, Pirri. *Biccarum*, Fazello. Privilegi del Conte Rogeri nel 1093. e di Berardo, Vescovo di Girgenti nel 1244. *Bicarum*, Carafa.

Fu opinione di Aretio con Ricciolio, e Baudrand, che Vicari nascesse dalle rovine disfatte dell'antica Città *Hicari*, onde secondo essi si direbbe *Lat. Hyccaron* &c. Vedi *Iccari* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 87.

Diversa fu l'opinione di Negro, e di Ortelio, che mettono Vicari, dove fu già Erbeso; quindi è, che secondo loro dir si potrebbe *Lat. Erbesus*, &c. Vedi *Erbesò* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 61.

VIGLIENA. Vedi *Torre Vigliens* a car. 331.

VILLA FRANCA, Terra. *Lat. Villa Franca*, Brietio, Carafa, Pirri, Aretio. Contratto di locatione del 1524.

VILLA FRATI, Terra. *Lat. Villa fratris*, Scritture pubbliche.

VINDICARI. Vedi *Torre Vindicari* a car. 331.

VINETICO. Vedi *Venetico* a car. 337.

VINTIMIGLIA. Ved. *Ventimiglia* a car. 337.

VISCARI, Terra. *Lat. Viscaris*, Pirri, Maurolico. *Biscaris*, Brietio, Fazello. *Biscarum*, Pirri. *Lobiscaris*, Aretio. *Deristum*, Pirri.

VITA, Terra così nominata da Vito Sicomo, suo Fondatore. *Lat. Vita*, Pirri.

VITTORIA, Castello. Vedi *Torre Vittoria* a car. 331.

VITTORIA, Terra, a cui diè il nome Vittoria Colonna, Ava di Alfonso Henriquez, Conte di Modica. *Lat. Vittoria*, Carafa.

VIZINI, e più correttamente *Bizini*, non già *Vicini*, come si legge in alcune Tavole di Sansone; Città Reale, il cui Titolo è *Urbs obediens* dicefi *Lat. Bidennum*, Selvaggio, Carafa, Maurolico, Scritture pubbliche, non già *Bidemum*, errore scorso nell'Atlantè Mariano del P. Guppenberg. *Bizinis*, Brietio, Baudrand, Aretio, Fazello. *Bizinium*, Maurolico, Marineo, Pirri, Lettere del Re Federico III. l'anno 1360. *Bizinum*, Capitoli Matrimoniali tra Re Guglielmo, e Giovanna figliuola del Re d'Inghilterra l'anno 1177. *Bizinas*, Bolla di Urbano II. nel 1093. *Bizini*, Bolla di Alessandro III. nel 1169. *Urbs Bidentis*, Pietro Diacono. *Vizinum*, Privilegio del Re Rogeri l'anno 1134. *Vezinum*, Ricciolio. *Vizinium*, Maurolico. *Vizini*, Privilegio del Re Rogeri nell'anno 1134. *Vizinis*, Fazello, il quale poi emendò *Bizinis*, che è l'ortografia più retta.

Se Bizini nacque da Bidi, Città per sede di Cicerone non lungi da Siracusa, se n'appropriò li nomi, che sono *Bidi*, Cicet. Plin. Tucid. *Bidas*, Stef. Bizantino. *Bidun*, ovvero *Bidinnus*, Stef. Bizantino. Maurolico.

rol. Ferr. *Bidos*, di genere neutro, Stef. Bizantino, e li Scrittori Greci appresso Cluverio.

Il nome gentile *Lat. Bidinus*, Cicer. Plin. Stef. Bizantino. *Bidenus*, Cicer. in altra edizione, Fazel. Cluver. *Bidenfis*, Cicer. se pur il codice è fedele. *Bizinas, ur.* Lucio Marineo. *Vizinensis*, Maur. Fazel. *Bizinas*, Fazello. *Bidenensis*, Scritture pubbliche.

Non mi è ignoto, che Bonanno, e Cluverio scrissero, Bidi, e Vizzini essere due luoghi distinti, e l'argomenti da loro addotti c'indussero a car. 20. delle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia, a seguirne l'opinione: con tutto ciò questi non sono così robusti, che non si possano assai verisimilmente seguire Maurolico, Ferrario, Mugnos, Baudrand, ed altri eruditi Scrittori, li quali vogliono, che Vizzini, o come più comunemente l'appellano Bizini, sia l'antico Bidi: e vaglia il vero, facile cosa fu da *Bidi*, nome proprio della Città, e da *Bidini*, nome gentile, usato da Cicerone, con piccola variazione della lettera *d*, in *z*, pronunciare con dialetto Siciliano *Bizini*, e li suoi Cittadini *Bizinesis*, onde Pietro Diacono, li Diplomi Pontificii, e li Privilegi Reali nell'età del Conte, e del Re Rogeri, comunemente scrivevano *Bizinum*, *Bizinium*, *Urbs Bidentis*, *Bizinis*, &c. e così corresse Fazello; oltre che l'antichità di Bizini assai bene si dimostra dalle Medaglie con le impronte de' Re, e Tiranni più vetusti della Sicilia, e parole greche intorno; da' Vasi lacrimatorii, e dalle Lucerne perpetue, solite porsi dagl'Idolatrine' loro monumenti; dalle Ceneri de' cadaveri, bruciati sulle pire, e conservate in vasselli di creta ne' sepolchri; dalle ossa, e scheletri di gigantesca statura, cose, in cui tutto di s'incontrano li Contadini, cavando la terra sì nel territorio, come dentro al recinto della Città, massime in S. Barbara, in S. Vito, in S. Giovanni, in S. Francesco, ed altrove: nè piccolo indicio ce ne somministrano le tante Grotte in questa Città, aperte senza dubio dall'antichi Giganti, primi habitatori dell'Isola dopo l'universale diluvio: Aggiungasi l'etimologia della voce *Bidis*, composta per osservazione del P. Ignatio Noto nel suo M. S. da due voci greche *βῆσις*, la prima delle quali *βῆ*, o *οριστο* secondo dell'Indicativo senza aumento dal verbo *βῆμι*, significa *Andò*, la seconda *σις*, avverbio, vuol dire *due volte*, sicche unite poi in una dittione *Bidis*, s'interpretano *Andò due volte*; nome assai congruentemente imposto a Bizini con allusione al fiume Dirillo, che a giudicio di Cluverio è il tanto celebre *Achates* de gli Antichi, il quale havendo la sua origine presso questa Città, con le sue due braccia di quà, e di là cinge quella, e le *và attorno due volte*, ed imperciò anche di Bizini si verifica quanto, sul detto di Duri Samio, scrisse Stefano Bizantino, che molte Città della Sicilia devono l'origine de' loro nomi

mi a' Fiumi. *Ait Duris, plerasque Sicularum Urbium ab Annibus nomina accepisse.* Hor chi potrà ragionevolmente negare, che l' addotti fin' hora siano argomenti, e conghietture, di cui più robuste non adducano Lentini, Erice, e l'altre Città, per istabilire la loro antichissima fondazione? nè osta Cicerone, dove disse, *Bidis non longè a Syracusis,* perche se Vibio potè di Samarina scrivere il medesimo, *Camarina non longè a Syracusis,* e pure sappiamo, che se n' allontanava da 60. miglia, ben potè Cicerone di Vizini, lontano da Siracusa non più di 36. miglia, dire, che non fosse molto distante da quella primaria Città, facendo la comparatione con tante altre Castella, e Città, più remote, e soggette a Siracusa in quei tempi, quando la sua signoria si stendeva per gran parte dell' Isola. Vedi *Bidi* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 20.

Si avverta, che pur' in Sicilia fiorì il Castello Bidio, memorato da Stefano Bizantino; ma non ha che fare con Bidi, e Bizini, perche situato ne' confini di Taormina, come si cennò nel luogo citato a car. 20.

X

XHAGGI, o Gagi, Terra. *Lat. Xaccis, Fazello.*
 XIARA, e con altro nome *Alminusa*, Terra. *Lat. Xara*, Scritture pubbliche.
 XILLATO, overo *Scillato*, Terra. *Lat. Xillatum, Pirri*, Maurolico. *Scillatum*, Carafa, Pirri. *Xillati, Pirri.*
 XITTA. Vedi *San Lorenzo*, a car. 292.

Z

ZAERA. Vedi *Ciera* a car. 209.
 ZAFARANA. Vedi *Torre di Zafarana*. a car. 331.
 ZAFFARIA, Cafale di Messina. *Lat. Zafaria*, Privilegi del Re Rogeri nel 1145. e di Nicolò, Arcivescovo di Messina nel 1176. *Fazello. Zaffaria*, Pirri.
 ZAMPILIERI, Terra. *Lat. Zampilerius*, Maurolico, *Fazello. Zampileris*, Carafa. *Jampileris*, *Fazello. Jampilerus*, Maurolico. *Jampilerium*, Pirri.
 ZISA,

ZISA. *Lat.* *Zisa*, Fazello. *Azisa*, Fazello in altro luogo. *Castrum Sisia*, Amato. Castello presso Palermo di magnifica struttura, minutamente descritto da Leandro Alberti a car. 47. della sua Sicilia: lo circondano amenissimi Giardini con rivoli di acque cristalline: perciò in tempo de' Re Saracini luogo di loro delitie, ed a giudizio di Tomaso Fazello fu quello, del quale Beniamino Tudolense, testimonio oculato, registrò nel suo Itinerario, *Ornatur lacus Regiis Naviculis, argento, & auro exornatis, atque depictis: his Rex cum Uxoribus suis animi causa non raro uehitur, in Regiis etiam Hortis magnum Palatium est, cuius parietes auro, atque argento obstrucli nitenti, pavementum uero variis marmorum generibus uermiculato opere depictum, omnium orbis terrarum imagines refert.*

L'architettura lo dimostra lavoro de' Mori, e di ciò punto non si dubita; ma se il nome sia pur di origine moreasco, non è totalmente certo: il Volgo sel persuade fu la falsa tradizione, che Zisa, e Cuba siano state figliuole di non so qual Saracino, Re di quest' Isola, il quale n'accomunò li nomi a due superbi Castelli, fatti da lui costruire nella pianura prossima a Palermo: così parimente si danno a credere alquanti tra li stessi Mori in concetto di erudite, e faccenti delle loro antichissime storie, co' quali si sottoscrisse Leandro Alberti nella sua Sicilia. ma Fazello quantunque conceda, che Zisa sia voce pertinente all'idioma moreasco, saviamente poi dà per vanà la riferita tradizione delle due figliuole di quel Re Saracino: con Fazello concordando Auria, nel rigettare la tradizione, totalmente ne discorda nell'origine del nome, perche sostiene essere Zisa, o Azisa, dittioni tolte dal linguaggio de' Greci, e proprie di Cerere, cui dalle biade disseccate l'antichi Gentili dissero *Azezia*, *Ceres Azezia est vocata a desiccandis frugibus*, scrisse Helichio; e si conferma da Hartmanno Schedel, il quale nella sua Cronol. favellando di Augusta, nobile Città in Germania, asserisce, che fu nominata *Zizaria* con voce nata da Zisa, nome di Cerere, ivi venerata in un celebre Tempio, che si manteneva in piè fin'all'età de' Romani, *Quam quidem* (intende di Augusta) *a Troianis ortam dicunt, eligentes autem sibi Deam Zisam, quam Cererem fuisse opinantur, a qua haec Urbs Zizaria dicta, cuius Templum usque ad tempora Romanorum inuolutum permansit.* Hor'essendo celebratissimo in Sicilia il nome di Cerere per lo grano, da lei qui vi ritrovato, verisimile cosa è a giudizio del citato Auria, che a questa fertillissima contrada nel territorio di Palermo, ed al Castello, il quale ivi nobilmente torreggia, dagli Antichi sia stato imposto il nome di *Azisa*, e finalmente con nuova corruzione in *Zisa*.

Di buona voglia consento all'erudito Auria, essere questo suo discor-
so

so molto fondato, ma a mio credere non tanto, che deva posarsi al concetto comune, dell'essere Ziza voce propria de' Mori, de' quali struttura fu il Castello, così nominato: oltre che sappiamo, costesti Barbari avere imposti li nomi della propria nazione ne' luoghi di loro signoria; e fin'al giorno corrente ne vivono moltissimi per tutta l'Isola, ma in modo speciale in Palermo, che n'era la Reggia, è Residenza dell'Amiraglio. Il nome poi di Ziza non poteva essere più confacente alle qualità sì naturali, come artificiali di questo Castello, e de' suoi

Horti, essendo corrotto da *Azziza*, voce, che in lingua arabica vale *Fiorita* o *Allegra*, anzi *Fiore*, che *spunta*; ovvero *Ornata*, e *Pulita*; significazione fin'al giorno presente mantenuta nell'idioma Siciliano, in cui delle donne ben' adorne si dice, che *siano Azzizzate*.



DELLA
SICILIA
IN PROSPETTIVA
LA TOPOGRAFIA
LITTORALE;

Che comprende li nomi con la situazione di tutte le Cale, Ridotti, Porti, Seni, Punte, Capi, Promontorjii ec.

DELLA

SICILIA

IN PROSPETTIVA

LA FOTOGRAFIA

LITOGRAFIA

Questo volume è stato ristampato dalla tipografia di...

di via ...

...

TOPOGRAFIA

LITTORALE

della Sicilia in Prospettiva .



L presente Littorale si è compilato da quanto ne scrissero Camillo Camilliano, sperto Ingegniere Fiorentino, e D. Carlo Ventimiglia, nobile Palermitano, celebre Matematico, il quale con autorità di Visitatore, accompagnato da Francesco Negro, anch'egli buon Matematico, ed insigne Scultore, osservò tre volte tutti i liti, e le fortezze di quest'Isola: vi si sono di più aggiunte varie osservazioni, havute da Persone pratiche, e periti Marinari, secondo lo stato presente per nuove mutationi accadute in varie parti nel tempo susseguente alle visite, fatte da' suddetti Matematici. Per intelligenza poi de' termini, di cui ci valeremo, nello spiegare li Luoghi di questo Littorale, sappiasi che la voce *Scaro* appresso li Siciliani vale, quanto appresso li Toscani la dittione *Cala*, voce pur'usata nell'idioma Siciliano, e significa propriamente, *Seno di mare dentro al terreno, ove possa con sicurezza trattenersi alcun tempo qualche Vassello, o simile*; benchè si amplii pur' a significare ogni parte di lito, in cui si possa comodamente sbarcare.

Di più *Capo*, *Promontorio*, e *Punta*, sono voci, che nel presente Littorale si confondono, e significano qualunque avanzamento, ed estensione della Terra in mare, benchè elevata non sia in competente altura. Si noti ancora, che li Siciliani appellano *Plaja*, o *Praja*, quel Lito, che da' Toscani si dice *Spiaggia*. Finalmente vi si leggeranno li nomi delle Torri, e Fortezze, fatte costruire dalla sollecita Provvidenza de' Governanti per difesa, e custodia del lito maritimo; e con ciò si è tolto il timore, che possano Legni Corsari occultarsi nelle tante Cale, e Ridotti di questa grand'Isola, che anderemo divisando.

LITTORALE DI PALERMO per lo fianco di Ponente .

PALERMO, Città, Capo del Regno, di cui si è favellato nelle Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 254. La *Cala*, piccolo Porto con la Chiesa della Madonna di piè di Grotta sotto un baluardo del Castello. Siegue la *Punta del Castello*; poi *San Bastianello*, Calicella, o Scaro di piccole Barche. Indi il popolato *Borgo*; li vasti *Magazzini* del grano; il rinomato *Fonte de' quattro Venti*, el fontuoso *Arsenale*, dove si fabbricano le Galee.

2 Appresso si trova il celebre *Molo*, il quale giusta le misure prese dal Camilliano, e dal Ventimiglia distende il meraviglioso suo braccio in lunghezza di 250. canne, e 330. passi geometrici: nell'estrema sua Punta sostiene il *Forte della Lanterna*, e nel principio del suo braccio il *Castello del Molo*. Vedasi a car. 261. de' *Porti*, *Seni*, e *Golfi* della Sicilia in prospettiva, dove si è compilata la descrizione di questo famoso Molo.

3 Succede il *Monte Pellegrino*, da noi descritto a car. 175. de' *Monti* della Sicilia in prospettiva: su la riva vi è la *Tonnara dell' Arenella* da 150. passi lontana dal Molo. Le tiene dietro una *Spaggia arenosa* con varie secche d'intorno, luogo dilettevole, e di diporto nell'està: si distende questa per mezzo miglio fin' ad un *Senno*, o concavità di lito con piccola Chiesetta, dove sgorga un *Fonte* di acque medicinali purganti, detto l'*Acqua santa*.

4 Piegando a manò sinistra per un tiro di pietra, s'incontra una *Punta* di terra curva, e scogliosa, cui per la sua figura addimandano *Murro di Porco*. Qui cominciano a sollevarsi le *Pendici di Monte Pellegrino* con diverse Grotte, e Ridotti di piccoli *Brigantini*; che chiamano *Giarraffe*.

5 A canto sta una *Cala* di minuta rena, perciò detta la *Renella*: termina questa nella *Punta* del medesimo nome, appellata altresì di *S. Margarita*, a cui uno *Scoglio* giace di rincontra. Lasciata la cennata *Punta*, e scorsi mille, e cinquecento passi, si vedono presso il lito più caverne artificiali, che nominano le *Bottegarelle*: qui è situata la *Grotta del Tesoro*, della quale apparisce l'ingresso, ma occupato dal mare: entrandovisi però dentro a nuoto, si trova lito arenoso con una fonte di acqua dolce, come riferisce Ventimiglia.

6 Poi la *Tonnara della Vergine Maria* con sua *Torre*, e *Cala*: e più

e più avanti sporge la *Punta del Rotolo* con campo sufficiente ad un'altra Tonnara pur con Torre di guardia. A man sinistra si apre capace *Cala*; e tuttavia seguendo Rocche precipitose, e discoscelse per mille passi, si arriva ad una cresta di Scogli sul lito soggiacente.

7 Tirando più innanzi, è passato il *Sasso del Rotolo*, succedono per lo spatio di altri mille passi Rocche, Scogli, e Matti, in gran parte staccati dal prossimo Monte Pellegrino, con Caverne. e Ridotti concavi, finche si tocchi la *Punta Priolo*, o come Altri l'appellano *Prajolo*.

8 Terminate le Rupi del Monte Pellegrino, si dilunga circa mezzo miglio la *Spiaggia di Mondello*, con dividere le falde de'due Monti, Pellegrino, e Gallo: ella è arenosa con pozzo nel lito, e luoghi acconci, dove l'acqua marina si raffina in sale. Del Monte Gallo si è fatta menzione ne' Monti della Sicilia in prospettiva 2. car. 152.

9 Nella piegatura del raccordato lito vi è la *Cala di Mondello*, la Tonnara con la sua Torre; e poco più in là su scoscelsa schiena di sasso, difficultoso a salirvi, la Torre di guardia, volgarmente nominata della *Fico dell'India*, ivi costrutta, per tenere lontani li Corsari; alla cui banda manca succede la *Cala della Marinella*.

10 Seguendo il camino poco più o meno di passi cinquecento, cominciano a levarsi le Roccie di Monte Gallo con Ridotti, e Caverne a piè, e dopo qualche spatio la *Punta di Monte Gallo* con Torre di guardia; e così tra scorrendosi tra Scogli, e Rocche del nominato Monte, si perviene alla *Punta, e Seno della Vaccarella*, molto bassa, e stretta, ma assai estesa nel mare. Lungi dalla suddetta Punta si slarga l'ampia *Cala di Sferra Cavallo*, la quale, dice Camilliano, risponde alla gola, che separa la Montagna di Gallo da Sferra Cavallo, nel cui mezzo termina il Contado di Palermo, disteso fin qui per undici miglia, e comincia il Territorio di Capaci.

LITTORALE DI CAPACI:

11 **E**Ntrandosi nel Territorio di questa Terra, s'incontra un *Ridotto* molto capace: indi volgendo il camino verso il fianco sinistro, parecchie curvature di Scogli con la *Cala, e Punta di Mal Passo*, dove appresso, sul ciglione di scoglio eminent-

té forge la *Torre di Sferra Cavallo* con la *Cala* della medesima appellagione .

12 Sieguono *Massi*, e *Scogli* su la riviera, che serpeggiano a rimpetto dell' *Isola delle Femine*, lontana dal continente vicin di 200. canne con alcune *Cale*, e sua *Torre*. Ripigliando il viaggio sul lito per *Rocce* assai basse, si eleva un comodo *Scoglio* con *Torre* di guardia, che dicono *Torre dell' Isola di terra*, a cui per Levante corrisponde quella di *Gallo* in distanza di quasi cinque miglia .

13 Poscia s'incontra una *Spiaggia* scoperta con *Ridotto* piccolo, atto a ricevere un *Brigantino*; indi *Spiaggia* di nuovo, scoperta, ed arenosa, la quale s'inoltra sopra li mille passi, e tirando innanzi, si tocca il termine del Territorio di *Capaci*, ed il principio di quel di *Carini* .

LITTORALE DI CARINI.

14 Incomincia il Territorio di *Carini* con la *Spiaggia* scoperta fin' alla *Foce* d'un *Fiumicello*, che potrebbe provvedere di acqua 4. *Brigantini*; e seguendo altra tirata di *maremma* pure scoperta, e piena di rena, tre miglia, e più, (a cui sta di contro in sito rilevato la nominata *Terra*) si abbatte il *Viandante* in piccolo *Rivoletto*, sì povero di humore, che suole nella state perdersi, e non arrivare al lito: poi di nuovo *Riviera* bassa, ma petrosa sino alla *Tonnara di Carini* con sua *Torre*; e da capo la *Costa* tuttavia chinata, e piena di sassi sino alla *Punta Muro di Carini*, dove si tiene, essere già fiorita l'antica Città d'*Iccari*, da noi descritta nelle Città, e Terre non più esistenti in *Sicilia* a car. 87.

15 Da qui torcèdo li passi, si trova la *Cala del Pozzillo*, che riceve 25. Galee, ed imperciò custodita da una *Torre* di nuova costruzione: indi la *Cala delli Mori*; e poscia la *Cala* con la *Punta della Ficuzza*; e più avanti la *Punta dell' Orsa* con *Tonnara*, e *Torre* molto antica.

16 Sieguono le *Punte del Rays*, della *Mulacca*, e dell'*Huomo morto* con la *Cala*, riparo di una *Galeotta*. Di poi un miglio, e mezzo di *Riviera*, la quale finisce nella *Punta del Molinazzo* con *Torre* in custodia di tre *Cale*, addimandate le *Calette*.

17 Lungo esse il *Fonte della Favarotta*, il quale fa capo lungi dal lito un tiro di archibuso, e vi possono far'acqua dieci Galee. Seguita *Cala bianca*, atta a capire 25. Galee. Dietro viene la *Punta del Guastato*, dove è fabbricata la *Torre d'Alba*; appresso vi è la

Grot-

Grotta della Guastata, e propinquamente la *Cala* per 10. Galee, molto difesa contro le fortune, e burrasche del mare. Le tien dietro *Cala rossa* di pietre mischue di color bianco, e rosso, bellissime a vedere, ma scoscese, e ripide: qui si possono ricoverare 50. Galee, e però fuvi costrutta la *Torre*, che parimente difende li luoghi vicini.

18 Passata la cennata *Cala*, succede quella de' *Porri*, che può ricevere sei Galee. Dopo cominciano, e tirano per due miglia *Rupi* erte, e flagliate sino a *Capo Rama* con *Torre* di guardia; e sieguono tuttavia *Rupi* fin' alla *Grotta del Romagno*, comodo ricetto di una *Fusta*. Per la banda sinistra, tracorsi due mila passi, si vede la *Grottazza*, spaventevole per le sue alte *Rupi*, sotto le quali si occulterebbono due Galeotte, e perciò vi sta in difesa la *Torre* di guardia: Siegue la *Balata* con altra *Torre*, nominata *Torre Toledo*; e lasciati alquanti *Ridotti* non poco pericolosi, si giunge alla *Grotta delle Ciaule*, luogo da ricoverarvisi un pajo di *Brigantini*.

19 Vicinamente sta la *Punta Murro di Porco*, e poi la *Grotta della Xhiacca*, proportionata, per fermarvisi due *Fuste*. Più in là s'incontra la *Grotta della Moletti*, ancor' essa capace rifugio per due *Brigantini*. Qui cominciano *Rupi*; e voltando per *Mezzo giorno*, si passa il *Ridotto del Magazenazzo*, dove sogliono in tempo di tempesta ricoverarsi le *Barche* di questa maremma. Lontano di qua non più che un tiro di mano fa foce il *Fiume di S. Cataldo*, abbondantissimo di acqua, bastevole per somministrarla in uso di 50. Galee; e finisce il *Territorio di Carini*.

LITTORALE DI PARTINICO, E DI ALCAMO.

20 Lasciato il mentovato *Fiume*, principia il *Territorio di Partinico* da una *Spiaggia*, che corre per quasi mille passi sino alla *Foce del Fiume di Trimostieri*, appresso la quale, riferisce il *Ventimiglia*, esservi, e di state, e di verno lo *Scolativo*; detto *Ciamamita*, che riempie il *Vallone di Giambruno*. Indi la *Punta della Ciamamita*, li cui *Scogli* eminenti aprono un *Ridotto* a 4. *Fuste*.

21 Scorsi appena 500. passi, si trova l'*Acqua*, della quale si vagliono per lo *Trappeto di Partinico*; questo forge sopra' erta, ed accomodata campagna con un *Ridotto* di poca capacità; quella nasce da due capi, uno de' quali, dice *Ventimiglia*, sgorga in *Racali*, l'altro nella *Scala*.

22 Tirando innanzi per lo spatio d' un miglio, e mezzo, s'incontra la Foce del *Fiume Gati*, da Tolomeo appellato *Bathys*, dove per suo uso può provedersi di acqua un' Armata: del mentovato Fiume si è favellato ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 317. Dopo mille passi di Costa erta si lascia la *Cala del Capone*; a canto della quale si alza la *Punta della Sicchiara*, e poi succede il Vallone dello stesso nome con poc' acqua; indi la *Cala della Noce*. Si scorge appresso il *Vallone col Torrente di Calatuvo*, senz' acqua ne' tempi estivi: entrandosi per due miglia dentro terra, si ritrova sul rialto di elevata Collina il Castello della medesima appellazione, lavoro de' Saracini.

23 Ripigliata la via su la Costa maritima per due miglia, si trova la *Torre*, ed il *Vallone del Magazenazzo*, il quale scende dalla Città di Alcamo. Da qui con 3. miglia di lito scoperto si perviene alla Foce del *Fiume di S. Bartolomeo*, che è l'antico *Scamandro*, raccordato da Diodoro, e da Virgilio, come prova Cluverio contra Tomaso Fazello, che ce lo dà per lo *Crimiso* di Virgilio, e di Plutarco. Vedi *S. Bartolomeo* ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 350. Entra in mare sì copioso, che vi procaccierebbe acqua un' Armata: nè si stende più avanti il Contado di Alcamo.

LITTORALE DI CASTELLO A MARE.

24 **D** Anno principio al Territorio di questa Terra due miglia di riviera scoperta, che conduce alla *Cala del Petrolo*, capace di sei Galeotte; allato alla quale s'incontra altra Cala detta *Plajola de' Palermitani*, coverta dalle tempeste. A mano sinistra si vede *Castell' a mare*, Terra, e Fortezza, che tiene per la parte di Levante una Cala con ottimo Ridotto per Vascelli, anche assai grossi, el Cargatore del grano. Tirandosi avanti per ispatio di mezzo miglio, si ritrova il *Vallone delle Ferre*, il quale divide il Contado di Castell' a mare da quello della Città del Monte di Trapani, o S. Giuliano.

LITTORALE DEL MONTE DI S. GIULIANO.

25 **I** N vicinanza del suddetto Vallone stanno la *Punta del Sorgitore*; la *Costa delli Gigli* con la *Tonnara del Peale*; la *Punta della Porta*, ed è lingua di terra, che si distende in ma-

mare con l'ingresso tra più Scogli, e Ridotti, per dove entrano, e si salvano le Barche, insegueite da' Corsari.

26 Piegando per questa Riviera, si arriva all'ampia *Cala delle Buccerie*, così detta per le molte Grotte, dove li sassi pendono sospesi a somiglianza di animali morti, e divisi in quarti: in quelle troverebbono ricetto Barche di 18. e più remi. Più oltre, la *Punta della Falconara*; la *Cala bianca*, alquanto discoperta, e capevole di una Fusta; e la *Punta di Guidaloca*.

27 Da presso altre due Cale, quella del *Gonfalone*, e quella delle *Grottazze* con altissime Rupi. Seguendo innanzi il camino per la *Spiaggia di Guidaloca*, si scorge fra terra una valida Torre di guardia per sicurezza delle Navi, che sogliono approdare in questa Riviera, per caricare di legna.

28 Nel mezzo della mentovata Spiaggia sbocca in mare il *Fiume Guidaloca*, che non cessa di correre nè pure nella state, ed in abbondanza da provvedere acqua per uso di 40. Galee. Dopo una tirata di Scogli si trova la *Cala della Bruca*, assai grande, e discoperta; indi la *Punta* del medesimo nome; e poi l'altra *Cala* detta pure la *Bruca*, ma molto coverta.

29 Più in là scorre un Torrente, o più tosto Fonticello con uno Scoglio in mare, che nominano la *Galea*. Appresso seguitano Rocche piegate, e tortuose, quali appellano la *Fungia*, e vicinamente uno Scoglio eminente, e circondato di grossi massi di pietra, che sporge assai in mare, dove è fabbricata la Torre: diceasi *Punta di Scopello*, e qui sgorga una Favara di Acqua.

30 Viene dopo la *Cala dello Squarciatore* di molta ampiezza, quantunque pericolosa per li scogli, che dentro, e fuori l'ingombrano: vero è, che entrandovi dentro con cautela, ed avvertenza, Barche, e Galee, vi trovano sicuro ricetto massime contro l'impetto de' venti Tramontana, Greco, e Levante.

31 Si vede accosto una tirata di Spiaggia con acqua da provederne 4. Galee: poi la *Cala* grande di *Matteo*, o come Altri la dicono di *Mazzo di Sciacca*, cui intorniano Scogli assai alti; alli quali sta contigua un'altra *Cala*, capace di tre Galeotte sotto le sue rupi. Immediatamente viene la *Punta di Aspra Valle*; e poi la *Cala del Landro*, o come parimente l'appellano di *Orlando*, sì capace, e profonda, che vi si rimpiazzano dieci Galee. Lasciata questa *Cala*, si passa la *Punta dello Zingaro* con Castello sopra una Balza, costruito di pietre antiche a secco.

32 Succedono quattro Cale, le prime due hanno il nome comune

comune, e si dicono dello *Zingaro*; ma la terza si addimanda delle *Marinelle*, ognuna di esse potrebbe capire cinque, o sei Galee; la quarta vien appellata dello *Guzzo* di molta capacità con *Torre*, e *Grotta* assai grande, dove in tempo di *D. Carlo Ventimiglia*, che lo scrive, si conservava una scala di 60. gradi di corda, per metterfi in salvo in occasione di *Corfari*.

33. Indi la *Punta*, e *Cala delli Lazzi*: quella esce notabilmente in mare, e tiene alla rincontra più *Scogli*: in questa potrebbero fermarvisi sei Galee; è grande, e così facile ad afferrarsi, che in tempo di fortuna possono pigliarvi terra le navi. Qui sorge una fontana, ma povera di acqua, la quale perciò si perde, cadendo in un *Vallone*. Tralasciato questo luogo, si scorge la *Cala del Ladrone*, a cui soprastano *Rupi* eccelse, ed elevate; e può ammettere un pajo di *Brigantini*.

34. Di molto pericolo era la *Punta di Azzolino*, o come pur la dicono *Fazzolino*, mentre colla sua estensione formando un gran *Ridotto*, rimaneva così coverta, che dava nascondiglio sicuro a' *Corfari*: ma si è riparato con la *Torre*, la quale è andata due volte in aria, percossa dal fulmine, che ha dato fuoco alla polvere.

35. Dopo vengono varj *Canali*, ed *Aperture di Rocche*, e *Scogli*, dove entrerebbono 4. *Brigantini*, e si appellano le *Forbici*; finiscono queste con la *Caverna*, addimandata la *Grottazza Malfitana*, capace di due Galeotte, e di altrettanti *Brigantini*: qui nasce una *Fonte* di poc'acqua, ma dolciissima, e perfetta.

36. Va dietro, con dilungarsi dentro mare, un'altra *Rupe* di notevole altitudine; presso il cui lato sinistro si apre la *Grotta della Cataratta*, la quale nel suo seno riceverebbe un *Brigantino* con suo palamento. Succede l'*Angolo*, e la *Grotta di Cala Rossa*: a fronte di essa scende il *Vallone di S. Vito*, dove ha il suo cominciamento una vasta *Cala*, cui appellano *Cala rossa*, piegata in figura di mezza luna per lo spatio di cinquecento passi, atta per 30. Galee: è qui la *Tonnara* detta del *Sewo*; e poi *Scogli*, e *Rocche*, le quali tortuosamente piegando con la loro eminenza, sono argine, e riparo contro le furie del mare in tempesta alla *Cala dello Sceri*, ricevitiva di più Galeotte, se non vi fosse la *Torre*, che custodisce tutto il lito circonvicino.

37. Da questo luogo *Scogli*, li quali dolcemente si alzano per mezzo miglio, e terminano nella lingua di terra, nominata del *Ladrone*. Poi *Piegatura di Spiaggia* scoperta, la quale porta ad

ad una seconda lingua di terra detta del *Ciafaglione* ; e seguitando immantenente nuova Spiaggia arenosa , cui appellano di *S. Vito* : per quasi tre miglia , si perviene alla Chiesa , intitolata a questo Santo , tanto famosa , e nominata in Sicilia per le gratie , che ne riportano , quanti con divoto cuore vi accorrono .

38 Sopra questo lito per lo fianco di Mezzogiorno , scrive il Ventimiglia , rimanere una Tribuna , (a cui dà il nome *S. Crescentia* ,) che tiene di sopra la *Lavanca Conterrana* , maravigliosa a vedersi , dove è fama , esservi stata piena habitatione : vi è ancora il celebre Giardinetto di *S. Vito* , pieno di Alberi spinosi , de' quali non hanno saputo conoscere la specie *Erbajuoli* , e *Botanici* . Vedi *S. Vito* ne' Pronontorii della Sicilia in prospettiva a car. 240 . Quivi vicino sta la *Tonnara di S. Vito* con sua Torre , donde circondasi il *Capo di S. Vito* per ispatio di sopra due miglia , sempre basso , e scoperto , ma scoglioso , ed alpetre senza *Ridotti* : sporgono bensì da quello alcune *Punte* , tra le quali due sono le più notabili , quella del *Carpino* , e quella nominata della *Tonnara* , che è l'ultima . Dentro terra in lontananza di mezzo miglio dal mare su l'eminenza di una *Rocca* sta la *Torre del Roccazzo* , acciò da quell' altezza potesse il *Guardiano* scoprire tutta la soggiacente *maremma* .

39 Ripigliato il camino su la riviera , si avviene a *Cala Manciana* , riparo di due *Brigantini* . Fatti mille passi , si riscontra *Punta negra* ; e dopo altrettanto spatio una *Grotta* con *Poggio* eminente , detto il *Poggio* , o *Passo delli Monaci* , ed è il termine del *Capo di S. Vito* .

40 Lungheffo si ritrova un *Ridotto* molto capace , coperto dalle *Rupi* della costa , e difeso dal seguente *Scoglio* , e per ciò comodo nascondiglio per cinque *Galeotte* , se non l'impedisse la *Torre* . A fronte del cennato *Ridotto* sta vasto *Scoglio* , o più tosto piccola *Isoletta* , appellata perciò l'*Isoletta* : è divisa dal continente non più , che un tiro d'archibuso , e sostiene in cima la *Torre di guardia* . In vicinanza si trova la *Cala del Bue marino* alquanto coverta ; e poscia la *Punta* , e *Cala della Malfitana* , e *Calazza* , acconcia a scogli per cinque *Brigantini* , se non vi fosse la *Torre di guardia* .

41 Immediatamente comincia la *Spiaggia della Secchitella* , che mena alla *Cala delle Giache* , *Ridotto* un tempo per le *Barche della Tonnara* , che vi si teneva . Lasciata questa *Cala* , trovasi di nuovo *Spiaggia* per ispatio di mille cinquecento passi con un *Seno*

no piegato , e Torre della Tonnara di Cofano , a cui di rincontro si vede in mare uno Scoglio isolato detto della *Vernice* ; e così ancora si nomina la Punta , che dal continente della Sicilia lo mira .

42 Dopo la *Punta della Vernice* si caminano altri mille cinquecento passi su la *Spiaggia di Cofano* con Ridotti , e Cave pericolose ; occasione di fabbricarvi per custodia sopra una rupe , discosta dal mare men della tratta di un fasso , la *Torre Cofano* . Più innanzi si pervene alla *Cala del Canal bianco* , ricettacolo comodo per una Galea ; e trascorfa buona tirata di Rupi curve , e pendenti sul mare , incontrasi la *Punta di Cofano* , dove è un Monte assai alto , ed isolato , a cui danno il medesimo nome di *Cofano* : nella sua cima restano vestigie di antica habitatione con cisterne , essendo per altro luogo quasi inaccessibile .

43 Viene appresso la *Cala Terrabbia* , luogo pericoloso , donde incominciano a sollevarsi certe Roccie , le quali guidano alla *Cala di Bucuto* , con altro nome detta di *S. Andrea* , feminata di rena , e scoperta , da cui non più di mille passi lontano spunta un copioso Fonte , cui appellano l'*Acqua della vite* : inoltrandosi poi alcuno più dentro terra per tre miglia di camino , vederebbe , scrive Ventimiglia , la divota Chiesa della Madonna di Cortinace , molto frequentata da Cittadini del Monte di S. Giuliano nelle loro necessità .

44 Lungi della mentovata Cala per una tratta di arco fa foce in mare un piccolo fiume , detto semplicemente la *Foggia* per attestazione di Camilliano ; o più propriamente , come scrive Ventimiglia , la *Foggia del Sanguigno* ; ed al dire di questo Scrittore , nasce dal Pantano nel feudo di Baida , e versa acqua in copia , da provedersene anche nella state 4. Galeotte . A costa del suddetto Fiumicello correndo per un miglio , ed un quarto di via la *Spiaggia del Portigliolo* , finisce nella Cala , pure appellata del *Portigliolo* , la quale dilatandosi alquanto infra terra , riceverebbe comodamente due Galeotte .

45 Trovasi poi la *Punta di Bolo alto* , scogliosa , ed aspra : poco più in su in vicinanza della riviera l'*Isolilla* , che è uno Scoglio assai basso ; indi un miglio , e mezzo di Spiaggia con due Galee , quella del *Condotto* con Secche pericolose , e quella di *S. Angelo* , dove potrebbero gittare l'ancore quindici Galee . Quindi si passa alla *Punta di Buonagia* con Tonnara , e Torre ; e più sopra surge la *Rocca di Mazzeo* , dove si cavano pietre di molta antichità ; e se

scrif-

scrive il vero D. Carlo Ventimiglia, vi fu seppellito Anchise, il Genitore di Enea.

46 Dal fianco sinistro si scorge la Città di S. Giuliano su la cima del Monte, che tiene lo stesso nome; e qui nel lito comincia la *Maremma di Buonagia*, la quale conduce al *Porto, o Ridotto*, nominato similmente di *Buonagia*: questo conta 200. passi di giro, atto a ricevere piccoli Vascelli: gli serve per argine, e riparo una *Secca*, situata da *Libeccio*, e *Greco*.

47 Si dilunga di nuovo per un tiro di archibuso, ma molto erta, la mentovata *Maremma di Buonagia* fin' alla *Punta del Capelliere*, la quale entra alquanto dentro al mare: successivamente si passano tre *Punte*, e sono *Punta Emiliana*, dove, scrive Ventimiglia, esservi un *Pozzo*, ed una *Favara* di acqua molto copiosa; *Pizzo longo*, in cui, per detto dello stesso Scrittore, sorge un'altra *Polla d'acqua*, cui addimandano *Santa*, per haversi virtù solutiva; *Punta di Ferro*, assai aspra, ed attorniata di *Scogli bassi*, dove ha fine il Territorio della Città del Monte di S. Giuliano.

LITTORE DI TRAPANI.

48 **G**Li dà principio con mille cinquecento passi di costa la *Spiaggia di S. Cusimano*, così addimandata per una Chiesa, dedicata a questo Santo: vi forge un fonte di poc'acqua, che appellano *Acqua Santa*. Finisce la cennata Spiaggia nella *Punta di S. Cusimano*, formata di rocche senza veruna *Cala*, ma con diversi piccoli *Ridottini*, e *Scoglietti* intorno, a cui corrisponde all'incontro per *Greco*, e *Lebeccio* l'*Isola dell'Asinelli*, distante da terra quasi un miglio. Dopo poco spazio s'incontra la *Tonnara di S. Giuliano* con la Spiaggia del medesimo nome, la quale si distende per due mila, e seicento passi con piccole piegature; ed una *Punta con Torre*, detta pur di *S. Giuliano*.

49 Indi passata la *Spiaggia delli Fungitelli*, si arriva alla Città di *Trapani*, estesa nella piegatura del lito s'una lingua di terra, con cui forma il suo bellissimo *Porto*. Circondano questa Città più *Scogli*, e diverse *Ifolette*, e sono li *Scogli del Mal Consiglio*, del *Palombo*, della *Colombara* con *Fortezza*; l'*Isola di S. Antonio*; quella di *S. Margarita*, detta il *Ronciglio*; quella di *Mezzo*; quella della *Calcara*; e quella della *Salina*.

50 Di nuovo prendendo il camino per la *maremma*, s'incontra la *Spiaggia di Trapani* per lo spazio di tre miglia fin'alla *Punta*

di *Nubbia* con Torre; quì fu anticamente una famosa Tonnara; ma oggi non vi è più: ed ancora calcando altra *Spiaggia*, addimandata parimente di *Trapani*, arenosa, e scoperta con Seccagne, si passano la *Punta della Salina grande*; la *Cala del Gorgosao*, in cui si possono ricoverare 15. Galeotte, e la *Punta dell'Aliga grossa* con Torre di Guardia.

51 Tirando avanti si arriva alla Foce del *Fiume Birgi*, che secondo Fazello, ed Ortelio è l'*Acithio* di Tolomeo; e qui sta l'antica Torre. Nasce questo Fiume al dire del Ventimiglia da sei miglia sopra Salemi, nè entra in mare in ogni tempo dell'anno, perchè nella state restano le sue acque asciugate dal terreno arido, per cui passa: nell'autunno però, e nell'inverno ingrossato per li torrenti di più Valloni, si dilata grandemente, ed allaga il paese. Vedi *Birgi* nelli Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 300. Qui ha termine il Territorio di Trapani.

LITTORALE DI MARSALA.

52 **D**Alla Foce del suddetto Fiume principia la *Spiaggia di S. Todaro*, la quale per mille, e cinquecento passi tira fin'alla *Punta* dello stesso nome: nella prima metà corre scoperta, ed arenosa con un'antico Pozzo di acqua dolce; indi piena di rocche, che poco si alzano sopra il mare, termina nella *Punta* pur detta di *S. Todaro*, e con altro nome, per quanto scrive Ventimiglia, *Punta delli Birgi nuovi*; ma dall'Antichi dicevasi *Egitallo* con Diodoro, come giudica Cluverio, quantunque Fazello sia di opinione, che *Egitallo* sia nome proprio del Capo di S. Vito. Alcuni Scrittori con Fazello confondono questa Punta con quella del Borrone, o Burruni. Vedi *S. Todaro* ne' Promontorii della Sicilia in prospettiva a car. 240.

53 Vien custodita la *Punta di S. Todaro* da valida Torre, a piè della quale vi è il Canale, che divide il continente della Sicilia dall'*Isola Burrone*, che le si ferma a dirimpetto. In questo Canale, riferisce Camilliano, havere osservato un flusso, e riflusso di marea ogni sei hore così veloce, che non vi si può paragonare il corso di qualsivisia impetuosa Fiumara della Sicilia.

54 Riprendendo la via per la Costa maritima, si riscontrano la *Salina del Curto*, e la *Punta del Burrone* circa un miglio, e mezzo discosta da quella di S. Todaro, ed imperciò da non confonderli con essa, come fecimo a car. 240. de' Promontorii della

Si-

Sicilia in prospettiva , ingannati da quanto haveano meno avvedutamente scritto alcuni nostri Storici fu l'orme di Fazello .

55 Successivamente si passano la *Salina di Ettorre* ; e poscia le *Timpe della Spagnuola* : sono queste una curvatura, che abbraccia sopra quattro miglia , e mezzo di lito fino alla *Punta* , similmente nominata della *Spagnuola* con sua Torre di guardia. Incontra alla cennata lunghezza di lito , incominciando dalla Punta di S. Todaro fino a quella della Spagnuola, stanno cinque Isole, piene di Secche , ed imperciò per la poc'acqua molto pericolose a' Naviganti . La prima vien nominata del *Borrone* con Saline , e Torri ; la seconda di *Cernidisi* ; la terza di *S. Maria* ; la quarta di *S. Pantaleo* ; e l'ultima della *Scuola* .

56 Il mare, il quale si framezza tra le mentovate Isole, el Continente della Sicilia, disteso fra l'una , e l'altra delle suddette due Punte , *S. Todaro* , e *Spagnuola* , si appella lo *Stagnone* : ha il fondo , per osservazione fatta dal Ventimiglia , coverto di arena fangosa , e piena di alighe , le quali crescono fino a formontare l'acque , e con voce paesana le dicono *Lene* .

57 Ripigliando il viaggio sul lito, si passa per lo *Timpone*, o vero *Punta del Tirone* ; per la *Cala delli Calcarelli* ; e per la *Punta dell'Aliga* . Qui incomincia il *Porto d' Austria*, la cui bocca, misurata dal Ventimiglia , si dilata circa 80. canne Siciliane , benchè ferrata con grosse pietre in esecuzione dell'ordine, più anni prima lasciato da Carlo V. Imperadore ; sì che al presente il Porto è ridotto a qualità di Stagno con tre soli , o quattro passi di Acqua . Vedi *Marsala* ne'Porti della Sicilia in prospettiva a car. 254. dove scrissimo con l'Abbate Pirri l'apertura del Porto sudetto essere stata ferrata nel 1582. hora però si deve aggiungere , che Marsbel nella Description. della Sicilia riferisce , essersi ciò eseguito nel 1567. ma D. Vincenzo Auria in un suo Manuscritto attesta di haveve letto nel Registro delle Lettere , scritte dal Duca di Terra nuova al Re di Spagna , che esso Duca havea ferrata la bocca del mentovato Porto l'anno 1575.

58 Ricominciando , a caminare sul lito , e lasciata la cennata Punta dell'Aliga, sieguono la *Salinella*; la *Tonnara del Boeo* ; e finalmente il tanto nominato *Capo Boeo* , uno de' tre principali della Sicilia , conosciuto dall'Antichi sotto nome di *Lilibeo*, dove presso la Riviera è il celebre Tempio di S. Giovanni con la Grotta della Sibilla , e suo Pozzo, da noi descritti nelli Monti della Sicilia in prospettiva a car. 162. Sopra sta il Promontorio per detto del

del Ventimiglia alla superficie dell'acqua da due canne, ed è cinto di forti roccie, che con dolcezza si alzano, fino alla Città di Marsala. Di questo Promontorio a bastanza si è favellato ne' Promontorii della Sicilia in prospettiva a car. 218. e qui termina il Littorale della Sicilia per la Costa di Tramontana, ed incomincia quello del lato Occidentale, e Meridionale.

59 Adunque seguendo il camino, si trova la *Cupola* con una Sorgente col nome di *Acqua Santa*; e poi quel luogo, che appellano *Mira*, perche in un Rialto di muro vi si addestrano nel loro esercizio li Bombardieri: siegue la *Città di Marsala*; il *Timpone di S. Antonio*, ed il *Porticello*, formato da varie Secche: egli è capace di Tartane, di Galee, anzi pur di Vascelli, quantunque questi non vi entrino per la difficoltà, di accertare il retto filo dell'imboccatura.

60 Si camina appresso dalla *Punta della Majala* per mille, e sei cento passi, nel quale spatio si riscontrano le *Rocche di Vela*, con alquanti Ricetti ad uso di *Concie*, detti le *Conciarie*; e più avanti la *Spiaggia di Marsala* con *Cala bianca*, piegata a somiglianza di mezza Luna per ispatio di 600. passi, arenosa, e scoperta. Dopo un miglio e mezzo si trova la *Cala della Monzella* similmente scoperta, e ridondante di rena fin' alli *Timponi*, che dicono dell' *Arena*, ed alla Foce del *Fiume Monzella*, nominato pur di *Marsala*, ed è il *Soffius* di Tolomeo, il quale entra in mare con tant'acqua, che 4. Galeotte anche ne' tempi estivi possono provedersene: in questo luogo fu un tempo la Tonnara, ma non è più in esercizio.

61 Qui comincia la *Spiaggia di Sabbugia*, e tira fin' alla *Punta Sibilliana*, custodita dalla sua Torre, denominata così da quella Sibilla, di cui per tradizione si ha, che habitasse non solamente nella Grotta del Lilibeo, ma pur' in questo luogo. Sieguono due Gale, intrambe denominate di *Sibilliana*, e distinte dalla Punta, che pur' appellano della *Galera*: la prima delle due cennate Gale guarda Marsala con fondo, e capacità, bastante per due Brigantini, a cui sono di argine, e difesa le molte balze, che tiene d'intorno: la seconda Cala apre nel fianco della stessa Punta verso Mazzara un'ampia bocca di presso ad 80. canne nostrali.

62 Da questa Cala si passa alle Punte delli *Galamuni*, e delli *Portelli*, e poi alla *Fossa della Nave*, Cala con Torre, e fondo acconcio anche per Galee, tanto che con la Prua possono avvicinarsi alla riva. Riflette Camilliano, il nome di *Fossa della Nave* essere assai conveniente a questo luogo, perche abbracciando due

ter-

terzi di miglio in ampiezza, si distende con situazione curva, e tiene d'intorno massi, e balze, atte a nascondere quasi in profonda Fossa ogni gran Nave, che vi si fermasse: ella è Cala molto sicura dalle tempeste, e precisamente soggetta a venti, Ostro, Lebeccio, e Ponente.

63 Vi è poi la *Pietra della Maschia*, e la *Punta* dell'istesso nome. Nel fianco della riferita Fossa si vedono quei piccoli Ridotti, che nominavano li *Forni*, ricettacolo per alcuni brigantini, e si tiene essere quel luogo, che hoggi addimandano *Buscione*. Continuando la via per le *Grotticelle*, (o come Altri pronunciano *Altarello*,) che sono Calette, capaci ognuna d'una sola Fusta; e per la *Spiaggia delli Forni*, quasi tutta scoperta per lunghezza di un miglio, quantunque ineguale per la tanta aliga, che vi gitta il mare, si toccano la *Punta del Giardino con Torre*; quella di *Metarola* con suo Ridotto per quattro Fuste, e la *Spiaggia susseguente*, fin' alla *Punta*, e *Scoglio della Canisia*, o *Chimisia*, o come Altri proferiscono *Chinisia*, confino del Territorio di Marsala.

LITTORALE DI MAZZARA.

64 **A**lla *Punta della Chinisia* dopo un miglio, e mezzo di strada con varii serpeggiamenti succedono più Cale, Punte, e Liti, che addimandano la *Punta della Junca*; la *Cala*, o più tosto come Altri dicono il *Golfo delli sei danari*; l'*Agnuni*, o *Angolo delli Bisanti*, o della *Matica*; la *Punta della Matica*; e la *Spiaggia della Mortella*. Questa termina nella *Punta di Capo Fedo*, o come volgarmente lo nominano *Capo Feto*, il quale, al dire de' Marinari, (se crediamo a Fazello, e Camilliano, che l'asteriscono,) tra ogni altra della Sicilia è la parte più vicina dell' *Africa*. Vedi *Fedo* ne' Promontorii della Sicilia in prospettiva a car. 222.

65 Succede la *Cala di Capo Feto*, o più tosto Porto, perchè capace d'un'otto Tartane; la *Spiaggia della Fontana*, e la *Vigna del Re*, luogo così denominato dal cognome di chi, l'anni addietro n'era Padrone; indi la *Tonnarella di Mazzara*, la quale da 25. anni in qua più non esiste, e solamente ne restano le vestigi delle case, e del cortile. Susseguentemente si camina fin'allo *Stragnone*, da Tolomeo, e da Diodoro appellato Fiume, perchè (come cennammo ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 334.) il Fiumicello, da quei Scrittori detto *Mazzaro*, ed hoggi *Fiume di Mazzara*, entra nel mentovato Stagno.

66 Qui forge presso la riva la *Città di Mazzara*, e siegue la *Cala del Castello*, atta a ricevere un quattro Tartane; e caminando per una Riviera scoperta, detta la *Spiaggia di S. Vito*, ovvero dell'*Arena*, si giunge alla Foce del Fiume, che Camilliano appella *Brizzano*, o *Verzano*, nominato parimente *Lia*, o dell'*Arena* dal Volgo, ma dall'Antichi secondo Cluverio *Alico*, distinto però dall'altro Fiume Alico più celebre, hoggi *Fiume de' Platani*. Vedi *Arena* ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 295. Per via l'aumentano tante Fonti, che poi dell'acqua, la quale vuota nel mare per la sua Foce, possono all'improvviso provedersene 10. Galeotte.

67 Avviandosi poscia per due miglia, e due terzi di maremma, si trascorrono le Cale infra scritte, cioè, dopo la *Punta di Buc marino* la prima dicesi *Cala della Caldara*, vicinissima del Fiume *Arena*, tessè mentovato, nella quale starebbono sei Galeotte sotto ripe assai alte. Non lungi dalla suddetta sta la seconda *Cala*, da Camilliano nominata del *Coccio*, benchè li Marinari d'hoggidi dicano del *Corvo*: ella è minore della precedente; le balze, e rocche, che la cingono, sono curve, e le loro cime tendono notabilmente in fuori: appresso tiene un Ridotto di quattro, o cinque Brigantini, non però così coverto, come la *Cala* passata. Più in là siegue la terza *Cala di Canal perciato*, così detta per le tante sue Rocche, pertugiate dal mare. Di questa *Cala* il Camilliano lasciò scritto così, *La Natura si è qui dimostrata capricciosa, per havere format a questa Cala a guisa di bocca di Serpente, & ha una gola alquanto cavernosa, e per li scogli, & altre pietre intorno di questa, pare proprio la dentatura di esso; & è in tutto spaventosa per lo rauco mormorio, che fa il mare, frangendo fra quei Scogli; così Egli; ma da' Marinari moderni si ha, Canal perciato altro hoggi non essere, se non un vuoto di acqua, largo da quattro palmi fra due Rocche, onde presentemente non era cosa degna di farne memoria. Da questo luogo chi si avviasse fra terra un tirar di mano, o poco più, troverebbe una vasta Grotta con una Fonte di acqua dolce in fondo, che nominano *Dragonara*.*

68 Ritornando nel lito, si passa la quarta *Cala di Mala Via*, piena di pericoli niente meno, che qualunqua altra; non perchè sia o maggiore, o più coverta dell'altre; ma perchè correndo sul Lito la via battuta de' Viandanti, possono costoro restare preda di quei Corsari, li quali si mettessero al coverto in un ridotto per la parte di Ponente, e poi all'improvviso l'assaltassero nell'angustie
del

del passo: qui in distanza di sole cinque canne dal mare vi è un Pozzo di acqua dolce, ed in abbondanza: così scrisse Camilliano, ma li Marinari Mazzaresi dicono essere quel Pozzo in uso sol per bestiame: con le Torri di guardia hoggi si ripara a tutto. La *Cala del Daino* succede in quinto luogo, a cui l'eminenza delli Scogli, e delle Rocche, formano spalle così alte, che sotto il covertojò di quelle vi si fermano nascoste sei Fulle: così per avventura doveva essere, quando Camilliani la vide; perche li Marinari dicono, che hoggi non sia atta, nè pur'ad ammettere in seno piccole barche di Pescatori.

69 La festa in ordine è una *Cala*, senza nome, ma la maggiore di quante se ne trovino in questa costa, sì che può servire di comodo ricovero a 15. Galee, ed anche a più Navi per la bassezza del suo fondo, le quali vi starebbono sicure sotto le tante Rocche, e Scogli, che la circondano. Altre due Cale si danno successivamente la mano quella dell' *Alie*, e quella del *Palombo*; l'una, e l'altra capace di due Brigantini, e spalleggiata sotto li Maffi, e le Balze, che la ricuoprono. Maggiore è la *Cala del Porto*, che va loro dietro, perche atta ad ammettere due Galeotte, e 4. Brigantini, non però di molto pericolo: pericolosissima sarebbe, se mancasse la custodia delle Torri, la *Cala della Zafarana* susseguente, sì per le Rocche, e li Scogli, che l'attorniano, come per le Grotte, che apre nel suo seno.

70 Appresso mette Ventimiglia la *Punta della Tiratrice*, donde, dice Egli, principia un Ridotto di fondo grande; da entrarvi qualtivoglia Nave, riparato dalle Secche per lo fianco di Mezzo giorno, così asserisce il Ventimiglia, testimonio oculato: bisognava però dire, che sia succeduta poi variatione notabile, mentre non è hoggi capace ad ammettere, se non qualche Brigantino. Qui sta la Torre, che nominano *Torretta di Mazzara*. Succede la *Punta della Salina* con la *Cala della Torretta* per Legni piccoli, e *Cala Fetente*, così nominata per le alighe putrefatte della sua Riviera: non è atta, per dare ricetto a Barche: è posta nell'estremità del Promontorio, o *Punta di Saurello*, parte ultima del Territorio di Mazzara.



LITTORALE DI CASTEL VETRANO.

71 **L**A prima ad incontrarsi nel Territorio di Castel Vetrano è la *Punta del Saurello*, e Camulliano vi aggiunge la *Cala* dell'istesso nome, piegata a somiglianza di mezzo cerchio, capace di 25 Galee, ma non sicura, perchè priva di riparo. Siegue la *Cala di Rays Balata*, la quale per la sua ampiezza scoperta mostra più tosto apparenza di lito corrente, che di Cala: è intornata di Scoglietti, e Rocche, stagliate, e disuguali nelle punte, ed estremità, le quali sporgendo in fuori, rendono molto difficile a' Marinari, etiamdio il potervi si accostare con Barche, non che lo sbarcarvi.

72 Qui si trova la *Punta della Traversa* con una Secca grande, e molto comoda, per tirare in terra piccole Barche, quando il tempo si rompe. Successivamenne si toccano la *Punta*, e la *Cala della Granitola*, atta un tempo a ricevere due Brigantini, ma hora perchè è piena di rena, nè pure le Navicelle di non molta grandezza de' Pescatori vi si possono introdurre.

73 Viene dopo *Puma Secca* con la *Spiaggia*, altresì nominata *Secca*: questa tira sino alle *Tre Fontane*; e sono alquanto Vene di acqua dolcissima, le quali sgorgano in mezzo delle Rocche, che escono in mare, dove finisce la cennata Spiaggia: non saprei indovinare, perchè si dicano *Tre*, mentre affai più zampilli ivi si vedono; anzi la conditione della cennata Spiaggia è tale, che cavandosi nella rena, schizzano presto fuori fili di acqua perfetta: e sono poi quest'acque sì copiose, che può provedersene un'Armata, e perciò su l'eminenza di certa Rocca, lungi dal lito un tirar di mano, vi si fabbricò la Torre, cui appellano, delle *Tre Fontane*.

74 Da qui comincia nuova Spiaggia arenosa, e scoperta col medesimo nome di *Tre Fontane*, e dura per tre mila seicento passi; tiene nel mezzo il Vallone delle *Sirene*, e termina nella *Punta della Triscina*, distesa un poco nel mare, con fare spalla ad una come Cala per barche piccolle. Seguita la Foce del *Fiume Madiuni*, conosciuto da Vibio, e da Stefano Bizantino sotto nome di *Selinus*; ed ivi intorno si vedono l'anticaglie disfatte della celebre Città di Selinunte. Per custodia di questa maremma vi si è costrutta la *Torre di Polluce*. Vedi *Madiuni* ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 331.

75 Facendosi più avanti, si passano la *Cala di Kaligi*, poco atta per imbarcarvi, ma rifugio di 10. Galee; la *Cala della Brucca*, circondata di alte Ripe, e la *Cala del Cantone*. Ivi presso fa foce il *Fiume Belici*, che è l'antico *Hypsa*, nominato da Plinio, e da Tolomeo. Vedi *Belici* ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 235. Di questa Foce Camilliano scrive così, *Sbocca nella marina con impeto, e con molta copia di acqua finisce il suo corso, e per la grassezza del terreno, e sottigliezza di certi spiriti bituminosi per un certo spatio vicino della Foce fa una Tremola, che chi per quella passasse si a piè, come a cavallo, sarebbe facile rimanervi dentro, onde per tal' accidente sono li Passaggieri forzati allungare il camino, per ritrovare il guado*. Qui termina il Territorio di Castello Vetrano, cui divide da quel di Sciacca il Fiume Belici.

LITTORALE DI SCIACCA.

76 **L**asciata la Foce del Belici si arriva al dire del Camilliano alla *Cala della Golfara, o Gulpara*, la quale quantunque per la sua capacità ammetterebbe 30. Galee, nientedimanco è poco sicura, perchè soggetta alle fortune, eccitate da' venti Ostro, e Lebeccio: presentemente li Marinari non la riconoscono più per *Cala*, ma sol per un rialto di rena. Profeguendo il camino, s'incontra la *Punta della Massaria Vecchia*, così forse dicevasi, quando vi passarono il Ventimiglia, ed il Camilliano, perchè hoggi alli Marinari moderni non è noto tal nome. Sieguono la *Cala di Mezzo*, dove il fondo vi è grande; e la *Caletta*, ricettacolo di otto Fuste, la quale con un suo braccio, e lungo, ed ereto, sporge in fuori per lo lato di Levante.

77 Più innanzi si lascia la *Punta di mal Portetto*, e poi la *Cala del Portetto*, che è piccolo Seno con certi angoli, acconci per occultare le Barchette, quando sono insegue da' Corsali. Appresso si passa per la *Punta, e Cala del Cofolario vecchio*, confinante con la *Punta di Palo*, alla quale succede il *Porto* del medesimo nome, capace di Navi, e di Galee, e difeso da varii Venti per la curvità della Punta, ed altezza delle sue Ripe. Nel circuire questo Porto con la piegatura, che gira da Levante, vi è, dice Ventimiglia, il *Vallone*, detto le *Sellette*, ma hoggi lo dicono, *Iso'otte*, per havere certi angoli, da ricoverarvisi le Barchette; indi il *Vallone di Romeo*, luogo pendente, per cui scolano l'acque de' contorni con nome di *Foggia, o Foce del Romeo*, Torrente, che non sempre corre.

78 Comincia nuova Spiaggia fin' alla *Punta della Ficara*; e di nuovo altra Spiaggia piacevole col *Vallone di S. Silvestro*; e poi il *Capo di Gavarretto* con la sua *Cala*; la *Punta di Bettolino*; ed il *Vallone Camechigrach*, scolatojo de' *Torrenti* circonvicini. Più oltre la Foce del *Fiume Carabi*, o *Garbo*, nominato *Arys* da *Claudio*, e *Plinio*; ed anche *Acithius* da *Tolomeo*, con le cui acque può provedersi ogni grande armata. Vedi *Carabi* ne' *Fiumi della Sicilia in prospettiva* a car. 307. Dietro al cennato Fiume, va il *Capo del Maragone*, o delli *Maragani*, custodito dalla sua *Torre*, con la *Foce del Fiume*, o più tosto *Torrente della Torre de' Maragani*, che nasce presso la montagna della *Sambuca*, scarso di acqua nella invernata, e secco in tempo di està. Profeguendo il cammino, si lasciano la *Cala della Beveratura*, capace di 4. Fuste; la *Costa*, e *Cala della Porcheria*; il *Capo di Conca Leone*, il quale divide nell'estrema sua punta da uno *Scoglio*, che le sta di contra, col suo braccio piegato restringe la *Cala*, a cui comunica il suo nome.

79 Alla *Cala di Conca Leone*, che darebbe ricetto a dieci *Galee*, si congiunge l'altra del *Tradimento*, capace di cinque *Galeotte*; è così detta, perchè co' suoi *Scogli* forma un'angolo assai pericoloso, nascondigliu acconcio de' *Legni Corsali*, se dalla *Torre vicina* non fosse custodita la *maremma*. Per alquanto di spatio più avanti si trova la *Cala delle Canne*, contigua al *Capo di S. Marco*, dove è costrutta la *Torre di guardia* con *Ridotto*, coperto da' venti *Tramontana*, e *Ponente*. Seguitando tuttavia il viaggio nella *Costa di S. Marco* per 200. passi arenosa, e poi cinta di *Rocche precipitose*, si giunge in prima alla *Cala del Cretazzo*, ricevevole di 12. *Galee*; secondario alla piccola *Cala della Renella*, così nominata, perchè dove battono l'onde, corre piena di rena; e qui ha fine il *Capo di S. Marco*, nel qual luogo su l'eminenza della costa è un'antica Chiesa intitolata a quel *S. Evangelista*.

80 Propinquamente apre la sua foce il *Torrente*, che dicono *Finmicello del Cavallazzo*; appresso siegue *Spiaggia*, e poi la *Tonnara*, indi il *Cargatore di Sciacca*, Città vicina del lito un tirar di balestra sul rialto di dolce *Collinetta* di contro al mare. Seguendo per la *maremma*, vi sono le *Rupi di S. Calogero*, piegate in figura di mezza luna, e tirano fin' alla *Punta*, e *Cala della Coda della Volpe*: di rimpetto alle cennate *Rupi*, per quanto si stende la tratta di un sasso, giace un' *Ifoletta* con Chiesa antica di *S. Calogero*, luogo, se non falla la tradizione, dove orava quel Santo. Riferi-

fce Camilliano , che sotto le mentovate Rupì vi è il tragitto per una cava, o buca sotterranea dalla parte de' Bagni nel concavo della cennata Cala .

81 Da questa Punta si perviene alla *Foce delli Bagni* , cioè a quell'apertura , per cui mette foce in mare l'acqua delle *Terme* , o de' *Bagni* , detti di *S. Calogero* . Da qui cinquecento passi di Spiaggia scoperta , e petrosa conducono alla *Punta dell'Incude* , o come dicono li Siciliani *Incuina* , molto distesa in mare con la sua *Cala* ; e poi alla *Punta di Galati* ; alla *Cala* , e *Punta di Palermo* ; al *Vallo* , e *Punta di Guidaloca* ; ed alla *Cala di Cristando* , dove sogliono ripararsi le Tartane , quando il mare è in tempesta . Susseguente è la *Punta* con la *Cala del Puntazzo* , capevole di quattro Galeotte ; e poi la *Lavanca di S. Giorgio* con alcuni Scogli , elevati su l'acqua ; indi *Spiaggia* scoperta , e sassosa fin' al rilevato delle *Rocche* , dette le *Timpe Rosse* con la *Cala* della medesima appellazione .

82 Di nuovo si riscontra Spiaggia , che termina nella Foce del *Fiume Macaudo* , a cui susseguita la *Punta* , con la *Cala* appellata pur di *Macaudo* , ricevente quattro Fuste ; e poi la *Cala dell'Oro* , ovvero di *Conca d'Oro* , nome impostole da' Corsali per le tante prede , che da questo luogo facevano ; conciosia cosa che , *Ha le ripe tanto alte* , scrive il Camilliano , ed è *abbracciata tanto dalle due braccia* , che la ricingono , che due Brigantini vi si cuoprivano di maniera , che le Guardie non potevano scuoprirli , talche li Corsali per questa sicurezza spesso vi capitavano , e sbarcando in terra con facilità , s'imboscavano nel passo della strada , quivi presente , e la mattina depredavano quanta gente passava : ma la provvidenza de' Ministri Regii ha già ovviato a tal male , fabbricandovi la Torre di guardia sopra certa Rocca , per una sola tratta di archibuso lungi dal lito , onde non vi sono mai più capitati Corsali , ed è cessato ogni pericolo . Siegue la *Cala della Verdura* a somiglianza di Falce per la piegatura del suo lito : da qui tira Spiaggia per due terzi di miglio fino alla Foce del *Fiume di Calatabelotta* , il quale secondo Cluverio , ed Inveges è l'*Isburnus* di Tolomeo , ma a giudizio di Fazello , e di Junio è il *Sosius* di Plinio . Vedi *Calatabelotta* ne' Fiumi della Sicilia a car. 301 . Questa è la Parte strema del Littorale di Sciacca .

LITTORALE DI CALATABELLOTTA.

83 **I**ncomincia il Littorale di questa Terra col serpeggiamento della Riviera per fino alla *Punta dello Stinco*: si potrebbero in quella distinguere tre, o quattro *Cale*, ma tutte sono comprese sotto il nome comune di *Cala dello Stinco*. Seguendo più innanzi si scorge *Vallone Salato* con la sua *Cala*; e poi quella del *Corvo*, alquanto coverta dal giogo delle *Rupi*, che s'appressano al mare; e per le due *Punte*, le quali dall'una, e dall'altra parte l'abbracciano, vi si possono trattener 4. *Galeotte*. Succedono la *Cala della Locusta* con fondo, ed ampiezza sufficiente per otto *Galee*; la *Cala della Secca grande* con la *Spiaggia* del medesimo nome fin'alla Foce del *Fiume Macasoli*, tenuto da *Fazello* per l'*Isburus* di *Tolomeo*, ma da *Cluverio* per l'*Alba* di *Diodoro*. Vedi *Macasoli* ne' *Fiumi della Sicilia in prospettiva* a car. 330. è molto abbondante di acqua, si che anche nella state può somministrarla a 30. e più *Galee*.

84 **S**iegue *Spiaggia*, ma perche alquanto curva, e piegata in arco, diceasi *Cala*, e va col medesimo nome del *Fiume* proflimmo. Ci si farà poscia incontro la *Cala del Granato*, dove potrebbero fermarsi dieci *Galee*; e per lo spatio di mille passi la *Spiaggia della Porcaria*, arenosa, e scoperta, che termina nella *Punta della Foggitella*, cioè *Foce piccola*: prolungasi ella alquanto in mare con alcune *Secche* intorno, e sempre la bagnano l'acque, che vi corrono da più rivi, adunate nel *Vallone*, pur' appellato della *Foggitella*, a sufficienza tanto che bastino, per provederne due *Brigantini*. Più in là sorge un rialto sopra le rive contigue, cui appellano il *Salto di S. Pietro*, nominato in tal modo per la *Chiesa*, ivi costrutta in veneratione del *S. Apostolo*. Succede la *Spiaggia de' Platani* fin'alla Foce del *Fiume Platani*, copioso di acqua, per ogni grand'*Armata*: gli *Antichi* lo conobbero sotto nome di *Halycus*, come dissi ne' *Fiumi della Sicilia in prospettiva* a car. 347. e qui ha termine il Territorio di *Calatabellotta*.

LITTORALE DI SICULIANA.

85 **P**ER la lunghezza di un terzo di miglio torreggiano le *Rupi di Capo bianco* con sua *Torre di guardia*: in questi contorni il *P. Paci*, *Fazello*, e *Camilliano* ammettono le disfat-

fatte vestigie dell'antica *Eraclea*, con altro nome detta *Minoa*, ed antecedentemente *Macara*, di cui si è fatta menzione nelle Città non più esistenti in Sicilia a car. 59. Seguitando avanti il camino, dopo tre quarti di un miglio ci occorre il *Vallone di Mal passo*, bagnato in tutto l'anno da un Rivoletto di Acqua dolce: e poi la *Grotta del Bue marino*, capace di due Brigantini; indi le Rocche scoglioſe, che appellano le *Timpe di Marinata*, e così tirano fin' alla *Punta* dello stesso nome, custodita da ben munita Torre, che s' eleva su l'eminenza di Rocca, non più, che la tratta di uno scoppiò, distante dal lito; e succedendo altro serpeggiamento di Rupi, stagliate, dette altresì *Timpe di Marinata*, si pervene alla *Foce della Salsa*, a cui dà il nome una Vena di acqua salata, che qui si scarica in mare, e tiene a canto la *Cala* pur' appellata *Salsa*, atta ad ammettere 4. Brigantini.

86 Più inanzi s'abbatte il Viandante in una *Salina*, e poi nella *Scea* di molto pericolo, perchè precipitosa, ed angusta; a piè della quale incontrasi la *Cala della Cortina*, loggiacente al *Poggio*, e *Punta di Garibici*, e ben guardata da *Torre Felice*, con altro nome detta di *Garibici*, o del *Cargatore*, la quale rende sicuri tutti li contorni circòvicini, dove giacciono le rovine di varie fabbriche, e presentemente vi sta il *Cargatore* di *Siculiana* con alcuni Magazzini. Dopo qualche spazio ci si fa incontro la *Foce del Fiume delle Canne*, havuto da *Cluverio* per il *Camicus* di *Vibio*; non è abbondante di molta acqua, e nasce ne' Monti presso *Siculiana*, *Castello* circa due miglia di distante dalla riviera. Vedi *Canne* nell' *Fiumi della Sicilia* in prospettiva a car. 303. Lasciandosi questo Fiume, corre per mille passi la *Spiaggia di Canalotto*, tutta scoperta, ed arenosa fin' a *Punta Secca*; ed in detto spazio s'incontra la *Cala Marinella*, ultima parte del Territorio di *Siculiana* al dire di *Camilliano*, quantunque secondo Altri arrivi fino a *Monte Rossello*.

LITTORALE DI GIRGENTI.

87 **I**ncomincia da *Monte Rosso*; sostiene in cima la *Torre* di vetusta struttura, e nelle falde giacciono massi di *Rocche* vaste, staccate dalle sue pendici, che gli formano intorno molte *Secagne*. Piegando per la costa di Levante a piè del cennato *Monte* vi è la *Cala della Gambarera*, o come Altri scrivono *Gambara*; e poi la *Cala della Gradella*, la quale accompagnata da più *Rupi*, che

che le fanno argine, e compresa tra le braccia de' due Monti Rosso, e Rossello, apre un Porto, molto sicuro, e capace, che gira da mille passi con fondo atto a gittarvi l'ancore ogni grossa Nave. Prossimamente si trova la *Cala di Monte Rossello*, nome comunicatale dal vicino Monte, dove sta la Torre di guardia, non più che un tiro di sassata distante dal lito: si costeggia appresso per una piegatura di riviera, internata fra Rocche con uno Scoglio in fronte molto rilevato: siegue la *Ca' del Vallone forte*, o come Altri scrivono *torto*; assai ampia, col Vallone del medesimo nome, che le sta di contro; e poi altre tre *Cale*, cioè del *Cretazzo*, de' *Cannoli*, e di *Balata vecchia*, che in realtà è Spiaggia; ma dicesi *Cala*, perche con certa curvatura penetra dentro il terreno.

88 Facendoci avanti, viene la *Cala dello Schiavo*, piegata per ispazio di mille passi fin' al Vallone *Salfetto*, scolatojo, dove si uniscono l'acque della vicina campagna, ed imperciò sempre bagnato. Siegue la *Cala delli Dammusi*, molto larga, e scoperta; poscia li Valloni delle *Cabbre*, e del *Groi*, non dissimili al precedente: succede una buona tirata quattro miglia, e più, di Rocche erte, e scolcese fin' alla punta del *Cargarore di Girgenti*, dove vi è lo Scaro, o *Cala*, molto capace con fondo bastante, e fermarvi si anche Navi: per custodia del cennato Cargarore, e sua *Cala* fu vasto scoglio di viva pietra si vede costrutta valida Torre.

89 Comincia la *Spiaggia di Girgenti*, e per quanto scrive Camilliano, termina nel Vallone di *Mal Pertuso*: succedono al dir del medesimo per lunga tratta Rupi scolcese, e diroccate, nella metà delle quali sta il Vallone *Causo*, e nell'estremità fa foce quel Fiume, che infra terra appellato *Drago*, o di *Girgenti*, avvicinandosi al lito, muta nome, e dicesi di *S. Lio*, voce corrotta da *S. Leone*, ed è denominato in tal modo per la Chiesa ivi prossima, dedicata a quel Santo: dagli Antichj fu detto *Agragas*; e da noi se n'è data contezza ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 324.

90 Ne' vicini contorni restano le stupende anticaglie, e disfatte rovine dell'antichissima Città di Agrigento, lungi dalle quali su dolce collina hoggi fiorisce la nuova Città dello stesso nome. Hor ripigliando il nostro pellegrinaggio sul lito, c'incontreremo in una Spiaggia scoperta, distesa, ed arenosa, nel mezzo della quale Camilliano situa il Vallone delle *Palme*, che al suo dir manda, ma scarsamente, acqua nel mare. Sul termine della mentovata Spiaggia entra in mare il *Fiume di Naro*, che molti non distinguono da quello di *S. Biagio*, e dicono, essere l'*Hypsas*

di

di Polibio . Vedi *S. Biagio* ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 350.

91 Fatta pochissima via , si trovano Rocche non molto erte, e così corrono per quasi 2500. passi : qui giusta le relationi moderne sono il Vallone del *Mele* , bagnato sol , quando piove ; e *Punta bianca* , a fronte della quale in distanza di circa 500. passi vi è lo Scoglio *Pietra Padella* , che ne gira 200. Vicina della cenata Punta s' incontra piccola piegatura di lito , addimandata la *Cala della Junca*: Camilliano ce la dà capace di 4. Galeotte: profissamente seguita la *Punta del Pilero* , la quale separa il territorio di Girgenti da quello dell' Alicata.

LITTORALE DELL' ALICATA.

92 SI entra in esso per le *Timpe della Solfatarà* , nominate così , perche un tempo in questi contorni per attestazione di Camilliano si cavava solfo eccellente : il medesimo Scrittore riconosce qui certa piegatura di lito , che forma una Cala , occupata però da Secche , e Scogli ; e poi le *Rocche di Monte Chiaro* , stagliate , ed horride ; e caminando più oltre , girata la *Punta dello Scaro* , al dire dello stesso Camilliano s' incontra un Ridotto , comodo alle Navi da carico ; e sopra la cima più alta del Monte il *Castello di Monte Chiaro* ; indi Massi , e Sassi grandissimi col *Vallone del Giardinazzo* , scolatojo dell'acque , che vi mandano li Fonti vicini , a cui si congiunge la *Cala di Rosa marina* .

93 Passando oltre , ci si para d' innanzi la *Punta* , con la *Grotta del Palombo* , non battuta dall'onde , se non quando il mare rompe in fortuna : immediatamente succedono cinquecento passi di Renaccio , addimandato la *Spiaggia della Balatella* ; poi la *Punta del Falcone* ; la *Marina di Palma* con la Torre , che ne custodisce la Cala , ed il Cargatore del grano . Da questo luogo sino alla Foce della Ciotta , (di cui faremo mentione più avanti) *Rivoltandoci in su verso il Monte* , dice Camilliano , per lo spatio di un miglio , e mezzo , si vede una Torre , detta *Castellazzo* : di più sopra il medesimo Monte nell' eminenza di sasso grandissimo si vedono vestigie di una Fortezza molto grande , su la quale si monta per erto , e pericoloso sentiero : così Egli.

94 Seguentemente ci avveniremo in lunga tirata di Rocche , tra le quali degno di osservarsi è quel vasto Sasso , battuto dal mare,

re, e concavo, in cui potrebbero comodamente godere dell'ombra 50. Persone: dicefi la *Tenda grande*, perche figurato a somiglianza di quelle tele, che si distendono in aria, per coprire, o parare che, che sia. Dietro il riferito Sasso ci si fa incontro al Ridotto, a cui rendesi comune il nome di *Tenda grande*, dove si adagierebbono 10. Galeotte: immediatamente si scorgono altre due Cale, quella del *Giudeo*, e quella della *Spina*; indi la *Punta* con la *Cala seconda*, detta pur della *Spina*; e la *Punta*, con la *Cala delli Frumenti*, denominata così, perche in questo luogo solevano per l'addietro le Navi, prendere il carico del frumento.

95 Nell'incaminarsi il Viandante più innanzi, vede un Sasso, disteso in mare, e perche concavo, ma di poca quantità, si chiama la *Tenda piccola*: Camilliano nella sua Relatione vi mette allato una Cala dello stesso nome, e poi quelle dell'*Aghiarella*, e del *Ligno*; ma non così li Marinari moderni, li quali dandoci le suddette Cale per mal situate, dicono, che dopo la *Tenda piccola* fa foce il *Torrente*, o *Fiume della Ciotta*, scarso d'acqua, ma pur corrente in tutto l'anno: sieguono la *Spiaggia*, e *Golfo delli Gaffi* con una Torre rotonda per comodità, e sicurezza de' Contadini, e Lavoratori: questa nell'età del Camilliano appellavasi la *Torre delle Coffe*, o *Gaffi*, nome poscia mutato in quel del *Grugno*, perche così addimandavasi il Padrone del luogo.

96 Si prosiegue il viaggio per la *Spiaggia di S. Nicolò*, bagnata da un Rivoletto, cui Camilliano addimanda l'*Acquicella*, quantunque poi, se crediamo a Francesco Negro, che girò il Littorale della Sicilia nel 1634. si appellasse l'*Acqua del Pisciosso*; e soggiunge, che cavandosi nella riva della mentovata Spiaggia, sgorgano vene di limpida acqua; con attestare, di haverne fatto l'esperimento: A fronte della suddetta Spiaggia, ma in lontananza di circa 100. passi si eleva in mezzo dell'onde la *Pietra di S. Nicolò*, Sasso grandissimo con 200. passi di circuito, anzi 100. canne per detto di Camilliano, il quale perciò l'appella *Isoletta*, ed asserisce, restarvi vestigie di habitatione vetusta.

97 Rimettendoci in via sul lito, e trascorsa la *Torre di S. Nicolò*, eretta per sua custodia, si passa per lo *Pollarello*, e sono Sassi scogliosi nella riviera, delli quali narra Camilliano, che con le loro punte, e braccia formano due come Ridotti, molto ristretti, e perciò sicuri, ma non capaci se non di cinque, o sei piccole Fuste. Succede la *Mollaxha*, ed è altresì una tirata di Pietre scoscese, ed alte, le quali danno cominciamento alla *Cala*
della

della medesima appellazione , che è un Seno piccolo, benchè confondo , atto a pescarvi Navi di 200. salme. Di questo Ridotto si legge appresso Camilliano così ; *La Cala della Mollaxha è tanto coperta, che se non vi fosse la Torre di S. Nicolò a fronte, sarebbe di molto pericolo, perchè potrebbero occultarvisi 4. Galeotte di Corsari, havendo il riparo di una Rocca altissima, desta pur della Mollaxha, di lunghezza circa 50. canne, e dalla parte di terra vien solo tocca, e congiunta con una lingua di rena molto angusta; così Egli. Aggiunge il Negro, che con pala, e zappa cavandosi nella cennata lingua di rena, si trova acqua dolce in abbondanza.*

- 98 Con tirarsi avanti il camino per la costa di Levante, ci occorre la *Cala di Fiumicello*, sicura per le spalle, che le Rocche altissime dall'uno, e dall'altro fianco le formano: dicesi del *Fiumicello* da certo Fiume, la cui acqua nella vernata sbocca in mare, ma in tempo di state immobile nel suo letto, rappigliata nelle sponde, gela, e si trasmuta in bianchissimo sale. Sormontato qui l'altissimo *Monte della Caduta* al dire del Camilliano, si cala giù, dove si trovano molti Sassi scoscesi nel mare, cui li Moderni appellano le *Pietre di Monte Sole*, ma il citato Camilliano scrive, denominarsi *Venti Sole*, per essere venti di numero: quelle formano l'altro Capo di *Cala Mollaxha*.

99 Successivamente si danno la mano la *Cala della Scava*, Senicello formato da due Sassi sporgenti in mare; la *Cala dell' Agliarella*, piccola curvatura di lito; la *Punta dell' Agliarella*, e sono Pietre grosse, alquanto distese nell'onde; la *Cala dello Lignio*, nome impostole da' Pescatori, e la *Cala della Galia* per le rupi, che la circondano, sicuro ricetto di otto Galee. Alla cennata Cala fa riparo un gran Sasso, nominato *Pietra Galia*, intorno al quale non totalmente concordano l'Itinerario del Camilliano, e le Relationi delli Marinari moderni; scrive quello, *Pietra Galia è assai erta, e precipitosa, e parimente aspra, e piena di balze: la Gola, per cui si congiunge, è di rocche: ma dalle Relationi moderne si cava, essere una Pietra, distesa in mare da 100. passi, piana, e con due soli passi di altezza: di più essere divisa dal continente per un canale, largo poco più di 10. passi.*

100. A chi si rimette in via sul lito si parano d'innanzi, scrive Camilliano, due piccole Cale, non molto grandi, perchè non capaci se non di sei Brigantini, dette una la *Gliarella*, l'altra il *Cannatello*; ma nelle Relationi d' hoggidi queste Cale non sono

mentovate, e sol si nomina il piccolo *Fonte del Cannatello*, che manda acqua salmastra. Qui a guisa di mezza luna si piega il lito, addimandato perciò *Porto Villano* da Camilliano nel suo Itinerario, il quale nondimeno osserva, non havere di Porto altro, che il nudo nome, non essendo atto, ad ammettere Navi con sicurezza: sieguono Scogli, e Rocche, seminate per quella Spiaggia curva, nel fine di cui forge una Rocca assai grande, che si eleva in alto da otto passi, ma ne ha più di 150. di circuito; è divisa dal continente per l'angusto canale di un solo passo, e da' Paesani si addimanda la *Xiacha*.

101 Più oltre vi sono Rocche, e Scogli minori, li quali proportionalmente declinano; e poi si arriva al *Cargatore*, ed alla *Città dell' Alicata*, prolungata a modo di Penisola nel mare, che la batte per tre fianchi: si trova poscia la Foce del *Fiume Salsò*, che è l'*Himera meridionale*, descritto da Polibio, e da Diodoro, di cui fecimo menzione ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 347. Indi si passa per lo *Vallone della Foggitella*, bagnato sol dall'acque piovane; per la *Solfarella*, terreno messo a coltura; per li *Valloni della Mentina*, del *Monte Grande*, e per quello di *Canticaglione*, da' Pescatori nominato *Fonduto*. Camilliano situa seguentemente le *Punte Secca*, e della *Botte*, ed alla fine la *Foce del Torrente di S. Nicolò*, dove termina il Territorio dell' *Alicata*.

LITTORALE DI BUTERA.

102 **P**Rincipia da un Sasso assai grande, elevato in alto su l'acque da 10. passi, ma ne comprende circa 150. di giro, unito al continente per una lingua di arena sì bassa, che per poco, che il mare ingrossi, la cuopre, e resta il sasso isolato, cui appellano di *S. Nicolò*; vicino del quale in distanza di quasi 20. canne dal lito vedesi altro Sasso dello stesso nome, ma minore. Succede Spiaggia, pur nominata di *S. Nicolò* con varie curvature, aperte però, ed esposte in veduta di ognuno, ed una tirata di Scogli, che serpeggiando, formano un come gomito, *Ca la acconcia*, dove per fede di Camilliano vi si sono più volte ricoverate Navi da carico, mentre il mare era rotto in fortuna. Per custodia del cennato lito fu edificata su l'eminenza di un Promontorio la *Torre di Falconara*, e novamente per comodità de' Viandanti un' *Osteria*.

Da

103 Da presso evvi il *Ridotto di Falconara* per Barche piccole; indi il *Vallone di Tinzino*, sempre asciutto, fuorché quando da' prossimi Monti calano l'acque piovane; poscia le *Timpe delli Turbazzi*; e la *Spiaggia della Carubba*, così appellata dal Fiume, o più tosto Torrente *Farrubba*, voce *faracinesca*, corrotta poi in *Carubba*: non è copioso di acqua, anzi ne' mesi estivi suole seccare. Appresso fa foce il Fiumicello *Naufrio*, modernamente detto *Manfria*; nasce sotto la Città di Butera, ed entrando in mare con acqua, bastevole per quattro Galeotte, mette termine al Territorio della nominata Città.

LITTORALE DI TERRANOVA.

104 NELL'Itinerario maritimo del Camilliano si legge che, trascorso alquanto di Spiaggia, si trova il *Ridotto di Sferracavallo*, custodito dalla *Torre di Manfria*; e poi la *Punta*, pur detta di *Sferracavallo* cō la *Cala del Milione*, e *Cala Perciata*; ma nelle Relationi de' Marinari moderni osservo, che per *Cala Perciata* si distingue una vasta Pietra, o Scoglio *perciato*, cioè *perforato* a somiglianza di Ponte. Siegue la *Spiaggia di Monte lungo*, arenosa, e scoperta, e sol nel mezzo per lo spatio di circa cinquanta passi giacciono alcuni Sassi piani, di figura circolare, come macine, composti di certa materia quasi calce, e rena, che li tiene concatenati, ed uniti: termina la mentovata Spiaggia, per fede del Camilliano in alquanti Scogli, dove incomincia a dolcemente alzarli una Collina sino all' altezza di sopra 300. passi per ogni parte isolata, a piè della quale scarica le sue acque nel mare il piccolo Fiume, o Torrente di *Monte lungo*.

105 Qui è *Capo soprano*, principio della Collina, che tira verso il Cargatore di Terranova, e sostiene in cima la *Torre dell' Insegna*; siegue il *Cargatore del grano*; e poi *Terra nuova* Città; a cui succede la *Foce di Maroglio*, detto il *Fiume di Terra nuova*, povero d'acqua, massime nella state: credono Alcuni, essere questo il Fiume *Gela*, ricordato da Virgilio, e da Diodoro, del quale si è fatta menzione ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 355. Appresso viene la *Spiaggia di Terra nuova*, che tira più miglia, ed in essa mettono foce li *Fiumi Mano muzzza*, e *Dirillo*; questo a giudizio di Cluverio è l'*Achates* di Plinio, e Solino, da noi descritto ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 312. quello al dire del medesimo Cluverio si tiene essere il *Vagedrusa*
di

di Silio , comè offervammo ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 332. Il fiume Dirillo divide li Territorj di Terra nuova, e di Ragusa .

LITTORALE DI RAGUSA .

106 **I**Ncomincia con Riviera piena di rena per alcune miglia , e vi si trova la *Cala della Balata* , che forma due Ridotti , separati da una Punta : nelle relationi moderne qui appresso si mette una piccola curvatura di lito con quantità di grosse pietre , ed è per avventura la *Cala del Ciafaglione* segnata da Camilliano nel suo Itinerario . Susseguentemente giacciono alcuni Sassi scogliosi , addimandati li *Scoglitti* : asserisce Camilliano , essere sette piccoli Ridotti , le cui Rocche sono percaso dal Mare : in questa vicinanza è la *Cala della Vittoria* , Ridotto , dove possono pigliare terra trenta , e più Tartane ; e poi la *Punta delli Scoglitti* con la *Spiaggia di Camarana* , che ritiene il nome antico , comunicatole dalla celebre Città di Camarina , descritta da noi nelle Città non più esistenti in Sicilia a car. 28 : Dicono , udirsi qui certi rimbombi , eccitati per avventura dal fragore del mare in cave , e grotte sotterranee , onde suol dirsi , *Tuona Camarana* . In questi contorni mette Coronelli su l' orme del P. Kircherio , che prima di ogni altro propose questa opinione , la bocca di quel canale sotterraneo , per cui entrando un braccio del Mare Africano , sbocca sotto la Lanterna di Mefsina , dove incontrandosi cò la corrète dell'acque delli Mari Tirreno, ed Adriatico , concorre al flusso , e riflusso della marea nel tanto celebre Canale di Mefsina .

107 Siegue la Foce del *Fiume di Camarana* , che è l'*Hipparis* di Pindaro , cui descrissimo a car. 302. ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva : con le sue acque forma lo Stagno di Camarana non più di 500. passi distante dalla riviera , il quale n'ha 1500. di circuito al dire del Camilliano , e se ne trova memoria appresso Pindaro , Virgilio , Claudiano , ed altri antichi Poeti , e Profatori , di cui habbiamo noi favellato ne' Stagni , e Laghi della Sicilia in prospettiva . Salendo in alto per lo spatio , quanto tira una fionda , vi è la *Torre di Camarana* ; a piè della quale per lo fianco di Levante s'incontra il *Ridotto del Corvo* , circondato di alte rupi ; e poi la *Spiaggia Frascolara* , così nominata dal *Fiume Frascolari* , che vi fa foce , ed è l'*Oanus* di Pindaro , come cennammo nell'

Fiu-

Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 310. Al dirimpetto del suddetto Fiume, ma in distanza dal lito un dieci canne, forge una grossa Pietra isolata; e dopo poco spazio finisce questa Spiaggia nella *Punta della Playa*.

108 Da questo luogo si alzano alcune Rocche, e trascorrendo più in là, si passa per la piegatura del lito, addimandata *Cala del Bianco piccolo*; poi per quella del *Bianco grande*, e per la *Punta della Colombara*: succedono le *Rupi delli Canalotti*; la *Punta di Spina Pesce* con sua *Cala* per la parte Orientale, e sopra una Rocca la *Torre di Vigliena* nel luogo, che dicono il *Braccio della Colombara*, o la *Punta del Braccetto*. Dopo si trova una curvatura circolare di lito, assai capace, per ricevere molte Navi con la *Salina*, che appellano *Pantano secco*: indi Spiaggia; e poi la Foce del *Fiume di S. Croce*.

109 Si avverte, che qui termina il Territorio di Ragusa, e comincia quello della Terra di S. Croce, il quale comprende il fiume di *S. Croce* con la *Punta* del medesimo nome; e poi di nuovo s'incontra territorio di Ragusa, e si passa per la *Cala di Pietro* con *Torre di guardia*, detta *Torre di Punta di Pietro*; per le due *Cale di S. Nicolò*, nella seconda delle quali si vedono antichie di fabbriche vetuste: si arriva poscia al *Capo di Scarami* con *Torre di guardia*, il quale tiene a fronte uno scoglio non più, che un tirar di mano discosto dalla riviera: credesi essere questo o il Promontorio *Buera*, o quel di *Ulisse*, ricordati da Tolomeo. Vedi *Scarami* ne' Promontorj della Sicilia in prospettiva a car. 241.

110 Da qui cominciano le *Timpe di Longobardo*, le quali tirano per lo spazio di sopra tre miglia con una *Punta* dello stesso nome (e vogliono Alcuni, che questa sia il Promontorio *Buera*, nominato da Tolomeo,) dove giacciono le atterrate vestigie di disfatto Castello: fa ella argine, e spalla alla prima *Cala di Longobardo* con un seno capace di 25. Galee; havuto da Cluverio per il *Portus Cauana* di Procopio e di Tolomeo: sieguono la seconda *Punta*, e la seconda *Cala* del medesimo nome; e poi di nuovo altre *Timpe di Longobardo* con la *Cala Anchegef*, o come Altri la dicono *Annichigef* di nome saracino: qui vi è un piccolo fonticello di acqua dolce, ma che sgorga dentro le falde onde del mare. Siegue la *Punta* pur nominata di *Annichigef* con un Pozzo di buon'acqua.

111 Appresso incontrasi quantità di Rocche, che tirano da
500. pas-

500. passi, chiamate le *Moli*, a piè delle quali in mezzo dell'acqua marina forge copiosa fontana di acqua dolce. Al fianco sinistro delle cennate Rocche sta il *Ridotto delle Moli*, grande, e sicuro: si scorge poi la *Punta delli Mazzarelli* con Ridotti, e Scogli dello stesso nome; Torre di guardia, e Magazzini; il *Pantano della Castellana*; la *Punta, e Cala della Guardia vecchia*; la *Spiaggia della Scaletta* con un piccolo Pantano; e la Foce del *Fiume Mauli* con altro nome detto di *Ragusa*, ed è il celebre *Hirminius* di Plinio, e di Tolomeo. Vedi *Mauli* ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 334. Entra in mare con sì gran copia di acqua, che potrebbe provederne per uso di 60. Galee: rimpetto a questa Foce per linea retta in distanza di circa mezzo miglio giace u'Isola di rocca viva, coperta dall'onde del mare: la medesima Foce mette termine al Territorio di Ragusa.

LITTORALE DI SCICLI.

112 **U**Na tirata di Spiaggia piana, e scoperta, detta il *Piano grande*, o la *Piana Miccichia* gli dà principio, e dopo alquanto di spatio piegasi con curvatura di litò, cui appellano *Creta rossa*: siegue il piccolo *Ridotto di Carlo*, capace appena di due Brigantini, che tiene di rincontro un Pozzo di acqua dolcissima: caminando avanti per una riviera curva, e pietrosa si trova un fonte, abbondantissimo di acqua dolce, con voce faracina, detto *Ayn lucata*, corrottamente pronunciata dal Volgo *Donna lucata*; e sul rialto di un colle, che domina la spiaggia vicina, evvi fabbricata la Torre con varie stanze; hoggi posseduta dal Collegio di Scicli. Appresso si vede la *Punta della Playa grande*, dove vi è il *Pozzo della Micencia*, e per traditione si dice, che quì ne' tempi passati era il Mercato, dove si negoziava il riscatto de' Christiani, cattivati da' Mori.

113 Non più, che una fassata dopo questa Punta fa foce il Fiume presentemente nominato di *Scicli*, e da Tolomeo *Motychanus*, di cui si è favellato ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 354. Seguita un miglio, ed un terzo di Spiaggia arenosa, a cui è congiunta la *Punta di Spina Pesce*, Rocca assai grande, ed erta, la quale notabilmente sporgendo in mare per lo fianco di Levante, abbraccia la *Cala delli Magazeni*, nome, che ancor le dura, perchè quì un tempo fu il Cargatore, da riporvi il grano, e dicevasi li *Granai vecchi*, ed hoggi li *Magazeni*.

114 Capacissima è la *Cala*, che seguita, ed appellano della *Pellegrina*, ma soggetta alle furie de' venti Scilocco, Lebeccio, e Mezzo giorno. Indi sporgono assai nel mare le *Rocche de' Saltarelli*, e formano alcune Caverne; poco più innanzi vi è la *Punta delli Saltarelli* con un'ampia grotta, dove si può entrare per certa spaccatura dalla parte di terra: poi ci si fa incontro la *Cala delli Saltarelli*, che riceve cinque Brigantini. Di nuovo si trovano altre Rupi scogliose; la *Cala dell'Aliga grande*, e le *Rocche*, nominate del *Corvo*; la *Grotta*, e'l *Ridotto* del medesimo nome; ed altra *Grotta* pur'appellata del *Corvo*, che ancor' addimandano la *Grotta dell'Organo*, conciosia che percossa dall'impeto dell'onde, risuona: vi spiccia al fianco, ma dentro il mare, copiosa sorgente d'acqua dolce. Sieguono alcune Spelonche, dette li *Sbruffalori*; la *Grotta*, e le *Rocche di S. Pietro*; la *Cala* del medesimo nome, presso la quale vi è un Pozzo di acqua salamastra, nominato *Pozzo di Carlo*: allato della mentovata *Cala* sporge in mare la *Punta di S. Pietro*; e con la *Spiaggia di S. Michele*, el Pantano dello stesso nome finisce il Territorio di Scicli.

LITTORALE DI MODICA.

115 **T**Rapassata la *Spiaggia di S. Michele*, cominciano ad inalzarsi li Scogli, dove si vede l'ampia *Caverna di Pisciotta*; poi la *Punta* dello stesso nome; la *Cala di Cola moro*; la *Spiaggia di Ciarciore*, la quale si distende poco più d'un miglio, e si piega a modo di semicircolo, tenendo incontra un Pantano, a cui fa comune il suo nome: s'incontra poscia la piccola *Cala*, detta pur di *Ciarciore*; la *Costa di Tauso*, e *Rocche* aspre, e scoscese, in mezzo delle quali spunta viva scaturigine di acqua dolce.

116 Terminano le riferite Rupi nella *Spiaggia di Magaluco*, a cui infra terra un tirar di mano corrisponde il Pantano del medesimo nome; e seguitando avanti il camino, la *Spiaggia* ci condurrà alla *Punta di Magaluco*, dove vi è una Grotticella con piccola vena d'acqua dolce; alla *Cala di Racancino* col Pantano della medesima appellazione; e poi alla *Torre del Pozzallo*. Succedono Rupi con le rovine di Castello antico, e dicesi questo luogo le *Pietre negre*: poi si trovano due Piccoli Pantani, appellati li *Pantanelli*; la *Cala*, e *Spiaggia* dello stesso nome; la *Grotta*, ed il *Ridotto del Bue marino*; e la *Punta di S. Maria lo Ficallo*, dove stanno alcune *Rocche* isolate, che mandano rampolli di acqua dolce, bastante per due Brigantini: quì ha il fine il Territorio di Modica;

ca; e vi si scorgono disfatte rovine di fabbriche antiche, sopra le quali nell'età del Camilliano eravi una Chiesetta mezzo rovinata, dedicata alla Vergine Maria, detta del Ficallo.

LITTORALE DI SPACCAFURNO.

117. **U**Na tirata di Spiaggia piana, e piena di rena, abbondante di fonticelli, che vi sgorgano, ci conduce alla Foce del *Fiumicello Busaidone*, dopo la quale succedono la *Spiaggia*, *Punta*, e *Rocche della Murra*: dirimpetto alla cennata Spiaggia, ma in diltanza di quasi due miglia, spuntano tra l'onde del mare tre Scogli, quasi congiunti insieme, che appellano l'*Isola delli Porri*. Rimettendoci in via sul lito, e lasciato il Pantano, cui addimandano *Gorgo salato*, perche vi si genera perfettissimo sale con l'acqua dolce, e piovana, che vi si aduna; si arriva ad un Promontorio, assai esposto in mare, addimandato *Castellaccio*, dove giacciono le rovine di disfatta Città, creduta da Camilliano, l'antica *Enbea*; il che anche afferma, ma con qualche dubbiezza, Tomaso Fazello. Vedi *Enbea* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 69. e qui termina la maremma di Spaccafurno.

LITTORALE DI NOTO.

118. **T**orcendo il camino a mano sinistra, ci si fa incontro il vasto seno della *Marza*, nome arabo, che appresso noi vale *Porto*: ne fanno mentione Cicerone, e Plinio, appellandolo *Porto di Ulisse*. Vedi *Marza* ne' Porti della Sicil. in prospett. a car. 255. Dicontro alla *Marza* vi è il Lago di *Longarino*, nelle cui rive in tempo di state si forma bianchissimo sale. Succede la *Spiaggia delli Pali*; e poi si vedono alquanti Scogli, assai bassi, addimandati lo *Scaro de' Cacciatori*; indi di nuovo *Spiaggia*, detta delle *Cortiarie*, a cui vengono appresso *Rocche*, e *Spelonche* dello stesso nome, che formano varie *Cale*, e *Ridotti*.

119. Siegue la *Punta delle Formiche* con Torre di guardia; ed in questi contorni vi sono sette Pantani, o Stagni, tra li quali li tre primi si dicono li *Pantanelli*, il quarto dicesi della *Bruca*, il quinto dell' *Angilla*, il sesto *Fonte di Arrigo*, ed il settimo *Pantano secco*, il quale sta a rimpetto della *Spiaggia delle Cuticchie*, che termina con due *Ridotti*, e di rincontro le sta l'*Isola delle Correnti*, di figura bislunga, e lungi da terra un 30. canne, ma ne gira da 300. Traversata per mille passi la *Costa* detta delle *Correnti*, piena di rocche, si giunge a *Cala rossa*, e poi alla *Cala dell'Alga*, di
con-

contro alla quale si vede una Palude coll'istesso nome .

120 Ricominciassi a camminare su la *Riviera dell'Alga*, che finisce, dove principia la *Spiaggia di S. Maria*: piegasi questa circolarmente, e tirandò mille, e cinquecento passi, tiene oppostamente il *Pantano*, pur'appellato di *S. Maria*. Qui si apre un'ampio Seno, anticamente detto *Algema*, ma hoggi si nomina *Porto di Palo*; succedono Balze aspre, e scogliose fin'ad un luogo, addimandato *Guardia del Turco*; indi la *Punta*, e *Cala della Pizzuta*; il *Ridotto di S. Giovanni*; la *Punta di Longobardo*, e'l *Porto* dello stesso nome, che si giudica essere il *Portus Pachyni* nominato da Cicerone. Hor comincia la *Penisola di Capo Passaro*, ed è il famoso Promontorio *Pachynus*, tanto spesso nominato ne'libri dell'antichi Storici, e Poeti. Vedi *Capo Passaro* ne'Promontorii della Sicilia in prospettiva a car. 229. Nel mezzo della cennata, *Penisola* sta il ben munito *Castello di Capo Passaro*; e seguendo il camino sul *Collo della Penisola*, la quale tiene a fronte lo *Scoglio del Marchese*, si pervene alla testa di essa; poscia alle *Cale del Ladrone*, della *Scalilla*, e della *Casnafa*, dove termina il *Littorale*, ed il *Collo della Penisola* secondo il detto di più *Marinari*, quantunque *Camilliano* nel suo Itinerario situò le riferite, e le seguenti *Cale* con qualche diversità. Ripigliando il viaggio per lo *Littorale*, al dire de'cennati *Marinari* s'incontrano il *Ridotto delle Mandre*; e poi tre *Cale*, cioè *Vallonazzo*, *Tempione*, e *Longobardo*; le *Cale*, e *Punte delle Selle*, e *delli Forni*; e trascorse tre oscure *Caverne*, la *Punta*, e *Rive del Pedale*, dove *Camilliano* mette il termine della *Penisola di Capo Passaro*.

121 Seguendo la via del lito in verso tramontana; comincia no su l'arena, a dolcemente poggiare *Scogli*, e *Rocche*, che aprono il seno a piccolo *Ridotto*, capace di una sola *Fusta*. Sieguono di poi la *Punta*, e la *Caverna* con la *Cala di S. Giovanni*, dove è la *Tonnara di Capo Passaro* con l'*Acqua delli Palombi* di ottima qualità. Siegue la *Grotta del Focolaro*; poco più in là il *Ridotto dell'Aquila*, nel quale possono fermarsi due *Galeotte*; e torcendosi a mano manca, si entra nell'altra *Cala* dello stesso nome, che può dentro ricevere quattro *Brigantini*. Cominciando qui il *Promontorio*, al dire del *Camilliano*, a piegarfi per la terza parte di un miglio con le spalle sì alte, e straripevoli, che non vi si può in conto veruno inerpicare. Dopo un tiro di pietra per lo fianco di Occidente vi è il *Ridotto*, addimandato *Spaccazza*, in cui possono stare due *Fuste*. Tirando avanti una tratta di

frombola, s'incontra un'altro Ridotto, capace di quattro Fuste; ed appresso vi sono quattro polle di acqua dolce, che possono a sufficienza provvedere quei legni.

122 Trascorso poco spazio, si vede la *Punta* con la *Cala del Ginepro*, dove potrebbero dare fondo otto Brigantini. Indi sopra rilevato sasso sorge la *Torre del Fano*; e poi nel fine di alcune grosse Pietre, da' Siciliani nominate *Balate*, vi è lo Scaro con la *Tonnara*. Dati pochi passi, comincia la *Spiaggia di Moriella*, o come Altri pronunciano *Murghella*, ovvero *Morghiedda*: alla cui testa per un tirar di sasso dentro terra si raccolgono l'acque di varii torrenti, e vi stagnano in tempo d'inverno in Pantano, seccato poscia da' calori della state. Sieguono ordinatamente le tre *Punte di Moriella*, del *Venetiano*, e del *Venetianotto* col *Ridotto del Venetiano*, atto a ricevere quattro Galee.

123 Si passano seguentemente la *Cala*, e la *Punta delle Gropille*, o *Vorpiaglia*, e si trova un seno assai vasto, appellato *Cala della Farina*, dove non solamente vi si possono riparare le Navi, ma pur'entrarvi trenta Galee. Termina la mentovata *Cala* con la *Spiaggia* del medesimo nome *Farina*, ampia intorno a quaranta canne Siciliane, e perche arenosa, si sperimenta comodissima, a sbarcarvi. Due miglia lungi dalla Riviera verso Ponente, testimonio oculato il *Camilliano*, ancora durano l'antiche rovine di habitationi; ma non più che un tiro di archibuso distante dallo stesso lito vi è la Chiesa di *S. Andrea*, e poco più innanzi quella di *S. Basilio*, e poi un'altra sotto titolo di *S. Lorenzo*, cui rende molto notabile la vetustà della struttura: sieguono appresso le prostrate vestigie di Città, messe hoggi a cultura; e da 500. passi più in là inverso il Promontorio le rovine di superbo Castello, dove è stato costruito un Tempio in honore del Principe degli Apostoli *S. Pietro*.

124 Passate le *Rupi di Cala Farina*, sorge la *Punta*, e *Spiaggia di Rocca Calvaro*, o secondo Altri la dicono, *Robba Calzari*; e poi si trovano le *Rocche di Marzamemi* con la propria *Punta*. Di qui principia il *Porto di Marzamemi* con Torre di guardia, Pozzo di acque dolci, *Tonnara*, e due Isole del medesimo nome in faccia al Porto. Succede una buona tirata di più Scogli, quali addimandano le *Petriere*; e poi la *Spinazza*, Ridotto di piccole barche, con Sentinella a cavallo, vigilante alla guardia: indi la *Spiaggia del Bue marino* arenosa, e scoperta con la *Punta*, a cui si dà lo stesso nome, custodita da Guardiano pur'a cavallo contro li *Ladro-*

droni di mare. Appresso seguita la *Spiaggia delli Reitani*, parimente scoperta, e distesa a somiglianza di mezza Luna, di cui vicino sta il piccolo *Pantano de' Reitani*, il quale, come narrano Camilliano, e Ventimiglia, ha le acque dolci, e sono spandimenti de' luoghi vicini; nè mai si asciugano per detto di alcuni Marinari moderni; ma da Altri di costoro ho saputo, che nella state si disseccano, e nell'invernata l'impeto delle burrasche v'introduca l'acque del mare.

125 Lasciata questa Spiaggia, si pervene ad un luogo, nominato *Ponticello*, comodo per allogare sei Brigantini; e poi alla *Punta del Porticello*; dietro la quale va la *Cala*, e *Spiaggia delle Chiappe*, ed abbraccia due Ridotti, come scrive Camilliano, per quattro Fuste. Qui comincia la *Spiaggia piccola di Vindicari*, o come Altri proferiscono *Bindicari* con li Sassi, che s'inframettono tra il mare, el Pantano, nominato *Rovetto*, il quale corre per due miglia. Sopra il Colle, che gli soprasta, giacciono le rovine di disfatta Città, da Camilliano, e da Fazello, havute per quelle d'Imacara. Vedi *Imacara* nelle Città non più esistenti in Sicilia a car. 90. Sieguè la *Spiaggia grande di Vindicari*; e questa a giudizio di Camilliano, di Ortelio, di Cellario, e di Fazello si tiene, che sia il *Portus Phœnicus* di Tolomeo; ma altri la credono il *Portus Naustathmus*, mentovato dal medesimo Geografo, e da Plinio. Vedi *Vindicari* ne'Porti della Sicilia in prospettiva a car. 272. Quivi intorno restano l'anticaglie di Bagni disfatti, e di un Tempio atterrato. Per custodia di questo Porto, capace di trenta Galee, surge con guernigione di più soldati ben munita Torre su la schiena di una Roccia, che domina il mare, e la campagna. Rimpetto all'apertura del Porto suddetto si alza lo *Scoglio del Marchese*, e si distende l'*Isola di Vindicari*, che ha di cinquecento passi di circuito, e lo difende da' venti Ostro, e Lebeccio.

126 Indi si abbatte il Navigante in una *Cala* di Barche, e nella *Punta del Cargatore di Vindicari*, o del *Carbone*. Succede *Cala Rossa*, dove possono fermarsi otto Brigantini; e poi la *Spiaggia* del medesimo nome con alquanti Ridotti, appellati del *Pantano*, dove si dà ricetto a cinque Fuste: a fronte di quelli si vede la Palude, nominata *Coda di Lupo*; in cui entrando l'acque del mare, si trasmutano in sale. Viene appresso la *Punta di Cala Rossa*, e qui mette Camilliano la *Punta della Guardiola*, capevole di un Brigantino. Seguita la *Costigliola*, Spiaggia; l'*Alto di Bufuto*, o *Bujuto* con cinque Grotte, e l'ampia *Cala del Bujuto*, che

è no-

è nome moreasco, e lo riceve dal fonte, che ivi sgorga. In questo luogo dimora la Sentinella perpetua contro le correrie de' Corsali: fuvi un tempo la Tonnara; ma perche corrotta l'aria da cert'acque, quivi fermatefi, senza scorrere per mancanza di declive, vi morirono 18. Marinari, fu la Tonnara trasferita in Marzamemi. Dietro viene la Spiaggia, pur detta di *Bujuto* con altro Riddotto dell'istesso nome, che riceve 4. Brigantini. In questi contorni vigilano Persone alla guardia contro li Pirati.

127. Succede la Cala di *Fondo di Mosche* con la sua *Punta*, ed in quella trovano ricetto 15. Galeotte. Da qui inoltrandosi alcuno inverso terra, giunge al *Pantano delle Mosche*, lontano dal lito, per quel, che scrive Camilliano, circa 500. passi con l'acqua, sempre stagnante: ma alcuni Marinari dicono, non essere sì discosto dal lito, nè formarfi con altr'acqua, se non del mare, la quale diviene secca in tempo di state. Ripigliando il camino della riviera, si passa *Capo Grosso*, che comunica il nome ad un Pantano, dove entra pur l'acqua del mare, e vi si mantiene nell'inverno, non già nella state: così scrive nel suo Itinerario maritimo il citato Camilliano; ma li Marinari moderni, ed altre Persone, alle quali è ben noto questo littorale, concordemente affermano, di non havere cognitione nè del mentovato Capo, nè del Pantano: adunque giusta le relationi di costoro a *Fondo di Mosche* tengono dietro la *Punta di Margio rotondo* con la *Secca*, che le sta alla rincontra, e l'appellano *Buffa di Margio rotondo*; la *Cala, Serra di Mare* con la *Punta* della medesima appellazione; e poi la Foce del *Fiume Tellaro*, o *Abiso*, che è l'*Helorus* degli Antichi, da noi descritto nelli Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 275. Si osservi però, che la *Cala, e Punta di Serra di mare* sono luoghi, segnati da Camilliano nel citato Itinerario, ma non conosciuti da' Marinari di questi tempi.

128. Siegue la *Spiaggia di Sta in Pace* con sua Torre, e Guardiani a cavallo ne' mesi di state; le *Grotte di Sta in Pace*, ed un Pantano dello stesso nome; la *Spiaggia della Guglia*, così denominata per le rovine di certa Guglia, e di atterrata Città, presentemente dette il *Coliseo*, e la *Città dell'Oro*; e si tiene, essere le disfatte anticaglie dell'antica Città Eoro. Vedi *Eoro* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 54. Dopo si vede il *Rosso*, Spiaggia; e la *Pizzuta*; la *Cala delle Laufse*, o *Lasi*, ovvero *Lafij*, che capisce otto Galeotte, a fronte di cui giace la *Secca*, addimandata *Buffa delli Lafij*: di costa sono la *Spiaggia, e*
Pun-

Punta dello stesso nome. Da questo luogo principia la *Spiaggia della Maucina*; siegue la *Puntilla*, e *Spiaggia della Secreta*; e poscia secondo la relatione di alquanti Marinari *Buon portitto*, *Ridotto di Barche* con la *Spiaggia* dello stesso nome: qui al dire de' medesimi pur giace il *Pantano della Cicirata*, e sono l'acque del mare, le quali vi s'introducono nel verno, ma il calore del Sole estivo le disicca. Propinquamente sta la *Punta della Cicirata* con la *Spiaggia*, e *Punta della Balatella*: ma da relationi per avventura più veridiche ho, che *Buon portitto*, la *Cicirata*, e la *Balatella* siano in altra parte del littorale susseguente, come diremo; giusta le quali relationi dopo la *Puntilla*, e *Spiaggia della Secreta* si vedono la *Punta*, e *Cala del Falcone*, o *Faraglione*, riceviva di due Brigantini, che ha rincontro due Scogli isolati, appellati li *Faraglioni*: qui vi è il *Pantano delli Faraglioni*, formato da cert'acque di buon sapore, nate presso la riviera. Le andano dietro la *Punta*, *Cala*, e *Spiaggia della Scalilla*, ed entrandosi circa mille passi infra terra, vi è una scarsa Polla di acqua dolce.

129 Ritornandosi al lito, vi sono il *Forno*, *Ridotto di Barche*; la *Cala del Vallone*; la *Punta col Ridotto di Mala Cala*, o come Altri la dicono, *Mala Scala*; il *Seno delli Morti*, atto a ricevere 15. Galee, e la *Punta tagliata delli Morti*, dove si tagliano pietre: qui presso la *Spiaggia* in piccola grotta nasce un fonticello di acqua dolce, detto l'*Acqua delli Morti*; di rincontro alla quale per una tratta di balestra si vede lo *Scoglio di Mala Cala*. Succedono la *Spiaggia di Falconara*; la *Calicella*; la *Cala di Bernardo*, ricettamento di 4. Brigantini; la *Cala della Carcara*, e la *Balata*: la suddetta *Spiaggia di Falconara* con alquanto di curvità si stende fin' alla Foce del *Fiume Falconara*, infra terra nominato *Fiume di Noto*, che è l'*Affinarus* di Tucidide, e di Plutarco: deposita egli nel mare copia sì abbondante di acqua, che farebbe sufficiente, a provvederne un'Armata. Del cennato Fiume si diè contezza tra li Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 314 e 337. Qui termina il Territorio della Città di Noto.

LITTORALE DI AVOLA.

130 **A**Vviandoci per lo territorio di Avola, incominciato dalla Foce del Fiume di Noto, si trascorre la *Spiaggia della Foggia*, arenosa, e scoperta, detta ancora *Spiaggia di*

di *Fiume di Noto*, nel mezzo della quale vi è un Pantano, formato con acqua di mare: termina la cennata Spiaggia nelle Rocche, che formano la *Punta delli Maimoni*; a cui succede la *Punta di buon Portitto*, e qui, non già nel territorio di Noto, (se non fallano le relationi più recenti) devono situarsi il *Pantano*, e *Punta della Cicirata* con la *Spiaggia*, *Punta*, e *Buffa della Balatella*; che è una Secca a fronte della cennata Spiaggia. Appresso si scorgono la *Calicella delle Mandre delle Vacche*; il *Fonte di Fiume di Noto*, piccola vena di acque presso il lito, la quale non ha che fare col Fiume di Noto, nominato poco prima; la *Cala*, e *Spiaggia de' Christiani*, dove entrano tre Brigantini, e vi è la Tonnara di Fiume di Noto; poi il *Ridotto*, e la *Punta Rossa*, detta pure la *Punta de' Christiani*, che n'ammettono sei.

131 Si passano susseguentemente la *Punta della Mola*, e con altro nome della *Guardiola*; la *Cala*, e *Spiaggia della Mandra* con la *Punta*, che ritiene il medesimo nome, e darebbe ricetto a dieci Fuste; la *Cala*, ed il *Lavinaro del Gatto*, che ne capisce quattro; e poi la *Spiaggia del Lavinaro del Gatto* per cinquecento passi con la *Punta*, e *Vallone* dello stesso nome. Scorrendo oltre, si vedono la *Punta*, e *Ridotto di Casa di mare*, capace di due Brigantini; la *Spiaggia* ancor'appellata *Spiaggia di mare*, che tira per due terzi di miglio, e nel mezzo vi scorre una Fonte di buon'acque con lo *Scaro di Faudale*, nel cui lito si vede un Rivoletto di buon sapore; e poi il *Ridotto di Faudale*. Continuasi il viaggio per la *Punta*, *Grotta*, e *Cala della Cora*, ricetto di cinque Galeotte; indi per la *Spiaggia pur della Cora*; per la *Punta*, e *Scaro del Banchitello*; per *Capo negro*, forse così nominato dalla nerezza delle sue rocche, dove in tempo di state stanno vigilanti alla guardia alcuni Soldati a cavallo, alli quali corrispondono altri Soldati parimente a cavallo nel luogo detto volgarmente la *Mola*, ricevendo il nome da due Mole di pietra negra, fissè nella riviera del Mare. Dopo *Capo Negro* si passa per la *Cala* dello stesso nome; per la *Costa delli Libri*; e per la *Spiaggia di Pozzo Feto*, a cui comunica il nome un Pozzo, il quale benchè dia acque eccellenti di ottimo sapore, ed odore, dicesi nondimeno *Feto*, (se non mentisce la tradizione) per lo puzzolente fetore, che per qualche tempo gettò il cadavere di non so qual donna, ivi presso seppellita. Più oltre s'incontra la *Punta*, o *Grotta di Pietra Perciata*: si dice così, per essere un vasto Masso, o più tosto Grotta pertugiata in maniera, che per mezzo vi passano le Barche.

Sic-

Sieguono la *Cala della Perciata*; il *Faraglione*, scoglio; la *Punta*, e *Calicella del Percossente*, e la *Punta del Cane* con certi Scogli, nominati *Fondo del Cane*.

132 Succedono *Fondo di Lupo*, ed è piegatura di lito, capevole di sei Brigantini: la *Grotta del Ciaurello*, che ammette una Galeotta; la *Punta*, ed il *Porto* pur del *Ciaurello*, che è Ridotto con uno Scoglio di contra, atto a ricevere due Galee: a piè di questa Punta sgorga tra le rocche l'Acqua, addimandata la *Fonte del Ciaurello* con tanta velocità, scrive Camilliano, che è cosa maravigliosa; ed in tale abbondanza, che vi farebbono acqua sei Galeotte: li Marinari moderni riferiscono, che questa Fonte di acqua dolcissima sgorga in mezzo dell'onde, lungi dal lito per una tratta di frombola, così abbondante, e con tale foga, che impedisce, ed in qualche modo ferma il corso delle barche, che vi passano di sopra. Lungi dalla mentovata Punta per un'archibufata fa foce il *Fiume Cassibili*, detto *Cacyparis* da Tucidide, con acqua copiosa, da provedersene un'armata. Vedi *Cassibili* ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 308. Questo Fiume è limite tra li Territorii di Avola, e di Siracusa.

LITTORALE DI SIRACUSA.

133 **S**Cogli, e Rupi scoscese, dette li *Scogli delle Timpe*, gli danno cominciamento; e salendovi con difficoltà per lo spatio di 25. canne, con piegare inverfo Levante, si trova la *Punta di Cassibili*, poco distesa in mare, quale passata, si arriva alla *Cala di Cassibili*, da ricoverarvisi sei Brigantini; e poi ad una Spiaggia curva, che forma la *Cala delle Calcarelle*, atta a ricevere 12. Galeotte; e lasciata la *Punta* con le *Rocche*, pur nominate delle *Calcarelle*; il *Ridotto* dello stesso nome, che potrebbe dar luogo a 10. Fuste; ed altri due *Ridotti*, il maggiore per otto, il minore per tre Brigantini, s'incontrano tre oscure *Spelonche*, una delle quali a mio credere deve essere quella, che hoggi da' Marinari è conosciuta sotto il nome di *Grotta Grande delle Fontane bianche*; e poi uno *Scoglio* isolato, circa sei canne lontano dalla riviera, e forse è quel *Faraglione*, di contra alla cennata *Grotta*, mentovato nelle relazioni de' Marinari moderni.

134 Da questo luogo comincia la Spiaggia, modernamente appellata *Lu Deri*, nel cui mezzo va un gorgo di acqua dolce, quantunque nel verno resca salmastra da quella del mare, che vi

si mescola : siegue la *Spiaggia di Fontane bianche* con la comodità di un Pozzo di acqua ottima , aperto , se prestiamo fede alla traditione de' Paesani , da Dragutte Generale dell' armata Turchesca : vi è altresì il *Ridotto di Fontane bianche* ; la *Punta*, e *Cala del Pesce* ; e le *Timpe bianche*, Scogli . Andando più oltre si giunge ad un Ridotto di sei Brigatini, nominato *Cala dello Sparviere*, e con altro nome *Calicella della Calcara* : sieguono le *Timpe alte*, e sono due Scogli , elevati sul lito , come due Torri ; la *Cala della Porcina* cō due vaste Grotte della medesima appellazione ; la *Cala Pietre*, *Ridotto*, e *Punta del Corvo* ; e la *Punta di Caponegro* ; trapassata la quale , si vedono da 700. passi di maremma scoperta , e piena di rena , detta altresì di *Caponegro* sino alla *Cala di Gargace*, o *Gargase*, per tre Brigantini , e la *Punta* seguente , ancor nominata di *Gargase* , con la Grotta dello stesso nome , e poi la *Punta di Lognina*, Promontorio, di cui fece mentione Tolomeo , appellandolo *Longum Promontorium* , e noi lo raccordammo ne' Promontorj della Sicilia in prospettiva a car. 223. ha per custodia la Torre ; ed accanto si vede il *Seno* , e *Porto di Lognina* con sua bocca , al dire di Camilliano , slargata per 30. canne , contenendone il Porto sopra 200. di lunghezza : gli forge incontro un' Isoletta , per 200. passi lontana dal continente della Sicilia , che gira da 200. canne , e tiene nel mezzo un' antica cisterna . Vedi *Lognina di Siracusa* ne' Porti della Sicilia in prospettiva a car. 254.

135 . Seguitando avanti il viaggio , si trovò la *Cala delle Cianle* ; e poi le *Balate* : sono queste una Spiaggia piana , così nominata , perche piena di pietre lisce , e sdruciolenti , dette perciò con proprietà di lingua Siciliana le *Balate dello Scivolo* . Lasciata la suddetta Spiaggia , si passa per *Cala rossa* ; e per li *Cavallari* , dove ne' mesi estivi battono le strade tre soldati a cavallo per custodia della marina . Dopo li luoghi cennati viene la *Cala di Asparano* , atta a ricevere sei Galeotte , con uno Scoglio isolato alla rincontra , non guari distante dalla riviera : si scorgono poi altre due *Cale* per due Galeotte ; e la *Punta* , pur nominata di *Asparano* con ampio Seno , al quale per la sua grandezza danno il nome di Porto , nel cui intimo angolo vi sono le Fornaci , da cuocervi la calcina , dette con vocabolo Siciliano le *Calcare* . Qui lasciata l'*Isola di Asparanello* per lo tiro d'un fasso lungi dal lito , s'incontrano la *Cala di Asparanello*, ricevitiva di 4. Galeotte ; la *Punta* pur di *Asparanello* ; e scorsi pochi passi , la *Cala*, ad-
diman-

dimandata altresì di *Asparanello*; la *Punta*, e *Spiaggia della Renella* con il *Gorgo della Renella*, che è una polla di acqua dolce, mandata dal vicino Vallone. Di quivi principia la *Marina di Milocca* con *Rupi*, e *Balze scogliose*, che appellano li *Cantunazzi di Milocca*, o della *Fanusa*. Siegue la *Punta del Ciaramiraro*; e poi la *Spiaggia del Monte dell' Arena*; la *Cala*, e *Punta di Milocca*; ed in ditanza di circa 200. passi dal lito le due *Isolette di Milocca*, fra se divise da angusto canale di soli 20. passi; la più grande di quelle ne comprende da 50. di circuito, la minore non più di 20. Avviandosi dopo per la medesima riviera, seguitano la *Spiaggia del Suolo di Giaimo*; la *Cala di Giaimo*; la *Punta negra*; la *Cala di Punta negra*, è lo *Scoglio di Terrauzza*, o del *Luzzo*, dove termina la *Maremma di Milocca*.

136 Tirando avanti, s'trovano la *Cala*, ed il *Ridotto di Terrauzza*, capace di 4. Galeotte; la *Punta di Terrauzza*; la *Spiaggia*, *Punta*, e *Scoglio della Fico*; la *Spiaggia del Muro*; la *Grotta delle Ciaule*; la *Grotticella della Giommara*; lo *Scaricello di Capo di Mele*; il *Capo Mele* con *Guardia* continua, e la *Scalilla*, detta forse così, perche vi fanno scala le *Barche*, per caricare della calcina, che si lavora in questi contorni. Mena successivamente il lito alle *Saline*, cioè ad alquanti *Scogli*, fra li quali introducendosi l'acqua del mare, vi *gela*, e si tramuta in sale; alla *Cala del Palombo*, ed al *Capo*, *Ridotto*, e *Cala del Sorgitore*, dove continuamente vi si ferma la *Guardia*, perche potrebbe dare qui fondo ogni gran *Nave*.

137 Incaminandosi il *Viandante* più oltre, scorge alcune *Rocche* altissime, dette li *Palazzotti* con due *Grotte* di sotto; poi il *Pergolo*, cioè uno *Scoglio* su la riviera, figurato a similitudine del *Pergamo*, dove nelle *Chiese* si sta, a far dicerie, proprio de' *Predicatori*, cui in alcuni luoghi di *Sicilia* nell'idioma materno appellano *Pergolo*. Indi la *Cala del Banchitello*; *Capo piccolo*; la *Cala di Murro di Porco*, dove si fermerebbono sei *Brigantini*; la *Spelonca di Murro di Porco*; il *Capo di Murro di Porco* con *Guardia* perpetua; e la *Spiaggia di Catinafcaro*. Giungesi appresso alla *Grotta della Taverniera*, o del *Milione*, e poi al *Capo del Taglitello*, o del *Piliero*, non men alto, dice *Camilliano*, che spaventevole; alla *Grotta della Cannata*, detta altresì del *Piliero*; alla *Punta del Gigante*, così forse detta per la sua altura, dove è la capanna, in cui per tutto l'anno si fermano li *Guardiani* contro li *Pirati*; alla *Grotta*, pur nominata del *Gigante*, ed alla *Cala*

del *Lignazzo*. Conduce seguitamente la via alla *Punta di Alta Villa*, ed a tre sue oscure Caverne con *Ridotto*, e *Cala* del medesimo nome; e poco avanti ad altra *Cala*, detta pur d'*Alta Villa*, ma maggiore, essendo questa capace di dieci, quella di due *Fuste*; indi ad un'altro *Ridotto*, nominato altresì di *Alta Villa*, che riceverebbe dieci *Brigantini*.

138 Poscia s'incontrano la *Cala del Tufazzo*; lo *Scoglio di Alta Villa*; lo *Scoglio, Grotta, e Bocche della Traversa* con sua *Cala* per sette *Galeotte*; lo *Scoglio delle Pietre Rizzate*; la *Punta di Mazzamarello*, che molto si allunga in mare, e la *Cala di Mazzamarello*, ricettamento di quattro *Galeotte*. Vicinamense si vede la *Grotta della Pellegrina*, e la sua *Punta*; la *Spiaggia del Pozzillo*; la *Punta della Calella* con le *Bocche* pur della *Calella*, *Ridotti* di piccole *Barche*. Vengono poi la *Punta, e Rocche della Mola*, scogliose, e piene di balze, ma non di molto sovrastanti al mare; il *Ridotto* altresì della *Mola*; la *Punta di Rippe bianche*, o come Altri pronunciano, delle *Cuti bianche* con la *Cala*, anche nominata dell'istesso modo; la *Grotta della Paglia*; la *Punta del Falcone*; la *Grotta del Parrino* con uno *Scoglio* del medesimo nome, il quale per violenza d'impetuose tempeste nel novembre del 1707. restò seppellito sotto l'onde. Si tocca poscia il Promontorio *Massa Oliveri*, cioè il *Plemmyrium* di *Tucidide*, di *Plutarco*, e di *Virgilio*. Vedi *Massa Oliveri* ne' Promontorj della Sicilia a car. 224. Ha la sua *Cala* per quattro *Galeotte*, ed in distanza di quasi 60. canne l'*Isoletta del Castelluzzo*, da Alcuni nominata *Plemmiria*.

139 Qui apre sua bocca in ampiezza di sopra 500. passi il *Porto* famosissimo di *Siracusa*, a fronte del *Levante* verso il mare *Jonio*, da noi descritto ne' *Porti della Sicilia in prospettiva* a car. 267. Chi s'inoltra nel cennato *Porto* per la parte sinistra si lascia dietro tutti li seguenti luoghi, cioè la *Punta dello Scaro*; la *Grotta di Horatio*; la *Scalilla*; e non guari distante dal lito l'*Isola di S. Martino*, detta da *Siracusani* la *Galea*; poscia la *Grotta, e Scaro di Cala grande*; la *Punta di mezzo*, la *Spiaggia del Piro*; la *Punta, e Scaro della Spinazza*; la *Spiaggia, Punta, e Punticella della Maddalena*; la *Punta, e Spiaggia del Sacramento*; li *Scogli, e Spiaggia di Sgotto* con due *Ridotti* non molto grandi, ed il *Fonticello di S. Marta*, che versa acqua dolce nella spiaggia suddetta.

140 Questa conduce alla *Punta di Papa*, ed a certe *Rupi*, che

che addimandano li *Scogli delli Salarini*. Siegue *Cala calda*, che tiene a rimpetto alquante *Secche*; appresso sono le *Bocche del Pantano delle Colonne*, così denominate per alcune maravigliose Colonne, vestigio del Tempio di Giove Olimpico, che ancora si mantengono in piè; poi la Foce del *Fiume Anapo*, raccordato da Tuciddide, da Teocrito, da Livio, e da Ovidio. Vedi *Anapo* ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 293. Siegue la *Spiaggia di Anapo*; il *Rivoletto delli Pantanelli*; la *Spiaggia del Ponte di mezzo*; il *Rivoletto della Vanella dell'Acqua*; la *Spiaggia del Ponticello di Pietra*; li *Scogli di S. Antonio*; la *Foce delli Molini*; e finalmente la nobilissima *Città di Siracusa*, edificata su l'Isola Ortigia.

141 Girando intorno per lo fianco maritimo, e meridionale della Città, si lascia la Foce del tanto celebre *Fonte Aretusa*, da noi descritto ne' Fonti della Sicilia in prospettiva; e poi la *Punta del Castello Maniace*; e seguendo il camino per la banda di Tramontana, si vede a fronte della Città l'Isola *delli Cani*: appresso si entra nel *Porto piccolo*, cui descrissimo a car. 270. de' Porti della Sicilia in prospettiva; poscia si passa per li *Scari di S. Lucia*, e delle *Spine Sante*; per lo *Scoglio di Pietra longa*; per lo *Scaro delli Cappuccini*; per la *Punta di Scoglio rotondo*, o come Altri lo dicono *Scoglio grande*; per la *Tonnarella*; per lo *Scaro della Scalilla*; e per la *Punta del Palombo*.

142 Seguita la *Cala di Scaccia noce* con le due Grotte dello stesso nome, ed una Fonte di acqua, che tien del falso. Succedono li *Fornelli*, ed è una Spelonca, simile alle Grotte di S. Giovanni, che descrissimo ne' Monti, e Caverne della Sicilia in prospettiva a car. 163. quantunque presentemente non vi si possa più entrare, perche il tremuoto del 1693. con le rovine ne turò la bocca. Si toccano seguentemente lo *Scoglio, Ridotto, e Grotta del Camillo* col *Rivoletto di acqua dolce*, che vi forge, e scorre vicino del lito, e dicesi l'*Acqua del Camillo*; il *Capo Spuntone*; la *Grotta delle Supprezzate*; la *Grotta del Cannone*, e li *due Frati*, cioè li *due Fratelli*: questi sono due Scogli, eminenti, ed isolati, distanti tra se pochi passi, e men di 40. dalla riviera a fronte di *Grotta Santa*, che è una Spelonca dentro terra, dove si venera con molta pietà un divotissimo Crocifisso.

143 Nomina appresso nel suo Itinerario maritimo il *Camiliano* la *Cala dell'Arcivolto*, dove non si può occultare Nave alcuna; la *Cala del Palazzolese*; la *Punta dell'Acqua*; indi il Ca-

po, e *Cala di Buon Servizio* col Fonte dell'istessa appellazione, che è dolce, e spunta presso il lito: qui in tempo di state si ferma il Custode contro li Ladroni di mare. Siegue la *Punta del Galeone*; la *Grotta scurosa*, cioè *oscura*; la *Spiaggia, Grotta, Rocche*, e *Cala del Molinaro* con Custodi per tutta la state, che vigilano contro li Corfali; il *Capo di Sollicito*, appellato altresì di *S. Panagia*; la *Grotta della Scutella*; la *Grotta perciata*; la *Scorzaria*, che è Scoglio, e Grotta; la *Punta di S. Panagia* con lo *Stazzone*, o *Stagnone*, il quale è un come Porto, capace di Galeotte, e Brigantini: in questi contorni ne' mesi estivi vi sta la Guardia. Lungi dalla riviera da 150. canne nasce una vena di acqua dolce, ma non molto copiosa.

144 Si venera in questo luogo un piccolo Oratorio col nome di *S. Panagia*; e dopo siegue la *Bocca della Cava* pur di *S. Panagia* con l'*Acqua de' Palombi*, uno de' sette rami, che ancor'esistono, delli tanti altri, in cui si compartivano l'Acque del Monte Crimiti, appellato *Timbride* da Bonanno, e cita Teocrito; *Lepa* da Aretio, e si fonda in Tucidide. Vedi *Crimiti* ne' Monti della Sicilia in prospettiva a car. 142. Oltre quest'Acqua non passa il Territorio di Siracusa.

LITTORALE DI MILILLI.

145 L'Asciato il Territorio di Siracusa, si entra in quello di Mililli, e dopo circa 50. canne di lito s'incontrano la *Cala del Zuppaglio* con la sua *Punta*; la *Cala tonda* con altro nome della *Renella* con le *Secche*, e *Punta* della medesima appellazione: di poi si allarga lo *Stazzone*, ovvero la *Cala di Stintino*, assai grande; e si tiene essere quel *Portus Trogiolorum*, mentovato da Tucidide, e da Livio: a piè della cennata *Cala*, vicino della riviera, sgorga l'*Acqua dello Stintino*, Fonte di acqua dolce; infra terra vi sta la *Torre della Targetta*.

146 Ripigliando la via del lito, vi è la *Cala di Stentinello*, dove potrebbero ricoverarsi sei Brigantini: a questa di incontro, penetrando entro terra men di mille passi, corrisponde la *Torre della Targia*. Nella riviera siegue la *Cala dell'Aliga*, ricettacolo di otto Galee; la *Cala dell'Agliarito* col *Gorgo* del medesimo nome, scaturigine d'acqua dolce, lungi dal mare un venti passi; la *Cala della Calcara*, o come l'addimandano Altri con voce diminutiva, della *Calcarella*, che capirebbe sei Galee; la *Cala di*

Gor-

Gorgo salato ; la *Spiaggia di Fondaco nuovo*, e con altro nome, dell' *Anticaglia*, così nominata per alcune vestigie di antichità, che vi restano. La cennata Spiaggia è piena di rena, e tirando mille passi, porta all' *Istmo*, e *Lingua*, o *Collo di terra*, per cui al continente della Sicilia si unisce la *Penisola delli Magnisi*, ad dimandata anticamente *Thapsus*, ed impropriamente *Isola* dal Volgo.

147 Comprende la mentovata Penisola due littorali, uno a fronte del Mezzo giorno, di Tramontana l'altro. Hor proseguendo il nostro cammino per la maremma meridionale dell' *Istmo* memorato, ci abatteremo nel *Ridotto*, che nominano *Cannatello*, o vero *Riconco*, ed *Agnonata* della Penisola, e nello *Stretto* della medesima; nella *Cala del Cretazzo*, capace di due *Fuste*; nella *Grotta di Lauro*, che ne capisce una; in quella delle *Cuticchie*, detta altresì del *Rampante*, non bagnata dal mare; nella *Punta delle Colombe*; nella *Cala*, e *Punta dell' Ogliastro*; nella *Cala*, e *Punta della Gisina*; e poi nell' intima parte d' un'altra *Punta*, detta dell' *Isola* col suo piccolo *Ridotto*, altresì appellato dell' *Isola*.

148 Seguita appresso la *Spiaggia del Suolo*, e di contro alla sua metà un *Fonte di Acqua dolce*, nominato *Boglio*. Nell' ultima parte della cennata Spiaggia vi è il *Ridotto della Calcarella*, con la *Grotta*, e *Scogli della Gabbia*, o *Gaipa*, e la *Punta dello stesso nome*: dirimpetto alla mentovata *Grotta* al dire di Alcuni sta lo *Scoglio del Pedale*; Altri vi aggiungono un *Ridotto*, ed una *Punta*, detta pur del *Pedale*; ed è lo sporgimento, che fa la *Penisola*, mirando la Città di *Augusta* a fronte di *Tramontana*: qui altri *Marinari* mettono la *Punta delle Colombe*, o de' *Palombi* con la *Punta*, e *Cala della Gisina*, da noi situate più sopra giusta le relazioni di *Persone sperse*. Siegue la *Punta del Tuono*; ed in questi contorni sono li *Magazzini* per la *Tonnara dell' Isola*: a rincontro della Spiaggia della mentovata *Punta*; dentro l' onde del mare scaturisce un filo di acqua in se dolcissima, e tale si gusterebbe, se non ispicciasse con moto assai fiacco, e non atto ad allontanare l'acqua del mare, con la quale mescolandosi, ne concepisce la *falsedine*. Finalmente dopo la mentovata *Punta del Tuono* siegue l' *Istmo*, o *Lingua di terra*, che congiunge la *Penisola* col continente della Sicilia.

149 Trovasi potèia il *Ruscello*, detto con vocabolo *Siciliano*, *Saione*, di acqua dolce, che divide le *Saline*, ed entra in mare:

mare : appresso si osserva la *Salina*, nominata, dell'*Ifola*; dipoi la *Marina della Fontana della Fico*, e qui surgeva una valida, ed antichissima Torre, ma fu abbattuta dal Terremoto nel gennaio del 1693. ed a piè di essa la celebre *Fontana della Fico*, così nominata, perchè dove sgorga, fuvi un tempo un Albero di Fico. Seguita il *Vallone dello Landro*, da Altri nominato, *Canchio*, ovvero *Cogno* con piccolo Rivo di acqua dolce, il quale però, al dire di Camilliano, non corre, se non quando dalle Piogge gli si somministra l'acqua.

150 Seguendo avanti un terzo di miglio, vi è il *Gorgo delli Bagnoli* con altro piccolo Ruscelletto di acqua dolce, formato ancora, come dicono Alcuni, dell'acque piovane; e poi la *Cala delli Bagnoli*, e le *Rocche*, o *Punta* del medesimo nome; le *Rocche della Balatazza*, capace di sei Brigantini; e dopo un tiro di archibuso la *Punta della Balatazza*, la quale molto si estende, uscendo in mare; la *Cala dell'Aliga grande* per due Fuste; la *Spiaggia di Roccadia*; ed incontra l'*Isoletta di Roccadia*, che abbraccia da 30. canne di giro, ed è per una tratta di scoppio lungi dal lito: poco avanti si trova la piccola *Ifola*, o *Scoglio grande dell'Alesio*.

151 Da qui si passa alla *Punta*, e *Scaro del Molino di mare*, capace di cinque Fuste: trascorsa la *Spiaggia di Roccadia* già nominata, mette foce nel mare il *Fiume di S. Cusimano*, a cui dà tal nome con voce composta di *Cosmo*, e *Damiano* una Chiesa sotto titolo di questi Santi: potrebbero qui fare acqua quattro *Galee*. Distante non più, che un tirar di archibuso, forge una Torre assai forte per custodia del Trappeto, Officina, in cui si raffinano per cocitura li zuccheri, che si cavano di certa specie di canne. Viene dopo una Penisola di 40. canne in circa, nominata l'*Ifola di Gian di Lena* con la *Spiaggia*, e *Rocche* del medesimo nome; e poi si trova un piccolo Ruscelletto di acqua dolce per due Brigantini; qui in distanza di una tratta di frombola si osservano disperse le disfatte rovine della Città di *Megara*, tanto celebre nell'antiche Storie di questo Regno. Vedi *Megara* nelle Città non più esistenti in Sicilia a car. 106.

152 Torcendo il camino per lo lato sinistro, si entra nel vasto *Porto della Città d'Augusta*, nominato *Sinus Megaricus* da Virgilio, e da Plinio; più avanti si trova la *Punta della Cantara* con una Fonte, che abbondevolmente provvede di acqua dolce la vicina Città di *Augusta*; ed alquanto in là la Foce del *Fiume Cantara*,

ricca

ricca di acque, anche per un'armata. Diodoro, Vibio, Plutarco, e Tolomeo fanno menzione di questo Fiume con nome di *Alabo*. Vedi *Cantara* ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 306. Lasciata questa Foce, si calca mezzo miglio di *Spiaggia*, addimandata del *Bufalato*, da cui per lo spazio, quanto tira un'arco, dentro terra si discolla la Palude dello stesso nome: si pervene poi alla Foce del *Fiume Marcellino*, per avventura con nome, restatogli in memoria di Marco Marcello, Console Romano, il quale campeggiò in quelle contrade, e disfece la vicina Città di *Megara*. Bonfiglio, Vita, ed Altri seguendo l'opinione di *Fazello*, si persuadono, che il *Marcellino* d'hoggi di sia l'antico *Mylas*, ricordato da *Livio*, e da *Tucidide*. La sua Foce è pienissima d'acque, battevole per somministrarle ad un'intiera armata, ed impone termine al Territorio di *Mililli*. Vedi *Marcellino* ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 333.

LITTORALE DI AUGUSTA.

153 SI penetra nel Territorio di questa Città, salendo certe Rupi, che formano il *Capo dello Cugno*, e calando inverso Ponente, si scorge un'ampia Palude, la quale asciugata nella state, vi si genera sale bianchissimo con l'acqua del mare. Dopo mezzo miglio di *Spiaggia* fa foce il Fiume *Molinello*, con altro nome detto altresì *Gajeda*, ed anche *S. Giuliano*, tenuto per lo *Mylas* di *Livio* da *Leandro*, e da *Aretio*; opinione, che non dispiace a *Cluverio*, quantunque contraddetta da *Fazello*, e da Altri. Vedi *San Giuliano* ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 351. Trascorsa questa Foce con altro mezzo miglio di *Spiaggia*, si passa per la *Punta delli Cretazzi*; per un *Ruscelletto* povero d'acqua, appellato di *S. Catarina*; per due Saline, la prima delle quali si appella l'*Arcovia*; e poi si tocca l'Istmo, o Braccio di terra, che congiunge al terreno della Sicilia la Penisola, su la quale sorge edificata la Città di *Augusta*.

154 Entrandosi in questa Penisola per le sue Tagliate, e Ponti, e lasciato l'antico Castello, nel fianco, per cui quella mira il suo vasto Porto, non vi è Ridotto alcuno: vi sono bensì sul dosso di due Scogli, posti in Isola, nel mezzo del suddetto Porto due Forti, uno col nome di *Garzia*, l'altro di *Vittoria*: di più a fronte della Penisola sopra un'altro Scoglio, lungi da quella 100. canne al dire di *Camilliano*, ma Altri scrivono 180. sorge la

Torre di *Avalos*, corrottamente dal Volgo nominata d'*Avola*, per custodire l'ingresso nel Porto. Quando l'acque sono basse, massime nella state, si può dalla Penisola nella cennata Torre tragittare a piedi scalzi. Altresì presso la riviera della cennata Penisola vi sono alquanti Scogli isolati, cui appellano *Canne*.

155 Caminando per la Riviera della medesima Penisola, si trova la *Punta del Seditore*; la *Punta della Regina*, che è Scoglio con alcune Seccagne; la *Punta del Salto*, dove già era una Torretta in tempo del Camilliano, ma poi fu smantellata; la *Cala della Fanticella*; la *Punta del Monte*; e dopo alquanti Scogli il *Capo di Terra*; indi due *Cale*, quella dello *Schifazzo*, e quella della *Galea*; e poscia il *Ridotto di Grotta longa*. Qui si vede il *Capo di S. Croce*, descrittoci da Tolomeo, e da Diodoro, ed appellato *Taurus*: la prima, che s'incontra, è la *Punta di S. Croce* con uno Scoglio, racchiuso d'ogn'intorno da acqua, e dalla cennata Punta diviso per uno stretto canale, per cui passerebbe un Brigantivo. Internandoci più nel Capo, ci si parano dinanzi la *Cala del Salvatore* con una vena di acqua dolce; la *Cala di S. Croce*; la *Cala, e Punta di Femina morta*, e sono due Ridotti, minore il primo, e capace di quattro Brigantini; di dieci Galee il secondo, perche maggiore.

156 Tralasciata la *Punta dell'Archivoto*, e volgendo il cammino per Levante, ci viene a fronte una *Cala oscura* con tre Antri, ognuno de' quali ammetterebbe una Galeotta, se vi trovasse fondo proportionato: s'incontrano poi Rocche assai precipitose, le quali portano in un Seno assai grande, sicche capirebbe 15 Galee al dire di Camilliano, anzi anche 30. giusta l'osservazione fattevi da Altri. Si scorge di più in questo luogo una *Grotta* con la fonte, che addimandano l'*Acqua della Pergola*. Incontrasi dipoi un braccio assai esposto in mare, appellato *Punta dello Stornello*; e vi è pur la *Cala* del medesimo nome con quella di *Ser Paolo*, così addimandata col nome del Padrone di questo sito, e del terreno circonvicino, capace di 10 Galeotte, ed ha una fonte di acqua perfetta, molto abbondante; e più da presso al lito un'altra vena di acqua dolce.

157 Si passa oltre per la *Cala, e Punta della Pergoletta* con fonte di acqua, bastante per due Galee, ma la *Cala* ne capirebbe dieci: siegue la *Punta dello Sbarcatore*, forse così detta per la funesta memoria, (come si ha per traditione, e fama) di essere in questo luogo sbarcate le militie Turchesche, quando nell'an-

no 1551. sotto la condotta di Sinan, Capitan Bassà, bruciarono la vicina Città di Augusta. Seguendo il camino, si trova la *Punta delle Timpe bianche*; indi la *Punta Colonna*, e la *Spiaggia*, a cui accomuna il suo nome; e poi la *Punta di Celona*, la quale molto si estende in mare, e tiene a fronte dentro terra in distanza di poco più, o meno di 150. canne una Grotta, che capirebbe 50. Persone: succede la *Cala* pur detta di *Celona*; e seguentemente quattro *Cale*, tutte con la stessa appellazione del *Vetrano* con una Fonte di acqua dolce di rincontro alla terza di esse; terminano nella *Punta* del medesimo nome, scogliosa, e molto appuntata.

158 Dietro s'incontrano due *Cale*, l'una, e l'altra, dette del *Banditore*; la *Punta dell'Oro bello*; la *Punta dell'Edera*; e trascorsi pochi passi, il *Vallone*, e la *Cala dell'Edera*, lungo la quale sta la *Grotta delle Cianle*, tenebrosissima; e dopo si lascia un vasto *Seno*, che penetra dentro terra oltre le 40. canne, e ne spalanca quattro di bocca: immediatamente seguitano li *Palazzetti*, e sono Spelonche, e tra esse una assai spaventevole, per contenere tre Grotte incastellate, e perciò dicesi la *Caverna de' tre Solari*. Succedono la *Spiaggia della Gifira*; il *Vallone delle Scope*, e la sua *Cala*; la *Punta del Ferrello* con la *Cala* del medesimo nome, che potrebbe ricevere dieci Galee; un'altra piccola *Cala* senza nome, atta a capire non più di due Galeotte; la *Cala della Carnala*; la *Conca delli Muleti*, e lo *Scoglio di Padron Pietro*.

159 Conduce poi la via alla *Punta della Tonnara della Bruca*, ed alla *Cala, e Castello della Bruca*, il quale è il *Trotulum*, nominato da Tucidide. Sotto questo Castello sta aperto un'ampio Canale, in cui fa foce il Fiume, hoggi da noi addimandato *Porcari*, dagli Antichi con *Silio*, *Virgilio*, e *Plutarco Pantagias*, dove trova sicurezza di Porto ogni sorte di Nave. Vedi *Porcari* ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 344. A fronte viene la *Spiaggia dell'Arcile*, ed una fonte di acqua dolce, con la *Punta*, pur detta dell'*Arcile*, quale anche dicono di *Maridonia*, cioè di *Nostra Donna di Lonia*, dove vi è un'antico Romitorio. Qui si elevano assai in alto le Rocche, ed abbracciano un vasto *Seno*, capace d'un'Armata, di cui vicino scorre una vena di acqua molto copiosa: succede alquanto di maremma, piena di rena fin'alla *Punta del Pertuso*, che mette fine al Territorio di Augusta.

LITTORALE DI LENTINI.

160 **C**I si para da principio dianzi un Seno , nominato la *Plajola* ; e tirando per la parte destra , si passa per lo *Pojo del Falcone* ; per la *Cala dell' Acqua dolce* , a cui dà il nome una Fonte presso il suo lito ; per la *Punta della Nave* ; e per la *Cala di Donna Pulpa* , capevole di più Galeotte . Si ascende nel *Monte della Salina* con la *Punta* seguente di *Donna Pulpa* , la quale cō poco spatio conduce alla vicina *Cala della Cucciovvia* , che dà ricetto a 12. Galeotte ; e poi alla *Punta* pur di *Cucciovvia* ; appresso per mezzo miglio tirano le *Rocche di S. Calogero* , assai aspre , e scoscese , le quali menano al *Ridotto* , ed alla Foce del *Fiume di S. Calogero* , che nasce da un Fonte vicino : salendo in alto , si arriva al *Castello di S. Calogero* ; e calando , si tocca la *Punta* col nome dello stesso Santo , dove giacciono le rovine di antichissime fabbriche : appresso si pervene al *Seno* del medesimo nome , dove vi è la *Tonnara* ; e seguitano per 500. passi altre *Rocche* , altresì nominate di *S. Calogero* .

161. In vicinanza di queste *Rupi* sta la *Cala del Cannitello* , che darebbe ricovero a quattro Brigantini , e ad altrettante Galeotte ; la *Punta* pur' appellata del *Cannitello* , che giunge ad una gran piegatura di lito , dove comincia la Spiaggia , la quale mena verso Catania : qui è il *Porso dell' Agnone* con Magazzini , e Torre di guardia . Narra Camilliano , reitarvi le vestigie di grandissimo Tempio , incominciato , ma non finito da Federico II. Imperadore : sieguono le Foci del *Fiume di Lentini* , e del *Fiume di Gurna longa* , ambe abbondantissime di acqua , da provedersene un' Armata . Circa li nomi antichi di questo Fiume , non si accordano li Scrittori moderni ; e da noi se n'è discorso bastantemente ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 326. e 330. La Foce del *Gurna longa* è l'ultimo termine del Territorio di Lentini .

LITTORALE DI CATANIA.

162 **D**Ue miglia di Spiaggia arenosa le danno cominciamento fin' alla Foce del *Fiume Giarretta* , con altro nome detto *Fiume Grande* , il quale a giudizio di Cluverio è il celebre *Symæthus* di Tucidide , e di Virgilio ; ma al dire di Fazello è il *Terias* di Tucidide . Vedi *Giarretta* ne' Fiumi della Sicilia

cilia in prospettiva a car. 321. Dopo mille passi fa foce il Fiume del *Galice*; e tirando per altre sei miglia di Spiaggia arenosa, che perciò addimandano la *Rea*, si arriva alla *Punta della Sciara*, e poi alla chiarissima *Città di Catania*.

163 Passando innanzi, vi è la *Punta dell' Armisi*; ed appresso la *Cala del Gaito* con una vasta spelonca accanto; ed il *Seno di S. Giovanni li Cuti*, in cui capirebbono più Galeotte, e Brigantini: poi una buona tirata di Scogli asprissimi, materia impietrata de' fuochi di Mongibello, e si addimandano con voce paesana *Sciare*; ed in essi, più Antri horridi, fin che si tocchi la *Punta del Cavallazzo*, dove incomincia il *Porto di Lognina*, un tempo affai celebre presso li Storici, e li Poeti, nominato *Portus Ulyssis*, da Euripide, da Homero, da Virgilio, e da Plinio con Tolomeo, e fu da noi descritto a car. 251. ne' Porti della Sicilia in prospettiva: ma presentemente altro non ne rimane, se non un piccolo Seno, capace di pochi legni, perche ripieno co' sassi di Mongibello: lo rende però affai notevole il divotissimo Tempio di S. Maria di Lognina, del quale habbiamo favellato nelle Città, e Terre esistenti della Sicilia in prospettiva a car. 320. Per custodia di questo Porto fu edificata la Torre di guardia.

164 Siegue al dire di Camilliano un Sasso abbondantissimo di acqua, addimandato l'*Acqua de' Palombi*; e poco appresso un'altro simile, cui appellano l'*Acqua delle Casce*: cominciano qui le *Sciare dello Spignoletto*, nelle quali sta la *Punta dell' Acqua sperduta*, ed a fronte il *Passo del Gallinaro*, confino del Territorio di Catania.

LITTORALE DI JACI.

165 **C**Omincia con *Sciare* aspre sopra ogni credere, con più *Ridotti*, e *Punte*, come sono la *Cala delle Mucaire*, da Alcuni nominata della *Buaria*; le *Grotte delle Stramme*, o di *Strambo*; e qui il *Fonte delle Capre*, non più che una tratta di scoppio lungi dal lito; la *Punta delli Guzzi*, distesa notabilmente in mare, e rasente le *Secche*, cui appellano *Rocche del Corvo*; e poi su la cima di Scoglio straripevole, ed altissimo l'antico *Castello di Jaci*.

166 Siegue la *Terra della Trizza* di moderna fondazione; e la *Punta della Piramide*, luogo della sepoltura del famoso *Acì*, senon falla la tradizione: dirimpetto a questo luogo torreggiano
trc

tre eminentissimi Scogli in isola , dal volgo appellati li *Faraglioni di Jaci* , e sono li *Scopuli Cyclopum* , raccordati da Plinio , da Statio , e da Silio : in lor vicinanza per canne 25. giace l' *Isoletta di Jaci* , che gira da 200. passi , e v'è una fonte di acqua dolce . Ripigliando il camino sul lito , che nominano la *Spiaggia delle Calcare* , si entra nel Seno circolare , da questa formato , in cui mette foce il *Fiume del Capo de' Molini* con acqua per uso anche di cinquanta Galee : voltandoci dipoi a mano destra , si alza il *Capo de' Molini* , detto dagli Antichi con Strabone , Diodoro , ed Appiano *Xiphonium* , nobilitato già da Cesare , che spesso vi si fermò in tempo delle Guerre Civili per fede del citato Appiano : qui è pure la Torre di guardia.

167. Si trova seguenteméte la *Punta di S. Anna* con la sua Torre; la *Punta del Palazzo*; quella della *Plajedda*; il *Capo de' Palombi*; e più innanzi certa estensione di Rocche , nominate la *Punta della Plajazza* ; dopo per la tratta d'uno scoppio li due *Scogli* isolati di *Muccolino* , e *Moscolino* , non molto alti , fra se vicini , e quasi canne 150. lungi dalla riviera , su la quale dal lato opposto sboccano le *Acque Grandi* : sono elleno una pienissima Fontana , anzi un Fiume di acque dolcissime , il quale qui mette foce sotto le rocche , che ne cuoprono il letto ; ed entra in mare con tale impeto , che per molti palli le sue acque si conservano dolci dentro l' amarezza dell'onde : queste sono l' *Acque del Fiume Aci* , così spesso nominato da Virgilio , da Teocrito , da Homero , da Ovidio , e dagli altri antichi Poeti , a' quali ha somministrata ampia materia d'ingegnossissime inventioni , e fu da noi descritto ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 277. dove dimostrammo errare , quanti hanno asserito , che il Fiume Aci sia quello , che hoggi addimandato Fiume freddo , bagna la Pianura di Mascali , di cui abbasso favelleremo. Su l'altezza di queste Rupì nel terreno di delitiosa pianura fa di se gradita mostra la Città di Jaci , dalla quale per descendere a basso nel lito , è necessario calare per la scoscesa di circa 200. passi , addimandata la *Scala di Jaci* .

168 All' *Acque Grandi* , tengono dietro altri Fonti , per avventura rami delle medesime: il più vicino dicesi l' *Acqua de' Cannizzoli* , con una *Punta* , a cui dà il suo nome ; e vicinamente il *Fonte di S. Guglielmo* , con voce corrotta detto di *Gilermo* ; appresso scorre il *Fonte di Meuccio* ; all' incontro del quale sorge lo *Scoglio* , o *Rocca di S. Maria* ; e dopo un quarto di miglio la *Grotta di Cupo Mele* , con altra Fonte di *Acque dolci* : da cui per un tirar

rar di mano si discosta la *Grotta delle Sarpe*: di questa scrive il Camilliano, essere uno Scoglio, dove con maraviglia di chi l'osserva; si adunano tutte le Sarpe di più miglia intorno.

169 Più oltre si trova la *Punta della Gratia* con una Grotta, a cui fa comune il proprio nome; poi la *Punta del Lauro*, che divide certe Balze precipitose, per le quali calando giù, quanto tira la quarta parte di un miglio, si viene allo *Scaro di S. Tecla*, nome impostoli da una piccola Chiesa, intitolata a questa Santa. Sieguono altre Rupi, o Sciare, che cominciando dalla *Costa del Castiglio*, o come Altri proferiscono, del *Cortiglio*, portano alla *Cala*, *Caverna*, e *Fonte della Calcara*; alla *Punta del Cortiglio*; alla *Cala di Monte Christo*, che tiene a canto la *Punta* del medesimo nome con alquante Caverne oscure, non proportionate ad occultare Corsari.

170 Si fanno poi incontro la *Cala di Canal torto*; la *Punta dell'Apa*, molto elevata in altezza; la *Punta di Mal Passaggio* con la *Cala della Sciarella*, dove si apre ampio Ridoito col beneficio di una *Punta*, nominata pur della *Sciarella*, che vi fa argine. Poco più avanti la *Cala dello Stazzone*, di cui collaterale è la *Punta*, e *Cala del Lanzatore*; appresso occorre la *Punta*, e *Cala di Torre Negra* con le vestigie di Torre disfatta; poi la *Punta*, e *Cala della Penna*, assai eminente; e finalmente la *Cala del Pozzillo*, a cui oppostamente corrisponde un Pozzo di acqua dolce: la *Punta*, che stringe la cennata *Cala*, dicesi *Punta Secca*, e vi è una Chiesetta col titolo di S. Maria del Pozzillo. Non si stende più avanti il Territorio di Jaci.

LITTORALE DI MASCALI.

171 **D**Opo la cennata *Punta*, ed alta, e scoscesa, per due terze parti di miglio si danno la mano Rupi scogliose fin' alla *Punta dello Scaricatore*; e fatti cento passi, s'incontra un'altra *Punta*, che pur'addimandano *Secca*, come la testè mentovata: dopo mezzo miglio comincia la *Spiaggia del Rinazzo* col *Pozzo di Artale* di acqua dolce presso la riviera: succedono le *Rupi di Artale*; il *Vallone della Fico*, e la *Torre dell'Archiraffi*: osserva Camilliano, essere tutte queste Rupi così precipitose; che non vi si può in parte alcuna sbarcare fuorchè nel Vallone cennato.

172 Prendesi da questa *Torre* il camino verso Occidente per due

due miglia di spiaggia scoperta, ed arenosa, per la quale scorrono varii Rivoletti, facendo foce nel mare; e sono il *Fonte della Galea*, scarso di acqua; il *Rusciletto di S. Giovanni*: e dopo la quarta parte di un miglio, quello del *Junco*; e qui si vedono le rovine di antichissimo Tempio, hoggi appellato l'*Anticaglia di San Giovanni*. Innoltrandosi più in là per altri mille passi, si vede il Seno, nominato *Tarzana*, voce corrotta da *Arzand*, e diceasi così, per essere luogo, dove si fabbricano Navili; anzi gli antichi Paesani raccontarono a Camilliano, il quale lo narra, avere per tradizione, che vi si siano costrutte anche Galee.

173. Susseguentemente corre la *Spiaggia, o Marina di Mascali*, piena di rena, e scoperta, che riceve il nome dalla vicina Città di Mascali, la quale le sta a cavaliere. Caminandosi per questa spiaggia, prima d'arrivare alla Foce del Lanza-netto, si trova la *Bruca*, ultimo limite del Territorio di Mascali.

LITTORALE DI CALATABIANO.

174. Seguendo il viaggio per la spiaggia, si trova la Foce del *Fiume Lanza-netto*, scolatoio, dice Camilliano, di una gran Palude, che pochi passi dentro terra si vede; e poi nella medesima Spiaggia, lasciato il *Vallone di Lanza-netto*, si passa per la Foce del *Torrente Cannavetto*; per quella del *Fiume Bagnara*; e poi per l'altra di *Fiume Freddo*, che è l'*Asines* di Tucidide, e di Plinio, non già l'*Acis* di Homero, e di Virgilio. Vedi ne' li Fiumi della Sicilia in prospettiva *Fiume Freddo* a car. 316. ed *Acis* a car. 277. Trascorsa la Foce del suddetto Fiume, e fatto un miglio con 250. passi di via, si trova la Foce del *Fiume Cantara*, o *Alcantara*, che divide li Territorii di Calatabiano, e di Taormina; e questo è l'*Onobala* di Appiano, ed il *Taurominius* di Vibio. Vedi *Cantara* ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 305.

LITTORALE DI TAORMINA.

175. Dalla Foce del *Fiume Cantara* principia il Territorio di Taormina; e tirando per una Spiaggia, da per tutto scoperta, si pervene ad uno Scoglio, detto la *Punta del Falcone*; egli è assai aspro, e si distende tanto in mare, che fa argine alla *Cala di Pietra Galia*; e lasciata la *Punta* col medesimo nome della cennata *Cala*, si trova l'altra *Punta*, nominata di *Scabisò*:

qui

qui torcendo il camino, si penetra dentro il *Porto di Schisò*; dove vi è un Castello di tal nome, ed a giudizio di Fazello vi fu l'antichissima Città di *Nasso*, raccordata da Tucidide, da Diodoro, e da molt'altri antichi Storici. Vedi *Nasso* nelle Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 120.

175 Siegue la *Punta di S. Pantaleo*, denominata dalla Chiesetta sotto titolo di questo Santo; e scorrendosi il Seno del sudetto Porto, s'incontra una Punta molto sassosa, che conduce alla Foce del *Fiume delli Giardini* con acqua sufficiente, a provvederne 10. Galee. Non guari distante si vede *Langorica*, Stazione, o *Officina*, per lavorarvi vasi di creta: siegue il piccolo Borgo delli *Giardini*, dove comincia la falita dell'ertissimo Monte, in cui a fronte dell'Oriente sta la Città di *Taormina*, ed a questa per Settentrione sopra sta un'altissima Rupe col *Castello della Mola*.

176 Ricominciando a camminare sul lito, si vede la *Chiesetta della Madonna di Porto Salvo* con alcuni Magazzini, e dipoi la vasta Spelonca, appellata *Grotta del Giorno*, non bagnata dal mare, e capace di cento, e più Persone; susseguentemente altre due Grotte, quella del *Lanzatore*, e quella dell'*Erba verde*, l'una, e l'altra capevole d'un Brigantino: indi la *Punta, e Scoglio di S. Elia*, o di *S. Leo* con una vena di acqua.

177 Girando per lo fianco sinistro, si entra nella *Cala dell'Agliaretto*, e si passano le *Grotte* dell'istessa appellazione; poi circa 100. canne di Spiaggia arenosa, addimandata la *Spiaggia dell'Isola*, per havere a rincontro un'Isoletta, di non più, che 10. canne di circuito, in cima della quale si vede la piccola Chiesa, intitolata a Santo Stefano con una Fonte di acqua dolce; dal nome di questo Santo diceasi l'*Isola di S. Stefano*. Rimettendoci in via per la maremma, vi è la *Gurna, o Scaro delli Monaci*, ed il *Capo di S. Andrea*, a cui dà il nome la Chiesetta, costrutta in venerazione del Santo Apostolo; ma Diodoro l'appellò *Mons. Taurus*, Vibio lo disse *Mons. Taurominitanus*. Vedi *Taormina* ne' Monti della Sicilia in prospettiva a car. 201. Presso le *Rupi*, donde si eleva il cennato Capo, circa dieci canne, si scorge un braccio in forma di Cala, chiamato la *Cala di S. Andrea*; poi una *Caverna*, che nominano la *Grotta*, capace di un Brigantino; ed un'altra *Grotta*, appellata di *Amato*, in cui entrerebbono quattro Fuste, dirimpetto alla quale sorge lo *Scoglio di S. Nicola*.

178 Succede la *Spiaggia di Mazzarò* con la Cala, nominata il *Pozzo di Mazzarò*; e più innanzi le *Rocche* del medesimo nome

con la Chiesicciuola, dedicata a S. Nicolò; e poi il Ridotto, che addimandano il *Porto di S. Nicolò*, ricevevole di poche Barche. Sieguono altre Rocche, dette il *Capo della Rena* con la *Spiaggia*, nominata dell'istessa maniera; e poscia la Foce del *Fiume Leto Janne*; la *Spiaggia di Gallidoro*, e la Foce del *Fiume di Munjuffo*, addimandato anche di *S. Filippo*; dove ha termine il Territorio di Taormina.

LITTORALE DELLA FORZA DI AGRO.

179 **A**Ndando avanti, ci si fanno incontro un *Fonte di Acqua dolce*; il *Torrente della Saetta*; la *Plajola* con le *Rocche del Cannatello*, o di *S. Margarita*; il *Fondaco del Parrino* con Pozzo; e poi il *Capo di S. Alessio*, in cima del quale vi è un forte Castello. Questo Promontorio dicesi da Appiano *Fauces Taurominitana*, da Tolomeo *Argennum Promontorium* a giudizio del Cluverio. Vedi *S. Alessio* ne' Promontorii della Sicilia in prospettiva a car. 239. A piè del Promontorio per custodia delle habitazioni è stata edificata la Torre: siegue la *Marina della Forza* con un Vallone, dove si cavano pietre di molto pregio; e continuando Spiaggia, si tocca la Foce del *Fiume di Agrò*, fine del Territorio della Forza di Agrò.

LITTORALE DI SAVOCA.

180 **P**Assata la cennata Foce, si vede la *Spiaggia di Savoca* arenosa, e scoperta con varie Case, e Torri per sicurezza di quelle; poscia la Foce del *Fiume di Savoca*, Terra lungi dal lito per due miglia e mezzo: siegue il *Torrente delle Paggiara*; e dopo la Torre di Guardia, si arriva alla Caverna, detta la *Bocca*, termine del Territorio di Savoca.

LITTORALE DI FIUME DI NISI.

181 **Q**uesto Littorale riconosce il suo principio dalla *Spiaggia*, che dicono della *Lumera*; la quale tirando per mille passi, piena di rena, e scoperta con Torre di guardia, giunge alla Foce del *Fiume di Lumera*, da cui riceve il nome. Poco più in là fa foce il *Fiume di Nisi*; e poi di nuovo Spiaggia con la Foce del *Fiume Nocella*, ed un Vallone, sempre secco, e solamen-

te

te bagnato dalli torrenti, che per l'acque piovane descendono dalle Vallate, e dalli Colli circonvicini. Il mentovato Vallone termina il Territorio di Fiume di Nisi.

LITTORALE DI ALI.

182 **S**iegue Spiaggia per un terzo di miglio; e qui cavandosi pochi palmi la terra, si trova Acqua calda, di cui si formano li tanto celebri *Bagni di Ali*: si vede in questa spiaggia la *Foce di Guglielmo*: Alcuni lo credono Torrente; Camilliano ce lo dà per Fonte, nato lungi dalla sua foce per due miglia, ed è assai povero di acqua. Siegue appresso il *Fondaco*, o *Hosteria*; e nella collina del Monte vicino sta la Terra di Ali. Continuando il camino per lo lito, si perviene a *Capo Grosso*, da Alcuni havuto per l'*Argennum* di Tolomeo, il che non concede Cluverio: in questo Capo vi è la Torre. Dopo due terzi di miglio s'incontra il *Vallone delli Granci* col *Torrente* dell'istesso nome: nè si stende più avanti il Territorio di Ali.

LITTORALE DELL'ITALA.

183 **I**L Vallone sudetto, da cui principia questo Littorale, non tira acqua, se non è piovana. Profeguendo il viaggio per soli mille passi di Spiaggia, nella metà si vede il *Fondaco*, o *Hosteria* con una Fonte di acqua eccellente; e poi la *Foce del Fiume dell'Itala*, parte ultima del suo Territorio.

LITTORALE DELLA SCALETTA.

184 **C**omincia con la Spiaggia, che appellano la *Marina della Scaletta*: dopo mezzo miglio di strada vi è un'antica Torre di guardia: succede la *Punta della Scaletta*, ed in sito eminente la Terra, e Castello di questo nome: calando abbasso, a piè della cennata Punta si trova il *Vallone Divieto* col *Torrente* della medesima appellazione; e poi la *Foce del Fiume Giampileri*, che è il termine del Territorio della Scaletta.

LITTORALE DI MESSINA.

185 **G**Li dà principio la *Marina di Torre nuova*, così detta da una Torre, che ha tal nome. Succede la Foce del *Fiume di Pezzolo*, che provvederebbe sei Galeotte. Qui si alza il *Monte di S. Paolo*, nome restatovi in memoria del S. Apostolo, di cui predica la fama, essere sbarcato in questo luogo. Questo Monte nella sua cima sostiene il nobilissimo Monistero di S. Placido dell'Ordine di S. Benedetto. Il Lito, che gli giace nelle falde, diceasi *Marina di S. Paolo*, e vi è la Chiesa, intitolata al suddetto Santo. In questi contorni si vede uno Scoglio in mare, appellato la *Pietra del Maltese*, discosta in modo dal lito, che fra questo, e quella tragittano le Filuche.

186 Siegue la *Marina di S. Placido*, detta pure il *Salto della Vecchia*: appresso si scorgono le Foci delli *Fiumi di S. Stefano*, e di *Galati*: succedono un *Vallone*, e le Foci di più Fiumi, e *Torrenti*, cioè il *Torrente di Mili* con acqua sufficiente per due Brigantini; li *Torrenti di Lardaria*; di *Tremisteri*; di *Zaffaria*; di *Pistruina*; di *Calispera*; di *San Filippo*; delli *Granci*; e delli *Cammari*; li quali ordinariamente secchi, solamente corrono per l'acque piovane, e bagnando l'amenissimo lito di Messina, fanno foce nel mare del Faro.

187 S'incontra poi il *Braccio di S. Raneri*, che forma il semicircolo del maraviglioso Porto di Messina, intorno al quale vedasi ne'Porti della Sicilia in prospettiva a car. 256. qui è la tanto celebre *Cittadella*; e poi il *Lazzaretto*; appresso la *Torre della Lanterna*; la *Punta della Morte*, dove il *Calofaro*, cioè la *Voragine di Cariddi* batte con più violenza; e finalmente la *Punta del Salvatore* con la valida fortezza, ivi costrutta da Carlo V. Imperadore su l'imboccatura del Porto.

188 A rincontro della descritta curvatura di terra si stende l'altro semicircolo del Porto, cui incorona quella lunga serie di Palagi, che forma il tanto rinomato *Teatro di Messina*; dalla quale discostandoci, e lasciato il *Torrente del Borgo* co'vasti, e popolati borghi di *Saddeo*, e dello *Ringo*, si giunge al maestoso Monistero de'Padri Basiliani sotto titolo del *Salvatore de' Greci*; e proseguendosi il camino per giocondissima Riviera, a cui soprastano amene Collinette, messe tutte a coltura, s'incontra quel Giardino per le sue tante delitie, detto il *Paradiso*; dopo il quale fa foce il *Torrente della Plajola*.

189 Più avanti succedono l'un dopo l'altro tre altri Torrenti, ad ognuno de' quali dà il nome una Chiesa, dedicata alla gran Vergine Madre, e sono, quel della *Madonna della Capena*; quel della *Madonna della Pace*; e quello della *Madonna di piè di Grotta*, presso le cui mura vi è il Pozzo di acque dolci: indi un Valloncello dello stesso nome; e le Foci del *Torrente dell'Apari*, e della *Fiumara del Faro*, che è pure Torrente; e qui il Palazzo de' Ruffi con Giardino, e Chiesa, intitolata alla Santissima Vergine del Rosario.

190 Siegue la *Spiaggia dello Spedaletto* con varie habitazioni, dove già si conferivano li convalescenti, per rimetterli nelle pristine forze; poi la *Terra di S. Agata* col Torrente della medesima appellazione; la *Spiaggia del Faro*; o delli *Pantani grandi* con la Chiesa di S. Nicolò; li *Pantanelli*; la *Spiaggia dell'Armorini*, che tira fin' alla *Punta di S. Domenica*; la *Punta sottile*, e la famosa *Torre di Faro*, quale descrivissimo nelle Città, e Terre esistenti della Sicilia in prospettiva a car. 374.

191 In questo luogo termina la costa orientale della nostra Isola, ed ha il suo cominciamento la boreale con una tirata di Spiaggia scoperta, ed arenosa: qui sono la *Punta di Anton Jacopo Nigera*; il *Fondaco delle Saline*; la *Torre dello Scollato*, o di *Mazzone*; la *Spiaggia con il Capo delle Mortelle*; la *Spiaggia Romana*; le *Pietre dello Rais*; il *Torrente di S. Nicolò*; il *Fiume delli Massi* con l'*Acqua delli Ladroni*, così nominata, perchè vi sgorgano tre piccole vene d'acqua dolce, dove solevano ne' tempi passati fare acqua li Corsari.

192 Dopo vengono la *Serra del Ladrone*; la *Punta di Jannicello*, e lo Scoglio della stessa denominatione; l'*Osteria d'Imbuto* con sua Fontana, ed il *Capo di Rascolmo* con Torre di guardia, del quale si è fatta mentione ne' Promontorj della Sicilia in prospettiva a car. 238. Quindi comincia la *Spiaggia di S. Saba*, detta così per la Chiesa, dedicata a quel Santo; e vi s'incontrano la *Serra*, e *Punta di Sgarra*; la *Spiaggia*, e *Punta del Giudeo*; la *Spiaggia*, e *Foce del Fiume Salice* con la *Punta* dello stesso nome; la *Spiaggia di Marmora* con la Chiesa di S. Antonino; le *Timpe Rosse*, e sono alquante Collinette, le quali rassembrano colorite di rosso; la *Foce del Torrente dell'Ibiso* col Vallone del medesimo nome; la *Foce del Torrente di S. Gregorio*; il *Vallone Divieto* con sua Spiaggia, e la *Foce del Fiume di Calvaruso*, termine del Territorio di Messina.

LITTORALE DI MILAZZO.

193. **A** Presso la Foce del cennato Fiume, scorgesi certa piegatura di lito a guisa di mezzo cerchio; e poi due Foci, quella del *Torrente di Bavuso*, e quella del *Fiume di Saponara*; poscia il *Vallone delle Terre bianche* con le *Foci del Molinazzo*, e di *Spatafora*, l'uno, e l'altro *Torrente*. Si prosegue in tanto il cammino per la *Marina di Spatafora*, e si passa per la sua *Torre*, o *Castello*; essendo la *Terra* di questo nome alquanto infra terra: dipoi incontrasi il *Vallone delle Vigne*; e la *Spiaggia di Valdina* col *Torrente*, addimandato l'*Acqua della Lavina*.

194. Indi ci mena la via alla Foce del *Fiume di Monforte*, dove è un *Palagio*, detto il *Quadretto*; e lasciato il *Torrente di S. Blasi*; la *Marina del Condò*; il *Vallone della Mortella*; si camina per la *Spiaggia dell'Archi*, dove sono le *Cafe*; addimandate le *Massarie dell'Archi*. Qui sboccano in mare il *Torrente di S. Catarina*; il *Fiume Frondone*; ed il *Fiume Nucito*, descritto ne' *Fiumi della Sicilia in prospettiva* a car. 337. e secondo il *Cluverio* è il *Melas* di *Ovidio*; benché ciò si neghi da Altri, specialmente da *Filippo d'Amico* ne' *Riflessi histor.* dove scrive, appellarsi *Nucito*, perchè molto nuoce nell'inverno, inondando i terreni, con uscire dal suo solito letto, quantunque ampio. Ricontrasi poscia la Foce del *Fiume di Milazzo*, da *Ventimiglia* havuto per lo antico *Melas*; e da Altri per lo *Pachisor* di *Vibio*: con altro nome al dire del citato *Amico* su la fede di *Fazello* vien appellato *Uliveto*, forse perchè cala dalla *Valle di Mangarrone*, coltivata a ulivi: ma li *Paesani* comunemente lo chiamano il *Fiume di S. Lucia*, o perchè derivi da' *Colli* prossimi ad una *Città* di tal nome, come disimo, guidati dalla relatione di *Alcuni* a car. 352. de' *Fiumi della Sicilia in prospettiva*; o più tosto perchè nella mentovata *Valle* fuvi già un *Tempio* dedicato a quella *Santa Martire Siracusana*, come osserva il *Perdichizzi*. Finalmente si tocca il *Chersoneso*, o *Lingua di terra*, su la quale spicca la *Città di Milazzo*.

195. Dando volta per lo *Capo* della mentovata *Città*, descritto ne' *Promontorj della Sicilia in prospettiva* a car. 225. si vedono li seguenti luoghi, notati da *Camilliano* nel suo *Itinerario marittimo* col seguente ordine: adunque ci si parano primamente d'innanzi certi *Scogli*, addimandati le *Pietre rosse* con la *Spiaggia*

gia dello stesso nome, dove forge il *Monte del Cervo*, che signora reggia tutta la giacente riviera: appresso ci mena la via per la *Spiaggia di S. Giacomo*; e fatti pochi passi, si trova un *Fonte*, dove procaccierebbono acqua sei Brigantini: succedono la *Punta del Grugno*, e la *Grotta dell'argento* di mediocre capacità; poi la *Spiaggia di Presticola*; il *Ridotto del Rotolo* con le *Rocche* della medesima denominazione; la *Punta*, e *Cala delle Scale*; la *Punta*, e *Spiaggia del Ponte*; la *Punta*, e *Spiaggia delli Pognolari*, e la *Guardia di Capo bianco* con *Torretta di Guardia*: e qui finisce la costa del Promontorio di Milazzo a fronte dell'Oriente.

196 Seguita il piccolo *Ridotto della Renella*, che rende comune il suo nome ad uno Scoglio vicino; e da qui sporgendo buona tirata di alte Rocche, nella cui sommità in rilevato poggio forge la *Torre della Lanterna* per indirizzo de' Naviganti, si arriva al *Capo del Messinese*; a cui soggiace lo Scoglio dello stesso nome; e poi alla *Cala*, e *Scoglio del Cocomo*: in questo spazio è la *Chiesa di S. Antonino*: sieguono la *Tonnarella*, o *Tonnara del Tuono*; la *Punta delle Pietre rosse*; le *Cale della Calcara*, e di *Prete Silvo*; e la *Punta del Cocomo*, che addimandano *Longana*: Comincia qui la *Spiaggia renosa di S. Lucia*, la quale mena alla Foce del Fiume da Alcuni detto di *S. Lucia*; ma da Fazello nel cap. 7. del lib. 9. dell'1. Dec. si appella di *S. Basile*, ed a giudizio di Filippo di Amico è il *Melas* dell'Antichi, ma Altri vogliono che sia il *Longanus* di Polibio. Fatte circa due miglia di strada, si perviene al *Fiumicello*, nominato l'*Acqua della Corda*; nè più s'innoltra il Territorio di Milazzo.

LITTORALE DI CASTRO REALE.

197 **P** Rincipia con la *Spiaggia di Caudarà*; e trapassata la *Cala delli Cantoni* con la *Torre di Pizzo di Gotto*; la *Foce della Lavina*, che è *Torrente*; la *Foce di Salicà* con *Tonnara*, e *Torre*; la *Spiaggia*, e *Foce del Fiume dell'Aranci*; il *For-te*, o *Torre di Furnari*, si giunge al *Vallone delle Cubbie*, confine del Territorio di Castro Reale.

LITTORALE DI FURNARI.

198 **S** Eguentemente è *Riviera scoperta*, (dove sta il *Vallone Storto*;) e tira avanti per un miglio, e tre quarti di

di strada fino al *Vallone del Caliciotto*, che divide li Territorj di Furnari, e di Oliveri.

LITTORALE DI OLIVERI.

199 **P**Assato Caliciotto, si continua il camino per la Spiaggia fin' alla bocca del *Fiume Oliveri*, nominato *Helicon* da Tolomeo, del quale si è favellato a car. 338. de' Fiumi della Sicilia in prospettiva: appresso vi è la *Torre*, o *Castello Oliveri* con la *Tonnara*, e finalmente il *Vallone della Carrubba*, meta del Territorio di Oliveri.

LITTORALE DI PATTI.

200 **N**on guari distante dal mentovato Vallone comincia ad elevarsi buona tirata di Rocche precipitose, addimandate del *Tindaro*; e qui successivamente tre *Cale*, *Marinello*, *Ciafaglione*, e *Sferra Cane*: appresso succede Spiaggia scoperta con le *Rupi del Promontorio Tindaro*, e del *Capo Mongioja*; dopo le quali trascorse tre altre *Cale*, del *Margone*, della *Prigionia*, e dell' *Huomo*, finisce il *Promontorio del Tindaro*, nome corrotto da *Tindaride*, Città famosissima ne' secoli caduti, edificata in questo luogo, di cui si diè stesa notizia nelle Città non più esistenti in Sicilia a car. 147.

201. Immantenente seguita mezzo miglio di lito fino alla Foce del *Fiume di Patti*, havuto da *Fazello*, e da *Ferrario* per lo *Timethus* di Tolomeo; ma si oppone *Cluverio*. Vedi ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva *Patti* a car. 339. e *Naso* a car. 336. Succede la *Maremma di Patti* con sua *Cala*, e *Torre di guardia*, e per un miglio dentro terra la Città di *Patti*. Ripigliando la via sul lito si vede lo *Scoglio*, nominato la *Rietra*; o *Faraglione di Patti*; e passata la Foce del *Fiume di S. Christofaro*, si tocca il *Vallone del Ministaro*, termine del Territorio di Patti, e cominciamento di quello della *Giojosa*.

LITTORALE DELLA GIOJOSA.

202 **M**ille passi di lito con Rocche scoperte ci conducono alla *Punta di S. Giorgio di Patti* con *Ridotto*; ed *Hosteria*; e tirando avanti si lasciano il *Vallone con la Punta del*
Ma-

202 **L**asciata la *Cala del Ferruso*, e la *Punta* del medesimo nome; la *Piotta Febosa*, detta in tal modo, perchè veramente rende fetore; il *Punta dello Schiavo*, ed il *Capo di Calava* con *Torre di Guardia*, ed una *Grotta* nelle falde, detta a cupire di *Brigantini*. Di questo *Capo* si dice notizie tra *Proffiontorj* della *Stellia* in prospettiva a car. 22 r. Si cammina appresso per mille cinquecento passi di *Spiaggia scoverta*, detta pur di *Calava* fin alla *Punta di Capo negro*; e finalmente si perviene all' *Acqua di Zampardino*, della quale dicono, che solamente scotta ne' tre mesi di *Maggio*, *Giugno*, e *Luglio*, e sia tanto fredda, che non vi spolla tenere dentro attuffata la mano; nè più avanti si prende il *Territorio della Gioiosa*.

LITTORALE DI PIRAINO.

203 **L**asciata la *Torre di Micarello*, e delle *Ciaule*; e poi la *Marina di Scina*, nominata pur di *Piraino*, si tocca la *Punta* con la *Foce del Fiume di Piraino*, ultima estremità del *Territorio* di questa *Terra*.

LITTORALE DELLA FICARRA.

204 **S**iegue la *Maremma della Ficarra* per tre parti di un miglio fra la *Punta*, e *Castello di Bròlo*; a rincontro del quale si scorge lo *Scoglio*, cui dicono *Pietra di Bròlo*; e successivamente la *Foce del Fiume della Ficarra*; e poi la *Punta di S. Croce*, limite del *Territorio* della *Ficarra*.

LITTORALE DI NASO.

205 **D**opo la cennata *Punta* prende il suo cominciamento il *Territorio* di *Naso*, dalla *Spiaggia*, detta di *Naso*, scoverta fin alla *Foce di S. Giuliano* con acqua sufficiente per dieci *Galee*; dopo siegue altra *Spiaggia*, appellata di *Morabeto* con la *Cala di Pietra Galia*, *Scoglio* in mare; e poi due *Punte*, quella delle *Chiappazze*, anche *Scogli* in mare assai bassi, e quasi coperti dall'onde; e quella della *Schiava*: succede la *Foce del Fiume Spezza Quartare*; e poi la *Punta della Galea*; e quella delli *Bagnoli* con tre *Ridotti* del medesimo nome. Da qui di nuovo *Spiaggia*, pur nominata delli *Bagnoli* fin alla *Punta di S. Andrea*.

206. A questa sien dietro la piegatura del lito con la *Punta*, e *Scaro di S. Gregorio*, Ponte di acqua corrente, li due *Ridotti del Buc marine*, ciascuno capevole di un pajo di Brigantini; le *Rocche* del medesimo nome, che sono Scogli in mare; ed alla fine un Monte al lito, hoggi detto *Capo di Orlando*, che tiene in cima il *Castello*, ed a piè un *Porticello* dell' istessa appellazione. Il cennato Promontorio da Livio, Strabone, Plinio, Polibio, e Tolomeo fu detto *Agathyrrum*; e lo descrivimo ne' Promontorj della Sicilia in prospettiva a car. 227. Succedono la *Cala delli Canali*; la *Spiaggia di Malvacino*, e la Foce del *Fiume Zappulla*, detto con altro nome *Fitalia*, ed ancor di *Tortorici* con pienezza di acqua, da somministrarne a 20. Galee: qui ha termine il Territorio di Naso.

LITTORALE DI S. MARCO.

207. **P**Rincipia con lito scoperto, e s'incontra *Pietra di Roma*, *Castello*, e *Palazzo* su la riviera, dove già fu un *Trappeto*, o *Officina* da cuocervi zuccheri; la *Marina di San Marco*; e poi *Torre nuova*, lito con molte habitationi, di cui vicina è la Foce del *Fiume Rosa marina* col suo Ponte di nove archi presso la *Spiaggia*: Fazello lo tiene per lo *Chydas* di Tolomeo, ma contradice Cluverio, da cui si attribuisce tal nome al Fiume *Furiano*. Vedi *Furiano* ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 320. Sbocca il Fiume *Rosa marina* in mare sì copioso, che vi farebbono acqua trenta Galee, e nella sua foce termina il Territorio di S. Marco.

LITTORALE DI MILITELLO.

208. **S**U la riviera si vede il *Casale di S. Agata* con la sua *Torre*, detto con voce paesana *Sant' Agati*; e tirando due miglia e mezzo di lito scoperto, vi apre la sua foce il *Fiume dell' Inganno*, e finisce il Territorio di questa Terra.

LITTORALE DI S. FILADELFO.

209. **C**OMPrende lo spatio di quattro miglia di lito al dire di Gamilliano, e vi si scorge lo *Scaro del Buffone*; la *Torre dell' Acque dolci*; la *Punta di Man Rosa*; poi la Foce del *Fiu-*

Fiume Furiano, havuto da Cluverio per lo *Obydd* di Tolomeo: questa darebbe acqua a due Galee, ed è fine del Territorio di S. Filadelfo.

LITTORALE DI CARONIA.

Partendoci dalla sudetta Foce, ci si para innanzi lo sporgimento di alcune Rocche, addimandato lo *Passo del Lauro*, dove per custodia fu edificata la Torre di Guardia: siegue la *Spiaggia* dello stesso nome fino alla *Pietra delli Cirri*, Scoglio grande in mare, che da Camilliano si appella *Pietra incerchiata*: qui di nuova *Spiaggia* ma salfosa, nominata delle *Fontanelle* per li Rivoletti di Acqua dolce presso il lito, delli quali sta ad irimpetto la *Pietra dell'Orso*, Scoglio nominato così dalla figura di quell'Animale, che rappresenta: le vien dietro la *Spiaggia* del medesimo nome; e poi il *Vallone*, *Fiume* & *Scard di Buzza*; o come Altri pronunciano *Guzza*: appresso occorrono le *Chiappe*, le sono alquanti Scogli piani in mare, li quali formano la *Punta* di tal nome col suo *Scanzio*; poscia la *Pietra delli Circhi*, Scoglio vasto in mare, il quale per testimonianza di chi n' ha fatta la sperienza, salendovi sopra, si scuote, e trema quante volte l'onde del mare con violenza percosse lo battono. Siegue la *Marina di Caronia* con suo *Castello*, *Cala*, *Porto*, *Fondaco*, *Tonnara*, e *Casino*; detto di *Caronia*; Terra sul rialto di un Monte, lungi circa un miglio e mezzo dal lito, nel quale si venera la Chiesa della Vergine Annunziata: nel medesimo si vede il *Pantano*, e *Lacuna* di acqua stagnante, e morta. In questi contorni giacciono le disfatte anticaglie di Città rovinata, havute da *Carrera*, di *Maurolico*, e da *Fazello* per quelle dell'antica *Alea*, tanto nominata da *Cicerone*, da *Diodoro*, da *Toliseo*, da *Plinio*, e da altri antichi Scrittori: nel medesimo lito vuora le sue acque il *Fiume di Caronia*, detto da *Marinasi* *Lena di Caronia*: queste difficilmente provederebbono in tempo di state quattro Galee: qui si vede la *Punta* detta *Lena*, ed è una *Spiaggia* in figura di arco, per cui passa il mentovato Fiume. Camilliano vi riconosce ancora la foce del *Fiume* o *Torrente Cannastello*; nè più si stende il Territorio di Caronia.

LITTORALE DI MISTRETTA

212 Dopo il Fiume del Cannatello, dice Camilliano, che siegue la Curvatura del lito, detto *Marina delli Rigani* con alcuni *Kalloni*, del *Happellu Birra d'aria*, *Passo dell'artara*, lo *Stazzone*, e la *Grotta*, li quali non mandano acqua, se loro somministrata non sia dalle Pioggie; ma li *Mariai* moderni destrivono questa riviera nel modo seguente, dicendo, che s'incontra prima mente una *Spiaggia*, detta la *Raja di tre Arie*; poi il *Kallone del Roxano*; da qui nuova *Spiaggia*, cui appellano *Plaja del buco morto*; seguentemente il *Kallone*, ve lo *Scara del Camina*, del *Akrino* nominato *Gannitella*; il *Kallone del Massa di Contro*, e d'iste essere quello, che alcuni nominano *Passo dell'Harto*; la *Spiaggia di dolce Mole* con una vena di acqua dolce assai grata; il *Kallone dello Stazzone*; e lo *Scara delle Grotte* con la marina addimandata la *Grotta*.

213 Camilliano nel suo litorale vincola appresso la *Serra di Strega* alle copie Foce di un fiume del li stesso nome; il quale in realtà è *Torremente*, poiche non versa acqua, se poi, per nove mesi dell'anno, come Egli dice: si succede la *Spiaggia*, pur appellata di *Senzavalle* fin alla *Punta della Dazza*, dove in suo tempo vi era la *Torre* mezzo rovinata, perciò detta *Torre mozza*; ma di questi luoghi, nominati da Camilliano, non si fa menzione nelle relazioni moderne; e si deve credere, che costì si nominassero in quei tempi, e poi li nomi si siano variati; seguendo intanto il nostro cammino, ci si spincontro la *Punta di Terra nuova*, a cui dà il nome una *Terra* assai giorni fabbricata su dolce collina; dal *Duca di Camastras* incontrata poscia la Foce del *Fiume Regitano*, parte estrema del Territorio di *Mistrretta*.

LITTORALE DI MOTTA DI FERMO

214 Principia da *Fondicazzo* ve lasciando li *Stazzoni* della *Tomana*, e *Torre del Margio*, e li tre *Kalloni* di *Rondacello*, di *S. Venera*, e di *Calamione*, (con altro nome li tutti compune detti li tre *Kalloni*) si trova la *Fontana di Melisanni*; e poi il *Capo di Calamione* con la Foce del *Fiume di Pittinso*, dove finisce il Territorio di *Motta di Fermo*.

LITTORALE DI TUSA.

215 **D**Opo il Fiume di Pettineo viene a fronte la Spiaggia, pur nominata di Pettineo, e la Marina di Tusa, la quale porta ad uno sporgimento di Rocche, sopra le quali sorge il Castello di Tusa; e siegue lo Scaro, el Vallone del medesimo nome con le due Cale; dette l'Altarello, ed il Canale; e questa termina in una Punta, da Camilliano detta Malmeni, da cui vien dietro la Spiaggia con la stessa appellazione; il Vallone del Passo del Ladrone; e la Tonnara di Tusa. Si vede successivamente la Punta, e Pietra del Corvo, Scogli in mare; e i popoli Scillichenti, cioè un fronte su la spiaggia con Rupi assai grandi, lubriche, e sdruciolevoli, che vanno alla china, ed imperciò con voce siciliana si addimandano Scillichenti: qui si è costrutta la Torre di guardia. Si incontra poi il Viandante nella Spiaggia dello Riscino; nel Fonte di Mastro Romeo, Acqua, che cala nel lito da una Collinetta vicina; e seguendo Spiaggia, da Camilliano appellata di Melajanni con una vena di acqua dell'istesso nome, che sgoiga nella riviera, si toccano le Pietre del Greco, sono queste tre valli Sassi, e Scogli in mare, negri, nominati di S. Blasii; sono pur detti del Greco per la tradizione, che dura appresso li Paesi di quei contorni, di essere in quelle stuo d'oro in quarti un famoso Ladrone Greco di natione. Finalmente si pervene alla Foce del Fiume di Pollina, da Chuzerio havuto per lo Monalus di Tolomeo, mena acqua bastantemente per la Galee; ed è il confine del Territorio di Tusa.

LITTORALE DI POLLINA

216 **T**RA la foce mentovata, si scorgono quattro polle di acqua, addimandate le Fontanelle, non comunicate al prossimo Scaro; poi su la punta d'alcune Rocche la Torre del Finale, detta pure di Pollina, e del Marchese, con un ruscello di acqua dolce nel lito, quale addimandano l'Acqua del Marchese, dove il Marchese di Geraci, che ne è Padrone, ha cominciata l'erettione di una nuova Terra. Incaminandoci avanti, si passa per lo Vallone dell'Granaci; per lo Scaro del Canale; e per la Grotta di Miazza gatto, da Altrui nominata Cala di Malga gatto, da Altrui Cala storta, capace di tre Brigantini; ed in quelli contorni la Torre vecchia, che ad-

dimandano *Torre di ammazza Gatto* ! seguitano le *Terre bianche* e sono una tirata di spiaggia con terra bianca; indi tre *Ridotti*, nominati altresì delle *Terre bianche*.

219 Di quivi cominciano a sollevarsi le Rupi del *Capo Rafiglibi*, o come Altri lo proferiscono di *Raficalbo* con Torre di guardia, dove si fa abbondante pesca di tonni; a piè del Capo si vede il *Ridotto* del medesimo nome; e verso ponente la *Punta della Falconara*, che ancor'appellano il *Salto della Femina*; la *Cala*, e *Torre delle Conche*, che altri dicono, *Pietra della Nave*; la *Punta della Pernice* con l'altissime Rupi di *S. Maria* fino a *Capo Rosso*; li *Scari della Plajola*, e di *Malpertuso* con due Fontane, e la Foce del *Fiume di Malpertuso*, ultima parte del Territorio di *Pollina*.

LITTORALE DI CEFALÙ.

220 Comincia con Riviera sassosa di Scogli altissimi, detti le *Pietre Nere*. Seguita la *Punta*, denominata di *S. Ambrogio*, e la Torre dell'istesso nome; la *Plaja*, e *Punta della Pernice*, o come più comunemente la dicono dell'*Uccelli*; il *Vallone dell'huomo morto*; la Foce del *Fiume Carbone*; la *Punta*, e *Scaro di Centova*; il *Porto*, *Punta*, e *Torre della Calura* con uno Scoglio, isolato in mare, che chiamano l'*isola delle Passare*, ed anche delle *Tallarite*. Siegue il *Vallone di S. Oliva*; la *Cala di Rafuliana*, nominata da Altri la *Cala di Presuliana*, (vate corrotta, e composta di *Plaja Soliana*) con Tonnara, e Vena di acqua; il *Capo di Marchiafava*, Promontorio di Cefalù; e poi la *Città di Cefalù* col suo Porto.

221 Succede la *Spiaggia di rena*; la *Punta*, e *Torre dello Grugno* con una Grotta a piè; la *Cala dell'Aranci*; la *Punta*, o *Capo di Mazza lo Furno* con due *Ridotti* dello stesso nome, e lo *Scaro delli sette Frati*, con Casino, Torre, e Chiesa intitolata a' *Sette Santi Fratelli*. Fu al cennato Scaro, imposto tal nome per sette Scogli isolati, che si alzano in mare quasi con uguale distanza, ma così ineguali in altezza, come sarebbono sette Fratelli di età diversa. Dopo si arriva al *Capo della Plaja*; allo *Scaro della Trazzera*; alla Foce del *Fiume di Piletto*; ed a due Stagni d'acqua morta nella riviera della *Roccella*, detti *Gorgo longo*, e *Gorgo grande*; e finisce il Territorio di Cefalù.

LITTORALE DELLA ROCCELLA.

222 **D**ue Stagni d'Acqua morta nella Riviera della Roccella s'incontrano, detti, (come cennammo) *Gorgo lungo*, e *Gorgo grande*: hor dopo la tirata di Spiaggia, detta *la Playa della Roccella*, entra in mare con due Foci, come offerì Camilliano, il *Fiume della Roccella*, in mezzo delle quali sorge il Castello dell'istesso nome: ricomincia nuovamente la *Spiaggia della Roccella*, che ancora appellano le *Terre bianche* fino al *Fiume grande*, che è l'*Himera* settentrionale di Teocrito, di Silio, di Livio, di Strabone, e di Mela, nella cui foce farebbono acqua 25. Galee: questo Fiume, di cui si è favellato ne' Fiumi della Sicilia in prospettiva a car. 325. è limite del Territorio della Roccella.

LITTORALE DI BONFORNELLO.

223 **L**asciata la Foce del Fiume Grande, si vede la *Campana di S. Nicolò*, a cui sopra sta la *Torre di Bonfornello*: in questo sito fu già la famosissima Città d'*Himera*, di cui ancora durano le vestigie disfatte. Vedi *Himera* nelle Città non più esistenti in Sicilia a car. 91. Seguita *Spiaggia scoperta* con la *Torre*, e *Tonnara di Battilimano*; e poi il *Vallone di Vicenza*, con altro nome *Punta della Penaglia*, che mette termine al Territorio di Bonfornello.

LITTORALE DI BROCATO.

224 **A**l cennato Vallone seguentemente viene appresso la Foce di *Fiume Porto*, da Ortelio, e Riccolio, havuto per l'*Himera* settentrionale, ma è abbaglio: entra in mare con acqua, che potrebbe bastare a 10. Galee. Distante da questo Fiume vi è un Gorgo di acqua, nominato la *Favara*, ultimo confine del Territorio di Brocato.



LITTORALE DI TERMINI

226 S' incontra *Spiaggia Scoperta*; oppi la *Tonnarella* con la *Torre*; la *Rocca di S. Giovanni*; *Pietra* presso il mare; la *Calz secca*, scogli in vicinanza del lito a fronte dell'acqua; alquanto dalla terra staccato, surge lo *Scoglio*, nominato la *Galea*; perchè disteso a somiglianza di quella; il *Cannolicchio*, piccolo fonte su la spiaggia maritima; le *Cianche*, luogo salso, detto altresì per la sua figura le *Galeazze*; la *Chiesetta de' SS. Cosmo, e Damiano*; la *Punta delle tre Pietre*, così nominata per tre Scogli isolati vicino della riviera; la piccola Chiesa della *Gatena*; la *Barattina*, Torrente; e la Città di *Termini*.
 226 Fatti da cinquecento passi, trova la Foce del *Fiume di Termine*, da Ferrario erroneamente confuso col Fiume *Himeria* settentrionale. Sieguono la *Spiaggia* con la *Tonnara di S. Leonardo*, e la *Ginestra*, Ridotto di piccole Barche. Camilliano successivamente nomina il *Salto di Margarita*, estensione di Rupi, e la *Spiaggia delle Torre Bianche*.
 227 Succede la *Terra della Trabia*, e non molto da lungi il *Vallone della Finaida*; poi *Lito arenoso*, detto di *S. Nicolò* fino alla *Punta del Pedale*; la *Ketrana*; Ridotto di Barche; la *Tonnara di S. Nicolò*; ed il *Capo delle Mandre* con Torre di guardia. Camilliano qui segna altre tre *Cale*; e poi *Torre Colonna*. Siegue il *Vallone delli Fongitelli*; la Foce del *Fiume della Milicia*, detto pure di *Ponte rotto*, e di *S. Michele*, che può somministrare acqua a trenta Galee. Qui ha fine il Territorio di Termini.

LITTORALE DI SOLANTO.

228 UN miglio, è mezzo di *Spiaggia*, detta il *Magazenazzo*, gli dà cominciamento: seguitano poscia il *Fondaco del Celso*; li *Fondachelli*; la *Calz di S. Christofaro* per una Chiesa; intitolata a questo Santo; e dopo mille cinquecento passi di via un rialto di Scogli, che formano il Porto; capace di più legni, e tengono in cima il *Castello di Solanto*; qui pure è una *Tonnara*: sieguono le *Cale della Bucillara*; di *S. Nicolicchia*; di *Santo Elia*; delli *Malfareti*, (su la punta della quale è costrutta la *Torre di S. Elia*, e della *Stiàbica*.)

229 S' inalza quivi il Monte *Capo di Zafarana* con Torre di guardia su l' alta sua vetta; nelle cui radici vi è la *Grotta*, che dico-

dicono *Secca*; la *Cala della Croce*; e quella della *Palomba* con due *Cale di Mongerbino*; passate le quali, si vedono li due *Scogli del Castellazzo*. Qui cominciano a levarsi in alto le *Rocche precipitose del Capo Mongerbino*, che ha la sua *Torre*: a fronte tiene lo *Scoglio del Passaggio*; appresso siegue la *Cala di Mongerbino*; la *Cala di Malo Spirito*; la *Cala*, e *Punta dell'Aspra*; la *Cala dell'Alcalcara*, dove principia *Spiaggia* scoperta fino alla *Foce del Fiume Bagaria*, conosciuto da *Tolomeo* sotto nome di *Eleutherius*; ed è termine del Territorio di *Solanto*. Di questo *Fiume* si diè contezza ne' *Fiumi della Sicilia* in prospettiva a car. 296.

LITTORALE DI PALERMO

per lo fianco di Levante.

230 **C**OMincia dalla *Foce del Fiume Bagaria* con una *Spiaggia* scoperta, detta di *Spina Santa*, per la quale entra in mare il *Torrente Musilmero*; siegue il *Cannitello*, luogo acquoso: appresso forge la *Torre dell'Acqua de' Corsari* con acqua sorgente su la riva; indi dopo un terzo di miglio si vede un *Molino*, che macina con l'Acque, chiamate della *Favarotta*: dopo una tirata di *Spiaggia* amenissima, si vede lo *Sperone*; e seguendo *Spiaggia* fino alla *Foce del Fiume Oreto*, si giunge alla *Pianura di S. Erasmo*; e poi alla *Città di Palermo*, dalla quale cominciammo la *Topografia del lito della Sicilia*.



D E L L A
S I C I L I A
I N P R O S P E T T I V A

L E P E N I S O L E ;
L I S C O G L I , E L ' I S O L E
I N T O R N O A D E S S A ,

Con l' Etimologie , ed Historie più segnalate ,
e co' suoi nomi in uso appresso l' Au-
tori Latini , e Greci , Antichi ,
e Moderni .

THE
LIFE OF
SAMUEL JOHNSON
BY
JAMES BOSWELL
IN TWO VOLUMES
THE SECOND VOLUME
LONDON
PRINTED BY A. MILLAR, IN THE STRAND
1791

P E N I S O L E , E S C O G L I

Della Sicilia in prospettiva con l' Isole
intorno ad essa .



CI. *Lat. Acis, Fazello. Insula Cyclopum, Pirri.* Isoletta di quasi 200. passi di giro, (benchè Altri gliene diano mille) con una fonte di acqua dolce: sta poco più d' una tratta di fasso distante dal lito presso quei tre Scogli, hoggi nominati Faraglioni, anticamente Scogli de' Ciclopi; al maggiore de' quali per giudizio di Pietro Carrera fu un tempo congiunta, e poi con impetuosa violenza distacconnela il mare, inframettendo le sue onde per angusto canale, che vi aprì.

La nominano *Isole di Jaci*, o perchè non guari distante dall' Acque Grandi, che sono le stesse dell' antico Fiume Acis, così celebre nelle favole de' Poeti; o per essere nelle pertinenze della Città di Jaci: la dicono altresì *Isole de' Ciclopi*, perchè costoro habitarono nelle vicine riviere.

Nell'età di Pietro Carrera vi duravano ancora l' anticaglie di fabbrica disfatta, da lui credute rovine di quell' antichissimo Castello, cui raccorda nelle sue Epistole un vetusto Scrittore, nominato Diodoro. Quivi si trattenne, menandovi vita eremitica il B. Ruffino, se crediamo all' Abate Pirri, il quale si fonda nella Vita di S. Fulgentio, scritta da Surio, dove si legge, che venuto questo Santo in Sicilia, mentre dall' Africa navigava in Egitto, si abboccò con quel Santo Anacoreta, *Transfretando Siculum mare*, sono le parole dello Storico, *in Insula quadam, scopulis plena, invenit Virum Ruffinum, ibi sanctitate, ac vitæ austeritate præditum*, &c. ma Pietro Carrera ha per cosa più verisimile, che il B. Ruffino si sia trattenuto in cert' altr' Isoletta presso il Porto di Lognina, non molto distante da questa di Jaci, e n' adduce buoni motivi nel cap. 7. del lib. 2. delle Mem. di Cat.

Non saprei poi risolvermi a decidere, se questa Isoletta di Acis, o pur la testè mentovata fu la bocca del Porto di Lognina, sia stata quella piccola Isola a fronte del Monte Etna, in cui, come scrive S. Pietro Damiano nella Vita di S. Odilone Abate, vive-

va un Santo Solitario, il quale spesso udendo le arrabbiate querelle delli Spiriti infernali contro di S. Odilone, e de' suoi Monaci, perche co' loro suffragij erano o totalmente condonate, o in gran parte alleviate le pene, che nel prossimo Monte Etna sostenevano l'Anime tormentate, ne fece consapevole S. Odilone, a cui a pena ne volò la novella, che non contento delle sue private orationi, e penitENZE, ordinonne delle comuai, e pubbliche con istraordinario fervore: anzi da Scrittori autorevoli si riferisce, essere egli stato il primo inventore dell'universal Commemoratione de' fedeli Difonti dopo la solennità di Ognissanti, rito, che poscia abbracciò la Chiesa universale.

Altresi di quest'Isoletta scrive il nostro P. Giuseppe Perdicaro, esservi habitato S. Giovanni, Anacoreta Siciliano, passando li suoi giorni, lontano d'ogni humano commercio, ma favorito con frequenti visite dagli Angioli, tanto che il grido della sua santa vita, era dalla Fama divulgato in varie parti d'Europa. Avvenne, che un huomo assai illustre, per nome Ansualdo, navigando per quei mari, non volle trascurare l'opportuna occasione di visitare l'Eremita, e seco trattare gli affari dell'anima sua: fece adunque scala nella sua Isoletta, ed amorevolmente da lui accolto, udì, come Dagoberto Re di Francia era già morto; e che nel punto del suo spirare, aveva veduti nel vicino mare molti Demonij, li quali con maltrattamenti, e percosse strascinavano Dagoberto strettamente legato, per gittarlo nella voragine del prossimo Monte Etna. Horribili erano le strida, che mandava l'infelice Dagoberto, invocando con amari sospiri il patrocinio, e soccorso di più Santi suoi tutelari: ed ecco spalancato il Cielo, scendere tre Huomini, più risplendenti del Sole, ed erano S. Dionigi Vescovo di Parigi, S. Martino Vescovo di Tours, e S. Mauritio Martire, li quali, ordinando a' Demonij, di lasciare in libertà l'Anima di Dagoberto (da cui quei Santi havevano ricevuti divoti ossequij, mentre era in vita,) seco la condussero, trionfante in Cielo, cantando quel versetto del Salmo, *Beatus, quem elegisti, & assumpsisti, inhabitabit in atriis tuis.* Di questa Visione si è da noi fatta pur mentione nel cap. 16. del Monte Etna in prospettiva a car. 61. quantunque ivi fu l'autorità di Aimonio dissimo, che l'Anima del mentovato Re fosse da' Demonij strascinata, per buttarla, ad ardere nell'Isola di Vulcano.

ALESIO, Isoletta, o più tosto Scoglio grande a fronte della maremma di Mililli nel fianco orientale dell'Isola tra la Punta Mo-

Molino di mare, e la Foce del Fiume di S. Cusimano. Vedi il Littorale della Sicilia in prospettiva a car. 392. n. 150.

ALICURI. Lat. *Ericusa* con una s, Plin. Strab. Solin. Fazel. Daufq. Jun. Ventim. Cluver. *Ericussa* con due s, Mela, Strabone, Camerte, Stef. Bizantino, Berkelio, al cui dire questa è l'ortografia più corretta. *Ericodes*, Diodoro, Scoliaſte di Apollonio, Tolomeo, Strabone, Appiano, Cluverio. *Ericudia*, Goltzio, Maurolico. *Iricodes*, Tolomeo appresso Bottone, se pur l'ſteſto è fedele. *Ercodas*, Tolomeo, citato da Camerte, ma ſi tiene per iſcorrettione, come pure *Ericoſa* in un codice di Stefano Bizantino, e *Gricuſa* appreſſo Pomponio Sabino: errore alreſt farebbe ſcrivere, o pronunciare *Eriphuſa*, come portano alcune editioni, vitiate di Plinio, e di Solino; o *Erepuſa*, con Martiano Capella; o vero *Brigades*, come ſi legge nella Tavola Itineraria. *Alicudia*, Brietio, ed è nome moderno, corrotto dall'antico.

Queſt' è una delle ſette Iſole Eolie in gradi 38. e minuti 30. di longitudine, e 38. con 40. min. di latitudine, a cui danno circa 30. miglia di diſtanza dall'Iſola delle Saline, 15. da Lipari, e ſolamente cinque da Filicuri. Prende il nome di *Ericuſa* per fede di Stefano Bizantino da una pianta appellata coſi, di cui abbonda il ſuo terreno: il medefimo aſſermà Strabone, *Ericuſam ab arbuſtis vocaveret*; ma più diſtintamente Cluverio, *Ab Ericis dicta; etiam nunc Ericarum arborum Sylva conferta manet.* Sant'Iſidoro lib. 14. Orig. cap. 16. diſtingue *Ericuſa* da *Ericode*, come ſe foſſero due Iſole; ma non ſono, che una.

ALTARI. Lat. *Ara*, Virg. Fazel. *Agimuros*, Plinio. Sono due Iſole piccole, o più toſto Scogli grandi tra la Sicilia, e la Sardegna, cui l'Italiani antichi addimandarono *Altari*, perche li Cartagineſi, terminata la prima guerra Punica, patteggiarono in eſſe conventione, ed accordo co' Romani, rizzando ſu una di quelle li loro altari li primi, e nell'altra li ſecondi. Sono parimente raccordate da Virgilio, fingendo che infra gl'intraverſati, e ciechi ſaſſi delle medefime incagliarſero tre Navi d' Enea lib. 1. *Aeneid.*

*Tres Notus abreptas in SAXA latentia torquet,
SAXA vocant Itali, medijs quæ in fluctibus, ARAS.*
cioè in noſtra favelta; ſecondo la verſione del Caro;

*Tre ne preſe il gran Noto, e le ſoſpinſe
Ne' SASSI aſcoſti, i quai ſi ſtanno in mezzo
Del Mare, e ſon dagl'Italiani detti*

ALTARI. &c.

Le

Le cennate Ifolette, quantunque dipoi in gran parte coperte dall' onde marine, pure per fede di Alcuni innominati appreffo Plinio, che ne lasciò memoria lib. 5. cap. 7. furono habitate, *Contra Carthaginis finum due Egimuros Aræ; revera autem Scopuli veriùs, quàm Infule inter Sicilianam maximè, & Sardiniam: Auctores sunt & has quondam habitatas subfediffe.*

ALTAVILLA. *Lat. Altavilla*, Scritture pubbliche. Ifola con altro nome, (ed è per avventura il proprio) detta a giudicio del P. Cascini *Rahaltavil*, dittione arabica, e significa *Casal lungo*, o *Ifola lunga*; perciocche distendefi in lunghezza di tre in quattro miglia: è situata tra li mari di Marsala, e Trapani preffo l'Ifola di S. Pantaleone: vi abbonda certa specie di Ghiri terrestri, animali salvaticchi, di colore, e di statura simili al Topo, o Sorcio, ma di coda pannocchiuta, proprij della Sicilia; ed imperciò anche l'appellano *Ifola de' Sorci*.

ALTAVILLA. *Lat. Altavilla*, Camilliano. Scoglio tra la maremma di Siracusa, e le Cale del Tufazzo, e della Traversà nella costa orientale dell'Ifola.

ASINELLO, Ifoletta, o Scoglio, al dire di Camilliano mille paffi distante dalla marina di Trapani, detto altresì *Lefnello*, fe crediamo ad Orlandini, per havere li sassi appuntati, e sottili afomiglianza di Lesine. *Lat. Asinelli*, Mauroi. *Asinellus*, Fazel. *Infula Afelli*, Cluver. Si perfuadono Alcuni, essere quella, che da Virgilio vien mentionata nell'occasione de' giuochi, ordinati da Enea in memoria di Anchise, suo Genitore lib. 5. *Eneid.*

Est procul in pelago SAXUM spumantia contra

Litora, quod tumidis submersum tunditur olim

Fluctibus, hybèrni condunt ubi Sidera Cori.

Tranquillo filet, immotâque attollitur undâ

Campus, & apricis statio gratissima Mergis:

e vogliono dire, translattati in volgare italiano da Annibale Caro,

E lunge incontra

A la spumosa riva un basso SCOGLIO,

Che da flutti percosso, è talor tutto

Inondato, e sommerso. Il vèrno i venti

Vi tendon sopra un nubiloso velo,

Che ricuopre le Stelle: e quando è il tempo

Tranquillo, ha nell' asciutto una pianura,

Ch'è di marini uccelli aprica stanza.

ASPARANELLO. *Lat. Asparanellus*, Ventimiglia, Camilliano. Isola per la tratta di un sasso lungi dalla riviera Siracusana tra le Punte di Asparano, e della Renella.

ASPARANO. *Lat. Asparanus*, Camilliano, Ventimiglia. Scoglio non guari distante dal lito nel mare di Siracusa tra la Cala Rossa, e la Punta di Asparano.

AVALOS, così si addimanda una Torre, edificata intorno al dosso di vasto Scoglio su l'imboccatura del Porto di Augusta. Vedi *Torre d' Avalos* nelle Città, e Terre esistenti in Sicilia 3 car. 311.

AUGUSTA, Città edificata su una Penisola. Vedi *Augusta* nelle Città, e Terre esistenti in Sicilia 2 car. 169.

B

BASILUZZO. *Lat. Insula Herculis*, Itinerarij antichi, Cluverio, Ventimiglia, Baudrand. *Heraclotes*, ovvero *Heraclites*, Brietio, Cluverio. *Basilucius*, Maurolico. *Basiluzus*, Fazello. Isola un 10. miglia discosta da Lipari, ne ciruisce solamente due, e nel suo stretto ricinto si sperimenta molto atta alla cultura per detto di Fazello.

BINDICARI. Vedi *Vindicari*.

BORRONE, Isola con Saline, e Torre a fronte delle Timpe della Spagnuola nel mare tra Trapani, e Marsala, cui addimandano lo Stagnone, che per osservatione del Ventimiglia ha il fondo, coperto di rena fangosa con alighe, le quali crescono fino a formontar l'acque, e da' Paesani sono dette Lene. Vedi il Littorale della Sicilia in prospettiva 2 car. 357.

BRACCIO di SAN. RAINERI. Istmo, o Lingua curva di terra, che forma il Porto di Messina; per l'uno, e l'altro lato è battuta dal mare: è cosa di stupore, scrisse Cimarelli nelle *Risolfilosof. che tra l'onde di mare così profondo Scoglio, così agguistato dalla Natura, prodotto si ritrovasse, un miglio e più occupando di circonferenza, per cui si rende quieto, e sicuro il Porto.* Su la punta strema dell'Istmo, dove apre sua bocca il Porto, fiorì già un Tempio, dedicato a S. Nicolò, quale dopo in più ampia forma, e con maggiore magnificenza riedificato dal Re Rogeri, figliuolo del gran Conte del medesimo nome, lo intitolò in honore del Santissimo Salvatore, e vi aggiunse un Monistero di Monaci

naci Bassiliani, Capo di quanti altri del medesimo Ordine erano in Sicilia. Fu poi ed il Monistero, ed il Tempio nell'età di Carlo V. Imperadore, trasferito nell'opposta riva, e nel loro sito per difesa del Porto vi si costrusse quel valido Castello, a cui rimane il nome del Salvatore: indi siegue in qualche distanza la gran Torre della Lanterna, e poi il famoso Lazzaretto con la tanto celebrata Cittadella, che si conta tra le migliori Fortezze di Europa. Vedi *Messina* ne' Porti della Sicilia in prospettiva a car. 256. e *Torre della Lanterna sul Braccio di S. Raneri* nelle Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 319. dove si è pienamente favellato di questi edificij.

Il cennato Braccio di Terra, (con altro nome detto *Lingua del Faro*) fù già dato in eredità a S. Placido da Tertullo, suo Padre, come scrive il P. Samperi nell' Iconol. e perche poscia per l' inondatione di varie Nationi estere in Sicilia, (se crediamo a Pietro Diacono,) specialmente Francesi, il nome di *Placido* fu corrotto in *Giacinto*, indi provenne, che la sudetta Lingua di terra si disse in quei tempi *Prato*, o *Isola di S. Giacinto*.

Volgarmente hoggi si appella *Braccio di San Raneri*, perche un santo Eremita di tal nome, menando vita solitaria sotto un' antica, e rovinata cacciabriga presso il mare in quel medesimo luogo, dove fù poi edificata la Torre della Lanterna, usciva nelle notti tempestose con un lume sul lito a fine, che le Navi si scostassero dalla voragine pericolosa della vicina Cariddi.

Su quello spatio di terra, che si distende tra la Torre della Lanterna, el Castello del Salvatore, giudicano Alcuni, essere stati quei paschi così fecondi, che diedero motivo a' Poeti di collocarvi li Buoi del Sole; quantunque Altri l'ammettano tra'l Capo Peloro, e la Città di Milazzo. Vedi *Peloro* ne' Promontorij della Sicilia in prospettiva a car. 233.

In idioma latino vien detto, *Brachium S. Ranerij*, Maurolico. *Brachium S. Rainerij*, Ottavio Caetano, Pietro Salerno. *Brachium S. Raynerij*, overo *Renerij*, Fazello, Maurolico. *Brachium S. Reineri*, Gualterio. *Lingua*, assolutamente, senz' altra giunta, Blandino Monaco, Scrittore di cinque, e più secoli addietro. *Lingua Phari*, Fazello, Scritture antiche, Ottavio Caetano, Pietro Salerno, di quali notano, convenire tal nome propriamente all' ultima punta dell' Istmo su la prima imboccatura del Porto. *Lingua in Portu Messana*, Privilegio del Re Rogeri nel 1134. *Insula S. Hyacinthi*, Malaterra, Samperi, Maurolico. *Promontorium*

rium Portus Messana, Privilegio del Re Rogeri nel 1130. *Promontorium Argennum*, Tolomeo, Maurolico, Leandro Alberti; ma contradice Cluverio, mostrando, l' *Argennum* di Tolomeo essere il Capo di S. Alessio. Vedi S. *Alessio* ne' Promontorij della Sicilia in prospettiva a car. 239.

BUE MARINO, sono Scogli detti le *Rocche del Bue Marino* nel litorale di Naso tra la Cala di S. Gregorio, ed il Capo di Orlando. Vedi Litorale della Sicilia in prospettiva a car. 410.

BULCANELLO. Vedi *Vulcanello*.

BULCANO. Vedi *Vulcano*.

BUON CONSIGLIO. *Lat. Scopulus boni Consilij*, Fazello. Isoletta, o Scoglio presso Trapani dal fianco di Tramontana, Orlandini dice, appellarsi *Mal Consiglio*, perche fu di cattivo augurio, ed infelice a' Francesi, de' quali fu qui conchiusa la strage, seguita per opera di Giovanni Procida nell' anno 1282. notata nelle Storie col nome di Vespro Siciliano.

C

CALCARA. *Lat. Calcara*, Orlandini. Isola fuori del Porto di Trapani con Torre, ed una piccola Chiesa in honore di S. Alessio.

CAMILLO, Scoglio nel litorale di Siracusa tra la Cala di Scaccia Noce, e Capo Puntone: evvi pure una Grotta, con un Rivoletto presso la riviera, addimandato l' Acqua del Camillo.

CANI, Isola a fronte della Città di Siracusa, o più tosto Scoglio, spesso coperto dall'onde del mare.

CANNE, Scogli isolati presso la maremma della Penisola, su la quale è fabbricata la Città di Augusta.

CASTELLAZZO, Scogli a costa le falde di Monte Gerbino, battute dal Mar Tirreno nella riviera di Palermo.

CASTELLUCCIO, Isoletta di nome moderno, senza nome proprio antico: giace presso il Promontorio Plemmirio, nominato al presente Massa Oliveri: Tucidide l' appella *Isola piccola*, senza darle nome determinato; ed in essa, pensa Mirabella, avere l' Ateniesi sospeso il trofeo per la vittoria ottenuta contro li Siracusani, raccordata dal mentovato Tucidide: ma Bonanno ha per cosa più verisimile, il sudetto Trofeo essere stato rizzato nell'

428 *Della Sicilia in Prospettiva Penifole,*

Ifoletta di S. Marciano. *Lat. Insula parva*, Tucidide, Cluverio. *Castellucium*, Cluverio, Baudrand, ed è nome moderno. *Insula Plemmyria*, Fazello, con nome accomunatele dal vicino Promontorio: così pure la nomina Mirabella, e crede, confermarfi ciò con l' autorità di Tucidide, ma questo Storico, solamente narra, *Che l' Ateniesi innalzarono il Trofeo nell' ISOLETTA di dirimpetto al Promontorio Plemmirio*, e nulla più; onde non vi è fondamento stabile di Scrittore antico, che ci dimostri, convenire a questa piccola Isola il nome di Plemmirio.

CEMBALO. *Lat. Cymbalum*, Fazello. Sta posta quest' Ifoletta nel mare tra la Sicilia, e l' Africa su l' ingresso del Golfo di Tunisi, dodici miglia distante da Capo Buono: è di piccolo circuito con un' altro Scoglio quasi a lei contiguo, che perciò addi, mandano *Cembalotto*. Scrive il Cavalier del Pozzo nella sua storia di Malta, essere aperta, e dominatissima da' venti, che vi fanno una fiera, ed irreparabile traversia; e chi da Levante naviga a Tunisi, avendo a girare il Capo Buono, per entrare nel Golfo, necessariamente da questo luogo deve farsi vedere.

Qui nel giorno ottavo di Aprile, correndo l'anno 1606. miseramente naufragarono tre Galee di Malta; ma dando a traverso in una spiaggia arenosa, le Genti si salvarono in terra: queste raccogliendo dalle disfatte Galee quante armi, munizioni, e vettovaglie poterono, si fortificarono sopra una Montagnuola con ripari, composti di barili, di pietre a secco, e di terra, perchè non somministrava quel deserto materia più acconcia: e così quantunque mezzo ignudi, e mal'armati si mantennero più giorni, con invito valore ributtando l' assalti, dati a quelle deboli trincee da' Mori, accorrevi in gran numero da Terra ferma con 22. Vascelli da remo, finche venuto in loro soccorso un Galeone, vi s' imbarcarono con lo stendardo della Religione, e gloriosi si portarono in Malta.

CEMBALOTTO, Scoglio vicino dell' Isola Cembalo. *Lat. Cymbalottum*, Fazello. Vedi *Cembalo*.

CERCINA. *Lat. Cercina*, Plinio, Strabone, Diodoro, Polibio. *Cercina* con due n, Mela, Hirtio. Isola nel mare, frammesso tra la Sicilia, e l' Africa: in tempo di Plinio vi fioriva una Città dello stesso nome; hoggi per detto di Fazello vi resta una Terra, habitata da Saracini, cui addimandano *Cercinati*: è quest' Isola lontana dall' Africa circa 18. miglia, ne gira 25. se habbiamo fede a Plinio, quantunque Fazello gliene dia 60. nella mag-

maggior larghezza ne contiene da 13. ma non più di cinque, dove è più angusta: la sua terra è selvaggia, ed accerchiata da Scogli vasti. Fazello narra, che sia divisa in due parti, forse perché le sta da presso l' Isoletta Cercinite, a cui si congiungeva con un Ponte, *Huic perparva Cercinitis ponte jungitur*, scrisse Plinio lib. 5. cap. 7. Il suo Terreno fu assai fecondo; il che si cava da quanto si legge appresso Polibio, ed appresso Hirtio; scrivendo il primo, che li Cercinati con lo sborso di una gran somma a contanti ottennero da Cneo Servilio, che li loro poderi non fossero messi a sacco; ed il secondo, che Sallustio Pretore vi ritrovò gran copia di frumento, *Magno numero frumenti Cercina invento, naves onerarias, quarum ibi satis magna copia fuit, complet, atque in castra ad Caesarem mittit*.

CERCINITE. *Lat. Cercinitis*, Plinio. Isoletta, che per un Ponte si congiungeva alla prollima Cercina. Vedi *Cercina*.

CERNIDISI, Isola nel Mare tra Trapani, e Marsala, detto lo Stagnone.

CHIAPPATZE, Scogli in mare assai bassi; e quasi coverti dall'onde nella maremma di Naso.

CHIAPPE, Scogli piani in mare nella riviera di Caronia.

CIAURELLO, Scoglio a fronte della Punta, e Cala del medesimo nome tra Fondo di Lupo, e la Foce del Fiume Casibile nel lito di Avola.

CIMBALO. Vedi *Cembalo*.

CIMBALOTTO. Vedi *Cembalotto*.

COCOMO, Scoglio nelle falde del Promontorio di Milazzo.

COLOMBAJA. Vedi *Colombara*.

COLOMBARA. *Lat. Insula Columbaria*, Zonara, Brietio, Cluverio, Aretio. Isola piccola, o più tosto Scoglio ampio sulla bocca del Porto di Trapani per mezzodi, sul quale sorge una Fortezza *munitissima, ac parè inexpugnabilis* a giudizio di Cluverio: aggiungono Inveges nel lib. 1. cap. 8. ed Orlandini nella Descr. di Trap. essere la Torre di fabbrica antichissima, e tenersi struttura de' Trojani, venuti con Enea in Sicilia: onde per esprimersi una grande antichità, nacque il Proverbio, *Gli anni della Colombaja di Trapani*. Altri però la fanno costruzione de' Cartaginesi, quando questi hostilmente trattandosi co' Greci, passarli a toglier loro la signoria di queste contrade occidentali, alzarono su l'alpestre Scoglio, di cui favelliamo, la Torre, dove la notte per uso delle loro Armate si accendesse il Fanale. Numero,

Confolo Romano, come fi legge appreffo Zonara, la tolfe a' Carthaginefi, *Infule Columbaria a Carthaginensibus præoccupata infidiatus est, noctu miffis militibus, qui, occifo præfidio, Infulam ceperunt*; indi con fodi argini, e rinforzate baffie unilla al continente, a fine di espugnare Trapani con minore difficoltà. Vi è un' ampia cisterna, per raccogliere l' acqua piovana. Il Vicerè Giovanni Vega accrefcendo di nuove mura, e di validi baluardi l' antica Torre, la riduffe in forte, e ben munito Castello, tenuto, come cennammo, da Cluverio per inespugnabile. Di questa Torre in antico M. S. scrivefi, che fia ottangolare, rotonda, alta canne 20, con 8. di diametro, chiusa in quel tempo con mura di forma ovale, che diftendevanfi per lo circuito di canne ottanta: fignoreggia l' ifole vicine, dette delli Palombi, di Mezzo, di S. Antonio, e la Piana con la lingua di terra, nominata Pietro Palazzo; custodisce il Porto, e corrispondefi col Baluardo della Città, denominato di S. Francesco in diftanza di canne 350. Fu la Torre nobilitata per la dimora fattavi da Coftanza, figliuola del Re di Aragona, e moglie del Re Federico, quando Guidone Ventimiglia le vietò, di approdare in Trapani.

L' Etimologia di *Colombara* fonda fi al dire di Orlandini, o nelle Colombe, che fi annidano in altro Scoglio, da quefto non guari diftante, o più tofto nelle Colombe, dedicate a Venere, riverita ne' proffimi contorni per lo fuo celebre Tempio sul Monte Erice.

COMINO. *Lat. Hephæstia*, Cluverio, con nome in ufo appreffo l' antichi Greci, che nell' idioma latino fi pronuncia *Vulcania*, forse perche in queft' Ifola era venerato Vulcano: con nome moderno l' appellano *Cuminum*, Maurolico, Fazello, Brietio, Ricciolio. *Cominum*, Fazello in altra editione. *Kemmina*, Geografo Nubiente; ed è voce morefca, per forte originata dalla ditione greca *κίμιν*, che fignifica in idioma latino *Adiacens*, ovvero *Adharens*, cioè nella nofta favella *Adiacente*, e quasi *Continuata* all' ifole di Malta, e del Gozo, in mezzo delle quali giace: potè pofta facilmente la voce greca *κίμιν* da' Saracini con piccola variatione corromperfi, dicendo *Kemmina*.

Danno a queft' Ifola poco più di una lega di giro: nel citato M. S. le fi danno canne 200. di lunghezza, e 30. di latitudine; ma in altro antico M. S. la lunghezza fi scrive effere di canne 250. già ridotta a cultura, fe ne raccoglie buona quantità di biade, refta munita con una Fortezza, affai ben' intefa, cui fece rizzare nel

nel 1618. il gran Maestro F. Alofio de Wignacourt, la quale guardandosi con l'altro Forte, situato nel Mughiaro su l'Isola del Gozo, entrambi con le palle delle artiglierie trapassano il Freo, o piccolo stretto di mare, fra l'una, e l'altra interposto, ed impediscono il travalicamento a' legni nemici, che temerariamente vi tentassero il passo. Fu in altri tempi habitata; indicio più che probabile ce ne danno li rimasugli di antichissime fabbriche con quei dozzoni, altri di terra cotta, altri di piombo, ritrovati l'anni addietro sotterra, ivi allogati per la comunicazione dell'acqua, che vi nasce di ottima qualità.

COMINOTTO, Isoletta situata all'occidente di Malta. *Lat. Cominottus*, Scritture pubbliche.

CONCA LEONE, Scoglio, che sta di contro al Capo dello stesso nome nel mare di Sciacca.

CONIGLIERE. *Lat. Cunigliera*, Fazello, il quale dice, così essere hoggidi nominate due piccole Isole, situate tra la Sicilia, e l'Africa.

CORRENTI. *Lat. Insula Currentia*, Maurolico. *Insula Currentium*, Fazello. Isoletta di forma bislunga, lungi dal lito un 30 canne, ma n'ha quasi 300. di circuito: è situata nel mare di Mezzo giorno tra il seno della Marza, e Capo Passaro.

Qui, prima che nato il Sole prenda vigore, si formano nell'aria varie impressioni meteorologiche, quasi di Armate, e di Eserciti, che fra se combattano; ma cominciando l'aria a riscaldarsi co' raggi solari, incontanente dissipati, quei fantasmi nuvolosi si disfanno.

D

DUE FRATELLI, o con idioma proprio de' Siciliani *Due Frati*, sono due Scogli eminenti, ed isolati, distanti tra se pochi passi, ed appena 40. dalla riviera nel mare di Siracusa tra li Capi Spuntone, e di Santa Panagia.

E

E OLIE, e con altro nome *Vulcanie*, ovvero *Isole di Lipari* stanno nel Mare Tirreno, poste di rincontro alle foci del fiume Metauro in Italia, e difese lungo quel fianco della Sicilia, che riguarda la medesima Italia: si rendono famose Per le fantasie de' Poeti, che favoleggiarono, essere qui carcerati li Venti sotto il dominio di Eolo, loro Re, ed avere in esse Vulcano la fucina co' suoi tre Fabbri Ciclopi, Bronte, Sterope, ed Acmonide; (che Virgilio appella Piracmone) de' quali Ovidio l. 4. *Fast.* disse,

Hinc mare Trinacrium, candens ubi tingere ferrum

Brontes, & Steropes, Acmonidesque solent:

dal che Antonio Fanense s'indusse, a commentare così, *Ab his Cyclopihus fulmina fabricantur, ut Poetæ canunt, quibus sedes datur in mari Siculo, quia Insulae ibi sunt, quas Itali Vulcanias dicunt.* Vero è, che da Altri fu situata l' Officina di Vulcano sul Monte Etna; e perciò Prudentio lib. 1. in *Symm.* favellando di Vulcano riferisce l'una, e l'altra opinione,

Regnare caminis

Fertur, & Aolia summus Faber esse, vel Aetna.

ne deve cagionare meraviglia la diversità di tali opinioni, poiche essendo Vulcano da ciechi Idolatri tenuto per Nume tutelare del fuoco, ed Inventore dell'opere, che si lavorano col ministero delle fiamme, anzi credendolo la sciocca Gentilità il medesimo Fuoco; quindi è, che dovunque si ritrovavano voragini, e caverne infuocate, ivi collocassero la Stanza, e la Bottega di Vulcano: hor quest' Isole ne' tempi andati al dire di Mela, di Solino, di Diodoro, d'Isidoro, e di altri vetusti Autori soggiacevano ad inondationi incendiarie: hoggigiorno due solamente, Stronboli, e Vulcano, gittano o fiamme, o torrenti di fuoco. Se habbiano, o no, communicatione per meati sotterranei con le fiamme del Monte Etna, fu da noi considerato nel cap. 15. del Monte Etna in prospettiva a car. 58. Narra Teofraсто, lo strepitare delle fiamme, che dentro l' Isole Eolie bollono, essere sì vemente, che dilatandosi per mille stadij, si oda fin anche nelle maremme di Taormina, *Theophrastus refert*, così racconta lo Scoliaсте di Apollonio, *fragorem ignis, qui ex Aoliis Insulis editur, ad mille usque stadia audiri: adeoque circa Taormenium murmur intelligi tonitruum simili-*

simile ; ma troppo esagera in questo suo racconto Teofrasto , favellando più da Poeta , che da Storico . Antigono Caristio , Scrittore di 1500. e più anni addietro in Collect. Histor. mir. c. 145. su la fede dell'addotto Teofrasto riferisce , *Mare circa Aëoli Insulas ad duorum jugerum spatium ita fervere , ut ob æstum intrare id nemo possit* : cioè il Mare bollire sì fattamente attorno all'Isola Eolie , che l'infuocamento , per quanto tira lo spatio di due jugeri , non consenta ad alcuno , l'avvicinarvisi : ma o tale racconto è favoloso ; o setal volta accadde per qualche accidentale , e straordinaria inondatione di fuoco sotterraneo , certo è , che a nostri di ciò non si sperimenta . Ed in vero che talvolta si siano vedute fiamme di fuoco ardere su la superficie di questo mare ne fanno piena fede più Storici di molta autorità . Possidonio , citato da Strabone , conta , che essendo Pretore in Sicilia Tito Flaminio , nel tempo dell'estivo solstizio gonfiò il mare , intramesso fra l'Isola Eolie , e mandò fuori nebbia foltissima , e dipoi ardentissime fiamme . Plinio altresì scrive , che mentre li Romani si ritrovavano intricati nella guerra Sociale , tutte l'Isola Eolie per più giorni vomitarono fuoco , e che quanti vi navigarono d'intorno , a grande stento n'uscirono con le vite salve , ma col capo sì vacillante , che perduto il senno , penarono non poco a racquistarlo : gran copia di pesci estinti viddesi in tal tempo galleggiare su l'acque , le quali pur vomitarono quantità di fango , che di poi quasi gelato , s'indurì , e rapprese .

Alcune di esse sono sterili ; altre fertili . In tempo della prima guerra Punica furono rese famose per la rotta sostenutavi da' Cartaginesi , e fu la prima vittoria riportata in mare da' Romani , come ne lasciò memoria Floro , *Victor Populus Romanus apud Liparas , mersa , & fugata hostium classe , primum illic maritimum egit Triumphum* .

Non vanno fra loro di accordo li Scrittori intorno al numero , ed al nome di esse . Appresso Tolomeo , riferito da Brietio , sono 15. ma non dice bene , noverando alcune tra le Eolie , che tali non sono . Fazello , seguito dal Coronelli , ne riconosce dieci . solamente nove n' ammettono S. Isidoro l. 14. Orig. cap. 6. e Servio comm. in lib. 1. Æneid. quantunque poscia costui commentando il lib. 8. le riduca a sette . Baudrand nel suo Dittionario non ne fa mentione se non di otto . Appiano Scrittore Greco , contemporaneo dell'Imperadori Trajano , ed Adriano , le ristringe a cinque ; ma egli sopra ogni altro erra , ed imperciò Cellario soltie-

foftiene, che il tefto di quefto Scrittore fia vitiato. La comune opinione degli antichi Scrittori con Ariftotile, Scinno, Diodoro, Strabone, Mela, Stefano Bizantino, Dionigi, Marciano Heracleenfe, Capella, Scoliafte di Apollonio, Solino, e Plinio, abbracciata dalla maggior parte degli Autori moderni vuole, che fiano sette giufta quei verfi dell' Alessandrino Dionigi,

Dehinc Rupes Æolidarum,

Quas feptem numero perhibent cognomine Plotas :

e con non minore chiarezza Marciano Heracleenfe,

In Tyrrenico mari jacent

Infula feptem, haud procul Sicilia,

Quas vocant Æoli Infulas :

i loro nomi fi portano da Diodoro, e da Strabone così, *Strongyle*, hoggi *Stromboli*; *Evonymos*, nel tempo prefente *Lifca bianca*; *Didyme*, a noftri giorni *Saline*; *Phenicodes*, hoggidì *Fillicuri*; *Ericodes*, hora *Alicuri*; *Thermiffa*, o *Vulcania*, al prefente *Vulcano*; *Lipara*, adelfo *Lipari*; e di ciafcuna fi favellerà diftefamente a fuo luogo: vi fi potrebbe aggiungere *Vulcanello*, ma è più tofto *Scoglio*, che *Ifola*.

Con nome a tutte comune fi appellano *Lat. Vulcanie*, ed è voce latina; dette così, o perchè dedicate a Vulcano da' fcior chi Gentili; o per le fiamme, che un tempo tutte, hoggi giorno mandano alcune di elfe; Plinio, Solino, Cluverio, Ortelio. *Infula Vulcani*, Livio, Salmafio, Cluverio, Baudrand. *Hepheftiades*, Plinio, Camerte, Ortelio, con voce tolta dall'idioma de' Greci, appreffo li quali Vulcano vien nominato *Ἡφαίστος*, o vero giufta il dialetto Doricò *Ἡφαίστος*, cioè *Pater*, & *Inventor Ignis*, Padre, ed Inventore del fuoco, poiche coftui fecondo le favole de' Poeti, come offerva Tzetze chil. 10. hift. 335. *Ignem invenit*; quindi non farei indovinare, onde mofto fi fia il P. Coronelli nel fuo eruditiffimo *Ifolario* a fcrivere; che *Eftefiade* fu un Principe della Sicilia, il quale squarcia va le viscere de' Monti, per ifcavarne miniere, e prepararè metalli. *Hepheftie*, Solino. *Hepheftides*, Giannattafio. *Hepheftie*, fenza dittongo nell'antepenultima fillaba; Goltzio: *Ephestides*, fenza aspirazione, Negro. *Æphestides*, fenza aspirazione, e col dittongo nella prima fillaba, Bottone; ma le quattro ultime dittioni non fono da ufarfi.

Si appellano altresì con nome comune *Æolie*, prendendo la denominatione da Eolo, il quale in quefte Ifole hebbe il fuo Regno: Varrone, Plinio, *Æolie*, dice Egli; quòd *Æolus Athiacis*

temporibus ibi regnavit. Quindi procedono quell'altri nomi, *Insula Aoli*, Marciano-Heracleense, Stefano Bizantino, Cluverio. *Insula Aolides*, Trogo, Diodoro. *Insula Aolidum*, Gu-
stino, Cantelli.

Con altro nome le dicono *Insula Liparensum*, ovvero *Liparen-
ses*, Strabone; ricevendo il nome da Lipari, sì perche i Liparesi
signoreggiarono in tutte l'altre Isole convicine; sì perche Lipari
infra l'Eolie è la principale, *Lipara*, a qua ut precipua reliqua
omnes Liparorum vocantur Insulae, secondo l'osservatione di Eu-
stathio. *Insula Liparæa*, Plinio cogli Autori Latini. *Insula Li-
paritana*, ovvero *Liparorum*, Plinio, Strabone, Eustathio. *Li-
paræa*, senz'altra giunta, Strabone, Negro, Cluverio: nè senza
errore si scriverebbe *Liparæa*, togliendo il dittongo dalla penultima
sillaba, come si legge in alcuni testi corrotti di Eustathio.

Sono parimente nominate *Plota*, Scinno, Dionigi Alessandri-
no, Eustathio, Cluverio, Hofmanno; nè hanno tal nome, per-
che siano mobili, e quasi natanti su l'acque, come da Suida, e
da Hesichio s'interpreta la voce Πλωται, *Plota*, scrivendo Hesi-
chio, *Insula, quæ natat*; e Suida, *Plota, Insula, quæ movetur, &
innat*; ma si dicono *Plota*, perche si può intorno di esse per ogni
lato navigare; così ci addita Dionigi,

Septem illæ sunt cognominata ab hominibus PLOTÆ,

Eo quod in medio earum navigatio est circumflexa.

è giusta la chiosa di Eustathio volle dire, *PLOTÆ cognominantur,*
non quod moveantur loco, sed quia per medium earum navigatio
circumflexa datur; idest quod undique circumnavigari possunt, nec
sunt innavigabiles, & inaccessæ propter aliquam difficultatem. Altri
interpretano la stessa voce *Plota*, dicendo, convenire a quell'Iso-
la, a cui possono avvicinarsi le Navi, o che nel navigare intorno
ad essa, non s'incontrano Scogli ciechi, che impediscano il tragit-
to all'Isole vicine, *Alii interpretantur*, siegue a dire Eustathio,
Insulam, ad quam navi homines accedere possint; vel quæ undique
circumnavigari possit; & quæ in trajectu ad alias, nulla habeat sub
mari saxa latentia.

Nella Geografia dell'erudito Matematico, Nicolò Giannatta-
sio della nostra Compagnia, sono pur addimandate *Arne*, e l'ha-
verà appreso da Diodoro, il quale narra, che Beoto venne in Li-
pari, dove regnava Eolo suo Avo materno, e ricevuto da figlio,
ebbe la signoria dell'Isole Eolie, quali col nome di sua Madre
addimandò *Arne*; *Bæotus ad Aolum, avum maternum profectus,*

et loco filii habitus, Æolidis regnum adiit, et regionem nomine Matris, Arnem nuncupavit; così Diodoro.

Leandro su l'autorità di Pomponio Mela le dice *Osteodes*, ma abbaglia, essendo questo il nome di cert' Isoletta, che niente appartiene alle nostre Eolie.

F

FARAGLIONE di PATTI, con altro nome *Pietra di Patti*, Scoglio nella maremma di Patti in mezzo delle Foci de' Fiumi di Patti, e di S. Christoforo.

FARAGLIONI sono due Scogli isolati nella riviera di Spaccafurno, battuta dal mare Jonio tra le punte della Cicirata, e della Scalilla.

FARAGLIONI di JACI. *Lat. Scopuli Cyclopum*, Plinio, Silio, Statio, Fazello, Cluverio, detti così, perchè in questi contorni habitarono li Ciclopi, de' quali si darà notizia, quando scriveremo de' Popoli della Sicilia. *Lat. Farallones*, Maurolico. *Faragliuni*, Fazel. *Pharaliones*, Ventim.

Sono tre Scogli isolati, nella costa orientale della Sicilia tra 'l Capo delli Molini, e 'l Castello di Jaci, celebri per le favole di Polifemo, e de' Ciclopi suoi compagni. Statio l. 5. Sylv. li disse *Saxa Pyramidum*, Rocche di Piramidi, per la loro figura Piramidale,

Cyclopum Scopulos ultra, atque ardua Saxa Pyramidum.

La voce *Faraglioni* probabilmente nasce dall'idioma greco, nel quale *παράγυρος* significa *Discofceso*, o *Strabocchewole*; e *παράγυρος* vale *Luogo discofceso*, e tali sono questi Scogli.

FASOLARI, così sono appellate tre Isole, poco remote dall'Africa nel mare, che si framezza tra quella, e la Sicilia, delle quali Tolomeo non fa menzione. *Lat. Insula Fasolarum*, Li Scrittori moderni.

FAVIGNANA, e non *Favianata*; errore scorso nella Cosmografia di Appiano. *Lat. Ægates*, Sil. Maur. Jun. ovvero *Ægusa*, Polib. Tolom. Appian. Plin. Cluver. detta in tal modo con etimologia greca *αἰγῶν ἄγῶν*, cioè dalle Capre, le quali per fede di Homero un tempo vi abbondavano, nominate in quell'idioma *αἰγῶν*, voce, che in linguaggio latino s'interpreta *Capra*;

ed

ed imperciò si nomina ancora quest'Isola da Plinio *Capraria*: In un codice di Polibio si legge *Egusa* senza dittongo, ma non è fedele: Plinio scrisse *Æthusa*, *quam Alii Ægusam scripserunt*; ma erra, essendo due Isole distinte, non già una con due nomi; poi che *Ægusa* è la Favignana; *Æthusa* è la Limosa. Altri scrissero *Ægussa* con due, s, e Dausquio sostiene, questa essere la migliore ortografia. Con altro nome appellossi *Aponiana*, Hircio, Cluverio, Bocharto. *Catria*, L'antichi Popoli della Libia, se scrisse il vero Stefano Bizantino; e tanto vuol dire a giudizio di Bocharto nell'idioma Libico *Insula Catria*, quanto in quel de' Latini *Insula Gregum*, ed appresso l'Italiani *Isola delle Greggi*: ma Cluverio ci dà per guasto il testo di Stefano, e giudica che in vece di *Catria* deva ivi leggerfi *Capraria*. Li nomi moderni sono *Faviniana*, Brietio. *Favaniana*, Nicolosi. *Favignana*, Maurolico, Doufatio, Ricciolio. *Favognana*, Maurolo. Il nome gentile è *Ægusæus*, Stefano Bizant. Cluver. *Ægusanus*, con formatione latina, Cluverio.

Se le danno altresì altri nomi, ma veramente non sono suoi. Leandro, e Junio la dicono *Cosyra*, ovvero *Cossura*, contro la comune opinione, la quale vuole, questo nome essere proprio della Pantellaria. Aretio la dice *Probantia*, nome, che conviene a Levanzo.

Favignana è un'Isola nella parte occidentale di Sicilia rimpetto alle riviere di Marsala, e di Trapani, da cui si discosta per dieci miglia, o vero dodici, come scrivono Francesco Negro, e l'Ventimiglia, per Ponente, e Lebeccio; e ne ha diciotto di giro al dire di Pietro Carrera; ma non più che dieci, se dice il vero Masbel, o quattordici giusta le misure del Negro, e del Ventimiglia.

Dicesi *Favignana* a giudizio del Coronelli nel suo Isolario, perche molto *favorita* dalla Natura nella grassezza del terreno, attissimo a cultura. Bocharto si persuade, *Favignana* essere voce corrotta da *Aponiana*, nome dato a quest'Isola da Hircio in lib. de bel. Afric. ma Altri, citati da Orlandini nella desc. di Trapani, la vogliono così appellata da' Venti *Favonj*, li quali col suo dolce spirare la rendono fiorita, ed erbosa.

Il suo terreno è fertilissimo, nè vi si desiderano vive sorgenti di acque cristalline, *Agrorum fertilitate*, scrive Cluverio, *et aquarum copia præstat, cultuique maximè est idonea*: abbonda altresì di Daini, e di Conigli; e nel suo mare si fa copiosa pesca di tonni.

tonni. In poche parole restringonsi le sue nobili prerogative dal P. Nicolò Giannattasio in Geogr. con dire, *Ad Lilybæum est Ægusa, Favognana, soli ubertate, Thynnorum piscatu, portu, & Carthaginiensium clade nobilis.*

Vi sono alquanti Seni, e Ridotti sicuri, e capaci, per fermarvisi, gittate le ancore, le Navi, *Tutissimos habet Sinus, seu Portus, eosque numerosissimæ lassis capaces,* ce ne assicurano Cluverio, e Fazello. Le sue Punte, Promontorj, e Cale si descrivono dal Ventimiglia, che l'osservò, nel suo Itinerario coll'ordine seguente, Cala rossa, e questa per fede del Negro è assai grande, e capace di numerosa armata, Pietre cadute, Grotta del Rais, il Cortile di S. Nicolò, la Fongia, la Costa delle Petriere, Cala maggiore, nominata pur di S. Leonardo, o di S. Giacomo, Cala bianca, Porto del Faraglione, il Faraglione, il Cannitello, Cala verde, Cala dell'Aliga, Pozzo dell'Aliga, Punta del ferro, li Maimuni, Cala grande, Cala rotonda, la Galea, lo Stornello, lo Spalmatore, il Salvatore, lo Magazolo, Punta lunga, li Calamuni, la Seniazza, Grotta perciata, Punta dell'Armiraglia, e la Cala dell'Almiraglia.

Ha una valida Fortezza, detta di S. Catarina, con Presidio, e Governatore, che presiede ad altri due Forti, eretti nella stessa Isola: fu quella accresciuta di fortificazioni nel 1655. dal Duca dell'Infantado, Vicerè di Sicilia, che vi si portò personalmente a vederla.

Sovente su lo spezzarsi dell'Alba, nella punta di quest'Isola, più in là verso Mezzo di fogliono delinearli in aria varie Immagini aeree, schiere di armati, branchi di animali, flotte di Navi, ed a remo, ed a vela, restando altre di queste figure fisse immobilmente, altre movendosi con celerità, e per la lontananza ciò, che è scherzo d'impressione meteorologica, sembrando armata in mare, ha dato motivo alla vicina Città di Trapani (se vogliamo dare fede ad Orlandini, che lo riferisce,) di mettersi in sollecitudine, e bisbiglio.

Rendeli memorabile la Favignana, come leggiamo appresso Pomponio Mela, per una rotta navale ivi presso ricevuta da' Romani: ma o è errore del testo, o errò Mela; conciosie cosa che li Romani a costo di quest'Isola diedero la rotta a' Cartaginesi, non la riceverono: così ce n'assicura Livio; onde meglio scrisse Giannattasio, *Ægusa, Favognana, Carthaginiensium clade nobilis:* ma di questa vittoria se ne darà miglior cōtezza più avanti. Clu-

in

in Sic. ant. pretende dimostrare, che di quest'Isola intendesse Homero lib. 9. Odyss. dove descrive la venuta di Ulisse nella terra de' Ciclopi; opinione sodamente rigettata da Pietro Carrera nel lib. 2. delle Mem. hist. di Catania.

FEMINE. Vedi *Fimi*.

FILICUDI. Vedi *Filicuri*.

FILICURI. Lat. *Phenicusa*, Tolomeo, Strabone, Plinio, Aristot. Solino, Mela, Cluverio: così appellata al dire di Aristotile dalla quantità delle Palme, che vi nascevano, quantunque siano al presente mancate. *Phenicodes*, Tolomeo, Diodoro, Appiano, Strabone, Scoliaste d'Apollonio; non già *Funicodes*; come scorrettamente sta scritto nella Tavola Itineraria. *Phæcodes*, Tolom. appresso Camerte, ma non è da imitarsi. *Phenicussa*, Mela, Camerte, Stef. Bizantino. *Phanicudia*, Mauroi. *Felicudia*, Briet. Nicol. *Fenicusa*, Hofmanno, Anonimo de trib. part. Orb. aggiunto al Tolomeo, stampato l'anno 1490. *l'almaria*, Giannatassio. *Palmularia*, Fazello.

Ella è una dell' Eolie in gradi 38. e 40. min. di longitudine con 38. e 50. min. di latitudine secondo Appiano: circuisce 10. miglia; abbonda di pascoli, e messa a coltura di grani, come dicono Nicolosi, e Cluverio, vi nascono perfettamente: non vi restano altre vestigie di habitatione fuorchè una Torre disfatta: sta per Ponente in distanza di circa 40. miglia dall' Isola di Alicuri; come scrive il Ventimiglia, e di 10. miglia da Lipari per fede di Fazello.

Si avverta che S. Isidoro l. 14. Orig. c. 6. distingue *Phenicusa* da *Phenicodes*, ma in realtà non sono, che l'istess' Isola, detta hoggi dal volgo *Filicuri*.

FIMI, volgarmente detta *Isola delle Femine* dalle voci Arabe *Fimi Ni*, che significano *Dentro mio*, ovvero *Bocche*. Sorge a veduta di Carini, e di Capaci tra Palermo, e Trapani, poco più di 750. passi staccata dal continente della Sicilia al dire del P. Cascini: ha due Cale con Torre di guardia.

Dicesi con voce latina modernizzata, *Insula Puellarum*, Mauroi. Goltz. *Insula Feminarum*, Pirri, Mauroi. Fazell. *Fimi*, Privilegio del Re Guglielmo II. nel 1176. *Phimis*, Privilegi, e Scritture de' Re di Sicilia. Con voce antica, *Paconia*, Tolomeo, Cluverio, Ventimiglia, Brietio, Inveges, Baudrand, Cascini; Alcuni però attribuiscono questo nome all' Isola Maretimo; Altri a quella della Pantellaria. *Aponiana*, Hircio; ma questo è nome

me proprio della Favignana, come ben' avverte Cluverio.

In quest' Isola vi è la Tonnara, ed appartiene alla Chiesa di Monreale, a cui nel 1176. fu donata dal Re Guglielmo II. modernamente è stata conceduta con censo perpetuo al Conte di Capaci. Quivi anticamente fu la tanto rinomata Città di Motia, come contra l'opinione di Cluverio ottimamente dimostra con solidissime ragioni, ed autorità di antichi Scrittori il P. Giordano Cascini nella Vita di S. Rosal. digres. 1. cap. 4. e l'havea prima osservato Tomaso Fazello dec. 1. lib. 1. cap. 1. certo è, che la quantità de' canali, e doccioni infranti, la copia de' mattoni co' rottami di vasi antichi, per fede di D. Carlo Ventimiglia ritrovati nel terreno di quest' Isola, porgono fondamento non lieve, di esservi già stata numerosa popolazione. Vedi *Motia* nelle Città non più esistenti in Sicilia a car. 113.

FONTANE BIANCHE, Scoglio isolato nel mare di Siracusa, da sei canne lontano dalla riviera tra li Ridotti delle Calcarelle, e delle Fontane bianche.

FORFOLA, Ifoletta, o più tosto Scoglio inculto, ma abbondante di Conigli, e collocato a mezzodi di Malta rincontro ad un suo seno, che dicono Pietra Negra: vi è una piccola Chiesauola, titolo di Fra Capellano d' ubidienza per comodo de' Cacciatori. Dicesi *Lat. Furfura*, ovvero *Forfola*, Blaev; ed è stata voce appresso li Cavalieri in Malta presa in proverbio; conciosia che volendo con motto piacevole scherzare con alcuno di tenue, e scarfa facultà, l'appellano *Principe di Forfola*; tanto si legge appresso Giovanni Blaev in Geogr. Blau.

FORMICHE, Due Scogli, o piccole Isolette fuori del porto di Trapani di presso a sei miglia, come scrive D. Carlo Ventimiglia, nominate così al dire di Orlandini, perche di minutissimi sassi hanno apparenza: vi è quivi presso copiosa pescagione di locuste, e di gamberi: non vi sono ridotti, o cale per ricetta de' Corsari, con tutto ciò nella maggiore di esse si era disegnata la fabbrica di una Torre, ma non fu poscia ciò eseguito. *Lat. Formicula*, Briet. *Formice*, Maurol. *Insula Formicarum*, Fazello.

FURFURA. Vedi *Forfola*.

G

GALEA, Isola. Vedi *San Martino*.

GALEA, Scoglio, così nominato nel litorale della Città del Monte di Trapani tra le Punte della Brucara, e di Scopello.

GALEA, altro Scoglio, staccato alquanto dalla riviera nel mare di Termini tra la Rocca di S. Giovanni, ed il Cannolicchio: dicesi *Galea*, perchè disteso a somiglianza di una Galea.

GARZIA, nome di Fortezza costrutta s'uno Scoglio dentro il Porto di Augusta. Vedi *Torre Garzia* nelle Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 317.

GIANDILENA, Penisola di 40. canne in circa con Spiaggia, e Rocche del medesimo nome nel litorale di Mililli tra l'Isola della Manghifi, ed il Porto di Augusta.

GOZO. Lat. *Gaulos*, Mela, Plinio, Diodoro, Cappella, Strabone, Procopio, Junio, Cluverio: *Gaulus*, Diod. Procop. Sil. Maurolico. Cluver. *Gaulum*, Silio, Abela, onde quei testi di Silio, dove si legge *Caulum*, sono infedeli: *Gaulon*, Silio in altre edizioni, Strabone, Brietio. *Glaucon*, Tolomeo appresso Coronelli. *Glauconis Insula*, Tolomeo addotto da Maurolico. *Gaudos*, ovvero *Gaudus*, Callimaco, Strabone, Geografo Arabo, Milio, Baudrand, Mercatore, Maurolico; ma per osservazione di Apollodoro con Gualteri, e Bocharto sono voci corrotte: guaste pure rassembrano le dittioni, *Gauleon*, portata da Hofmanno; e *Golsa*, da Malaterra; altresì vitiiati sono al dire di Gualteri quei testi di Strabone, ne' quali si legge *Clandos*, e *Cannos*: con nome modernizzato dicesi *Gozus*, Maurolico, Fazello; ma dagli Arabi con vocabolo corrotto *Gandesc*, ovvero *Gaudofsch*; ed ancora *Gaudifsch*, e perciò fu detta in idioma latino, benchè barbaramente, *Gaudifium*, ovvero *Gaudifus*. Il nome gentile è *Gaulitanus*, Marmi antichi, Scritture pubbliche, Gualteri. *Gaulita*, Stefano Bizantino, Gualteri. *Gaulonita*, Cellario.

Con altri nomi fu pur appellata dall' Antichi *Falacron*, Cluverio. *Fanum Junonis*, Junio. *Ogygia*, Callimaco, il quale si persuade, che il Gozo sia quell'Isola Ogygia, mencionata da Homero, e stanza della Ninfa Calipso; e se così fu, si direbbe ancora *Insula Calypsus*: ma a Callimaco si oppone Apollodoro, addotto da Ricardo Bentleio in *Fragm. Callim.* oltre che Cluverio

lib. 2. cap. 17. Sicil. ant. prova, ciò verificarsi di Malta, non già del Gozo.

Domenico Mario Negro l'appella *Cofyra*, e cita l'autorità di Ovidio, che disse, lib. 3. *Fast.*

Fertilis est Melite, sterili vicina Cofyra:
ma è abbaglio, perchè *Cofyra* è nome proprio dell' Isola Pantelaria: per tanto Ovidio erra, nel nominare *Cofyra* il Gozo, che non è sterile, ma fertilissimo; o se per *Cofyra* intese la Pantellaria, erra altresì, situandola presso Malta, da cui si discosta per 100. miglia.

La voce *Gaulus*, se prestiamo fede ad Abela lib. 1. not. 10. s'interpreta latinamente *Poculum*, ed in idioma nostrale *Coppa*, perchè fu quest'Isola formata dalla Natura a somiglianza di Coppa.

Un angusto Canale di mare, steso per cinque miglia, che addimandano Freo, (non già per tre, come si legge nelle Mem. dell'Abbate Pacichelli) la separa da Malta, a cui corrisponde per Occidente, e l'è inferiore nella grandezza, non contando che sole 30. miglia di circonferenza, 12. di lunghezza, e solamente sei e mezzo nella maggiore sua larghezza; ma si pregia di esserle uguale, anzi superiore in fertilità di terreno.

Per custodia del cennato Freo, e per impedire a' Turchi, il provedersi di acqua in quel lito, che assai n'abbonda, fu per ordine del Gran Maestro F. Martino Garzès nel 1601. costruito nel Mughiaro quel valido Forte, che appellano San Martino de Garzès, ovvero la Garza: anzi acciò quei Barbari non presumessero fare tragitto per lo mentovato Freo, fu (come dissi a car. 431.) su l'Isola Comino, che vi sta in mezzo, edificata un'altra Fortezza, sicche con l'artiglierie dell'uno, e dell'altra, vien impedito a Corfari il passaggio. Evvi altresì in questa Isola del Gozo il Forte, fatto edificare dal Gran Maestro F. Alofio de Wignacourt per guardia del Porto, che appellano Marfa il Forno. Intorno a due miglia fra terra vi è la Città, el suo rinforzato Castello, con nuove fortificationi rifatto l'anno 1599. giusta il modello del celebre Ingegnere Giovanni Rinaldino. Mantiene la Città il nome dell'Isola, e su la sua Porta leggesi scolpita in un marmo l'Inscrittione seguente,

M. VALLIO C. F. QUIR. RUIFO EQUO PUBLICO
EXORNATO A DIVO ANTONINO AUG. PIO
PLEBS GAULITANA EX ÆRE CONLATO OB
MERITA, ET IN SOLACIUM C. VALLI PO-

STU-

STUMI PATRONI MUNICIPII PATRIS EJUS . .

MATER

ed in distanza di 750. passi dalla Città leggesi quell' altra, incastrata in una cantonata della Chiesa della Madonna della Vittoria, che dice,

QUIR. MUNICIPIJ .
 ADRIANI PERPETUI QUINQ. DECUR. JUD. QUADRINGENARIOS
 ADLECTOS A D. ANTONINO AUG. PIO OMNIB. HONORIB. CIVITATIS SUÆ HONESTÆ FUNCTO ITEM LEGATIONE GRATUITA APUD ADRIANUM, ET APUD
 AMPLISSIMUM ORDINEM DE ALIB. REDHIBENDIS PLEBS GAULITANA EX ÆRE CONLATO OB PLURA MERITA EJUS . . .
 D. D.

si fa in questa lapida menzione del Decurione Quinquennale, uno de' principali tra li Magistrati de' Municipij: da ciò, e da altri Official primarij, tenuti da' Romani nel Gozo, arguisce Gualteri, se in quest'Isola, così minore di Malta per sito, ed inferiore in qualità di prerogative, furono Magistrati tanto onorevoli, qual concetto dovrà formarli di Malta? *Quinquennales Decuriones*, sono le parole di Gualteri, *ex majoribus Magistratibus Municipilibus annuis fastis inscribebantur: cum ergo in parva hac Insula Gauli, omnes illi eminentiores honores fuerint, quid censet de Melita, quæ nomine, & amplitudine illam longè præcedit?*

Hor siccome da questa seconda Inscrittione si deduce, che nel Gozo vi sia itato l'ordine de' Decurioni, ed il loro Magistrato; così per la prima rendesi manifesto, che nell'erà di Antonino Pio il Popolo del Gozo godeva la prerogativa Municipale, e governandosi con le sue proprie leggi, non perciò gli mancavano le dignità, ed honori, soliti praticarsi co' Cittadini Romani; ed im. perciò Morisoto lib. 1. Orb. marit. commendando Ravenna, per essere Municipio della Città di Roma, dice, *ibi Municipium collocatum, cujus Cives suffragiis, muneribus, & honoribus iisdem, quibus reliqui Cives Romani fungebantur cum immunitate tributorum.*

Per ordine del medesimo Magistrato de' Decurioni si persuade Abela lib. 2. not. 6. che sia stata formata quell'altra Inscrittione; la quale incisa in un marmo, vedevasi già situata nel Rabba.

to dentro la Chiesa di S. Giorgio, ed hoggi sta esposta nel capo della Scalinata, per salire al Castello, e dice;

..... TI.
 S.....
 IMP. M. AUREL. ANTONI
 NI PII AUGUSTI L. SEPTI
 MI SEVERI PERTI
 NACIS AUG. ARABICI
 ADIABENICI PARTHI
 CI MAXIMI PONT. *max.*
 ORDO DECURIONUM
 JURR. UTE. PUBLI
 MO STO.

Altre Inscrittioni, ritrovate in quest' Isola, si portano da Gualteri in Tab. Sic. ant. e da Abela lib. 2. not. 6. per le quali si conosce, che tanto sotto la signoria de' Greci, come de' Romani durò sempre nel Gozo qualche ombra dello stato di Repubblica.

Abbonda di acque perfettissime, dolci, e fresche; di lepri, di conigli, e di uccellame: in una sua rupe alpestre a fronte di Barbaria, scrive Coronelli, annidarsi copia di Falconi: è pur notevole la quantità del mele, che ogni anno rendono li suoi alveari: altresì essendo attissima alla cultura, vi si produce dovizia di grano, e di altre biade niente meno, che ne' terreni più fecondi della Sicilia: esquisite sono le frutta, che danno li suoi Giardini; e maravigliosa la virtù di cert' herba, la quale solamente si raccoglie sul rialto, e piano di un suo Scoglio rimpetto a Cala Dueyra: nella figura somiglia li finocchi marini, e nel colore si accosta al vermiglio: dissecata, e ridotta in minutissima polvere; si fa forbire da chi patisce dissenteria, e ne sperimenta giovamento mirabile.

Pensano Alcuni, in ciò erroneamente seguiti da Fazello, essere stata opinione di Plinio lib. 5. cap. 7. che la terra del Gozo uccida li Scarpioni; anzi con l' autorità di Solino aggiungono, nè nascere in quest' Isola, nè altronde condottevi, vivere in essa Bestie nocevoli per veleno, e la sua polvere in qualsivoglia luogo del Mondo trasferita, essere antidoto potentissimo contro si fatte specie di Animali, o con tenerli lontani, o con ucciderli: ma se con attenzione si legge il testo di Plinio, vederassi, che non all' Isola del Gozo, ma a quella di Galata, situata tra l' Africa, e

la Sardegna, attribuisce egli la riferita virtù, ecco le sue parole; *Gaulos, & Galatha, cujus Terra Scorpionem, dirum Africa animal, necat.* Solino poi scrisse, è vero; quanto habbiamo riferito di sopra; ma o egli equivoca con Galata, nominata da Plinio unitamente col Gozo; o più tosto come s'ingannò, nello scrivere, non nascere nel Gozo, nè durarvi in vita Animali velenosi, il che è falso; così nell'attribuire alla terra le virtù sopraccennate, incognite a' medesimi Isolani del Gozo: se non vogliamo dire, che essendo Solino male informato, (poiche, come appare dal suotesto, scrisse per relatione havuta,) habbia creduto, essere prerogativa del terreno del Gozo quella, che si sperimenta nella terra di Malta; la fama delle cui virtù prodigiose in tempo, quando Solino scrivea, (che fu circa l'anno centesimo di Christo sotto Trajano Imperadore) doveva essere per la Sicilia, e per l'Italia tutta, divulgata.

Fu il Gozo da principio, come Malta, Colonia de' Fenici; *A Phœnicibus primùm frequentata*, scrisse Diodoro, il quale ne loda la comodità de' Ridotti, *Portuam commoditate prestans*; e Scilace raccorda la sua Città, *Gaulos Oppidum*, Municipio de' Romani, come si deduce da alquante lapide marmoree, leggendosi scolpito in una di esse *MUNICIPION GAU* e sotto il piedestallo d'una Statua, *PATRONO MUNICIPII*. Segui sempre la varietà delle vicende, e le fortune della vicina Malta; ed è hoggi soggetta a' Cavalieri di S. Giovanni, loro donata in feudo da Carlo V. Imperadore. Gode il titolo di Marchesato, onde Cesare Campana nella Vita di Filippo II. numerando li titoli di quel Monarca, fa mentione del Marchesato del Gozo.

Nell'anno 1551. vi approdò l'Armata Turchesca, composta di sopra 150. Galee sotto il comandò di Sinan, Capitan Basà, e dopo havere la Città sostenuto per tre giorni l'assalto; atterrata la Rocca dalle continue batterie de' cannoni, si rese il giorno primo di Agosto; benchè il Barbaro Vincitore, empientemente violati li patti conceduti, vi mise fuoco, asportandone quattro, o come Altri scrivono, sei mila Christiani con una ricchissima preda.

Vi restano vestigie di vetustissime fabbriche, massi smisurati di pietre dirizzate al fin sù, ognuna delle quali eccede le due canne Siciliane in lunghezza: anche frammenti di muri co' sassi, ordinatamente l'un sopra l'altro allogati, ma senza calcina, o altra mistura, che l'unisca, secondo il modo di fabbricare in quei primi, ed antichissimi secoli, prossimi all'universale diluvio; massi-

me nella contrada appellata Sceu Kin , havute perciò in conto di struttura per mano de' Giganti a giudizio di Abela , il quale aggiunge , che in parte elevata di un gran Vallone sporge una Pietra mobile di nove palmi in quadro , situata in tal modo , che fallendovi alcuno , e fermandovisi nel centro , posta in equilibrio , si alza , e cala con le sue punte , e nel percuotere , rimbomba a guisa di Campana , detta perciò nel proprio idioma da' Maltesi , la *Pietra dell'armi*.

I

ISCHIA BIANCA. Vedi *Lisca bianca*.

ISOLA. Vedi *Maddalena*.

ISOLA BIANCA. Vedi *Lisca bianca*.

ISOLA delle FEMINE. Vedi *Fimi*.

ISOLA delle PASSARE , e con altro nome *delle Tallarite*, Scoglio isolato in mare nella riviera di Cefalù.

ISOLA de' SORCI. Vedi *Altavilla*.

ISOLE EOLIE. Vedi *Eolie*.

ISOLE di LEVANZO, FAVIGNANA , e MARETIMO , sono tre (quantunque Silio lib. 6. ne raccordi solamente due ,) rimpetto alle Città di Trapani , e di Marsala : queste a giudizio di Cluverio , e di Brietio , furono mentionate da Homero lib. 9. *Odyss.* onde costoro si mossèro a dire contro la co nune opinione dell'altri Scrittori , essere quivi stata l'habitatione di Polifemo Ciclope . Di ogn'una delle tre cennate Isole si favellerà a suo luogo .

Con nome comune si appellano *Lat. Agathes* , di tre sillabe con l'aspiratione dopo la lettera , t , come ci assicura Dausquio ; e sono così dette o per la copia delle Capre salvatiche ; o per la turgidezza dell'onde marine , che ne battono le rive ; o per li scogli , co' quali due di esse , cioè *Levanzo* , e *Maretimo* sono circondate , giusta le varie etimologie tratte dal greco idioma , e riferite dal cennato Dausquio . *Agates* , senza l'aspiratione , Livio , Floro , Mela , Silio , Stefano Bizantino , Doufatio ; e benchè Alcuni con Cluverio condannino , come meno corretto , tal modo di scrivere ; nondimeno Dausquio osserva , che l'antica ortografia , massime tra' Scrittori Latini , così praticava . *Egates* , senza dittongo , Plinio appresso Baudrand , ma non è da seguirsi .

Agathes

Ægades, Eustathio, Brietio, Bocharto, ortografia, che non dispiace a Dauſquio, quantunque poi soggiunga, non ricordarsi di havere letto veruno fra gli Autori antichi Latini, il quale si valesse di tal voce: con tutto ciò Giovanni Douſatio nelle Note su l'istor. di Livio l'ha per ortografia migliore, e Cluverio in Sic. antiq. portando l'autorità di Nonio, e di Freculſo, sostiene, essere, così buona, e retta l'ortografia nella dittione *Ægades*, che condanna di errore quanti scrissero *Ægates*: ma vien'impugnato dall'addotto Dauſquio: oltre che non manca chi noti, non potersi pronunciare *Ægades*, anche perchè la sillaba, *ga*, dovrebbe abbreviarsi come nelle voci *Sporades*, *Cyclades*, e simili; e pur nella dittione *Ægates* si accentua, preferendosi lunga; il che si deduce da Silio Italicò, e si conferma da Cellario lib.2. Geogr. ant. cap. 12. *Malè quidem Ægades scribunt, repugnante syllabæ illius quantitate, & melioribus libris omnibus*. Con altro nome sono queste Isole pur'appellate *Ægusæ* nel numero del più da Polibio, addotto da Brietio; e quantunque sia nome proprio di una delle sudette tre Isole, hoggi nominata Favignana, si accomuna nondimeno a tutte.

Celebre rimane la loro memoria nell'istorie per la vittoria, ivi presso guadagnata dall'armata de' Romani sotto il comando di Catulo Lutatio Consolo contra Hannone, Duce de' Cartaginesi, disfattivi con perdita di 120. Navi, delle quali 50. perirono affondate, e 70. vennero in potere de' Vincitori con 10. mila Prigionii; e con tale sconfitta fu posto fine alla prima guerra Punica, onde scrisse Pomponio Mela lib. 11. cap. 7. *Ægates Romanà clade memorabiles*, cioè essere restate memorabili per la rotta, ivi da' Romani data a' Cartaginesi; e Floro lib. 2. cap. 2. *Lutatio Catulo Consule, tandem bello finis impositus apud Insulas, quibus nomen Ægates*.

ISOLE PELAGIE. *Lat. Pelagia*, Fazello. Sono tre Isole solitarie, e deserte nel mare interposto tra l'Africa, e la Sicilia; i loro nomi sono Lampedusa, Lalenuſa, e Scola, di ognuna delle quali si darà notizia nel suo proprio luogo.

ISOLETTA verso quella di Ustica, malamente da Mela accontata tra le Eolie. *Lat. Osteodes*, Plinio, Mela, Tolomeo, Cluverio; nè si deve scrivere *Ostreodes*, errore, da emendarsi in alquanti testi guasti del cennato Mela. Fu nominata *Osteodes*, quasi *Offuaria*, ed in nostra favella *Offame* per le ossa di quei seimila Soldati seditiosi, che per sentenza del Senato Cartaginese, fatti

fatti imbarcare, sotto pretesto di non so quale spedizione, furono lasciati in quest'Isola deserta, a perirvi di fame, *Et factum, ut parvus ille locus ossibus completeretur, unde nomen Insulae obvenit*, scrisse Diodoro.

Non manca però chi voglia, l'*Osteodes* degli Antichi essere l'Isola, hoggi addimandata *Ustica*; Altri quella di *Lisca bianca*; Altri l'Isola de' *Porcelli*; ma il citato Diodoro ci mostra, che niuna delle riferite tre Isole sia l'*Osteodes*, di cui favelliamo; poiche dopo di havere egli annoverate le sette Isole Eolie, mette in alto mare dopo Lipari per occidente l'Isola *Osteodes*, priva d'abitatori, e di case, *Post Liparam occasum versus, in alto mari Insula parva est, & deserta, quam ab eventu quodam Osteodem, (idest Ossuariam) nominant*: ciò che non può verificarsi nè di *Ustica*, Isola maggiore; nè di *Lisca bianca*, che va tra le Eolie; nè delli *Porcelli*, per non essere in alto mare.

ISOLETTA a fronte della Foce del Fiume Mauli, da 500. passi distante dal lito, sì bassa, che resta seppellita sotto l'onde del mare.

ISOLETTA di LOGNINA. Vedi *Lognina*.

ISOLILLA, così vien'addimandato un vasto Scoglio, diviso dal continente non più che un tiro d'archibuso nel Littorale del Monte di Trapani con Torre di guardia indosso tra Cala Mancina, e Cala Malfitana.

ISOLILLA, altro Scoglio, assai basso nello stesso mare del Monte di Trapani in vicinanza della riviera tra le Punte di Bolo alto, e di Buonagia.

L

LABENUSA, *Lat. Labenusa, o Lalenus*, Fazello. Una delle tre Isole Pelagie nel mare, che si framette tra l'Africa, e la Sicilia, ed è dall'intutto disabitata.

LALENUSA. Vedi *Labenusa*.

LAMPEDUSA. *Lat. Lapadusa, Ateneo*; ma Cellario, Gretemesuil, e Bocharto emendano *Lopadusa*, e così scrissero Plinio, Strabone, Tolomeo, e Volaterrano. *Lipidusa*, Plinio in altra edizione. *Lampadusa*, Scilace. *Lepadusa*, Altri appresso Hofmanno, e Palmerio, il quale confessa, di non saper decidere, quale delle cennate due voci sia la più corretta. *Lampas*, Scilace.

Lam-

Lampidusa, Mercatore. *Lampedosa*, Cellario. *Lampido*, o vero *Lopadosa*, Nicolosi. *Lampidosa*, Bocharto. *Lanbedusa*, il Geografo Nubiense. *Lepadula*, Barezzo, dal nome di certe ostriche, come egli dice: non tutte però le cennate ortografie sono fedeli.

Nominandosi *Lepadusa* trarrebbe la denominatione *ἡ Πηγάδα*, cioè o dalli Scogli, e Rocche acute, che vi sono in copia grande, o pure da una sorte di pesci, nominati *λεπιδίς*, che vi abbondano: ma dicendosi *Lampadusa*, l'etimologia deriverebbe *ἡ Πηγάδα*, cioè da' fuochi, li quali, per avvertire li Naviganti, di tenersi lontani da' Scogli, si accendevano in tempo di notte sopra alcune Torri, *Ex quibus verisimile est, ut ex Pharo Alexandria, facem praeluxisse Nautis, atque inde factum Insulae nomen*, così Bocharto; ma Vincenzo Nobili nel Tes. nasc. c. 1. §. 3. asserisce, havere sortito il nome di *Lampedusa* per li baleni, e lampi, che sovente su le di lei alpestri, ed inaccessibili rupi fiammeggiano; opinione antecedentemente proposta da Tomaso Fazello.

Ella è la maggiore infra le tre Pelagie tra la Sicilia, e l'Africa, situata da Appiano ne' gradi 39. di longitudine, e 33. di latitudine, benchè Coronelli le dia gradi 46. della prima, e 32. della seconda. Comunemente si tiene, che habbia circa 10. miglia di giro; Fazello, e Nobili l'estendono a 12. ed altri Moderni a, quindici; onde errano quei, che gliene concedono solamente sei con Bocharto, benchè fondati in un testo mal'inteso di Plinio.

Intorno alle sue rive nell'anno 1551. naufragò l'armata dell'Imperadore Carlo V. di cui era Generale Antonio d'Orta: navigava Egli da Messina, per provvedere di viveri la Città di Africa, soggiogata poco avanti dall'esercito Imperiale. *Quando, sono parole di Fazello nel cap. 1. del lib. 1. della 1. dec. levatasi una grandissima, ed inaspettata fortuna di mare, venne a spinger l'armata di notte verso Lampedusa, e la gettò da quella parte dell'Isola, ove li scogli sono più acuti, e la spiaggia più sassosa; ove otto galere, percotendo nelli scogli, si ruppero, e vi morirono più di mille huomini: e se lo splendore di un fulmine, e lo spesso lampeggiar de' baleni, che venivano lucidissimi tra la grandissima pioggia, non havessero fatto vedere alle compagne il miserando spettacolo dell'altre, e per questo avvertitele, a ritornar con tutte le forze indietro, tutta l'armata in quella spaventevole notte andava in rovina.*

Presentemente l'Isola è deserta, quantunque vi restino varie anticaglie di habitationi rovinate, e su dolce poggio, che sta

in cavaliere del Porto, le mura disfatte di Castello vetusto, appellato *Torre di Orlando*; in una facciata del quale, pur tenentesi in piedi l'anno 1610. osservò il Commendatore Abela in carattere gotico, ma con idioma latino, e Siciliano corrotto questa breve Iscrizione,

BARTOLOMEUS DE MARSARA DICTU
IAN CRASSU, CAPITANIU ME
FECI FARE. ANI. PRIMA INDITIO:

nell'uno, e nell'altro lato della lapida, scolpiti in basso rilievo scorgevansi due Scudi di arme, che tenevano nel campo cinque monti, ed entrambi finivano con certa dentatura per orlo: erano queste per forte l'Insegne del cennato Capitano.

Il Littorale di Lampedusa comprende più Cale, e sono *Cala Petana* a fronte di Scilocco, capace solo di Galeotte, e Fuste, non già di Legni maggiori. *Cala dell'acqua* rimpetto a Libeccio, e Mezzogiorno, detta così, perche quivi le Navi si provvedono d'acqua, quantunque cattiva. *Cala di Dragut*, dove sono pozzi, aperti da quel Corsaro, se non mentisce la Fama. *Cala della Madonna*, a cui comunica il nome la sacra Immagine della Vergine, Madre, venerata in una Grotta, da 300. pelli distante dal lito, come più a basso diremo.

Il terreno, quantunque scosceso, è senza alcun monte; anzi nella banda orientale piano, e basso quasi al pari del mare, e sol nel fianco di Ponente s'eleva in mediocre altura con rocche dismisurata grandezza, dove per iscuoprire le Fuste inimiche, è solita fermarsi la Guardia, quando in alcuna delle sue Cale ha dato fondo qualche Nave.

Il Geografo Arabo clim. 4. par. 2. vi riconosce un Porto dirimpetto all'Africa, sicurissimo, e capace di qualunque grande armata: ma non è così; concio sia che appena darebbe ricetto ad una decina di Galee, nè senza pericolo in tempo di verno: vi è acqua, non però di buona qualità, quantunque migliore dell'altra, che scorre nella *Cala dell'Acqua*.

Rendesi di rinomanza appresso li Poeti moderni Italiani per l'inventioni ingegnose di Ludovico Ariosto, il quale nel suo *Orlando Furioso* fingesi qui ricoverato il Re Agramante,

Usci, pigliando la spiaggia mancina,

Che per salute de' Nocchieri giace

Tra gli Afri, e di Vulcan l'alta Fornace;

cioè la Sicilia, cui vole additare il Poeta sotto nome di Fornace.

di Vulcano per il suo Monte Etna, che vomita fiamme: e da Lampedusa mandò quel Re con Gradasso, e Sobrino la disfida in Africa al celebre Orlando,

*Che s'abbia da trovar con numer pare
Di Cavalieri armati in Lipadusa;*
soggiungendo,

*Un'isoletta è questa, che dal mare
Medesimo, che la cinge, è circonclusa;*

e qui, finge egli, essere seguito il famoso duello tra li tre mentovati Saracini co'tre Guerrieri Christiani, Oliviero, Brandimarte, e quell'Orlando, di cui vive il nome nell'abbattute anticaglie del proltrato Castello, motivo per avventura, ed occasione della erudita inventione al Poeta: ma non dovendo nelle qualità naturali, e positure de' siti, li Poeti discostarsi dal vero, fu perciò da Federico Fulgoso l'Ariosto tacciato di abbaglio, perche haveffe fatto seguire l'equestre combattimento in quest'Isola, il cui terreno ineguale, e montuoso, non era atto per quello: quindi il medesimo Ariosto, riferendo l'obbietione, dice,

*Qui de l'istoria mia, che non sia vera,
Federico Fulgoso è in dubio alquanto;
Che con l'armata havendo la riviera
Di Barberia trascorsa in ogni canto,
Capitò quivi, e l'Isola sì fiera,
Montuosa, e inegual ritrovò tanto,
Che non è, dice, in tutto il luogo strano,
Ove un sol piè si possa metter piano.*

*Nè verisimil sien, che ne l'alpestre
Scoglio sei Cavalieri, il fior del Mondo,
Potesin far quella battaglia equestre.*

Ma il Poeta risponde all'obbietione,

*A la qual obbiettion così rispondo;
Che a quel tempo una piazza de le destre,
Che sieno a questo, havea lo Scoglio al fondo:
Ma poi ch'un sasso, che 'l tremuoto aperse,
Le cadde sopra, tutta la coperse.*

non era però necessario, che Ariosto con nuova inventione ricorresse ad un tremuoto, poiche quest'Isola (come già si è riferito) nella sua parte orientale è piana, e bassa, ciò che per avventura non fu osservato dal Fulgoso.

Ma o quanto più memorabile si rende Lampedusa per quella Grotta, che architettata dalla Natura a maniera di sacra Cappella, conserva esposta su divoto altare la Statua della gran Regina del Cielo, illustre per l'immumerabili gratie, che comparte, ed imperciò anche rispettata da' Mori Corsari. Adornano la Grotta alquanti Pilastri, lavorati di pietra, ed altri ne ha con sedili intorno, che formano piccola loggia nel primo ingresso della sua bocca. La sacra Imagine è molto simile all'altra, venerata nella Città di Trapani, essendo entrambi formate di bianco alabastro col bambino Giesù nelle braccia: ma farà più al caso, trasportare qui, quanto ne scrisse un Religioso, che l'anni addietro trattenuto in quest'Isola dalla traversa de' venti, ce la descrisse così: La piccola Grotta, dice egli, essere a modo di Chiesa: ciuola con muro, e finestra dalla parte di Ponente, a cui per Tramontana sta rimpetto la Porta; l'Altare però mira Levante, e Mezzogiorno, nelle cui punte si vedono due Statue della Santissima Vergine, eguali in altezza di cinque, o sei palmi, benchè una di esse sia molto più bella, ed amabile. Dicono, (se pur'è vera la traditione) che non so qual Pontefice, fatta lavorare una Statua, consimile a quella, che fin' ab antico nella Grotta si adorava, volle che l'Originale fosse trasportato in Roma: scorse nondimeno appena 24. hore, questo nella riferita Città più non si vide, onde variamente discorrendosi di tale mancanza, dubitò il Pontefice, se per avventura volendo la Vergine, che il sacro suo Simolacro si venerasse nell'Isola, donde fu tolto, fosse stato per ministero angelico ivi trasferito; e ben si appose: concio sia che inviate sue Genti a spiarne, lo ritrovarono sul medesimo Altare, e con ciò l'una, e l'altra Statua vi restò nel modo, che presentemente si vede. Dalla cennata Grotta si passa in un'altra, dove li Mori tengono una bara, o, come pur l'appellano, Morabito, coperto di tendale, ed a fronte una lampada in honore del loro Maometto.

Sta intorno disposto un piccolo Teatro, in cui li Naviganti o in iscoglimento de' voti, o in retributione per le prese fatte, o per divotione offeriscono alla gran Signora chi oglio, chi biscotto, chi polvere, farina, legname, ancore, corde, seta, velliti, e cose simili; chi monete nella conca a piè dell'Altare; potendò quel che vi giungono, prendere quanto loro bisogna, con lasciarvi però o in robba, o in danari l'equivalente; e guai a chi osasse rapire cosa, quantunque minima, poiche o non potrebbe partire dall'

dall'Isola, o se pur ne partisse, capiterebbe male, incontrando varie disgratie; come dicono, essere avvenuto ad una Nave Inglese, che naufragò in calma per non so quale campana, quindi sacrilegamente involata: prodigio così raro ci si conferma da D. Vincenzo Nobili nel Tes. naf. il quale conta l'antedetto, come cosa certissima, e cita l'autorità di Gaet. il quale scrisse, *Nec quisquam spoliare Sacellum Dei Genitricis sacratum audet, neque inde aliquid eripere, retinente Numine, donec sacrilegium restituantur*: anchè l'Abbate Pacichelli nella par. 4. tom. 2. delle sue Mem. l'asserisce, ed adduce la testimonianza di persone degne di fede: il medesimo afferma Francesco Maria Pagnozzi nella Corona di Maria trionfante, dicendo, *Si è più volte veduto questo miracolo, che se alcuno delle oblazioni di questa benedetta Madonna toglie cosa alcuna, non può mai quindi allontanarsi il navilio, finche non sia fatta la restituzione; levandosi tempesta in mare, o simile altro infortunio accadendo, ancorche un solo di una squadra di galee fosse il ladro*. Il P. Pietro Antonio Spinelli altresì in Mar. Deip. de festis n. 56. in append. conferma lo stesso, *Si quis è præternavigantibus pecuniam in Templum, nullo custodiente oblatam, furto surripere audeat, ferunt, illic procellam in mari excitari, ac proinde ex Insula exitum intercludi, quoad eam suo loco reposuerit*: sì che non è mica ridicola superstizione de' Turchi, come crede l'erudito Coronelli, che niuno possa uscire dall'Isola, se ardisse rapirne una minima bagatella. Il danaro, in questo sacro luogo da' Naviganti deposto, non viene trasportato in Malta da quei Cavalieri, che con le Galee della Religione di San Giovanni vi approdano, (come riferisce il P. Coronelli nell'Epit. della Sicilia, e di Malta,) per ivi impiegarli a pro' degl'Infermi nell' Ospedale, ma in Trapani dal Comito reale della cennata Squadra nel Convento del Carmine, dove si venera la famosissima Immagine della Madonna di Trapani.

Non dissimile è la narrazione, lasciataci dal Ventimiglia nella descrizione M. S. della Sicilia, e delle sue Isole convicine, dicendo, essere la Chieffetta nella Grotta, in un lato della quale si vede il Morabito, o Sepolcro, dove li Turchi depongono i loro donattivi, come da' Christiani si lasciano nella Grotta della Madre di Dio le loro offerte, con cui si sostentano quei, che toccano l'Isola; nè questi danneggiano il Sepolcro de' Turchi, nè li Turchi la Chiesa della Vergine, la quale non consente, il danajo, ivi depositato, talvolta sopra li 600. scudi, togliersi, se non dal-

le

le Galee di Malta, per trasferirlo nel Santuario di Trapani; e perchè talvolta vi si trovano monete Turcheſche, s'inferiſce, anche quei Barbari, approdando nell'Iſola, tributare a Maria Vergine le loro offerte.

Arde di continuo avanti l'Altare della ſacrata Imagine di Maria Vergine la lampada, ed affermano, non eſſervi mai mancato l'olio, rifondendovene ſempre del nuovo i Nocchieri, o Chriſtiani ſiano, o Maomettani: di tanto ci aſſicurano Anania, nella Fabbrica del Mondo, Aſtoſi nell'Hiſtoria univerſale delle Imagini della Madonna, Franceſco Maria Pagnozzi nella Corona di Maria trionfante, Vincenzo d'Auria in un ſuo Manoscritto, Franceſco Maggio nella Vita di F. Alipio, ed Altri comunemente.

Degna coſa pur di ſaperſi è, come la famoſiſſima Statua della Madonna di Trapani, correndo tempeſta la Nave, che la portava, ſi ſalvò in Lampeduſa: veneravaſi queſta in una delle Chieſe de' Cavalieri Templarj in Geruſalemme, cui conta il P. Giovanni Rhò ne' Sabb. eſem. 94. *per non laſciare all' onte de' Barbari, di portarla in Occidente ſi conſigliarono, ed acconcia, per ciò fare, in una caſſa, ſopra un navilio la caricarono, e ſalitivi fuſo, dierono al vento le vele, che proſpero ſpirava; ma non fu lungamente, il perchè corſero grandiffima fortuna, ſicche a gran pena alla Lampadoſa poterono afferrare, e di eſſere ivi ſtata la Statua di noſtra Signora, ne ſerba la memoria ſin hoggi una piccola Chieſetta, cui anco i Barbari ſogliono venerare:* per cōſervarne la rimembranza appreſſo li Poſteri, D. Giulio di Tomasi, e Caro, Duca di Palma, e Signore di Lampeduſa, fatta in un bel quadro di argento figurare queſt' Iſola, lo fece appendere nel Tempio della Madonna di Trapani con l' inſcrittione ſeguente, *Sacraſiſſimo huic, & pene caeſti Mariae matris, & Virginis ſimulacro, Hieroſolymis navi olim naufraga divinitus ad Lampaduſam Inſulam appuſſo, poſt haud impari prodigio; ad hoc invictiſſima Orbis Drepanitanae delubrum erecto &c.*

Nel Teatretto, ricordato di ſopra, ſcorre una fonte di buon' acqua, della quale ſi legge nella par. 4. tom. 2. delle Mem. dell' Abb. Pacichelli, che non ſoggiace a putredine in mare: in uno de' ſuoi franchi ſcorgeſi certo buco di tanta capacità, quanta poſſa per eſſo comodamente paſſare una perſona: riferiſcono, eſſerſi miracoloſamente aperto, acciò un Santo Eremita, che quì habitava, per quello fuggendo, ſcappar poteſſe dalle mani de' Barbari Mori, accorſi per catturarlo, e renderlo ſchiavo.

Non

Non è poi vero, quanto asserisce il P. Coronelli su le relazioni, ma poco fedeli, di alcuni Scrittori, che egli non nomina, riuſcire il ſoggiorno in queſt' Iſola aſſai moleſto per le ſpaventevoli viſioni di fantaſmi, e di ſpettri, che ſi diano in tempo di notte a vedere, fraſtrornando la quiete, ed il ri-poſo di quei, li quali vi ſi fermino anche per lo ſpatio di una ſola notte.

LARUNESIE. *Lat. Laruneſia*, Fazello, al cui dire ſono due Iſole, non molto lontane dal Promontorio Mercurio nel mare tra la Sicilia, e l' Africa, una delle quali hoggidì non ha nome proprio, l'altra da' Marinari addimandaſi *Mollio*.

LESINELLE. *Vedi Aſinello*.

LEVANSO, e non *Lepanto*, fallo di ſtampa nella Sicilia di Leandro Alberti. *Lat. Probantia*, Tolom. Mil. Fazel. *Phorbantia*, Tolom. in altre editioni, Cluver. Doufat. Ventim. Bochar. App. Nicol. Hofman. Fazel. *Phorbancia*, Maurolo. ma ſi ha per iſcorrettione del codice; come altresì *Probacia* appreſſo Junio. *Bucinna*, Plin. Cluver. Doufat. Hofman. Bochar. *Buccina*, S. Damaso Papa nella vita di S. Pontiano, Luitprando Diacono, Albone Floriacenſe, Brietio, Baudrand. *Bucina*, Plinio in altre editioni, Cluverio. *Hicra* con voce greca, che nell' idioma latino interpretati *Sacra*, Tolomeo, Leandro; ma comunemente ſi tiene, queſto eſſere nome proprio dell' Iſole *Maretimo*, e *Vulcano*. Con voce in uſo appreſſo li Moderni Scrittori *Levanſus*, Fazello. *Levantia*, Nicolosi. *Leventia*, Brietio. *Levanziium*, Maurolico. Il nome gentile *Bucinnæus*, Stefano Bizantino con formatione greca. *Bucinnenſis*, Cluverio con formatione latina.

Cluverio tira l'etimologia della voce *Phorbantia*, *ἄρ τῶν βοῶν*, cioè *a vaccis*, & *armentis*: della voce *Bucinna* *ἄρ τῶν βοῶν*, *a bobus*; queſta da' buoi, quella dalle vacche, animali, de' quali per avventura in altri tempi abbonava queſt' Iſola.

Sorge ella per Ponente rimpetto alla maremma di Trapani, da cui ſi allontana 12. miglia; di circuito ne conta altrettante, così ſcrivono Alcuni: ma il Ventimiglia, e Francesco Negro, che la conſiderarono di preſenza, aſſeriscono, non girare ſe non otto miglia, e ſolamente nove allontanarſi dal lito Siciliano. Appiano la ſitua nel grado 30. e 10. di longitudine, 36. e 20. di latitudine. Abbona di legname per detto del citato Negro, e contiene molte Cale, e Ridotti, tra li quali ſi conano la Cala del Faraglione, capace di due Brigantini; Cala Dovana, aſſai ampia, e capace di 50. Galee; Cala Fredda di 20. Galee; Cala Menola di dieci Galee;

lee; Cala Ventofuori di sei; Cala Arancio di due Brigantini, e Cala Tramontana di 30. Galee.

LIMOSA. *Lat. Æthusa*, Tolom. App. Mercat. Fazel. Mil. *Larunefia*, Maurolico, ma dissente Fazello. Scrivono Alcuni, essere questa il *Gaulos* di Strabone, e di Plinio, ma errano, essendo tal nome proprio del Gozo. Vedi *Gozo* a car. 441. Plinio suppone, che *Ægusa*, ed *Æthusa* siano voci sinonime, e proprie d' un' Isola sola, ma le tavole di Tolomeo dimostrano, convenire a due Isole distinte, la prima voce a Limosa, la seconda alla Pantellaria.

Sta quest' Isola tra quella di Malta, e l' Africa ne' gradi 33. di latitudine, e 39. di longitudine secondo Appiano. Abbraccia, per quanto scrive il P. Coronelli, 10. miglia di giro, ma senza Porto, o Ridotto, da potervi ricoverare le Navi maggiori.

LINGUA del FARO. Vedi *Braccio di S. Raneri*.

LIPAREE. Vedi *Eolie*.

LIPARI, non già *Lippara*, abbaglio dell' Impressore nell' Italia di Leandro Alberti, Isola, da Appiano situata ne' gradi 39. di longitudine, e 38. di latitudine, la maggiore tra l' Eolie, e la più celebre; per detto di Fazello distante dalla Sicilia nella parte più prossima, cioè dal capo di Milazzo, non già 40. miglia, come scrisse l' Abbate Pirri lib. 3. not. 8. ma diciotto, o al più 24. in circa secondo l' osservazione, fattane dal Geometra, e Matematico, Francesco Negro, che farebbono li 200. stadj, notati da Strabone; dall' Italia però si allontana per 50. miglia, e non dodici, errore da emendarli in Plinio, il quale parimente falli, nel darle solamente 12. miglia di circuito; e molto più Domenico Negro con Leandro Alberti, concedendogliene, questi non più, che dieci, e quello solamente cinque: migliore fu l' osservazione di Diodoro, con attribuirle 150. stadj di giro, che sono da 18. miglia nostrali.

Dicesi latinamente *Lipara*, Suida, Mela, Tolomeo, Solino, Appiano, Diodoro, Plinio, Strabone, Marciano Heracleense. *Lipare*, Virgilio, Callimaco, Claudiano giusta la lettione di Parrasio. *Liparis*, Claudiano in altri codici, ed è la lettione più ricevuta. *Lipara*, nel numero del più, Solino, Livio, Floro, Stefano Bizantino, Strabone, Giulio Ossequente, Dausquio, Cluverio, Bocharto. *Lypara*, *Lyppara*, *Lapare*, sono tutte voci scorrette nella Cronaca M. S. di Eusebio, notate da Pontaco; nè meno corrotta è la voce *Liparus*, appresso l' Autore de trib. Par. Orb. congiunto al Tolomeo, stampato nell' anno 1490. Con altro

nome fu appellata *Æolia*, Homero, Virgilio, Cluverio: ma Turnebo sostiene la cennata voce essere propria di Stromboli.

Prima di havere li due cennati nomi, appellossi *Meliginis*, Plin. Strab. Tolom. Callim. Hefich. Favor. Stef. Bizantino. *Melinguinis*, Plinio giusta la lettione di Negro. *Milogonis*, Plinio in altri codici. *Melogonis*, Plinio in altre editioni, portate da Cluverio, Bocharto, e Gelenio: sarebbe però abbaglio pronunciare *Mongonis*, come si legge in qualche testo di Plinio scorretto; o vero *Longonis*, dittione addotta da Pomponio Sabino, e Leandro Alberti: con tutto ciò leggendosi in un' antico codice di Plinio, *Antea Longonis*, vel *Meliginis vocitata*, Cluverio non ostante di annoverare la cennata voce *Longonis* tra le scorrette: ma Spanhemio dà il citato testo di Plinio per guasto.

Il nome gentile *Lat. Liparenfis*, Livio, Cicerone, Giulio Ossequente. *Lipareus*, Tucidide, Stefano Bizantino. *Liparitanus*, Cicerone, Festo. *Leparenfis*, Festo appresso Dauisquio, se pur non vi è abbaglio. *Melinguensis*, Callimaco, Stefano Bizantino, Cluverio.

La voce *Lipara*, trae sua origine dal Re Liparo, che, come diremo, qui hebbe il suo Regno: questa è l'opinione di Solino, e di Appiano; ma Natale Conti sostiene, che sia derivata dalla dittione greca *λιπαρή*, ovvero *λιπαρός*, che s'interpreta *Pinguis*, cioè terra *grassa*, e *fertile*, se non di grano, almanco di frutta, e di uva: l'una, e l'altra delle riferite opinioni fu cennata da Giannattasio nella Geogr. con dire, *Lipare a Liparo, Ausonis Filio; Alii a soli pinguedine dictam volunt*: con tutto ciò Bocharto, fonda l'etimologia nell'idioma Fenicio, nel quale *Nibaras*, o *Nibras*, tanto vale, quanto nell' Arabico *Lampas*, ovvero *Fax*: da qui a giudizio di questo Scrittore formarono li Greci la voce *Lipara*, poiche le fiamme, che in quei primi secoli sboccavano dal suo terreno, la rendevano di notte rilucente quasi *Fiaccola accesa*.

La voce *Æolia* nasce da Eolo, il quale fu genero del Re Liparo, e suo Successore nel Regno di Lipari, e delle Isole circonvicine.

La dittione *Meliginis* deriva dal vocabolo greco *μηλιγονίσις*, ricevendo tal denominatione al dire di Gelenio *a proventu ovium*, o più tosto *a proventu mellis*, come fu la guida di Harduino stabilisce Spanhemio, *A mellis potius, quam ab ovium proventu, inditum eidem insulae hoc nomen bene ad eundem Plinii locum monuit*.

postremus ejus enarrator Harduinus. Fazello però scrive, essere stata detta *Meligunis* per la negrezza delle sue pietre, e del suo terreno, *Lipara Insula Meligunis a Priscis ob ejus nigredinem appellata est*; ma non so, che nell' idioma de' Greci habbia questa voce tal significato.

Non lascerò di avvertire, come Domenico Negro, e Fazello di quest'Isola scrissero, essere stata pur' appellata *Thermessa*, o *Thermisia*, ricevendo tal denominatione dalli suoi Bagni, ed in conferma vien citato Strabone, *Lipara Insula*, sono le parole di Fazello, *Meligunis a Priscis ob ejus nigredinem appellata est; subinde Thermisia a balneis, quas habet, ut testatur Strabo*; questa stessa opinione è sostenuta da Bottone lib. 3. *Pyrol.* dicendo, che Lipari nominossi *Thermista a Thermis*; ma nè Strabone scrisse tal cosa, come riflette Cluverio; ed il nome *Thermessa* è proprio non di Lipari, ma dell'Isola Vulcano; nè tal voce trae la sua origine da' Bagni, ma da' fuochi, come meglio diremo, quando ci verrà sotto la penna l'Isola di Vulcano. Quindi Cluverio danna di errore Fazello, dicendo, *Erravit Fazellus ita scribens; nihil sanè ex Strabonis verbis extorsit &c.* ma tal errore fu per avvertura avvertito dal Volgarizzatore dell' Istoria di Fazello, poiche nell' editioni italiane quel testo non vi si legge.

Fu da principio, se scrisse il vero Callimaco Hym. in Dian. habita da' Ciclopi, huomini di gigantesca corporatura,

*Hinc deinde ad Cyclopas transiit; eosque reperit
In Insula Lipara, (Lipara nunc, sed tum erat
Nomen ei Meligunis.)*

Stanzavano costoro in grotte, e caverne; ma in decorso di tempo, come habbiamo da Diodoro, fuggendo Liparo dall'Italia, dove regnava Aufone suo, o fratello, o genitore, capitò in quest'Isola, e vi fondò la Città, dandole il suo nome, con renderli anche Signore dell'Isola convicine; il che diè motivo a Fazio degli Uberti di scrivere nel canto 15. del lib. 3. del Dittamondo,

In Lipari passammo, così detto

Da Liparo, che prima tenne il Regno.

Costui già vecchio ricevè Eolo, ed impalmatagli Ciane sua figliuola, (da altri addimandata Telepora) lo volle Successore: così narra Diodoro, e vi consentono Plinio, Eustathio, e Solino; si che la fondatione di questa Città fu antichissima, e prima della guerra Trojana, mentre sappiamo, che caduta Troja, Ulisse fu in Lipari, e si abboccò con Eolo. Avvertasi però, come in al-

cu-

cune edizioni di Plinio, seguite da Bordono nell'Isolario, e da Pietro Marso nelle note sopra Silio, si legge, che Liparo sia stato il Successore d' Eolo nel dominio dell'Isola, non già Eolo di Liparo, *Lipara, dicta a Liparo Rege, qui successit Eolo*: ma il testo è viziato, e si deve leggere, *Cui successit Eolus*, come ben' osserva Giovanni Camerte.

Morto Eolo, signoreggiarono in Lipari, e nell'Isole Eolie i di lui Successori; indi Lipari divenne Colonia de' Gnidj sotto Pentatlo, loro Duce, passativi intorno all'Olimpiade 50. per feste di Tucidide, di Pausania, di Diodoro, e di Strabone; e fu conferma da Marciano Heracleense, il quale scrisse,

Una verò earum Doricam Coloniam

Habeo: nomine Lipara, cognata Gnidi.

Toccò pure quest'Isola Oreste, quando agitato da furie per l'occisione della Madre Clitennestra, navigò nel Mare Mediterraneo, conducendo seco la Statua di Diana Facelina: odasi ciò da Lucilio,

Et saepe quod ante

Optasti, freta Messana, & Rhegina videbis

Mania, tum Liparas, Facelinae Templi Dianae:

anche Agatocle, Tiranno di Siracusa, vi approdò con la sua armata, e ricevendo da' Liparoti il ricco donativo di cento talenti di oro, si pacificò con essi; non perciò restò satia l'avara ingordigia di costui, mentre spogliati di ogni ricchezza li Tempj di Eolo, e di Vulcano, n'empì 11. Navi, le quali nel più bello della navigazione sorprese da furiosa tempesta, naufragarono tutte, appena salvandosi Agatocle con una galea in Siracusa.

Nelle guerre tra gli Ateniesi, e li Siracusani si unirono i Liparoti co' secondi, e l'attesta Tucidide, il che giusta il computo di Diodoro avvenne nell'Olimp. 91. indi ad anni 19. fu Lipari espugnata da Imilcone Cartaginese, e condannata allo sborso di 30. talenti: vi passarono poscia li Romani, essendo Consoli, Lucio Cecilio, e Cajo Furio, e vi mandarono una Colonia, così scrivono Livio, e Polibio. Vivono fin'al giorno presente le memorie de' Romani in alcune Lapide: una di esse esposta vedesi avanti la porta della Cattedrale, Basilica dedicata al sacro nome di S. Bartolomeo, e dice,

CORNELIO MASURIO
 PROCURAT. TI. CÆSAR.
 AUGUST. ET JULIÆ AUGUST.
 EX D. D. P. P.

un'altra è situata nella scala dell'Altar maggiore,
 PONTIF. MAX.
 TI. CÆSARIS.

.....
 in quella presso la porta del medesimo Tempio in un'avello fi
 legge,

D. M.
 MUNATIÆ
 PAULLÆ
 LATERNINA
 QUINTA MATRI
 PISSIMÆ.

Tra le molte attioni di più Liparoti , celebri per attioni illustri , non deve ometterfi , quanto operò Timasitheo, Duce un tempo di quelli, in ossequio de' Romani: raccontasi il fatto da Valerio Massimo lib. 1. cap. 1. e da Tito Livio lib. 5. dec. 1. nella maniera , che siegue : Havendo Marco Furio Camillo conquistata con accordo amichevole la Città di Faleria , che hoggi si dice , essere Monte Fiascone , in iscioglimento del voto da lui fatto , se fosse venuto a capo di sì ardua impresa , li Romani inviarono all'Oracolo di Apolline in Delfo una ricchissima Coppa di oro , consegnata a tal fine a Lucio Valerio , Lucio Sergio , ed Aulo Manilio , li quali col carattere d'Ambasciatori navigando a tal fine verso la Grecia , non lontano dallo Stretto di Sicilia incapparono negli agguati de' Corsari Liparoti , da' quali furono condotti nella loro Isola . Era per sorte quell'anno in magistrato Timasitheo , huomo di cuor nobile : questi havendo in riverenza il nome della legatione , il dono , Apolline , a cui si mandava , ed il motivo del dono , ricevette cortesemente quei tre nobili Romani , e del pubblico intrattenuti , con buona compagnia di navi li condusse a Delfo , e poscia salvi insino a Roma: per fatto così generoso deliberò il Senato Romano , che con esso lui si contraesse ragione d'hospitio , oltre li ricchi donativi , che in nome del pubblico gli furono spediti .

Vi fu tempo , quando la potenza de' Liparoti tanto avanzossi , che essi e mantenevano armata propria , e signoreggiavano
 in

in più altre Isole; e stringevano leghe co' Siracusani, Popolo all' hora potentissimo. Fiorirono di ogni tempo in quest' Isola valorosi Guerrieri; e nelle incursioni de' Toscani fecero i Liparoti valida resistenza, con riportarne gloriose vittorie, inviando più volte in grato tributo ad Apolline Delfico le spoglie Opime: sono tutte memorie registrate da Strabone, e da Diodoro, il quale conchiude, *Non solùm ad felicitatem, sed etiam ad gloriam incrementorum progressus fecerunt.* Ma per formare il dovuto concetto del valore invitto de' Liparoti, basterà il riflettere, che più volte assaliti da' Romani, non furono mai soggiogati: vi si portò finalmente col fiore delle Militie il Consolo C. Aurelio Cotta; nondimeno gli Assediati ributtarono gli Aggressori dall' assalto, e con coraggiosa fortita inseguendoli, bruciarono le Bastie, e Trincee, e poco mancò che ancora non s'impadronissero de' Padiglioni con la totale sconfitta dell' esercito: e quantunque ritornato il Consolo da Messina, (in cui assenza era seguito il conflitto, attaccato dal suo Tribuno contro l'ordini, ed istruzioni da se lasciate,) venisse la Città in potere de' Romani, ciò non seguì, che con grandissima strage, e macello, havendo voluto i Liparoti lasciare più tosto la vita, che rendersi all' Inimico: il fatto minutamente descrivesi da Giovanni Freinshemio ne' Suppl. al lib. 18. della 2. dec. di Livio, cavandolo da quanto ne scrissero più Storici delle cose Romane, *C. Aurelius Cotta Consul Liparam, quæ jam aliquoties a prioribus Ducibus tentata irritò conatu fuerat, obsidere cogitans, ex Romanis copiis, quæ per universam Siciliam erant, plurimos, fortissimosque milites delegit, eosque in Liparæorum Insulam trajecit:* ma essendo egli costretto di portarsi in Messina per urgente necessità, lasciò l' esercito in governo di P. Aurelio Pecuniola, con ordine, che tenendo stretta di assedio la Città, non s' inoltrasse a combattimento veruno, *Obsidioni præfecit P. Aurelium Pecuniolam, opera tueri diligenter, de cetero pugna abstinere jussum; sed is, posthabito Consulis mandato, suæ gloriæ, cessurum ratus, si per absentiam illius capta Lipara foret, ad oppugnanda mœnia duxit; non impunita temeritate, nam neque expugnare Urbem potuit, & multis amissis, eruptione in recedentem facta, aggere præterea incenso, castra agrè tutatus est:* e benche dopo il ritorno del Consolo cadesse la Città in mano de' Romani, fu con gran sangue, *magna hominum cædes in urbe capta, edita est:* nè il Tribuno andò esente della pena, dovuta alla sua disubbidienza, poiche e fu battuto con verghe, e toltali ogni dignità, condannato

to a militare tra' Pedoni , come si legge in Valerio Massimo lib. 2. cap. 27.

Seguita la divisione dell'Imperio in Romano, e Greco, tocò l'Isola di Lipari all'Imperadore de' Greci, al quale fu poi tolta da Mori: ma li Pisani nel 1035. vi si portarono con armata di 40. Galee, e liberata l'Isola dal giogo Moresco, ne fecero gratioso dono all'Imperadore Corrado, che di quei tempi si ritrovava in Italia: così lasciò notato Tronci nelle Memorie storiche di Pisa; e se tanto avvenne, bisogna dire, che li Mori di nuovo la racquistassero, mentre sappiamo, essere finalmente venuta in potere de' Christiani per valore de' Nortmanni, sotto il celebre Conte Rogeri, il quale in honore dell'Apostolo S. Bartolomeo, vi edificò una ricca Abbazia, dotata co' frutti di tutte l'Eolie: vi fu poscia rimessa la prerogativa del Vescovado, di cui havea goduto fin dal terzo secolo di nostra Redentione: anzi sembra cosa molto verisimile, che la Sede Vescovale sia stata in Lipari costituita da S. Pietro, o pur da S. Paolo, del quale per antica tradizione sappiamo, essere di passaggio venuto in quell'Isola, come racconta l'Abbate Pirri Not. 8. lib. 3. Sic. sacr. ma il primo Vescovo, delle cui gloriose attioni con la distinta notizia del nome viva ci resta la memoria ne' sacri fasti, avvalorata dalla fama costante appresso li nostri Maggiori, è S. Agatone: governava. Egli la Chiesa Liparitana nell'età di Decio, e di Valeriano Imperadori; e nel suo tempo miracolosamente approdò in Lipari l'arca marmorea (Altri scrivono di piombo) con le venerande reliquie di S. Bartolomeo Apostolo, a giudizio dell'addotto Pirri fu la fede di antico M. S. conservato nel Tempio di questo Santo in Lipari. Evvi ancora memoria del Vescovo Augusto, il cui nome leggesi scritto negli Atti del Concilio Romano sotto Simmaco Papa: circa questi tempi verso l'anni 530 di nostra salute, se riferisce il vero l'Abbate Maurolico, dimorava in quest'Isola S. Calogero Eremita, che nato in Calcedonia presso Constantino-poli, fu perciò havuto per Constantinopolitano, della cui Casa, come pure della Chiesa antichissima, quivi al suo nome intitolata, si mostrano fin'al giorno presente le vestigie, vedute dal Pirri, che lo racconta: questi, a feno dell'addotto Maurolico, si tiene, essere quel Santo Solitario, del quale leggiamo ne' Dial. di S. Gregorio lib. 4. cap. 30. havere veduto scalzo, e scinto il Re Teodorico con le mani strettamente legate, essere buttato ad ardere nella prossima fornace di Vulcano: non saprei però decidere, se

se egli sia quel S. Calogero, di cui nella Città di Sciacca restano tante memorie, e se ne celebra in Sicilia la sacra commemorazione nel giorno 18. di Giugno: Maurolico l'ha per cosa verisimile; e nel secondo notturno del suo Ufficio si leggono quelle lettioni di S. Gregorio; ma il P. Ottavio Caetano in Idza fol. 23. & in Animad. ad tom. 1. Vit. SS. Sicul. fol. 107. ne dubita; mosso sì dalla varia cronologia de' tempi, come anche da altre conghietture; e quantunque l'uno, e l'altro convengano nel nome di Calogero; pure non vi è tra gli eruditi chi non sappia, ogni Anacoreta comunemente appellarsi da' Greci nel loro linguaggio, *Calogero*. Di altri Vescovi, li quali ressero la Chiesa Liparitana, fa mentione S. Gregorio nelle sue Epistole; e di tutti gli altri fin' all'anno 1630. l'Abbate Pirri in Sic. sacr. lib. 3. Not. 8.

Correva l'anno 1554. quando Ariadeno Barbarossa, Capitan Generale dell'armata Turchesca, (erroneamente da Leandro Alberti nominato Corradino) sbarcate nell'Isola di Lipari numerose truppe, strettamente assediò la Città: prodigiosa fu la resistenza fatta da' Liparoti, quantunque sprovveduti: eccone la descrizione, che ce ne lasciò la penna dell'Abbate Pirri, *Liparenfes audacter suis hostibus obsistebant; universi cum liberis, & conjugibus urbem e manibus, & propugnaculis defendebant; nec erat tam inutilis ætas, quæ pugnare pro patriâ recusaret: gravis igitur propugnatio: gravissima, & pertinacissima impugnatio*: ma finalmente privi di ogni soccorso, convenuti ne' patti; consegnarono la Città al Barbaro, il quale con perfidia maomettana, contrafacendo alle convenzioni, datala a sacco, vi pose fuoco, ed asportonne schiave in Turchia sette mila Persone, se non fallisce il computo di Botero nelle sue Relat. o vero otto mila, come si ha da M. S. antico, o più tolto dieci mila, per quanto scrive l'Abbate Maurolico; e ciò fu motivo al Re di Spagna, di farla ridurre in egregia fortezza, concorrendovi la qualità del sito, perchè edificata in una rupe per ogni lato discoscesa, onde a giudizio di Botero si ha per inespugnabile. Nel mare di quest'Isola segui l'anno 1676. un fiero combattimento tra l'armata Spagnuola, e Francese. Fu Lipari una volta smembrata dal Regno di Sicilia, ed aggiunta a quello di Napoli, possedevassi da Ferdinando, Re di Napoli, figliuolo di Alfonso. Nel 1366. il Re Federico concedette Lipari in Feudo alla Famiglia Procida: presentemente appartiene al Regio Demanio; e da Gio: Luca Barbiero nel Capibr. si dimostra essere membro della Sicilia, alla qua

quale fu riunita nel 1609. dal Marchese di Vigliena, Vicerè di Sicilia in efecuzione di difpaccio reale, fpedito nella Corte di Madrid dal Re Filippo III. fottò li 22. di Novembre dell'anno medefimo 1609.

Famofiffime fono le calde. forgive delle fue acque falubri, *Thermis celebribus*, fcriffe l'antico Diodoro, *exornata eft: Balnea ifta non modò ad bonam valetudinem agrotantibus multum conferunt, fed pro fingulari aquarum genio non mediocrem voluptatis fructum præftant*; e così fi confervano anche hoggidì, onde potè fcriverne Fazello, *Balnea funt in ea tum humida, tum fudatoria, ad valetudinem fimul, & voluptatem accomodatiffima*. Abbonda di Saline in riva al mare, ed in terra di vene di folfo: l'alume vi fi raccoglie affai perfetto, *Aluminis famigeratum habet metallum*, dice Diodoro; e da quello li Romani rifeuotevano groffo tributo, e gl'Ifolani non piccole entrate, *Unde, fiegue a fcrivere lo fteffo Storico, magnum Romani veftigal, & Liparæi incredibiles quaftus faciunt*. Il Mare, che bagna le fue fponde, fomministra pefci di ogni forte; così l'afferifcono Negro, e Fazello, fcrivendo quefti, *Ejus Mare pifces omnis generis, Manas præfertim laudatiffimas abundè præbet*; e quello quafti con le medefime parole, *Mare circa fe Pifces omnigenas abundè præbet*; nè manca la fperienza giornalmente, ripiglia Bortone, *Copiofam non minus circumfluens pelagus omnigenam pifcium exhibit capturam, ut de maris fecunditate fit manifeflum*; e di ciò più fecoli prima havea fatta mentione Diodoro, *Mare Pifcium variorum copiam fubminiftrat*.

Il medefimo Storico loda la ficurtà de' fuoi Porti, *Bonis Portibus Naturæ beneficio ornata eft*. Francesco Negro, e D. Carlo Ventimiglia, celebri Matematici, ce ne defcrivono il più confiderabile, e maggiore in quefta guifa, *Maravigliofò è il fuo Ridotto, comincia dallo fporgimento di Rocche, dove è il Convento de' Padri Zoccolanti, ed inarcandofi, continua per la Spiaggia di Camagna per fino a S. Giacomo, e feguendo arriva fino alla Punta del Capiftello: tutto quefto tranfito fi raggira in forma di arco, e rimane covertò da' Monti, che s'inalzano nella fteffa Ifola, e formano un Ridotto, dove poffono fermarvifi centinaja di Navi, con rimanere folamente fcoverto, per quanto tira la linea di Greco Levante per fino a quella di Mezzogiorno Scilocco*.

Il Clima è falutevole, ma il fuolo al dire di Cicerone lib. 3. in Verr. affai miferò, e sterile, *Agri Liparenfis miferi, atque jejuni*

juni decimas ; e poco appresso lo dice incolto , *Insula inculta* : diversamente però ne scrisse Strabone , additandocelo per fecondo , *Agrum habet fertilem* ; ma Diodoro soggiunge , che se di grano , e di frutta è mediocrementemente abbondante , *Frugum mediocriter ferax , eosque arborum fructus , qui jucundissimam fruentibus oblationem afferunt , subministrat* ; v'è nondimeno copia di quanto necessita per sostentamento dell' human vivere , *Rebus ad nutrimenta hominis abundat* ; onde costumavano gli antichi Liparoti , inviare in dono ad Apolline Delfico le primizie : anche a nostri giorni per fruttuosa la riconosce Mario Negro di fichi , e di altre specie di frutta ; e così pure attestano Pirri , e Bottone , udiamlo dal primo , *Suavissimi ex ejus fecundissimo agro proveniunt fructus* ; e dal secondo , *Soli natura ferax , fructuum domesticorum copia clara* ; e prima di entrambi Tomaso Fazello , *soli natura ferax , & fructuum domesticorum suavitate celebris* , specialmente di uve ; e queste in sì grande abbondanza , e tanto perfette , che impaspite li trasportano in varie parti di Europa , *Uvae proveniunt , quae passa , & unice , & in orcis conditae , uberrime hinc asportantur* , scrisse Bottone .

Coraggiosi sono li suoi Habitatori , ed assai destri in iscagliare pietre , tanto , che assai delle volte non di altre armi provediti su piccole barchette , hanno vinte , e catturate fuste , e brigantini di corsari Morelchi , *Adco lapidatione haec gentes excellunt , ut simul ac aliquam Piratarum navim detexerint , parvas lintres saxi onerant , & contra tormentorum bellicorum ictus impavidi , eam undique invadentes , sibi dedere cogunt* ; ce n' assicura lo stesso Scrittore .

Gittava Lipari nell'età passate fuochi , e fiamme : così lo scrissero Diodoro , e Strabone ; e n' havea molto prima lasciata memoria Aristotile in Mirand. *In Lipara conspicuum ignem , atque lucentem , non interdum , sed noctu tantum ardere* : anche li Poeti fecero di quest' incendj ricordanza ne' loro componimenti , onde Teocrito Idyl. 2. compara l' ardore amoroso alle fiamme Liparesi ,

Sed quos amor excitat ignes ,

Vulcani flammis Liparensibus acrius ardent ,

ed al riferito testo volle alludere Eustathio in Odyf. dicendo , *Lipara , ex qua & fulgor Liparensis a Theocrito dicitur propter ignes , ibi erumpentes*. Silio altresì lib. 14. delle fiamme Liparesi cantò ,

*Nam Lipare, vastis subter depasta caminis,
Sulphureum vomit exeso de vertice fumum:*
e'l Petrarca nel Trion. d' Amore,

*Non bolli mai Vulcan, Lipari, ed Ischia,
Stromboli, o Mongibello in tanta rabbia.*
parimente Paolo Silentiario,

*Et in Lipara Insula
Est halitus caliginosus,
Qui noctu resplendens,
Emittit saxa sulphurea.*

Queste fiamme diedero motivo a' Poeti di favoleggiare, che in Lipari tenesse la sua fucina Vulcano, il Fabbro tra le ridicole Deità degli Idolatri; onde Teocrito Idyl. 13. l'appella *Liparaeum*, e Giuvenale Sat. 13. dice,

*Et jam siccato ne'ttare, tergens
Brachia Vulcanus, Liparae à nigra tabernâ:*
ed imperciò l' Interpreti di Callimaco alla Ferriera di Vulcano in Lipari riferiscono quei versi del cennato Poeta hymn. in Dian.

*Hinc deinde ad Cyclopa transit, eosque reperit
Insula in Lipara, (Lipara nunc, sed tum erat
Nomen ei Meligunis) super incudibus Vulcani
Circumstantes massam &c.*

come riflette eruditamente Spanhemio Observ. in Callim. *Lipara*, sono le sue parole, *ob ignis in illa expirationes, Vulcani, ac Cyclopum sedes, ac officina, quod hic locus abundè arguit, fuit habitata*: quelli altresì di Claudiano de 3. Conf. Honor.

*Festinat Steropes, ne'ttit thoraca Pyracmon,
Ignisuisque gemit Lipare fumosa cavernis:*
e l'altro verso del medesimo Poeta lib. 2. de Rap.
*Turbatur Liparis, stupuit, fornace relicta,
Mulciber:*

ancora Valerio Flacco lib. 4. Argon. non disgiunge Lipari da Lemno, altra Isola celebre per le memorie dello stesso Vulcano,

*Lemnos cara Deo, nec famâ notior Ætna,
Aut Liparae domus.*

anche Callia antichissimo Storico, se crediamo a Cluverio, favellando di Lipari appresso l' Interprete di Apollonio, vi riconobbe l' Officina di Vulcano: ma questa volta l' erudito Cluverio s'ingannò, poiche il testo da lui addotto, come osserva Spanhemio Observ. in Callim. è di Callimaco, non già di Callia, mentre costui mette l' officina di quel Fabbro, ridicolo Dio, nell' Isola

Isola Hiera, cioè Sacra, detta hoggi Vulcano; ma Callimaco in quella di Lipari; ecco le parole del testo: *Insularum in Æotide Hiera, seu Sacra vocatur, in qua dicit Vulcanum arariam artem exercuisse*, e questo è il senso di Callia; prosiegue poi il testo così, *Callimachus vero, (non già Callias, come si legge nel testo corrotto) non Hieram Vulcani consecratam dicit, sed Liparam*.

Fingono poi essere stato così intenso, e vemente lo strepito delle fiamme, lo scroscio, ed il fracasso de' martelli, e delle ancuclini, nel raffinare, e lavorare il ferro nella cennata Ferriera, dovunque sia ella stata, o in Lipari, o nell'Isola Hiera, e di Vulcano, che ne risonava il rimbombo non solamente per cinquecento stadij, *Tantus inde editur fragor*, come dice il citato Callia, *cum Vulcanus operi incumbit, ut sonus audiaturs usque ad quinquaginta stadia*; ma per mille, soggiunge Teofrasto, da noi citato a car. 431. anzi per tutta Sicilia, per l'Italia, e fin' anche nella Corsica, ripiglia con poetica hiperbole Callimaco hymn. in Dian.

Cum strepitum audivissent

Includis resonantis, itemque magnum, ac vastum spiritum

Follium, ipsorumque gemitum: insonabat enim Ætna;

Insonabat & Trinacria, Sicavorum Sedes; insonabat & proxima

Italia; magnus item strepitus in Corsica resonabat.

nè deve recar maraviglia, se quantunque Etna sia monte della Sicilia, appellata Trinacria, pure qui il Poeta lo distingue; poichè vuol dinotare, che lo strepito riferito non solamente si udiva nel paese orientale della Sicilia, in cui sorge il Monte Etna, ma nell'occidentale ancora: la riflessione è di Spanhemio: *Cum Ætna ad orientale Siciliæ latus, & haud procul a Liparais Insulis esset sita, inde id innuere voluit hoc loco Callimachus, non tantum eandem Ætnam, seu tractum illum Siciliæ orientalem inter Pelorum, & Pachinum Promontorium, sed totam etiam reliquam Trinacriam, seu Siciliam eo gravi fragore commotam*. Hor si come qui Callimaco dice, che per lo fracasso, fatto da' Ciclopi, raffinando il ferro nella Fucina di Lipari, risonava la Sicilia, l'Italia, e Corsica; così Claudiano lib. 2. de Rap. finge, che spaccando Plutone col suo scettro il terreno Siciliano, rimbombarono l'Isola di Sicilia, e di Lipari in modo, che Vulcano co' suoi tre Ciclopi spaventati interruppero l'opere cominciate,

Saxa ferit sceptrò; Sicula tonere cavernæ;

Turbatur Lipare; stupuit, fornace relicta,

Mulciber, & trepidus dejecit fulmina Cyclops.

Facendo poi con nuove inventioni da una favola nascere altre favole, soggiungevano, come narra Pithia, che se alcuno gittasse in queste fornaci Liparesi qualche sformata massa di ferro rozzo, ritornando nel giorno vegnente, la cavava fuori o formata in ispada, o in qualunque altro strumento gli fosse in grado; ma faceva di mestieri, che ivi prima avesse depositato il prezzo concedente per la manifattura.

Ma quanto gratiosamente favoleggia Callimaco hymn. in Dian. dove finge, che essendo Latona venuta in Lipari con Diana, sua figlia di tre soli anni, fu questa dal Ciclope Bronte presa nelle braccia: la figliuoleta però niente temendo il brutto cesso di quel sozzo Fabbro, con animo più che virile strappogli dal nudo petto li peli irfuti, lasciandoglielo dipelato, come chi è infestato dal mal di alopecia;

*Tu verò puella, Diana, trima adhuc existens,
Ubi venit Latona in Liparam, te in ulnis gestans,
Vulcano eam arcessente, ut munera, tui videndi gratia, daret:
Bronte te in robusta collocante genua,
Pectore e magno hirsutas excerptisti setas,
Evulsistique violenter. Itaque depilis etiamnunc adhuc
Intermedia pectoris manet pars, ut quando temporibus
Homines insidens capillos depasta est alopecia:*

e con ciò volle il Poeta esagerare l'invitto cuore di Diana, ancor fanciulla, *Cum enim virgineus, & muliebris sexus*, dice commentando li riferiti versi Nicodemo Frischlino, *ab hirsutis, & atratis Fabris, atque Vulcanis abhorreat, & eorum conspectum defugiat: Diana horridi, & rigidi Brontæ consuetudinem adeò non reformidavit, ut etiam genibus ejus insederit, & pilos è pectore evulserit.* Siegue poi il Poeta a narrare, come li Ciclopi nella fornace ardente Liparitana lavorarono l'arco, la faretra, e le faette, con le quali armosi la generosa Fanciulla.

Vero è, che in tempo de' nostri Avi, e forse prima, cessarono l'incendij in Lipari; o perche si fosse dall'intutto confunto il loro pascimento sulfureo, o per qualunque altra, che stata ne sia la cagione: se ne vedono bensì hoggi giorno le vestigie, *Superiori Saeculo*, osserva Bottone lib. 3. *Pyrol. extincti prorsus fuere Ignes, sive absumptâ omni sulphureâ materiâ, sive alia de causa: eorum tamen vestigia adhuc cernuntur*: così egli; e prima di lui Fazello, *Insula hæc igne ex pluribus crateribus olim evomebat, cujus ora, & vestigia adhuc cernuntur.* Su tale verità storica fondossi la favola, *nemo-*

memorata da Bordono, che le Donne Liparesi in rendimento di gratie, per l'incendij cessati, da quel tempo in poi si siano astenute dal bere vino, *Extincti incendij voti compotes, abstemiæ atatem agunt*: trovato, come dissi, favoloso, e pure trascritto da Leandro Alberti nella sua Sicilia, quantunque con qualche diversità così; *Le Donne Liparesi vedendo di continuo le gran rovine, che facevano le fiamme per l'Isola, fecero voto, di non bere vino, se facesse cessare detti fuochi; fatto il voto, non si sono più vedute le fiamme, e così fin' ad hora le loro Donne non beono più vino.*

Sotto il Consolato di M. Emilio, e di L. Aurelio, il mare attorno Lipari, e l'Isola convicine, bollì con acque così accese, ed infuocate, che, se scrive il vero Giulio Osequente in lib. de prod. ne restarono incenerite più navi con la morte di molti Marinari per le maligne influenze de' vapori: fu parimente gitata sul lito copiosa quantità di pesci disanimati, de' quali con poca cautela cibandosi quell' Isolani, contraffero un morbo epidemico, e pestilenziale, per cui restarono quasi vuote d' habitatori tutte l'Eolie. Maraviglioso altresì è il racconto, registrato da Aristotile in lib. de admir. audit. dove narra, essersi in Lipari trovata non so quale specie di terra, con cui se si coprisse la pentola, senza fuoco bolliva quanto vi si mettesse dentro; *In Insula Lipara, ajunt, terram reperiri; qua si ollam obruant, quicquid iniiciant, lixetur*: ma devesi ciò havere in conto, o di diabolico inganno, o di narratione favolosa; come pure quanto nel medesimo libro l' addotto Filosofo scrisse di quel Sepolcro in Lipari, al quale non poteva alcuno in tempo di notte accostarsi, così sconcertati, e dissonanti erano li suoni di tamburi, e di cembali; così strepitose, e scordanti le strida, che mescolate con plausi di risate, e di mani, formavano penoso, ed horribile sconcerto: con tutto ciò non è inverisimile, che alla cennata favola habbia data occasione il fuoco, il quale racchiuso dentro caverne sotterranee, scoppiava fuori con rimbombo strepitoso a somiglianza de'tuoni,

Mittit lapides sulphureos,

Qui tonitrus instar valde fremunt;

scrisse di Lipari, e de' suoi fuochi Paolo Silentiario. Il P. Vincenzo Maria Cimarelli del sacro Ordine Domenicano, il quale un secolo addietro fu in Lipari, nota nellé Risol. filosofiche da Pae-fani fu condotto alla Grotta, in cui correva fama, conservarsi il cennato sepolcro, e stimavano essere di Liparo; soggiungendo che

che chiunque in quella s'inoltrasse, resterebbe notabilmente offeso: ma ciò è vana diceria, ed insussistente apprensione del Volgo.

Pregio non ordinario fu di Lipari, che miracolosamente vi approdasse l'Arca cò le venerande reliquie di S. Bartolomeo Apostolo, la quale, come narra Teodoro Studita, da Saracini era stata gittata a perdersi in mare: ma udiam tutto ciò partitamente descritto in laud. S. Barthol. da Giuseppe (per avventura l' Hinnografo a giudizio del P. Ottavio Caetano) cui adduce il Surio, e dice così; *Quod cogitarant Gentiles, aggressi sunt, & una cum quatuor aliorum Martyrum oculis, B. Bartholomæi reliquias in mare deiecerunt. Martyres autem illi gloriosi Apostolum Bartholomæum, valde inclytum, duo a dextera, & duo a sinistra parte medium habentes, pontum ipsum sine fluctuatione aliqua transmittabant; cumque ad Bosphorum Thracium in Propontidem venissent, Hellepontii angustias transierunt. Deinde transmissio Ægæo, & Jonio mari, ad Siciliam applicuerunt; & Syracusas ad sinistram derelinquentes, atque occidentem versus tendentes, ad Insulam Liparim pervenerunt; itaque celeberrimus ille Apostolus, ad eam Insulam deductus est; statim autem is, qui Ecclesiam Liparis Insule gubernabat, per divinam revelationem didicit, Christum Apostolum ad maris litus appulisse &c.* Si addita da' Lipariti il luogo nel lito, dove fermolli l'Arca, e dicono, questa attualmente vederli in fondo al mare, *Pietas divina*, così scrive Pirri, *S. Bartholomæi exuvias in Liparim Insulam vexit ad eum sanè locum haud longè ab ea urbe, ubi adhuc sub aquis lapidea arca visitur, uti mihi ibidem agenti narraverunt Liparenses, ex traditione manuducta ad nostra hæc tempora accepisse.*

Due antiche Medaglie ci propone Paruta di quest' Isola, e sua Città: la prima tiene in una parte il volto di Nettuno, coronato di olivo, nell'altra il tridente con la parola ΛΙΠΑΡΙΟΝ: la seconda nel diritto mostra il capo di Vecchio venerabile con barba prolissa, armato di elmo, e si crede essere di Eolo; nel rovescio una Vela, l'uso della quale insegnò quest'huomo a' Marinari, motivo di fingere a' Poeti, che egli avesse la signoria sopra li Venti. Di altre col volto di Vulcano, da se vedute in varij luoghi di Francia, e d'Italia fa mentione Ezechiele Spanhemio Observ. in Callim.

LISCA BIANCA, e secondo Altri *Isola Bianca*. Lat. si dice *Evonymos*, ovvero *Evonymus*, Diodoro, Plinio, Solino, Tolomeo, Ventimiglia, Cluverio, Baudrand. *Evonyma*, Strabone, Na-

Natale Conti. *Enonimon*, l' Autore de trib. Par. Orb. ma erra, come pure Pomponio Sabino, scrivendo *Chironimus*. Con voce in uso appresso li Moderni si appella *Lisca bianca*, Fazel. Goltz. *Jnsula candida*, Briet. Baudr.

Si avverta, che Fazello appropriata voce *Evonymos* all' Ifo- la di Ustica. Brietio su l' autorità di Mela, benchè con incertez- za, la dice *Asteodes*; ma questo è nome da Altri attribuito ad un' Isoletta presso Ustica, da Altri all' Ifo- la de' Porcelli. Ortelio la nomina *Icesia*, voce usata da Tolomeo; Altri la dicono *Thermis- sa*, nome tolto da Strabone; ma comunemente questi due ultimi sono nomi dati all' Isole Panaria, e Vulcano.

Ella è una dell' Eolie tra Stromboli, e la Sicilia; la minore fra tutte, mentre a pena gira mille passi; mira l' Oriente, ed è distante da Lipari intorno ad otto miglia: di notevole non mostra al dire di Fazello fuorchè le vestigie di antica cisterna, e le anti- caglie di habitatione vetusta.

LISINELLI. Vedi *Afinelli*.

LOGNINA, di CATANIA, Isoletta su la bocca dell' antico Porto di Lognina presso Catania, dove approdò Ulisse. Vedi *Lognina di Catania* ne' Porti della Sicilia in prospettiva a car. 251.

LOGNINA di SIRACUSA, Isoletta circa 200. passi distan- te dal continente presso il Promontorio del medesimo nome, la quale secondo le misure del Camilliano gira da canne 200. e tiene un' antica cisterna, *Lat. Lognina*, Fazello. *Longina*, Mauroli- co. Vedi *Lognina di Siracusa* ne' Porti della Sicilia in prospetti- va a car. 254.

LUSTRICA. Vedi *Ustica*.

M

MADDALENA, Penisola, che sporge nel Porto mag- giore di Siracusa: de' Terrazzani Altri la dicono asso- lutamente *l' isola*; Altri *l' isola della Maddalena* per una Chieta in honore di quella Santa, quivi edificata. *Lat.* si dice *Pe- ninsula*, senz' altra aggiunta, Tolomeo, Bonanno, il quale cor- regge qui l' abbaglio di Cluverio, dove confonde questa con l' al- tra, e più celebre Penisola, detta anticamente *Tapso*, hoggi *Is- ola delli Manghisi* tra Augusta, e Siracusa.

MAGNISI. Vedi *Manghisi*.

MA-

472 *Della Sicilia in Prospettiva Penisole;*

MALA CALA, Scoglio per una tratta di balestra rincontro alla Spiaggia, dove in piccola grotta sgorga un fonticello di acqua dolce, che appellano l'Acqua delli Morti nella Spiaggia di Falconara.

MAL CONSIGLIO. Vedi *Buon Consiglio*.

MALPURTITO. *Lat. Scopulus Malpurititi*, Fazel. Scoglio sott'acqua, temuto da' Marinari, a cui dà il nome un fiume, presso la foce del quale giace nella marina settentrionale dell'Isola.

MALTA, Isola nobilissima tra la Sicilia, e l'Africa, così riddondante di prerogative tanto naturali, come artificiali, morali, e sacre, che quantunque ristrette in abbreviato compendio, sono pur tante, onde hanno voluto un trattato distinto, e tutto suo, quale distenderassi da poi che haveremo favellato di tutte l'altre Isole, e Scogli; contentandomi qui di solamente cennare li nomi in uso appresso li Scrittori: diceasi adunque *Melita*, Plinio, Mela, Strabone, Cicerone, Tolomeo, Diodoro. *Melite*, Ovidio, Cicerone, Strabone. *Malta*, Malaterra, e Celesino, Scrittori, l'uno, e l'altro di cinque, o sei secoli addietro. *Ogygia*, Homero, Orosio, Brietio. *Insula Calypsus*, Homero, Orosio, Etico, Brietio, Coronelli, Abela. *Hyperia*, Majer, ed appresso lui Didimo, ed Eustathio, seguiti da Cluverio, Abela, e Coronelli.

Nell'Itinerario maritimo sta scritto *Maltacia*, *Maltatia*, *Maltachia*, *Maltache*, ma sono tutte voci corrotte a giudizio di Cluverio, di Surita, e di Brietio: sono parimente guaste, e non proprie di quest'Isola, (come ottimamente nota il P. Lorino) quell'altre *Mitylene*, *Melitene*, *Meligene*, *Melegone*, *Milite*, *Milictus*. Altri l'appellano *Meliveturum*, ovvero *Mileviturum*; così le Scritture pubbliche Siciliane, e Maltesi da 600. anni in quà, così ancora li Capitoli del Regno, un Privilegio del Conte Rogeri dell'anno 1089. una Lettera del Re Martino, scritta nel 1397. così pure Surio, Quintino Heduo, ed Altri, a' quali però si oppongono Gualteri, Ortelio, Baronio, Mireo, Pamelio, Binio, Balduino, e c. sostenendo *Meliveturum* essere Città della Numidia in Africa.

Il nome gentile *Melitans*, Stefano Bizantino. *Melitenfis*, Cicerone, Lucretio, Cluverio. *Maltensis*, Hond. Mercat. *Milevitanus*, Surio, Quintino con tutti quei Scrittori, che danno a quest'Isola il nome *Mileviturum*.

MAN-

MANGHISI. *Lat. Thapsus*, con l'aspiratione, Stefano Bizantino, Tucide, Cesare. *Thapsos*, Ovid. Crisp. *Tapsus*, senz'aspiratione, Virgil. Sallust. Sil. Goltz. e comunemente li Scrittori Latini, come osserva Cellario. *Tapsos*, Sil. Ovid. Cluver. Con nome moderno *Magnisia*, Mauroi. *Magnisi*, Goltz. *Insula Manghisi*, Fazello. *Peninsula Manghesia*, Brietio.

Penisola tra le Città di Siracusa, e di Augusta, non già Isola, dieci stadj lontana dalla Sicilia, come si legge appresso S. Isidoro lib. 14. Orig. seguito da Barezzo nel Proprii. se però questi Scrittori intendessero, che il suo braccio, o lingua di terra, per cui si unisce al continente della Sicilia, si distenda in lunghezza di 10. stadj, cioè di mille duecentocinquanta passi, dicono bene.

Questa Penisola è così bassa, che quasi uguale all'onde del mare, potè Virgilio attribuirle l'epiteto *jacens*, secondo la chiosa di Servio su quel verso lib. 3. *Æneid.*

Megarosque sinus, Thapsumque jacentem.

anzi il P. La Cerda su l'autorità di Hortensio sostiene, appellarsi *Thapsus* dalla voce greca *θαπρω*, che in idioma latino vuol dire *Sepelio*, quasi che sia *Seppellita*, e *Coverta* dall'onde. Verò è che Bocharto altra etimologia dà al nome di questa Penisola, come diremo.

Il suo giro comprende tre miglia, e l'Istmo, o Collo, e Lingua di terra, per cui si continua con la Sicilia, non è più largo di 25. passi; quindi Tucide rettamente ce lo dà per angusto, *Est autem Thapsus Peninsula, angusto Isthmo in mare procurrens; haud procul Syracusis*: così pure Stefano Bizantino, *Thapsus, Urbs Siciliae est, & Chersonesus in Isthmi angustiis*: e vaglia il vero, è così stretto quest'Isthmo, che non Penisola, ma Isola sembra a chi di lontano in essa fissa lo sguardo; ed imperciò Alcuni la dissero Isola; così Servio in lib. 3. *Æneid.* *Thapsus, Insula non longè a Syracusis*: così l'itinerario maritimo, *Insula Thapsus distat a Megara &c.* ma a che addurre testimonj antichi, se a nostri tempi da tutti si nomina l'*Isola delli Manghisi*.

Quanto fin qui si è detto intorno alle angustie del cennato Istmo, fu ben osservato da Bocharto, ed imperciò s'indusse ad asserire, che *Thapsus*, sia dittione originata dal linguaggio de' Fenici, appresso li quali *Thapsiba* vale, quanto nell'idioma latino *Abscissio*, che l'Italiani dicono *Tagliamento*, quasi che fosse questa Penisola tagliata, e diversa dal terreno della Sicilia, *Thapsus*

tam angusto collo coheret Sicilia, ut ab ea putetur esse divisa; & planè abscissa, così Egli.

Comprende due littorali: distendesi il primo rimpetto Tramontana, e guarda la Città di Augusta; a fronte del Mezzogiorno sta l'altro verso Siracusa; e qui tiene quel comodo Porto, raccordato da Fazello, *Thapsus Peninsula portum habet ad isthmum; qua Syracusas vergit*. Caminandosi per questa sua maremma s'incontrano varie Cale, e Punte, situate con il seguente ordine, e da' Marinari nominate la Cala del Cannatello; o Riconco; ed Agnonata della Penisola; la Cala del Cretazzo; le Grotte del Lauro, e delle Cuticchie; la Punta delle Colombe; le Cale, e Punte dell'Ogliastro, e della Gisma; la Punta, e Ridotto dell'Isola; la Spiaggia del Suolo con la Fonte del Boglio; il Ridotto della Calcarella; la Grotta, Scogli, e Punta della Gaipa; le Punte del Pedale, e del Tuono; e finalmente di nuovo l'Istmo per la parte settentrionale, per cui si congiunge la Penisola alla Sicilia.

Su questa Penisola, come si cava da Tucidide lib. 6. Lamo con una Colonia di Megaresi edificò una Città, hoggi disfatta; motivo a Bonanno di giudicare, il nome *Manghisi*, con cui quella hoggi vien'addimandata, non essere di origine moreasco, come con Mirabella, e Fazello, asserisce Camilliano, ma corrotto dalla voce *Megaresi*: io non posso facilmente indurmi, ad ammettere tal'etimologia. Vedi *Tapfo* tra le Città, e Terre non più esistenti in Sicilia a car. 146.

MARCHESE, Scoglio a fronte della Penisola di Capo Passaro.

MARETIMO. *Lat. Maritima*, Antonino, Itinerarj antichi, Cluverio. *Hiera*, con voce tolta dalla favella greca, Tolomeo, Polibio, Diodoro, Ortelio, Cluverio, Ventimiglia, Brietio, Nicolao, che con dittione latina dice *Sacra*, Plin. Cluver. Giannat. Fazel. Nicol. *Hiera Maritima*, accoppiando in uno li due suddetti nomi, Brietio, Ricciolio. *Maretamum*, Plinio, e Polibio appresso Baudrand, se pur li testi non sono guasti. *Marectimus*, Fazello. *Malitma*, Geografo Arabo, addotto da Bochart, ma il codice è infedele. *Hieronesos*, o vero *Hieronesus*, Plin. Polib. Ortel. Cluver. Bochar. Maurol. Hofman. non già *Hierovesos*, abbaglio per inavvertenza dell' Impressore, scorso nell'Epitome della Sicilia, scritta dal P. Coronelli *Therasia*, Antonino, citato da Baudrand, ma è nome attribuito comunemen-

te all'Isola di Vulcano. *Paconia*, Tolomeo, portato da Leandro; al quale si oppongono quei, che danno tal nome all'Isola delle Femine; e quanti vogliono, essere proprio della Pantelleria.

Giace quest'Isola a fronte della maremma di Trapani, e di Marsala, abbondante di perfettissimo timo, e perciò altresì di ottimo mele: gira un dieci miglia, ma da Trapani se ne allontana intorno a trenta. Sul gran Promontorio, che in essa sporge, torreggia il ben munito Castello, di cui in antico M. S. si legge, che sia fortissimo sì per l'eminenza del sito, come perche d'ogni parte fiancheggiato con balze, e rupi scoscese, sì che altra strada non s'incontra, per condursi in quello, fuorchè solamente una, tutta scoperta, ed esposta a' cannoni, e moschetti del Presidio.

Hebbe il nome di *Maretimo*, o per la copia del Mele, che da' suoi alvearj si raccoglie; così porta l'opinione di Orlandini, quasi si dicesse *Mare di Timo*, herba, del cui fiore volentiermente si pascono le Pecchie. Altri vogliono, essere più tosto voce derivata dall'antico nome latino *Maritima*, corrotta poi in *Maretimo*; ma non è così facile indagare l'origine di quella voce latina; mentre non appare, onde si siano mossi l'Antichi, ad appellare *Maritima* con nome proprio questa sol'Isola, quando non v'ha Isola alcuna, che marittima non sia: se però si ricorre all'idioma punico, potrebbe con Bocharto formarsi l'etimologia, dicendo, che la dittione *Mitromema* usata dall'Hebrei; *Mitrima* da' Caldei; *Metterimo* da' Sirj, significa *Elevato*, ovvero *Innalzato*; non dissimile è la voce appresso li Cartaginesi, e tanto sol che si mutarono di luogo le lettere, T, & R, formossi la voce *Maritima*, cioè *Elata*, nome conveniente a quest'Isola per l'elevatione del suo sito, scrivendo Cluverio, *Cum Hiera, sive Maritima, & Phorbantia ALTIS RUPIBUS sint erecta, ac veluti pramagni Scopuli è mari emineant &c.*

Presso l'acque del Maretimo per segreto comando del Re Pietro di Aragona fu mazzerato in fondo al mare entro un sacco co' suoi Nipoti Alaimo Leontino, quel Guerriero tanto famoso, il quale dopo di havere gloriosamente difesa la Città di Messina nel celebre assedio, onde dopo il Vespro Siciliano la cinse per mare, e per terra il Re Carlo di Napoli, creato dall'Aragonese suo Generale dell'armi, e primo Giustitiere del Regno, vinto dalle lusinghe dell'ambitiosa sua Moglie Matilde, havea

ofato, di ordine congiura contro la vita di quel Re, stato tanto suo Benefattore.

MARINATA, Scoglio non più che un tirar d'archibuso distante dalla riviera di Siculiana tra la Grotta del Bue Marino, e la Punta di Garibici: sul dosso di questo Scoglio si eleva ben munita Torre in custodia della soggiacente maremma.

MARZAMEMI, non già *Nozarmeno*, errore scorso nell' Epit. di Sic. scritta dal dotto Coronelli, sono due Ifolette nel porto di questo medesimo nome presso Capo Passaro. *Lat. Insulae Marzamemi*, Fazello. Vedi *Marzamemi* ne' Porti della Sicilia in prospettiva a car. 255.

MASSA OLIVERI, da Siracusani detta volgarmente l' *Ifola*, ma non è che il Promontorio *Plemmyrium* di Tolomeo; nè qui vi è Ifola alcuna, ma bensì una Penifola: da' Paefani appellata l' *Ifola della Maddalena*, e da Tolomeo assolutamente *Peninsula*. Vedi *Maddalena*.

MESSINESE, Scoglio a piè del Capo di Milazzo, presso il Poggetto, in cui sorge la Torre della Lanterna.

MEZZO, Isola nel mare di Trapani.

MILAZZO, Penifola, nel di cui Istmo è fabbricata la Città di Milazzo: dicesi hoggi questa Penifola *Capo di Milazzo*, ed è molto delitiosa; dove a giudizio dell' antico Interprete di Apollonio misero li Poeti, che pascolassero gli Armenti del Sole, (benche Altri li mettano in altri luoghi della Sicilia) motivo di così favoleggiare diè loro la fertile grassezza de' Pascoli, de' quali abbondano le campagne Milazzesi.

Dicesi in idioma latino *Mylæ*, Interprete di Apollonio, Cluverio, Nicolosi. *Lingua*, ovvero *Insula Milatij*, Pirri, il quale si fonda in un' antica Scrittura dell' anno 1131. *Chersonesus*, Interprete di Apollonio, Maurolico, Baudrand, Valguarnera, che ha questa Penifola per l' *Aurea Chersoneso della Sicilia*. L' Etimologie delli cennati nomi con quante altre notizie appartengono alla Penifola, di cui favelliamo, si sono spiegate ne' Promontorj della Sicilia in prospettiva a car. 225.

MILOCCA, sono due Ifolette circa 200. passi discoste dalla riviera nel mare di Siracusa: fra l'una, e l'altra s'interpone angusto canale di soli 20. passi; la maggiore ne comprende 50. di circuito, la minore non più di 20.

MOLLIO. *Lat. Mollium*, Fazello. Una delle due Isole Larunesie nel mare d' Africa a fronte della Sicilia. Vedi *Larunesie*.

MOSCOLINO, ovvero *Muccolino*, sono due Scogli isolati nella marina di Jaci, non molto alti, fra se vicini e da 150. canne distanti dal lito, sul quale dal lato opposto fanno foce in mare l'Acque grandi, havute per quelle del Fiume Aci, tanto famoso appresso l'antichi Storici, e Poeti.

MUGCOLINO. Vedi *Moscolino*.

N

NASSO. *Lat. Naxus, Taurominium*, Junio, il quale nel Nomencl. Pannovera tra l'Isola presso Sicilia, ma erra, poiche Nassò, e Taormina sono nomi di due Città, non già d'Isola: Nassò più non esiste; Taormina fiorisce con decoro. Vedi *Nassò* nelle Città non più esistenti in Sicilia a car. 120. *Taormina* nelle Città esistenti a car. 305.

O

ORTIGIA. Isola un tempo, e poi Penisola, unita per un istmo al continente della Sicilia, ma in quest'ultima età, di nuovo ridotta in Isola, su la quale hoggi sta edificata la Città di Siracusa. *Lat. Ortygia*, Cicer. Virg. Hom. Tucid. Orf. *Insula Syracusarum*, Pausania. *Insula*, senz'altra giunta, Livio, Diodoro, Plutarco, Cicerone. *Nassòs*, Livio, Cluverio, o vero *Nassòs*, con una semplice, s, conforme al dialetto Jonio in uso appresso li Greci di Siracusa. *Hyperia*, Stefano Bizantino, Homero, Vibio, Valguarnera. *Homothermos*, Nicandro, Fazello, Ottavio Caetano. L'etimologie di questi nomi, e l'erudizioni loro proprie, potrà il Lettore riconoscerle nelle Città, e Terre della Sicilia in prospettiva a car. 300.

P

PADRON PIETRO, Scoglio presso la Punta della Bruca nel golfo di Catania.

PALOMBO, Isoletta, o Scoglio nella marina di Trapani.

PANARIA, Isola lontana da Stromboli per Lebeccio 10. mi-

miglia, e circa otto da Lipari per Levante, ma di non maggiore circonferenza, che di sei secondo le misure di D. Carlo Ventimiglia: gode la comodità di un Ridotto per le Navi, come notano Fazello, e Ventimiglia, benché senza habitatione; solamente vi restano li miseri avanzi di Rocca atterrata o dalle ingiurie del Tempo, o dalle devastazioni de' Corsari.

Con nome latinizzato da' Moderni dicesi *Panaria*, Brietio, Maurolico, Coronelli, Fazello: ma intorno al nome, col quale riconoscevasi dagli Antichi, non si accordavano li Storici.

Altri la dicono *Hicesia*, senza aspiratione, Tolomeo corretto da Bertio, Ortel. Ruſcel. Maurol. Fazel. Ventim. Ricciol. *Hicesia*, con l'aspiratione, Tolomeo nell'edit. dell'anno 1490. Eustathio, Cluverio, Maurolico, Brietio, Baudrand, Junio, Ricciolio. *Hicesum*, Tolomeo, ed Eustathio in altri codici, addotti da Cluverio, da Baudrand, e da Brietio: con tutto ciò non manca, chi sostenga l'*Hicesia* di Tolomeo essere l'Isola, hoggi volgarmente nominata Lisca bianca.

Altri l'appellano *Thermisia*, Strabone. *Thermiffa*, Strabone in altra edizione. Tirano l'etimologia con Natale Conti, ed Hofmanno dalla dittione greca *θερμης*, che significa il *Calore*, supponendo che in essa si trovino Bagni d'acque calde; e pure tal nome che l'attribuisce alla cennata Isola di Lisca bianca, che a quella di Vulcano, negando assolutamente Fazello, essere proprio di Panaria.

Vogliono Altri con Maurolico, essere Panaria l'*Evonymos*, o vero *Evonymus* di Tolomeo, e di Plinio; ma contradicono Cluverio, e Ricciolio, giudicando questi, che *Evonymos* sia nome proprio dell'Isola Vulcanello; quello, che convenga a Lisca bianca.

Appiano, a cui aderiscono Leandro, e Botero, attribuisce a quest'Isola il nome *Didyme*, ma non è da udirsi, per essere nome dovuto all'Isola Salini; Adriano Junio nel Nomencl. doppiamente erra, dicendo, *Didyme ex Æoliis una, Saline; Aliis Panate*; sì perche appella *Panate* l'Isola Panaria; sì perche siegue Appiano, nell'appellarla *Didyme*.

PANTELLARIA, Isola a giudizio del P. Placido Spatafora nella Prof. Ital. ma non so con qual fondamento, nominata in tal modo quasi *Pantanaria* per li Pantani. *Lat. Corsura*, Strabone, Fazello, Milio, Junio, Mercatore. *Cosyra*, Silio, Strabone, Tolomeo, Mercatore, Baudrand. *Cosyra* con una, s, Tolomeo

lomeo in altre editioni, Ovidio, Plinio, Holstenio, Fazello: ma Cellario sostiene, che la migliore ortografia nella sudetta voce ammetta due, *ss*, *Cossura*, Mela, Flacco, Strabone, Verrio, Holstenio, Capella, Milio; e così vedesi inciso in più antiche Medaglie della Sicilia, portate da Holstenio, e da Paruta. *Cossura* con una, *s*, Mela in altro esemplare, Ovidio, Strabone, Plinio, Nicolò, Cellario. *Cosyrus*, Scilace, Stefano Bizantino. *Cosyre*, Junio. *Kausera*, Geografo Nubiense, detto l'Arabo Christiano; e fu nome in uso appresso gli Arabi, o Mori. Il nome gentile *Cosyreus*, Calepino. Con voce moderna si appella *Pantelaria*, Kircherio, Fazello, Riccioli: *Panthalarea*, Giovanni Quintino. *Insula Pantellariae*, Pirri. *Datalaria*, Baudrand, ma è errore di stampa, corretto da lui medesimo in altro luogo della sua Geografia.

Con altro nome da Alcuni si appella *Paconia*, Tolomeo, Appiano, Ruscelli, Milio, Junio, Hofmanno; ma altri con Leandro applicano questo nome al Maretimo; Altri all'Isola delle Femine, e questi per avventura l'accertano, perchè Tolomeo nelle sue Tavole situa *Paconia* tra Palermo, e Trapani, il che si verifica dell'Isola delle Femine, non già di quelle della Pantellaria, e del Maretimo.

La voce *Cosyra*, se ci piace di seguire l'opinione di Bocharto nasce da radice fenicia derivando dalla dittione *Kosera*, (a cui è molto simigliante la voce *Kausera*, usata nel linguaggio morresco) la quale in nostra favella vale *Piccolo*, nome assai adatto a quest'Isola, o si riguardi la picciolezza della sua Città, detta perciò da Polibio lib. 3. *Oppidulum*; o la cortezza del suo circuito. Potrebbe fondarsi l'etimologia della voce *Cosyra* nel vocabolo hebreo *Choser*, che significa *Inopia*, cioè in lingua nostrale *Povertà*, o *Mancamento*, essendo il suo terreno assai scarso di grano.

Si persuadono comunemente li Grammatici, che nella voce *Cosyra* deva abbreviarsi la prima sillaba, fondasi in quel verso di Ovidio lib. 3. *Fast*.

Fertilis est Melite, sterili vicina Cosyre:

ma Cellario giudica, avere Ovidio in ciò usato della solita licenza de' Poeti, e per abbreviare la prima sillaba secondo la necessità del verso, habbia tolto una delle due, *s*, dalla voce *Cossyra*, nella quale, per iscriverla rettamente, devono a giudizio di questo Scrittore, entrare ambidue: *Quæ duplicatio*, dice Egli, non tam propter metrum est, quia Ovidius supra relatò versu corripuerat

puerat primam, quam quia usus veterum geminum & in hoc vocabulo postulabat: potius ergo Ovidius corripuit metri causâ syllabam, quæ longa erat, extrusâ literâ alterâ gemellarum.

Erra Stefano Bizantino, nel distinguere Cosiro Isola presso Sicilia, da Cosira Isola dell'Africa, non essendo che una; se per sorte per Cosiro non intendesse (come si persuadono Baudrand, e Ricciolio) le tre Isolette, che hoggi nominano Tre fontane presso la foce del fiume Selinuntio: erra parimente Ovidio, nel situarla in vicinanza di Malta, dicendo,

Fertilis est Melita, sterili vicina Cosyra.

poiche tra l'una, e l'altra delle cennate due Isole s' intramezzano al dire di Baudrand 85. miglia di mare, anzi secondo Altri Scrittori non men di cento, che se il Poeta per *Cosyra* intendesse in quel verso l'Isola del Gozo, che è prossima a Malta, abbaglierebbe altresì, nel darcela per isterile, essendo fertilissima, come viddimo a car. 442. erra finalmente Anania nella Fabbr. del Mondo scrivendo, che da gli Antichi quest' Isola si dicesse l' *Isola di Glaucone*, nome dovuto a quella del Gozo.

La Pantellaria è situata tra la Sicilia, e l'Africa nel mare, che per lo fianco di Mezo giorno batte le riviere Siciliane: ha Città, Fortezza, e Porto, *opportunum, & a ventis securum*, scrisse il Geografo Nubiense: si allontana dalla Sicilia al dire di Masbel ottanta miglia, non più di 75. se crediamo a Goltzio; ma Pirri, e Fazello ne contano solamente 60. e per altrettante si discosta dall'Africa. Il suo circuito, asserisce Pirri con altri Scrittori, abbracciarne circa 31. benchè Giacomo Majer lo restringa a 19. Da per tutto è montuosa, ed alpestre, annoverata perciò da Seneca cap. 6. de Consol. ad Helv. tra l' Isole diserte, ed abbandonate, *Deserta loca, & asperrimas Insulas, Sciathum, Gyarum, & Cosyram pete*. Qui sono molte le Casette a somiglianza di grotte fabbricate da' Mori, mentre n'erano Signori. Presentemente gli Habitatori sono Christiani, usano però idioma, ed habito maresco: anche le Donne, non che gli huomini, si mostrano assai sperte nel nuoto.

Manca di grano, motivo ad Ovidio di nominarla *Sterile*; ma vi si producono in abbondanza fichi, meloni, vino, aniso, e cotone, anche olivi, e capre salvatiche per attestatione del Geografo Nubiense: soggiunge il Barezzo nel Propr. esservi una specie di Albero, da' Mori addimandato *Vero*, da Siciliani *Stinco*, del cui frutto gl' Isolani, come che poverissimi, si vagliono, per estrarne olio.

Ma-

Maravigliosa è certa Grotta, cui appellano *Fossa*, dalla quale esala gran copia di vapori, che rappresi, si convertono in acqua da sodistarne al bisogno degli Habitanti, poiche in tutta l'Isola per detto di Anania, e di Nicolosi non ne sgorga altra vena, e perciò erra il citato Nubienfe, scrivendo,

Puteis est munita, rivulisque irrigua.

Miracolo così bello della Natura l'habbiamo elegantemente descritto dalla penna del P. Kircherio tom. 1. lib. 5. Sect. 3. §. 8. *Mund. subterr. Summum in ea Naturæ prodigium cernitur; cum enim terra nimio ardore seibunda aquæ dulcis penuriam summâ patiatur, mirro sane Naturæ consilio hinc incommodis provisum est. Est in medio Insulæ Antrum ingeni, horridis undique, & undique saxis concameratum: in hujus Antri umbilico immensa profunditatis vorago comperitur, ex qua perpetui exurgentes halituum, vaporumque fumi, in vasso fornice condensati, in dulcis aquæ latices resolvuntur; tanta copia, & multitudo, ut ea inde intra syphones partim arte, partim naturâ factos extra corrivata, soli Insulæ ad potum, aliorumque usum abundè sufficiat.*

Non devo qui omettere quanto di quest' Isola scrive Tomaso Fazello nella 1. dec. lib. 1. cap. 1. dell' hist. di Sicil. in questa maniera, *Nella cima di un colle vi è una buca, che si chiama volgarmente Codia bruciata: vi sono in oltre molte voragini, e si vedono per tutto pietre abbruciate, e arena negra. Alla radice, ed al piè del più alto monte, che vi sia, è un' Antro, chiamato Favora, donde un continuo suono, e rumore: vi sono appresso molte fessure di terra, dalle quali esala sempre fumo. Il terreno è rosso, e tanto caldo, che chi vi tien ferme le mani, si cuoce; così Egli, e su le sue vestigie il nostro Kircherio, *Solo arido est, rubro, & calido, ut vix nudis pedibus ambulans toleretur.**

Nell'anno 1553. vi approdò con cento Galee Dragut, Capitan Bassà dell'armata turchesca, e data a sacco, condusse schiave più di mille Persone. Fu un tempo sotto il Regio Demanio, come riferisce Gio: Luca Barberio in Capibr. Fu già signoreggiata da Federico Duca di Atene: fu parimente dal Re Federico con Siracusa, Lentini, Mineo, ed altre Città assegnata per la Camera della Regina; ma quando li Signori primarij dell'Isola haveano occupate le Città, e Terre di quella, era la Pantellaria posseduta da un tal Bernardo, o Bernabone, o più tosto Giovanni di S. Lazzaro, il quale però restituilla al Re Martino, il giovine, venuto alla ricuperatione del Regno, e da lui nell'anno 1399. gli

fu ridata a vita con la gravezza di oncie 36. annuali: ma nel 1406. ritornò (qualunque stata ne sia la cagione) al Reale Demanio con privilegio del medesimo Re , che non mai più fosse da indi innanzi da quello dismembrata , e ciò per secondare le preghiere, e le suppliche de' Sindaci, o Procuratori della Comunità di dett' Isola : con tutto ciò nell' autentiche Scritture di quei tempi si legge , che per lo dominio della medesima Isola Francesco de Belvis litigava con N. Navas, e dopo la morte del suddetto Francesco, possedevasi da D. Giovanna de Belvis nell' anno 1487. dalla cui tutrice , e Madre D. Maria de Belvis fu venduta unitamente con oncie 120. annuali sopra la Secretia di Palermo , deputate per lo Presidio, e custodia del Castello, a D. Luigi de Requensens ; e se ne vede il contratto della venditione spedito in Valenza nel 1492. Successore di D. Luigi fu D. Giovanni suo figliuolo, il quale possedeva l' Isola nel 1510. Queste , ed altre notizie stanno registrate nel citato Capibr. di Gio: Luca Barberio. Si è l' Isola mantenuta sotto la Signoria della suddetta Famiglia Requensens , che hoggi la possiede con titolo di Principato , ed il Re Cattolico vi mantiene il Presidio nella ben munita Fortezza. Il Conte di Abadalilla, Vicerè di Sicilia, conosciuta l' importanza di questo luogo, vi raddoppiò la Guarnigione , ed aumentò le fortificazioni del suo Castello, come notò il Conte di Olivares negli avvertimenti da se lasciati al Marchese di Geraci, suo Successore nel governo della Sicilia. Due erano le sue Chiese principali nell' età dell' Abbate Pirri, che lo scrive, quella di S. Sebastiano Parrocchiale , e quella di S. Maria della Malga, hospitio un tempo de' Padri Cappuccini.

Narra Giacomo Majer fu l' autorità de' Fatti Romani , che in tempo della prima guerra punica Fulvio Nobiliore , e Marco Emilio due volte trionfarono de' Corsuresi, e de' Cartaginesi per una vittoria navale contro di essi guadagnata.

Due Medaglie ci restano di quest' Isola : mostra la prima nel diritto la testa di Donna velata , e coronata dalla Vittoria con intorno le lettere R Q S. nel rov. si vede un diadema di alloro , con una macchina murale , per quanto appare , e l' inscrizione COSSURA: lo stesso esprime nel suo rov. l' altra Medaglia, e nel diritto il capo altresì di Donna ma con due volti, uno delli quali resta nascosto sotto un velo, e dietro lo s'innalza la Vittoria alata in atto di coronarli entrambi con raddoppiata corona.

PARRINO , Scoglio presso il Promontorio Massa Oliveri nella

nella maremma di Siracusa, il quale nel Novembre dell'anno 1797. per la violenza delle tempeste restò covertò dall' onde del mare.

PASSAGGIO, Scoglio di contro alle Rocche di Monte Gerbino.

PASSARI. Vedi *Isola delli Passari*.

PIANA, Isola nella marina di Trapani.

PEDALE, Scoglio rimpetto alla Grotta della Gaipa nella maremma di Mililli.

PELAGIE. Vedi *Isola Pelagie*.

PIETRA di BROLO, Scoglio rincontro del Castello di Brolo tra li Capi Calavà, e di Orlando.

PIETRA delli CIRCHI, Scoglio grande nella maremma di Caronia, del quale dicono, che salendovi sopra si scuote, e trema, quante volte l'onde del mare con violenza lo percuotono.

PIETRA delli CIRRI, Scoglio nel litorale di Caronia, con altro nome da Alcuni appellato, *Pietra incerchiata*.

PIETRA del CORVO, Scoglio nel mare di Tusa.

PIETRA GALIA, Sasso grandissimo, il quale secondo le relationi moderne si distende nel mare dell'Alicata circa cento passi: è piano con due soli passi di altura; lo divide dal continente un'angusto canale, che non eccede li 10. passi in larghezza.

PIETRA GALIA, Scoglio dello stesso nome nella marina di Nalo.

PIETRA INCERCHIATA. Vedi *Pietra delli Cirri*.

PIETRA LUNGA, Scoglio nel mare di Siracusa presso lo Scaro delli Cappuccini.

PIETRA del MALTESE, Scoglio a fronte della marina di S. Paolo nel litorale di Messina, da cui si discosta tanto, che possono fra esso el continente tragittare le filuche.

PIETRA DELL'ORSO, Scoglio nella maremma di Caronia, nominato così per la figura dell'animale, che rappresenta.

PIETRA PADELLA. *Lat. Petra Patella*, Fazello. Scoglio a fronte di Punta bianca nel mare di Girgenti; ha da passi 200. di circuito, e si allontana dal continente per quasi 300.

PIETRA di PATTI. Vedi *Faraglione di Patti*.

PIETRE del GRECO. Vedi *Pietre di S. Blagio*.

PIETRE RIZZE, Scoglio nella marina di Siracusa presso la Cala del Tufazzo, e la Punta di Mazzamarello.

PIETRE ROSSE, Scogli a piè del Capo di Milazzo.

PIETRE di SAN BIAGIO, o di *S. Blasi*, sono tre vasti Sassi nel mare di Tusa, detti ancora *Pietre del Greco*, per esservi tradizione, che qui vi fosse stato squartato un famoso ladrone, di nazione greca.

PORCELLI, ovvero *Porci*, Scoglio vicino di Trapani. Con voce modernizzata diceasi *Lat. Porcelli*. Maurolico. *Scopoli Porcorum*, Fazello. Con voce antica si direbbe *Osteodes*, Tolomeo, Plinio, Appiano, se crediamo a Ricciolio, ed a Junio: ma sono contraddetti da quei, che vogliono, essere *Osteodes* o *Lisca bianca*; o un' *Isoletta* presso *Ustica*; o la medesima *Ustica*. Vedi *Isoletta* presso *Ustica*.

PORCI. Vedi *Porcelli*.

PORRI. *Lat. Insula Porrorum*, Goltz. Fazl. Sono tre Scogli; o *Isolette*, quasi due miglia lontani dal lito nel fianco meridionale dell' *Isola* dopo *Capo Passaro* presso la *Rocca del Puzallo*.

PUZZALLO. *Lat. Puzallum*, Mauroli. che scrive, *Puzallum, Insula stationem faciens*. Vedi *Torre del Puzallo* nelle *Città esistenti di Sicilia* a car. 326.

R

RAISIDEBBI, *Isola*, di cui *Orlandini* scrive, essere fuori del *Porto di Trapani*.

RENELLA, Scoglio presso un *Ridotto* dello stesso nome a piè del *Capo di Milazzo*.

ROCCADIA, *Isoletta* nella marina di *Mililli*, che ha da canne 30. di giro, e per la scarfa tratta di uno scoppio si allontana dal lito.

S

SALINA, *Isoletta* nel mare di *Trapani*.

SALINE. *Lat. Didyme*, *Tucid. Plin. Sol. Ovid. Strab. Dioc. Tolom. Cluver. Jun. Ventim. Didime*, senza y, *Pomponio Sabino*, *Tolomeo* nell' *editione* dell' *anno 1490.* ma è errore, come altresì *Dime* nella *Tavola Itineraria. Didyme*, *Hofman. Nicol. Didyma*, *Tolomeo* in *altra edit. Mela, Strabone, Natale Conti, Or-*

felio; e perche *Διδυμος* voce greca, nell'idioma latino s'interpreta *Gemellus*, perciò quest' Isola vien' anche nominata *Gemella*, ovvero *Gemina*, Camerte, Baudrand, Antonio Fanente. Con nome moderno l'appellano *Saline*, Brietio, *Salinis*, Goltzio, Fazello.

So, che Appiano con Leandro Alberti, e Botero, appropriano il nome *Dydime* all'Isola Panaria, ma non sono da seguirsi, come ne pure lo stesso Leandro, dove applica il nome di *Hicesia* a quest'Isola delle Saline, essendo proprio di quella, che nominano Panaria, come si è detto a car. 477.

Dicesi *Didyme*, cioè *geminata*, o *duplicata*, non per essere due Isole, come pare, che si persuada Leandro, ma per la sua figura, essendo un'Isola, distinta in due Colline, ed imperciò se di lontano si mira, pare che siano due Isole distinte, udiamlo da Strabone, *A forma Didymam, idest Gemellam vocarunt.*

Ella è una delle sette Eolic, solamente tre, o quattro miglia (non già 18. come per trascorso dell' edizione si legge appresso Pirri) lungi da Lipari con dodici di circonferenza secondo il computo di Fazello. Abbonda di alume, e di frutta, e vi si produce vino squisito, con tanta copia di zibibbo, e di uve passe, che se ne trasportano navi cariche in varij luoghi di Europa: è ancora fertilissima, dice Cluverio, di grano, e di alberi dimesticci. Nell'età trascorse vomitava fiamme, e ne restano li segni nelle bocche voraginosose. Attesta Ventimiglia, che cavandosi nella sua renna, si trovano polle di acqua, benche cattiva.

L'Abbate Pirri nel catalogo de' Vescovi di Lipari scrive, che circa l'anni 700. di nostra salute fu nell'Isola delle Saline consecrato un Tempio in honore di Maria Vergine hoggi dal volgo detta, la Madonna del Terzito, la cui sacra Immagine fu in quel tempo per divina rivelatione ritrovata, come fondato fu vetuste scritture riferisce il suddetto Abbate.

SAN: ANTONIO, Isoletta per lo fianco di Ponente dentro il Porto di Trapani. *Lat. Sanctus Antonius*, Scritture pubbliche.

SAN: BIAGIO, o *San Blas*. Vedi *Pietra di S. Blas*.

SAN: CALOGERO, Isoletta presso il lito di Sciacca con Chiesa antica, dedicata a quel Santo, di cui è fama, che in questo luogo vehisse ad orare.

SAN: CROCE, Scoglio, diviso dal Capo di S. Croce per uno stretto canale, per cui passerebbe un Brigantino.

SAN: ELIA, o *San Leo*, Scoglio nella marina di Taormina.

SAN: GIACINTO. Vedi *Braccio di S. Raneri*.

SAN:

SAN: LEO. Vedi *Sant'Elia*.

SAN: MARCIANO. Vedi *San Martiano*.

SAN: MARGARITA, Scoglio di rincontro ad una Punta dello stesso nome nel litorale di Palermo sotto le falde di Monte Pellegrino nella Spiaggia; nominata la Renella.

SAN: MARGARITA, con altro nome detta *Ronciglio*, Isoletta dentro il Porto di Trapani, dove fu costrutta una Chiesa in honore di questa Santa per voto della Città, liberata per sua intercessione da un Mostro marino di smisurata grandezza, che infestava il Porto: fu poscia il cennato Tempio fatto atterrare dal Vicerè, Duca di Alba, acciò l'Inimici non se ne valessero per Eorte, d'onde potessero battere la Rocca della Colombara. Guarda Trapani per Mezzogiorno, e se ne discosta dal lito giusta le misure di Francesco Negro un cento passi.

SAN: MARIA, Scoglio rincontro del Fonte di Miuccio nella marina di Jaci.

SAN: MARIA, Isoletta tra Marsala, e Trapani presso l'altra di S. Pantaleo, non molto distante dal Capo di S. Todaro.

SAN: MARTIANO, Isola con altro nome, detta da Siracusani la *Galea*, situata dentro il Porto di Siracusa. *Lat. Insula S. Martiani*, Fazello, Bonanno. *Plemmyrium*, Maurolico. *Plemmyria Insula*; Fazello, Junio, Milio, Hofinanno, Ferrario: ma senza verun fondamento di Scrittore antico appellano *Plemmirio* quest'Isoletta, la quale però non è assai distante dal Promontorio Plemmirio, hoggi Massa Oliveri.

Narra Tucidide lib. 7. che havendo l'Ateniesi guadagnata una vittoria contro li Siracusani, piantarono un Trofeo sul rilevato di piccola Isola, posta a rincontro del Promontorio Plemmirio. *Athenienses, postea trapæco, parva in Insula, quæ ante Plemmyrium sita est, in sua castra rediere*: ma perche a fronte di quel Promontorio stanno due Isolette, Castelluccio, e San. Martiano, non si può con certezza determinare in quale di esse fosse innalzato il Trofeo; Mirabella dice in quella di Castelluccio, Fazello in quella di S. Martiano, ed è forse l'opinione vera; poiche essendo più dentro il porto in veduta de' Siracusani, che non è l'Isola del Castelluccio, verisimile cosa pare, che nell'Isola di S. Marciano, quasi su li stessi occhi dell'Inimici, collocassero il loro Trofeo l'Ateniesi, e non nell'Isola di Castelluccio, che è più distante: oltre che Tucidide l'appella Isola piccola, e quantunque l'una, e l'altra di queste due Isole sia piccola, pure quella di S. Marciano è

minore. Dicefi di *S. Marciano*, se crediamo a *Mirabella* per esser, vi questo Santo rifuggito, a trovarvi salvezza in tempo della sua prima persecuzione in *Siracusa*, mentre era cercato da' Gentili, per ucciderlo.

Carlo Stefano inchina a giudicare, che l'Isoletta ricordata da *Tucidide*, sia l'Isola *Ortigia*, fu la quale sta fabbricata *Siracusa*; ma è abbaglio manifesto, atteso che essendo su quest'Isola edificata una delle quattro Città, che componevano *Siracusa*, quale non fu mai espugnata dall' *Ateniesi*, come poterono in essa spendere costoro il suo Trofeo?

SAN: NICOLO, Isoletta nella maremma dell' *Alicata*, non più che cento passi distante dal lito; in essa rimangono tuttavia Anticaglie di habitationi disfatte con un piccolo Ridotto di *Navi*. *Lat. Insula S. Nicolai*, *Maurol. Fazel*.

SAN: NICOLO, Sasso assai vasto, che si eleva in alto sul mare di *Butera* da 10. passi, ma ne comprende sopra 150. di circuito: si unisce al continente per una lingua.

SAN: NICOLO, Scoglio rimpetto alla Grotta di *Amato* nella maremma di *Taormina*.

SAN: PANTALEO. *Lat. Insula S. Pantaleonis*, *Cluver. Maurol. Insula S. Pantalai*, Privilegio del Re *Rogeri* l'anno 1130. Isoletta da sette miglia distante da *Marsala*, e solamente due dal Capo di *S. Totaro*: in essa a giudizio di *Maurolico*, di *Cluverio*, e di *Brietio* fu edificata *Motia*, Città celeberrima ne' fasti *Siciliani*, ma Altri danno alla mentovata Città sito diverso. Vedi *Motia* nelle Città, e Terre non più esistenti in *Sicilia* a cart. 113.

Nell'età de' *Mori* nominavasi *Zizareth*, e *Zezebuz*, come si legge nel citato Privilegio del Re *Rogeri*. Oggi dicefi di *S. Pantaleone*, ovvero di *S. Pantaleo*; ma in un antico Privilegio dell' *Ammirante Cristodulo* fu nominata con voce greca, e con voce araba: la voce greca non dice *Pantaleone*, ma *Pantaleimone*; ed al *P. Giordano Cascini* sembra cosa probabile, avere havuto tal nome, perche giace più tosto in un lago, che in un seno di mare, e che poi vi si aggiungesse il titolo di *Santo*, forse per rispetto di qualche Chiesa, ivi fabbricata: certo è che nel citato Privilegio del Re *Rogeri* facendosi mentione de' beni spettanti all' *Abbadia* di *S. Maria della Grotta* in *Marsala*, si annovera la *Grancia* di *S. Pantaleo*, esistente nell'Isola dello stesso nome. La voce araba è *Gifira*, e vuol dire *Isola*; vi si aggiunge nel riferito Privilegio la voce *Malbugi*, corrotta in vece di *Malhudi*, e significa *Congiunzione*,

zione, per essere quest' Isoletta congiunta al continente della Sicilia con un sentiero di pietre.

Stà in un gran seno, che mostra apparenza di Porto, perchè ha l'onde sempre in calma, e non esposte alla furia de' venti, rintuzzata da un'altra Isola, detta Altavilla: è però di sì poco fondo, che nè pure le piccole barche possono valicarlo, senza incagliare tratto tratto nelle secche. Non vi è hoggi altro di notabile, se non certa Peschiera di struttura moresca, e la Salina: attorno l'Isola presso le sponde del mare restano vestigie di mura, motivo al P. Cascini di persuadersi che vi sia fiorita un tempo qualche città de' Mori, non già l'antica Motia. Il suo terreno è assai fertile, e vi si produce copia di Ghiri. Dall'Ammiraglio Cristoforo fu data in patrimonio all'Abbadia di S. Maria della Grotta, hoggi posseduta dal Collegio Palermitano della Compagnia di Gesù per donazione dell'Imperadore Carlo V.

... SAN: RAINERI. Vedi *Braccio di S. Raneri*.

SAN: STEFANO. *Lat. Insula S. Stephani*, Camilliano, Ventimiglia. Isola dirimpetto al Capo di S. Andrea, ed alla Città di Taormina: ha circa canne 50. di circuito con una Chiesa dedicata al S. Protomartire, e vi sgorga un fonte d'acqua dolcissima.

SAN: VITTORE, Isola già contigua all'Isoletta de' Porcellini nel mare di Trapani con la tonnara, nominata di S. Vittore: ma per impetuosa violenza di gagliardo tremuoto nè della Tonnara, nè dell'Isola appare più vestigio alcuno, ingojata e questa, e quella dall'onde, come scrive Nobili nel cap. 5. del Tes. nasc.

SCARAMI, Scoglio a fronte del Capo Scarami non più che una tratta di mano distante dalla riviera. Vedi Promontorij della Sicilia in prospettiva 2 car. 241.

SCOGLI rimpetto al Promontorio di Mazzara, sono tre, e ricordati da Maurolico, *Tres Scopuli contra Mazariae Promontorium*.

SCOGLI, sono due, e lungi dal lito di Patti circa mille passi al dire di Ventimiglia.

SCOGLIO a fronte della Terra di Montechiaro per la parte di Ponente, discosto dalla riva un tiro di moschetto.

SCOGLIO rincontro al Capo di Mongerbino, lontano dalla terra un Libano, come asserisce Ventimiglia.

SCOGLIO del BUON CONSIGLIO. Vedi *Buon Consiglio*.

SCOGLIO del MARCHESE a fronte della Penifola di Capo Passaro.

SCOGLIO PORCELLI. Vedi *Porci*.

SCOGLIO VERNICE. Vedi *Vernice*.

SCUOLA, una delle cinque Isole dirimpetto alle Timpe della Spagnuola nel Mare di Marsala.

SCUOLA. *Lat. Schola*, Fazello. Isola deserta, una delle tre Pelagie nel mare interposto tra l'Africa, e la Sicilia, discosta da Lampedusa per lo fianco di Ponente circa tre miglia.

SETTE FRATI, sono sette Scogli isolati, che sorgono nel mare di Cefalù quasi con uguale distanza fra loro, ma così ineguali in altezza, come farebbono sette Fratelli di età diversa.

SIRTE, o Secca di mare, che con la Città di Trapani sta per maestrale: così D. Carlo Ventimiglia.

SIRTE, o Secca di mare, lontana da terra lo spazio di un li- bano per la parte di Ponente nel mare della Città di Termini, dove, come scrive il citato Ventimiglia, ruppe una galea di Si- cilia.

SIRTI, o Secche di mare: per mezzo miglio distanti dal lito di Capo di Orlando: per la banda di ponente al dire dello stesso Ventimiglia.

SIRTI, o Secche di mare lungi tre miglia dell' Isola delle Correnti: sono tre, e bisogna, che per non arrenare, vadano le navi largo da quelle per alto mare; come nota nel suo Itinerario il Ventimiglia.

STRONGOLI. Vedi *Stromboli*.

STRONBOLI, o *Strongoli*, malamente da Gregorio Leti nell'Ital. Règn. addimandata *Trongile*. *Lat. Strongyle*, Diod. Plin. Strab. Sol. Stef. Bizantino, Cluver. Briet. *Strongyla*, Strab. *Stron- gyles*, Antonino appresso Brietio. *Strongylos*, Silio, Itinerarij antichi, Cellario. *Strongylus*, Kircherio. *Strongile* senza y, Pompo- nio Sabino, Mela, Baudrand, ma è errore, si come pur è abbaglio; scrivere o *Stronglie* con l'Autore de trib. Par. Orb. ovvero *Stron- gyle* con Appiano. *Onstrongyla*, Strabone, Camerte, Negro.

Con altro nome appellasi *Domus Æolia*, Solino *Insula Æolia*; Homero. *Insula Æoli*, Interprete di Apollonio. *Saxum Æolium*, ovvero *Carcer Saxi Æolij*, Lucano. *Æolia* con nome proprio, Virgilio appresso Turnebo; conciosia che, quantunque possa tal nome adattarsi a ciascuna dell'Isola Eolie, con tutto ciò giudica questo Scrittore, che propriamente convenga a quest'Isola, per- che in essa Eolo fermò la sua habitatione, come diremo: Cluve- rio nondimeno si oppone, con dimostrare su l'autorità di antichi

Poeti, che la stanza del Re Eolo sia stata nell'Isola di Lipari; e cui perciò egli appropriò il nome di *Aolia*.

Non è da udirsi Natale Conti, il quale a Stromboli attribuisce il nome *Didyme*, perchè abbaglia; essendo nome proprio dell'Isola Saline, come si è detto a car. 484.

Questa è una dell'Eolie; dicefi *Strongyle*, per essere di figura rotonda; poichè sogliono li Greci appellare *Στρογγύλη* una cosa rotonda: quindi Virgilio, o più tosto Cornelio Severo, scrivendo di quest'Isola, disse,

Insula, cui nomen facies dedit ipsa rotunda.

Dicesi *Aolia*, perchè per detto di Strabone, di Solino, di Eustathio, di Plinio, di Capella, e di altri antichi Scrittori quivi fu la Reggia di Eolo, motivo a Silio lib. 14. di cantare,

*Quid referam Aolio regnatas nomine Terras,
Ventorumque domos, atque adita claustra procellis:*

ed a Lucano lib. 2.

Si rursus Tellus pulsata tridentis

Aolij, tumidis immittat fluctibus Eurum;

e volle il Poeta alludere alla Grotta di Eolo nell'Isola di Stromboli, descritta da Virgilio lib. 1. *Aeneid.* giusta le ingegnose fantasie de' Poeti.

Nimborum in patriam, loca sacra furentibus Austris,

Aoliam venit: hic vasto Rex Aolus antro

Insistentes ventos, tempestatesque sonoras

Impertio premit, ac vinculis, et carcere frenat.

ed in nostro idioma trasportati dal Commendatore Caro s'interpretano li cennati versi così,

Giurò in Eolia, di procelle, e d'Austris,

E delle furie lor parvia seconda:

Eolo è suo Rè, che in un antro immenso

Le sonote tempeste, e i tempestosi

Venti, sì come è d'uopo affrena, e regge.

Hor perchè nell'Isola di Stromboli continuo era l'esalare dalla profonda voragine il fumo, che a ciel tranquillo, dice il P. Bartoli, sotto dritto, ed a l'istimo, ma in mettendosi vento di sopra il secondava, e qual pennacchio di fumo, a questa, o a quella parte preannunciava il vento, che era infallibile a seguire; i Marinai ne prendevano i più sicuri d'innestramenti per navigare: anzi aggiungono, che li Terrazzani, ammaestrati dal fumo, volevano predire tre giorni prima la qualità de' venti, che dovevano spirare; così scrive

Solino, *Ex ejus fumo potissimum Incolae praesentiscunt, quinam flatus in triduo portendantur*: ma a giudizio di Claudio Salmasio il codice di quell' Autore si deve emendare, ed in vece di *portendantur*, leggerli, *quinam flatus in triduo portendant*; cioè quali venti dovessero *continuare* per tre giorni, non già quali fossero per sorgere dopo tre giorni, il che sarebbe stato molto difficile, ad indovinare: vero è, che Plinio non porta questa seconda opinione, ma la prima, cioè *Incolae ex fumo praedicere in triduum, qui venti flaturi sint, non qui toto triduo continuatim sint flaturi*.

Ma che che sia di ciò, ella è cosa certa, dalla varietà del moto, osservato nel fumo di Stromboli, arguire li Marinari le qualità de' Venti; il che diè luogo a quella, tante volte ridetta, e rifaputa favola di Eolo, Re de' Venti; non mancando a questa poetica finzione qualche cosa di vero, cioè la speranza suddetta. Potrebbe altresì dirsi con Isaacio Tzetze appresso Natale Conti, e con Varrone, citato da S. Isidoro, avere dato fondamento alla favola la peritia di Eolo, Astrologo nelle scienze naturali, e matematiche assai versato, spècialmente in sapere conoscere la natura de' Venti; onde *antivedeva* il quando, e da qual parte soffiare doveffero, e per quanto tempo; odasi Servio in lib. 1. *Aeneid.* dove dice, *Patris quidem fingunt, hunc, et Eolum esse Regem Ventorum, sed, ut Varro dicit, Rex fuit Insularum, ex quarum nebulis, et maxime sumo Vulcaniae Insulae praedicens flabra Ventorum, imperitiam visus est Ventos in sua potestate retinere*; così Egli, e prima di lui l'antico Diodoro lib. 5. *Eolus ex aëris prodigijs diligenter observatis, qui venti ingruituri essent, incolis certò praedicebat, unde Ventorum Promus a favula declaratus est*. Fondamento ancora della poetica inventione forse su quel Vento impetuoso, che per fede di Mario Negro dà un'apertura della terra sbocca in quest'Isola: ma per avventura, più verisimile è l'opinione di Giovanni Doufatio in Not. ad Liv. avere Homero con l'antica Poesia finto, che Eolo fosse Rè de' Venti, per essere assai agitato da' Venti il mare, nel quale si trovano l'Isole, dove egli regnava.

Dentro le viscere di Stromboli sovente strepitano scoppi, e muggi; e vi gorgoglia la bogliente materia, che spesso poscia vomita in tempesta di sassi roventi, in pioggie di cenere ardente, ed in torrenti di fuoco a somiglianza di vetro strutto, li quali penetrando in mare, dopo fiero, e strepitoso contrasto con l'umidità dell'onde, induriti, si convertono in pomici: quelle per osservatione fattane da Domenico Panarolo lib. 2. cap. ult. del Ma-

re esam: giusta la diversa disposizione della materia mostrano diversi colori, altre bianco, altre cineritio, quali giallo, quali rosso, ve n'ha delle negre, delle svariate ec. e sono assai lodate da Plinio, *Pumices laudatissimi sunt, qui hic ejectionantur*.

Negli anni scorsi, quando in tempo de' nostri Padri la Calabria tutta si scosse per violenza di formidabile terremoto, il Monte di Stromboli preannunciò la calamità imminente con densi nuvoloni di fumo straordinariamente bujo, ed oscuro, con rimbombi strepitosi, con ardenti sortite di fiamme bituminose, sicché per detto di Bottone molti si persuasero, le rovine della Calabria essere effetti dell'efalationi sulfuree, derivate da quest'Isola, *Quae propter suspicati sunt non pauci, universam totius Calabriae calamitatem ab hoc uno Monte profectam.* anzi a nostri giorni nell'istesso punto delle hore 21. quando la Città di Napoli traballò agitata dall'impetuosi scotimenti di gagliardo tremuoto nella Vigilia di Pentecoste, si videro in cima di Stromboli, e di Vulcano horridi fenomeni di rannuvolamenti spaventevoli, che fuor dell'usato adombravano l'aria. Dà fremiti, che si odono, e dalle fiamme, che ardono nelle viscere di quest'Isola prese motivo Teocrito, di asserire, anche in Stromboli esservi una delle Fucine di Vulcano, Deità presidente del fuoco giusta la sciocca persuasione de' Gentili; e fu pure osservatione di Stanhemio Observ. in h. h. hymn. Callim. *Vulcanus ibi habitare creditus: ideo nempè, quod ignis illic, fremitusque, sonitusque vehemens exaudiretur.*

Se poi sia vero, che dall'infuocate viscere di Stromboli risonino voci lamentevoli, e si diano ivi à vedere mostruose sembianze d'horride fantasime, io non voglio discuterlo. So che il P. Vincenzo Maria di S. Catarina di Siena nel lib. 1. cap. 2. de' suoi Viagi narra, che ogni Marinaro temendo di approdare in quest'Isola, la cansa; e se per sorte dalle traversie del tempo, o da altra circostanza fosse necessitato, massime di notte tempo, a toccarla, munisce con croci, e cere benedette, anchora, corde, ed ogni altro strumento della nave, se non vole nella seguente mattina trovarsene privo: certo è, che il P. Cimarelli nel cap. 1. delle Rifol. filos. narra, che la Galea, nella quale egli viaggiava da Napoli in Sicilia, spinta a forza da venti boreali nel lito di quest'Isola, vi si fermò la notte, *Ma le funi per cui dall'onde infuriate si assicurava il legno, in terra a gli alberi annodate, da invisibil mano si scioglievano, e da quell'erto, infinito numero di pomici sopra coloro, che di nuovo annodarle sforzavanfi, fulminanti discendevano, benchè debol-*

mente li colpissero; così Egli, il quale conchiude, che il Capitano ordinò, che subito si salpasse, quantunque cessata non fosse la burrasca.

Quest'Isola sta dirimpetto alla Città di Milazzo, da cui dicono esser distante circa 50. miglia: tiene un Ridotto nel fianco verso Maestrale, ed altri per la parte di Greco Levante: in lontananza di due libani a fronte di Greco Tramontana hav'un'Isoletta, in cui, come osservò nel suo Itinerario D. Carlo Ventimiglia, vi si può tragittare a piè.

Gira Stromboli da 10. miglia, e per altrettante si discosta da Lipari nel fianco Levante: il suo terreno ha due faccie diverse; perchè in una è totalmente sterile, non si potendo in conto venuto arare per cagione del fuoco continuo; l'altra è fertile, germogliandovi copiosamente la bambagia; ed imperciò non si verifica quanto scrisse un'erudito Moderno, *L'ardore, e la malignità del terreno non soffrire qui nè animali, nè alberi, nè altra cosa vivente.* Plinio riferisce lib. 35. cap. 15. trarsi da quest'Isola zolfo, e bitume in abbondanza.

T

T

TALLARITE. Vedi *Isola delli Passari.*

TIMPE BIANCHE, Scogli tra le Cale del Pesce, e dello Sparviere nella marina di Siracusa.

TRAPANI, Penisola. *Lat. Drepanum,* Diod. Cluver. Nome poscia attribuito alla Città edificata sul dosso di questa Penisola.

TRAVERSA, Scoglio tra le Cale del Tufazzo, e di Mazzarello nella maremma di Siracusa.

TRE FONTANE *Lat. Tres Fontes* Sono tre Isolette per miglia otto distanti da Mazzarà presso la foce del fiume Selinuntio. Ricciolio, e Baudrand su l'orme, come si persuadono, di Stefano, l'appellano *Cosyrus*; ma questo è nome proprio della Pantellaria.

TRE PIETRE Sono tre Scogli isolati presso la riviera della Città di Termini.



V

VERNICE, Scoglio in isola a fronte della Tonnara di Cofano nel mare del Monte di Trapani.

VINDICARI, Isoletta con quasi 500. passi di giro nel Porto di questo nome, cui difende da' venti Ostro, e Garbino. *Lat. Insula Bindicaris*, Mauroi. *Insula Vindicaris*, Fazello. *Insula ad Portum Naustatum*, Tolom. Plin. Fazel. Vedi *Vindicari* ne' Porti della Sicilia in prospettiva a car. 272.

VITTORIA, Fortezza edificata su certo Scoglio, isolato dentro il Porto di Augusta. Vedi *Torre Vittoria* nelle Città, e Terre esistenti in Sicilia a car. 331.

USTICA. *Lat. Ustica*, Horatio, Tolomeo, Plinio; e sarebbe errore scrivere *Ufiga* con Leandro Alberti. *Evonymos*, Strabone appresso Fazello, el nominato Leandro; ma si oppone Cluverio, il quale ci dà tal nome per proprio dell'Isola Lisa bianca. *Sinistra*, Leandro Alberti, e cita l'Autori antichi, senza però nominarli; ma deve crederli abbaglio, non havendo io ritrovato chi l'appelli così: solamente leggo appresso Strabone, che *Sinistra* si nominasse un' altr' Isola, la quale non ha punto che fare con Ustica.

Bocharto deduce l'origine della dittione *Ustica* dal linguaggio de' Cartaginesi, appresso li quali tanto vale, quanto nell'idioma nostro *Cosa bassa, e piana*, voce ottimamente appropriata a quest'Isola per la bassezza del suo sito, *Ustica*, dice Egli, *que vox depressionem, et incurvationem sonat, quia Insule maxima pars, plana, et depressa est*: e si può confermare con l'autorità di Horatio, che l'applica l'Epiteto *Cubantis*, per denotare, che la sua positura sia ima, e bassa, dicendo lib. 1. od. 17.

Uteumque dulci Tindari fistula.

Valles, et Ustica cubantis

Levia personare saxa.

Isola da Alcuni con Leandro Alberti annoverata fra l'Eolie, ma errano: ha 12. miglia di circuito, non già 52. come per errore dell'Impressore sta scritto nell'Isolario del P. Coronelli; anzi giusta le relationi di Giulio Lasso, e di Pietro de Leyva non trapassa le otto di canne 800. permiglio: si allontana dalle Eolie per la banda di Ponente al dire di Fazello miglia 60. e quasi altrettante per tramontana dalla Sicilia. Qui fiorì già una Città,

rac-

raccordata da Tolomeo, ma hoggi più non esiste: eravi pure un Monastero, di cui nell'antiche memorie dall'anno 1219. si legge che quantunque distrutto, fu da Urso, Vescovo di Girgenti, conceduto a Pellegrino, Priore di S. Maria di Adriano: ma conven dire, che fosse poi ristorato, mentre per attestatione di Fazello nell'età a noi più prossima esisteva in quest'Isola un sontuoso Tempio in honore della Madre di Dio, congiunto ad un Convento di Religiosi, da Clemente V. sottoposto all'Arcivescovo di Palermo: hoggi però non ne restano, se non le disfatte rovine, essendo l'Isola dell'intutto deserta.

Contiene alquanti Ridotti, per lo fianco di Scilocco, di Lebeccio, e di Mezzogiorno; ma il Porto principale a fronte del Scilocco Levante, nominato di S. Maria, sarà capace di dieci Galee; l'altri si appellano le Cale del Capo di Ponente, ciascuna capace di un Brigantino; la Cala del Nido, volta a Lebeccio, per sei Brigantini; la Cala del Faraglione, dove trovano luogo otto Brigantini; la Grotta con altre Cale, che n'ammettono dieci; e sono queste Cale ritirata opportuna a' Legni de' Corsari: l'acqua vi è scarsa, ed imperciò quei Barbari in mezzo dell'Isola aprirono un'ampia fossa, ricettacolo dell'acqua piovana: vi sono ancora verso Tramontana due gorgi, ed altri due nel fianco di Mezzogiorno, lavorati a mano, dentro li quali si raccolgono l'acqua, che dopo le pioggie calano dalle Colline; onde non fu rettamente informato il Geografo Nubiense, mentre scrisse, *Eam aquis esse irriguam*. Alcuni si danno a credere, che questa sia l'*Osteodes* nominata da Plinio, e da Mela, ma s'ingannano, come si è dimostrato a car. 447.

Riferisce Antonio Cordici, come mentre egli era ancor fanciullo, havendo li Turchi rapita una mandra di Capre nel territorio della Città del Monte di Trapani, la trasportarono in Ustica, dove quelle moltiplicate, insalvaticarono.

Sopra al Porto il Monte, detto la Falconera, nella cui cima fu disegnata una Fortezza per difesa del Porto, e sicurezza dell'Isola, benché dipoi, qualunque stata ne sia la cagione, non fu eseguito il pensiero.

VULCANELLO. Lat. *Vulcanellus*, Kircherio, Bottone, Gluverio, Goltzio, Mantolico, Fazello. *Strombolinus*, Negro. *Evonymos*, Plinio, Tolomeo, Ricciolio, Junio, Negro; ma non sono da seguirsi, per essere questo nome attribuito da Altri a Lisca bianca, da Altri all'Isola Panaria, come dissimo a car. 470. ed a car

477. Erra altresì Bótero, scrivendo di quest' Isoletta, e di Panaria appellarsi con nome ad entrambi comune *Didyme*, cioè *Isola duplicata*, poichè come notammo a car. 484. un tal nome conviene all' Isola Saline.

Quest'è un' Isoletta, anzi più tosto Scoglio presso l' Isola di Vulcano, nata dalli suoi incendij, e fuochi infalliti, e perciò si addinanda *Vulcanello*, quasi figlio di Vulcano, che lo generò, e produsse colle ceneri, e co' sassi infuocati, vomitati dalle sue viscere, *Vulcanus Liparitanus* Scrisse il nostro Kircherio tom. 1. Münd. subter. lib. 2. cap. 12. *tantum cinerum, saxorumque eiecisse fertur, ut juxta sese in medio mari, quem & ideo Vulcanellum, veluti filium a Patre genitum vocant, produxerit, quod & ego eum & oras istas peragravem, verum esse comperi.*

Un braccio di mare la divide dall' Isola di Vulcano, navigabile un tempo, ma presentemente in sì fatta guisa ingombroto co' sassi di tempo in tempo cacciati fuori dal vicino Vulcano, che il tragitto resta impedito anche a' piccoli legni, come dice Fazello:

VULCANIE. Vedi *Eolie*.

VULCANO. *Lat. Insula Vulcani*, Livio, Tolomeo, Plinio, Tavole Pintengeriane, Spanhemio, Ventiniiglia, Cluverio *Vulcania*, Virgilio, Pomponio Sabino, Servio. *Vulcanus*, Tolom. Plin. Sol. Mauro. Nicol. *Tellus Vulcania*, Virgil. Hofman. Briet. Baubr. Ricciol. *Hephestias*, voce tolta dall' idioma greco, nel latino vale *Vulcania*, come si è detto a car. 430. Tolom. Bochar. Baubr. Ricciol. Briet. Spanhem. non però *Festia*, errore, da emendarfi nell' Autore de trib. Par. Orb. nè *Ephestias* senza aspirazione, e senza dittongo, come si legge ne' Commenti di Pomponio Sabino. *Hephestia*, Goltzio. Si noti con Salmatio, che *Hephestias* è il nome proprio di quest' Isola, *Hæc est*, dice Egli, *quæ Hæstus Æneus propriè vocabatur.*

Con altro nome fu appellata *Hiera*, voce, che s'interpetra da *Sacra* da' Latini, Cornelio Severo, Strabone, Diodoro, Appiano, Tucidide, Aristotile, Plinio, Mela, S. Isidoro, Milio, Cluverio, Spanhemio. *Hiera Vulcani*, unendo questo col nome precedente, Strabone. Alcuni scrissero *Jera* senz' aspirazione, ma abbagliano; atteso che la voce greca *hērā* porta lo spirito aspro, che nella favella de' Latini si converte in, h. Deve ancora avvertirsi, come il P. Ricciolio nella Profodia accentua la penultima sillaba della stessa dizione *Hiera*; ma non si può, mentre nel linguaggio de'

Gre.

Gréci, de' quali è propria; si scrive con la lettera *ι*, che sempre è breve: vero è, che il P. Ricciolio ne porta in conferma quel verso di Virgilio lib. 9. *Æneid.*

Quos Jovis eduxit lupo Sylvestris Hieras:
 il quale reca non piccola fatica a' Commentatori, mentre ben sapendo, che nella voce *Hiera* la sillaba di mezzo è breve, pur dal Principe de' Poeti latini nel cennato verso si accentua, e si pronuncia lunga: quindi Turnebo entra in sospetto, se il codice di Virgilio sia scorretto, e deva leggerli *Hyana* in vece di *Hiera*; onde il senso sia, che Pandaro, e Bitia (de' quali in quel luogo favella il Poeta,) non fossero altrimenti partoriti da una donna appellata *Hiera*, cioè *Særa*, per essere il parto seguito in un bosco, consecrato a Giove; ma nutriti da un' Animale, detto lupo, come Romolo, e Remo da una Lupa. Non dispiace questo discorso alli nostri Padri Ruco, e la Cerda ne' loro commenti sopra Virgilio; chioldando il primo, *ιπρὸς nomen Matris, quia tamen secundum naturam brevem habet, suspicatur Turnebus, (Hyana,) legendum esse, quæ sera est, à qua Pandarum, & Bitiam educatos putat, ut Romulam à Lupa;* ed il secondo con maggior distinzione, *Cum omnes ita legant, neque in hoc sit aliqua discrepantia; putabam retinendam scilicet hanc, ut (Hiera) sit vel verum nomen Matris horum juvenum, vel nomen Matri affitum, quod illos peperisset in Ida, loco sacro, nihil videret eorum Matrem dici Hieram, id est (Sacram) à loco sacro, in quo partus: si autem velis, Turnebum sequere mutationem scilicet in (Hyenam) ut dicantur hi duo nutriti ab Hyana, ut Alii à Cerva, à Canè, à Lupa; juvat Turnebum mensuram syllabicam, nam ipse meo diam corripit.*

Viene altresì quest' Isola addimandata *Therasia*, Plinio, Antonino, Capella, Sabino; nome da Altri attribuito all' Isola Maritimo. Cluverio dubita, se nel testo di Plinio sia scorso errore, dicèdo *Therasia* in vece di *Thermessa*, nome pure applicato a quest' Isola da Plinio, Brietio, Ricciolio, Baudrand, Ventimiglia, e Cluverio, il quale ce la dà per ortografia più corretta, che *Thermissa*, come si legge appresso Strabone, seguito da Spanhemio; non manca però chi dia questo nome a Lissa bianca, chi all' Isola *Plancia*, *Therassia*, Plinio, citato da Botton, ma non si da seguirli, per essere il testo corrotto.

Dicesi *Kuscania*, o per un Tempio, eretto in essa ad honore di Vulcano; o per essere consecrata a costui, havuto in conto di Dio da' ciechi Gentili; o più tosto per li fuochi, che cova in se-

no, e vomita dalla bocca, motivo a' Poeti di fingere, che Vulcano, Nume tutelare del fuoco, avesse in questo luogo la sua Fucina. Le medesime fiamme, se crediamo a Cellario, diedero occasione di nominarla *Thermessa*, quasi fumajuolo della Fucina di Vulcano; *Thermessa dicta ab ignibus; quos eructat; tanquam ex Vulcani caminis. Et officina;* opinione antecedentemente promossa da Cluverio; dicendo, *Ab ignium calore nomen fuit impositum Vulcani Insula Thermessa.*

Fu anche nominata *Hiera*, cioè *Sacra* perche consecrata a Vulcano; e quantunque l'antichissimo Callimaco, ed Altri scrivano, che l'Isola di Lipari fosse dedicata a quella ridicola Deltà; ciò non impedisce, che ancora quest' Isola gli fosse consecrata: si come benche la medesima si appelli *Hiera*, lo stesso nome pur si dà al Maretimo, una delle tre Egadi a fronte della riviera di Trapani, e di Marsala, come si può osservare nelle Tavole di Tolomeo; ed imperciò non erra questo Geografo, come pensa Salmasio, nel distinguere l'Isola di Vulcano una dell' Eolie da quell' *Hiera*, che è una delle tre Egadi.

Vulcano adunque va tra l'Isole Eolie, disabitata, con due Porti, o Ridotti, uno nel fianco di Levante, nell'opposto del Ponente l'altro: ben è vero, che per attestazione del Matematico Francesco Negro, solamente il primo è ottimo per ogni armata; poichè il secondo resta più esposto all'impeto de' venti, e delle fortune di mare.

Lieva quest' Isola a tanto a tanto ondate di fumo; e talvolta esala fiamme, delle quali Virgilio lib. 8. *Aeneid.* disse,

Insula Sicanium juxta latus, Eoliamque

Erigitur Liparen, fumantibus arduo saxis:

cioè giusta l'Interpretazione di Annibal Caro, *all'isola Lipari, cioè giusta la Sicilia da l'un canto;*

Non E Lipari dall'altro, un' Isoletta,

Che alpefret, ed alta, esce dall'onde, e fumà.

ed il Petrarca nel cap. 4. del Trion. di Amore.

Non bolla mai Vulcan, Lipari, ed Ischia,

Stromboli, o Mongibello in rauco rabbia;

ma odessi il Siciliano Fazello, il quale ci descrive questi incendi

con distinzione così, *Ex voragine, quae in medio patet, jugiter surgentem sumi nebulam hodie eructat, quandoque scintillas; nonnumquam etiam ignem, ac pumices evomit:* nell' anno di nostra salute 144. furono le fiamme in tanta copia, ed accompagnate da dibattiti così

violenti, che tremonne tutta Sicilia con la vicina Calabria.

Tre furono le bocche di fuoco, che gittavan continuo, *Vulcani Insula ignita*, scrive Strabone, *trifariam quasi ternis crateribus flammam efflat*: ma nell'età di Polibio una delle cennate aperture più non esisteva, *Ex tribus illis crateribus*, soggiunse lo stesso Geografo, *unum partim effluxisse, Polybius asserit, alios vero permanere; ac maximo labrum adesse rotundum ad stadia quinque*. La bocca adunque maggiore è situata in giro, e contiene da 652 passi al dire di Strabone, o 525, come vuole Leandro Alberti con 125. di profondità, ed è assai più terribile, e dannosa a questo piccolo Scoglio per fede del P. Daniello Bartoli, che alla gran Sicilia il suo Mongibello.

Riferisce Aristotile lib. 2. *Met.* in quest' Isola molto prima dell'età sua essere scoppiate furie di vento impetuosissimo con fracasso, e strepito horribile; indi la terra divenuta gonfia a somiglianza di un Monte, havere mandato fuoco, e cenere, e questa essersi sparsa non solamente per l' Isola vicine, ma in molte Città dell'Italia. Si legge parimente nell'istorie di Agatocle, scritte da Callia, che quest' istessa Isola per più giorni, e notti non interrotte, gittò fuochi con massi di pomici infuocate, ed il mare intorno di quella bollì non altrimenti, che soglià la pentola su brace accese. Non meno spaventevole fu l'incendio, avvenuto nel febbrajo dell' anno 1444. quando sul rompere dell'Alba e vomitò una quantità incredibile di fiamme, e scagliò una tempesta di sassi con sì grande impeto, che alcuni quantunque di peso, e mole straordinaria, furono cacciati lungi più di sei miglia.

Dalli cennati incendij presero occasione li Poeti, di favoleggiare, che in quest' Isola Vulcano habbia aperta la sua fucina, dove co' Ciclopi lavora il fergo: *Credunt Liporaci in Hiera Vulcanum exercere arariam, quod ea nobis cernitur multum ignem, diebus fumum reddere*, così attesta Tucidide, da cui non dissente Marciano Heracleense,

In Tyrrenico mari jacens

Insula septem haud procul Sicilia;

Quarum una haud obscurè dicitur Hiera,

Ardentes quippe ex ea apparent ignes,

Et candentium in altum ejcclationes massarum;

Operaque, et ferruus malleorum usus:

e questa è quella *Officina araria*, cui raccorda Apollonio lib. 3. Argon. dove favellando del falso Dio Vulcano, dice,

R r r Ille

Ille verò ad Officinam arariam,
 Et ad incidem summo mane ierat
 In Insula vixit latum spectis: in quo omnia
 Artificiofa fabricabat vi ignis:
 quali verfi chiofando lo Scoliafte di questo Poëta, adduce l'auto-
 rità di Callia, *Insularum in Æclide Hiera, seu sacra vocatur, in qua
 dicit Vulcanum arariam artem exercuisse*: e non meno chiaramente
 Virgilio lib. 8. Æneid.
*Insula Sicantium iuxta latus, Æolia mque
 Erigitur Lyparè, fumantibus ardua saxis:
 Quam subter specus, & Cyclopum excelsa caminis
 Antra Ætneæ tonant, validique incudibus itus
 Auditi referunt gemitum, striduntque cavernis
 Stridura cchalym, & fornacibus ignis anelat.
 Vulcani domus, & Vulcania nomine Tellus.*

quali verfi tradotti in linguaggio italiano dal già mentovato
 Commendatore; Annibal Caro, s'interpretano,

*Giàcè tra la Sicilia da l'un canto,
 E Lipari da l'altro; un' Isoletta,
 Ch' alpefre, ed alta, esce dall' onde, e fuma:
 Ha sotto una spelonca, e grotte intorno,
 Che di ferri Cyclopi antri, e sucine,
 Son da lor fochi s'humicati, e rosi:
 Il picchiòr de' Picciudi, e de' martelli,
 Ch' entro si sente, lo stridor de' ferri,
 Il frenter, e' l' bollir de le sue fiamme;
 E de le sue fornaci, d' Ætna in guisa
 Intonar s'ode, & anelar si vede.
 Questà è la Casa, ove qua già s'adopra
 Vulcano, onde da lui Vulcania è detta.*

hor benchè Altri mettano la Bottega di questo Fabbro sul Mon-
 te Ætna, onde Prudentio lib. 1. in Symm. non volle determina-
 re il luogo, dicendo,

*Nec non regnare caminis
 Fertur, & Æolie summus Foker, esse vel Ætnæ:*
 Altri vogliono, che sia stata nell' Isola di Lipari; come difsimo a
 ar. 466. Altri in quella di Stromboli, e fu da noi cennato a car.
 489. nè manca chi con Nicandro metta la stanza di Vulcano in
 Lemno, onde Sofocle disse in Philoct.

*O Lemnia terra, omnipotens iubar
 A Vulcano fabricatum;*

fu

sù li quali verfi li Commentatori dicono, *In Lemno Vulcani fabri-
tis officina*; e perciò Valerio Flacco scrisse di Lemno, essere stanza
cara a Vulcano;

Lemnos cara Deo Cy.

e delle catene, con cui da Vulcano furono ristretti Marte, e Ve-
nere, si legge in Anthol. lib. 7. epigr. 54. essere state lavorate
nelle fornaci di Lemno;

Sint mihi circa membra, quæ Lemnia fabri docuit Incus:

ciò non impedisce, ch'è habbia Vulcano havuta ancora in quest'
Isola la sua Ferriera, poiche il motivo, tolto dalle fiamme, è il
medesimo in ciascuno de' cennati luoghi; onde Cellario in De-
scrip. Orb. ant. cap. 10. scrisse dell' Isola Eolie, *Hæ præsertim
Hiera*, cioè l'Isola di Vulcano, *quod sumum interdum, ac ignes eru-
tere visa sunt, Poëta fixerunt, in ijs Vulcani Sedem, ac Officinam ef-
fe.* ma di questo punto bastantemente si è favellato a car. 432.

In quest'Isola fu confinato Gioviniano da Teodorico, Rè de'
Goti; il quale lo volle punito della più stentata morte, che per
lui potesse trovarsi, *Vulcaniæ Insulæ perpetua relegatione damnatus:
carcat patria solo cum exitiali victurus incendio: ubi viscera terræ
non deficiunt, cum tot sæculis jugiter consumantur*, così in nome del
mentovato Rè scrive il suo Secretario Cassiodoro Var. lib. 3.
epist. 47. Nelle bollenti Caverne della stessa Isola un Santo Ere-
mita (e si tiene, che sia stato S. Calogero) scorse l'Anima del
Rè Teodorico, gittatavi ad ardere dal Santo Pontefice Giovan-
ni, e da Simmaco Consolare illustrissimo, fatti da lui tirannica-
mente morire, quello di stenti nella prigione di Ravenna, questi
di ferro, mozzatagli la testa: raccontasi il fatto da S. Gregorio
Magno l. 4. cap. 30. Dialog. Scrive parimente l'Autore dell' In-
dice; aggiunto al Tolomeo; stampato in Roma l'anno 1490. ef-
ferfi uditi tra le fiamme di Vulcano le querele dell' Anime, che
ivi penavano; e da ciò essersi indotto l'Abbate S. Odilone, ad in-
stituire la commemorazione de' Fedeli difonti; benchè Matteo
Dressero in Millen. 6. hist. Itag. narra, che ciò avvenne nel
Monte Etna, e forse lo cavò da S. Pier Damiano nella Vita del
suddetto Santo Abbate. Vedi *Acti, Isoletta* a car. 421.

Scrivono Alcanti con Fazello, che quest'Isola non nascesse nel
principio del Mondo, come l'altre con il capo fuori dell'acqua,
ma che per violenza del fuoco, di cui va ella sempre gravida
nelle sue viscere, spuntasse l'anno 550. dopo la fondatione di Ro-
ma, ma errano; conciosia cosa che Callia, e Tucidide, Storici, li
quali

quali vifsero prima di quel tempo, fanno mentione dell'Ifola Vulcanano, e delli fuoi incendij: e quantunque Orofio, narri l'improvifo nafcimento di quell'Ifola, deve intenderfi, per non errare, dell'Ifoletta vicina, presentemente nominata Vulcanello, di cui pure devono intenderfi Plinio, Ifidoro, ed Eutropio, addotti da Goltzio, da Mario Negro, e da Fazello.

Niceta Paflagone, Scrittore del nono Secolo tom. 27. Biblioth. max. fcrive, che l'Ifola di Vulcanano molte volte co' fuoi incendij danneggiava la proffima Ifola di Lipari; ma che per virtù di Onnipotenza divina fe ne allontanò più ftadij, tantofto che la tomba colle facre reliquie dell'Apostolo S. Bartolomeo toccò la riviera di Lipari, *Cui prodigio*, fono le parole del riferito Niceta, *Forfan plures eorum, quibus ignota sunt divina prodigia, fidem abnegabunt: exigua molis Insula est, Vulcanum vocant, in qua ignis ebulliens nocte, dieque: hæc ubi Apostoli sensit adventum, quod vicinitate Liparam obfidebat, divinâ potentiâ statim retracta, septem procul ftadijs recessit.* Anche ne' Menci de' Greci si fa mentione di questo maraviglioso prodigio quasi cogli stessi concetti, leggendofi, *Novum miraculum additur, quod incredibile fortasse ijs videbitur, qui divinarum sunt mysteriorum ignari. Etenim parvula Insula, que Vulcanus appellatur, in qua Mons noctu, atque interdum ebullit, simul ac propinquum adventum Apostoli sensit, celeriter instar fulminis septem stadia longè excurret; atque id sanè miraculum hodie perseverat, quod nulla unquam secula videt.*

X

XIACA, Scoglio isolato, solamente otto passi elevato fu l'acque, ma n'abbraccia 150. di circuito: giace nel mare dell'Alicata, e resta staccato dal continente per l'angusto canale di un solo passo.



A CHI LEGGE.

Cortesè Lettore , godetevi per ora questa Opera così erudita , ma senza recare a fallo dell' Autore il vederla uscire in pubblico senza il Trattato particolare dell' Isola di Malta : come egli vi avea promesso alla pagina 472. Se colpa vi pare questa , fu della Morte, che ci rapì un uomo sì degno a 30. di Dicembre dell'anno 1708. mentre egli stava raccogliendo le notizie più belle , che si appartengono a Malta. Ma non perciò dovete disperare di averlo a vedere quì aggiunto al suo proprio luogo. Vi è chi si è offerto a proseguire l'impegno dell' Autore defonto, così in questa, come nelle altre Operette , ch' ei designava di ridurre a perfezione, se Iddio ne favorirà l'impresa. Supplite intanto voi con la benigna vostra pazienza in aspettarne l'adempimento , perchè vi si richiede , e gran fatica , e grande studio, e gran tempo.

I L F I N E.



